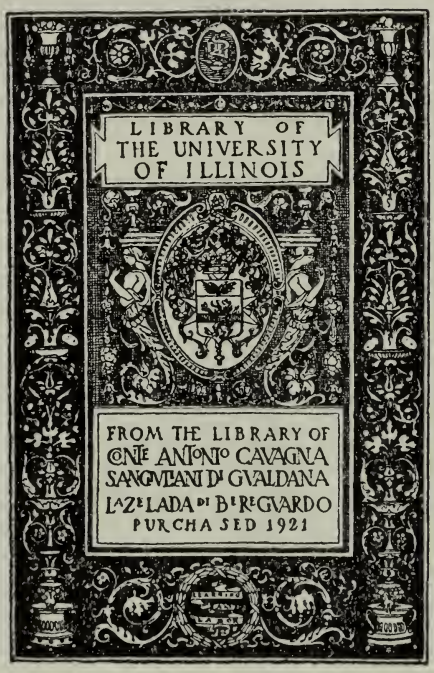


945.631
C151t
v.1-2

NOTICE: **Return or renew all Library Materials! The *Minimum* Fee for each Lost Book is $50.00.**

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.
To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/tuscaniaeisuoimo12camp

TUSCANIA

E I SUOI MONUMENTI

OPERA POSTUMA

Dell' Avv. S. Campanari

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

DELLO STATO ED ESTERE

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

VOL. I

MONTEFIASCONE
Dalla Tipografia del Seminario
Presso Uldarico Sartini

TUSCANIA

E I SUOI MONUMENTI

OPERA POSTUMA

DELL' AVV. SECONDIANO CAMPANARI

MEMBRO DELLA COMMISSIONE AUSILIARE D' ANTICHITA' E BELLE ARTI DELLA PROVINCIA DEL PATRIMONIO; SOCIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA D' ARCHEOLOGIA; DELL' ISTITUTO ROMANO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA; DELLA ERCOLANESE DI NAPOLI; DELLA COLOMBARIA DI FIRENZE; MEMBRO DI ALTRI CORPI SCIENTIFICI E LETTERARII DELLO STATO E STRANIERI.

—

VOL. I.

—

MONTEFIASCONE

Tipografia del Seminario

PRESSO ULDARICO SARTINI

945,631
C151t
v.1-2

M. SEXTON

BIOGRAFIA [a]

DI

SECONDIANO CAMPANARI

Di gentile stirpe nacque in Toscanella in quel di Roma li 8 Agosto 1805 e come giorno solenne era quello per la città facendosi giuochi pubblici al popolo che festeggiava l'annuale de' suoi santi patroni, co' nomi stessi dei tre santi, fu egli chiamato Secondiano, Veriano, Marcelliano. Ebbe a madre Matilde Persiani, donna di lodevoli e graziose maniere, di onorevole famiglia, e grande amica e attinentissima a quel potente e famoso ministro di Pio VII che fu il Cardinale Ercole Consalvi. Ma il padre di lui, Vincenzo Campanari, per costumi, per virtù, per ogni maniera di dottrina e letteratura chiarissimo, fu di que' pochi e rari uomini, che produce a volta a volta natura, acciò levatisi in alto sulla bassa schiera volgare la eccellenza ed il valor loro mostrino al cieco mondo che virtù oggi poco più cura. Perchè inclinato il giovanetto e naturalmente disposto ai liberali studi, e pieno di mansuetudine e continente porgendo di se ogni buona indole, prese il

(a) Estratta da un vol. di biografie pubblicate da D. Diamillo Muller 8. Torino Cugini Pomba e compagni editori 1853.

CAV. LIBRARY

padre a educarlo di per se stesso alle lettere, e fornito in sei anni nel patrio seminario il corso scolastico, sotto la disciplina di quest' unico suo maestro lo menò a Roma allo studio della legge, che in altri quattro anni ebbe compiuto, pigliando l' onore della laurea dottorale. Fatto savio in ragione ed in pratica lo ebbe a suo aiutante di studio l' avvocato Giuseppe Vera, molto dotto della scienza delle leggi, elegante scrittore, buon poeta, che alla candidezza dell' animo accoppiava que' cortesi e piacevoli e gentileschi portamenti, che in un valent' uomo si possono lodare e commendare. Perchè infermando alcun tempo dopo il Vera, e fatto il Campanari avvocato della Curia Romana, gli fu d' assai conforto ed ajuto nella difesa delle cause, specialmente in quelle assai gravi e rischiose, intorno a' pascoli comunali di Corneto, e nella celebre questione Minotto e Busanello di scioglimento di matrimonio innanzi la S. Congregazione del Conciglio, che morto il Vera, fu difesa e vinta da altro insigne avvocato romano, poichè tenendosi il Vera offeso per certo ufficio negatogli di civiltà dalla nobile cliente aveva rinunciato al proseguimento, ed al vistoso lucro di si fatta causa.

Era l' anno 1829 quando Vincenzo Campanari ideò una grande scavazione d' antichità nella necropoli vulcente presso Montalto di Castro. Perchè presto invaghitosi il figliuolo della bellezza di que' molti e pregiati monumenti dell' arte greca e toscana che poi levarono tanto grido in Europa, quasi non volendo, ne divenne studiosissimo, e dal padre, che assai istrutto era dell' etrusco linguaggio, ammaestrato nella scienza archeologica e nelle lettere greghe non tardò a prendere ad illustrare alcune di quelle anticaglie con articoli pubblicati ne' giornali che furono bene accolti dal pubblico. Per le quali lodi che fu primo il *Tiberino* a tributargli preso maggior animo, pubblicò nel 1833 il suo Ettore pei tipi Brancadoro e Comp. e nel 34 pei tipi Contedini *Achille ed Ajace* che giuocano agli astragelli; *La morte di Achille*; *Gli Argonauti*; *il Tomiri*, e ne' seguenti altre illustrazioni di vasi e bronzi antichi che leggonsi ne' *Bullettini* e negli *Annali dell' Istituto Archeologico*.

Invitati furono i dotti a concorso dall' Accademia Romana d' Archeologia nel 1835, per dire intorno l' uso, la fabbrica, gli argomenti e la provenienza *dei vasi fittili dipinti rinvenuti nei sepolcri dell' Etruria compresa nella dizione pontificia*, e il Campanari a concorrenza di altri fu onorato del premio proposto della medaglia d' oro, e la sua dissertazione fu stampata negli atti dell' Accademia che lo elesse a suo socio. Amato da tutti per le sue dolci e grate maniere per essere assai costumato e piacevole, e specialmente da' dotti, che molti aveva amici ed affezionati; ardentemente più ancora amava i diletti suoi studi, quando nel Giugno del 1840 perdè l' onesto suo genitore. Perchè nominato dalla santità di Gregorio XVI nel settembre di quell' anno a consigliere della Delegazione di Viterbo in luogo del defunto suo padre ad istanza dell' esimio prelato Monsignor Girolamo D' Andrea, Delegato apostolico di quella provincia, oggi porporato di amplissima rinomanza, lasciò Roma per ricrearsi co' suoi dell' acerba morte del padre e pigliare quel nobile ufficio, a cui non chiedendolo era stato eletto con grande suo onore dalla clemenza dell' ottimo principe, mentre nel suo biglietto di nomina leggevasi che la Santità di N. S. degnavasi d' innalzare a quella dignità il Campanari, *egregio Avvocato ed archeologo di chiara fama*, siccome leggevasi nel foglio ufficiale dell' eccellentissimo Segretario di Stato alla eccellenza di Monsignor Delegato che S. S. non aveva esitato di nominare a quell' onorevole ed importante carico il Campanari *di cui ebbe sempre in pregio la virtù e la dottrina ereditata dall' egregio e chiarissimo suo genitore e che per sua benignità onorò sempre con significazione di stima specialmente per lo studio delle antichità etrusche, le quali illustrate da lui con dotte dissertazioni gli meritarono il premio solenne della pontificia accademia romana d' Archeologia.*

Avea intanto il Campanari pubblicato colla stampa un volume su gli *antichi vasi dipinti della collezione Feuli*, un discorso su gli antichi toscani vasi, altro intorno l' erario e i tributi degli antichi Romani, altro su di un antico vaso chiusino al Dottor Braun; altro sulla etrusca epigrafe della statua tudertina in bronzo al chiarissimo professore cavaliere Betti; una lettera al chiarissimo

commendatore P. E. Visconti sopra una iscrizione bilingue trovata a Todi, oltre le epigrafi e pitture etrusche delle grotte Tarquiniesi; le biografie del professore A. Nebby e dell' illustre suo genitore; i vasi dell' antica Vejo; uno specchio etrusco vulcente rappresentante il risorgimento d' Adone, pel giorno onomastico della contessa Carolina Muzzarelli; altro specchio metallico con iscrizioni etrusche ed urna con b. r. trovati nei sepolcri dell' antica Tuscania che leggonsi nel giornale Arcadico, nei Bullettini dell' istituto nell' album, negli atti dell' accademia Romana d' Archeologia e nel giornale scientifico letterario di Perugia; ai quali lavori assai commendati e tenuti in pregio mandò innanzi quel suo *Discorso dei primi popoli abitatori d' italia* indiritto alla eccellenza del chiarissimo Monsignor C. E. Muzzarelli, intorno al quale il Vermiglioli scrivevali si fatte parole. « Se io non sapessi anche per abbondanza di prove che la molta bontà sua è di gran lunga superiore al mio ardire soverchio, io non userei di questo per offrirle devotamente queste pochissime carte che da moltissimi errori troverà imbrattate, ma per non essere bisognerebbe essere anche al possesso della minor parte della sua vasta dottrina. E vastissima Ella veramente l'ha mostrata nel dotto e prezioso suo opuscolo dei primi popoli abitatori d' italia che io ho letto con una soddisfazione si grande da non poterle esprimere e mi duole assai di averlo avuto per sua cortesia così tardi e dopo pubblicata questa mia inezia altrimenti ne avrei fatto uso e l' avrei lodato come avessi saputo non come merita perchè a mio parere merita assai assai. Ella ha tutto provato con molta dottrina, molto criterio e dirò anche con tanta verità che altre certamente non fece innanzi di Lei.» Pubblicò il Vermiglioli nel 1842 un opuscolo intorno le urne ed iscrizioni etrusche del sepolcro de' Volunni, tra le quali eravene una bilingue che l' autore, comunque dottissimo, a cui poco più serviva la vista non conobbe che tale si fosse. Il Campanari lo avvertì dell' errore, ed egli, cortese com' era ne lo ringrazia, e glie ne professa riconoscenza con umanissima lettera nè contento di ciò, ancor azione di grazie gli rende pubblicamente nel bullettino dell' Istituto di corrispondenze archeologiche, là dove inserisce perintiero la lettera a lui indiritta dal Campanari. Noi non faremo pa-

rola di altri articoli letterari ed archeologici scritte da lui, molte dei quali sono a vedersi nell' album romano, siccome cose di minor conto, ma aggraziati tutti eleganti e forbiti. Non possiamo tacere degli ultimi suoi lavori. -- Le iscrizioni etrusche tuscaniesi -- le tavole perugine, ossia la dichiarazione da lui fatta della gran lapida etrusca di Perugia scoperta nel 1822 e la dissertazione sulle antiche chiese di S. Maria e di S. Pietro in Toscaanella che intitolò all' eminenza del cardinale vescovo G. B. Pianetti, insigne suo mecenate e protettore, e per la quale sappiamo che molte e grandi lodi gli vennero dal chiarissimo cardinale Maj; dal Marchi, dal Dominicis, dal Betti, dall' Orioli e da altri dottissimi che onorano della loro amicizia il Campanari, il quale comechè vaghezza di donna possa grandemente nei cuori gentili, già preso d' amore della leggiadria e dell' alta virtù della nobilissima donzella Carolina Muzzarelli, sorella dell' eruditissimo conte Carlo Emanuele, la ebbe in moglie nel dicembre del 1840 pel qual maritaggio celebrato per le rime d' Ignazio Cantù, del Farrocchi e di altri poeti e con belle iscrizioni latine dal Dominicis, fu egli pieno di tanta letizia che tennesi poi sempre coll' amata e pregiata sua donna felice. Compiuto il tempo prefisso al suo ufficio di consultore s' ebbe da quel Preside per ordine dell' Emo Segretario di Stato e per volere del benigno sovrano, belle testimonianze di soddisfazione e di lode, e grandi pure e molte se n' ebbe dalla Curia Viterbese, da quella camera di disciplina, da quel presidente del municipio, da altre, allorchè finì di esercitare in quella città la carica di assessore legale, data a ciascuno la ragione sua, e fatte sempre ed integramente opere di giustizia. Perchè si rimase nel desiderio di tutti; perocchè alla scienza delle leggi e ad una incorruttibilità senza pari accoppiava buona urbanità e soavità di modi e un usare colle genti si delicato e squisito che costringevale ad amarlo. Ora egli vive privato cittadino nella sua patria tutto moglie, figli, studi, tutto di tutti, amato e coltivato dagli amici, stimato da ogni ordine di persone, ricercato di consigli da' paesani e da quelli de' vicini luoghi che frequenti muovono a consultare con lui uomo senza soverchia cupidigia d' onore o di maggioranza; non fu mai macchiato d' invidia nè ambi-

zioso o superbo ebbe mai in alcun conto se e le opere sue, avendo in conto grandissimo le altrui. È il Campanari leggiadro scrittore altresì di epigrafi italiane e latine, delle quali vanno lodate specialmente le onorarie, l' elogio latino scritto nel album del Bruschi.

« E intorno ai riti della Chiesa scrisse una disertazione con « quel suo purissimo, e lucidissimo stile, la quale e manifesta « lo spirito religioso dell' Autore e addimostra quanto ei fosse « profondamente versato anche nella sacra erudizione. Altre ope- « re di maggior mole, e di non minore vantaggio alla repub- « blica letteraria aveva egli per mano, come una nuova storia « pittorica italiana, un dizionario etrusco, opera in vero ardi- « mentosa, ma tale che da lui condotta al termine avrebbe spar- « so non poca luce sull' ampia notte dell' antica lingua di Etru- « ria. Ma l' opera da pregiarsene sopra di ogni altra, l'opera « che fa palese quanto alto ei s' avesse lo ingegno e 'l cuore è « la storia di Tuscania, nella quale sulla scorta dei documenti si « fa a discorrere le fortunose vicende a cui soggiacque in cia- « scun secolo l' Italia, la sua patria, e l' ire paesane, e stra- « niere che congiurarono a lacerarla, e a distruggerla. E que- « sta si fu l' ultimo monumento di carità, di cui ebbe si caldo « il petto verso la sua terra natale, perchè poco appresso una « lenta, ed infrenabile febre il finì il dì 13 Novembre 1855 cin- « quantesimo della età sua. Giorno di dolore fu quello a' Tu- « scaniesi nel quale perderono un ottimo padre della sua famiglia, « un letterato di chiarissima fama, un cittadino benemeritissimo. « Ogni ordine di persone accorse alle sue pompe funerali, che « oltre quelle del Clero, altre n' ebbe dai Confratri del Gonfa- « lone, e altre pure dal Seminario e spontanee tutte, e magni- « fiche. Nè vuolsi tacere da ultimo che il consiglio Tuscaniese a « pieni suffraggi decretò la somma di ₶ 380 -- in amplissimo « modo approvata, e concessa dal Preside della Provincia onde « rendere di pubblica ragione l' istoria patria rimasta inedita al- « la morte del Ch. Autore come per onorare la memoria di si « ragguardevole cittadino, così per incitare altrui ad imitarne « gl' illustri fatti.

TUSCANIA

E I SUOI MONUMENTI

PROEMIO

Anche Tuscania ha la sua storia, di cui si possono molte e famose ed onorate cose rammentare, quantunque di molte di esse sia già fatta da alcuni scrittori lodevole memoria; ma non così accurata ed intera, come stato sarebbe mestieri che fosse. Perciocchè, se si eccettui il Turriozzi; il quale fu autore d' una storia patria dettata con l' apparato della presente filosofia (1); e quella manoscritta del Giannotti intrecciata nella più parte di favole e dirò quasi poetica (2); e l' altra pur manoscritta del Barbacci (3), fola il più delle volte di romanzo; gli altri che raccogliendo le istorie di altre città han favellato delle cose seguite dentro e fuori della nostra, o tacquero il più notabile degli avvenimenti o in modo confusamente li descrissero che si vedono piuttosto oscurati che dichiarati. E dove costoro quale per ira, quale per adulazione o per invidia o per negli-

---

(1) *Francescantonio Turriozzi* Memorie istoriche della città Tuscania, Roma 1778.

(2) *Giovan Francesco Giannotti*, Le croniche della città di Toscanella, 1606; o con altro titolo - Breve e compendioso discorso delle antichità di Toscanella.

(3) *Antonio Barbacci*, Relazione dello stato antico e moderno della città di Toscanella e sua Chiesa, 1704.

genza, aggiungendovi non pure le ombre de' proprii affetti, ma destati ad odio e studio di parti la faccia delle cose arrovesciarono; quelli innumerevoli notizie tralasciarono sulla origine de' riti patrii e la loro importanza nella opinione popolare, su i costumi pubblici, sulla polizia interna, sulle leggi, sulle imposte, sulle finanze, sul commercio; perdendo miseramente il tempo a sofisticare sopra vani nomi, cavarne etimologie, indagarne origini e cominciamenti; nè i fatti raccontarono con evidenza, nè i caratteri degli uomini espressero, nè i costumi de' tempi rappresentarono, nè di quella virtù che annuncia lodevole ingenuità d' animo e invidiabile sicurezza di giudizio; la schiettezza; furono per nulla vaghi ed amanti; che siccome nella vita e ne' costumi fu il raro il mirabile il grande nella storia. Nè con queste amare parole di biasimo voglio io non lodarmi a' miei concittadini della storia particolare di alcuni *Castelli* disposta dal Turriozzi nè delle molte scritture e prove autentiche e originali documenti alle sue *Memorie istoriche* aggiunti: essendochè da queste lodevoli e lunghe fatiche dell' illustre benemerito scrittore possa derivare gran lume di ammaestramento a chi lo segue nell' onorato ed arduo arringo. Perchè volendo io per quanto è in me ammendare i difetti degli altri scrittori e ridurre in miglior essere e forma la storia della mia patria traendone la pura e schietta verità, sono ito con particolare osservanza frugando le vecchie scritture che si conservano negli archivii del Comune, negli armarii delle chiese ed in altri pubblici e particolari luoghi della città e fuori, ed accozzato buon numero di atti inediti e rari; alcuni de' quali m' ebbi dalla generosità e cortesia de' dotti miei amici; m' è venuto fatto di scrivere una compiuta ed ordinata istoria; la quale come agli odierni rappresenta le passate memorie dell' altezza e dello splendore di questa città, così potrà essere forte stimolo a' presenti e a' futuri di accrescerle fama, decoro e onoranza col vivere ed operare secondo virtù; che sola è quella che fa gli uomini e le cose degne di riverenza.

Lo studio della storia è gran tesoro d' esperienza e luce della vita: ma quanto più è rimota una storia, tanto meno ne strigne necessità a saperla. Per lo contrario quella che ci conta le

svariate vicende e i fortunati casi di quella terra che ci ha visti nascere, di quella pia madre e benigna in che noi ci fidiamo e che cuopre l' uno e l' altro parente nostro, gli affetti del cuore e il bisogno di conoscere noi stessi ne consigliano potentemente a studiarla.

E se niun esempio di città muove è quello della propria; e se niuna cosa insegna nella storia è quella che dimostra le cagioni delle intrinseche inimicizie e de' lunghi odii civili e la mala usanza delle parti che guastò e disertò il proprio paese; acciocchè possano i cittadini col pericolo d' altri diventati sani trovar modo a perdonare, a posare le ire e gli sdegni, a starsi in pace ed in fede.

E questa fu la cagione, per cui presi a raccogliere tale istoria, quella dico di procacciare il beneficio della mia patria col trasmettere alla ricordanza di coloro che ci vivono e che dopo noi nasceranno la memoria de' loro antenati: che unì ed innestò natura negli animi umani l' amore de' padri verso i figliuoli e la carità de' cittadini verso la patria; anche perchè la posterità de' posteri ricordasse i suoi progenitori e negli scritti de' cittadini si perpetuassero le città.

PARTE PRIMA

EPOCA ETRUSCA

Se vedi, questa città scaduta ora dalla primitiva sua grandezza ed opulenza; causa i combattimenti le guerre i saccheggi le fazioni le civili discordie le ire cittadinesche la crudeltà de' dominatori la invidia de' vicini; fu ella un tempo delle più popolate e generative per la buona aria dell' Etruria mediterranea, delle più ricche e felici ne' tempi del romano imperio, delle più floride e potenti d' armi e di persone nella età di mezzo: e vedrai pure con Dante nostro quanto duri corta la buffa de' beni commessi alla fortuna;

Perchè una gente impera e l' altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Ched è occulto, come in erba l' angue.

Io non dirò ciò che esagerati scrittori narrarono della favolosa origine di questa città che perdesi nelle età più sconosciute e nascoste de' tempi antichissimi; e che altri da Tusco dissero fabbricata, altri da Giano o pur da Noè; altri ancora da certa Araxa regina non so quale nè quando nè come quà capitata: chè le son queste magre e misere istorielle da contarsi alle femmine use al fuso e alla rocca. Nè vorrò prestar fede a chi mi dirà che al prisco e proprio suo nome di *Tuscania* o *Tuscana* gli altri aggiungesse di *Salumbrona* o d' *Etruria*; che nomi sì fatti, de' quali non abbiamo segno o ricordanza in niun vecchio o antico monumento, non poterono forse venirle se non dal troppo gagliardo affetto di alcuni suoi lodatori, non so ben dire se forestieri o

paesani, di presentarla e renderle onore. Solo dirò che se fu ingiusta la sorte disfacendo e struggendo le memorie e di questo e di altri antichi popoli che signoreggiarono Italia prima che Roma pur fosse; non è lieve conforto alla umana virtù che le discipline de' nobili e liberali studii da quel popolo degnamente esercitate siano bastanti a mostrarci il loro valore e quella fierezza e bravura ch' egli erano usati nelle fatiche dell' arte; comunque di queste opere sì pregiate e sì care non avanzino oggi che miserabili e rare reliquie. Io parlo degli Etruschi abitatori di questo e de' vicini paesi; i cui monumenti più che mai nella età nostra si trassero fuori delle antiche loro ruine; i quali seguitando la istoria nostra ci daranno assai occasione di filosofare e di risvegliarci a nobilissimi contemplazioni. Perciocchè non basta che un popolo sia venuto d' antico e trapassato di molti secoli, ma sì che ordinato fosse in civiltà e nella professione delle buone arti informato per farci levar su il desiderio di conoscerlo e saperne i costumi ed i modi.

La origine degli Etrusci era già involta in torbida confusione presso gli antichi e fu tema a' moderni d' interminabili quistioni e contese: ne la riotta fu peranco a' nostri giorni appaciata (1). Lungo sarebbe a dire le diverse opinioni di Erodoto di Ellanico Lesbio di Xanto Lidio e di altri in buon numero che variamente ne favellarono nelle scritture loro, sì che la buja narrazione dell' uno è isfinimento di sottili racconti e ragionamenti degli altri: perchè noi ci staremo contenti a quello che con molta sapienza ne riferisce Dionigi d' Alicarnasso; il quale, sebbene greco e delle greche origini vaghissimo, sembra che assai convenevolmente fosse delle genti etrusche degli usi e maniere loro più

(1) Vedi il nostro discorso - *Dei primi popoli abitatori d' Italia* - pubblicato nel giornale arcadico del 1840; dove tocchiamo brevemente degli strani giudizi del Sig. Mazzoldi sulle *Origini italiche*, e intorno alla quale operetta nostra stampata nuovamente di quell' anno a Bologna ci scriveva il Vermiglioli molte parole di lode e di conforto, che altri dotti pur ci scrivevano; i quali spogliati da antichi pregiudizii nazionali non vagheggiano che la verità; che nè per tema si debbe mai tacere nè per vergogna.

che altri ammaestrato ed istrutto: siccome quello che manifesta avere ragguardato e pesato con molto esaminamento di consiglio gli scritti di coloro che trattarono delle cose italiche che per fermare suo giudizio e dirne ciò che gli parve più probabile e vero. Il che, come ognun vede, concilia a questo scrittore grandissima autorità. Ed arrogi ch' egli dettava la sua istoria a' tempi dell' imperatore Augusto; ciò è in un secolo altamente celebre e glorioso, viventi grandi lumi romani. Il perchè dando noi fede alle parole del greco istoriografo abbiamo per certo che gli etrusci fossero un popolo che originario discendesse di questa nostra Italia: pensiero non già divolgato la prima volta dall' Alicarnasseo ma da altri più antichi scrittori, siccome provato e cavato dalle nazionali lor tradizioni. Noi non vorremo accrescere o menomare la forza della sentenza pronunciata da siffatto giudice nè parziale nè di parte; perocchè autore che tenesse parte non potria giusto giudicare: ma se i tirreni, come pensa Erodoto, fossero meglio che indigeni o naturali del paese popolo lidio approdato alle ripe del mare inferiore; comunque costoro nè colonie avessero nè legni da navigare; pare che buona stanza dovesse essere a costoro ogni paese posto sopra la marina o intorno delle prode o di costa al mare, come più tardi fu buona alle greche colonie della bassa Italia, non le città più mediterranee e quelle che nella lor positura camminavano del mar più lontano; le quali furono le più antiche e le soprane della Etruria, fabbricate in sito alto e trarupato e talora su balze sì scoscese e sì aspre che da salirvi su trovavi difficile la via.

Tutti gli antichi scrittori hanno chiamato i primi abitatori d' Italia *aboregini*, cioè paesani; la cui origine isvanisce e si cela nella notte de' primi secoli. I poeti soliti ad ornare di fuori la scorsa delle antiche tradizioni per tirare la moltitudine dalla piacevolezza de' favolosi racconti li chiamarono *autoctoni*; che è tanto a dire quanto discesi per madre della terra stessa o ingenerati da uomini non mescolati di quella stessa patria nativi. Però Virgilio gli appella gente che sbucò il capo degli antichi e robusti pedali degli alberi e della dura querce; dove sotto il groppo della favola vedi in altra forma quella verità rimutata che de' pri-

mi nostri abitatori l' antichità non sapevasi nè donde nè quando nè da chi fossero provenuti. Che se ciò ignoravasi ne' tempi che tanto intervallo di secoli da noi disgiunge e quando ancor rimanevano monumenti di più d' una lor prova, chi potrà indovinarlo ora che que' ricordi miseramente perirono? Che l' uomo potrà trovare il passato, ma non di suo capo trovarlo. Gli stessi antichi autori con consentimento concorde dipinsero que' primi abitatori d' Italia siccome un popolo rozzo e salvatico d' aspra vita ed agreste: il che dissero non tanto perchè così correvano le memorie conservate da' vecchi ma per ragioni ed argomenti filosofici: perocchè di tutti i tempi l' uomo studiò il corso della natura e i progressi insieme della umana società.

Ma quale fu la faccia di questo paese che or noi veggiamo sì dilettoso e sì lieto allorchè stampò l' arena la prima volta umano vestigio? Circondato dalle alpi che lo serrano da ponente a settentrione dal mar ligustico all' adriatico, sbarrato per lungo da' gioghi apennini digradanti in poggi e colline che dichinano a vaste piagge ad angusti seni a riposte valli e segrete: il suolo coperto di boscaglie aspre fonde selvagge, fesso in più parti e dipartito per iscotimenti di tremuoti e di chiusi vapori che avventandosi da' rotti fianchi vomitando fuoco e fumo sulfureo scrollarono rupi e montagne: il mare non bene rientrato e quetato entro i suoi termini, e il fiotto che più gonfio tempestava e fremeva: rapidi fiumi e torrenti che rovinosi cadevano impetuosamente da' monti senza ritegno e insieme aggiuntisi dilagavano e disertavano le basse terre: il Pò non tenuto a segno da rilevati sopra le rive che rompendo con forza svelleva le selve attorte fra gl' insani gorghi e tutto d' ogni intorno tirava dietro a sè mettendo foci per più bocche in sul mare. E che dirò della rigogliosa forza del terreno che del vomere non avea sentito ancora la prima piaga, nè rotto da marra o rivolto produceva ad ogni rinnovellar di stagione nuovo impaccio di tronconi e di sterpi che vigorosi rimettevano sulla ceppaia degli alberi dalle tempeste atterrati? E' pareva un caos non freddo ed inerte ma di vergine potenza vegetativa che disordinava e inviziava la libera natura; ed eccoti, o lettore, la immagine e la sembianza di questa Ita-

lia quando i primi mortali poi al diluvio vi tennero piede. I quali arrisicati ne' pericoli qua traendo non poterono fornire il viaggio che navigando per tragitti di mare: della qual marina emigrazione è rimasta memoria non vana *il rostro della nave* improntato nella primitiva moneta italica, che non di rado noi troviamo ne' nostri campi, a rappresentare con sì fatto simbolo la origine e la storia di questi primi coloni venuti a far dimora in questo nostro paese. Che se molti meno furono costoro che altri per fantasticamento si pensarono; perocchè la fatica e malagevolezza del cammino e 'l pericolo rischioso d' affogare non potevano consigliare a molti l' andata ma solo a' più arditi e a' più franchi; non fu la frotta così rappiccolata o sì scema che non bastasse per sè a' bisogni dell' animosa impresa. Bene dovè armarsi il petto di ruvida elce e di triplice lastra di acciaio, cantava Orazio, chi primo espose alla tempestosa onda marina il fragile pino curvato in barca, nè temè il rapido Affrico rissante con Borea, nè l' acquose Iadi, nè il furibondo Noto che desta il nembo e a sua voglia lo frange. E di molto cuore avea mestieri e d' indomito animo per cimentare un mare incognito e sconosciute avventure in istranio e sconosciuto paese chi recavasi sì lontano dal proprio suolo colla moglie gli averi e i figliuoli e con proposito di non più farvi tornata. Nè finito il navigare e dato fondo era posto nel sicuro; chè uscito dalla nave e calato a terra cominciava allora a lottare co' maggiori pericoli della nuova dimora. Ma bene costui e i suoi compagni sapevano a qual ferrea e severa scuola erano stati allevati e quanto gagliarde braccia seco portavano e come poderosi sentivansi di coraggio a pigliare ogni prova. Oltracciò ubbidivano essi a quell' antico precetto « *crescete e moltiplicate e popolate la terra* » ch' era l' anima di quelle mosse di popoli senza che punto il sapessero.

Le più antiche memorie d' Italia parlano di que' primi come di gente montanara ed alpestre: che poi costoro dilungandosi dalla maremma s' avviassero alle cime de' monti e quivi s' acconciassero il primo lor nido, lo persuadono non pure gli annali e le istorie che vanno attorno delle primitive nazioni, ma quella

credenza gagliardamente impressa nelle umane menti dell' universale diluvio che di pochi secoli avea preceduto l' emigrar di costoro in Italia; Lo stesso Voltaire confessò la verità così di questa come d' altra pur grande opinione generalmente sparsa in tutti gli antichi popoli; dico la divisione dei dì in settimane; del che non sa egli veder la ragione ch' è assai chiara ed aperta nella storia di Mosè; e l' altra dell' universale diluvio: nel qual fatto maravigliosissimo che altro non ebbe simigliante il mondo, hanno gli uomini consentito sì universalmente ch' e' pare quel consentire uniforme di tutti quasi per formato accordo fra loro. Perchè a non discredere quello che il vero ne mostra, noi avviseremo che i progenitori nostri vedendo come presso fossero gli apennini si affrettassero di superarne le vette per piantarvi il primo lor domicilio e campare dal rischio d' un nuovo e strabocchevole allagamento. E colassù saliti e dentro quelle caverne ricettati li trovarono Strabone e Dionigi d' Alicarnasso; chè la rocca della umana salvezza era guernirsi in sulle alture.

Qual genere di vita menasse quella gente alpigiana è più agevole il divinarlo. Cibarsi del frutto della quercia del cerro del leccio; chè dolce e saporoso era allora con fame; cacciar le fiere, domare le mansuete e trattabili, le indomite sterminare; mangiarne le carni a ristorare la mensa di più grassa vivanda e della spoglia far vestimenta a loro dosso; diboscare il terreno, agguagliarlo e renderlo col ferro e col fuoco gentile; dimesticar gli alberi; costruir capanne; piantare steccati; pigliare ogni esercizio di una vita nomade e pastorale. Quanto durassero in sì fatto stato non saprei diffinirlo: certo è che lunga barbarie e lunga ferocia non si confanno col mitissimo cielo italiano; e come altre nazioni comunque di già composte in società imbarbarirono, secondo che Livio racconta, dall' asprezza de' luoghi; così i più grossi ingegni s' addolciscono e mansuefanno dalla dolce natura del clima. E che importa anche molto, da una nazione traevano origine i nostri, ondunque provenissero, già ammaestrata e già colta; di che fanno documento que' semi antichissimi delle prime arti esercitate dall' uomo che troviamo nel più vecchio periodo delle loro istorie; l' agricoltura e la navigazione; la prima delle qua-

li è madre delle altre e de' mestieri altresì che sono bisogno alla vita; e lo è pure di unità di concordia di pace, come allora che divisate furono e scompartite le terre lo fu della giustizia delle leggi d' ogni civile diritto.

Nè ci daremo ad intendere che andasse per molti secoli in lungo questo indiviso e accomunato vivere della primitiva razza italiana adunata insieme e raccolta in su le giogaie de' monti; mentre il bisogno che dovè stringerla presto a trovar modo di andare in busca di maggior alimento per la cresciuta prole, dovè pur farla rivoltare al piano più largo di vitto siccome più fruttuoso e fecondo. Or voglio che tu attenda, o lettore, come il trasmigrare di colonie diverse che uscivano dal natio ceppo per abitare e coltivare altre terre sia stata sempre una usanza tanto italiana quanto nessun' altra; e la vedrai trapassata e perpetuata fino a' Romani che la ebbero come a cagione o a ragione primaria della loro politica.

Diciamo dunque che secondo questo originarsi delle colonie di que' tempi antichissimi si mise il popolo a poco a poco in tutto il continente d' Italia e nelle isole adiacenti. Queste colonie o maggiori o minori erano tutte di una stessa progenie senza mescolanza confusa di forestieri; i quali molto più tardi vennero a dimorare fra loro. Erano dunque i primitivi italiani tutti fratelli; comunque dimenticata presto la loro propagine si levassero gli uni contro gli altri ad aperta e ostinatissima guerra. E quì giova osservare che questa magagna degli italiani di farsi discordi al sì e al nò e di non volere l' uno quel che l' altro; magagna non ancora curata e di che dopo tante rivoluzioni non per anco conoscono il danno; è un fatto quanto celebre altrettanto gravissimo della nostra istoria di tutti i tempi: perchè e' si direbbe che un male sia più tosto naturale del suolo italiano che de' suoi abitatori; essendo certo che le condizioni de' luoghi per certo infondimento ne' corpi di loro qualità giovano a ciò maravigliosamente; siccome mirabilmente vi concorrono colla loro difformità e lo scompartimento che marcano e la capacità e bastevolezza loro senza punto abbisognare del pro od utilità del vicino. I primitivi popoli che per tal maniera eransi

allargati nel paese e tutta occuparono quanto è lunga e larga la Italia furono gli stessi *aborigeni* per quella parte che anche ne' secoli posteriori ritennero lo stesso nome i siculi gli osci gli umbri gli aurunci gli etrusci i sabini i latini i liguri ed altri popoli che inutile è quì nominare, siccome nati tutti e originati da loro e come d' un ceppo d' una medesima antichità. Noi non istimiamo di fare distintamente le istorie di costoro; che andremmo troppo lontani dal concetto di quella che abbiamo pensato di scrivere; ma discendenti e nepoti degli etrusci o tirreni, come da' greci appellavansi, seguiteremo a raccontare de' fatti loro che sono anco i nostri

E che essi fossero valoroso ed antichissimo popolo s' ebbe per mille testimonianze. Esiodo nella Teogonia cantava de' forti tirreni: altri miti li celebravano come famosi navigatori al tempo del Bacco Tebano, di Ercole, degli argonauti. Platone stesso filosofando sopra gli atlantidi nel Crizia li fa nascere d' un tempo con costoro e gli egizii. Nè meno formidabili furono a' greci come signori del mar tirreno e dell' adriatico fino al tempo della guerra persiana, nè meno a' cartaginesi gareggianti con essi ed emuli di possanza. Ma narrandoci Livio che l' imperio etrusco dominò ampiamente nell' Italia avanti i Romani, noi riguardiamo subitamente la civiltà loro e la scienza di governare genti regni e popoli e tutte le arti che da questa altissima scienza derivano e che bisognano alla comunità degli uomini per acquistare e sostenere lungamente un vasto regno. Avea questa gente divisa da prima la sua signoria in XII maggiori città che Livio chiama *capi di origine*; cioè a dire metropoli o misure delle altre città o le prime culle della nazione. Della qual divisione porremo il primo e il più antico esempio degli ebrei, che XII tribù pur contarono e altrettanti capi di esse. E perchè dagli orientali come da fonte e quasi originale principio tradussero e derivarono i popoli i più gentili i loro ordini in gran parte e i divisamenti loro, anche gli antichissimi greci in XII città principali spartirono la loro provincia; e quando per altri luoghi dilatarono i confini dell' imperio, si riposero a quelle regole e norme di ordinamenti che ebbero in usanza gli etrusci allorchè fondarono oltre la pri-

mitiva Etruria fra il tevere e la Macra, la circumpadana altresì e la campana: le quali due Etrurie furono ugualmente ordinate in XII capitali città siccome la prima. E libere erano queste e senza sopraccapo a cui far ragioni de' loro negozii municipali. Tutte poi insieme unite di molte che erano ridotte in una facevano il corpo della nazione, fermato accordo e concordia con patto solenne a difendere se stesse, offendere altrui. Della qual lega o confederazione ti da fede ancor oggi la Svizzera co' suoi cantoni, che ebbero principio secondo che Livio racconta da' popoli etruschi. Per indirizzare le cose nell' ordine e fine loro e governarle, risolver quistioni e far provvisioni tanto in particolare quanto in universale intorno agli interessi generali dello Stato concorrevano i corpi delle città primaie ad un consiglio o dieta nazionale che adunavasi nel *fano* di *Voltumna* (1). E nel modo stesso che in quelle generali consulte deliberavasi seguitando alla deliberazione l' effetto, statuivasi per comizii da' Comuni che liberi per se stessi vivevano con proprie leggi giudicando quai partiti s' avessero a prendere nelle cose dubbie: perchè ragunatosi il consiglio della città in luogo sacro e dedicato dagli auguri decideva con gravità di signorilità su d' ogni pubblica e civile faccenda. E nulla poteva diffinire fuori delle leggi: che se contro agli ordini della dieta faceva, o chiamando l' inimico a patti o

---

(1) Questo *fano* fin quì sconosciuto non saria difficile a ritrovarsi; nè lo crediamo noi lontano dalla odierna *Farnese* in quel di Castro a 20 miglia circa da Tuscania, dove sebbene corrotto è rimasto nell' altro del *Voltone* l' antico e primitivo suo nome. Perciocchè sappiamo dagli antichi scrittori che molto questo fano non dilungavasi da *Vulsinio* e posto era nell' *umbilico* o nel mezzo alla prima Etruria, onde breve e facile accesso vi trovassero coloro che con ispecial commissione erano colà mandati dalle città loro a far parlamento. E giusto ci parve da scoprire colà trapassando tracce non poche di margini di antiche strade che s' imboccassero l' una entrando nell' altra verso quel luogo. Certo il descrivere e determinare la positura e i termini di questo *fano* sarìa cosa da farne gran conto; che se pure il tempo non ha distrutto ogni avanzo di reliquia, potrebbe ritrovarsi a fortuna alcun brano o frammento de' tanti decreti di quella famosa assemblea che lasciavansi colà senza dubbio o sulla pietra o sul bronzo intagliati o scolpiti.

rompendogli guerra senza averne accordo con essa, la nazione non teneva quel proponimento per buono, nè spedivagli in comune soccorsi, quando anche i soccorsi più allo scampo gli bisognassero. Di che ti fan testimonio le nobili istorie da Livio da Dionigi da altri lasciateci in iscritture; siccome allora che nell' anno di Roma 321 negati furono da popoli etruschi aiuti a' veienti, *iussosque suo consilio bellum initum suis viribus exequi* (1); perchè non molto stante fatti più assennati e più savi si ritrassero que' feroci da quel disuguale e mal cercato guerreggiamento. E se ben noti e raccogli reggimento era questo assai acconcio ad impedire l' anarchia e la licenza che nasce sempre dal potere di un popolo libero e indipendente se con arte e con ragione non sia governato; siccome grandemente giovava a mantenerlo alle leggi obbediente e a dar moto e incitamento alle virtù politiche alla opulenza e ricchezza dello Stato. D' altronde non è modo migliore per accrescere il potere con la forza altrui che le leghe; le quali sogliono rendere le città più forti, e più animosi i cittadini e più arditi: perchè molte cose non può e non ardisce da sè uno che potrà e imprenderà accompagnato da altri: conciosiachè la compagnia accresce l' allegrezza delle cose prospere e diminuisce il danno delle avverse. E meglio sono le perpetue, siccome quelle de' toscani, che a tempo; meglio le leghe di offesa e di difesa insieme, siccome queste, che o le altre o le une. Nelle quali leghe i popoli collegati eran pari di condizione e tutti partecipavano ugualmente de' frutti della vittoria; ciò che faceva che tutte le città chiamate a guerra si movessero con animo e prontezza uguale, senza la quale egualità la lega non può fare impresa di momento.

Comunque *Tuscania* non veggasi annoverata dagli antichi storici tra quelle XII città soprane che erano a capo de' popoli etruschi, ricavasi da Plinio, il quale non lascia di far parola particolarmente de' *tuscanienses* (2), che non fu ella delle meno gran-

---

(1) *Liv. IV.* 24.

(2) H. N. III, 8, — Se intero fosse giunto alle nostre mani l' antico bassorilievo in pietra trovato a Cere nel 1840; là dove sono espresse co' loro sim-

di e popolose di quella nazione : certo essendo che lo storico naturalista, sebbene faccia qui ufficio di cosmografo, non poteva nella descrizione dell' Etruria tener conto in quel novero de' piccoli luoghi o paesi accasati di poco momento. Perchè troviamo in Stefano bizzantino compendiato da Ermolao gramatico fatta solenne memoria del paese nostro in quelle greche parole = Ἔστι παὶ Τυῤῥήνια πολις, ἡ λεγεται καὶ Τυῤῥήνη che suonano nel volgare nostro = *Havvi pure Tuscania città, che appellavasi anco Tuscana* = conciosiachè esprimessero i greci il nome di *Tuscania* o *Tuscana* con quello di Τυῤῥήνια, o Τυῤῥήνη giusta la indole della loro lingua. E bene di questa doppia appellazione data dal celebre gramatico alla nostra città fanno prova chiara e certissima monumenti storici di più buoni secoli dell' imperio ; quali servono mirabilmente a dichiarazione e illustrazione del passo di Stefano. Perchè di *Tuscania* abbiamo testimonianza e ragione confermativa nei *tuscanienses* di Plinio, siccome dell' altro nome di *Tuscana* in quella lapida riferita dal Muratori di C. Copone Crescente *decurionis tuscanensium* (1) ; e nell' altra del museo fiorentino edita dal Gori, dal Muratori dal Marini (2), che è un ruolo ed ordinata descrizione di nomi d' uomini per uso della romana milizia e delle patrie onde erano natii. Ed ecco come gli antichi monumenti sono di vero ajuto di mediazione e di soccorso allo interpretamento dei detti talvolta oscuri degli autori : ed ecco come male si appose il Furlanetto (3) nel supporre che Plinio erroneamente chiamas-

---

boli ed attributi e nomi loro romani tre delle più famose città etrusche dei *tarquinienses*, *vetulonienses*, *et vulcentini*; e dove secondo la struttura particolare e la circolare disposizione di questa parte rimasta dell' antico monumento pare che *nove* altre figure di città parimenti etrusche effiggiate fossero da' tre lati mancanti, avremmo visto per fermo di costa a Volci o allato a Tarquinia rappresentati i *tuscanienses* colle allegorie significanti le virtù e le arti loro, e gli avremmo visti insieme a' ceriti a' vulsiniesi e ad altri popoli siffatti, siccome capi di altre città minori dell' Etruria mediterranea.

(1) Vol. 2. pag. 12.

(2) Fr. avv. I. pag. 333. = *Menodotius Tuscana* =

(3) *Lexic. tot. latinitat. V. Tuscania* — Male anche il Cluverio, quando scrisse (*Ital. ant. X*) *Tuscania ; quod in tabula corruptum legitur TU-*

se *Tuscania* cotesta città sulla fede della lapida medicea in luogo di *Tuscana*, e come debba diferirsi alla autorità degli antichi scrittori, specialmente allora che la dettano da storici e da geografi; che non avrebbe al certo quel dottissimo tacciato di sbaglio il filosofo naturalista se avesse preso a consultare le parole del greco scrittore, che testè abbiamo recitato. Segue a dire il gramatico, che gli abitatori di Tuscania avendo ottime terre, dimestiche e coltivate ne raccoglievano grande ricchezza: ed eccoti, o lettore, bella e luminosa pruova del florido stato della città nostra a' tempi della etrusca dominazione, quando dubitavasi nel silenzio che tenne di lei la più parte degli antichi storici, che per vecchia che fosse cotesta città non avesse pure aggiunto a quella potenza e dovizia alla quale pervennero le città tosche, quando gl' itali occuparono tutto il bel paese, che

Apennin parte e il mar circonda e l' alpe

Di fatto bastava il suo solo distretto che ben più ampio era allora ed esteso che non ha di dominio e di giurisdizione al presente che pure allargasi alla cospicua quantità di tav. 230500 a renderla doviziosa e piena d' ogni bene. Perocchè dalla parte di ponente confinava a Vulci, di tramontana a Vulsinio, di mezzogiorno e di levante a Tarquinia: certo essendo che l' agro tarquiniese abbracciando gran parte del distretto oggi di Viterbo, allungavasi fin presso al lago vulsiniese (1) al di là del fiume Marta che partivalo dal tuscaniese che al di qua del fiume al lago ugualmente aggiungeva.

SCANA. hodie in Marthae fluminis ripa vulgo vocatur Tuscanella = Poichè a contare da' primi secoli dell' e. c. infino a noi troviamo sempre usata costantemente nelle vecchie pergamene, come sarà chiaro nel seguito della nostra istoria, ne' diplomi e concessioni di autorità, ne' libri e nelle scritture di obbligo e di contratto pubbliche e private quali che siano questa duplicata denominazione di *Tuscania* e *Tuscana*

(1) Plin. H. N. XXXVI. 22. = *Nonnusquam vero et albi (silices) sicut in tarquiniensi anicianis lapicidinis circa lacum volsiniensem.* L' agro tarquiniese si estendeva dalla destra ripa della Marta fino a 3. miglia e mezzo circa dal lago; perchè là eravi *Contenebra*; oggi volgarmente il *Castel delle formiche* è distante 3500 passi dal lago, ed era *in agro tarquiniensi.*

Era cotesto vasto territorio accomodato a tutti i bisogni dell' agricoltura e dell' industria: naturale feracità, opportuna divisione di colli e di valli, perpetua abbondanza di limpide acque e salubri, il fiumicello Marta che da piedi a capo lo taglia e lo bagna: tiepido clima, temperato cielo, il mar tirreno presso X miglia colle sue rive facili ed opportune all' imbarcare di tutte le merci e derrate.

Questa geografica posizione e struttura fisica dell' agro tuscaniese (a); questa bontà e varietà di siti di cielo e di esposizione lo rendevano per natura atto alla coltivazione di tutti frutti e di ogni maniera vegetabili e piante (b). Qui poteva bene il lavoratore attendere a qualunque ramo di economia campestre, variare a suo grado nel coltivamento e commettere al terreno variate semente; lo che costituisce una delle qualità principali della buona agricoltura. Ora che i primitivi tuscanesi, i quali siccome tutte le primitive genti italiane esercitando le professioni e le arti di che avevano più bisogno non erano di fatto che lavo-

---

Fu da' romani distrutta insieme a *Cortuosa* un poco più presso al lago verso la valle di Montefiascone, ove sono ancora alquante ruderi, e dicesi oggi *Cornossa*. Così Livio (*lib. VI*, 3.) *Exercitum alterum in agrum tarquiniensem duxere, ibi oppida etruscorum Cortuosa et Contenebra vi capta, diruptaque* = Che se i tarquiniesi distendevano fin là il loro territorio, anzi se da quel lato distendevasi sino alle *lapicidinae*, come attesta Vetruvio, *quae dicuntur anicianae colore quidem quemadmodum albanae, quarum officinae maximae sunt circa lacum vulsiniensem*, e queste *in finibus tarquiniensium* (lib. II. cap. 2.) bene abbiamo detto che l' agro tarquiniese abbracciava gran parte del distretto oggi di Viterbo.

(a) I Gesuiti Mayer Boscovich; i quali d' ordine di Papa Benedetto XIV. eseguirono una *triangolazione* dello Stato Pontificio, danno per si fatto modo in longitudine e latitudine la situazione della nostra città: long. o. 36. 33. lat: 42. 28. 50; ma falsa la credono altri: siccome falsa è la distanza tra Tuscania e Corneto, dove è differenza di buone due miglia. (*Merid. della specola del collegio romano.*)

(b) Grandi selve che furono poscia atterrate guardavano allora la città dall' E al S. e dal S. all' O di vita vegetativa più gagliarda vi godevano gli uomini, gli animali, le piante.

ratori, e alle quali la prima civiltà come la prima loro ricchezza veniva dall' arte della sementa, traessero partito da questo dono fatto loro generosamente da natura, non è da quistionarsi: imperciocchè per sola forza dell' antica istituzione lo stato politico di tutta Etruria appoggiavasi a un sistema normale di leggi agrarie e per virtù di quelle il popolare insegnamento avea ugualmente per iscopo principale il progresso e l' amore dell' agricoltura. Che poi, senza far qui parola della pastorizia; una delle più estese cure delle italiche popolazioni; grande e perpetuo studio ponessero i tuscanesi nella coltivatura de' campi, dimostrasi da que' polloni nati su vecchi fusti degli alberi che hanno ancora diffusa virtù di generare ne' rampolli e nelle loro gemme, e dai segni qua e colà rimasti delle antichissime piantaggioni tutto che insalvatichite per lunga incuria o per totale abbandono. Veggonsi ceppaje vetustissime d' ulivi (1); pianta vivacissima che abbarbicatasi profondamente sul sasso non secca nè appassa a dispetto della più annosa vecchiaia, sebbene imbastardisca per iscemamento od inopia della usata coltura. Veggonsi abrostini o viti selvatiche (2) e frutti di più specie al modo stesso degenerati dalla primiera gentilezza; le quali piante nè troverai in que' terreni

---

(1) Il pr. di Canino Lnciano Bonaparte che fu grande investigatore delle antiche cose, siccome di grande erudizione delle storie antiche e che assai dilettavasi nello studiare l' arte di coltivare i campi, prese a educare nella vasta sua possessione di Musignano, distretto già de' vulcenti, molti vecchi alberi d' ulivo facendo tagliare in sul ceppo e collare gli uovoli o le parti meno vigorose e robuste a basso congiunti colla barba e crescere e levare in alto le più sane e gagliarde dove appariva che l' albero vuol mettere da piè, ed ottenne con si fatte cure di ritornare utilissime piante all' antica coltura che ne erano di lunghissimi tempi davanti disusate e sviate.

(2) Nella tenuta di *Campomorto* presso l' antica *Vulci* miri anche a' dì nostri un campo coltivato in assai vecchi tempi a viti piantate per ordine in poca distanza dall' una all' altra al modo stesso che praticarono i romani e che noi usiamo pur oggi nel piantare la vigna. Perchè fermo nel mezzo un viale diritto dove il suolo non fu mai tocco e resta tuttora col suo tufo nativo, al di quà e al di là di questo spazio lasciato incolto per comodo di passeggiare trovaronsi negli scavamenti sotto terra degli spartimenti o quadri di bastevole misura e in bell' ordine e simmetria disposti dove il terreno fu smosso aper-

che sempre fur bosco, nè in quelli che alberi pomiferi non mai nutricarono. E durano ancora i vecchi ruderi e gli avanzi degli antichi borghi o vici, (o castelli, o asili apparecchiati su luoghi montuosi e fortissimi) che da un estremo all' altro del territorio disseminati lo popolavano: imperciocchè ebbero per costume gli etrusci di diffondere la minuta e la mezzana gente fino agli ultimi termini delle terre loro a non tener raunato il grosso della popolazione entro la sola città, dove per ordinario ebbero stanza i soli ricchi ed agiati cittadini, i magistrati, i collegii de' sacerdoti e degli artefici e gli altri addetti a' diversi ministerii della vita civile. Per tal modo, ordinarono che i plebei liberi dalle sollecitudini delle pubbliche cure per la imperizia e per la penuria lavorassero le terre, allevassero i bestiami, esercitassero l' arti mercenarie perchè non sorgesse fra i patrizii e costoro sedizione, come suole spesso avvenire quando gli uomini di grado spregiano gl' ignobili o quando i vili e poveri invidiano la preminenza degli altri. Il perchè ottenevano essi per cotal guisa vantaggi grandissimi: quello che la gente addetta all' esercizio de' campi abitava ne' campi medesimi e lungi dal lusso della città e dai vizii che ne discendono serbava intatta la frugalità, la semplicità de' costumi, la robustezza campestre, l' altro, siccome osserva Aristotele ne' libri della *Politica*, che al caso di nemica invasione erano

---

to e cavato dentro e d' intorno e tutto scassato per ficcarvi i magliuoli o sermenti spiccati dalla vite, acciocchè vi s' appigliassero e germogliassero. Il qual lavoreccio, come sa ognuno, vuole solo la vigna. E coteste aiuole (che noi chiamiamo volgarmente *rasole* corrotte forse dal verbo *razzare* che è zappare o razzolare nel senso di rovistiare e rivoltare il terreno) sono tagliate scambievolmente da stradoncelli che per ogni verso s' intersecano di masso naturale ed in tutto nella guisa medesima che noi dividiamo e spartiamo oggi la vigna. E notisi che i toscani con questo ci dimostrano essere stati i primi ad insegnare a' romani che ad avere ottimi vini debbonsi porre le viti non dentro alle terre basse e profonde, ma sì alle più dure e tufacee; le quali non sono altro che rena un poco impietrita, che per gelo rilassandosi e per sole fa bellissima vigna. Nè è a dirsi che mancassero a' vulcenti in quel sito terreni pingui e molto affondi per allevarvi le viti, ma scelsero appunto quelle terre che avevano del tufo, compiacendosi come è proprio di gente ricca e studiosa di tutti i piaceri della vita aver non molto vino ma buono.

pronti alla prima difesa i cittadini abitanti nello stesso confine del territorio, donde ne volava l' avviso di borgata in borgata a tutte le altre parti ed alla città finalmente che mai per ciò non poteva cogliersi alla impensata. Poichè fu instituto de' toscani conformemente a' naturali doveri di ciascun popolo, correre a bisogno a vestire armadura e mettersi a battaglia facendo oste per salvare da' pericoli e da offese la patria: chè tutti oltre a' volontarii e quelli che militavano per mercede o giovani o attempati stando sempre in fatti d' arme erano militi forti di corpo e pro e valorosi. Perocchè la virtù della fortezza fu sempre da contare fra quelle che più necessarie sono al buon cittadino; sia che consista nello opporsi intrepidamente nelle battaglie a' più notabili pericoli; sia nel fuggire vergogna e procacciarsi onore. Perciò degli esercizii puerili tenevano i toscani cura grandissima; essendochè per essi si fortifichino le membra e s' avvezzino i giovani alle fatiche che hanno a sostenere col tempo per servizio della patria. E in acconcio di questo non ne par da tacere che usavano i fanciulli a portare il capo scoperto e non guardarli molto da' ghiacci nè dalle arsure per renderli assai più robusti a soffrire i disagi della guerra che non suole il tenerli nella bambagia e il costumarli a fuggire dal sole e dai venti con quella medesima sollecitudine che si farebbe se fossero composti di cialde. E come le vere forze stanno nella gente, perchè a questa ogni altra forza si riduce; gente avevano assai; nè a città che aspiri ad imprese grandi altra cosa è di maggior bisogno che la numerosa moltitudine de' cittadini. I quali attesero a moltiplicare col favorire maravigliosamente il matrimonio; che i molti e buoni figliuoli giudicarono sempre gli antichi legislatori che fossero di tanto giovamento alla repubblica che pervennero perfino a premiare la fecondità ed a punire la sterilità per comun beneficio.

Or chi abbonda di gente è anco copioso di denari; perchè dove è molto popolo è forza che i campi siano dimestichi e coltivati; e dal terreno si cavano e le vettovaglie necessarie alla vita e la materia delle arti. L' abbondanza poi della roba e la varietà degli artifici arricchiscono il particolare ed il pubblico; e se in alcune provincie dell' antica Etruria oggi è la terra quasi

del tutto isterilita, nè addiviene per radezza e infrequenza di abitatori: conciosiachè il terreno è felicissimo ed attissimo alla produzione di tutto ciò che appartiene alla vita civile e coltivato di nuovo sarebbe abbondevole e bastante a mantenere numero infinito di popolo, come faceva di quegli antichi tempi, ne' quali sostentava grossissimi eserciti oltre i suoi, che rotti ancora e tagliati si rinfrancava e ne metteva insieme maggiori: nè fu provincia che per più tempo e con maggiore potenza di milizia travagliasse tanto le armi romane.

Sapevano i tuscaniesi che il fondamento della propagazione è l' agricoltura; e avevano cura maravigliosa de' terreni loro e indirizzando tutte cose che appartenevano al ben pubblico del paese seccavano paludi, divertivano torrenti, munivano strade spiantavano e riducevano a coltura boschi soverchi, ajutavano chi simili opere imprendevano. Nè Tiberio che con ogni studio rimediò, come scrive Tacito, alla infecondità della terra apparò da altri se non dagli etrusci (1) a far conto della gente che s' intendeva di migliorare e fecondare i terreni e promuovere l' agricoltura. E come è tanta la forza dell' industria per ringrandire e appopolare un paese che non è miniera d' argento non d' oro che le debba essere pareggiata, ogni maniera d' arti e d' esercizii v' introdussero che o per pompa si desiderano o per ornamento o necessarii sono o comodi alla vita. Perchè noi crediamo che non comportassero a niun patto que' savi che le materie prime, come a dire le lane le sete le canapi i lini i legnami si cavassero fuori della città, non altra cosa tale: perchè con i prodotti naturali se ne vanno via gli artefici; e del traffico della materia lavorata vive molto maggior numero di gente che della semplice; e l' entrate d' una città sono di gran lunga più ricche per l' esportare delle mercanzie e delle opere che de' composti della natura; come pognamo

---

(1) *Terra culturae causa attributa olim particulatim hominibus, ut in Etruria tuscis; Varr. ep. Philarg. ad Giorg. II, c.* 173 = *Salve, magna parens, frugum Saturnia tellus.*

esempio delle tele che de' lini, delle corde che delle canape, delle rascie che delle lane. (1)

Comunissimo modo di arricchire dell' altrui si è la mercatanzia: così gli etrusci divenuti dominatori assoluti del proprio mare tirrenico con gente armata acquistarono e con vittorie mantennero il commercio e il traffico di tutti i paesi d' intorno al mediterraneo e all' adriatico, delle isole altresì e delle parti più occidentali, con che il pubblico arricchiva oltremodo. Nè i tuscaniesi, tuttochè dal mare lontani, trassero men grande sussidio dal trafficare a stato della città loro. Possedevano essi il porto delle *Murelle* con sicura stazione, che dicevano *Regas* (2), come Cere aveva Pirgi, presso alcuni scogli contigui al mare non molto da lunge al *Forum Aurelii*, la odierna Montalto; il quale porto, comodissimo ridotto a scaricare le merci e a ricovrare le navi, fu ne'

---

(1) De' popoli etruschi che offerirono al console P. Scipione contribuzioni ed ajuti, allorchè trasportando in Africa le romane legioni ed infestando a guerra rotta il paese pensò trarvi Annibale e spingerlo d' Italia i *tarquiniesi* fecero all' africano proferta *delle vele per le navi* che doveano colà menare l' esercito (Liv. XXVIII, 45); il che mi da segno di grandissima coltivazione di canape e di lini in quel territorio; e mi da pur motivo ad avvertire, che nelle terre de' tuscanesi con le quali quelle si confinavano e dove praticaronsi sempre in ogni tempo d' un modo somigliante gli stessi usi d' agricoltura, siccome la stessa è la natura de' luoghi e delle arti; fino alla metà circa del sec. XV. canape e lini largamente si seminarono; talchè del soperchio che asportavasi fuori del luogo cavava il Comune grosso guadagno e colta di moneta. (*Reg. delle Gabelle nell' Arch. Comun.*)

(2) *Nell' itinerario d' Antonino* trovansi le stazioni o i porti dove le navi approdavano nel modo che segue.

Centumcellis	
Algis	m. P. III
Rapioni	III
Graviscas	VI
Maltano	III
Quintiana	III
REGAS	III
Arnine fl. (la Fiera)	III

Di queste stazioni (*V. gli annali dell' Instit. di Corrisp. archeol.* 1850) la prima e l' ultima con evidenza si ritrovano in *Civitavecchia* e nell' imboc-

più tardi tempi confermato alla città nostra da un diploma dell' imp. Federico II, come diremo a suo luogo. Esportavano essi dunque dalla grassa loro maremma gran copia di frumento e di biade di che avevano assai dovizia: i loro boschi, dove si ammirano e la ghiandifera querce e il robusto cerro cresciuti a straordinaria altezza, davano il migliore e il più sodo legname acconcio alle cose del mare: e questo pur trasportavano, e miele e cera e pellami e panni lani e ordite tele ed ogni altro che a' loro bisogni avanzava. Ma guadagno larghissimo veniva loro dal portar fuori copia di lavori toscanici di bronzo; idoletti, lucerne, vasi e coppe di vetro colorato, arredi e suppellettili d' ogni maniera che vendevano assai caramente a' popoli co' quali esercitavano lor mercatura, cambiando e barattando queste nazionali lor masserizie e pregiati arteficii a cose che non avevano, dal qual commercio traevano grandi emolumenti e ne seguiva la ricchezza della città, la quale cavava ancora dalla estrazione di tali opere entrate e gabel-

---

catura del Fiume *Fiora*, e la distanza è di 25 miglia; cioè d' un miglio più di quella che segna l' itinerario. A tre mila passi da Civitavecchia vedesi presso la *Torre nuova* un piccolo seno di mare; e 'l sito era questo di *Algae* e se non della città o del borgo, certo della stazione marittima. Qnattro miglia più innanzi mette il *Mignone* foce nel mare: oggi è la *torre* di *Bertaldo* ed anticamente eravi la stazione *Rapio*, IIII miglia non III, come conta l' itinerario, distante da *Algae*. Il *porto clementino* presso la torre di *Corneto* è moderno; nè deesi qui fissare stazione antica qualunque: in fatti la seguente è nella foce della *Marta*, VI miglia lontana da *Rapio*. In questo sito non poteva essere che l' emporio di *Graviscae*; la città essendo posta in luogo meno insalubre a due miglia dentro la terra, come lo dimostrano le rovine ancora parlanti. A III miglia dalla foce della *Marta* al di là del luogo chiamato le *Casacce*, era la stazione *Maltanus*; ed altre III miglia più in là all' imboccatura dell' *Arrone* veggonsi oggi ancora le ruine dell' antica *Quintiana* = Le distanze fra le due aperture onde l' *Arrone* e la *Fiora* s' imboccano in mare è di VI miglia: la stazione *REGAE* si trovava in mezzo l' *Arrone* e la *Fiora* a III miglia dall' uno e dall' altra presso certi piccoli scogli sul mare chiamati *Murelle*. L' accordo dei numeri dell' *itinerario* con la vera distanza misurata da Enrico Wetstphall non può essere maggiore; perchè col solo cambiamento di un III in un IIII nella distanza da *Algae* a *Rapio*, come sopra si è detto, diviene perfetto.

le molte e pinguissime. E poichè a rendere popolosa una città giova grandemente condurre artefici eccellenti da' paesi altrui, dar loro ricapito e comodità, tener conto de' begli ingegni e stimare le invenzioni e le opere che hanno del singolare e del raro; fino dal II. secolo di Roma a greci maestri egregii dipintori e fabbricatori di fittili diedero ricetto e fermo inviamento nella città loro (1); che fu quella veramente la età in cui la Grecia col pieno torrente delle arti sue inondò tutta Italia (2). E chi non sa non essere al mondo più nobile mercatanzia di quella con la quale s' acquistano e si tirano a sè ingegnosi e sottili esercitatori d' arte siano pur di generazioni d' uomini nati in straniere regioni per arricchire de' loro artificii e de' lavori loro? Delle quali stoviglie mirabili per artificio, per virtù di colore di linee e di disegno mirabilissime quanto grande fosse e steso il traffico in Etruria (3), lo mostrano gli antichi sepolcri di Tarquinia, di Cere, di Vulci, di Polimarzo, di Veio di che più o meno riboccano; comunque ne' tuscanesi come ne' perusini, e negli altri che più si dilungano dal mare e dal Tevere non sia riposta tanta merce di siffatte greche dovizie, quante ne vediamo delle nazionali in bronzo in vetro in creta in oro in pietre scritte ed incise.

E come delle arti degli etrusci siamo discesi a parlare; delle quali *studiosissimi* erano (4), portando voce di *sperti ed eccellenti artefici;* vedremo che le diverse cose che lavorarono di lor mano di qualunque specie e materia elle fossero di diversi lavorii facendo non cedevano in gentilezza in eleganza in disegno a quelle più lodate e squisite de' greci ne' più bei tempi dell' arte. Perchè gli etrusci vivendo vita delicata e sontuosa, suppellettili usavano di maestrevole arteficio e di pregio, ond' esserne in piaceri e

---

(1) *Dyonis. III.* 48; *Strab. V.*

(2) *Secondiano Campanari, intorno i vasi fittili etc.* (*Roma* 1836 *negli atti dell' accademia rom. d' Archeologia vol. VIII.*

(3) *Haec quoque* (*fictilia*) *per maria terrasque ultro citroque portantur, insignibus rotae officinis*). *Plin. H. N. XXXV*, 12.

(4) Φιλοτεχνοι (Ath. Dipn. 18 — V. anche lo scoliaste di Licofrone, Diod. Sic, Dion. d' Alicarn; Izetze, Eracl. pontico etc. etc.

in delizie (1) che il lusso fa pro alle arti e le sveglia le acconcia le addestra e le mena a compimento. Nè ordigno troverai e strumento fabbricato da loro che servisse ad uso domestico di meno ancor che comunale e ordinario che composto non fosse con magistero, aggiuntavi intorno alcun opera d' arte per farlo vago ed ornato. Perciò se tiravano di martello e gittavano in forma un candelabro, prima una base assettavano a triangolo i cui piè fossero tre gambe umane o zampe di lione o di bue coperte fino a metà le cosce da un lavoro che rappresentava le sembianze di piccolo pezzuolo di panno morbido ancora se vuoi e con belle pieghe, che attorno girava a maniera di padiglione: e nella base drizzavano un asta talora fatta a strie su cui salgono e calano quando un serpentello o un uccello quando una volpe ed un gallo quando altri animali; ovvero una statuetta innestavano nella base in luogo dell' asta che sosteneva colle mani o col capo un piattello da cui pendevano a' quattro canti piccole catene da sostener ferruzzi per istuzzicare o smorzare la facella, là dove vengono a posarsi quattro colombe quasi dal voler portate; e dove mettevasi il lucignolo per appiccarvi il fuoco a far lume: se meglio la cima del candelabro ornata non è di figure, a cui lati o corna quattro asticciuole nascono lunghe e ricurve formate alle estremità acute a modo di gigli da appendervi le lucerne (2). Che se lavoravano molli di metallo o di ferro da rattizzare il fuoco, non appianavano mica due verghe lisciandole solo o assottigliandole con la lima, ma sì le formavano colla unione di due aste composte da un perno per aprire e serrare e rendere mobili le due parti a cui erano salde; e attorno le aste giravano dal perno in giù due serpi dalle cui bocche uscivano due ghiande con che finiva l' una e l' altra stremità dell' ingegno (3) E 'l tirabrace facevano d' una mano di bronzo che strigneva una verga rotonda e spiralmente attorta, al sommo della quale surge un capo di serpen-

(1) *Dion. Italic. IX*, 16.

(2) Vedi la Tav. 3.

(3) Tav. 2. num. 1.

te che addenta una mano ricurva per ammassare la brace accesa e allargarla nel focolare (1). E questi utensili siccome vengono spesso ad uso nelle case e per lo più nelle cucine, sono de' più umili e volgari; pure la ricchezza e la magnificenza de' gentiluomini che oggi è assai grandissima non aggiunge a gran pezzo alle delicatezze loro, nè larga e liberale fu mai tanto da vestire sì fatti arnesi di sì scelti e sì ornati lavori. Or che diremo delle loro mense, de' triclinii, de' vasellamenti e di altri mobigli di che adornavano le case loro? Dalla bellezza e sontuosità di questi avanzi che noi troviamo nelle loro tombe possiamo argomentare quelle delle loro abitazioni de' templi delle curie di altri pubblici edificii. Avendo io in animo di pubblicare i soli monumenti e le anticaglie della mia patria, seguirò a dire delle opere soltanto de' tuscaniesi, sia nel far di terra e di pietra, sia nel far di getto o formar figure, graffiarle, scolpirle di rilievo o d' incavo: perciò le tavole che aggiunsi e aggiungerò in seguito a questa mia istoria nulla pigliano in prestanza da altri ma solo rappresentano le antiche cose scoperte nella vasta metropoli di Tuscania.

E poichè dall' arte loro di gettare in bronzo mossero prima le parole nostre, noi non sappiamo se più eleganti ed aggraziati lavori si trassero mai fuori d' antiche tombe di que' due bassirilievi che diamo intagliati in questa tavola (2) trovati ugualmente ne' nostri sepolcri e riposti ancora entro le loro involture o teche parimenti di bronzo. Certo ch' ei sono di tanta gajezza da mandarne onorato il più gentile fra greci maestri. Nè vaghe meno per bellezza di forma, anzi maravigliose per finito acconciamento sono le teste in bronzo che abbiamo designato (3) che volentieri la Grecia ricoglierebbe per sue; nel mezzo delle quali allogammo come esemplare del gittare le statue di bronzo quella testa nobilissima e grande al vero (4) che un illustre nostro concittadino donò alla Santità di Pio VI e quel gran pontefice al museo vaticano che...

---

(1) Ivi num. 2.
(2) Num. 3. e 4.
(3) Num. 5. 7.
(4) Num. 6.

fu per avventura ritrovata da non so quali bifolci arando il terreno nel tenimento di S. Giuliano; bella e vasta possessione dei Vescovi tuscaniesi. Io non parlerò de' lor vasi di creta di etrusco artifizio o rozzi o inverniciati o di varii colori distinti, dissimili di qualità di forma di grandezza di stampa d' ornato che qui diamo in disegno (1); nè del loro vasellame in bronzo (2) per differenza de' garbi d' ornamenti di scolture assai graziato e leggiadro: nè le fibule vorrò nominare con che gli antichi nostri restringevano i manti sopra la destra spalla, o le donne portavano nel mezzo del petto (3), nè i tali pur di metallo con che trastullavansi (4) o la famosa lor tuba tirrenica di cui ritrovammo molti avanzi entro una tomba con varie pive e becchi di siffatto strumento (5); ne gli aghi crinali, gli strigili o stregghie che usavano ne' bagni, nè altri istromenti donneschi, nè le ciste ove riponevasi quella siffatta provvisione da ornarsi delle donne, che noi diciamo *mondo muliebre* (6) ma non potrò certo passarmi di quel magnifico e splendido specchio di metallo, il più singolare di quanti altri ne uscirono da' nostri sepolcri (7), o vuoi per la scelta finezza e pulitezza del disegno, o vuoi pe' nuovi nomi di due incognite divinità etrusche che figurate vi sono e che noi primi dichiarammo per quelle di *Nettuno* (NETHVNS) (8) e di *Apollo* -- Sole (VSIL); poichè dell' altra iddia (THESAN) che pur si trova in brigata ci erano già noti altri esempi, nè dubitammo chiamarla col nome di Aurora (9).

---

(1) Tav. 3.

(2) Tav. 4. N. 5. 6. 7. 8.

(3) Tav. 5. num. 1.

(4) Ivi num. 2.

(5) Tav. 3.

(6) Tav. 5. num. ... 3. 4....

(7) Tav. 6.

(8) Sec. Campanari, di uno specchio etru. ed urna con b. r. trov. a Tuscania, negli atti della pontif. accad. rom. di Archeologia vol. X.

(9) S. Campanari, sopra uno specchio vulcente rappres. il risorgimento d' Adone dissertazioni, Giorn. arcad. tom. LXXXV.

La tav. 7. in un antico bronzo lavorato a cesello rappresenta due Iddie del pari abbigliate e armate del pari dell' elmo, dello scudo, dell' egida, dell' asta,

Che se per abito dell' arte tanto valevano i tuscaniesi nell' operare in bronzo e nel lavorare in graffito, non meno valenti si mostrarono nella glittica e nella plastica lavorando d' incavo i cristalli, le agate, i calcidonii, i sardonii, le corniole e le altre pietre orientali e formando figure di terra grandi e maggiori che il naturale e a tanta perfezione recando in questo grado le opere loro quanto quelle di bronzo. Perchè se il più delle volte i piedi e le mani di coteste figure non sono condotte di bellezza e di bon-

---

ornate le braccia di armile, s' assidono l' una a rimpetto all' altra in due scogli aspri e rotti, su cui vedi accostati per lo ritto gli scudi rotondi alquanto a pendio che recano per impresa un serpente. Il bronzo fu già molti anni cavato da un sepolcro tuscanese; ed è del più fino e raro lavoro che fosse mai concio a cesello. Chiuso in una custodia pur di metallo aveva ancor mobile un manichetto nella parte inferiore per poterlo pigliare con mano e alzarlo e piegarlo, fissato a capo mediante una gentile mastiettatura che lo teneva congiunto alla teca. Chi vide allora il bel monumento (che pochi furono) lo dissero *delle due Minerve*. Ma se tu poni mente, o lettore, alla nudità di quella gamba della diva a destra del quadro, non tarderai a sconoscervi questa vergine figliuola di Giove; a cui niun artefice antico lasciò mai vedere a nudo le carni, tranne le braccia. Perchè di *Minerva* o *Pallade* daremo noi veramente il nome a quella delle iddie che siede a sinistra dell' altra; *Giunone* chiamando costei (comunque una medesimanza d' arme d' abito di forme la ti faccia parere all' altra sorella) che *desiosa sempre di zuffe e del rumore di guerra* (1) si piace quando dello *scudo* (2), quando dell' *asta* (3) o dell' *egida orrenda* (4), E in compagnia della predatrice Minerva scende ella due volte al campo troiano in soccorso de' greci (5), e insieme con lei stassi levata presso il trono del padre (6). E sta bene che qui ancora in questo arnese da custodir sagre immagini figurate volesse il defunto tuscanese, uomo di guerra (7), queste due guerriere divinità, le maggiori che vanti l' olimpo e le più poten-

(1) *Hom. Il. V.*

(2) *Serv. ad Aen. I*, *v.* 12.

(3) *Curilis* dicevasi Giunone da voce sabina che significa *asta*.

(4) *Val. Flac. Argon. V*, *v.* 288.

(5) *Hom. l. c.*, *VIII.*

(6) *Winck. Sag. sull' Alleg.*

(7) *Furono trovate in quel sepolcro* due picche, una lancia, *e la* cintura militare (τελαμων): fascia o *striscia di corame* assai larga, a cui era appiccato un *fermaglio di bronzo.*

tà come i volti; nè sempre hanno corrispondenza nè sono pur ugualmente per tutto attitudine, unione, grazia, diligenza e disegno, ve ne ha di quelle che furono condotte con tanto giudizio e sì ben misurate e similmente a parte a parte concordate dal capo a' piedi che tutto dimostrano l' ingegno e il valore grandissimo dell' artefice. Veggasi a modo di esempio la tav. 8. La figura nuda giacente in sul coperchio dell' urna cineraria di grandezza alquanto minore del vero ha faccia di giovane e braccia e corpo e gambe e mani e piedi veramente da giovane, ritonda, morbida e dolce nell' aria e per tutto unitamente e bene accordata e disposta. E ve ne ha pur di quelle che portando addosso panni, nè triti son tanto, come alcuna volta si vede, che abbiano del secco, nè grossi così che paiano, come ad altri parvero, sassi; ma col loro andar di pieghe girati talmente che scoprono lo ignudo di sotto e con arte e grazia talora lo mostrano e l' ascondono talora senza crudezza che offenda per apparenza la figura. E i capelli e la barba lavorati sono in molte teste e in quelle specialmente ritrovate di fantasia parimente di terra o maschere che vogliano dirsi con una certa morbidezza, svellati e ricciuti che mostrano di essere ciocche naturali de' capelli e della barba sfilate; tanto sono ben contraffatte piumose e sottili.

Quella pomposa o ambiziosa mostra che i tuscanesi facevano, mercè della dovizia de' beni onde vivevano largamente, di lor sepoltura con que' depositi sì fatti e adornamenti di statue collocate per fasto negli ipogei di gentili famiglie, non tanto sì pure

---

ti a piegare il re degli uomini e degli dei al desiderio del mortale che gli porge preghiera. Poichè sì caro s' ebbe in vita il suo reliquiere il defunto, ed un cuore altresì sì digesto a divozione alle due grandi patrone, che morto le volle con se riposte entro la cassa.

Chiunque guardi il disegno di questa gentile anticaglia vedrà come l' arte presso i toscani, grazie alle scuole che da' greci artefici s' erano da molto già aperte in Italia, avea sì fattamente migliorato da non distinguere forse da etrusca mano greca fattura. E greca facilmente altri la chiameranno, che solo di rozze e secche cose e meschine sanno far regalo a' toscani; ma chi vide come noi altre opere loro ancor più belle e perfette di questa segnate co' proprii loro caratteri, non dubiterà di chiamarla con noi etrusco lavoro.

ne' lavori loro di cotto quanto nel formar figure in pietra per via d' intaglio ; le quali ritraevano di naturale i defunti che racchiudevansi non mai bruciati entro que' sarcofagi e degni piuttosto che di mausolei anzi che d' arche si prendessero il nome. Erano questi grandiosi avelli decorati di bassi rilievi con grande osservanza lavorati dagli antichi ; i quali imitatori del vero ed ingegnosi non fecero mai le figure in tali storie che avessero piano che scortasse o fuggisse , ma co' proprii piedi che posino sulla cornice di sotto ; dove alcuni de' più moderni animosi più del dovere fermavano le loro figure nel piano che sfugge e le figure di mezzo sul medesimo in modo che stando così non posano con quella sodezza che naturalmente dovrebbero ; perchè il più delle volte le punte de' piè di quelle figure che voltano toccansi gli stinchi delle gambe per lo scorto ch' è assai violento. Io non affermo che cotesti grandi e onorevoli monumenti siano di molta vetustà , che vorrò anzi tenere che i più non contino età anteriore al VII. e all' VIII. secolo di Roma ; siccome l' urna in cui vedi rappresentata la greca favola di Niobe di maniera più che toscana romano--ellenica e dentro alla quale per giunta di prova che più che altra dischiude il vero , trovammo riposta una moneta di bronzo di Augusto. Nè quelle che recano etrusche epigrafi sono di troppa antichità ; tuttochè ad altri sembri diversamente , come dimostra quell' arte or d' imitazione or di greca scuola o di fare romano di che improntate le vedi ed operate in quella bassa età , in cui i tuscaniesi al pari che ogni altro popolo della imbastardita Etruria conseguiti i diritti della romana cittadinanza e mutati gli antichi in romani costumi , nel viver molle ed agiato nella opulenza e nel lusso consumavano più che lieta oziosa e tetra la vita ; e quando più non sentendosi per lo lungo esercizio della persona a tanti e gagliardi ma badando solo a ingrassare gl' infiacchiti corpi udivansi ripetere da un latino poeta dell' aureo secolo lo svergognato epiteto di *corpulenti* o *panciuti* al modo stesso che dipingeva Ariosto

L' ozio da un lato corpulento e grasso.

E posso , checchè altri ne dicano , far certi costoro , che frequenti cippi e colonnette sepolcrali di stile e dettatura romana rinven-

ni io più volte in questi nostri sepolcri confuse e mescolate ad urne e sarcofagi etruschi scritti e non scritti, le une contemporanee degli altri se non di un medesimo anno, certo d' una età stessa o a dir netto sol differendo nello spazio di pochi anni questi da quelle.

Ma comunque, salvo alcune reliquie del prisco stile siano tali scolture fattura d' un epoca secondaria dell' arte, che più ammanieravasi a' tempi degli Antonini e a maniera ancora più goffa e sforzata corse più tardi fino a scadere miseramente e a venir meno del tutto; giovano esse grandemente a dichiarare i costumi e le usanze de' nostri antichi antenati; poichè le cose e le persone che ritratte vi sono, vere sembianze sono ed immagini d' uomini che fur vivi e delle antiche loro credenze. E queste erano proprio le naturali fattezze de' padri nostri, questo è il tipofisico, l' aspetto e la faccia che caratterizza la razza italiana di costoro, e che nè la forza delle tante rivoluzioni politiche nè l' azione medesima della civiltà han potuto mutare fra noi; poichè delle tante figure che stanno coricate o giacenti sopra quelle urne, o femmine o maschi ch' e' siano (e molte ne furono da noi cavate fuor de' sepolcri, molte da altri) niuna si vide mai che all' altra rassembrasse nel volto; si bene nella figura, che tutte in una stessa positura disposte ad un modo ordinato atteggiavano per regola o sistema d' arte fermo sempre e uniforme. E che al vero rappresentassero in quelle urne si fatte i loro trapassati da questo pur si ricava; che la parte in que' lavori condotta con estrema diligenza e delicatezza è sempre la testa; e quando ancora all' opera non fu dato compimento, mancato il tempo a fornirla, e le braccia le mani e le vestimenta lasciaronsi abbozzate meglio che fatte; e quando pure alle istorie espresse in sulle urne fu data appena la prima forma così alla grossa; la testa della imperfetta statua vedrai sempre a perfezzione ridotta. Vendevansi cotali urne dagli statuarii che in copia serbavano nelle loro officine quando non per anco portate a fine, quando apparecchiate e pronte a potersi mettere in opera qualora occorresse presto ufficio di mortorio e di esequie. E le teste sbozzavano e riducevanle alla grossezza e lunghezza che finita l' opera dovevano ave-

re per farne a bisogno ritratti. E la materia su' cui scolpivano essendo il *peperino*, cemento formato nella più parte di cenere vulcanica di poca durezza, agevole era il lavorarvi attorno e in pochi tratti improntarvi la effigie del morto. Il quale su letto convivale ponevano giù per giacere, come se a mensa si stesse. Che gli etrusci per tor via dalla morte dolorose ricordanze e nere immagini di lutto funesto la s' immaginavano come fine della cattività e riposo di pianto e come il dolce trapassare delle anime a lieto e perpetuo convito con le beate ombre de' morti nel fortunato Eliso, dove, direbbe il Lippi,

E si mangia e si beve a bertolotto

Perchè della vesta cenatoria abbigliavano que' ritratti defunti e coronavano loro il capo (a) e gli adornavano di collare che solevano sempre portar ne' conviti (b) e mettevano loro in mani vasi e tazze da far libazioni.

Che se fra tanta maestà di mausolei ti occorre alcuna volta vedere rappresentazioni straniere a quelle dilettose e vaghe apparenze che dicevamo poc' anzi; parlo del tristo spettacolo di umane vittime trascinate all' altare e barbaramente su l' altare sgozzate (c); o dell' altro non meno disgradevole e feroce de' combattimenti gladiatorii fatti ad onore de' più illustri defunti (d); dai funerali di Patroclo descritti da Omero e da innumerevoli testimonianze dell' antica storia siam fatti certi che coteste invenzioni espresse in scoltura su le urne mortuarie non pure avevano senso allegorico, ma sì bene di un fatto e di un costume proprio de' toscani (e), siccome lo ebbero altresì i greci e gli altri più civili popoli dell' antichità. Ma lasciando di tener conto di tanto dolenti e crudeli memorie, dirò che lusinghiera opinione ebbero della morte nella stessa guisa che le altre genti d' Etruria

---

(a) *Coronati*, *idest laeti*, *quasi non amplius in luctu essent Wagn. ad Cic. II*, 25 *De legib.*

(b) Athen. disp. XV. 5.

(c) Tav. 8.

(d) Tav. sud.

(e) Athen. Dip. IV. 17.

questi antichi popoli di Tuscania, nè diversa o meno intera o dirizzata meno alla verità quella in che tutta acconsentì la etrusca nazione intorno la immortalità dell' anima. Sapevamo già per assai fede che ne fecero antichi scrittori che l' arcana loro filosofia accettava un Dio solo, creatore di tutte cose rettore e custode dell' universo, a cui davano il nome di fato di provvidenza di natura di mondo; perciò che a lui, dicevano, convenir tutti i nomi (a) Sapevamo ancora quanto la loro credenza sulla creazione del mondo conveniente fosse e conforme; tuttochè oscurata di errori; alla narrazione di Mosè, se non per ciò che riguarda l' intervallo della creazione delle cose per l' ordine con cui furono cavate dal nulla. E sapevamo altresì in quanto pregio tenessero le sante cose; dico i templi, gli altari, le statue, le immagini, i simboli, le forze, i doni co' quali gli Dei beneficano, e le feste lor convenevoli e li sacrificii co' quali gradiscono essere venerati dagli uomini. Perchè d' impresa non trattavano nè di negozio nessuno pubblico che prima non dessero opera agli auspicii e non deliberassero della procurazione de' prodigii e del placar l' ira degli dei o di conciliarsi la lor grazia o di ringraziarli de' beneficii. Nè l' esercito cavavano fuor del paese se prima con solenne sacrificio non si purgava. E come s' ebbero la religione per capo principale del loro governo, così non comportavano che in modo alcuno fosse alterata non che violata. Ma che essi si facessero a credere che l' anima loro fosse veracemente immortale; che morti fossero i buoni riserbati da trista sorte e per larghezza di Dio ristorati di premio in una vita migliore che eternamente durava; che eterne pene aspettasse i malvaggi e che i più leggeri falli commessi dagli uomini in vita purgavansi nell' altra con temporali gastighi, a' quali da viventi poteva recarsi sollievo con preghiere, ludi espiatorii, sacrificii, libazioni ed altri suffragi sì fatti, non può meglio dimostrarsi che colle rappresentazioni delle loro urne, de' loro vasi, de' loro stessi sepolcri (b). Perchè

(a) Senec. q. N. II. 45.

(b) *Second. Campanari*, *Pitture delle grotte Tarquiniesi*, *Giorn. arcad. vol. LXXVII.*

usciti di vita i loro congiunti ed amici e dato fine al lamento sul corpo dell' estinto; poichè il pianto ancora era onore dovuto ai trapassati; la memoria onoravano del morto con lauto banchetto, che dicevasi *cena* o *convito funebre*, e con balli, suoni ed altre allegrezze sì fatte festeggiavano la sua andata agli Elisi; perchè compiute le esequie volevasi già l' anima di lui mischiata con le ombre de' buoni in quel soggiorno beato. Per mia fè cotesto modo di pensare era gagliardissimo ad allontanar dalla morte ogni idea di spavento e in chi la si vedeva accostare e in chi perdeva per lei i più cari oggetti della sua affezione.

Come le statue di Giove e degli Dei volevansi dagli antichi a causa di religione di minio dipinte (a), queste pur che effigiavansi sopra i coperchi delle arche funebri e le figure che sculte su quelle rilevano sono d' ordinario tinte di *rubrica o di minio*; costume che non fu solo de' toscani e de' greci ma degli egizii ancora e de' romani che ne mantennero l' uso fino a' tempi d' Arnobio come ricaviamo dalle sue opere stesse (b). Perchè i vezzi i monili i pendenti le corone e le maniglie che portano per ornamento queste nostre arcavole ritratte su le urne lor sepolcrali, che d' oro erano finissimo elegantissime di *flavo colore* sono il più delle volte dipinte; le quali mostre d' abbigliamenti e addobbamenti di cari gioielli e preziosi tutto manifestano quanto egli era il fasto, l' orgoglio e la pomposa grandezza di queste boriose e vanitose donne toscane. Le quali per altiere e superbiose che qui si paiano, niuna si vide mai a nudo spogliata (tanto si guardava l' arte dal recar danno a modestia!) ma coperte di una tunica con brevi maniche che dal collo giungeva a larghe pieghe fino alle calcagna o dell' ampia sopravveste o palla che raccoglievano raddoppiata in sul petto e tutte a un modo ritenute disdegnose e severe e con atti ornati di tutta onestà. Or questo io mi vo' dire, che non trovandosi oggi per avventura entro a' nostri sepolcri di quelle ricche anella, orecchini e collane di che s' abbellano le immagini di queste femmine, che come altre già vive

(a) *Plen. H. N. XXXIII*, 7.
(b) *Adv. Gent. lib. VI.*

mangiarono, bevvero, dormirono e vestirono panni, non può con ragione conchiudersi che non ve ne avesse ancora, come in altri sepolcri assai, abbondantissima copia; e tutti sanno che le cose che usarono in vita i defunti e quelle dilette più caramente da essi seppellivansi con loro entro le tombe; che gli avanzi d' ori d' argenti di pietre incise che frugando nella terra e nelle urne ti vengono a caso alcuna volta alle mani, ti dicono apertamente che dovizia di merce eguale abbondavano parimente queste sepolture de' nostri antichissimi (a).

E questo pure voglio notare che di tanti sepolcri ricercati da noi e da altri per quanto si allunga e s' allarga questa necropoli dell' antica Tuscania, corpo vastissimo, non ci venne mai fatto di aprire una tomba che già aperta non fosse e vista e visitata prima da altri e spogliata delle antiche ricchezze. E la ragione sta in questo, che avendo qui dimorato di continuo una popolazione in ogni tempo, le antiche tombe ancora soggiacquero in ogni tempo agli spessi rubamenti a' quali furono condannati i sepolcreti delle altre città che non mancarono mai delle vecchie età alle presenti di cittadini vicini. E valga l' esempio della prossima Tarquinia, dalla quale città niun' altra può vantare nè più nobili nè più magnifici ipogei in tutta Etruria, e di cui niun' altra può contarne de' più sconvolti, nudati e poveri di preziose

---

(a) V. il bellissimo *orecchino d' oro* posseduto dal Sig. Lorenzo Valeri e da lui trovato in un nostro sepolcro che diamo disegnato al *Num.* 1. Tav. 4. e al num. 3. e 4. *le due gemme* etrusche che facemmo incidere per esempio di tante altre che si van ritrovando. Oltre diversi frammenti di oreficerie da noi stessi rinvenuti dentro le casse sepolcrali ne capitarono ancora certe *pantofole*, o sorta di pianelle che non hanno quella parte che cuopre il calcagno ed alquanto più alte di que' calzamenti che oggi s' hanno in costume, alle quali era aggiustata una suola di legno e di corteccia di suvero tagliata in due parti sotto la pianta congiunte insieme e fermata al suolo da più mastietti di metallo che al muoversi del piede ripiegavano e volgevansi l' uno sull' altro. E il tomaio *era ornato con finissimi rabeschi messi a oro*, è il calzare di donna; ma l' aria atmosferica presto le disfece e le ridusse al niente. L' andare in pianelle, comegià appresso i greci, fu indizio ancora appresso gli etrusci di uomo o donna nobile e signorevole molto. (*Vedi il disegno alla tav. N.* 4. 2. a 2. a.

anticaglie. E lo perchè mostrasi, come diceva poc' anzi, nella vicina Corneto; dove fu sempre una moltitudine d' uomini da che Tarquinia andò a sacco rovinata e distrutta, i quali non poterono non esser vaghi di tesoreggiare e trastullarsi con molto lor prò con le pompose spoglie de' superbi figli di Tarconte.

Ma se è vero, siccome è verissimo, che l' agiatezza e la possanza di un popolo si misura dalla grandezza anzi dalla grandiosità de' suoi monumenti, qual' è di grazia maniera di sepoltura più splendida più nobile e solenne (parlo sempre de' tempi ultimi della nazione tosca non più conquistatrice e guerriera ma sonnolenta, invilita per ozio, per troppa opulenza infingarda) di quella usata da tuscaniesi nel tumulare i cadaveri? Grosse e massiccie urne di pietra, dove scolpiti sono fatti mitologici, miti religiosi, scene iliache ed acherontiche allusive al trapassare delle anime da questa ad altra vita migliore, chiuse il più delle volte da coverchio di gran mole su cui giace semiseduta o giacente la statua del defunto pretto e maniato come gli era da vivo, fregiato delle insegne della sua degnità e vestito degli abiti suoi convivali; sono questi i superbi avelli dove gli alterosi tuscaniesi deponevano i corpi de' loro trapassati. Lasciate che di poca bontà e poco gentile ne sia la materia; poichè l' artefice etrusco non usò che raramente il marmo e solo allo spirare della toscana potenza vi provò lo scarpello, effigiandovi greche favole, umani sacrificii, riti funebri nazionali; questo tempestar di scolture (lungo e costoso lavoro) semplici urne sepolcrali non ti porge, o lettore, la giusta idea della grandezza di pensare e del lusso insieme della ricchezza della grandigia di un popolo? Chi vorrà persuadersi che gente meschina e di corto censo potesse fare tanto sbracìo, arrivare a tanto sfoggio? E arrogi che sì fatti lavorii non sono già fattura di tristi scarpellini o di miserabili formatori d' intaglio, ma sì bene di scultori valorosissimi. Perchè a ragione scriveva quel grandissimo illustratore della storia e della lingua degli Etrusci, Luigi Lanzi, che uno solo di cosiffatti monumenti è l' ornamento il più bello il più vago e pregiato di che possono mai ornarsi i più famosi musei d' Europa.

E poichè il dire della sepoltura de' nostri Etrusci è cosa quanto necessaria alla intelligenza de' loro costumi, tanto varia e differente, utile sarà e dilettevole a' nostri leggitori che loro ne diamo ragguaglio particolare.

Gl' ipogei, i cunicoli e le altre fogge di sepolcri usate da' tuscanesi, ove non di rado scopronsi iscrizioni d' etrusco carattere, bronzi, vasi, tazze ed altri cocci d' artificio tuscanico, che appartennero ad una più ristretta popolazione per le sparte ville pe' borghi o intorno a' vici che meglio che XL. ve ne aveva, a poca distanza della città ingombrano la più parte delle terre adiacenti e quelle principalmente che giacevano su di un fondo tufaceo e abbastanza solido per costruirvi camere larghe grandi e spaziose, che il modo fu questo di sepoltura il più magnifico che usassero i tuscanesi nello stato di loro maggiore opulenza. Quanto più da alto riandiamo i vecchi tempi troviamo radicato nella umana razza l' universale sentimento della venerazione e del culto che dovevasi a' cadaveri de' trapassati. Gli etrusci non pure si tennero soprastanti ad ogni altra nazione nell' onorare con ricercata osservanza le ceneri de' loro defunti, ma per la varietà delle maniere con cui si studiarono di farne mostra furono de' primi di tutti. Io le descriverò incominciando dalle più antiche e però più semplici e disadorne fino a quelle più nobili e del maggiore splendore e che ci annunziano gli estremi tempi del loro imperio.

Vedo dapprima i sepolcri fatti a tumulo; ciò è una fossa cavata nel suolo di tanta grandezza quanta bastasse appiattarvi il morto, cui ricoprivano con rozze tegole e con la terra ammonticchiata al di sopra. Nè sepoltura più semplice nè con minore artifizio poteva idearsi di questa; che dee riferirsi a' tempi i più vetusti della nazione. Imperciocchè ebbero gli etrusci anch' essi i loro principii e ondunque provenissero, allorchè raccettolli la Italia, ebbero da prima a lottare con la miseria, inseparabile sempre dalla nuova condizione di un popolo qualunque, comunque non abbia nemici a combattere nel formare la sua prima dimora. I vasi che in questi tumuli si trovano sono di quella terra di color nero che fu la materia del più antico far loro e che attesta-

no con la rozzezza del lavoro e la semplicità delle forme i primordii della nazione.

Altra antica maniera era quella de' cunicoli o strade che cavavano sotterra della larghezza di due o tre palmi romani (salvo alcuni di grandezza maggiore) e dell' altezza bastante a potervi andare in piedi e diritti della persona. E sono talvolta di dugencinquanta passi lunghi , e talvolta più d' uno ne trovi o molti ad una volta distanti alquanto fra gli uni e gli altri , ugualmente piani , livellati ed alti , nè che io mi sappia si congiungono ed unisconsi insieme. Sembra che ogni famiglia avesse il proprio cuniculo là dove i suoi defunti nelle successive generazioni si collocavano. E dalla estremità opposta all' ingresso principiavano ad interrare i cadaveri, che di mano in mano colmavano di terra , pochi e rozzi vasi di rado lasciandovi a grandissimo onore ; e giunti all' aperta ne serravano con grandi sassi la buca. Per tal maniera i cadaveri affidati alle profonde viscere della terra serbavansi inviolati , che niuno poteva accostarvisi nè arrivarvi giammai.

Trovansi talvolta altissimi pozzi quadrati o rotondi , tagliati a piombo nel seno della roccia e larghi quanto l' uomo colle braccia allargate può toccare con mani le pareti del sasso , e dove a guisa di scaglioncelli sono aperti fori rotondi e abbastanza larghi da posare i piedi e appoggiarsi per iscendere giù e salire in alto. Ve ne ha che disviando dalla direzione perpendicolare e torcendosi al fondo nella orizzontale si mutano in cunicoli al modo che qui sopra si è detto ; e qui manifesto apparisce che ad altri usi servir non potevano luoghi sì fatti cavati tanto profondamente che alla maggior custodia e difesa del sagro deposito. Ma ve ne ha che cadono a perpendicolo e di smisurata altezza dove non trovi a imo a sommo che ossa umane abbrustolate e mescolate con ossa di animali , carbone , cenere , macerie , non altro ; nè altra via t' aprono o forame a' sepolcri di sorta. Caso è , che pozzi di tal fatta non guardavano talvolta che ossa di animali , come il fatto ci mostra e ne fa accorti esperienza ; comunque io non sappia che nessuno fin qui che delle antiche cose degli etrusci e delle loro tombe ha fatto parola abbia a questo avuto mai l' occhio. E niuno al certo ha potuto mai dimostrare di tali sepolcri proprie-

tà alcuna, nè saperne mai nulla, e gli archeologi che vagano assai colla mente quando non sono ammaestrati dagli esempi e dalla pratica si tennero sempre irresoluti nel definire ciò che era ascoso nella sua indefinitezza. Ora io so dire che scassandosi non ha guari una vecchia vigna per fare il pastino e piantare la nuova, sotto i piedi venne meno il terreno, ed un *pozzo* si aprì nel dritto mezzo del campo 127 palmi fondo, largo 3 e mezzo colmo in giro di sassi di terra di pietre che smosse tiraron su co' secchioni adattati a un canapo appiccato alla carrucola, s' avvenne in una volticciuola salda ancora ed intera che a colpi di martelli di bolcioni e di mazze si ruppe a fatica e scommise (fortissimo muro era quello di grosse pietre rilegate insieme da cemento ancora più sodo) e suvvi trovaronsi carboni, e disposte e acconciate dentro una nicchia aperta nel masso le ossa d' un *cane* e la testa d' uno *sparviere*; uccello che dava presagi, e indovinava a' nostri antichi il bene o 'l male, che poteva incoglier loro. Altra coperta fatta di muraglia parimente a arco, ed una terza ancora nelle parti più basse a tratto non lungo dall' una all' altra furono dall' ardente cavatore spezzate ed infrante; e dove eran ossa di non so quale *animale*, dove fra le ossa di *cavallo* il carcame d' un *cane*: ne le volte avean fatto pelo nè corpo nè apertura, nè mano d' uomo le avea guastate; sicchè dubbio non poteva nascere che non fossero colà giù per avventura penetrati violator di sepolcri. Iti al fondo trovossi che il pozzo allargava, il pavimento coperto di lastrichi e selciati: in un canto vedevasi mucchio di carboni; nel mezzo miste a carboni e a cenere *ossa umane*: poco stante il pozzo finì.

Erano dunque pozzi sì grandi assegnati a sepoltura ancor di animali? E aveva da venire il grillo a que' nostri antichi di far tanto scialacquamento d' avere e spendimento sì lungo di tempo e di opera per fabbricare *a' cani* e *a' cavalli* un avello? Questo diranno molti che leggono queste nostre carte facendo le risa grasse; ma l' abbiano per lo certo che non erano coloro uomini così a casaccio e scioperoni che senza perchè facessero ad animali domestici cotali onoranze. E noi sappiamo che ad aver compiute esequie non potevano mancare a morto guerriero nè il *cane* fedele

guida dell' uomo che come a simbolo di vigilanza portavano ancor rilevati su gli elmi (a) ; nè il cavallo che infra tutti gli animali si giudica sia più nobile e più necessario così a' bellicosi ed agli altri più notabili di spada e cappa nel tempo della guerra e della pace. Nè solo presso gli etrusci la pompa del mortorio chiedeva d' offrire tali vittime a placare le vane ombre defunte , ma chiedevalo anco a' greci , siccome il rito funerale lo avea chiesto ad Achille nel fare a Patroclo l' ultimo onore delle sacre esequie , il quale

Precipitoso poscia e sospiroso
Sulla pira gittò *quattro corsieri*
D' alta cervice , e due smembrati *cani*
Di nove che del sir nudria la mensa (b)

Perchè spento il rogo raccoglievano attentamente le sacrate ossa del morto che ponevasi a giacere nel mezzo della catasta e le scernevano da quelle degli animali che all' orlo estremo della pira facevano ardere e nel sepolcro le une e le altre chiudevano separate e distinte , come più volte ci è avvenuto di vedere in questi ed altri sepolcri d' assai. Certo che nella vasta necropoli vulcente ci abbattemmo anche noi a caso in uno di così fatti pozzi molto affondo e ingombro di pietroni e di terra , nè altro tesoro ci cavammo che *le ossa d' un cavallo* ch' era stato quivi deposto (c). E questa prova basterebbe a farci accettare per vera

---

(a) In una delle pitture delle grotte tarquiniesi troviamo una *Aruntilia Lenia* a cui tiene dietro una *cagnina* vispa e leggiadra che ha l' etrusco nome AEPHLA , cioè αεφιλη , come noi spiegammo , *o la sempre - amica*. 8. *V. Pittur. delle grotte tarquin. descritte da S. Campanari l. cit.*

(b) *Il lib. XXIII*, *vers.* 229 , 55. *traduz. del monti.*

(c) Non è nuovo vedere negli antichi monumenti i *cavalli* co' crini recisi in segno di lutto , e vedere espresso dagli Artisti in quelli animali il dolore per la morte del loro padrone , come in quel b. r. descritto dal WeniKelmann e dal Visconti , in cui Meleagro è portato sulle spalle de' suoi al Sepolcro. E lo stesso leggiamo in Omero dei corridori di Achille , che

veduto
Il loro auriga dall' Ettorea lancia
Nella polve disteso, allontanati

la opinione che ci formammo nella mente intorno a cotesta maniera special di sepoltura e d' uomini e d' animali, che prima d' ora fu ignota a' vecchi e a' moderni antiquarii, se altri esempi di ciò non ponessimo di altri nostri scavatori di sepolcri che il fatto stesso ci affermano. Passarono costoro queste cose inosservate; che se vi avessero fissato per entro lo sguardo, vi avrebbero ritrovato peso e lucentezza mirabile. Ma alle ossa di un cavallo o d' un cane poco poteva l' animo applicare chi andava in cerca di raunata o conserva di cose di pregio; e però è dato a noi giovarci oggi dei loro e nostri esperimenti per credere e dischiudere una verità, che speriamo sarà un altra prova fatta ancora più certa e manifesta, quando dopo noi imprenderanno in questo medesimo suolo a fare nuovi scavamenti gli amatori delle antichità paesane.

Ma ripigliando la via donde ci siamo prima partiti, seguiteremo a dire che i tumuli ed i cunicoli cessero a poco a poco a quell' uso più nobile in cui tutta sfoggiò la ricchezza della città e che non finì se non colle ricchezze medesime; quello cioè delle camere sepolcrali. Fuori sempre delle mura urbane; poichè divietavasi dentro la cinta seppellire cadaveri; ma poco tratto lontano e per quanto potevasi a vista della città le camere sepolcrali si ordinarono o su la ripa prossima a una valle solitaria e deserta o a fiumicello o ruscello che rompesse col suono l' amico silenzio

---

Dalla pugna piangean. . . . . e immoti
Come colonna sul sepolcro ritta
Di matrona o d' eroe starsi li vedi
Giunti al belcarro colle teste inchine.

Che se gli antichi per onorare i loro cavalli vincitori ne giuochi ritraevanli in marmo ed in bronzo ed in oro; come fece del suo *Volucre* Lucio Vero a quel che ne conta Giulio Capitolino, il quale aggiunge che gli erigesse ancora un sepolcro nel vaticano (In Ver. cap. 6.) qual maraviglia che gli etruschi tuscanesi cavassero sì profonde tombe a' loro destieri di guerra tante volte vittoriosi nelle tenzoni e ne' ludi, se l' imp: Vero che n' ebbe dai toscani lo esempio aveva reso al suo tanta riverenza in testimonianza di valore con quella onorevole e celebrata sepoltura?

del tacito luogo, quando delle ripe fosse duro il masso e cedesse allo scarpello; o sulla pianura di fondo sodo da soffrire il piccone senza pericolo di sciogliersi e ruinare. L' innato desiderio degli uomini di sopravvivere alla morte nella memoria de' posteri, come dettava quella vicinanza di sepolcri alla dimora de' vivi, dettava ugualmente il loro collocamento presso le strade più frequentate; costume che tennero ancora altri popoli colti e civili siccome i romani ed i greci che solevano porre allo scoperto le epigrafi lor mortuali, che in quella vece i toscani nascondevano dentro le tombe. E niuna mi fu dato mai vederne al di fuori: perchè se i defunti rimettevano in questo della celebrità de' lor nomi, guadagnavano nel bastare lungamente delle loro epigrafi lontane come gli stessi cadaveri da qualuuque pericolo di devastamento (a). Nè con questo vorrò dire che non mostrassero con segnali a' forestieri i loro cimiterii. Poichè ne' sepolcri di Castel d' Asso incavati tutti nelle rupi che vedi per di fuori adorne di modanature di fregi di cornici e di sculture diverse, leggesi ancora scritto a lettere cubitali incise nel masso il motto ZƎNIOVZ : AƆƎ = che vale per noi = *in pace salvi* = parole che leggemmo più volte ripetute sulle urne ed altri funebri monumenti e che niuno vorrà dubitare oggi che a' morti non s' appartenghino. E comunque squassati e scomposti, anche noi ritrovammo una volta alcuni membri d' architettura che presentavano la idea di un fastigio fabbricato sopra una tomba: poichè quel suolo non concedeva d' intagliarli sul masso; ed era la tomba due balestrate forse dalla città; e vaneggiava a mezzo di un campo che piglia il nome di *Carcarello*, dove avevano cimiterio i più nobili e potenti cittadini (b).

Sono le camere sepolcrali, delle quali avevamo già fatto parola, di grandezza diversa. Le più ampie erano per lo più scompartite in tre aditi; il maggiore de' quali, tranne l' uscio, era in

---

(a) V. le molte iscrizioni etrusche scoperte ne' sepolcri tuscaniesi che diamo alla Tav. 1, e le nostre interpretazioni Vol. 2. N. 1. pag. 5.

(b) Fu già di Mons. Geronimo Maccabeo cittadino toscanese e vescovo di Castro.

forma quadra 10, 15, e 20 palmi largo. Due porte una rimpetto l' altra davano l' entrata a due minori camere l' una divisata dall' altra e ambedue grandi e capaci quanto la prima. Un letto funebre cavato nel mezzo adornava le due camerelle alto dal suolo 4 palmi o 5. A capo del letto un origliere basso e cavo nel mezzo facea riposare con più agiatezza la testa del morto. Non muro fatto con calcina o senza cemento: pareti, compartimenti, tramezzi per dividere gli spazii; volte a china, tutto tagliavasi collo scarpello nel vivo del tufo; e le volte abbellivansi d' impalcature a rilievo; foggiati i letti a colonne al modo stesso che usavasi ne' letti triclinari e nelle urne. Non sempre alle piccole camere andava aggiunta la maggiore che destinavasi a' più degni d' essere ragguardati per nobiltà e per ricchezza; ma de' letti non fu mai difetto quando ancora d' una camera si faceva sepolcro, disadorno ancora o con letti disconci. Su quali disteso collocavano il cadavere, e accostavangli allato candelabri di bronzo, i vasi usati nel sacrificio funebre, le armi a' guerrieri ed i più cari utensili e preziosi arnesi di cui s' erano in vita serviti.

Ma le grotte cavate nel masso arenario; pietra di sabbia men dura del tufo, erano per lo più ignude d' adornamenti, al che non si adattava la fragile materia che rottura ha squamosa o concoide, ne atta a potervi condurre attorno lavori d' intaglio. Una porta, chiusa sempre di grandi sassi di tufo che pende nel turchino o nel rosso, non s' apriva che per introdurvi un nuovo cadavere. Nè qui trovi, se non rade volte, letti funebri. ma sarcofagi od urne. Dai tegoli scritti che leggemmo in queste grotte si rese manifesto che ciascuna famiglia ne aveva una sua propria; perciocchè vi trovammo epigrafi diligentemente ammassate; e ciò che più monta etrusche insieme e latine di più generazioni d' uomini e donne della stessa famiglia. Il che esclude quel favoloso racconto del greco storico Teopompo (a) col quale ne dava ad intendere che più femmine menassero in mogliazzo gli etrusci.

V' ha delle grotte d' innanzi alle quali s' apre un vestibolo che serviva di passaggio a tre spazii uguali chiusi da grosse pietre che

(a) Ap. Athen. XII. 3.

fanno ufficio di porte (a) attorno a' quali spazii o camerazze che dir si vogliano è una risega o banchina su cui collocavano le urne cinerarie i vasi le tazze e altro che richiedeva la funebre cerimonia. Ve ne ha ancora dove un vestibolo apre l' ingresso a due grotte cavate parallelamente a rimpetto all' uscio (b). E qui pure lo scanno o l' avvanzamento del tufo dal piano serviva a sostenere le urne; ma ciò che mi parve nuovo e singolare in siffatti sepolcri e per fermo lo conto, furono due *finestre* o aperture fatte nel masso per dar luce alle grotte che in altri sepolcri non furono viste giammai. E raro ti parrà forse che in altri il piano non più a rettangolo ma per larghezza si dilati a grado e a proporzione che dall' ingresso più ti vai dilungando e ti approssimi al fondo della tomba. (c). Nè la banchina che giace attorno a tali grotte manca qui nel vestibolo nè povera è di ornati; perchè di piccoli pilastri sportanti in fuori la vedi tutta frappata; i quali sminuiscono gradatamente in ragione che dal basso all' alto si levano, come lo spaccato (d) t' insegna. Diamo in f. h. (e) il piano e la elevazione di una piccola grotta, là dove un andito tagliato nella roccia guida diritto all' ingresso che all' andito succede: ciò che osservammo ancora in altri sepolcri (f) su' quali fu dato di doppio pendio alla sommità dell' andito, che inchina dalle due parti come è volto l' intorno della tomba. Il quale ordine e compartimento ti mostrano l. m. se non che la coperta del piccolo andito gira qui in arco, e trovi nel piano due scanni o panche sulle quali riposavansi e prendevano dimora i mesti parenti del morto tutte volte che muovevano a visitare il sepolcro e a fare onore a' loro cari di sacrificio e di pianto. Nè avrai a desiderare camere sepolcrali di forme piramidale rotonda (g) fabbricate con filari di pie-

---

(a) V. la Tav. 9. a.
(b) Ivi b. c.
(c) Ivi d.
(d) Ivi e
(e) Ivi
(f) Ivi g. i.
(g) Ivi n.

tre ben ordinate e disposte; nella qual costruttura erano sì sperti gli artefici toscani.

Ma oltre le grotte che abbiamo innanzi descritte veggonsi due grandi colombarii o sepolcri circolari con nicchie ove riponevansi le urne colle ceneri de' morti; l' uno de' quali conta 1440 casellе o loculi, nè l' altro di meno, senza aver riguardo agli avanzi di altri non manco grandiosi in gran parte distrutti. Imperciocchè non è dubbio che ne' più tardi tempi della nazione invalse il costume universalmente di bruciare i cadaveri che i greci in lor vece s' ebbero per antichissimo rito se presti fede ad Omero. Perchè consumati dal fuoco i morti corpi raccoglievano studiosamente le ceneri ed i resti delle ossa in un vaso che rinchiudevano in quelle cavità fatte internamente nel muro, che dicevano loculi. Ed è da notare che presso le più antiche grotte ancora scavate nel tufo vedesi alcuna volta fuori della porta d' ingresso una cavernuzza concava molto e di maggior tenuta che non sono le piccole nicchie de' comuni cimiterii, la quale serbava forse le arse ossa de' defunti a' quali perteneva la signoria del sepolcro, poichè venne in uso il bruciare de' cadaveri, per non collocare le loro mescolate insieme senza distinzione fra le olle di altri trapassati in quel ripostiglio destinato a riporvi gli ossami di tutti.

Chiuderò questo lungo discorso intorno i nostri sepolcri colla descrizione della tomba denominata *la grotta della regina* (a), che sembrò ad altri e a noi ancora una volta opera della più vetusta architettura, ma che prima d' ora di ciò sgannatici tenemmo per quella che la è veramente di età tanto men vecchia; comunque s' abbia sempre a risguardare quale insigne e venerando monumento dell' antico fare tuscanico. È questa grotta incavata entro un deposito di lava brecciata e porosa che le fa volta: ma le pareti che la cingono sono di sasso arenaceo. Un lungo cuniculo e assai irregolare ti mena colà dentro, il cui piano è al piano della grotta. La è larga per uno de' suoi diametri 17 palmi rom. circa 40 per l' altro. Ma il lato di fronte all' uscio non fa parete a

(a) Tav. sud. nel mezzo

retta linea ma dove più dove meno si raccorta e sporta fuora della dirittura del masso. La dove risalta, o aggetta è tagliata la parete a modo di colonna quadrata; la quale ha nella cimasa una rozza scanalatura e forma una specie di gola-rovescia. A 5 palmi da questo pilastro s' apre nella parete destra un cuniculo che gira nell' interno del masso e sbocca nella parete sinistra della grotta. Lo stesso cuniculo si dirama e si allunga in altra strada sotterranea entro la cavità più profonda della rupe che perdi di traccia scorso che appena n' hai poco spazio pel soverchio riempimento di terra e d' acqua che vi gocciola di verno e di state continuamente di sopra alla terra. Nel bel mezzo della camera si rizzano due colonne di peperino: l' una ha di diametro pal. 2, onc. 6 compreso l' abaco o tavola quadrata di ruvida pietra della stessa materia che risaglie su la colonna stessa: l' altra del diam. di palm. 2, onc. 4, alta con tutto l' aggiunto dell' abaco palmi 8 7. Queste colonne fatte di due pezzi disuguali e 'l cui ritondo non è molto raffinito e pulito poggiano direttamente sul suolo senza basi; e là dove la colonna è più bassa l' abaco è maggiore, il quale scorcia e si fa scema dove più la colonna s' innalza. E un' altra pur ve ne aveva che facea sostegno alla volta, i cui rocchi di figura cilindrica veggonsi a terra caduti, che privata di quell' appoggio slamò e smottò coprendo di ruine la infranta colonna. Perchè la rupe più non franasse un arco di mezzo tondo a tufi sbiccati vi girò il Comune; grazie alle cure che poneva nelle antiche cose della sua patria quell' insigne maestro e letteratissimo in Archeologia Vincenzo Campanari allorchè aveva il carico nella città di sommo magistrato.

Nella parete sinistra della grotta è un apertura per donde entravasi in altra camera rasente a questa, che interrata tutta al di dentro non può dirsi qual forma s' abbia o qual dimensione. E qui coperti dalla terra scoscesa sono i resti d' un urna che chiudeva un cadavere. Or chi non vede che la struttura di questo sepolcro ci dà la idea della più meschina irregolare e selvatica architettura? Niuna simmetria; quel rozzo pilastro che non ha compagno: quella cimasa goffa, incolta e senza riquadratura o cornice che chiuda quella infelice baccellatura: le due colonne non intere, toz-

ze, sconce anzi che nò: la inegualità degli abachi se non la mancanza de' basamenti sono tutti indubitati contrasegni d' un arte che tanto ha già declinato in basso che appena d' un passo è vicino a cadere nel silvestro e nel barbaro. Ma lasciamo in pace i defunti, che gli è ormai tempo, e rivolgiamoci a più giocondo tema.

E come le ultime mie parole non tornarono a grande onore come parrà a taluno, delle dottrine de' nostri vecchi edificatori, dirò in seguito cose di loro e di loro arti che facilmente gli ritorneranno in grandezza. Imperciocchè i toscani cred' io che fossero veramente la propria idea dell' architettura. E di quelle corti o spazii spediti nel mezzo delle grandi case onde s' illuminano di maggiore e disusata chiarezza non fu la Etruria inventrice? E l' atrio fu trovamento degli etrusci; e delle mura fortissime che cignevano d' attorno le città loro s' ebbero fama d' inventori e maestri; a' quali affermano molti che si desse quel nome ancor di *tirreni* per gli edificii sicuri, che essi i primi di quanti vi erano si fabbricarono: imperciocchè le abitazioni con muri e con tetto erano *tirseis* chiamate da' tirreni come da' greci (a), Le quali avevano grandi, splendide e sontuose, se come Livio racconta *urbem* (*Veios*) *urbi Romae magnificentia publicorum privatorumque tectorum ac locorum praeponebant* (b). E donde chiamò Tarquinio edificatori a Roma (c), se non d' Etruria? E il tempio di Giove capitolino e la cloaca massima; opere che il pensiero non pareggia,

Non che l' agguagli altrui parlare o mio;

sono fattura di toscani artefici (d). Ora per quanto il lungo corso de' secoli e le vicende che hanno grandemente deserto questa città le abbiano pur tolto o decurtato degli antichi suoi monumenti, non è però che tanto, non ne avanzi da darne bastante indizio dell' antica altezza e dignità sua.

(a) *Dion. Italic. I*, 17.

(b) *Liv. V*, 24.

(c) *Fabris undique ex Etruria accitis. Liv: I*, 56.

(d) *Operum omnium dictu maximum..... durant tamen a Tarquinio annis DCCC prope inexpugnabiles Plin. H. N. XXXVI*, 15.

L' acropoli chiamata di presente il poggio di S. Pietro (a), conserva a quando a quando fondamenta tuttora di etruschi edificii. Sorgeva quella da balza altissima e straripevole dal lato orientale; doppio aveva l' ingresso, e torno torno fortissima muraglia, di cui restano ancora in piedi poche reliquie (b). Quì come in saldissima parte erano le sante cose di Tuscania: quì la sede degli Dei: tabernaculi, delubri, templi, sacrati: quì il tesoro presso il tempio che custodiva le cose preziose. E la chiesa stessa che nel IX secolo dell' era cristiana vi fu fabbricata e che tanto ha del magnifico e del grande, poggia e distende i larghi suoi fianchi sopra sotterranea fabbrica etrusca. (c) Ed io stesso ho visto, sono pochi anni, apparire sull' estremo ciglione del monte, allorchè per opera di un ardito indagatore di toscane antichità fu tentato colassù uno scavamento, i resti di un *vasto portico* o *antitempio* che fu poscia nuovamente interrato, costrutto di grandi pietre rettangolari di peperino disposte per piani orizzontali; forte e stabile maniera di fabbricare propria degli etrusci. Nè quell' antico acquidotto che si ha dentro la città, ne il ricettacolo pur delle acque che sgorgono dai sette doccioni, donde prese oggi il nome quella fonte di *sette cannelle*, sono manco opera di etruschi artefici tutto che ristorati a tempi romani e di mezzo, e che per correre di secoli si tengono ancora nell' esser loro a vergognare que' moderni artificelli di sottili o arrendevoli acquidocci, che benta appena un pò di acqua li vedi rotti e sdruciti. Anche dai ruderi che trovammo sotterra costrutti sotto la superficie di muro romano vicino dell' antica chiesa di S. Maria (d) può bene argomentarsi che una terma quivi esistesse alla epoca etrusca, ristorata poscia ed ampliata a' tempi dell' imperio. (e) Cotesta terma che sembra collegarsi in una unità di fabbrica con quella parte che si estende presso

---

(a) Tav. II. (I).

(b) *Tav.* 10

(c) Tav. sud. (h).

(d) Tre antiche pietre di gran mole adoperate nella costruzione del campanile di questa chiesa furono già di fortissime mura etrusche. Tav. II. (m).

(e) Ivi (a).

il tempio di S. Pietro è così ampia e spaziosa che saria capace di contenere una città di non mediocre grandezza. Io non credo che gli etruschi tuscaniesi, i quali molto usavano a' bagni non mostrassero di avere in quel pregio in che le abbiamo pur noi quelle tiepide acque solfuree e minerali, che surgono di vena poche miglia di lungi alla città (a); nè il trovarvi oggi segni o avanzi di tubi di condotti di muri mi cava del capo che volessero perdere tanto giovamento e guadagno; sapendo come gli antichi pigliassero a condurre queste salutari e dilettevoli acque per canali murati da luoghi anche lontani, se avara fu loro natura nel luogo natio di sì gran beneficio (b). Dico per altro che una città che avea terme dentro a sì grande cerchia e templi e fabbriche vaste al certo e sublimi, siccome dettano que' massicci monumenti sotterranei sopra de' quali si fondarono men vecchi edificii, non

---

(a) Scrive il Giannotti nella sua *storia mss.* che — negli anni passati fu „ trovato da uno chiamato il Moretto cavallaro un *bagno* sotterra (nella te- „ nuta di San Savino, ossia nel luogo stesso dove pollano le acque minerali, „ delle quali ora parliamo) molto antico con grandissima quantità di medaglie „ di bronzo antichissime, delle quali la maggior parte era guasta dal tempo, „ e avevano da una parte l' immagine di Jano bifronte dall' altra diverse co- „ se, e in molte una prora di nave — Sono queste antiche monete romane, e quella diversità che conta qui lo scrittore sta forse in questo, che nel diritto di sì fatte monete sono quando il bifronte, quando Giove, quando Minerva, o Ercole, o Mercurio, o la creduta Roma; poichè ne' rovesci trovi sempre il rostro della nave volto a destra o a sinistra o la zattera nelle parti dell' asse.

(b) Costantino Santi nostro dottore di medicina morto pochi anni sono scriveva intorno alla bontà di queste acque sì fatte parole — Giace nella te- „ nuta di S. Savino in questo territorio in un circuito di terreno detto *le buche* „ una sorgente d' acqua minerale, la quale scaturisce in un catino posto a mez- „ zogiorno pochissimi passi lontano dal torrente *Acquarella*, ove radunansi in „ gran copia, e col suo piacevole gorgoglio pare che inviti l' egro a tuffarvisi „ per risanarsi. Era questo catino circondato da ogni parte di frondosi alberi e „ verdi cespugli che servivano a riparare dai cocenti raggi del sole chi vi s' im- „ mergeva. Il suolo è vulcanico, e nelle rupi e nei colli e nella valle trova il „ naturalista ove pascere la sua curiosità; e tutto gli richiama alla fantasia il „ grande vulcano che vi ha una volta mostrato la sua possanza.

poteva per fermo andare spogliata di teatro o d' anfiteatro o di circo ; specialmente se sai che amantissimi furono i toscani degli spettacoli che si facevano più propriamente co' cavalli e di quelli delle carrette o come noi diciamo con voce oltramontana de' cocchi. Nè monta che vestigia di teatro d' anfiteatro d' ippodromo non siano rimasi : che per gli svariati casi e per le mutazioni di fortuna che sopravvennero di frequente a far cangiare alla città più volte faccia, con lo sfacimento della terra dovettero andare in malora. E di quante città grandi una volta e popolose non resta oggi che il nome ? Dove sono ite quelle mura quelle rocche quelle torri quelle bastite ? Dove i templi , i portici , le basiliche , il foro , la curia ? Tutto fu raso , disfatto , distrutto.

„ L' acqua è di una tal limpidezza che quantunqne si faccia innalzare al
„ di sopra dei quattro o cinque piedi non impedisce affatto la vista di piccoli
„ corpicciuoli che giacciono nel fondo del suo recipiente. Il calore di quest' ac-
„ qua da me esaminato in diverse stagioni ed in varie ore del giorno è sem-
„ pre circa i 23 del termometro di R. per cui può giustamente semi-termale
„ appellarsi. Dal suo gorgoglio si esala un odore di uovo sodo che non fa du-
„ bitare della presenza del gas idrogeno-sosfarato. Il sapore è acidetto stittico
„ e la impressione piccante che fa sulla pelle pochi minuti dopo che vi si è uno
„ immerso , non che l' arrossimento della medesima da a vedere che contiene
„ un acido in dissoluzione ; e questo , se non erro , è il solforico. La deposi-
„ zione biancastra alle sponde e nei corpi che vi stanno immersi indicano che
„ contiene del carbonato e del solfato calcareo. I funghi cinerei ricoperti di una
„ sottilissima patina di un bel verde smeraldo , e questa patina medesima gal-
„ leggiante sull' acqua giacente vi danno a conoscere il solfato di ferro. Le are-
„ ne che in gran quantità portano i suoi zampilli sono silicee unite per due
„ terzi almeno al così detto *polverino* negro attraibile dalla calamita ; da cui
„ deduco che quest' acqua percorre un grande strato siliceo ed una miniera di
„ ferro. Posso poi assicurare , che nel corso di circa tredici anni che la cono-
„ sco e che ne faccio far uso interno ne ho veduto i prodigiosi effetti nelle fi-
„ sconie , nelle clorosi , nei fiori bianchi e nelle lenti flogosi intestinali. Non
„ dico nulla dell' uso esterno , giacchè sempre questa popolazione vi ha trova-
„ to prontissimo rimedio in qualunque specie di malattia cutanea e gl' ipocon-
„ driaci e le isteriche vi trovano i più salutari effetti. *Speriamo di poter da-
re al fine del presente volume l' analisi chimica , che si sta ora eseguen-
do , di questa e di altre acque sulfuree e marziali del territorio tosca-
nese.* = *N. dell' edit.*

Alle sponde del mar tirreno non lunge da Centocelle surgono dentro a solitaria valle aspre ed erte montagne; le quali fra la *Tolfa e l' Allumiere* levandosi all' altezza di 2000 piedi, quinci degradando declinano verso il *Mignone*; là dove massi di pietra calcarie s' addossano a massi vulcanici, che tutta coprono la solinga campagna. Altre montagne raccolte insieme s' allungano dal fiume a *Bieda da Barberano*, che s' innalzano a 600, e 800 piedi dal piano dell' angusta vallea. Men repente è il colle del monte intra *Vetralla* e *Capranica*; ma assai largo e fiancuto. Qui presso al *vicus Matrini* sulla via *Cassia* vedi un vulcano estinto e poco più là rizzarsi i monti *cimini*, i quali mostrando di su la cima spento nel *lago di Vico* altro vulcano; dolcemente s' abbassano quasi a inchinare il superbo Tevere che torbido corre là al basso e in se stesso volubile si raggira con rapidissima rivolta. Appiè di questa giogaia di monti da un lato, dall' altro delle montagne *toscane* un ampia pianura è riposta che tagliano e dividono altre montagne e colline, alte queste una gittata di mano; quelle or più or meno eminenti e che tutte sopravanza il monte di Canino (a) innalzandosi più che 1500 piedi sul livello del ma-

---

(a) Famosi sono questi monti per le terme di *Minucio* nelle quali ha scoperto la seguente epigrafe il liberalissimo ed erudito pr. Luciano Bonaparte che prese a farvi escavazioni e ristauri

Apollini Sancto
L. Minucius Natalis
Cos. Pro Cos.
Africae
Augur Leg.
Aug. — Pr.
Maesiae Inferioris

Evidenti ragioni che qui non è luogo a riferire, persuadono esser queste le terme di cui parla Tibullo alla *V. Elegia lib. III.* che indirizzava a una mano di amici che si trovavano a que' bagni.

Vos tenet hetruscis manat quae fontibus unda
Unda sub aestivum non adeunda canem

Quali versi malamente altri acconciarono ad altri bagni. Di quel vasto edificio, di cui i muri certo appartengono a' tempi della buona architettura romana, poco avanza sul suolo: scorrono ancora le vene termali e si disperdono per la campagna, meno quella che il pr. Luciano fece raccogliere ad uso di bagno domestico.

re, a cui cedono i minori poggi di *Monteromano* e il *monte Quagliere* assai presso di vicinanza a Corneto che aggiunge appena l' altezza di 1000 piedi.

Tre piccoli fiumi bagnano il largo paese. Il *Mignone* che a poca distanza da *Viano* ha la sua sorgente sull' antica via *Ardia* fatto più pieno dalle acque del fiumicello *Lenta* scorre gonfio fra i monti della *Tolfa* e di *Bieda*, e bagnando il piè alle colline che soprastanno a Corneto mette foce in sul mare assai vicino all' antica stazione *Rapio*, che oggi chiamano come dicemmo altra volta *torre di Bertaldo*. Più gonfio del *Mignone* è il fiume *Marta*, che dal lago di Bolsena manda fuori le sue acque; le quali ingrossano e la *Leia* ed altri rivi che ricetta nel profondo suo letto. Scorre la *Marta* nella parte meridionale di *Tuscania* e bagnava una volta dal lato orientale le antiche sue mura, e tagliando per fianco una segreta valle, di che altra non ebbe mai sì spessi e riposti luoghi da far cupi pianti, saluta di sotto al colle l' amica Corneto e non lungi dall' antica *Gravisca* entra nel mare. Dalla montagna di *Radicofani* nella Toscana si disserra la *Fiora* che girando un sentiero sghembo par che s' arresti a mirare la grande schiena dell' arco che l' ardito artefice etrusco le voltò sopra la corrente unendo insieme quasi con mano le due ripe dirupate e scoscese; che per torcere natura ad altro stato non fu chi degli etrusci avesse più pronta la mano e l' ingegno. E per fermo tale è il massiccio del *ponte* dell' *Abbadia* che col solo guardarlo rapisce in un estatico smarrimento. Sbocca nella *Fiora* il *Timone* e mescolati insieme corrono al mare là dove giace *Montalto*; gli antichi lo appellarono *foro di Aurelio*. L' *Arrone* più grosso rivo quasi sdegnando altro consorzio, lasciando di costa le ruine dell' antica *Quintiana* solo e diritto fa capo anch' esso nel mare.

Quest' ampia pianura che monti e colli racchiudono dentro da sè e tutta ugualmente la intorniano, in altre valli ora più spaziose e ridenti or meno liete e men grandi la dividono e scompartono; delle quali la vastissima è il *piano dell' Abbadia* distretto dell' antica *Vulci*, la manco vasta si parte e confina alle colline di Corneto, su le quali alzava il capo l' altera *Tarquinia*;

mezzana tra l' una e l' altra quella che si stende e dilata intorno a *Tuscania*.

Siede la città sul suolo dove l' antica sorgeva. Alte e fortissime erano le mura fabbricate di grandi poliedri di tufo murati a secco (a) cinta di torri e con duplici porte, che munirono forse di saracinesche come i volterrani e quei di Cossa le loro a proibire con più forza l' ingresso a' nemici. Volgeva il gagliardo e smisurato muro due miglia che grandi di molto non erano le città allora, e a Fiesole a Roselle a Pepulonia a Cossa, di cui durano ancora in parte le antiche cinte, la loro circonferenza meno ancora girava di due miglia (b). Posta la città su la montata di rupi scoscese in gran parte, in parte a china o a pendio ardue e piene di torcimenti aveva le strade e aggiungi anguste anzi che no; che tale fu la disposizione delle città di quegli antichi tempi, quando più a' bisogni della vita s' accomodavano che all' agio degli abitanti. Se non che le case ridotte a ben essere avevano portici per la comodità di tenere lontani gli strepiti e le molestie della turba de' servi e de' clienti; uso che i romani imitando trasferirono con somma eleganza nelle case loro. Le quali se ordinariamente non dividevano per l' altezza gli etrusci in ordini diversi, di copia di stanze aggiungere dovevano all' ampiezza delle romane, ispartendo le loro in abitazioni libere e separate dalle altre per gli uomini per le donne per gl' inge-

---

(a) Questo *tufo* o *tufa*, di che vedi quì strati molti e frequenti e rupi profondissime sono a creder nostro prodotti vulcanici *di trasporto*; poichè crateri estinti qui non esistono. Dico altrettanto del nostro *peperino* formato di cenere vulcanica ripiena di mica, di perosseni e breccia quarzosa, della puzzolana rosso-bruna, delle pomici, delle deorie, del basalte di che è grandissima copia; io non so se dal cratere vulsiniese derivino le nostre rocce vulcaniche, o da quelli de' monti cimini; alle quali somigliano il nostro tufo litoide, il peperino, la puzzolana, il basalte, le pomici. Forse furono esse prodotte dai due differenti crateri, e qua sospinte dalle acque in epoca differente, ciò che meglio vedranno i geologi.

(b) *Vulci* aveva un perimetro di III miglia circa; nè di molto maggiore l' ebbero *Cere e Tarquinia*. *Volterra* di IV; *Veio* di VII e mezzo ma fu la grandissima delle città etrusche. *Gravisca*, *Pirgi*, *Alsio*, *Tregene* e tante altre erano ridotte in assai piccolo cerchio di mura.

nui, come Diodoro racconta, e tutte fornite d' ogni bella masserizia. Come non dissi dove piantassero il circo dove il teatro dove il foro, non dirò dove i tuscaniesi s' avessero la curia e gli altri pubblici edificii. Di questi monumenti, di che la terra fece una volta pomposa (a) mostra, ombra oggi non resta e di alcuni rotti, guasti, sconquassati, infranti la immagine appena.

Per cinque porte entravasi nella città (b): la prima (c) volta a mezzogiorno aprivasi sulla via che montando l' erta della città (il colle di S. Pietro) menava all' acropoli; la seconda (d) ad Oriente presso il clivo a più lieve salita dava l' entrata in sul bivio donde distaccavasi altra via che andava sull' alto del castello, altra che torcendo a destra traeva sul poggio del *Rivellino* fin là dove più eccelso e sublime si dislaga, e dove più tardi correva la *Clodia* dividendo a mezzo il poggio, che entrata la città dalla parte australe avea l' uscita da questa a settentrione posta di là dalla fonte delle *sette cannelle*, donde voltando a Materno (presso la odierna *Piansano* in quel di Castro (e) tirava oltre a *Vulsinio* per menarti a Lucca ed a Lune. S' apriva la quarta (f) porta vicino alla piazza di S. Francesco fra tramontana ed oriente; e a ponente la quinta (g) nel basso della città, costa le terme, dove tuttora un' altra n' è rimasta assai diroccata e men vecchia; poichè dell' antica muraglia non resta più sasso. La cerchia dunque delle mura che noi descriviamo nella Tav. 11. gira serrando da imo del colle di S. Pietro tutti i fianchi e la scesa del colle, chiude il *Pietrone*, le terme, il *Rivellino*, il *Murrotto* e le terre vicine, ed allargandosi oltre le *sette cannelle* attorna tutto lo spazio che oggi è compreso fra la via che piglia il nome da quella

(a) V. la Tav. 11.

(b) Ivi (1).

(c) Ivi (2).

(d) Ivi (3).

(e) Dove rimangono tuttora gli avanzi di quella strada in un predio dei Sig. Ruzzi chiamato ancor oggi *Matino o Metino*; nome, come ognun vede, corrotto dell' antica *Materno*.

(f) Ivi (4).

(g) Ivi (5).

fonte, *la valle dell' oro* e la più parte del *monistero di S. Paolo* tenendo presso a poco da quel lato la linea delle odierne mura urbane, e come cammina la stagliata rocca caminando colà giù dalla ripa al basso, serra il convento la chiesa e l' orto di S. Francesco e gli altri spazii di terre ove si coltivano ortaglie vigne e canneti di costa sempre al *Maschiolo*, e lasciata indietro la fonte di S. Angelo, accosto alla quale si veggono ancora avanzi delle antiche mura bagnate dal fosso e grandi tufi caduti entro le acque taglia le terre adiacenti al *mulino* e rivolgesi attorno il colle di S. Pietro giungendo alla prima porta da ivi pigliammo le mosse.

È cosa degna d' essere considerata e alla quale pochi han dato mente finora, che sotto le mura delle città più vetuste sia d' ordinario una grossa polla d' acqua; che o spiccia tra sassi dolce e soave, o sgorga chiarissima da doccioni in una fonte come di sotto a Troia scaturiva lo *Scamandro*, *l' Enneacoruno* sotto Atene, *Dirce* di sotto a Tebe, e come limpidissima polleva sotto le mura d' *Alba l' acqua ferentina*, per non dire d' una *fontana* che tuttora si vede costruita appresso alle mura di *Vulci*. In Tuscania, dove ab antico come oggi è grande l' abbondamento d' acqua una scaturigine la rifondeva largamente vicino alle mura appiè della balza su cui anche oggi si rizza il muro urbano che ricinge verso oriente il *monistero di S. Paolo*, e sempre pur vi rampolla. Poichè la vena che scoppia ed esce dalla terra chiara e freschissima a *S. Angelo* che menata per cannoncelli di terra cade nella fonte quivi a non molto murata era da prima entro le mura, e dove oggi ne' caldi di della state sì per l' ombra e sì per lo destro del vivo fonticello si raccolgono sovente le innamorate donne e i beati amanti a cantar dolcemente lor sogni d' amore. E dentro le mura era prima ancora la *fonte del lione* che getta acqua da vena artificiosa o canale o cuniculo cavato nel masso dagli etrusci, come altra volta dicemmo, e si muove sotterraneo in fino di là dove l' acqua scaturisce *dalle sette cannelle* (a) per uscire nel fondo di sotto alla scoscesa rupe.

(a) Ne' tempi di mezzo dissero questa fonte del *Butinale*; non so se dal *bottino*; raccolta o ricetto dell' acqua; o da altro che sia.

È un largo campo e piano fuori della città verso austro (a), dove facevasi non ha guari mercato di bestiame ne' dì di fiera, difeso dal fiume *Marta* che vi scorre da lato e cinto attorno da rialto di terra posticcia da fossi e da un vallo, di cui restavano non a molti anni manifesti segni ed apertissime tracce. Questo campo era presso le antiche mura della città; nè crediamo ingannarci se diremo che colà esercitavasi la tosca milizia a fare cittadinesche battaglie e lontana del lussureggiare e del poltrire vegliare alla difesa delle mura, pronta a venir fuori dagli argini ad ogni invasione nemica. I romani che tolsero dagli etruschi tanti usi e studii di guerra e le aste velitari perfino e il pileo e gli scudi e il cocchio pur di trionfo, le falere, i calzari, la tuba, non appararono cred' io da altri fuorchè da toscani a fare quei luoghi all' aperto e assai vicini alle mura forti co' fossi cogli steccati, cogli argini, che chiamarono *campo pretoriano*; là dove primo Sijano sotto Tiberio nel 776 di Roma alloggiò le coorti che disperse vagavano per la città e per le terre vicine (b), e che ultimo Costantino disertò nel 313 dell' e. v., dando a' pretoriani commiato. Certo quel campo di natura e di sito munitissimo che avevano i tuscanesi sì prossimano alle porte non poteva essere che albergo o stazione di militi in campagna. E non sono gli uomini intenti alla guerra, i quali a' proprii affetti comandano, che fanno il massimo bene della patria? Essi rendono inespugnabili le mura e sicurissima la sede.

Nè altra nazione ebbe forse miglior soldato dell' etrusco; il quale volentieri obbligavasi con giuramento ed iscongiuri orrendi a dover prima morire che ritornare se non vittorioso. Il quale obbligo non isforzato ma spontaneo procedendo da cuore allegro non da rigido comandamento che ingombra l' animo e lo rendono

---

(a) Ivi.

(b) *Diversas per urbem cohortes una in castra conducendo; ut simul imperia acciperent, numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in caeteros metus crederetur. Praetendebat lasciviire militem diductum: si quid subitum ingruat, majore auxilio pariter subveniri: et severius acturos, si vallum statuatur procul urbis illecebris* = *Tacit Ann. IV*, 2.

confuso e perplesso, facevali combattere felicemente. E come si aggiunge ardire al soldato coll' assaltare, anzi che con aspettare d' essere assalito, molto valevansi i toscani in ogni caso di questa maniera di guerra; perchè l' assalto non pure rincora i tuoi ma spaventa e confonde, mette in sospetto d' aguati e di forze maggiori e in disordine il nemico. Del resto fu sempre di non lieve momento nelle battaglie una certa deliberata risoluzione; perchè rimuove e tronca ogni altro disegno e pensiero ne' capitani e ne' soldati fuor che di combattere e li rivolge e dispone tutti ugualmente alla impresa. È l' uomo geloso naturalmente della propria eccellenza, nè può comportare che altri lo avanzi e gli metta il piede innanzi massime nelle imprese onorate. Gli etrusci dunque accrescevano il valore de' loro soldati con quei modi co' quali si nudrisce la emulazione e la concorrenza, sia con la diversità delle azioni, sia con la differenza de' militi nelle legioni; perciocchè si volevano negli eserciti non solo i cittadini, ma le genti ancora e gli ausiliari, che tutti adopravano a gara. A' quali era sprone gagliardissimo il premio, che giovò sempre agli animi nobili e generosi. Perchè a' morti gloriosamente sul campo rizzavano statue, rendevano onori con orazioni funebri, e se uomini insigni con combattimenti equestri e ginnici e con sepolcri fatti del pubblico. A' vivi davano collane e corone d' oro, di gramigna, di quercia, che sebbene di nessun prezzo, si tennero sempre i maggiori onori che ottener si potessero in guerra da' più valorosi. Fino a che prodi nel menar l' armi e agguerriti e buoni soldati i toscani si ressero; dico buoni per savio ammaestramento di disciplina, ch' è il nervo della milizia; domarono tutta Italia. Ma divenute le città opulente e deliziose, e trasportatevi le morbidezze che avean tenuto indietro la grossa vita ed austera e i rigidi e severi costumi; i bagni, il vino, le donne, il sonno, le soverchie comodità entrate a tener luogo nei campi di guerra dove prima l' ebbero la fatica, il travaglio, il duro esercizio, la pena, anche i soldati si contaminarono e si videro a bere in argento, e olivar d' ambra e di muschio e menarono vita prodiga e dissoluta; inabili a più sostenere i disagi

del corpo e a discoprire la libertà dell' animo quando faceva bisogno d' affaticar l' uno o l' altro adoperare per salute della patria. E così venne meno l' Etruria ; così a Tuscania fu caduto l' orgoglio ; messa anch' essa sotto la potestà di Roma che colla immensità degli spiriti già comprendeva il dominio dell' universo. E così addiviene a coloro che soperchiando nella possessione delle ricchezze sogliono d' ordinario essere superbi ed oltraggiosi , impazienti dell' imperio degli altri , insaziabili e timidissimi , siccome quelli a cui pare d' essere signori di tutte le cose ; e dimenticando di calcar la terra co' piedi e d' esser nati di padri mortali , quasi vogliono tonare egualmente con Giove e sollevarsi fino a sedere sul trono con lui. Ma i guadagni che orgoglio a dismisura avevano generato , con dismisura pur si sminuiscono e si distringono : di signoria divenuta la città in servitù cadde colla forza della nazione, acquistata coll' armi , pose giù l' altierezza che migliaia di lunari (Dante direbbe) han finito di punire.

Tacque la storia , le guerre commosse e combattute da' tuscaniesi , gli animosi fatti , le cose valorosamente operate , le rotte che ne abbassarono l' onore , i guastamenti le devastazioni e le ruine che tennero dietro alle grandi sconfitte. Ma comunque per li nostri antichi non si trovino siffatte memorie della nostra città e de' padri nostri , noi ci travaglieremo di ritrarre e ritrovare di que' libri ed autori stessi le geste le battaglie , le disfatte che li fecero ora lieti or dolorosi.

Datasi Fidene , città raguardevole de' latini , a condizioni a Tarquinio , e datisi a pari consigli i camerini ed altri popoli e castelli muniti , molto ne sbigottirono gli altri latini ; perchè iti a parlamento in Ferentino , dato il voto , deliberarono di raccogliere da ogni loro città le milizie , d' invitare le più potenti delle nazioni vicine , i tirreni e i sabini , per averli compagni nella guerra e venire co' romani alle mani. Non concorsero tutti i toscani in questa sentenza , ma i soli cinque popoli chiusini , aritini , volaterrani , rosellani e vetuloniesi. I latini ebbero la peggio , e la ebbero quei di Sabina e d' Etruria con loro. Ma mal sopportando gli etrusci che i romani restassero al di sopra della

tenzone, decretarono di muovere tutte generalmente le città etrusche a guerra contro di Roma nè più riguardare come alleate quelle che se ne volessero ricusare. Così deliberati cavarono in campo le milizie e tragittato il Tevere si trincerarono, affossato il campo presso Fidene. E presala nel primo assaltamento, cacciarono i romani di sì gran vigore che molti ne presero molti ne uccisero e la città manomessa, e condottesi via gran prede dal territorio romano, tornarono in patria. Noi crediamo che fra i toscani che combatterono colà fortunatissimamente ancora i tuscaniesi s' avessero ad annoverare; che pigri non potevano essere a quell' invito a cui seguitava la grande minaccia della perdita della comune alleanza. Ma se a Fidene riuscirono le cose a buon fine, non uguale successo provarono a Veio: là dove era Tarquinio coll' esercito e ne predava e devastava le terre. Perchè grandi sussidii si riunirono da tutte le città de' tirreni in sostegno della famosa città, che rotti e fugati in parte in parte caduti in potere del vincitore; lasciaronlo finalmente libero e padrone a scorrere a bell' agio un paese di cui altro non era forse nè più felice nè pieno d' abbondanza. Imperocchè i tirreni che avevano spedito da ogni loro città tutte le milizie, erano venuti attraverso di quella provincia incontro al romano, persuasi che i sabini militerebbero insieme con essi, a' quali peraltro mancò quel cotanto soccorso. Pugnarono valorosamente gli etrusci, nè menarono botte che non andassero piene: pure fortuna voltò loro la faccia; i più furono nella battaglia morti; pochi di tanti riebbero salvi le città tirrene. Narra la storia che Tarquinio non usò della vittoria che per dispensar colla pace beneficii a' vinti. Niuno uccise, niuno bandì, niuno multò: lasciò le città senza presidii, senza tributi, arbitre di se stesse e colla forma delle antiche lor leggi. Ciò accadeva l' anno 587. avanti Cristo. Pace fu fra romani e tirreni fino alla morte di Tarquinio prisco; nè i tuscaniesi pensiamo noi che si travagliassero contro a loro o contro ad altri negli XI anni che trapassaro da quel grave sconcio alla morte di lui. Quando le città tosche ricusarono tenersi più oltre nei patti e ruppero a nuova guerra. Furono primi i veienti a ribel-

larsi da Roma, i cerretani secondi, dietro a' quali si mossero i tarquiniesi, che sendo a noi sì vicini (ciò che molto contribuir doveva alla communicazione reciproca de' pubblici consigli) trassero per certo, cred' io, seco i tuscanesi; i quali non potevano con que' popoli non aver comuni le doglianze e le cause della guerra, finchè tutta Etruria fu in arme. Durò questa micidial guerra venti anni. Tullio, che a se stabilì il regio potere, s' ebbe alla perfine la meglio: la Etruria rifinita di danari e d' uomini cesse nuovamente se stessa a' romani: le città (dimenticò Tullio senza ira l' oltraggio) continuarono a regolarsi a lor modo e a godere come per addietro le proprie cose, siccome dettava l' accordo patteggiato già con Tarquinio: le tre sole città de' cerriti, de' tarquiniesi, de' veienti prime ad insorgere e colpevoli d' aver mosse le altre alla guerra multò il Rè della campagna, che divise in sorte tra gli ammessi di fresco alla cittadinanza di Roma.

Posarono le armi in fino alla cacciata di Tarquinio superbo, che fuggitosi a Tarquinia, donde era la materna sua origine, e procacciatasi la benevolenza di que' cittadini, gli stimolò e incitò insieme a' veienti e agli altri popoli dell' Etruria a cimentare la fortuna di nuove battaglie; le quali forse si rinfrescarono allorchè Porsena espugnò d' assalto il Gianicolo e vi pose a guardia soldati tirreni; e quando fuggitisi i romani alla città precipitosi in folla, piombando su loro ferocissimi gl' inimici, videsi Orazio il valorosissimo de' romani fattosi alla testa del ponte serrare il passo a' tirreni e fermo sul posto in mezzo a nembo di strali tra 'l fulminar delle spade parte col ferire di punta parte col dar dello scudo respingerli, finchè cedendo gridarsi addietro da' suoi essere il ponte nella sua più parte tagliato (era di quel tempo il ponte uno e di legno) si gettò d' un salto coll' arme nel fiume. Io non so dire, se allorchè gli etrusci che eransi già riuniti in comizii generali nel fano di Voltumna e deliberato avevano di aiutare di tutti i soccorsi i veienti, uscirono alle armi nell' anno 275 di Roma per combattere il consolo Fabio Cesone; o se allora che tutta Etruria levatasi nuovamente in guerra contro i

romani (entrati dopo tre anni nel consolato L. Emilio e C. Servilio) mandò in comune sussidii parimente a' veienti, i tuscaniesi spedissero loro rinforzi cogli altri della nazione a frenare un combattimento che versavasi da Roma su tutte le città tirrene: nè so dire ancora se i tuscaniesi assistessero alla strage de' Fabi, e a quella pur orrida dell' esercito condotto colà dal Console Menenio che empì Roma di tanto tumulto. Certo son io, o parmi di esserlo, che rompendo guerra i romani nel 397 a Tarquinia e a Faleria, i tuscaniesi si cacciassero in quella lotta; che vicini, amici ed antichi alleati de' tarquiniesi non poterono in quel duro caso lasciar per affatto sì uniti fratelli senza fermar compagnia e nuova lega fra loro. E la tenzone fu lunga, sanguinosa, crudele. Richiesta Roma di pace, decorsi sei anni, l' accordò per otto lustri: promisersi fede e giurarono per più giuramenti solenni e inviolabili patti. E i patti e buona e leal pace si mantenne a' romani. Ma la sconfitta che toccò gli etrusci al lago Vadimone credo che non perdonasse a tuscaniesi. Lascio altri fatti d' arme, altri affrontamenti, altre battaglie prese prima e poi co' romani. Nel 471. la Etruria vinta, debbellata, soggiogata divenne alleata di Roma. E la città nostra viveva ancora libera e di suo diritto a quel tempo; chè rotte ancor non aveva le forze nè ogni possanza d' uomini e d' arme. Ma dopo il trionfo che T. Coruncanio menò nel 472. sopra i vulcenti e i vulsiniesi, ultimi nemici domati da Roma e a' tuscanesi sì dolci vicini, e dopo la guerra da lei guerreggiata co' clienti de' vulsiniesi nel 487; e poichè ella s' impadronì della costa marittima di Cere e vi fondò le colonie di Fregone, Alsio, poi Pirgi e Castronovo dal 505 al 507., in fine dopo quella gloria di vittoria avuta co' falisci nel 511. la Etruria che ancora mantenevasi in onore (e lo prova l' acconciar ch' ella fece nel 547 al console Scipione quella grande armata di galee e di navi con cui trasportò d' Italia la guerra nell' Africa (a)); la Etruria, dico, diventò finalmente cittadina di Roma. E fu questo nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d' acquisto e accrescere

(a) *Liv. XXVIII.* 45.

il suo con l' altrui ; siccome fu pur quell' altro di aggregare a se i nemici vinti ; e l' altro col mettere a ruina le città vicine i loro abitatori in necessità di pigliare stanza entro Roma. La quale vinta e domata avendo questa inimicissima e poderosissima nazione degli etrusci , non la fece tributaria , non suddita sua , ma la congiunse seco in lega e in amicizia : il che fu uno de' principali fondamenti della sua grandezza. Che se questo diritto non conferiva privilegio al cittadino , attribuiva alla città la proprietà quiritaria del terreno e del commercio; donde la esenzione dalla imposta prediale , la capacità della mancipazione , della usucapione e della vindicazione. E come giova anco introdurre la propria lingua ne' paesi acquistati , anche questo fecero per eccellenza i romani ; perchè gli etrusci pigliando a vivere omai romanamente , crediamo che almeno negli atti pubblici usassero fin d' allora romano linguaggio. Se non che più lunga vita ebbe certo il parlare toscano , se a tempo di Diodoro siculo che vide la morte di Cesare e la elezione del fortunato Ottaviano narra che da tutti i governanti di quasi tutto il mondo nella età sua ancora adoperavansi gli etrusci per interpreti de' prodigii che mercè i fulmini vengono annunziati (a). E così par che dettino i caratteri di certe epigrafi in volgare etrusco voltate in romano , e tal altra di parlari e dettature miste di romano e d' etrusco che gli archeologi chiamano coll' improprio aggiunto di semi--barbare.

Ed ecco in fine la Etruria cotanto gagliarda e possente , che tanti popoli reggeva sotto sua giurisdizione e signoria , caduta sotto lo imperio de' Romani nel 663 ; 89 anni avanti la nascita di Cristo ; ed ecco la etrusca Tuscania ridotta a romano municipio ancor essa. In ogni tempo conquistatori e popoli bellicosi hanno percorso la superficie della terra , soggiogati regni , spente generazioni , distrutti monumenti di civiltà , lingua , costumi ; ma niuno pervenne alla gloria e allo stato di Roma. E la ragione sta in questo che coloro da cieca ambizione e da desiderio di rapina tirati nella feccia de' vizii s' abbandonarono ; laddove i romani nel

(a) *Lib. V*, 16.

corso delle vittorie che li fecero signori del mondo non dipartironsi giammai dalla più rigida virtù e dalla più severa disciplina militare. Nessuna republica, scrisse Livio, fu della romana più grande, nè più santa nè più ricca di esempi di modestia di fede di valore di senno; nè altra in cui tanto tardi penetrassero avarizia e lussuria e in tanto pregio e per così lungo tempo si tenessero povertà e temperanza. Ma quando i romani cessarono dal vivere e operare dirittamente, e da quell' abito dell' animo che tiene il mezzo onde ogni estremità è viziosa, Roma ancora venne a cadere, e rivolsesi a cadere tanto più rovinosamente e con furia quanto più precipitava da alto. E i regni che la frugalità ha condotto al colmo sempre mancarono per l' opulenza. Così il valore apre la strada per mezzo delle difficoltà alla grandezza; ma giuntovi resta incontanente inviluppato dalle ricchezze, snervato dalle delizie, mortificato dalla voluttà: regge a gravissime tempeste per l' alto mare, ma si perde e fa naufragio nel porto. E Roma per lo stesso modo tenne dietro all' Etruria.

Tuscania non ebbe che noi sappiamo moneta propria etrusca come non l' ebbero Vulci, Tarquinia, Vulsinio per non dire di altre città ugualmente nobili e popolate; e comunque sappiamo grado a coloro che vorrebbero regalarci di quegli assi che recano *una testa di faccia di sacerdote con pileo acuminato sul capo; e nel rovescio il simpulo, il coltello e la scure da sacrificio* (a); co' quali sacri fornimenti potria farsi bene allusione al nome di *Tuscania* che ti viene dal greco Θυειν e vale far sacrificii agli dei o a quello de' suoi cittadini *per lo magistero nelle cerimonie del culto divino*; noi non possiamo accettarli; perchè non abbiamo pruova o argomento da farceli proprii. Niuna mai di siffatte monete fu ritrovata nelle nostre terre, niuna ne' nostri sepolcri, niuna ne' luoghi or più or meno vicini; quando ritroviamo di frequente assi e semissi romani o fusi o coniati e le altre parti minute di quella

(a) *V. l' aes grave del mus. Kircheriano dei dotti pp. Marchi e Tessieri della C. di Gesù, dove alla tav. II, cl. III sono delineati questi assi, e le altre parti degli assi fino all' oncia; Roma* 1839.

loro moneta. Ci staremo dunque contenti a quel solo ch' è nostro senza invidiarci con altri, nè metterci addosso manti e abiti altrui. I monumenti che abbiamo descritto e che diamo in disegno, cavati tutti nelle nostre terre e lavorati e scritti da' nostri (a) bastano a provare l' antica grandezza e dignità della città nostra all' era toscana, e di questi soli noi ci appaghiamo.

(a) *Ved. le iscrizioni funebri etrusche in fin. Tav.* I.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

EPOCA ROMANA

Ora dirò come la città si mantenne in grado e in ricchezza infino che la grande città di Roma ebbe stato. Poichè i romani comunque non tennero sempre maniera ugualmente discreta co' vinti, volendo ora più ora meno per se e donando or più or meno ad altrui; e comunque usarono, dondechè e' se l' imparassero, condannare per lo più gl' inimici superati da loro in alcuna partita de' terreni; far talora beneficio ad altri della cittadinanza senza dar loro lo stato; togliere ad altri il suffragio, il diritto di maritaggio, l' onore del consiglio; vero è che i tuscaniesi trattati furono da' romani, fra tutte le grandi nazioni allora moderatissimi, con quella umanità e temperanza che i ribellati non possono mai aspettare. Perciocchè mutata la città in municipio ed ornata della romana cittadinanza viveva a legge e usanza paesana: ebbe suoi decurioni municipali che ragunavansi in certo luogo chiamato il palagio per far parlamento e consiglio: ebbe quatuorviri che scelti da' decurioni dalla loro massa governavano il reggimento a modo di Roma che reggevasi alla signoria de' Consoli: ebbe suoi triumviri quinquennali; altro magistrato che pigliava il carico di correggere e riformare i costumi, di numerare il popolo, d' iscompartire le tasse: ebbe infine uffizii diversi, de' quali faremo ora menzione, a' quali niun cittadino poteva essere sublimato

se non di città che con proprie leggi vivesse e s' avesse il privilegio della cittadinanza romana. Della qual condizione della patria nostra negli ultimi secoli della romana republica e ne' primi dell' imperio i patrii monumenti ne dicono le pruove. E mentre parlo di queste lapide di Tuscania credo io di esibire le più autorevoli testimonianze che dar si possano per far fede agli uomini de' nostri tempi delle cose che si passarono prima di noi; perchè pubblicate fino da' principii del secolo XIV da uno de' primi che applicò allo studio delle antiche iscrizioni; dico del celebre Ceriaco d' Ancona; il quale dichiarò di averle trascritte quale presso la chiesa di S' Angelo, quale nel tempio di S. Pietro, dove furono poi collocate anche le altre e dove si rimasero fino a pochi anni indietro, quando quell' anima benedetta di mio padre le fè allogare nel pubblico palagio municipale là dove pur oggi si veggono. Che se non mancò invidia di mettere sospetto su l' essere loro legittimo fino da' tempi dello stesso Ceriaco; cio non fece che vie più illustrarle con molta gloria di quel dotto compilatore e del paese in cui furono ritrovate ed a cui per legge di critica s' appartengono.

Tra le quali havvi questa in marmo segnata con carattere dell' età di Augusto

C. VETILIUS.
Q. F. IIII. VIR
I. D. III. R QVINQ (1)

che sola basterebbe a dimostrare in quale altezza fosse montata la città all' epoca di cui andiamo parlando. Imperciocchè era proprio solamente de' grandi municipii cotesta magistratura di *quatuorviri jure dicundo* e di *triumviri quinquennali*; i primi de' quali vestiti della toga pretesta e menandosi innanzi XII ministri o littori amministravano per un anno giustizia, e reggendo la bilancia pari e diritta rendevano a ciascuno suo debito: i secondi tenevano per cin-

(1) V. Ne' docum. il num. 2 (XVII e XVIII) V. 2. p. 11. 12. 13, dove riportiamo altra iscrizione che ricorda un *L. Namisio* anch' esso quatuorviro *jure dicundo*.

que anni lo stesso grado di ufficio che in Roma i Censori: avevano autorità primaria su le pubbliche opere, su le mura della città: i decurioni eleggevano e ne recitavano i nomi nella curia convocandoli a consiglio. E chi poteva salire a siffatti impieghi era *municipe*; e se trasferivasi ad abitare ed esercitare la cittadinanza a Roma, datagli facoltà a farlo, poteva siccome gli altri cittadini romani essere elevato agli onori della metropoli. Ora vo' dire che se il Morcelli nel dettare quella insigne sua opera *De stylo inscriptionum* avesse avuto per fortuna sott' occhio la epigrafe di C. Vezio *triumviro quinquennale*, avrebbe visto che questi censori municipali non erano soltanto o duumviri o quatorviri; per ciò che vediamo che in Tuscania furono ben altramente *triumviri*. Il perchè perciò solo che la nostra lapida corregge e riforma cotesto canone creduto fin quì sicurissimo siccome fondato su la fede e dottrina di quel sapientissimo che lo dettò, ed accettato pur volentieri dal Furlanetto nel suo grande Lessico *totius latinitatis*; dee ritenersi di grandissimo pregio e valore. Ma eccone altra non meno di quella preziosa e di conto

D. M.
C. COPONI CRESCENTIS
DEC. TUSCANENSIVM
QVAEST. R. P. VETER. AVG.
LEG. XIII. GEMIN. SIGNIFER
B. M. FECERVNT
C. CAVIVS PRISCVS FIL.
SCRIB. RESTITVTVS
HER. V. A. L.
(*Haeres Vixit Annos quinquanginta*)

Da questa epigrafe hai chiara conferma dell' ordine de' *decurioni*, i quali cento erano di numero e rede ciascuno di un censo di cento mille sefferzi: la dignità loro quella de' senatori romani: i loro decreti quali i senatus consulti di Roma. Bene spesso all' ordine de' decurioni era affidata la edilità; mentre essi assegna-

vano luoghi per le pubbliche sepolture (1); curavano la pubblica annona (2) riscuotevano le gabelle (3); erogavano a pubblica utilità i legati fatti a' municipii costruendo acquidotti, bagni, teatro, basilica, ginnasio (4) Nè potevano i decurioni sottrarsi a quel carico periscusa di niun valore; sia che per elezione fossero a quell' ufficio nominati, sia ancora per nascita: che i figli de' decurioni sedevano nel consiglio a 25 anni, nè il rinunziarvi aveva luogo se ricchi della richiesta sostanza, della quale toccava un quarto alla città se orbi di figliuoli uscissero di vita. E queste elezioni facevansi nel primo mese dell' anno, ferme le *sportule* o il diritto di entrata che i nuovi pagavano e che spartivasi sugli antichi.

Appuriamo da questa iscrizione che C. Cavio Prisco figlio di Coponio e di lui erede fiduciario era *scriba* del magistrato, cioè ragioniere o che faceva di conti e registrava i fatti del comune; ministerio a cui le città sortivano i soli ingenui, raramente i libertini, e de' quali l' ordine o il grado era assai onesto, siccome chiamavalo Cicerone, o vuoi dire onorato. La lapida di che facciamo parola e che ne da' notizia d' un insigne tuscaniese versato in più illustre cariche, siccome del corpo de' veterani d' Augusto di cui esercitò la questura, appartiene all' VIII. secolo; poi che la legione XIII gemina, della quale C. Caponio Crescente era alfiere, trovo che fosse già istituita l' anno di Roma 758. (5); VIII anni o come altri pensano X dopo la nascita di Cristo; nel qual tempo XXV erano le legioni rimaste ad Augusto, e fra queste la II XIII, disperse le altre o alle altre unite dello stesso Augusto; dalla quale unione deriva forse la denominazione di *gemine*.

---

(1) Così leggiamo in una Lapida pompejana

MAMMIAE. SACERDOTI
PUBLICÆ LOCUS
SEPOLTVRAE. DATVS
DECVRIONVM DECRETO

(2) *Leg.* 31 *ff. de reg. gest*; *Leg.* 8. *et* 21. *ff. ad Municip*; *Leg.* 2. *et* 6. *Cod. de adm. rer. ad civit. pertin.*

(3) *Leg.* 17. *ff. ad municip. Leg.* 8. *Cod. de suscept.*

(4) *Plin. lib. X lit. XXVIII, XXIX, XXXV, XLVI, XLIX.*

(5) *Dion. Cass. lib. LV*, 14.

Nè di queste sole dignità vantavasi la città nostra. Imperciocchè contava altresì un collegio di dieci *aruspici* (1); sacerdozio venuto in grandissima fama e salito a tanto maggior onore sotto gli Augusti appo i toscani; siccome quelli i quali leggendo nelle viscere delle vittime ciò che la prudenza de' padri trovava comodo e di bisogno alla patria, reputavansi i più addottrinati di tutti nella investigazione della natura e in questa maravigliosa scienza de' prodigii; e a' quali sovente confidavansi gli stessi romani che ne seguivano con iscrupolo gli ordinamenti; come si ha da questo titolo in un cippo sepolcrale.

D. M.
L. MEMPHI. F. FESTI
DECVRIALI . HARVSPICI
EVTITIA . MAXIMA
CONIVGI . OPTIMO
B. M. F. V. A. XXXXIIII
(*Bene merenti fecit. Vixit annos XXXXIIII*)

Grandissimo poi ed eccellentissimo fu in Roma il diritto degli auguri congiunto ad autorità e a piena balia. Qual cosa più grande sclamava Cicerone (de leg. 12.) che aver podestà a sciogliere comizii ed a semblee convocate da' magistrati, e fatte annullarle? Qual più magnifica che decretare a' consoli deporsi di quel grado e abdicare il comando? qual più religiosa che negare o concedere a sua voglia far parlamento al popolo? abolire una legge, se a diritto non proposta, rompere una impresa se incominciata e differirla a talento? Infine senza l' autorità di costoro nulla di quanto operava il magistrato in città o fuori era ricevuto o accettato e tenuto per buono. Dicemmo che *quatuorviri* reggevano la signoria della città, che in altri municipii e colonie

(1) *Augures etiam in coloniis et municipiis erant decem numero*, Cic. II. *Agr.* 35.

erano duumviri, ed amministravano la cosa pubblica. Eccone pruova in altra iscrizione scolpita su grande lastra di marmo

SEX. SCANTIVS. SEX. F. IIII VIR. D. S. P.

(de sua pecunia; ovvero *de suo posuit*, ovvero anche *Deo sacrum posuit)*

E poichè ci venne fatto di parlare delle divinità che i nostri antichi adoravano, riferiremo la seguente che serba memoria d' una promissione fatta da C. Aunio Apro al dio Silvano ossia di un voto ch' egli ebbe sciolto ed empiuto

C. AVNIVS APER
SILVANO
V. S. L. M.
(votum solvit libens merito.)

Era questo lo dio delle campagne del bestiame e de' boschi presso i romani, e in una città come Tuscania, dove i più vivevano dell' agricoltura e della pastorizia (fra tutte le cose delle quali alcuna cosa s' acquista quale di queste migliore?) non poteva mancare o simulacro o sacrato al nume. Così era ancora egli il dio Termine, o come Orazio chiamavalo *conservator de' confini*: egli il custode delle canapaie, de' seminati di lini: egli la guardia d' ogni qualità pomi e piante, siccome in quella lapida riportata dal Muratori = *Silvano sancto patri et custodi pecudifero, lactifero, glandifero, pomifero, cannalifero, linifero* = Perchè più templi gli furono in Roma innalzati e ne' giardini dell' Aventino e giù nella valle del Viminale; ed ebbe collegio di sacerdoti assai riputato e famoso che li ministravano. De' quali uomini a così fatto dio dedicati pare a noi conoscerne e ravvisarne uno in quel giovine Sacerdote ornato dell' *apice* o berretta propria dei sacri ministri romani che vedesi nel *museo pio-clementino* assiso a terra e intento a spremere il latte dalle poppe d' una vacca per far libazione: poichè il latte fu la prima ed unica offerta che facevasi all' agreste nume prima che gli offerissero grossi porcel-

li : monumento che il celebre E. Q. Visconti (*Mus. P. C. tav. XXX.*) chiamò rimarchevole *pel soggetto che rappresenta*, ma egli si tenne dal dichiararlo.

E queste sole lapide che qui ho scelto ad esempio (1) bastino a indurre altrui a confessare che ne' tempi di cui ora parlavamo Tuscania era solita a tanto splendore di quanto potevano appena gloriarsi i più ragguardevoli municipii della romana republica. Che se allorchè i barbari traboccarono come diluvio di piova su i nostri campi perdonato avessero alla città o alle memorie almeno che della passata grandezza sua restavano in su le pietre o su i muri o su gli archi scolpiti, o risparmiando gli antichi sepolcri non avessero menato a guasto le urne marmoree le pietre acherontiche, i cippi, i titoli sepolcrali, bene avremmo visto che oltre a' quatuorviri a' triumviri quinquennali a' decurioni agli auguri e a' semplici scribi v' erano pur di quegli altri scribi che compilavano lo stato di coloro che pagavano le imposte (*scribae tabularii*) e i *censuales* che spedivano strumenti e testamenti; e *gymnasiarchae* che soprantendevano a' ginnasii. E avremmo visto forse i *nyctostrategi o triumviri nocturni* vigilanti sopra gl' incendii; e gl' *irenarchae* scelti da' decurioni a mantener ferma e sicura la pubblica tranquillità; i *Kalendarii* che mettevano a frutto i capitali della città, così chiamati perchè gl' interessi pagavansi al primo di ogni mese; gli *episcopi* o ispettori che in nome de' decurioni badavano alla giustizia de' pesi e delle misure adoperate da' fornai e dai venditori di grascia; e il *curator annonae* che eletto parimenti da' decurioni comperava il grano e l' olio (*sitonia et elaconia*) che distribuivano o i decurioni stessi o gli edili, comunque da quelli non più nominavasi il curatore dell' annona sotto gli ultimi imperatori, ma sì dal preside della provincia; e un *defensor civitatis* che eletto da' principali cittadini e confermato dal prefetto al pretorio rispondeva al tribuno della plebe, riceveva una tassa dalla città, serbava i testamenti e gli altri atti di pubblica notorietà, vigilava ai diritti de' cittadini e

(1) Veggansi le molte che diamo al Vol. 2 pag. 11. 12. 13. 14. Doc. N. 2.

durava in carica due anni; infine un *susceptor* che le imposte esigeva servito di malleveria da due o più decurioni e faceva il catasto de' cittadini per le tasse, aiutandolo i *tabularii* o cancellieri della città e gli *apparitori* de' decurioni. E le riscosse versavansi in mano del cassiere (*arcarius*) che lo spediva al *praefectus thesaurorum* nel cui circolo stava la città. L' imperatore Anastasio abolì questa carica togliendo la briga a' decurioni di far riscuotere le contribuzioni e l' affidò a un ufficiale dal principe detto *Vindex*. E i municipii, siccome ancor le colonie, ebbero sempre sete grandissima di temperare il loro governo di tutti i modi di amministrazione pubblica di che componevasi quello di Roma. Perciò eravi un senato e una curia e un poter popolare esercitato dall' assemblea generale, l' esecutivo supremo dagli eletti dal senato, o duumviri o quatuorviri. E questa era la forma di governo in tutti i municipii d' Italia: un governo misto, ch' è dire aristocrazia esercitata da' decurioni, democrazia da un popolo adunato in parlamento; e il potere monarchico confidato ai ministri eletti che potevano rivocarsi.

Ma come non può farsi miglior fede della ricchezza del potere e della prosperevole fortuna di un popolo che discorrendone i grandi suoi monumenti forniti con sommo spendio ed eccellenza e squisitezza d' arte; così ebbero i tuscaniesi, come altra volta già dissi, magnifici bagni che ristorarono e rifecero più belli e ricchi che non erano prima e che ornarono d' ogni maniera di marmi di mosaici di busti di statue; perciocchè quella cara suppellettile di figure di rilievo in marmo, di ritratti, di bassirilievi di che tanto si abbellivano le case del nostro Donnini, oggi de' vescovi, fu quivi nella più parte disotterrata. Oh quanti torsi e quante gambe e braccia diserte e teste rotte (bene io lo ricordo tuttochè giovanissimo mi fossi) furono cavate fuori di quelle distrutte terme, e paste e picciole pietre di opere tessellate e vetri e piombi e vasi ed altre anticaglie siffatte! E così dite di quelle tazze marmoree e di que' mascheroni (1) rappresentati con

(1) Tav. 12.

volti atticciati simili a quelli de' satiri de' Bacchi e de' venti per fingere che dalla loro bocca spalancata n' escisse acqua, e che vedete pur oggi in ordine disposti nel grande atrio del palazzo episcopale insieme a maschere sceniche che furono forse l' unico segno rimastoci di ornato e ricco teatro. Perchè di romani tempii nobilissimi di portici di peristilii e d' ogni altra cospicua fabbrica di siffatto genere avete documento certissimo in quella selva di svariate colonne di graniti e di marmi che sorreggono oggi le volte del sotterraneo tempio di S. Pietro, e che tolte via da' romani edificii ritte quì furono alla rinfusa, quale a rincontro, qual senza base, quale con capitello ionico (e dorica è la colonna) e viceversa (1) nel modo appunto che praticarono gli artefici de' secoli barbari; a' quali bastava rizzare una fabbrica senza ridursi alla conveniente proporzione e natural simmetria delle parti. Che se da quelle che oggi rimangono giova argomentare del numero di quelle che lavorate qui furono o qua trasportate ad abbellire pubblici monumenti; tutti già pensano che esser doveva questo grandissimo. E chi non sa quale strazio fu fatto o dilaceramento in que' tempi di tutta crudeltà di costumi d' ogni bell' opera e pregiato lavoro dell' arte ? Statue e colonne mettevansi in pezzi e riducevansi a calce: rotti e guasti i simulacri qualunque ne fosse la materia o l' artifizio in odio alle pagane divinità: lapide, urne, fregi, cornici ed altrettali architettonici ornamenti infranti e capovolti ponevansi in opera a lastricar strade a far pavimenti o solai. Di molte statue e queste pur nobilissime dovunque vai e dimori quì trovi lacerati frammenti: quì di romane fabbriche dovunque le miserande e maestose reliquie. Il colle stesso di S. Pietro, l' alta città, è seminato di muri di fattura romana (2). Vedi il *reticolato certo* (3), la più bella e leggiadra maniera di muramento che venuta in usanza al cadere della repubblica col cadere del-

(1) Diamo nella Tav. 27. disegnata una parte di tali capitelli per farne alcuna mostra a' nostri lettori.

(2) Tav. 13.

(3) Ivi.

l' imperio cadde e finì: vedi altre opere di murato qua e là a cui la crosta di fuori è venuta meno e scopre la midolla costrutta con getto di sassi e calce mista a pozzolana di tanta solidità che appena vale a spezzarla il piccone. Vedi muri di mattoni in cui la calcina ha tanto piede (1); quando a pianella, quando a grossi quadri o a palchi di mezzana; e tutti dell' era imperiale (2). E ancora vedi incrostature e intonachi lisci e puliti e di grandi acquidotti o di pareti (e taluna ne vidi io con sopravi pitture ad encausto che più oggi non sono) con che pare che ieri fosse stato coperto l' arricciato del muro: ciò che indica la bontà de' tempi in cui si faceva quella sì dura corteccia alla muraglia di calcina di rena di fosso e mattoni spezzati che Vitruvio non vuol dar mai con troppa fretta l' una sopra l' altra senza lasciar loro tempo di far presa, ma che vuole ripetere da una a sette mani perchè sia forte e durevole il rinzaffo. Ma eccoti la *via Clodia* (3) che da Blera piegava a Tuscania e tagliando il piè del monte, donde alla città sovrastava la rocca, lascia vedere ancora a quando a quando sì al cominciar dell' erta che al finir della china presso presso alle *sette cannelle* i grandi poligoni rovesciati nell' antico suo letto. Nè tacerò quel romano ponte (4) cui bagna pur oggi il fiume *Marta*, che la clodia attraversava discendendo dal Pian di S. Lazzaro al *Sassopizzuto*; grande e alpestre balza e precipizio di rupe che divisero in due come se aprir dovessero smottato terreno per dar passo alla strada. Nè tacerò infine quel campo pretoriano o di marte avanti la porta della città, di che parlammo nella I. parte della nostra istoria; dove a' tempi romani furono senza dubbio raccolti ed alzati nuovi argini e il vallo delli steccati, come io vi scopersi anni sono prima che il terreno fosse rotto e rivolto col-

---

(1) Sunt enim aeterni, si ad perpendiculum fiant: ideo et in publica opera et regias domus adduntur. Sic struerere murum Athenis etc. Plin. H. N. XXXV; 14

(2) I quadri sono grandi 24 pollici, grossi 25 linee; i mezzani 18, gr. 21; i piccoli 8 in 9 pollici, grossi 2 linee circa.

(3) Tav. 11 (n).

(4) Ivi (o).

l' aratro; luogo destinato agli esercizii militari e ginnastici e che chiuso com' era da un lato dal fiume, come il campo Marzio dal Tevere, era il più atto e sicuro all' uso specialmente dell' armeggiare.

Ma poi che fortuna mi fa ora venire alle mani un abbozzo o disegno piano di quella parte di terme scoperte nel 1813 da que' tre valentuomini che furono il Cardinal Fabbrizio Turriozzi, Francescantonio Turriozzi e Vincenzo Campanari, mio padre, de' quali la città nostra non ebbe mai in altri tempi nè avrà forse in futuro cittadini nè più benevoli nè più valorosi nè più dotti; piacemi spendere alquante parole intorno questa icnografia o descrizione lasciataci in carta (a) non so da quale dei tre di questo splendidissimo edificio. Propose Vitruvio quella pensata regola da seguitare nel costruirsi de' bagni che il luogo abbia riparo contro a venti settentrionali e le finestre aperte rincontro a ponente o a mezzogiorno, perchè bagnandosi per costume gli antichi da mezzo vespro perfino al tramonto sarà dilettevole vedersi il sole davanti e intiepidirne al calore. Perciò i tuscaniesi fabbricarono le loro terme nel basso della città, ove i circostanti edificii difendevanli dall' impeto e dal freddo de' venti aquilonari.

La stanza lett. A., secondo che pensiamo, era il *frigidiario* o bagno d' acqua fredda. Nel bel mezzo di essa sarà stata la vasca, e torno torno i sedili o le panche per comodo de' bagnatori. Forse si scendeva nella vasca per uno o più gradi; ma nè questo nè altro trovo notato, eccetto che il pavimento era messo a mosaico.

Il luogo segnato B. era forse un doppio *tepidario*, dove si facevano lavazioni di caldezza temperata o sudazioni secondo che il bisogno chiedeva. Essendosi qui ritrovati fra varii membri d' architettura frammenti di mensole e di gocciolatoio, crediamo che girasse attorno la camera un cornicione di marmo. E qui ancora il solajo era lavorato a mosaico. Dal tepidario si andava al *calidario* o alla *stufa*, che così noi chiameremo quella duplice sala *C. C.* che gli antichi dicevano *concamerata sudatio*, perchè riscal-

(a) Tav. 12

data dal fuoco che le si faceva sotto e da lato. E di fatto il pavimento era, come leggo scritto, a *cemento battuto con cocci pestati;* ciò che mi basta per dire che il suolo fosse sospeso, foracchiato o come *chiamavasi vespajo;* cioè un solajo sollevato dal pavimento donde usciva il vapore a riscaldare la sala. E vote dovevano essere le mura e le volte perchè di là pure il vapore movesse che vi mettevano dentro per industria di cilindri cavi o di tubi. Vuole Vetruvio che camere sì fatte sieno il doppio più lunghe che larghe; che abbiano al piegare degli angoli interni il *laconico* e a petto al laconico il *bagno caldo* (1). E vedendo io essere per tal modo proporzionata questa camera, e congiunta al tepidario (2) non dubito anche perciò di affermare che fosse veracemente una stufa. Era il *laconico* una nicchia nel mezzo della quale sorgeva il *labro*, o vasca o bacino dove pollava l' acqua da chiavi o bocche di metallo o d' argento (3). E alla stanza si dava lume da finestra sopra la volta, acciò quelli che si stavano ritti attorno alla vasca non oscurassero la luce, come scrive Vitruvio (4) colle loro ombre. Ma rimpetto al *laconico* che noi poniamo nel punto X volevasi il *bagno caldo*: e qui pure noi lo immaginiamo nel lato opposto sul punto Z, che doveva toccare all' angolo la fornace Y. E sta bene che il *frigidario* vi stesse di costa; perchè poi che erano restati di sudare entravano poco stante nel frigidario, siccome impariamo da que' versi di Sidonio, che così cantano.

Intrate algentes post bulnea torrida fluctus
Ut solidet calidam frigore limpha cutem (5).

---

(1) *Concamerata sudatio longitudine duplex quam latitudine, quae habeat in versuris ex una parte laconicum . . . . . ex adverso laconici caldam lavationem. lib. V. cap. XI.*

(2) *Laconicum, sudationesque sunt coniungendae tepidario Vetr. loc. cit.*

(3) Argentea epistomia Senec. ep. LXXXVI.

(4) Labrum utique sub lumine faciendum videtur, ne stantis circum suis umbris obscurent locum. Loc. cit.

(5) Carm. IX.

Se intiera la pianta potessimo innalzare di questa fabbrica, vedremmo le guardarobe gli spogliatoi le stanze destinate a' fornaciai al maestro e agli altri ministri del bagno, e le stufe, i fornelli che alimentavano di vapore i bagni, la fornace le piscine i condotti di piombo, de' quali sono indicate appena due residui che n' avanzano e pe' quali eran tratte le acque dal *Rivellino* alle terme; e il vestibolo infine e l' ingresso del nobile edificio, dove avevano forse il loro bagno ancora le donne che le stesse acque nutricavano e la stessa fornace. Se non che aditi aver doveva disparati e disgiunti, siccome dettavano allora decoro e decenza; virtù che i moderni architetti pare che abbiano del tutto sdimenticata.

Ma già le sorti delle città d' Etruria voltate in male inclinavano al peggio. Perchè terminata la crudel guerra sociale, ragione d' infinite esterminazioni e ruine; eransi rimesse alquanto in assetto, quando a farle vermiglie di sangue civile sursero Mario e Silla, che ogni cosa empiendo di paura e di strage tanto desolamento recarono a un tratto alle dipopolate città (e tutte le votò Silla di cittadini se tennero siccome la nostra a parte mariana) che spaurati i rimasti vivi a sì nuova e subita fortuna dubitavano al dir di Seneca che non fossero quasi arrivati al finimondo. E appunto il loro grande secolo di mille anni era sullo scorcio del tempo; ciò che aggiungeva lor fede e manteneva viva in quelle menti superstiziose e vane degli etrusci la credenza che fosse il mondo già presso a cadere. Nè le forze erano ancora ristorate, nè raddrizzato il vivere, nè avea la gente ripigliato sicuro conforto, allorchè le uscì addosso quella fiera tempesta di Pompeo e di Cesare, da cui non si ricoverò nè si riebbe che sotto l' imperio di Augusto. Il quale se nello stabilir suo dominio diede non poche brighe a coloro che al suo destino mal contrastarono, riavuto e fattosi signore, mostrossi non altro che un uomo ed una apparenza e mansuetissimo divenuto fu quasi medico dato da Dio a sanar tanti mali. Perchè morto Antonio, rassodata la monarchia dalle conquiste dell' Egitto, ordinate le cose d' Oriente e dell' Asia, ritornato alla Italia, compito in Roma il trionfo, levò i balzelli e gli accatti di che multati furono

i municipii per le guerre civili che tanto li sperperarono; i tributi diminuì, alleviò le città delle eccessive tasse, vietò il corso della moneta straniera, prestò denaro gratuitamente a quelli che avevano onde trarne vantaggio colla mercatura, l' oro ricusò che le città d' Italia spedirongli per farsi corone, divertì con ogni maniera di spettacoli e di giuochi non più visti per lo avanti il popolo di Roma, e fece per tal modo dimenticare il lutto e il dolore delle proscrizioni e di tante guerre cittadinesche. E serrato il tempio di Giano, stabilita la pace, Roma le colonie i municipii tornati all' antica splendidezza, all' autorità la giustizia, alla giustizia la legge, bene si meritò dal senato il nome di padre della patria e di conservatore dell' imperio che aveva fermato su basi così belle e felici. Allora molti pubblici edificii furono in Roma innalzati, molti nelle città dell' imperio, siccome in Tuscania, molti nelle province, ed altri egli ne ristorò ne ritrasse altri che erano sospesi o dalla età rovinati. E come con tutto lo scemo de' passati morti era ancor carestia di popolo nelle terre, volle caduti in pena coloro che non si ammogliavano, quelli premiando che togliessero moglie. Perchè il non generare, diceva egli, que' tanti che da noi nascer dovevano è omicidio; e lo spegnere i nomi e gli onori de' nostri antenati scelleraggine; ed una empietà annichilare e distruggere l' umana natura che è un sagro dono che Iddio n' ha fatto. Perchè costoro sono cagioni del disfacimento delle città e col renderle sterili ed infeconde tradiscono la loro medesima patria; anzi la radono da' fondamenti, perchè le città non sono già formate dalle case da' portici e dalle piazze vote d' uomini ma dagli uomini stessi. Nè con tali parole di biasimo dannava egli il celibato delle vestali; ma si voleva che i celibi menassero vita casta ed esemplarmente celibe, non quella libera e franca da ogni legame, fuori del matrimonio e senza prole, simili a' più fieri ladroni e alle belve le più crudeli. Perchè il desiderio di star soli non era in costoro si forte che non vivessero senza donne; nè amavano tanto la libertà quanto la licenza la lascivia la vituperosa libidine. E vedendo egli quanto il numero de' celibi era maggiore di quello degli ammogliati, vedeva come distruggendosi di tempo in tem-

po gli abitanti di roma e delle città dell' imperio non potevano, come avvenne di poi, nè l' una nè le altre durare qualora con la nuova figliuolanza non si sovveniva al difetto della moltitudine. E questo rivolgimento ovvero dipartimento che fecero gli uomini dai maritaggi fu una delle tante cagioni della rovina dell' imperio.

Pure da lui a Trajano, di cui non fu niuno che più benigno e piacevole animo avesse, la Etruria eccetto le svariate vicende che sempre fa la sorte del secolo (chè le sue permutazioni non hanno triegue) ebbe anni lieti e beati, quali sogliono derivare dalla concordia e dalla pubblica tranquillità. La quale non fu mai nè alterata nè turbata nè disfatta sia che dominasse il simulatore e isnaturato Tiberio, sia che il feroce Caligola; poichè Claudio fu tanto amico e benevolo alla Etruria che ne scrisse pur grecamente in venti libri la storia; di che egli toccò nella sua orazione al senato cognita per le tavole di Lione riferite dal Grutero. E le statue che di questo imperatore si ritrovano in tutta Etruria o in bronzo o nel marmo (e frammenti d' una testa in bronzo che io riconobbi di Claudio ed altri delle mani e della clamide non ha guari vid' io cavati forse dalle ruine di Vulci) bene attestano che ella non avea perduto la memoria de' beneficii ricevuti dall' ottimo principe; di cui molte sono altresì le monete che in Tuscania si trovano siccome di Tiberio e d' Augusto. E così dicasi degli altri imperatori che a Claudio successero per tristi che si fossero e in ogni male nominatissimi fino ad Adriano e agli Antonini, de' quali molte medaglie tutto dì quì ti verrebbero alle mani arando o zappando o vangando il terreno. Al qual tempo io vorrò riportare quelle siffatte opere dagli etrusci o scolpite o dipinte che sebbene sentano alcuna volta d' un fare d' imitazione dell' antica scuola sono manifestamente improntate di uno stile quasi affatto romano; siccome romano è il linguaggio che vi parlano le incise iscrizioni. Della qual maniera dirai che sieno certe urne sepolcrali di pietra (1) o di cotto or minori or più grandi figurate in intaglio, e certi vasi e coppe di sottilissima terra creta operate a rabeschi e

(1) Tav. 8.

ornate di fregi formati di foglie e di fiori e scritte talvolta di romani nomi, che sono i più gentili lavori e la più fina arte che possa vedersi (1). E a' tempi di Trajano e di Adriano voglio ancor rapportare certe fabbriche e avanzi di muri di grandi e pubblici edificii che quà e là rimangono o dentro la città nostra o fuori dell' antica cinta: ciò che mostra che que' buoni imperatori, siccome in essi apparirono grandissimi la magnificenza lo splendore e l' animo veramente reale e furono non solo profusissimi di denari ma di tutte le grazie; largheggiarono grandemente nel rinnovamento o acconciamento di vecchie o sdrucite fabbriche ne' municipii. E bene io mi penso che allora fosse pur ristorato l' etrusco ponte dell' Abbadia, del quale altra volta ho parlato, e rifatto quel superbo tempio da noi scoperto a Vulci nel 1837, come pareva che dettassero certo l' architettura o l' arte con cui fu nuovamente disposto e le colonne e gli ornamenti de' capitelli e delle pitture che vi restavano ancora quasi a distinguere senza contrasto l' epoca di quella nuova opera.

Ma dopo l' imperio degli Antonini vale a dire alla metà circa del III secolo dell' imperio romano gl' impensati disastri e la mala fortuna di Roma declinarono grandemente la pubblica felicità, abbassarono lo stato e la potenza de' municipii in Italia. Il romano colosso già smidollato e infiacchito principiava a crollarsi: le milizie dalla lussuria cittadinesca corrotte e per la dissolutezza di Roma snervate e molli e divenute per ozio morbide e delicate non erano più agli esercizii del corpo avvezze nè di grande animo munite, ma come se il mondo fosse sotto a' lor piedi venuto meno, fuggivano loro il coraggio e l' ardire. Mutati e guasti i costumi della republica erasi intiepidito ed estinto l' amore di patria: lo sregolamento della volontà, tanto difficile a curarsi, e la sconcia lussuria, il maggior nemico della moltiplicazione della umana razza, avea spopolato le città. Roma non ingenerava più figli; perchè isterilita da voluttà, le fonti della vita avea secche e rasciutte: le provincie non producevano meglio, chè era il vizio ancor

(1) Tav. 3.

là penetrato : le città non reggevansi che in mezzo una generazione d' uomini vili deliziosi e di modi e d' animo femminile. Le arti già scadute dall' antico splendore, comunque dagli Antonini avute in amore ed in pregio, e M. Aurelio onoratore de' buoni artefici divenuti al suo tempo già rari volentieri se ne travagliasse, erano venute a tempo di Commodo e più ancora a quelli di Settimio Severo, a tanta rovina che vive spiravano appena. E le svennero, quasi andandone il fiato sotto Gallieno, allorchè regnando le tirannidi de' trenta di sedizioni e rivolture fu pieno il morto--vivo imperio. E la barbarie parve allora che tutta in un istante Roma allagasse. A qual risico di morte fosse l' arte ridotta a' tempi di Costantino, benchè l' imperatore applicasse l' animo a tornare in fiore con la pace le scienze; lo dicano i bassirilievi che vedi nell' arco suo trionfale non tolti da' monumenti di Traiano, da mani barbariche meglio abbozzati che in marmo intagliati. Lo scompartimento dell' imperio tra Costantinopoli e Roma fu la cieca peste che le afflitte e moribonde arti si portò. Pure non passarono di vita in questa loro patria natia nè allora nè poi; che un aura vitale sebben lieve e agghiacciata le pascè e nutricò sempre acciò non mancasse mai quella unica gloria alla Italia d' essere la terra delle arti belle venute poi nel seno di lei a rinnovellare e a superare gli antichi miracoli di Atene e di Roma. Ma che dissi io che fu quella l' unica gloria nostra? E non hanno gl' italiani al lauro delle arti congiunto il serto della sapienza? e il fervore degli studi gentili ha forse ne' padri nostri ed in noi spenta la fiamma de' grandi pensieri? Tal giudizio non potrà darsi mai di quel popolo che una eletta e numerosa schiera di sommi artefici, a' quali son guida Michelangiolo e Raffaello, accresce fra' suoi un Macchiavelli, un Colombo, un Galileo, un Guicciardini, un Beccaria, un Volta. Ma torniamo alla misera ed infelice Italia. La quale dipopolate le province, dismessi i lavori campestri, incolte le terre che più non fruttavano la sperata messe tardo il grano a venir d' Africa o d' Egitto, talvolta chiuso il tragitto, mancato al bisogno, basi-

va per fame. E la plebe migrava : che avvezza a vivere co' donativi del pubblico e de' patroni , periti questi , finiti quelli non aveva donde farsi satolla. E Tuscania ancora si ridusse al poco. Perchè vide forse la prima volta allora venuta meno la classe più numerosa e di vital nutrimento all' agricoltura e alla città, quella de' minuti proprietarii , sui vasti poderi de' ricchi suoi cittadini tanto abbondanti per seminatura di grano e di biade , educati branchi di pecore guardati da vilissimi schiavi ; e vide forse allora la prima volta che ne' campi più non si vincevano per ispessa aratura il grano , la gramigna e le felci ; e rotti i muri e gli stecconi che li serravano attorno vagarvi il bestiame a pastura a guasto de' colti e degli alberi che insalvatichirono ne ingentilirono più mai. Dal qual tempo ha principio lo abbassamento dell' agricoltura nel paese nostro , che per nostra ignavia ancor non risurge , nè potrà mai ritornare a vita se frumento in maggior copia non semini , non la buona pianta che ora è fatta pruno ed era già vite , non l' olivo nè il gelso ; e se non riduci a miglior stato le terre tanto sciatte , sconce e inviziate. Che il campo sasà ben lavorato se l' aratro rivoltando e assottigliando la terra la trovi morbida e che toccata acconsente e s' apre ed avvalla : e se guardata dallo scalpitar delle bestie riceve l' influvii salutevoli dell' aria del sole delle rugiade e della piova , che con niuna forza potrebbero operarvi se con istrani pigiamenti fosse il terreno pesto e calcato. Ora se le messi segate appena , grandi armenti di cavalli e di buoi affamati scorrono pe' campi a disertarli della poca erba che vi rimane , non avendo il mandriano alcun riguardo al tempo umido o asciutto e alle stelle che regnano o fortunose o piovose ; e poca erba vi resta per fermo , perchè munti e aduggiati i campi dal frumento mietutovi uno o due anni innanzi , nè mai ingrassati , nè per niente aiutati dall' arte , dove troverà l' agricoltore terreno tenero e dolce da commettervi la semente che faccia buona pruova ? Chè le nostre terre soggiacciono tutte a siffatto perturbamento , e facendo i presenti violenza alla natura ed all' arte le corrompono le impoveriscono e perdono essi (vero per esperienza) metà del ricolto.

Il vagar poi del bestiame a pastura è un impaccio ai progressi dell' arte di coltivare la terra (1) la quale prendendo forza dal bestiame siccome strumento necessario a lavorarle e produttore de' sughi che le fecondano, aumenterebbe di gran lunga se quello aumentasse e che meglio aggrandir non si può che per ingrandimento di coltura. Che se la propagazione della specie cresce negli animali in ragione dell' umido nutrimentale preso de' cibi, vede ognuno che di molto aumenterebbe la massa del bestiame se pascesse non poveri ma salutiferi e pienissimi pascoli. *Ai recinti* diceva *Nikols, si opposero nel principio i Comuni ponendo colore a scusa che il lavorare i terreni dovesse minorare la quantità delle pecore. Ma siffatto è l' effetto della buona coltivazione che quel campo il quale non dava prima altro che sei quarte di grano, venti ne diede; e un pascolo bene accomodato da di che pascere il doppio di pecore di quello che soleva dar per l' innanzi.* L' imperatore

---

(1) *La vaga pastura*, dice Il Sign. *EXIS DE NOVEAU*, *non è che una falsa risorsa al bestiame, che è continuamente soggetto a fatica per qualche filo d' erba che deve spesse volte staccare con forza. Se i prati ed i pascoli fossero tutti rinchiusi, si provvederebbe al doppio de' bestiami; ma la distribuzione di questi prati non può essere mai fatta con economia per mancanza di recinti. Il bestiame percorrendo le campagne non fa che trattenere la sua fame invece di satollarsi.*

Aggiungi l' Arduino = *I pastori conducenti le loro pecore sopra i beni d' altri, ne' quali altro interesse non hanno che quello di alimentarvi i loro bestiami, ne hanno pochissima cura: le loro pecore recano danni incredibili ai prati, ai seminati . . . . Un coltivatore che abbia beni soggetti ad un tale gravame per quanto sia valente e desideroso di aumentare le rendite de' suoi campi, si trova limitato dai mali che i bestiami e specialmente le pecore gli cagionano. Egli non può disporre, preparare e coltivare a suo talento nè i prati nè le campagne arative nè farvi le opportune piantagioni. Quando potrebbe egli pascervi i propri animali per lungo tempo, una truppa di pecore non sue e mal custodita v' entra e senza alcuna economia tutta la possessione percorre più ruinando l' erba che pascendola, e quella che lascia addietro resta talmente ammorbata che, come a' pratici è noto, gli animali bovini nascenti dall' odor pecorino di mangiarla ricusano fino almeno che dalla pioggia non ne sia purificata. Un industrioso e diligente agricoltore che mai non può essere tale senza tenere quanti più possa animali a proporzione de' suoi*

Leopoldo II. sì grande sostentatore dell' agricoltura in Toscana, avendo visto che la cagion principale per cui ella cadde a tanto avvilimento nello stato di Siena, era la divisione del diritto di pascolo al dominio del suolo, togliendo quello di mezzo, riunì gli usufrutti colla proprietà e fece ricco di bestiame di granaglie di popolo a un bel tratto quel suo bel paese. E fu la proprietà così sagra appresso i romani da che introdusse Romolo la divisione delle terre al nascere della republica, che punirono della croce coloro che di recidere o mettere a guasto le messi altrui si fossero arrischiati. E non poteva forse uccidersi siccome pubblico nemico chi spiantava impunemente nn termine o l' atterrava sul campo? Ma là dove erano i campi aperti e comuni non era agricoltura; chè nelle terre incolte nè chiuse da siepe nè tolte alla rovina delle vaganti gregge essa non potè mai allignare (1). Or queste nostre terre che essendo di tutti può ben dirsi che siano di niuno; queste terre di lor natura poderose a germinare

---

terreni, quando non va soggetto all' aggravio sopradetto, distribuendo con metodo le sue pasture fa servire per mesi ciò che le altrui pecore guastano più che trangugiano in pochi giorni.

Chi direbbe che l' Arduino non avesse scritto queste parole vedendo la trista condizione a cui è ridotta l' agricoltura presso noi? Egli ha proprio dipinto come in un quadro le miserie nostre. Ma senti ancor lo *Ximenes*, che così dice = *Lo stesso pascolo ora calpestato dal grosso bestiame maremmano ed ora pásciuto dal bestiame minuto dee necessariamente ridursi ad uno stato deplorabile; e ciò in modo tale che i pascoli privati de' particolari rendono il doppio ed il triplo del pascolo pubblico battuto indifferentemente dalle bestie grosse di ogni maniera e dalle minute.*

(1) *Nei pascoli del Comune il proprietario perde la sua rendita, l' affittaiolo il suo profitto, il povero la sua opera e la nazione soffre. Vi è egli al mondo un sistema più barbaro di quello che obbliga tutti i coltivatori a seguire la medesima agricoltura, benchè siano loro proprii i terreni? Un sistema in cui dieci uomini illuminati, i quali desiderano di migliorare la coltivazione sono strascinati da un imbecille che vuol fare come faceva il suo avo? Un sistema che somministra all' ignoranza il diritto d' inceppare la ragione, di toglier l' industria, di favorire la indolenza e di mettere un ostacolo insormontabile a tutti i miglioramenti che risulterebbero dai recinti. Tale è pur non ostante il sistema de' campi aperti* (Società di Agricoltura del dipartim. della Senna nel 1806).

che coltivate porterebbero frutto a quattro doppii ; queste dico con Filangeri, sono condannate nelle sceme forze a languire per esser pascolo di pecore di pochi cittadini o stranieri che la indigenza vi conduce per non avere nè proprietà nè richiesta per impiegare le braccia.

Più volte s' erano i barbari provati di calare in Italia a saccheggiare le possessioni e la gente e tor via come fanno i ladroni la roba dalle case e dalle ville ; e da prima si fecero via alla rapina quando Mario e Catulo erano imperadori dell' esercito , e l' esercito animoso e gagliardo ; perchè rotti i nemici e superati con grandissima strage loro , diffidando gli altri che avanzarono di potersi da' que' valorosi difendere abbandonarono l' Italia fuggendo all' antico lor nido. Nè quella lezione era bastata ad altri popoli della Germania e della Scizia nel III. secolo dell' era cristiana ; franchi , goti , peucini , trutungi , virtinghi , celti , eruli , svevi , sarmati , marcomanni ed altra peste sì fatta che la sete di rubare avea tratto in Italia ; ma l' impeto di costoro come quel de' torrenti presto passò ; perchè sendo imperatori due fortissimi Augusti Claudio e Aureliano furono da loro feriti dispersi e ributtati indietro. Nè fu guari più d' un secolo scorso che altri barbari approdarono alle invidiate terre romane ; ma la pre-

---

E così la pensarono il Muratori , Filangeri , Gioia , Mengotti , Verri , Delfico , Palmieri , Dandolo , Filippo Re , Tomasseo , Cacherano , i Cagnazzi , l' amico degli uomini , Camosci , Marini , Coppi , il duca di Ventignano l' Asquino , Rotondo , Savarese etc. per tacerne millanta ; e così pure Vatell , Locke , Patull , Mitterparcher , Montesquieu , Hall , Volage , Sinclair , Drelet , Rozier , Gervasis , Deaugustinis , Gart , Crum , Panv , Smith , Henry , Joung per non dirne altre mille. Presteranno fede i miei concittadini alla fede che meritano si gravi e solenni scrittori ? Presteranno fede alla verità de' fatti ? Vorranno cessare d' essere barbari nella luce del secolo XIX della barbarie degli ultimi secoli dell' imperio e di quelli di tutta la età di mezzo ?

N. B. Il n. a. scrisse sicuramente queste amare parole pria che il governo pontificio emanasse la legge del 29. Decembre 1849 ; e con ogni sorta di premii incoraggiasse il miglioramento della coltivazione , ed il municipio di Toscanella a secondare le providenze governative fosse contento di un canone cotanto discreto , il quale anzi che compenso dei dritti che perde può dirsi semplice ricognizion di dominio , da chi voglia regolarmente chiudere e piantare i proprii terreni — *Nota dell' Edit.*

suntuosa speranza fece lor danno e vergogna e tutti li menò a grande malanno. Non così al principiare del secolo V, quando dugento mille goti (se a contare non erro) allagarono Italia e incendiando uccidendo mandando al macello avean quasi distrutto questo se non più giardino, orto ancor dilettevole del cadente imperio; allorchè Stilicone, barbaro anch' esso ma duce delle romane milizie (che troppo negli animi timidi e paurosi erano i principi che tenevano allora quel grado) gli sbarattò mortalmente in Toscana e gli sperse. Ma non tardò Alarico a ristorare quella lor perdita, e assaltando Roma pigliarla e metterla a sacco. E già altri barbari prima ch' ella se n' avvedesse (quasi andandone di conserva tutti) furono sopra alle romane province delle Gallie, della Spagna, dell' Africa: Attila senza più attendere percuotendo appresso i romani nelle Gallie venne addosso all' Italia e di spavento e di strage fè piena ogni cosa; e Genserico conquistata l' Africa romana travagliò Roma con nuovo saccheggiamento; che non ebbe tanto nè vigore nè spazio che potesse al bisogno prender l' arme; e l' arme che avea guasta e rotta la punta non potè nella baruffa e allo stretto combattere, e a chi giù ciondolava mancava il cuore e nerbo alle braccia. Pure in mezzo a tanti danni pare che non sentisse Italia suoi guai; e fino a che s' ebbe Augusti per tristi e vili che fossero e sì dappoco in casa sì in guerra sgraziati, che fino al 475. dell' era cristiana durarono nell' imperio, non mise il collo a giogo di barbarica signoria: ma non potè tanto cansarlo l' anno di poi, allorchè Odoacre si fè re e padrone di Roma, che sottomessa non fosse ignominiosamente al cattivaggio e alla servitù di costui. E Roma avea ancora una cerchia che giravale attorno XIII. miglia romane: 46602 case di privati cittadini in 424 quartieri: 1780 palagi elevati che gl' imperatori vietavano di eccedere i 70 piedi: XXXVII porte; VII ponti sul Tevere; XXVII vie; V campi; XVII piazze; CD cloache, XIX acquidotti larghi alcuni da potervi camminar sopra a cavallo e dentro in barca, che da 30 o 40 miglia lontano davano acqua a MCCCLII fontane oltre a XV più artificiose e magnifiche. E avea II campidogli; CDXXIV templi; XIV boschi sacri; III curie pel senato; XVII basiliche per pub-

blici affari e cause private; XXIX biblioteche; VIII circhi; II anfiteatri; VI arene pe' gladiatori, V per naumachie; XVI pubbliche terme con 3200 vasche di marmo in quella di Diocleziano; CCMLII bagni da prezzo. E aveva CCLIV mulini e forni; CCLXVIII granai da serbare il pubblico alimento; il teatro di Marcello e quello di Balbo che bastavano a 30 mila spettatori, a 40 mila quel di Pompeo, a 400 mila il circo massimo. Infine un popolo aveva di tre milioni d' uomini, che forse era ridotto a un terzo dalle contate sciagure.

Nè ormai potevano guari star Roma ed Italia senza finita: perchè fortuna quanto più le cose mondane alla somma della ruota fa presso, tanto più le fa vicine al cadere. L' imperio romano fu nel colmo suo sotto Augusto; la libidine, rovina degli stati, cominciò ad opprimerne la virtù sotto Tiberio, poi sotto Caligola e gli altri; nè il valore di Vespasiano bastò a mandar dimenticati i vizii di Domiziano; nè la bontà di Trajano e di pochi altri imperatori che seguirono impedire che andassero le cose di mano in mano traboccando e precipitando all' ultima ruina. Che se furono talvolta sostenute in piedi; ciò avvenne non per valor de' romani, la cui virtù era già tanto contaminata che non poteva alzare senza altrui aiuto la testa; ma d' imperatori e capitani stranieri. I quali essendo poltroni, infingardi e d' animo vile e dimesso e pieni d' interessi e di disegni particolari e di fellonia e di perfidia disertarono l' imperio: perchè la milizia forestiera che Roma in ultimo tenne assoldata per difetto delle proprie forze, comunque ella si fosse obbligata, fu presto da' nemici corrotta; imperocchè le genti mercenarie vendono per lo più a guisa di mercatanti di poca fede l' opera loro piena di molta tara di mille paghe morte o truffate e di gente di buon mercato e di poco valore. E costoro finirono di sfasciare l' imperio romano; perchè presa la pratica della snervata milizia cittadina, si fecero tiranni degli imperatori e dello stato; ed entrativi dentro calpestarono l' Italia, ridussero in forma di regni le province, saccomisero Roma, la incatenarono serva ed oppressero le terre delle quali fu già unica e sì potente regina.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

MEDIO EVO

Mentre queste cose si travagliavano, Iddio ogn' ora prosperava in meglio la sua religione santissima; che allevata e cresciuta fra questo mezzo nelle doglie ne' travagli nelle eresie nel sangue nelle uccisioni trovava in Teodorico ariano il più appassionato tutore del cristianesimo. Vero è che la presente bonaccia della impetuosa tempesta non la menava sì fattamente che più tardi non s' avesse fortuna a rinfrescare aspramente. Ma da smarrita e disbattuta ch' ella era stata da persecutori atrocissimi erasi già tanto dilatata in Italia che soprastava alla idolatra, di cui ogni paese fu grandemente macchiato. Tuscania; grazie alla verità delle virtù e della santità de' primitivi suoi Vescovi, de' quali proviamo tratta la origine da' tempi degli apostoli (a); fu delle prime di tutta Etruria a ridursi alla fede di Cristo. Ma allora ad infiniti pericoli dovea soggiacere il novello cristiano; nè il culto poteva esercitarsi senza rischio di morte allo scoperto: perchè a' segreti luoghi e nascosti vescovi e fedeli copertamente si riparavano, indirizzando tacite preghiere a Dio, e confortati da virtù divina che li poneva nel sicuro. Ma cacciato Odoacre d' Italia dopo la triennale e fierissima guerra che Teodorico combattè con lui; quietate

(a) *V.* 2. *doc. num.* 3. *pag.* 15. *e seg.*

alcun tempo le ire; ebbe la Chiesa pace tranquilla: e comunque in sullo stremo della vita il re ostrogoto si vestisse d' infame vergogna condannando nella testa Simmaco e Boezio, e papa Giovanni incarcerando e aiutando di tutta sua forza l' eretichissima perfidia ariana; tanto fautore e proteggitore erasi mostrato fin' allora della cristiana religione, che i popoli, posta giù la loro pertinacia, a poco a poco si lasciarono svolgere e adottarono il meglio. Durante il lungo regno di Teodorico, anche le arti rizzarono un poco il capo da terra; che delle arti ancora fu tenero amatore il re; e poi le sono coteste buone sorelle sì quiete e pacifiche, che recati gli uomini appena a concordia e gli odii spenti, a guisa di germogli pullulano fuori de' loro semi e diventano cesto. Ma la lingua era a così misero e deplorabile stato ridotta, che tra pel diverso e particolar modo di pronunciare degli stranieri; che non può averlo così appunto nessun altro che non sia di quella provincia; tra per la irregolare costruzione con che ordinavano le parti del discorso che per nulla poteva convenire ed accordarsi alla sintassi latina; tra per le varie uscite e cadenze che davano costoro latinamente a' vocaboli della lor lingua; tra per quelle che pigliavano le voci barbare nelle bocche degli italiani che alla lor foggia le terminavano; la lingua nazionale, cioè la latina, si corruppe per modo che già niuno più o quasi niuno riusciva ad intenderla. Egli era un linguaggio mezzo goto e latino che di latino non sapeva nè di goto: questo l' idioma popolare e dell' uso. Era riserbato a' tempi più fortunati quella nuova lingua nobile in Italia che tutta fu spenta e che parlò poi l' Alighieri. E aggiungi che pochi erano allora i laici che dessero opera alle scienze, alle quali i soli ecclesiastici s' appigliavano: e come Teodorico ne' liberali studi era grandemente ammaestrato e sommamente i valorosi onorava; così gli uomini di chiesa, gli unici sapienti del tempo, teneva egli in riputazione e in istima: ciò che valse a procacciar loro gran conto e a farli venire in fama. E religione ne cresceva aiutandola siffattamente i sacerdoti: i quali sendo, per ordinario scelti per arbitrio da' Cristiani per decidere sanamente, se bene senza pubblica autorità, delle loro contese; con questo ministero di pace sì proprio del loro ufficio conciliavansi vie più

il favore pubblico; e religione, sempre nuove forze ripigliando, vantaggiava, e di loro virtù e di lor merito gli altri vantaggiavano i sacerdoti; sicchè la potestà ecclesiastica s' aggrandiva a misura che la temporale veniva meno per fraterne discordie.

E allora ebbero cominciamento i monaci; e in prima quelli che militavano sotto l' ordine di S. Benedetto: allora questi primi cenobiti, vista tanta carestia di braccia a radere, arare, pianare e pastinare i terreni, presero a coltivare le deserte e imboschite campagne e quelle dissodando e seminando a grano, queste scassando e piantandole a viti, e gl' infermi e paludosi luoghi disseccando e di olivi di mandorli di ciriegi e d' altre maniere assai di alberi fruttiferi, ritti quanto più esser potevano, rivestendoli, da sterili ch' erano divenuti e nulla più producenti a' bisogni della vita tornar si videro abbondevoli e seguitarne grandissimo frutto. È dunque chiaro, che niuna proprietà fu nella sua origine più meritevole di riguardo di quella di questi buoni religiosi: ella non fu a titolo di donazione; meno per seducimento che possedessero; ma pel diritto che ha ciascuno sulla propria sua opera. Un monistero di benedettini ebbero ancora i tuscaniesi (altri pur n' ebbero ma a' tempi più tardi) in luogo solitario ed ermo due miglia più o manco dalla città che chiamano ancor *S. Giusto*. Quivi i monaci abitando in solitudine disertissima sceverati dalla compagnia di tutti gli uomini indirizzavano le loro cure a diboscare con tutto loro sforzo le terre sterili e coltivarle; e a misura che il travaglio a lor potere avanzavano e la coltura industre agl' incolti e infruttiferi terreni intendeva, chiamavano in soccorso altre robuste braccia, e 'l monistero di nuovi agricoltori prosperava, e aumentava di religiosi novelli che sotto la obbedienza d' un' abate servissero a Dio. E i primi a convertire quelle solinghe pianure in ridenti e dilettevoli campi e quegli aspri poggi e selvosi in ampii colti e fertilissime coste furono i benedettini; per le cui mani la morta agricoltura in Tuscania risurse, come nelle terre tutte italiane per le loro mani iva ripigliando la vita.

Ma l' infelice Italia era omai per malvaggio destino a tal termine condotta, che quando per bontà d' un principe nasceva una pace, poco dipoi da altri che tenevano l' armi in mani doveva es-

sere perturbata. Fino a che il gran Teodorico ebbe regno vissero gl' italiani avventurosamente a legge e usanza romana; quietarono lor desiderii e niente desideravano più ma stavansi contenti a quel ch' egli avevano; disposti così nell' animo che nè dolevansi nè s' allegravano che un goto fosse o erulo o greco che gli governasse. Fu poi il re beneficentissimo con tutti anche con coloro che nutrivano mal animo verso di lui. Quello starsi degli italiani tra due e quel propendere a niuna parte o propendere a tutte, fece che poco travaglio prendessero della morte del re e poco del nuovo reggimento del nipote di lui; che sendo di quelli che nascono con le sciagure in mano, di sbigottimenti e di disavventure fu cagione che s' empisse presto l' Italia. Morto Teodorico dopo XXXIII anni da che messo v' aveva il piè dentro, nè lasciando altri posteri che la bellissima figliuola sua Amalasunta e il nipote suo Atalarico, ch' ella sì sperta nel latino nel greco nel gotico aveva educato nella greca e latina letteratura, prometteva vanamente sperando farsene grandissimo frutto; ma costui ritroso a volere ogni cosa al contrario degli altri, repugnante ai consigli de' precettori agli ammonimenti materni e per nulla stimando la virtù dell' avo e i domestici esempi diventò tanto inchinevole a' vizii della lascivia che per diletti carnali cascando e assai volte ricascando, finalmente incappò nella ragna per modo che lasciovvi ancora e svergognatamente la vita. Avevano i goti cominciato innanzi alla morte di Atalarico ad alienarsi colla volontà ogni dì più dalla madre di lui, perchè pensando essi che gli studii snervassero e spolpassero l' animo del giovine re, ne infievolissero e invecchiassero la mente e lo rendessero disadatto a' militari esercizii, avevano poi visto dal mal' esito di quell' ammaestramento ch' ei non s' erano punto ingannati. Non inclinando dunque più l' animo verso la sorella del valoroso Teodorico che prima d' ora avevano con grandissima affezzione considerato; e a ciò ben penetrando l' accorgimento di Giustiniano succeduto all' imperatore Giustino; fermò che non fosse di perdere la occasione di ricuperare ormai l' Italia e farla entrar nuovamente sotto il dominio dell' imperio, nè che fosse la bisogna di trarre più per la lunga. Se non che Amalasunta, che come donna non poteva appo i goti essere degna di reame,

erasi disposata a Teodato, figlio d' una sorella di Teodorico che governava la Toscana occupando ancora la città nostra; il quale salito appena sul trono tanto crebbe in rigoglio e nel soprastare, che per pagare di giusta moneta colei che a tanto stato sollevato lo aveva, rilegolla nell' isola *Martana*, territorio allora come lo fu poscia per più secoli di Tuscania (a), otto miglia vicin di qui del lago vulsiniese; dove poco stante la fè strangolare.

Ma il soverchio di tanta ingratitudine scontar doveva con suo danno ed ingiuria, e lo scontò. La guerra tonò presto, e gli venne addosso sì strano malanno che alcuna cosa non ebbe contro lui fortezza. Belisario, domati i persi, caldo di potenza e della fresca vittoria scelto a comandare le truppe imperiali pose il piede in Italia, e sebbene difesa da duegentomila ostrogoti in armi, approdò alla Sicilia e coll' esercito ne andò diritto a Napoli. E seguitando là dove lo chiamava fortuna; la quale presto lo impadronì del Sannio, dell' Apulia dell' Umbria di parte della Toscana; tutta sua gente accampò dentro Roma, quantunque a cinque mila uomini non aggiungesse. Intanto levato giù dal trono Teodato da' goti e ucciso dal nuovo re Vitige, costui con centocinquantamila goti lo assediò in Roma; ma povero ancora d' aiuto confortava e rassicurava Belisario speme migliore e l' adoprar ch' ei faceva l' animo e 'l corpo e lo star desto sollecito ed operoso. Stretto e serrato nel mausoleo d' Adriano rovesciava sopra le teste degli assalitori le smisurate ed eleganti cornici che altri spiccava e sbarbava dalla grossa muraglia, e le greche statue e le colonne e gli epistilii e i fregi e ogni altro ornamento di che s' abbelliva quello splendido e magnifico monumento della romana ar-

---

(a) Così nella bolla di papa Leone IV dell' 852 ad Omobuono tuscaniensi episcopo.

Certissime igitur confirmamus . . . . . tibi . . . . tuisque posteris episcopis . . . . infra lacum nominatum, qui vocatur bulsinus, insulam, quae cognominatur Marta, cum monasterio S. Stephani *et cum eorum pertinentiis* (v. docum. num. 11. Vol. 2. pag. 92.) Nè i signori di Bisenzo ne furono signori prima del 1259; i quali la cedevano di quell' anno ad Orvieto (*Cod. nell' arch. segr. di quella città*)

chitettura. Vitige caduto d' animo, perduta la fatica, suonato a raccolta se non a vergognosissima fuga, lascia Roma, assedia Rimini, distrugge Milano. Ma anche costui cadde, quattro anni appena trapassati, nelle mani di Belisario a Ravenna che a Costantinopoli lo menò all' imperatore prigione. Ferma la guerra in Italia, restarono le armi di Totila novello re de' goti, disfatti due altri re loro Ildebaldo ed Erarico, le quali non si potendo quietare, venuti già dentro Roma, furono cagione che di nuovo si ripigliassero dall' eunuco Narsete mandato da Giustiniano a far qua nuove conquiste. Il quale, morto Totila e data grande sconfitta al suo esercito francò il paese, e morto anche Teia, l' ultimo de' re ostrogoti, rotta la sua gente e presa o fugata, liberò dal cattivaggio di costoro il suolo italiano dopo LXIV anni che la ebbero in loro balia, ma non per ristorarla, sì per tirarla nella servitù de' re longobardi. E diciotto anni di lenta e dura guerra l' avevano condotta a tanto sfinimento che inferma e quasi morta pareva. Correva l' anno 554: gli uomini muovevano paurosi, sospettosi e rari: le campagne (un terzo n' era spartito tra' barbari conquistatori) rase e piene di duolo e niuno le fruttava più, che niuno s' arrischiava d' uscire più delle mura. Erano già per grande e crudel fame morti nel Piceno cinquantamila tra contadini e popolani con altra minuta gente: altrettanti e più ancora nelle province meridionali, non eccettuato il paese nostro. Alla fame tenne appresso la peste, che infuriando maggiormente in questa nostra terra e nelle altre più a Roma vicine e a Roma stessa, quasi la metà della gente ne trasportò. Corse ancora a non molto un andazzo di vaiuolo e di dissenteria che non potè stagnarsi; per la qual corruzione di mali una moltitudine di fanciulli di giovani d' uomini o vecchi o maturi fu morta. La contagione anche al bestiame s' appiccò: nè mancarono generazioni di grilli di cavallette di locuste e di altri insetti che brucassero le piante, rodessero le foglie e le erbe de' prati seccassero e coprissero di questa medesima pestilenza quasi ogni anno il paese. E quasi ogni anno era asciuttore e seccura e la state inferma; e morbi erano nuovi e crudeli onde cadevano gli uomini insieme accanto; nè sapeva trovarsi farmaco antidoto o veleno buo-

no contro a tanti mali. A sì fatte calamità era andata incontro la città nostra, siccome ogni altra contrada della misera Italia, quando a impeto gli corse addosso prima l' efferato Alboino co' feroci suoi longobardi e gran quantità di gepidi di bulgari sarmati batavi e ventimila sassoni; poscia il crudelissimo Clefi che di tutto il rimasto degli scampati abitatori e degli scansati beni lo dispogliarono. *Nam depopulatae urbes, eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa sunt monasteria virorum ac foeminarum, desolata ab hominibus praedia, atque ab omni cultura destituta in solitudine vacat terra, nullus ac possessor inhabitat: occupaverunt bestiae loca, quae prius multitudo hominum tenebat.* Nè i tanti danni e guastamenti aggrandiva con siffatte parole S. Gregorio magno, che se li aveva tutto giorno davanti agli occhi e che Paolo diacono ripeteva con altrettali amare e dolorose parole. Perchè era tanta la natìa ferità di quelle genti, che prese le terre, le mura e i tetti a fuoco a ferro ed a ruina mandavano. E fanciulli e vecchi e donne e nobili e plebe e preti scannavano, e se dignità risparmiossi, fu scannata colle gravezze. E già de' vedovi e deserti campi due terzi n' erano andati e buon terzo de' servi della gleba: nè l' acquisto a quegli ingordi bastava; che al grande furto mandato innanzi altre e maggiori rapine dovevano seguitare da poi. E in tanto divoramento onde erano soperchiate rimanenze a divorare? Pochi miserabili restavano; e questi ancora si spartirono fra loro, fatti vassalli e tributarii di dare ogni anno a sì bestiali signori una delle tre parti de' frutti che cavavano dalle poche terre che loro assegnavano. Erano così afflitte le toscane province da tanti e sì impensati disastri, quando sotto re Autari (584) a una grandissima e trista mortalità s' aggiunsero tante eccessive piove e gonfiamenti di fossi di ruscelli di torrenti di fiumi che molte case e molte terre si disertarono. Questi giudizii che Iddio mandava addosso agli uomini e il diradarli e 'l percuoterli ch' ei faceva di piaga di nemici e di orribilissimi gastighi mostrava quanto si fossero dilungati da lui e di mal peso caricati; e Roma

Che a vizio di lussuria fu sì rotta
Che libito fè licito in sua legge;

divenne seconda a Ravenna.

Già XXX anni innanzi al tempo in cui siamo pervenuti contando le miserie nostre, Giustiniano avea dato una *prammatica sanzione* per gli occidentali, di che lo aveva assai sollecitato e pregato papa Vigilio. Furono allora meglio rassodati i *conti* già nati da' goti, chiamati poi da' teutonici *graffiioni* o *gravioni* che soprastarono a' soldati e a municipii o custodi o governatori delle città, dinanzi a costoro erano le cose e i giudicamenti, e come quelli che avevano amministrazione ed esercizio della potestà esecutiva, dinanzi ad essi ugualmente si trattavano le cause che risolvevano per via di ragione dando sentenza e della quale appellavasi a Costantinopoli e poscia al tempo longobardico a' *messi* del re. V' erano anche i *duchi*; i quali facevano comandamento a' maestri de' soldati che ne prendevano talvolta le veci e a cui non erano tardi a ubbidire i *tribuni* o *patroni* presidenti alle scuole delle arti, delle quali formavasi l' esercito: e l' esercito designava allor la nazione; e chi non mettevasi a numero in quelle scuole era *popolo*. Intanto a' decurioni erano stati surrogati i *consoli*; ai duumviri e a' quatuorvri i *dativi*, ai quali stava il presiedere ai civili giudizii. Donandosi sì fatte dignità per ragion di ricchezza presto si fecero ereditarie. Nè l' amministrazione de' municipii immegliò: perchè i prefetti delle province che mandò prima Costantinopoli, poscia i *duces provinciarum* che mandarono i longobardi, usciti quelli di carica volevano ricattarsi e ristorarsi del danno, ribellando questi al re se malcontenti il paese, partivansi con la gente dalla obbedienza di lui. Trenta furono poscia i *duchi*; i quali reggevano con libera dominazione il regno e le distinte lor terre dopo gli assassinii di Alboino e di Clefi negli anni 573, e 575 come altrettanti principi o re; nè meno nelle cose belliche feroci che in quelle di pace; nè diversi dai passati arroganti signori che come leoni gli animali che li contastuno lacerano e uccidono. *Tuscania*, che fu della Toscana longobardica era compresa sotto il potere di quel duca; siccome lo furono e Soana e Pepulonia e Roselle e per tacerne altre Orvieto, Bagnorea, Ferento, Viterbo, e Corneto: dal che si pare quanto i longobardi allargato avessero la loro signoria a onta e danno del ducato romano, che mercè la protezione de' papi si tenne fedele a' greci Augusti fino al tempo di Leone isauro. Eletto dopo dieci anni a

nuovo re Autari, più buona apparve la forma del governare e l' autorità regale aggrandì ritolto ch' egli ebbe a' duchi i beni della corona che durante l' interregno erano da costoro cupidamente usurpati. Vero principe, non solo comandante d' armata, faceva imprentare nelle monete il suo nome, ponevalo in testa a' pubblici atti, giudicava delle cause maggiori, promulgava leggi. E lasciò che i duchi dominassero a talento e come donni nel paese occupato; ma non franchi così di persona e di stato che ligii non fossero all' alto dominio di lui. Pure alcuni si poterono deliberare dalla suggezione del re, come quei di Spoleto e di Benevento; i quali comandavano con autorità superiore nelle lor terre ducali. Dissi che in mani di Autari tornarono i poderi della regia camera racquistati da' duchi: sopra i quali avevano podestà primaria i *gastaldi*; che così chiamaronsi con proprio nome que' siffatti ministri che pigliavano cura de' beni patrimoniali e delle entrate della corte del re. E tanto valeva *gastaldo* quanto economo, procuratore, agente del principe; (*actor regis* o *publicus*) ovveramente, come leggo nelle leggi di Liutprando di Lottario I. e del re Rotari quello che i negozii trattava o teneva il governo della regia corte o delle cose cadute nel regio fisco. Delle città in cui ebbero i longobardi in su questi tempi retaggio di regali possessi fu ancora *Tuscania* (a) e lo furono ugualmente Siena, Pistoia, Arezzo Volterra e forse anche Pisa per non registrare qui i nomi delle altre. *Il gastaldo*

(a) Il nome che tiene ancor nel suo essere di *Selva gastalda* una contrada o spazio di territorio vicino alla città fa ricordare che siffatti agenti o regii ministratori furono in Tuscania e quella fu *selva* del patrimonio o fisco del principe. Di un somigliante bosco appartenente alle corti de' re, chiamato *publicum gualdum regis* (dal germanico *Wald*, bosco) trovo esempio nel Galletti (*Gal. ant. cit. docum. II.*) il qual bosco donava *Rachis* al monisterio di S. Maria in Sabina nel ducato di Spoleto. Così nelle nostre carte del 1260 e del 1267 leggo una *fontana del re* (*fontem regis*) che era nel nostro territorio presso il fiume *Arrone* di pertinenza de' re longobardi, e nella bolla di S. Leone IV (*doc. num.* 11.) *vallem reginam*; che le mogliere ancora de' principi avevano lor ville o corti rurali e loro gastaldi; siccome era quell' *Alperto* gastaldo *domnae Reginae*, che veggo in una carta del 769 riportata dal Muratori nella dissertazione X delle ant. del medio evo.

adoperava ancora potere autorevole e maggioranza nelle milizie nella maniera stessa che ordinavano e sopraintendevano nelle militari imprese i *conti*, gli *sculdasci*, i *saltari*; e come amministravano costoro giustizia al popolo la tenea pure il *gastaldo* in quello che riguardava la corte o camera del re o quando alcuno facesse contro all' onore della corona. E le ragioni assicurava de' liberi e degli *arimanni*, siccome li dicevano col barbaro loro linguaggio e serbava loro i privilegii giurati in quella forma che avevano capitolato la resa della città loro. E costoro alla chiamata del principe dovevano mandare armadure, saettamenti e balestre e ammunirlo di guardie e venire apparecchiati di loro armi leggieri essi stessi, cioè della lunga spada dell' arco e delle frecce ne' loro turcassi, a sua compagnia. Nè dall' obbligo n' andavano franchi i vescovi; pena XX soldi. Manifesto segno della superiorità de' *gastaldi* era l' andare innanzi agli *scabini*; giudici eletti dal popolo, *auditori* o *assessori de' conti*, siccome leggo nella legge XLIX di Lottario I. imperatore; che brigavano d' aver savi, discreti, provati e timorati; i quali avevano pur balìa di condannare per sentenza in certi casi alla morte. Nè v' era placito a cui non s' avessero a chiamare sette di costoro o dodici, come volle di poi Lodovico pio in uno de' suoi capitolari, se tanti ne trovava il conte nella città. Lascio che niuno, se figliuoli non aveva, potesse nominare suo erede un estraneo; e non potesse essere a nulla esecuzione di testamento se davanti al re o al conte o allo scabino non sponeva la sua volontà. Ma fu dato agli scabini ancora un tribunale, dove facevano giudizio e alle sentenze de' quali s' appellavano a' *malli*, ossia ai pubblici giudizii dal conte o da' *messi regii*: i quali giudici straordinarii furono prima *vassi* o *cortigiani*; ma come costoro per ordinario miserabili vendevano giustizia e non ne schifavano prezzo per piccolo o grande ch' egli fosse; si elessero poscia *messi* gli arcivescovi i vescovi gli abati ed altri uomini riguardevoli e di molto affare, perchè scorrendo il paese vedessero se i giudici erano diritti e dabbene e dato avevano dovunque a ognuno il suo dovuto, e perchè amministrassero di per se ragione alle chiese alle vedove agli orfani a' poveri e a chi altri chiedeva loro aiuto e difesa. Perchè eb-

bero imperio sopra i duchi i marchesi i conti, e deponevano dal loro grado i tristi scabini ed abolivano e rivocavano le ingiuste gabelle le male usanze i nuovi tributi gl' inconvenevoli aggravii, e riducendo a ben fare i corrompitori delle menti e de' costumi de' buoni, e la maniera notando di governarsi nel vivere di cherici, spiavano se i vescovi ministravano bene loro ufficio, se alcuno degli uomini di chiesa mandasse male i beni degli spedali o de' monisterii, se i canonici di fresco istituiti osservassero l' ordinamento fatto con regola di stare a comune, vi menassero vita esemplare e si trovassero a concordia fra loro.

Per ciò che di sopra abbiamo nominato gli *sculdasci* e i *saltari*; ora diremo che quelli erano giudici delle terre, ville e castella nel comitato e da' quali facevasi appellazione ai *conti*. I quali giudici rurali davano fine con prestezza e sì speditamente alle cause che s' avevano fra mano, che se oltre a quattro giorni tiravano la disputa a lungo, multavali la legge a XII soldi. E i *saltari* furono da prima i custodi de' boschi, che poscia lo divennero de' confini della loro giudiciaria o de' luoghi, in cui esercitavano autorità: a' quali tenevano appresso i *decani* e i *centenari*, che avevano giurisdizione ne' vici e debito col re di tener gli uomini obbligati ad operare secondo la legge o le convenzioni del civil conservare: capi quelli o giudici di *dieci* questi di *cento* famiglie o a fare, come chiamavanle, unioni formate per l' amministrazione per la guerra e per la reciproca guarentigia ne' delitti; perciocchè il popolo dividevasi nelle ville in *centene* o *centurie* e in *decane* o *decurie* o *decanie*, comandando a queste un *decano*, un *centenario* alle altre, che ancora menavale in guerra se caso veniva che fosse guerra nella contrada. De' quali *centenari* o *iuniores comitum*, come altramente appellavansi costoro dalle leggi longobardiche, cioè a dire ufficiali e famigliari de' conti o di altri giudici sì fatti ne' vici, e ricordo in una pergamena amiatina dell' 801 (a), là dove leggesi il nome di un *Tanciperto centinario*

(a) *In nomine Dni et Salvatoris nostri Jesu Xti Imperante D. N. Carolo excell. Rege Francorum et Longobardorum, adque pacificus Romanorum quod accepit Italia anno bicensimo octabo mense Augusto Ind.*

de vico Olima.; del qual vico non sono, che io ne sappia altre memorie. Tornando ora a parlare de' *gastaldi;* dubitò il Muratori che costoro non avessero in luogo d' altri rettori il governo in mani della città nostra, come a dire de' *conti;* perchè nella vita di Papa Zaccaria scritta da Anastasio trovò notato *Ramingus* o *Raningus castaldus tuscanensis;* il quale nell' anno 742 passò *per castrum Viterbii* (altri leggono erroneamente *Laternium*) in un con Grimoaldo duca di Benevento e Agiprando duca di Chiusi per rimettere al nuovo padrone le città di Amelia di Orte di Polimarzo e di Blera da Liutprando racquistate al Pontefice (a). Noi

---

octaba. Previdi ego Sabbatinus Albas ex Monasterio D. Salvatoris sito Monte Amiate confirmare te prando filius q. tanciperto centinario de vico Olima, ut debeas tu pred. prando vel filius filiorum vestrorum residere in casa S. Salvatoris qui posita est in civitate Tuscana quam tu ipse per cartula bindizionis emisisti in monasterio S. Salvatoris, scilicet coet in ipsa sorte bella quam tu ipse offeruisti cum filio tuo Leupulchro in nostro Monasterio D. Salvatoris sicuti est in casis, ortis, bineis, pratis, cetiuis campis, silvis pascuis, aquis, aquarumque ductibus, cultum et incultum, mobilia et immobilia omnia et in omnibus quantum tu nostro prandulo in nostro Monasterio S. Salvatoris benundasti vel offeruisti, et rededi ego vester domnus Sabbatinus uu. albas tibi prandulo vel ad filiis filiorum vestrorum ad lavorandum cultandum meliorandum non pejorandum et fruendum et ad salva nostra pensione perexolvendum nobis vel ad posteris nostris in nostro Monasterio S. Salvatoris pro singulis quibusque annis idest in argento denariis duodicim . . . . . et si ego Prandulus vel filiis filiorum nostrorum ipsa vestra pensione minime persolvere boluerimus in festivitate S. Benedicti in Augusto aut de vestra casa foris exire presumserimus, vel in alterius casa adire sedendum intraverimus tunc componere primo promittimus tibi Domno Sabbatino Abbati vel ad posteros vestros pena solidorum centum etiam *similiter repromitto ego D. Sabbatinus uu albas si ego ipse vel posteris nostris tibi nostro prandulo vel ad filiis filiorum vestrorum plus pensione vel angavia superimponere voluerimus aut de nostra casa vel ex Tuscia vos foris expellere presumserimus componere vobis promittimus pena solidorum centum, et unc libello nostro ambarum partibus omni tempore volere opteneat, et in sua permaneat firmitate unde inter nos duobus velli vos tinore scripti boni Notorij scribere rogavimus act. etc.*

(a) *Alia vero die* (così lo storico Anastasio) *quae fuit secunda feria vale faciens ei* (Zaccariae) *misit* (rex Liutprandus) *in ejus obsequium Agi-*

però tratti in diversa opinione affermiamo il contrario; tuttochè vero il vedersi talora in una città un gastaldo tener le veci di conte; siccome di quel Warnefrido giudice di Siena ricordato pur dal Muratori (chè *giudice* e *conte* valeva lo stesso) il quale appellavasi ad un tempo e *giudice* e *gastaldo senese;* e tuttochè io m' abbia ora ritrovato pescando nelle originali pergamene amiatine un nuovo gastaldo tuscanese (*Rachinaldus castaldus Tuscanae*) dell' 808 (*actum Tuscanae*) che vedo dimenticato dal Turriozzi e dagli altri che scrissero e prima e poi delle cose nostre. Perciocchè fino alla metà circa del secolo XII. si fè sempre menzione nelle pubbliche e private scritte del *comitato tuscanese*; siccome è a vedersi in quella dell' archivio di Farfa riferito dal Turriozzi (*mem. istor. pag.* 45.) del 1051; dove si parla *de eo loco, qui dicitur Corgnitus judiciaria* (voglio dire il distretto che avea Corneto e dove i *centenari* o *judices pagorum* davano ragione) *de comitatu, qui vocatur tuscanensis* (a) ed in quell' altra pure di Farfa (*ivi pag.* 46.) che ci ricorda come nel 1080 la marchesa e duchessa Matilde decidesse col vescovo tuscaniese Giselberto la lite d' una chiesa a favore di Berardo Abbate di Farfa parimenti in Corneto *in comitatu tuscanensi in judicio in palatio intus castellum, quod nominatur civitas de Corgnito;* da che chiaro

---

prandum ducem clusinum nepotem suum, seu Tacipertum castaldium in eius obsequium, et RANINGUM CASTALDUM TUSCANENSEM, *atque Grimoaldum, qui eidem sancto viro usque ad praedictas civitates obsequium facerent, easdemque civitates cum suis habitatoribus traderent, quod et factum est. In primis Ameriam civitatem, deinde Hortanum, damque in Polimartio castro convenissent, eumque recipissent, et fuisset itineris longitudo per circuitum finium reipublicae eundi usque ad Blaranam civitatem per partes Sutrinae civitatis per fines longubardorum Tusciae, quia de propinquo erat, idest per Castrum Viterbium, ipse missus regis Grimoaldus eundem beatiss. Pontificem perduxit usque ad Bleranam civitatem quam et ipsi sancto viro praenominatus Raningus castaldus et jam dictus Grimoaldus missus contradiderunt et sic regressus est (Deo propitio) cum victoriae palma in hanc Urbem Romam.*

(a) Nel modo stesso che leggiamo nel Muratori (*Ant. ital. diss. XXI.*) *in loco et fundo Balerne, ubi dicitur Oblino, Judiciaria Sebriense*, e altrove *Valtellinam, Judiciariam Mediolanensem etc.*

apparisce che la celebre donna era reda a quel tempo di quel comitato (a) per non dire dell' altra amiatina (*Turriozzi*, *pag.* 47.) del 1140 che chiama per nome quell' abbate e rettore del monistero di S. Savino, ch' era pure *in comitatu tuscanensi*; il quale donò *Episcopo* S. Petri *de Tuscana nonnulla bona in contrata Vallis Dianae ultra Martam* di quel *comitato*. Che anzi gli Statuti stessi della città, che sebbene riformati sopra quelli tanto più antichi che si ordinarono alcun tempo dopo la pace di Costanza non sono più vecchi del 1423, fanno continuo rammentio de' *comitatensi* e del *comitato tuscanese*, ciò è delle terre, ville e castella comprese in quest' amplissimo territorio soggetto una volta alla signoria de' *conti*, dal nome de' quali reggitori l' altro di *comitato* ebbe nascimento e principio. Perchè se al governamento della città fossero stati ordinati i gastaldi, *gastaldata* innanzi che *comitatus* avrebbero con proprio loro vocabolo appellate le terre del distretto, dove i gastaldi ministravano ufficio di giudici; o ch' e' lo stesso dove costoro avevano il governo, siccome *conti*, della cosa pubblica. Che se altri prima di noi con un poco d' avvertenza fossero andati dai molti documenti che il Turriozzi aveva insieme raccolto per compilare il suo libro togliendo dove uno dove un' altro di cotesti conti, de' quali senza accorgersene ne registrava egli alcuni nell' opera sua, avrebbero avuto i miei concittadini prima d' ora di costoro contezza; siccome di quel *Gezzo judex bone memorie* da lui nominato e dell' altro *judex Anselmo*, anch' egli già morto che leggeva nella bolla intorno Riccardo vescovo tuscaniese del 1086 cavata dall' archivio della nostra cattedrale e che allegava nella sua storia: poichè *judex* come già dissi, sonava allora quanto *comes*; e *Gezzo* e *Anselmo* furono certo, tempo per tempo, *conti* ambedue della città. A' quali vorrò aggiungere *Vitto comes Tuscianorum*, che trovo negli annali Fuldesi del 883; e l' altro *comes Girardus* della cronica di Farfa; il quale, venuti a quistione davanti da lui nell' anno 1048 Ugo

---

(a) Murat. Ann. d' Ital. tom. VI P. I; Mabill. in Annal. Benedict. V. Vol. II. pag. 25.

abate del monistero farfese e Raniero abate de' SS. Cosma e Damiano di Roma per le celle e i predii che possedevano i monaci di Farfa nel distretto di Tuscana e di Marta (1), data sopra la disputa sentenza, la diè vinta all' abate Ugo; e a' quali aggiungerò ancora quel tal *Giovanni* ricordato dal Bossuet nella sua *storia universale* all' anno 1058, e l' altro *conte* (sic) *Tigrinus de Tuscana* che vidi sottoscritto in un mandato di pp. Niccolò II del 1060, con che ritornava il pontefice in potere del monistero di Farfa i beni occupati dai figliuoli del conte Crescenzo (Reg. farf. num. 935) per non ripetere qui il nome della contessa Matilde, della quale facemmo poc' anzi parola, la quale del 1080 pronunciava placiti e sentenze *in comitatu tuscanensi* e ne portava il retaggio. E forse anche i conti tuscanesi non altrimenti che conti tusculani fecero quelle tante brighe che tutti sanno nelle elezioni alla sede apostolica de' romani pontefici intorno al IX al X e al XI secolo, quando il chericato e il popolo di Roma nominavali a sì grande stato; poichè anticamente fu questa accostumata cosa e sì fatto costume tenuto insino a que' tempi; e quando piene essendo le terre d' Italia di tiranni un Marcello diventava ogni furfante che veniva qua patteggiando. Imperciocchè erano cotesti conti capi di discordia e per loro gare per superbia ed invidia litigiosi e riottosi e per loro potenza mantenendo in grande intrigamento del paese i nobili e i grandi di Roma erano giunti col trattener pratiche a inchinarli a' loro desiderii e facendo rendere il suffragio a coloro che seguitavano loro opinioni eleggere i meno meritevoli a scapito immenso della religione ed ischiudere i più degni dal regno. Dal che ne vennero grandi mutazioni per sì fatta maniera che furono due papi a un' ora e talora tre, e cacciando l' un l' altro per la forza che l' uno più che l' altro aveva gran tempo fu in tribolazioni e scisma la Chiesa. Nel che avevano confortatori e compagni i marchesi di Toscana e quanti altri erano principi e signori che tenevano setta contro a coloro che mostravansi di parte avversa. E fu allora che

(1) *V. Vol. II. pag.* 23, *XVI*, (*c.*)

messo avendo costoro tante legna in lor fuoco si cominciò a dividere tutta Italia a parte di Chiesa e d' imperio ; divisione che più gravemente l' assalì alla venuta d' Arrigo imperadore e la tramutò poscia in un campo di ferocissimi battaglieri (a). Portò il Pizzetti credenza (*Antichità toscane Cap. XIII.*) e fu credenza anche in altri , che *Tuscania* avesse signoria di ducato ; perchè aggiunte all' antico suo dominio Soana , Bagnorea ed altre città più vicine , la pose in capo per maggiore di tutte e di tutte fece una *marca tuscana.* Un altro scrittore della istoria del mio paese che io non mi sono si torrebbe volentieri per vera la bellissima fola contata prima che dal Pizzetti dal Sigonio per onorare colla autorevole testimonianza di lui di sì nuova dignità la sua patria. Ma io non voglio la baia e la berta ; nè credo che i toscanesi d' oggi vorranno andare in cerca di chi gratti loro a solo diletto il pizzicore degli orecchi e gonfi la loro ambizione e pigliarsi questa credenza di donnicciuola per piacere e per vera. Noi non siamo vani da passare i termini in desiderare onore : amiamo troppo la verità per non ingannarci de' falsi guada-

---

(a) Nous entrores dans un siecle 822 così l' autore *de l' Histoire itlavie des Papes* , *Lyon* 1669 au' l' Eglise qui est une maéson de paix semble avoir été cangée en un place d' arme pour entretenir les factiones des princes et des Seigneurs qui s' interessaient dans la creation des Papes , dont les plus puissants furent *les Comtes de Toscanelle* , qui eléverent Martin I sur le trône de S. Pierre aprés le décés de Jean (VIII) . . . il quale (aveva detto prima) che era stato fatto vescovo di Roma contro la volontà de' principi d' Italia , et *particulierement des COMTES DE TOSCANELLE* , qui voulaient se servir de cette occasion pour affrancher leur payf de la domination étrangere. E per lasciare indietro Papa Formoso (891) e Giovanni IX , *qui avait eu l' avantage sur les Comtes de Toscanelle* ; parlando di Papa Giovanni XVII (1003) dice che fu eletto *par la faction des Comtes de Toscanelle* ; siccome poscia fu eletto a tempo del Pontefice Stefano X *par la faction des plus puissants de Rome et des Comtes de Toscanelle* l' antipapa Benedetto X (1057) , che avea usurpato la santa Sede favoreggiato e aiutato da costoro. *V. Bossuet loc. cit.* ; *Moreri diction. histor. v. Papes.* — Noi sebbene abbiamo alcuna credenza che le fazioni de' conti tuscanesi de' tuscolani e de' marchesi di Toscana portassero alcuna volta al soglio Papale uomini segnaci della lor setta , non crediamo affatto a quello che ci conta lo scrittore fran-

gni e torcere da lei la faccia ; sia pur che da uomini di grandissima nominanza ci venga l' acquista. Quella *marca* di Tuscania alla età di Carlo , di Lodovico di Ottone e di altri imperatori fu un sogno d' infermi ; e male lesse il Sigonio *marchiam Tuscanam* nella conferma che fece Lodovico pio del 817 delle città donate da Carlo magno alla Chiesa *in partibus Tusciae longobardorum* che tutti i codici e meglio i baroniani leggono *Martam* (non *Marchiam*) *Tuscanam* , *Suanam* , *Populonium* etc. ; il qual *Marta* è nome di paese a tutti notissimo che giace alle bocche donde il lago vulsiniese manda fuori le acque , assai diverso da una *marca* o paese *limitaneo* o di confine , dove Carlo e Lodovico avessero mestieri di lasciar guardie e difese per liberare la terra dalle iscorrerie de' barbari , che non so quali invasioni nemiche avessero a temere da questa parte , essendo che Tuscania nella sua positura dentro terra e dal mare così come da' monti lontana non era da cogliersi sprovveduta nè da tenervi presidii fermi e gagliardi. Della quale opinione nostra da sentenza la confermazione dell' imperatore Ottone alla S. Sede — *Item in partibus Tusciae longobardorum Ferentum* , *Viterbium* , *Ortem* , *Martam* (dove il Sigonio leggeva ancor *Marchiam*) *Tuscaniam* , *Suanam* etc. ; e inappellabilmente quella dell' imperatore Enrico in cui leggiamo *Martam* , *Bledam* , *Tuscanam ;* reciso e tagliato l' usato ordine di dettatura, e così tramezzato e incastrato il *Bledam* in *Martam* e in *Tuscanam* quasi per dispartire quella coppia e segregare l' un paese dall' altro a finire la lite di ogni *marca tuscanese* , che s' andava pensando. Nè sogna meno il Pizzetti , allorchè racconta che di questa *marca* parlano per fermo le lettere di S. Gregorio VII e la XVII di S. Pier Damiano ; i quali si della *marca toscana* ,

---

cese , che *des Seigneurs qui s' interessaient dans la creation des papes* , *les plus puissants furent les comtes de Tuscanelle* , perchè lo furono più veramente i *tusculani* , i quali contarono sette Papi di loro famiglia dal 903 al 1058 cioè Sergio III , Giovanni XI , XII , e XIX , e Benedetto VIII , IX e X , siccome pe' soliti intrighi e non per buone arti procacciarono il papato a quel Martino II o Marino I ricordato dall' autore de *l' histoire et la vie des papes* ugualmente che ad Adriano III e a Leone VI.

non di questa di Tuscania com' egli si crede, favellano. Che se altri appunta la sua risposta alla cronica di Farfa; ancora della marca di Toscana (provincia) non di Tuscana (città) qui si parla; comunque io mi pensi che del distretto del paese nostro si faccia parola in quella carta ricordata pur dal Galletti dell' archivio Farfese del 875, là dove vediamo donate da' monaci *omnes pecunias vel substantias et pertinentias ..... quibuscumque locis vel finibus aut ubicumque habere et possidere visi sumus. tam hic in Viterbio, quamque in Tuscana ORDA, seu castro;* il qual vocabolo *Orda* suona appunto *tenitorio* o *distretto* di luogo murato, e l' aggiunto *castro* meglio ancora palesa la positura d' un paese distinto dal distretto di marca.

Pareva omai che il tristo destino cessasse alquanto di perseguitare le afflitte e sparte fortune d' Italia. Morto Autari nel 590, la di lui sposa Teodolinda si fè moglie di Agilulfo duca di Torino. Era egli d' animo mansueto e piacevole e veniva opportuno a temperare la fierezza de' longobardi. Entrando costoro in Italia dicemmo come avessero male usato della vittoria: perchè lo sdegno conservato nell' animo degli Italiani non s' acquetò giammai infino a che durò in istato la loro monarchia. E il longobardo si vide sempre a stare da se dal romano diviso, che la legge vietava fra loro accomunamento di privilegii: che se cittadino di Roma imbrigavasi nel matrimonio di donna lombarda, scadeva costei da' suoi diritti e i figliuoli seguendo la legge paterna entravano nel basso grado riserbato a coloro che non erano arimanni o liberi longobardi. Ma poichè Agilulfo tenne fede cristiana abbiurando agli errori degli Ariani e alla idolatria; anche la nazione longobardica che abbracciato avea il cristianesimo ma viveva a usanza ariana, scoprì sentimenti conformi colla dottrina della Chiesa cattolica, e zelando pel culto divino i rapiti beni e la tolta potenza a' vescovi restituì; quelli degli ariani nelle rie opere divenuti grandi e, cacciati di città i vescovi cattolici, nelle crudeli fino allora regnanti, sbandeggiò negli averi e nelle persone; le chiese ristorò, abbellì, crebbe di numero; le spogliate dotò riccamente a grandissimo onore. Ma poca gente rimaneva libera sulla occupata campagna toccata in sorte al re a' capitani a' guer-

rieri a misura del grado e del merito, che i possessori furono ridotti a coloni o tramutati i padroni in servi della gleba. *Ospiti* chiamavansi coloro che l' antico padrone snidavano, e *sorti bardariche* le porzioni divise: poi *allodio* che si godeva il conquistatore sciolto di tributo e di colta. L' aristocrazia feudale già incominciava, ma feudo ancora non era. E l' allodio occupato a nome di Dio e della spada era il fondamento su cui si posava l' edificio che principiava a sorgere della nuova società e di quel diritto che già pigliavano i principi a concedere per benivoglienza altrui sopra alcune possessioni col ritenersi il sovrano dominio e regalarne l' usufrutto agli amici ligandoli più strettamente in leanza ed in fede. E questi erano i *beneficii*, diversi dall' allodio; il quale dicevasi quella parte de' beni stabili interamente liberi da soggezione e da obblighi che procedono dalle ragioni dello Stato; mentre quelli si avevano in proprio da' padroni, meno il frutto che altri godeva. E una terza maniera di proprietà erano i *censivi* o terre tributarie coltivate da que' coloni che nominammo dinanzi, i quali pagavano a' nuovi signori certa annua prestazione sia in denaro sia in natura sia con opera che facevasi a tempo. Di questi censi o livelli abbiam' un contratto nel documento dato. *Vol.* 2. *doc. num.* 9. *pag.* 86. dove Grasone si tenea obbligato *persolvere angarias operas manuales per singulos annos per mensem unum hebdomata unam ubi opportunum fuerit. (Erimperto)* hic in *finibus tuscanensibus* (a). Era dunque questo Grasone uno di que' coloni tributarii o censiti che non bastando a tutelare da se la propria libertà aveva cercato la protezione del nobile Erimperto cedendogli i proprii beni, salvo d' usarne prestando per censo al suo padrone alcuni servigi di corpo, come abbiamo veduto. Ma se bene un fiero diritto si fosse introdotto al tempo che andiamo qui discorrendo, gli abitanti delle città non potevano ricattarsi con ripigliare le forze in quel poco che loro

---

(a) Cf. la bolla di S. Leone IV (*Docum.* II.) dove parla della chiesa di *S. Michele Arcangelo* presso il fiumicello *Maschia cum fundis et casalibus suis*, *terris et hortis et silvis* cum *angaralibus et* tributariis suis.

rimaneva a ristorarsi de' danni che incorsero in quel molto che s' era perduto, gravati com' erano di doppia imposta; diretta l' una (*salutes*) l' altra sulla industria. Nè i tributi mancavano, nè dazii e gabelle di danari che più o meno pagavansi delle cose che si compravano e vendevano e si conducevano o trasportavano. Ma il danno maggiore che riceveva il popolo era ne' soprappesi e nelle pubbliche e sempre fresche gravezze, che *angariae* chiamavano o *perangariae*, *onera publica*, *factiones publicae*; delle quali la gravissima fu l' *heribannum*; pena o multa a cui erano condannati coloro che non trovavansi in guerra; essendo che gli uomini liberi facessero tutti professione d' arme. E gravi non meno erano l' *heribergum* e l' *evectio* o *mansiones* o *paratica* che si dicessero; quello l' ospizio che davasi a' giudici a' ministri a' messi del re; questi il trattare e onorare di vivande e d' altro il re e suoi cortigiani (a); senza che nulla qui dica del *fodrum* o annona militare, ossia del peso d' alimentare i soldati e la

---

(a) Il Muratori nelle sue *Antichità italiane* rapporta una delle formole delle *literae tractoriae* o regie patenti de' tempi carolini, alle quali dovevano attenersi le città nel servire di cene di desinari e d' alberghi i messi del re e accomodarli di viatico e di ciò che avevano mestiere a fare la lor legazione; Noi la trascriviamo nel nostro libro a diletto de' leggitori . . . . . *ille Rex* (*NN*) *omnibus agentibus. Dum ut nos in Dei nomine Apostolico viro illo* (*NN*) *nec non et Inlustre viro illo* (*NN*) (*di due messi uno era* ecclesiastico, perciò quell' aggiunto apostolicale) *partibus Legationis causa direximus · ideo jubemus, ut locis convenientibus, eisdem a vobis Evectio simul et humanitas ministretur. Hoc est Veredos sive Paraveredos tantos* (cavalli sellati e da soma per trasportar fardaggio e bagaglie *Pane nitido modios tantos: Vino modios tantos, Cervisa etc. lardo etc., Carne, Porcos Porcellos, vervices, agnellos, aucas, fasianos, pultos, ova, olio, garo, melle, aceto, cymino, pipere, costo, gariofile, spico, cinamo, granomastice, dactilas, pistacias, amandolas, Cereos, librales, caseo, salis, olera, legumina; ligna Carra tanta, faculas tantas, itemque victum ad caballos eorum, foeno Carra tanta; suffuro modios tantos. Haec omnia diebus singulis tam ad ambulandum, quam ad nos in Dei nomine revertendo, unusquisque vestrum per loca consuetudinaria eisdem ministrare, et adimplere procuretis, qualiter nec moram habeant, nec ijuriam perferant, si gratiam nostram optatis habere.*

corte se a caso passavano in quella terra, e di tanti altri come il *teloneum* il *siliquaticum* le *scufiae* il *plobegum* le *tensae* le *malgae* le *casciae* e mille altri siffatti che lungo sarebbe riandare, e senza che mi stia a far parola delle guadagnerie che il fisco tirava grassissime dalle spesse condanne *(forfaturae)*; o di quelle che il re traeva da' censi o fondi del privato suo erario, boschi, corti, saline, laghi e fiumi per far pescagione. Perchè le angarie e perangarie, specie di servitù, moltiplicarono poi sì smisuratamente e tanto pur le soperchierie in dispettare i servi e gli *aldioni*; che costoro abbandonarono le campagne per fuggirsene altrove. Erano questi una razza d' uomini mezzo tra servi e liberti, ma non liberti non servi, perchè manomessi, comunque non così fatti liberi che non li avesse obbligati sempre il padrone e come cosa sua e de' suoi eredi. Eransi costoro sì bene affrancati colla manumissione dalla servitù, ma a patto di coltivare le terre che assegnava loro il manumissore, fosse egli un vescovo o abate di monistero od uomo di chiesa o laico che li campava dalla viltà della servil condizione. Di questi *aldioni* o *aldi*, di che vanno piene le leggi longobardiche e le scritture di quel tempo, troviamo fatta menzione nel *documento num. 4.* (a), il quale ci parla di certo *Benenato qui fuit Aldio nostrum S. Saturnini*, a cui l' abate del monistero avea dato obbligazione *varcinia facere ad pratum secandum stabulum faciendum in via ubi* (monasterio) *opus fuerit.* Impariamo da questa carta che Benenato aldio avea tolto in moglie una *donna libera*; perchè i figliuoli nati da lei e da Benenato si dicono *liberi qua manifestum est quod de libesa (per libera) mader nati sumus* ciò che meglio ancora dimostra contro il Du Cange ed altri che stimarono gli aldi *ex genere servorum*, il grado e lo stato di costoro che servi proprio non erano nè di quella generazione; poichè i non usciti di servitù tiravano in servitù anche i figli, e donna libera che maritavasi a servo spogliavasi di libertà. Perciò le leggi permettevano all' uomo ingenuo di pigliare per moglie una *fiscalina* o *lidia*, ch' era quanto dire *aldia*, siccome *feminis liberis homines fiscalinos* (che hanno valore

(a) *Vol. II, pag.* 75.

uguale agli aldioni) *sibi sociare coniugio.* Il nostro Benenato adunque se non era sciolto da servitù servo non era: egli si rimaneva *sub potestate et defensione* o *tuitione*, come dicevano, del monistero di S. Saturnino. Era di quelli che stati già veri servi, avea l' abate data loro libertà *sub tutela monasterii* (nel modo stesso che scrive Leone ostiense *lib. I, cap. 14 della cron. casin.*) *ita ut per singulos singulas operas annualiter exercerent:* e il nostro *aldio* doveva ogni anno mietere l' erba de' prati de' monaci, ragunar letame per le pubbliche vie e ingrassare i loro campi.

E poichè de' servi abbiamo fatto sopra parola, vorrò dire alcuna cosa ancora della manimissione di costoro e delle solennità o ceremonie che di questi tempi si usavano intorno agli altari e negli atti di regola che facevansi in così tali pubbliche azioni, prendendo cagione di parlarne dalla scritta di censo, della quale tenni poco innanzi discorso (*Vol. II. pag.* 86. *Docum. num.* 9.) ed in cui si fa ricordo di certo Trasulo figlio di Grasone, cui Erimperto *de vico S. Martini Colomnate* (distretto di Tuscania) *propter merces anime sue liberum demisit;* ossia che aveva egli manomesso e liberato da servitù. La quale manumissione fatta *pro mercede* o *remedio animae suae* è diversa dall' altra secolaresca di cui descrive gli ordinati riti la legge 225 di Rotari (a) celebravasi in chiesa davanti al vescovo a' sacerdoti ed al popolo; perchè scorto dal padrone il servo con una candela accesa in mano *circa sacri altaris cornu*, di mancipio ch' egli era dichiaravalo libero, senza sopraccapo e padrone di se. In un barbaro strumento del 1056, in cui Willa contessa e già moglie di

---

(a) Le parole della legge erano queste — *Qui fulfreal* (libero) *et se extraneum, idest amund* (francato dall' altrui potere) *facere voluerit, sic debet facere. Tradat eum prius in manus alterius hominis liberi, et per garantix ipsum confirmet: et ille secundus tradat eum in manu tertii hominis eodem modo: et tertius tradat eum in quarti. Et ipse quartus ducat eum in quadrubio, et thingat eum in guadia* (manometta). *Et gisiles* (testimoni) *ibi sint: et sic dicat; De quatuor viis ubi volueris ambulare, liberam habeas potestatem. Si sic factum fuerit, tunc erit Amund, et ei manebit certa libertas.*

Ugo duca e marchese concede libertà a *Cleriza* sua serva, il rituale di religione intorno sì fatta manumissione era questo. *Mano mito te Benzo Presbiter da Plebem S. Adriani, ut vadat tecum in Ecclesia sancti Bartholomei Apostoli, traat te, tribus vicibus, circa altare ipsius Ecclesiae cum cereo apprehensum in manibus suis. Deinde exite, et ambulate in via quadrubio, ubi quatuor vie se dividuntur, et date eam licentiam.* E poscia il prete diceva: *Ecce quatuor vie; ite et ambulate in quacumque* partem *tibi placuerit*; *tam tu supradicta Cleriza, quam osque tui herdes* etc. *Abeatis vias apertas portas Paradisi, portas Civitatis, portas Castellis in placitis* et in *conventis locis ambulare, et stare* etc. (*Murat. Ant. ital. diss. XV*). E fornita la cerimonia, messasi in quella via delle quattro che le andava più a garbo, e sboccando da quella in un' altra e andando a talento per la città era dalla schiavitù mancipata.

Dissi che alle gagliarde strette che religione avea ricevuto respirò un poco e prese ristoro in sullo scorcio del secolo VI regnando Agilulfo; che l' ebbe a scudo e sostentatore validissimo la spirante fede. E allora noi crediamo che gli oppressi monasterii ripigliassero vita e rallargassero vigore; e nuovi ne sorgessero fuori delle terre murate ora in mezzo a' disertati campi, ora tra boschi che diradicati e ingentiliti coll' aratro il marrone e la vanga generarono dipoi e produssero tanto abbondevolmente ch' e' parve la fertilezza della terra di promissione. E allora io mi penso che i nostri monaci di *S. Saturnino* e di *S. Giusto*, che forse non mangiavano più nè ostriche nè fiato, racconciassero le guaste celle e l' arsa chiesuola che di poi fecero più ampla e assai bella, e le perdute e le mal tolte cose recuperassero e s' aggrandissero di possessione. E forse di quel tempo o in quel torno i monaci di S. *Salvatore* e gli altri di *S. Donato*, là dove oggi hanno comodo albergo e nobilissimo tempio que' frati di S. Francesco che vanno in zoccoli, presero a fabbricare oratorio e le prime devote loro cellette, che nel 768 e negli anni più tardi crebbero grandemente lor case e lor patrimonio; allorchè nuove badie di monaci vide la città per tutto il distretto quando più umili quando più sublimi nascere nelle segrete valli o su poggi solitarii ed er-

mi. Nè m' apporrò in fallo se dirò, che di questi anni medesimi si cominciasse ad ammassare e aggiungere insieme quella ricca dote o pregio (1) che poi si diè al vescovato tuscaniese perchè or-

---

(a) *Seconda sentenza di liquidazione, che determina e precisa i beni spettanti alla mensa di Toscanella.* V. 2. p. 70. Docum, 3. LXXVI. (2).

In Dei Nomine Amen.

Christi Nomine Invocato. Pro Tribunali sedentes, et solum Deum prae oculis habentes per hanc nostram definitivam Sententiam, quae primo, et in prima in executionem alterius nostrae Sententiae, et Reijudicatae diei 12 Septembris 1781, coram nobis versae fuerunt, et vertuntur Instantia inter Reverendissimum Dominum Franciscum Angelum Patrovichi Episcopum Tuscanen. et Viterbien. seu illius Promotorem Fiscalem, nec non Illustrissimum Dominum Vincentium Turriozzi, Dominicum Quaglia. D. Joannem Franciscum Persiani, Dominum Aloysium Pasquali, Illustrissimum Dominum Silvestrum Silvestrelli Affictuarios Bonorum Mensae Tuscanen. reos conventos Partibus exaltera de, et super petita ad instantiam dicti Reverendissimi Capituli solutione, seu consignatione quartae partis Redditiuum infrascriptorum bonorum ad dictam Mensam Episcopalem Tuscanen. spectan., et respective contentorum in assignatione facta occasione novi Catastri decurs. a die 23. Septembris 1780. et in posterum decurren. usque ad complementum Fabricae dictae Ecclesiae Cathedralis Tuscanen. ad effectum tamen eamdem quartam partem dd. Redditiuum deponendi penes Depositarium publicum praefatae Civitatis Tuscanen., et successive erogandi in complementum dictae Fabricae in omnibus, et per omnia ad formam dictae nostrae Sententiae, et Reijudicatae, rebusque aliis etc. firmo remanente mandato per nos contemporanee relaxato, dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, ac definitive sententiamus exceptiones omnes, et singulas pro parte Illustrissimi, et Reverendissimi Episcopi, ejusque Promotoris Fiscalis aliorumque reorum conventorum datas, et propositas rejiciendas fore, et esse, veluti nullas irritas, et inanes, prout rejicimus, et pro rejectis haberi volumus, et mandamus perpetuumque silentium super praemissis omnibus imponentes, partem victam victrici in expensis condemnamus, quarum taxationem nobis, vel cui de jure in posterum reservamus, salvis tamen juribus dicti Capituli petendi ut supra quartam partem redditiuum aliorum bonorum Urbanorum (*alcune case, botteghe etc. che possiede nella città di Toscanella*); nec non etiam rusticorum in aliis Territoriis existen: (*i beni che i nostri Vescovi possiedono in Montalto, Vetralla, Bieda etc. Vedi in archivio della Cattedrale*) et ad dictam Mensam Episcopalem spectan., atque in supradicta assignatione non comprehensorum prout, et quatenus de

nar potesse e ornati mantenere i suoi vescovi; a' quali già prima del 852 perteneva tal territorio di giurisdizione, che *dal mar tirreno* dove ha foce il *Minione* saliva a toccare la cima del *Fogliano*

---

jure, atque dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, ac definitive sententiamus non solum ec. sed ec. et omni ec.

Bona ad Mensam Episcopalem Tuscanen. spectan. et respective contenta in assignatione facta occasione novi Catastri.

1. Latifundium nuncupat. S. *Giuliano* posit prope finem Territorii Tuscanen Rubrorum 906. et Stariorum duorum.

2. Latifundium nuncupat *Poggio Martino e Martinello* posit in d. Territorio Rubror. 174. et Star. Sex.

3. Latifundium nuncupat *Pian di San Giusto di sotto ossia Banditella* posit in d. Territorio Rubror. 420 et Starior. 12 e mezzo.

4. Terrenum posit in d. Territorio in loco denominat. *Poggio della Ginestra* Rubror. 36. et Starior. 4.

5. Terrenum posit in d. Territorio in loco denominat. *Terzo di sotto di Campo villano* Rubror. 8.

6. Terrenum posit in d. Territorio in loco denominat. *Terzo di sopra del Pian di S. Lazzaro* Rubror. 8 et Star. 2. et quarti unius.

7. Terrenum posit in dicto Territorio in loco denomnat. *sotto gli scogli della Fioritella* Rubri unius et Star. Sex.

8. Terrenum posit in dicto Territorio in loco denominat. *Dogane del Palazzo* Rubror. 3. et Star. 2.

9. Frustulum Terreni posit in dicto Territorio contiguum Ponti prope Portam Podii Civitatis Tuscanen Dimidii Starii.

10 Terrenum seu reclusa cum Prato adnexo posit in d. Territorio in *contrada la Petrella* di sopra Rubri unius. Star 7. e mezzo e quart. 3.

11. Hortulus intus dictam Civitatem trium quartorum, et unius Starii.

12. Petium Terreni prativi posit in dicto Territorio in loco denominat. *Terzo di mezzo del Pian di S. Lazzaro* Starior. 12.

13. Petium Terreni prativi in contrada *la Petrella di Sopra* Rubror. 12. et quarti unius.

14. Petium Terreni Cannetalis posit in dicto Territorio in contrada *Valle dell' Oro* Star. duorum, et trium quartorum.

Ita Pronunciavi A. de Gregorio A. C.

Publicata die 15 Junii per acta Pace. 1782.

Terza sentenza dell' A. C. Riganti colla quale fu dichiarato spet-

de' monti cimini oltre a Viterbo (a) e serrando nell' ampia sua cerchia il distretto in parte di questa città, in parte di Polimarzio di Orcle del Forocassio o Vetralla di Montefiascone di Marta di Canino di Castro di Corneto di Montalto pigliava a confine il *Tamone* e la *Fiora* e faceva al *mare* ritorno. Dissi che prima ancora dell' anno 852, in cui fu scritta la bolla dal santo pontefice, que' vescovi già tanti beni avevano in possessione che signori li faceva-

---

tare alla mensa suddetta anche le tre Tenute di S. Giuliano, S. Giusto, e Martino, e Martinello. Docum. cit. p. 71. (1).

A. C. Riganti —. Ilarius —

Die 16. Februarii 1788.

Citetur infrascripti ad videndum in executionem Sententiae; seu reijudicatae Illustrissimi, et Reverendissimi D. mandari procedi ad ulteriora in liquidatione portionis, seu ratae S. S. Utensilium, de quibus agitur exadverso infrascripto Instanti consignare, habito respectu, et proportionaliter ad quantitatem redditiuum Bonorum ad Mensam Episcopalem Tuscanen spectan, juxta assignationem ab Episcopo factam occasione novi Catastri ad formam reijudicatae, seu Sententiarum ab A. C. met latarum diebus 12. Septembris 1781. et 15 Junii 1782 ac pro hujusmodi effectu mandari inter redditus Bonorum dictae Mensae Tuscanen calculari annuos fructus, et signanter pretium herbarum trium Latifundiorum nuucupat *S. Giuliano*, *S. Giusto*, *Martino e Martinello* ad eamdem Mensam Tuscanen spectantium libere, et absque ulla praetensa servitute pascendi ad assertum favorem Mensae Viterbien juxta tenorem praefatae assignationis, et subsecutae reijudicatae, et Decretum ad primam diem. Instante Rmo Capitulo Ecclesiae Cathedralis S. Jacobi Tuscanen. principali sive ec.

Dominus Generosus Petrarca Ex adverso Procurator Assertus Reverendissimi Capituli Viterbien, et Litis Ex adverso Principalium.

Dominus Hyeronimus Mulajoni Ex adverso Procurator assertus dicti Reverendissimi Capituli Ex adverso Principalis.

Dominus Joseph Picci Ex adverso Procurator assertus Illustrissimae Comunitatis Viterbien. Ex adverso Principalis.

Relatione facta, comparuit Dominus Joannes Valentini petiit, et obtinuit ut supra.

Nicolaus Riganti Locumtenens.

Hylarius

(a) *V. la bolla di pp. Leone IV Vol. II, docum. num.* 11. *pag.* 92 *e seg.*

no meglio che di grande diocesi di una piccola provincia; perocchè la conferma che dava il papa con quella bolla al vescovo tuscaniese *Omobuono* delle *antiche giurisdizioni*, dove esercitarono l' autorità loro quelli ch' erano stati avanti a lui, ti dice che già da molto i nostri vescovi si godevano sì vasto dominio — *Ideoque, quia tua fraternitas humiliter postulavit a nobis, quatenus episcopium S. tuscanensis Ecclesiae cum plebibus, ecclesiis cappellis, fundis, casalibus, massis, villis, terris, vicis, curtibus et silvis, et omnibus quae sunt in dominio ejusdem episcopii, tibi, tuisque successoribus confirmaremus, atque corroboraremus* secundum jura praedecessorum tuorum, *inclinati precibus tuis per hujus praecepti seriem praefatum* episcopatum tuscanensem confirmamus atque corroboramus tibi *cum omnibus sibi pertinentiis.*

Ingentilitosi il genio superbo e il barbarico costume de' lombardi, divennero le cose in meglio e in meglio si formarono gli uomini. Più giuste corti ancora vendicarono più giuste vendette. E menomarono i piati da che alle leggi di Giustiniano le sue prima aggiunse Rotari (636 52) che chiamò *Editto* e che gli altri re accrebbero dipoi delle loro: e le discordie furono più rare e liti ebbero avvenimento men fiero. Durava ancora il dissidio fra i due regni greco e lombardo; che sendo di quelli che non si possono definire per via di giustizia ma per quella delle armi; l' una gente e l' altra offendevasi in ogni guisa e manteneva viva e cruda ed eterna la guerra: ma il male veniva di fuori e parve men grave o più molle il colpo; e se premeva altrui, spaventava il peggio. E come s' usava allora di nimicarsi più colla spada in mano che collo squittinare o col render civaja, le nimicizie altresì e i vanti di parole e le private guerre che chiamavano *faidae* quetarono alquanto per rinnovarsi poi dopo il mille stizzosamente con quella più furia che ira potea suscitare. Perchè pace se non pienamente tranquilla era dentro e privata tranquillità se non pubblica: agricoltura erasi ridotta e riducevasi in miglior stato: allargavano i monisterii i confini delle loro terre e i vecchi patti dei loro aldi con nuovi accordi raffermavano. (a) Anche i nostri mona-

(a) Doc. N. 5. 6. 7. V. 2. pag. 75. e seg.

ci di *S. Donato* già ricchi di beni li allogavano in parte nel 768, regnando Desiderio e Adelchi ultimi re longobardi, a *Ulmone di Viterbo*; e il fitto confessavasi in *Tuscia civitate de terris cultis et incultis S. Donati de civitate tuscana*, che oggi ne ricorda una pergamena amiatina allegata dal Turriozzi nella sua storia. Fu quel sereno come sereno di verno che per ordinario suole poco durare; e poco durò pe' longobardi mutando poco stante in nuvolo e in piova; che alle vecchie ingiurie date da costoro a' greci aggiuntesi le nuove, e i nuovi oltraggi agli antichi e alla conquista fatta dell' esarcato di Ravenna e della Pentapoli da Liutprando presta a venir dietro la occupazione del ducato romano; i papi a por fine alle tirannerie e usurpamenti de' beni della Chiesa romana addimandarono ed ottennero la difensione de' principi di Francia; i quali spogliarono finalmente e scossero d' ogni autorità suprema in che si tennero per 206 anni i despoti re longobardi. E le cose della Chiesa erano a dir vero nel 774 a cattivi termini condotte, allorchè papa Adriano I invitò Carlo magno a pigliar le armi contro Desiderio; che impugnatile, venuto, restituite ad Adriano le province mal tolte a' greci, fatto il re prigione e levatogli il diadema de' lombardi dal capo che si calcò sul suo che giusto vi stava, diè a governare la riunita Italia a Pippino suo figlio. Fu allora che *Tuscania* fece nuovamente ritorno nell' antico signore, come già dianzi era pur ritornata alla Chiesa di Roma per donazione fatta a Gregorio III da Pipino padre di Carlo magno; siccome raccogliesi dalla lettera XC che Adriano scriveva forse nel 772 all' imperatore. Perchè posate le armi, liberati i tuscaniesi dalla servitù longobardica, i campi da' castaldati da' tributi e dalle colte che si pagavano a que' nibbii che tutto ingollavano, e recatisi gli uomini a concordia sotto il reggimento del piissimo e pacifico Carlo; la quale fu sempre fermo fondamento e grado di ricchezza e di felicità; l' arte di coltivare crebbe e si distese largamente in questo suolo sì fruttuoso e ferace; la città rivide il suo territorio pieno di biade non altramenti ondeggiare che il mare; vi fu dovizia e ubertà di vittovaglie; vi fu pecunia ch' è reggimento di tutte cose, e quella più sovrana che l' uomo possa avere, uno stato quieto e perfetto e abbondevole di tutti

beni. Ed ecco da tutte parti, rassicurati gli animi, mercatanti e agricoltori trafficar danari sulle faccende, dimesticar terre e poderi, piantare alberi, ristorare e costruire corti; ed ecco primi di nuovo i monaci che per istudio perpetuo di coltivatura avevano altre volte fatto rinverdire quest' arte uscita quasi d' uso e di vita e tratta di miseria la città nostra domandar vigne e oliveti in compra e possessioni di campi per pastinarli e darli a lavorare a' fittaiuoli o a' coloni o ad annuo e pattuito livello (a) e ritornarne in esercizio le grandi semine e le quattro dismesse arature che assottigliano l' incolto e rozzo terreno *(V. Vol. 2. Docum. dal num. 4. al 7.)*

Fino dal IV e V secolo si videro sorgere quà e là monasterii in Italia: ma quando quel lume splendidissimo della Chiesa San Benedetto fondò il religioso suo ordine, non v' ebbe città nè castello nè terra che una o più badie e dentro fuori non rizzasse a quella pietosa e valorosa gente, che dalle vanità mondane staccatissima vivendo a comune in vita contemplativa e attiva, alle quali il santo institutore l' aveva ordinata, intendeva fervidamente a Dio e alle sacre cose e intramettevasi al pari delle opere di fuori; perchè secondo la sentenza di S. Gregorio alquanti si muovono più al bene per esempi che per parole. E grandi furono le opere in ogni tempo de' cenobiti per far comodo e beneficio altrui; perchè molti per essi vennero a divozione e a carità che è fine di tutte virtù; e altri si forbirono da duri e crudeli costumi e si ridussero a vita civile, e nemici feroci per ingegno loro dimesticati e vinti s' accordarono insieme e gittaronsi giù a baciarsi

---

(a) L' abate di S. Salvatore nel 801 dà a Prandulo e a' figli de' figli *in civitate Tuscana* casa, orti, vigne, prati e campi *ad laborandum . . . . et salva nostra pensione persolvendum nobis vel ad posteris nostris in nostro monasterio S. Salvatoris pro singulis quibuscumque annis, idest in argento denarii duodecim . . . . . in festivitate S. Benedicti in Augusto (Perg. amiat.)* E nel 839 il medesimo abate promette *qualiter Ildebrandus praepositus S. Donati in d. civitate (Tuscana) faciet laborare et gubernare quidquid in praesenti laborare potuerimus de nostris bonis et campis ortis bineis pratis . . . . in tenimento de dicta civitate Tuscana (Pergam. amiat.)*.

in bocca che sarebbero prima andati a un orso che farle abbracciate. E le scienze, scemato e venuto meno col tempo il sapere degli ecclesiastici, altra stanza non ebbero dove tranquille riposarsi che in questi sacri e reconditi ostelli, ricovero e tutela alle morte dottrine e alle disusate greche e latine lettere. Poichè là dentro i monaci con cura e sollecitudine grandissima davano al continuo opera a copiare scritture, codici e libri d' ogni maniera in buona e pulita forma, e di annali e di cronache facevano il somigliante con cartelle talvolta rabeschi e fiorami e tanto furono laboriose per questo grande lavorio che pigliarono a fare, che oltre al nome che s' acquistarono allora di *antiquarii* che suona qui *copiatori*, delle loro cartapecore, scritte a penna empierono più biblioteche. Il quale studio e travaglio lungo e faticoso giovò a compensare in gran parte la Italia delle gravi perdite e ruine sofferte in quello smisurato e disordinato trabocco di barbare nazioni che come diluvio di piova calò addosso alle povere terre italiane, malconcie disertate e disfatte da incendii da rapine da saccheggiamenti e da ogni altro malanno che appresso loro ne colse. Perchè della difesa e conservazione de' libri deve ciascuno conoscer debito a' monaci singolarmente; i quali collo istancabile operare delle loro mani accrescendone e moltiplicandone sì fattamente gli esemplari furono causa che non perissero intieramente. Che se da loro ne viene oggi quell' aiuto al coltivamento de' liberali studi che non potevasi altronde sperare; quello altresì delle terre o de' campi ci fu apparato da' padri di S. Benedetto, a' quali Isabella regina di Castiglia soleva dire che avrebbe data volentieri la spagna, siccome a quelli che ebbero sempre cura maravigliosa de' terreni loro, affinchè avesse abbondato in molta grassezza d' ogni cosa. Undici furono qui le abbadie che abitarono i monaci e prima e poi che nominerò ad una ad una perchè ne duri sempre colle età la memoria. E la prima che raccettasse questi benedetti padri che tanto utile recarono all' umano consorzio fu quella di *S. Saturnino (in vico Diano)*; della quale ci parla la carta amiatina del 736 (a) e

(a) Docum. N. 4. Vol. 2. pag. 75.

l' altra del 739 (a) che ricorda quell' *Opportunum conditorem monasterii (S. Saturnini)*; di che fa parola il primo documento citato; pregevolissima altresì per farci il nome di uno di que' sì celebri o architetti o operai che si fossero di murarie costruzioni durante il regno longobardo in Italia, *i maestri comacini;* del nome de' quali tanto si disputa e si è disputato fra noi (b). E la seconda abbazia che s' ebbero i tuscanesi fu quella di *S. Stefano nell' isola martana* (c) e l' altra di *S. Giusto*, che nel 1226 edificata nuova e nobilissima Chiesa su l' altra sotterranea (d) con eminente torre quadrangolare dove apposero le loro campane, e accresciuto di dormentorii, d' ospizio di case e d' officerie il monistero, otteneva con decretale di papa Onorio III che da pubblici notai fossero trascritti per appunto nella stessa forma in che stavano gli antichi originali de' suoi instrumenti, perchè *nimia vetustate consumpta* non avessero a finir male (e). Fino dall' anno 962 l' abate di Farfa *ab abbate monasterii S. Justi de Tuscana* acquistava una prepositura che instituì nella cella di *S. Maria del Minione* in quel di Corneto, donde quella lite che racconta il Muratori *(Rer. ital. tom. IV.)* fra i monaci di Farfa e gli altri *in Mica aurea* di Roma, che poi fu accordata nel 999. Già nell' anno 1255; siccome impariamo dalla lettera 592 di papa Alessandro IV; era il monistero *ita graviter in spiritualibus et*

(a) Docum. N. 5. Vol. 2. pag. 76.

(b) Pare al Chiariss. Troya, come parve al Volpicella, che la parola *comacini* provenga da *macina* o *machina*, e che la sia un compendio di colleghae-macinae (*Troya*, *leggi sui maestri comacini ec. Napoli* 1854). Noi li crediamo così chiamati dalla lor patria Como, e crediamo che il nostro maestro comacino *Rodperte* fosse per avventura l' architettore dell' abazia di S. Saturnino in vico Diano, dove possedeva vncor beni che poi vendè al monistero.

(c) Docum. 11. Vol. 2. pag. 98. (b) e 104. (b).

(d) Vi si vedono ancora che ruinata alcune pitture di questo secolo, che mostrano intatta l' ultima decadenza dell' arte. Ve ne aveva pure del principio del secolo XXI fatte a' tempi di Gregorio XII; ma ne resta la memoria appena.

(e) *Turriozzi*, *Memor. istor. pag.* 9. *e* 55.

temporalibus deformatum, *ac in bonis adeo diminutum*, *ut ibidem nonnisi V. vel VI monachi residerent*; perchè il pontefice ordinò, che pagata certa pensione annua al vescovo tuscaniese, ne pigliasse il governo l' abate di S. Anastasio di Roma; e accomunati i beni de' due monisterii, ne amministrasse insieme i fatti e ne reggesse la disciplina. Eransi già que' monaci da' benedettini tramutati in cistercensi; ed il papa concedeva loro in quell' anno stesso che monaci e conversi, *si aliquando infirmentur*, *infirmatorium haberent in ecclesia S. Justi Tuscan. et esu carnium refici valeant.* (*Dat. Neapoli V. id. Apr. ann. primo*) (*Dall' arch. vatic.*) Ma le cose del monistero, corsi appena quattro anni intristirono siffattamente, che appena un abate ed un monaco (*unus abbas et unus tantum monachus*) vi facevano dimora; perchè Alessandro IV del 1259 dava il monistero di S. Giusto alle nostre monache di Cavaglione *cum omnibus ecclesiis juribus et pertinentiis suis* (dall' archiv. di Castel S. Angiolo) economo sempre l' abate di S. Anastasio di Roma; il quale del 1314 (*ut procurator et economus monasterii S. Justi*) vendeva a ser Caio del q. Tommaso due case *positas in civitate Tuscaniae; una quarum posita est in contrata Montis* (detta poi il Rivellino) *l' altra in contrata S. Andreae juxta domum ecclesiae S. Petri . . . . . affirmans d. venditionem facere pro necessitate et causa satisfaciendi honera et debita*, *ad quae erat obbligatum et obnoxium monasterium S. Justi* (*Act. Tuscaniae*) (*In archiv. della Catted.*)

Ancora de' monasterii di *S. Salvatore* e di *S. Donato* feci parola, che nel 768 (dico di quello di S. Donato) delle sue terre *cultis et incultis* faceva allocazione a fitto a certo Ulmone *habitatore castello Viterbo* (*Act. in Tuscia Civitate*) (a); al qual monastero Fidemazio di Raniero l' anno 1283 *titulo donationis inter vivos in obsequium meritorum*, *quae grata me recolo suscepisse a ven. P.*

(a) Nello stesso Anno 768 abbiamo da altra pergamena amiatina siccome è quella rammentata qui innanzi = *placuit inter Ulmone habitatore Castello Viterbo nec non et Gamperta presbiter. . . . . quod debeat resedere*, *laborare et ospicio juxta suo sapere in ispa ecclesia singulis dies facere. . . . Actum civitatem Tuscana*

Petro de Tuscana abbate abbatiae ecclesiae S. Salvatoris . . . . . pro ecclesia S. Donati de Tuscana donava il suo orto *positum extra muros Communis* Tuscanae *juxta rem dictae ecclesiae a duobus (sic) partibus juxta palatium dictae ecclesiae (act. Tuscanae)* e al qual monastero ancora certa Benvenuta nell' anno stesso vendeva *viridarium seu ortum positum juxta muros Communis Tuscanae post dictam ecclesiam S. Donati, et juxta turrem dicti Communis, sub qua est porta* (detta ora di Montascide) *quae vocatur S. Donati. Actum Tuscanae in ecclesia S. Laurentii* (a) E qui voglio avvertire che facendo io menzione della badia di *S. Salvatore*, non mica di quella così detta del *Monte Amiata*, *cui immediate subiecta erat ecclesia S. Donati Tuscanae* (Perg. amiat. del 1283) voglio muover parole, ma sì dell' altra di questo nome *ex civitate Tuscana*, ch' era da costa al fiume *Marta* (b) di che innanzi ed altrove ho parlato. Alle quali badie aggiungo quelle di S. Arcangiolo *de Monte Preoccupato*; di cui fa menzione una bolla d' Innocenzo III del 15 Giugno 1199, e l' altra *S. Mariae in villa de Margarita territorio tuscanense* che mi va nominando una carta amiatina del 854 (c); della qual *villa*, di cui parlano più vecchie scrittu-

---

(a) A questa pergamena amiatina aggiungo le seguenti pur ancora amiatine riferite dal Turriozzi (*loc. cit.*) perchè meglio sia discoperto il sito di questa badia. Nel 1284 *Fara uxor q. Petri Ganzoni et Angelus filius ejus . . . vendiderunt . . . . F. Petro abbati . . . . pro ecclesia S. DONATI quemdam eorum ortum positum prope muros civitatis Tuscanae et ecclesiae S. DONATI, Act. in claustro ecclesiae S. DONATI* nell' anno medesimo *Angelus Cinglianensis et Capellus filius d. Angeli vendiderunt P. Petro abbati quemdam eorum ortum positum extra civitatem Tuscanam juxta muros dictae civitatis et loci S. Donati, et juxta fossum* (detto di poi il fossaccio) *civitatis ejusdem. Actum in palatio S. Donati.*

(b) *Ildebrandus abbas et monachus et praepositus monachorum S. Salvatoris in monasterio in monte Amiate antepono quod procurare debuissi pro monasterio* S. Salvatoris ex civitate Tuscana, con quel che segue (*Dall' archiv. amiat. dell' anno* 839) Eravi ancora un *oratorium S. Salvatoris territorii tuscanensis* il quale era presso le mura della città e vicino al palazzo vecchio, o *Rivellino.*

(c) *Ego Raynerius habitator in villa de Margarita . . . . dedimus . . . monasterio S. Mariae . . . . , in villa de Margarita territorio Tuscanense*

re (a) non so dire di preciso il luogo, nè se il monistero fosse di grande o di piccolo sito. Ma bene so dire di quello di *S. Savino* ridotto più tardi a castello sotto il dominio del Comune posto in mezzo a quel grande circuito di terreno, di cui pertiene la signoria al collegio de' cardinali, che dello stesso nome oggi ancora s' appella, e di cui l' abate o capo de' monaci *Joannes (S. Savini in comitatu Tuscano)* donava nel 1148 *episcopo S. Petri de Tuscana nonnulla bona* in contrata Vallis *Dianae*; di che parla una pergamena della nostra cattedrale che altra volta ho qui ricordato (b). Innanzi a questo tempo era già surta la piccola badiuzza *della Trinità* sul *Piano di Mola*; poichè nel 1108 Nicolò di Adilario dava *unum petium de terra* per suvvi fabbricare la chiesa *(actum in civitate Tuscana; Perg. amiat.)* che vedi ancora in parte reggersi in piedi tra le disfatte e diroccate mura del modesto abituro, e tra quella della chiesuola di *S. Potente* che si levava poco di là discosto (c). E di pochi anni prima cioè del 1097 troviamo questa memoria intorno *all' eremo e alla chiesa di S. Pantaleo*, di cui resta ancora il nome a un tenimento ch' è di possessione de' canonici di S. Maria Maggiore, e che pigliammo a copiare per intero dal loro archivio, come

---

idest una petia de terra ... et qui se jacere videtur omnia ipsa supradicta terra in Valle Lucu sul rio Arrone prope ipsa ecclesia S. Anastasii; et habet finis omnia supradicta terra, da una vero parte est fossata et rio Arrone, da alia vero parte est terra et fontana qui entra intro in Arrone (cioè la fontana *detta del re*) *et de tertia vero parte est terra S. Anastasii, Actu in civitate Tuscana.*

(a) Vedi Docum. num. 8. Vol. 2. pag. 84. (c).

(b) *Vol. 2. pag. 26. XXV.*

Anche il priore di S. Maria possedeva nel 1180 più vigne *in valle S. Sabini*, come si raccoglie dalla bolla di pp. Alessandro III. (*Docum. num. 17. Vol. 2. pag.* 119.

(c) Questa chiesetta della Trinità fu del 1246 consacrata siccome io credo dal vescovo *Scambio*, come dettava una piccola lapida in pietra che ricorda il Giannotti forse da lui ancor vista, e che ancora aveva non so chi rinvenuto fra le ruine della vecchia chiesa. Leggo poi nel libro de' consigli del 1589, che *un tal Fra Filippo Cappa aveva trovato dai particolari danaro per rifare la chiesa*; perchè la Comunità deputò un depositario) Misser Cornelio

avea fatto prima di noi in parte il Turriozzi = *Niger filius q. Pagani de Cardillo, qui sum habitator Sambitone et ego Caramanna coniux ejusdem Nigri, atque Mandualda ..... offerimus infrascriptae ecclesiae et eremo beati sancti Pantaleonis, ubi domnus Petrus est prior, integram unam petiam de terra, quae est juxta nostra, et nos habemus juxta viam, quae ducit Tuscanam etc. Actum Tuscanae* (a). Alle quali sette badie l' altra assai famosa vuolsi accrescere *S. Maximiliani* abitata forse da altri monaci prima che da' cisterciensi, che ancora la chiamarono *abbatiae ad pontem*; voltata poscia in castello dai signori di Musignano che più volte provarono a deliberarsi sebbene vanamente dalla soggezione della città nostra. E le pitture che rimangono in quella vecchia chiesa, fra le quali una di *S. Antonio abate* vestito con *pieviale*, e il vocabolo che *dall' abbadia* piglia il *ponte* da' toscani artefici fabbricato su la Fiora e il bellissimo e dilettevole *piano* che dalla vicina *Vulci Piandivoce* ancora si chiama e fu già sepolcreto dell' antica città, chiaramente ti dicono che quivi ebbero monaci un tempo chiesa e convento. Ai quali l' altro fu pure più da presso a Tuscania edificato di *S. Giuliano* che abitarono i monaci cassinesi contenuto ora di dominio e di giurisdizione de' vescovi tuscaniesi, che fino dal 1244 papa Innocenzo IV concedeva al vescovo *Scambio* con condizione postagli di pascere e nutricare que' monaci (b). E alle spese del vescovo più anni si vissero; poscia a quelle non so se più o meno temperate delle monache di S. Maria di Cavaglione, che s' ebbero nel 1258 da papa Alessandro IV in proprio quel tenimento; il quale dato da esse a livello a *Ranuccio Pagani* o *Grassi* e a' di lui figli ed eredi *in tertiam generationem* per l' annua prestazione *XL librarum denar min. in florenis aureis aquilinis, et pro censu unius libre cere omni anno in festivitate S. Juliani monasterio prestando*; rinunciando a quella enfiteosi i figli di *Ra-*

Ragazzi) *acciò esigesse e tenesse li denari per ispenderli come sarà ordinato dal Consiglio.* Ma o che il denaro non bastasse o passasse la voglia del fabbricare, la chiesa non alzò più la testa.

(a) *Vol.* 2. *pag.* 113. *docum. num.* 13.

(b) *V. Serie de' Vescovi docum. num.* 3. . . . *XXXVI. V.* 2. *pag.* 36.

nuccio Seppo, Cola ed Angeluccio impubere a' 25 di Aprile del 1274 con istromento fatto dal giudice e notaio Boncambio a favore *dell' abbadessa Giovanna, della suora Margarita notaja, della suora portinaja Benedetta e delle altre suore del convento e del padre reverendo frate Monaldo* visitatore de' monasterii dell' ordine di S. Chiara nella provincia romana *(Act. in ecclesia S. Pauli ad parlatorium dominarum monasterii tuscanensis)* lo pigliavano le monache di nuovo in possesso *per mess. Giacomo Lombardo oblato* nel giorno 8 di ottobre dello stesso anno *(Act. in dicta Tenuta S. Juliani et lamis)*; siccome imparo da una pergamena originale che nel rovistarsi certe casse per la suffitta d' un vecchio palagio fu a fortuna ritrovata e a me data che io dono oggi all' archivio del monistero di S. Paolo.

Leggo ancora che i beni del monistero di S. Giuliano furono da un *Bonfiglio figlio di Girardo* cittadino tuscanese *(Dei timore posposito)* illegittimamente usurpati ; perchè papa Urbano IV nel 1263 ne scriveva amara lettera al podestà , al capitano , al consiglio e comune di Tuscania , siccome avea fatto tre anni e più innanzi papa Alessandro IV *(lib. lit. apost. Urbani pp. IV, an. II tom. II , e nell' archiv. della Cattedr.)* acciò forzassero il Bonfiglio a restituire i beni mal tolti.

Correva l' anno 1460 quando le rendite de' monasterii di *S. Giuliano* e di *S. Giusto* chiuso il convento di S. Maria di Cavallione , s' aggiungevano con le altre della mensa a sostentamento del vescovo e della sua famiglia (a) ; e delle due badie , alle

---

(a) Ricchissimo era questo monistero , che papa Alessandro IV pigliava *sub beati Petri et sua protectione* , e cui confermava nel 1259 *quascumque possessiones et bona quae idem monasterium impresentiarum juste et canonice possidet , quaeque propriis duxit exprimenda vocabulis* ; cioè a dire Ecclesiam S. Juliani d. fundo Scisaniro , che in altra del 1274 si dice Sigicano cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Mariae Nove de Tuscana cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Fortunati de *Viterbio* cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam *S.* Jacobi de *Corneto* cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Frediani de Tricosto cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam S. Mariae di Scazola cum omnibus etc. Ecclesiam S. Jacobi de *Pradolonga* (V. Pratumlongum nella bolla di S. Leone IV) *docum. num.* 2. cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesia S. Petri *de Plandiano* cum omnibus

quali era ito innanzi l' abbassamento e il variar di fortuna di tre altre; dico quelle di *S. Massimiliano* di *S. Savino* e di *Pian di mola*; solo vivea alla metà circa del XV secolo la memoria, che

Cosa non è che non abbia caduta;
E quella ch' è più alta ancor più tosto.

Ritornando ora il passo a' tempi di Carlo magno e ripigliando di là nostro cammino, diremo che su lo scorcio del VIII secolo dessero opera i tuscaniesi a quella grande e maestosa fabbrica del tempio di *S. Maria*, che come gemme in anello che rifrange e riflette i raggi della luce risplende ancora di tutto splendore dopo mille e più anni da che fu data in guardia a un collegio di canonici, che raccogliendosi allora a vita regolare, e come suol dirsi a convento (a), dovevano dopo due secoli, lentata la disciplina, dismessa la mensa e l' abitare comune e presa ciascuno una porzione de' beni, ritorcere la rigida e stretta regola al solo leggere insieme e cantare salmi dal coro. Poichè i capitali o masse de' canonici istituiti nelle età precedenti al mille emule dunque divennero nel secolo XI della potenza de' vescovi, e arrogandosi autorità di amministrare, i fatti de' luoghi su' quali aveva il vescovo spirituale giurisdizione, davansi statuti, nomi-

---

pertinentiis suis. Ecclesiam S. Pauli de Cavallione cum omnibus pertinentiis ec. Ecclesiam S. Mariae ac terras ac vineas quas habetis in *Arnena* (V. innanzi dove parliamo di questo castello (domos, terras, vineas et molendina quae habetis *in Castro Canini*; domos, terras, et vineas quas habetis *in Planzan*, domos, terras et vineas quas habetis in *Valentan.* cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis, in viis et semitis, et juribus aliis, libertatibus et immunitatibus suis ec. (Ep. 190 Alex. IV. an. V. *dilect. fil. Abbatisse Monasterii Sancte Mariae de Cavallione Tuscanen, ejusque sororibus* (*dall' arch. di Castel S. Angelo*)

(a) Fino oltre al 1300 troviamo nelle vecchie scritture nominato *claustrum S. Mariae Majoris* siccome in quell' atto pubblico scritto da notaio dell' anno 1326 che si conserva nell' archivio del Comune e che altrove abbiamo citato di una vendita di metà d' orto che Puzio di Cagnozio mugnaio possedeva *pro indiviso cum ipsa ecclesia S. Petri* a fontana Gueraldana. *Actum Tuscanae in claustro S. Mariae majoris*; il qual *claustro* che oggi così diconsi le loggie intorno ai cortili de' conventi, era allora luogo chiuso da abitare persone sacre.

navano i membri de' corpi delle loro chiese eleggevano cherici a ufficii e rendite di chiese. E allora fu che presi gli ecclesiastici nuovi costumi e confondendo in se questa nuova forma di reggimento o diocesana aristocrazia trassero ancora a se il proporre e lo scegliere de' vescovi e fermarono patti con essi che se bene gravosi umiliavansi adoperare. Diamo tra' nostri documenti (a) il privilegio o la prova delle autorità e de' diritti che si avevano questi antichi canonici di S. Maria che nel 1180 papa Alessandro III nuovamente concedeva e confermava, loro di grazia, là dove tra tante ragioni che usavano nella propria chiesa e in altre della città e delle terre di Piansano e di Marta e sopra vasti tenimenti e territorii che sariano bastati a una mensa episcopale, rilevasi quella, *ut nullus in ecclesia vestra vel ecclesiis sibi subditis sacerdos vel Chericus ordinetur*, che prima il priore e i suoi confratelli non offerissero, *sicut hactenus est observatum*, di presentare al vescovo. De' quali beneficii e preminenze e onoranze e dignità molte e grandissime che rimanevano de' vecchi priori di quella chiesa pria cattedrale poscia collegiata insigne della città nostra e che ristoravansi, principiate alcune a venir meno, nel 1323, vedine di grazia il novero e il grado in quella costituzione sinodale del vescovo Tignosi, che diamo a leggere tra documenti (b). Fu nel IX secolo e in quel torno che a questo tempio di così splendida opera altro nobilissimo e di tutta magnificenza davasi da' Tuscaniesi quasi a compagno e rizzavasi sulla schiena e sommità d' un aprico colle (*Civita* lo dissero que' nostri padri delle età basse) che dal nome del primo degli apostoli cui la chiesa fu dedicata pigliava più tardi l' augusto e venerando suo nome. Il quale edificio tanto ha del grande e del vago o vuoi per la statura l' ampiezza e l' ordinamento acconcio con belle e salde muraglie, o vuoi per l' ornamento d' ogni maniera di pitture di

---

(a) *V. docum. num.* 17. *Vol.* 2. *pag.* 119. *e num.* 27, *XIX. pag.* 198. dove si parla del bussolo che deponevasi chiuso entrovi le nomine del gonfaloniere e degli anziani nella chiesa di S. Maria.

(b) Docum. num. 46. Vol. 2 pag. 217.

musaici e di marmi, che non è chi avendo occhi da vedere non sia levato in ammirazione al superbo e stupendo lavoro. Io non mi starò qui a figurar con parole e per la minuta le convenienze e proporzioni tra di loro delle parti della fabbrica di quella opera, nè le bellezze tutte e i vivaci concetti e le ingegnose fantasie dell' arte che ivi fecero quegli arguti e concettosi artefici; a' quali quanto più le cose erano faticose tanto più gagliardo ne veniva il capriccio; che avendole io descritte da parte a parte in una operetta che composi in piccolo volume sono due anni non voglio qui ripetere le cose dette altra volta (a). Solo a quella derrata farò oggi la giunta che conto di dare a' lettori sopra il mercato, delle piante cioè e dei disegni spaccati de' due mirabili edificii insieme ai lineamenti o dintorni de' più bizzarri capitelli, e d' altro che più di raro vi sia di singolare e pregiato. (b)

Venne in questo tempo (800) incoronato Carlo imperatore; ma come le felicità non stanno in noi durevolmente, il sole non volse compiuti tre lustri (814) ch' ei si morì. Aveva in quel mezzo la Italia mutato in parte ordine e forma; se non per avere i franchi condotto in essa, come scrisse Niccolò Macchiavelli, il nome de' *conti*, poichè la dignità di costoro era assai più vecchia in Roma e in Italia che il nome e l' avarizia de' barbari; sì veramente perchè più autorità presero allora i pontefici e i vescovi che prima non ebbero. Nè i conti furono a' tempi de' Carli posti la prima volta a custodire città ed uomini, che all' età de' goti e de' longobardi erano già a costoro soggetti e riverenti siccome a' loro governatori. E nel modo stesso che sotto i re franchi portavansi i piati dinanzi a loro, davanti ad essi furono piati sotto i re longobardi e ostrogoti. Io non so se prima de' capitolari de' re francesi altra legge facesse divieto ai conti di condannare o assolvere per sentenza dopo il desinare; che forse co-

---

(a) Avea fatto questo avviso; quando scritta già questa istoria, pregato da amiche e dotte persone a ripetere la descrizione di questa chiesa e dell' altra di S. Maria, a contentarle l' aggiunse in fine di questo volume.

(b) Vedi l' appendice in fine.

stumavano allora distendere i giudici tanto a lungo i loro pasti da uscirne, levate le mense coll' intelletto offuscato da soperchio ber vino; so che dominando in Italia la famiglia de' Carli volevansi sentenze da' giudici *a stomaco e a bocca digiuna;* e ancora so che giudici e conti valevano la cosa stessa appresso i longobardi; i quali erano soliti chiamarli meglio nel primo che nell' altro nome. Se non che la possanza di costoro molto aiutarono i Carolingi: che non pure governarono d' allora innanzi le città come rettori, ma reggevano compagnia e capitananza; e come i duchi i marchesi i vescovi ebbero vere elezioni, ebbero i conti, diventati principi e aventi stato e balìa; facoltà anch' essi di eleggere i re d' Italia. Perchè anche in Tuscania assodarono maggiormente costoro il loro dominio; e i tuscaniesi avvezzi a lasciarsi reggere da' ministri e vicarii del re e dell' imperatore; cioè di chi o per elezione o per successione o per fortuna delle armi era addivenuto sovrano, ne sostenevano con pace il comando. Per quanto grandi e potenti d' avere e di persone fossero i vescovi tuscaniesi fin oltre al 888 (a) allorchè Carlo il grosso, ultimo de' Carlovingi, fu deposto dal trono d' Italia, e fino a che le città si ordinarono in Comuni, non trovo che avessero qui autorità temporale di comandare in luogo de' Conti, come altri vescovi la ebbero in altre città dagli imperatori e dai re. Ma che usassero il favore della corte ad impetrar grandi cose e crescere la signoria loro, sembra doversi trarre da quella specie di regalie minori, per via delle quali godevano tributi, angarie, giurisdizioni e recavano a loro diritto terre sì vaste e tanti e sì diversi paesi. Ciò che venne a' vescovi ed alle chiese dalla pietà e dalle oblazioni de' fedeli e per liberale alienazione degli imperatori e de' principi: ai quali; per ciò che grande fosse in que'

(a) Quelle voci così frequentate dalla bolla di Leone IV ai vescovi tuscaniesi di *angarialibus*, *tributariis*, *incensariis*, *famulis*, *famulabus*, ed altre dotate della medesima espressione, oltre alla immensa quantità di corti, casali, ville, case, selve e adiacenze che possedevano, apertamente ti parlano delle facoltà della forza e della grandigia de' nostri vescovi.

tempi disordinati lo sregolamento della volontà e crudeli fossero altresì i desiderii che desideravano i re di volere empiere; perchè non di rado si bruttavano ei stessi di orribili e grandi delitti; s' imponevano nella penitenza gravi pene canoniche; a levarsi del qual peso o allegerirlo d' un poco solevano dispergere e distribuire loro sostanze a' poveri e offerire rendite diritti e poderi a' collegii sacri ai vescovi alle chiese (a). E gran differenza passava (così il *Muratori*, *Antich. ital. dissertaz. LXXI*) fra « le *redenzioni* del re e del volgo. E meno si esigeva dal popolo « molto più dai dominanti; sì perchè nelle bilance di Dio soglio- « no pesar più alcuni peccati de' principi; e sì perchè debbono « più magnificamente trattar con Dio i potenti, siccome provve- » duti di tanta copia di beni che le private persone. Un piccolo « tributo offerto dal povero a Dio vale per lo più moltissimo; « laddove l' oblazione del ricco e massime del principe se sia lie- « ve poco è diversa dal nulla e congiunta con poco incomodo del « donatore si credeva più tosto arra a far comparire la di lui a- « varizia che a redimere i peccati. Il perchè costumarono i prin- » cipi e specialmente i re ed imperatori di offerire alle chiese « non solamente corti e grosse tenute di beni per la redenzione « de' loro peccati, ma anche castella, città, comitati, marche, « ducati, ed altre regalie, aggiungendo nuovi doni ai vecchi o « almeno confermando il donato dagli antecessori (b). Perchè i vescovi divenuti eredi di larghissimo patrimonio rendevano il cambio a' poveri somministrando loro quello ch' era di bisogno, prov-

---

(a) V. la nostra operetta intorno *i riti della Chiesa Cattolica*; *Montefiascone* 1854 *pe' tipi Savini e Sartini.*

(b) Però nelle donazioni fatte a' luoghi sacri trovi per lo più coteste o simili maniere di locuzione, come a dire *pro remissione peccatorum*: *pro mercede*: *ad mercedis augmentum*: *pro redemptione animae meae* ed altri somiglianti, che significano la redenzione delle pene penitenziali (*V. documen. num.* 13) e cavate tutte dalla S. Scrittura, come *Tobiae cap. IV. vers.* 9. *seqq. Danielis cap. IV. vers.* 11. *Lucae cap. XII. vers.* 41.

Leggo in una donazione, di che parla il Muratori nella *dissert. LXVIII dell' antich. ital.* fatta del 1004 da un conte Gerardo e da Guilla sua moglie

vedevano vedove, costruivano templi, altri ne ampliavano, ne ristoravano altri e di pitture, di sculture e di lavori li abbellivano e di preziose suppellettili.

Ma sotto il debole governo de' Carlovingi, inclinati a discordie, litiganti e ritrosi, il patto sociale avea perduto sua forza: i re non portavano più arme reali alle guerre di famiglia, ma quelle compre colle esenzioni e le immunità; ch' è quanto dire di ferro non buono nè affilato ma che cangiavansi in arme dure e taglienti allorchè trattavasi di occupare ingiustamente le cose altrui o recar ferita alla regia autorità che a poco a poco fu ridotta a nulla. I nuovi barbari che facevano da buon pezzo all' amore coll' Italia non potevano non cogliere cagione di assaltarla e predarla in quel punto; e alla sprovvista la colsero i saraceni poi gli unni o ungari; gente tartarica e crudelissima; e di guerre di scorrerie di depredamenti e d' incendii fu presto e nuovamente piena ogni cosa. Allora andarono a sacco rovinate e distrutte Vulci, Tarquinia e Gravisca, e stette in fine allora Centocelle, che ricostruitevi le mura da Gregorio III, Leone IV nel 854 quasi nuova città riedificava (a). E la gente non vedendo ove scampare si potesse fuggiva da' que' luoghi al mare vicini e in quelli più dentro a terra paurosa e sbigottita si ritraeva. Noi crediamo che tutto il paese che da Castro e dallo stato di quella città prese poi nome crescesse di quel tempo pel disfacimento delle nominate città di popolo di ricchezze e di abitanze; siccome di quel tempo crebbe Pisa incredibilmente allorchè i saraceni

---

al monistero di S. Maria in quel di Volterra che fra le molte corti ossiano villaggi e fra le castella che lascia *propter remedium* dell' anima sua, di Guilla et *parentum nostrorum* poste nei comitati e territorii di Volterra, di Lucca, di Populonia, di Roselle e di Orvieto (*Orbivieto*) ve ne aveva ancora *infra Comitato e territorio*, *quod dicitur* Toscana, *et infra Comitato et territorio Castro.*

(a) Se male non ci apponiamo fu allora distrutta da' barbari la badia *ad pontem* che era tanto a Vulci vicina, dove poco dopo surse forte e gigantesco *castello.*

mettevano a sacco e a fuoco Genova e il genovesato; e come le genti di Lombardia spaventate per la orribile ruvina che menava Attila salvaronsi nelle isolette del mare adriatico, donde ricoverarono nella guerra che mosse loro Pipino vicino a Rialto e aggrandirono Venezia. Dall' 827 al 51 normanni e saraceni invasero le terre italiane e le misero in romore e in conquasso. Durò tanta desolazione specialmente ne' paesi verso il nort e il mezzo di del Tevere fino al 924; che le forze mancavano a' principi, cioè gente e molta e valorosa; nè dentro le città era ricolta di materie, e d' istrumenti ai bisogni e necessità della guerra; nè le munizioni messe in ordine; nè i cittadini preparati e animosi a combattere. Sotto tre Berengarii che successero l' uno all' altro stette Italia in questi travagli, fino a che Ottone chiamatovi da papa Giovanni XII e dagli sbattuti e impauriti Italiani nel 961 la conquistò e la trasse di sotto alla tirannide di costoro; confermando specialmente a' pontefici; siccome dopo Carlo magno avea fatto l' imperatore Lodovico pio nel 817; la signoria di Ferento, di Viterbo, di Orte, di *Tuscania*, di Marta, di Soana e delle altre città tutte che erano *in partibus Tusciae* e che dicevasi ancora, da' longobardi. Per soperchi ricevuti da que' principi levati giù dal trono d' Italia erasi destato negli uomini lo sdegno e le città mal soffrendo di essere rette da tristi governanti e lasciate in preda e in potere de' barbari sognarono uno stato di cittadini che vivessero in patria libera che meglio cercarono e fermarono poco più tardi con proprie leggi. Erano le citta sguernite di mura che i barbari avevano diroccato, e senza difesa; e città e terre si murarono allora di pietra a guardarsi da' pericoli di nuove invasioni: poi fecero milizia e scelta di soldati; chè la prima via di farli arditi e valorosi era questa; perchè non tutti sono atti di animo non disposti di corpo a durare i disagi che porta seco il mestiero delle armi, non a risicare la vita non sfidare la morte; e i valorosi adunati insieme accrescono d' animo e di forza e benchè pochi di numero valgono per una grande moltitudine d' uomini vili e codardi. Fortificate le città dal difendimento di buone e salde muraglie, si levarono rocche e bastite in luoghi alti e sicuri da' nemici; ciò che diede

cagione anche a' vescovi di munire castella e murate a riparare se dalle offese e assicurarne i vassalli e cortigiani loro. E forse d' allora sul colle di S. Pietro, dove il vescovo avea sue case accosto al tempio cattedrale, furono prese con licenza del re a costruire le prime opere di difesa che poi si mutarono quasi in nuova cittàdella coronata di altissime torri (a). Se la paura fa vedere anco i pericoli che non sono; moltissima è sempre delle cose che hanno potenza di fare altrui male, e l' ombra sola degli unni era cotanto paurosa che faceva il cuore un ghiaccio. La opinione dunque di nuove miserie che ne soprastassero era fermata nella mente di tutti; nè modo restava omai a uscire di rischio che far animo, armarsi di picca di spada di moriore o rotella, stare sopra di se, prevenire il nemico e disporsi a venire alle mani. A legare per fede i più prodi cavalieri si crearono i *feudi*; sorta di diritto, che concedeva il re il duca il conte il vescovo e l' abate, di godere i frutti di alcun suo podere o villaggio con legge che tenesse obbligo il feudatario di militare a lui solo e pronto fosse e apparecchiato in pace e in guerra ad ogni nobile servizio del suo signore. Nè prima del *mille* entrarono in campo questi nuovi *vassalli*; i quali si ebbero in feudo da' principi anche castella, marche e ducati e che essere dovevano di tanto spavento e terrore ai Comuni ch' eran per nascere e venire in potere. Di tutte le classi de' nobili quella a cui ebbero i re più benigno riguardo fu de' *militi* o *conti* che preso avevano allora il nome di *capitani* o *catanei*, ognuno de' quali aveva in proprio tenute e corti ossiano ville guardate talvolta da castelli e i di cui abitatori erano sotto la loro signoria. Per essere in sicuro delle scorrerie de' barbari misero mano costoro a edificar munizioni in quelle loro fortezze; ciò che adoperarono ancora gli altri gentiluomini e valvasori o baroni che si dicessero. Perchè a un tratto

---

(a) Nel modo stesso Lodovico III imperatore dava a Pietro vescovo di Reggio licentiam *circumdandi jam dictam ecclesiam excelsa munitione videlicet ad perpetuam ecclesiae suae defentionem* (Ughelli Appen. al tom. V); al qual vescovo Berengario I concedeva l' altra nel 911 *costruendi castrum in sua Plebe in honore S. Stephani sita in vico longo.*

furono le campagne popolate di rocche e di battifredi; di che le città che n' andavano sciancate pigliarono onta e forte sdegnaronsi; poichè alla perdita de' migliori e più agiati e potenti cittadini aggiungevano l' altra di gran parte del territorio che costoro tiravano di sotto alla obbedienza loro, e si recavano in proprio dominio. E l' odio grandissimo in che i cittadini ebbero fin d' allora la schiatta de' nobili tutto proruppe e uscì fuori nella crudel guerra che mossero contro essi tostochè cominciarono a reggersi a comune.

Ogni proprietà divenuta feudo e i possessori de' feudi stretti fra se in unioni fermate con giurati patti, gettata via la divozione che avevano nel principe, ruppero fede a lui e alla nazione; che solo la dovevano al signor loro, di cui solo obbedivano al rigido ed aspro comando. Perchè era a ciascuno misura del diritto il potere, lo star forte contro alla forza, repugnare all' autorità, minacciare la libertà e lo stato altrui: quindi necessità ed unico ordine di quel tempo la guerra. Moltiplicavansi dunque i castelli; chiese e monisterii affortificavansi d' uomini lor partigiani; altri su i campanili stavano continuo sull' avviso alla vedetta che al primo tumulto significassero la venuta de' nemici; e poi che nemici si stavano ancora dentro le mura d' una stessa patria, in mezzo alle città rizzavano grosse ed alte torri di costa alle lor case protette da robuste ferriate e balestriere e le vie d' intorno a quelle sbarravano con catene cancelli e serragli e le porte con saracinesche n' afforzavano. Molti di cotali edificii con torri quadrate e finestre dischiuse destinate alle scolte, coronate di merli, traforate da spesse feritoie, altre a metà mozzate, altre quasi intieramente distrutte, durano ancora nella nostra città, che arrecano oggi tanta curiosità al cittadino e allo straniero, allora tanta paura e sgomento (a). Ma dove le armi tennero vece sempre di diritto e di leggi fu nel castello o cittadella che il feudatario sceglieva lontano dalla città a sua solitaria stanza consacrando quivi suo tempo a fare onta e vergogna, sfo-

(a) *V. la Tav. num.* 14.

gare ire invecchiate, schermirsi dall' assalto de' nemici, combattere con vantaggio i suoi eguali e vinti metterli ne' ceppi o ne' ferri od a morte. Perchè alto quanto più potevasi levare da terra fabbricava di tufo o di pietra in luogo eminente e in mezzo a' vasti suoi tenimenti una rocca, cavandovi attorno largo fossato e profondo sul cui orlo piantava afforzamenti e ripari fatti con pali che formavano muro. E i palancati sostenevano torri di figura quadra, rotonda o piana di più lati erette a tratto a tratto che avevano le cime merlate e veroni sporgenti, e strette aperture di fuori larghe di dentro per uso di veder da lontano e trarre in occasione di guerra; e grosse erano e massicce; delle quali sulla più eccelsa stava per costume alla vedetta una guardia spiando per le grandi finestre aperte a' quattro venti se alcun movimento nascesse o apparisse gente nemica, dando cenno colla campana o col corno al padrone perchè tosto si mettesse in assetto e allestisse sua gente a far guerra. Nè al castello potevi accostarti; che alle fosse e all' ampio vallo dello steccato aggiungevansi contraforti, antemurali, barbacani, tanaglie, zoccoli e sorgozzoni, e ponti v' erano levatoi angusti e senza sponde sostenuti da piloni accoppiati che dalla bassura esterna si elevavano a gradi sino alla sommità del monticello o naturale o fatto di terra trasportata, su cui s' alzava il castello; e caditoie v' erano sospese, e porte che sotterra ne' fondi delle torri prestavano il passo per ire a' trabocchetti e ad altri luoghi fabbricati con insidie dentro a' quali si precipitava a inganno. E al rintoccare della campana alzavasi il ponte che menava alla porta, calavansi le saracinesche, le feritoie i merli i bastioni i terrapieni i battifolli s' empievano d' armati a balestra; il barone ristretto co' suoi più valorosi armato di spada d' elmo di scudo e di mazza ordinava le squadre, e quando vedevale bene incoraggiate e ardenti a combattere a' quali comandava che i muri montassero, a' quali d' aiutare i più deboli, a quali tentare più grandi e malagevoli fatti, a' quali impedire le pruove e tentamenti de' nemici; e in quel mezzo altri s' armavano di lancioni di martelli d' usbergo, altri di targhe gorgiere schinieri e palvesi, altri di bolzoni con penne e senza penne, di morioni di frombe, d' archi di lieve; altri di labarde e

d' altre armi di ferro di rame di cuoio di corno; nè il giuoco finiva finchè il nemico non cessava o spariva spento o disperso. Come i ladroni i quali insieme di notte iti a involare, movendo per le gole de' fossi tornano col furto alla segreta spelonca del monte e lieti del mal' acquisto gozzovigliano in allegrezza e in brigata beendo, mangiando, ballando la tresca e facendo galloria; così rivoltati indietro per forza gli assalitori cessato il rischio, vinta la guerra tornava il signore baldo e sicuro di cera e di letizia (che rare volte nell' anno sapeva mostrarle di fuori) al pranzo o al giuoco degli scacchi della tavola o de' dadi, in quello che il castellano tornava all' usato mestiere di rinforzare il castello, e studiavansi gli altri di riconciare o forbire loro armadure, e le donne a mettere corde agli archi a rassettare banderuole e pennoni, ornare cimieri, toccare arpicordi, ricamare bandiere, cantare sul liuto d' ebano o d' avorio malinconici versi d' amore. E a chiamare la serenità ne' volti accigliati, a dischiudere al riso le labbra più dispettose, a bandire la tristezza e la noia, mimi, giullari, menestrelli e uomini di corte erano pressi a mordere argutamente, a far prove di destrezza, salti mortali, equilibrii, giochi di magìa bianca, a recitare alla non pensata specie di commedie o racconti a dialogo, a mandar fuori misuratamente la voce con modi ordinati a produrre melodia e dire leggiadramente canzoni e novelle o le storie del vello d' oro o della guerra di Troia o quella di Alessandro il grande, di Carlo magno, di Arturo o d' altri eroi travestiti in paladini e in cavalieri erranti, quando al suono della cornamusa o della viola, quando del salterio della chitarra o della mandòla. E come allora molta fede si poneva da' superstiziosi (che molti pur erano) in quell' arte, con la quale gl' ignoranti credevano che si operasse soprannaturalmente per virtù di parole o coll' aiuto del malo demone; così a contentare i desiderii de' fantoccioni più badiali de' cavalieri più vani delle dame più curiose e soverchiamente vaghe di grandi e maravigliosi prodigii, narravano de' castelli di adamante o d' acciaio a' quali non si poteva salire che per forza d' arti maghe, e dove per quella di malìe o fatture erano imprigionate care infelici: o di un guerriero dicevano d' alto ardire

e di valore rarissimo esempio che andando a cercare avventura passò addentro alle parti interiori d' un palagio incantato, la dove scontrossi con morte armata di falce e dopo lungo battagliare le ruppe il teschio d' un fendente; sicchè guastato l' incanto, il castello spariva, e il guerriero trovavasi in mezzo a ridente giardino attorniato da vaghe e amorose donne e da mille cavalieri che colà mal capitati avevano perduto il bene dell' intelletto. O di un pro' cavaliero dicevano che aveva spada sì valorosa donatagli da potentissima strega che d' un solo colpo spaccava dal capo al pittignone un gigante; d' altri che montati a bisdosso sopra alati grifoni solcavano i campi del cielo; d' altri che sonando un corno mettevano eserciti in fuga. E di anelli la virtù raccontavano che tenuti in dito facevano disparire gli uomini: di pianelle che messe a' piedi facevano volare come uccelli: di borse delle quali uscivano danari a buffa. E lance dicevano essere che scavalcavano i più gagliardi che mai fossero montati in sella; scudi i cui lampi accecavano e starnazzavano; verghe che impietravano chi n' era tocco. E altri favoleggiava de' geni custodi di riposti tesori entro alle scure e cavernose tombe spiranti fumo sulfureo e vampe di fuoco; o di streghe che cangiavano gli uomini in lupi; o di nani che pigliavano sembianze di ninfe di alberi di giganti di monti. Erano queste le forme de' pensieri che rampollavano nelle teste degli uomini intorno al mille: donde quella scienza di poesia e di lettere che altro non era che il carcame di una poesia e letteratura già morta. E la lingua era guasta sì fattamente da non potersi più ravvisare; dico la latina di che il popolo molto o tutto intendeva e della quale faceva uso nelle pubbliche scritture, come leggerai in quelle che ti presentiamo nel volume di prove e di originali documenti di cui corrediamo l' opera nostra (a) e che fino al mille andò tanto scadendo, e corrompendosi della mescolanza di voci barbare e volgari e di strani e vari dialetti, che invano avresti cercato negli scrittori d' ogni genere una gentilezza o eleganza di frase. E poesia era nel solo pensiero, che mai non seppero a-

(a) *V.* 2. *docum.* 4. 5. 6. 7. 8. 9. 12. 13.

dornare di abbellimenti di puro oro o di perle o di ricche vesti, e la prosa pigliava uscita o cadenza del verso zeppa di quelle ardite immagini che scappavano fuori dal rimpinzato utero delle menti de' letterati, di artificio di giri, di giuochi di parole, di nuove nè più udite metafore.

Ma sopra ogn' altro era dolce passatempo al superbo signore del castello

Che del cacciar sapeva tutte l' arti

il perseguitare i cervi i capriuoli i daini le lepri per pigliarle colle reti e con altri ingegni di steccati e di fosse o ferirle con saette; assalir lupi e cinghiali colla spada e afferrarsi con loro; squinzagliare i bracchi da leva e da sangue, i livrieri gli alani e d' altra specie grandi e generosi cani, che fissi i denti nella gola della fiera non lasciavano più rimedio al fatto suo. Ma il giuoco più sollazzevole era la caccia che facevasi la mattina a buon ora o sul fare della notte andando a falcone. Il quale era tenuto dal cacciatore sul braccio montato a cavallo a nobile corridore, e visto l' uccello ch' ei volea guadagnare, levava al falcone il cappello o la coperta di cuoio che mettevagli al capo perchè non vedesse lume e si svagasse; e quello movendo la testa e coll' ale applaudendosi levavasi alto con rapidi giri e cadeva furiosamente su la preda che recava andando a ruota e facendosi bello al falconiere; il quale tirava fuori dal carniere il pasto apparecchiato e ne faceva regalo al falcone. E le donne ancora trastullavansi uccellando a' tordi a' fagiani e alle pernici con isparvieri, terzeruoli, smerli ed astori, che sono tutti di natura e generazione de' falconi, e manieri e prodi facevanli diventare, ubbidienti alla voce e al richiamo dello strozziere col logoro, siccome leggieri erano da cacciare. A' quali per accrescere audacia davano carne di colombo imbevuta d' aceto; e se la era soverchia carne con vino. Che se troppo alto volavano, strappavano loro di sul groppone non so quali penne, perchè offesi dal freddo delle alte regioni facessero al falconiere ritorno. Quando caldi d' amore, mescolavano al pasto arsenico rosso, nè più mettevansi in truppa con altri di loro razza; se troppo ingrassavano, davano loro vespe e polipodio

quercino (sorta d' erba della classe delle felci) polverizzato ; se restii a tornare , ugnevano loro la bocca di notte con grasso di bellico di cavallo , e tanto amatori facevansi del falconiere , che a fatica gli partivano di mano. Era allora la caccia un privilegio o privata legge o prova dell' autorità del feudatario che tenevasi in assai pregio da tutti , e di che solo a' grandi e riguardevoli si usava far grazia ; perchè avresti veduto i preti recarsi in pugno in segno di maggioranza i loro falconi andando in coro e posarli o sopra il bracciuolo dello stallo o su i balaustri dell' altare ; e crociati ire alla liberazione del santo sepolcro co' falconi in sul braccio ; altri farsi seppellire con essi o volerli scolpiti a dimostranza di loro grandezza e nobiltà sul sepolcro. Che se un falcone involavasi ; il rubamento valeva quanto avere ucciso uno schiavo : e allora t' era lecito far rappresaglia ; poichè nel medio evo si fatto diritto era secondo la legge , e se t' ingiuriava per oltraggio un di Pisa , potevi in contracambio fare onta e danno a qualunque pisano : se ferito eri da fiorentino o battuto o morto ; i tuoi vendicavano l' ingiuria ferendo , percuotendo , ammazzando quello de' parenti dell' offensore che primo capitava loro alle mani , cogliendolo il più delle volte sprovveduto e ignaro del debito che gli restava a scontare e ignaro talvolta d' esser congiunto di parentado con colui in grazia del quale buscava quelle picchiate.

Ma le armi usate solo dagli uomini del feudatario per obbedire a' cenni del fiero padrone per ispogliare i viandanti e taglieggiarli per rapire la moglie e le figliuole del villano , soperchiare e vergognare chiunque s' abbatteva con essi, si affilarono per la individuale sicurezza. Non è cosa che dia maggior animo quanto il sapere di bastare alla propria difesa. Così quelli che le forze loro con quelle del tartaro avevano misurato , più non si mostrarono paurosi e lenti ad affrontare le masnade del castellano , alle quali prima d' ora non osarono far resistenza. Cresciuto il popolo di unione e di potenza dopo lungo stato di agitamento tra la pace e la guerra il sottomettersi e il ribellarsi l' opporsi e lo insorgere ; costituiva intorno al 1100 più o manco i Comuni ; e i re i Comuni aggiungendosi per combattere insieme i baroni , la sparpagliata autorità in se riunirono a sostener meglio il nemico ; e ca-

pi si fecero e guida del popolo. Il nome de' consoli, che già aveva dormito un pezzo, fu desto di nuovo, non a significare i primarii magistrati della città ma i consiglieri del principe; quelli che dicevansi prima *scabini* o *giudici* e che dal decidere fra due o più contendenti in tribunale passarono ad amministrare la cosa pubblica. Erano costoro circa a venti di numero tolti forse di pari da' valvassori da' capitanei da' cittadini e colleggiavano e decidevano nel consultare. Ed eccoti persone di basso affare diventate un ordine anch' esse; la ricchezza mobile congiunta con quella de' beni stabili; la feudalità ch' era dianzi la società intera rappiccinita e ristretta a sola la nobiltà. Ed eccoti creati i Comuni, non già repubbliche, ma società di avvicendevole franchigia e guarenzia a cansarsi dalla feudale prepotenza; che poi giunsero a conquistare padronaggio e particolare giurisdizione; e traendo a se i diritti che i signori godevano ad acquistare gius d' imposte, di guerra e di moneta; onori, titoli, stemmi suggelli, governo proprio e vassalli e corporazioni o maestrati d' arte, che assai loro giovarono a francarsi da' possenti baroni. I quali cresciuti in istato col disfacimento e la rovina degli altri avevano a modo de' principi raccolto intorno a se e cortigiani e donne di palazzo, paggi, maggiordomi, siniscalchi, coppieri, scudieri e marescialli; di nobile qualità tutti, i quali ottenevano in feudo quella specie di particolar signoria dal barone; ciò che serviva ad annodare amicizie saldissime.

Intanto dal misero e vile stato a cui erano le arti ridotte parvero risvegliarsi; che prosperando le cose un pò in meglio e le città incominciando a parere più riposate e più quiete, aumentato il commercio, il trafficare, il trattare insieme nella civil società, non potevano le arti al primo recarsi de' cittadini a concordia non ridestarsi ancor esse e avere la vanagloria di andare a mostra per tutto. Perchè vedendosi gli uomini rassicurati sulle terre che fino allora erano ite infestando con rubamenti correrie e saccheggi nazioni intere di barbari; tornata quella vita della città che il feudalismo aveva da ultimo annientata; cresciuta altresì la devozione alle sante cose e alle reliquie de' martiri fino a cercarsene quà e là coll' inganno e la forza; chiese o con cupole o

a croce greca o in forma delle antiche basiliche con archi a pieno centro con colonne e capitelli romani tolti dagli avanzi di templi di teatri e d' altri vetusti edificii e con musaici che mostravano lo 'ndirizzare al bene da per tutto si fabbricarono e s' aggrandirono. E allora noi pensiamo che di due archi fossero aggiunte le nostre belle chiese di *S. Pietro e di S. Maria*, cioè intorno dell' XI secolo; quando alzavasi S. Ciriaco di Ancona, ingrandivasi S. Lorenzo a Firenze, fondavasi la cattedrale di Fiesole, S. Paolo di Pistoja, S. Maria di Torcello, S. Zeno di Verona, il duomo di Pisa, e come pare che ne indichino il fare e l' arte di quelli accresciuti edificii (a).

I Comuni intanto i quali fino allora eransi governati per leggi non iscritte; cioè per consuetudini ed usanze ciascuno distintamente, ordinarono la propria costituzione. E la suprema signoria si stava nell' assemblea del popolo, cioè di plebei insieme e di nobili, a' quali davasi segno colla campana o la tromba per radunarsi a concilio, decidendo a' voti dell' alleanza, della guerra, della pace. Ma come giovava talvolta chiamare in segreto la balìa, rifar leghe al secreto, o a pochi fidarlo; pensarono a un consiglio minore o di credenza, composto da' più ragguardevoli che chiamarono savii o *sapientes;* i quali provvedevano in modo speciale alle finanze, alle fortificazioni, alle strade, alla guardia di notte; e sopra i consoli altresì vigilavano, deliberando ancora nella loro consulta sopra i partiti, o affari da portarsi alla dieta e a quelli essere di sovvenimento. I quali consoli varii di numero secondo che la città fu a terzieri o si partì a quarti, e scelti per suffragii o maggiori ossia della nobiltà, o minori del popolo, erano il primo magistrato delle città libere ne' primi tempi della loro indipendenza; cioè quando mal soffrendo giogo o sommissione di sorta rizzavano la testa, e venuta meno l' autorità regale ed imperiale e perduta la forza e l' audacia del tentare, levaronsi a ribellione, fermarono compagnia, guerreggiarono, vinsero,

---

(a) Vedi tav. 23. num. 2. e le facce delle due chiese e gli spaccati Tav. 21. 24. 25. 26.

cacciarono fuori e sbandarono i ministri cesarei e ne elessero de' proprii che atti fossero a ministrare giustizia e pronti al governo delle armi. E costoro si furono i consoli e durò loro ufficio un anno. E la città nostra non fu ultima a seguitare l' esempio delle altre, che meditando consigli di libertà presero forma di signoria, poichè tali cose si appiccano e corrono dall' uno all' altro con rapidità grandissima; essendochè all' amore di siffatta libertà si congiunga la superbia dell' uomo che non vuole essere comandato, e invidia a grandezza.

E qui giova osservare che come le libertà italiche furono una conquista dei nazionali sopra la ruina dell' imperio germanico quasi affatto annichilato ed estinto, così si mostrarono in tutte parti troppo esaltate e ardenti come si conviene ad una libertà incerta del suo avvenire, sospettosa e diffidente della sua causa. E cotesta diffidenza è il carattere proprio de' nostri statuti che fecero i tuscaniesi, secondo ch' io porto avviso, nelle prime decine d' anni del secolo XIII; comunque li correggessero o riformassero ancora più tardi, e via via secondochè tornava a' bisogni e a' novelli costumi (a) perchè mi paiono alieni troppo dal carattere e dalla natura di quelle che le prime città si ordinarono a tenere obbligati i Comuni. I quali apprincipio non essendo se non i decreti delle repubbliche e de' podestà, conforme quasi sempre alle consuetudini paesane; fossero state esse pur barbare, come le prove di Dio o il duello giudiziario; o alle leggi latine che prevalsero ognora al diritto barbarico; nè libertà seppero guarentire,

---

(a) Così leggiamo nel *Proemium Statutorum Civitatis Tuscanae* — ideoque nos etiam Tuscana Civitas diuturnas leges properans constituimus..... verum quia humana natura de die in diem novas deproperat calere formas, expediens est nos..... (per) varietatem temporum leges nostras similiter variare, praesertim cum urgens necessitas vel evidens utilitas id exposcit..... Unde leges ipsas emendandas, corrigendas, supplendas, componendas de novo alias commisimus prudentibus et circumspectis nostris civibus....

Il vecchio statuto si riordinava in penultimo luogo tra il 1417 e il 1431 a' tempi di Martino V e da ultimo nel 1719; nè posso dire delle vecchie riformazioni mancandomene memorie; delle quali parla per altro lo *Statuto*, allorchè ci dice che *de veteri et caduco codice* fu questo trascritto.

nè l' ambizione frenare de' prepotenti, nè contenere l' autorità de' magistrati. Contenti i primi che compilarono gli statuti a un nome vano di libertà senza schifare l' anarchia alla pubblica e alla personale sicurezza non pensarono rimedio. Le passioni più violente e furiose, perchè non frenate da' costumi e da' studii, facevano allora moltiplicare i misfatti, e i misfatti passavano impuniti; perchè in tanta frequenza e partimento di Stati diversi era agevol campar le persone e trarsi di pena; che il delinquente fatti alcuni passi dentro a terra forestiera trovava assai vicino un asilo. Non così ne' nostri statuti, a' quali posero mano i tuscaniesi dopo fatte le prove della mala ventura toccata alle prime tra le città legislatrici, e dove nulla è più solennemente inculcato e con maggior veemenza ripetuto che prevenire gli attacchi de' baroni e d' altri potenti a danno della libertà municipale. E i baroni sono tenuti d' occhio come nemici: non poter costoro far dimora nella città nè pure un giorno e una notte se no 'l permetta il magistrato del Comune: essere vietato a' baroni imporre pedaggio che gravi l' avere de' cittadini: ad ogni mandato del podestà venire i baroni d' avanti a lui, fargli reverenza, prestargli obbedienza: non potere per causa qualunque imprender cosa senza il volere degli uffiziali del Comune: se recano danno a' cittadini di Tuscania oltre la emenda pagassero cento marche d' argento di multa: se eccessi si facessero per alcuni entro il castello, il barone ne portasse le pene pagando lo scotto con cento libbre di papalini e menasse il malfattore dinanzi al podestà: se i consigli de' tuscanesi rivelassero in tempo di guerra, pena il capo. E del capo andasse scemo chi macchinasse novità contra il paese; e monco della mano chi non bastando al balzello di cento libbre papalini facesse cavalcata contra la città in servigio de' baroni. Ogni castello distrutto a causa di ribellione non potersi rifabbricare: le terre aggiudicarsi al Comune: le robbe del ribelle barone ciascuno de' cittadini poterle appropriare a sè. Or chi non vede che costoro hanno qui sembianza di dominatori e padroni; i baroni e i loro vassalli e familiari di sudditi? La pe-

na di morte, la confiscazione de' beni è sempre in pronto dove trattisi di maleficii pubblici, siano pure essi i più lievi (a).

Da ciò chiaro tu scorgi in quanto fasto si tenesse questa città e in quale basso ed umile stato avesse i signori de' castelli ancora delle più nobili e potenti famiglie che abitavano il suo distretto. E tanto gl' invaniva quella crudel nebbia di gelosia di libertà e quello spirito di diffidamento che poco avanti io diceva. Imperocchè gli è certo che la città nostra di que' tempi governavasi apertamente a guisa di repubblica; e così vediamo fra le leggi pronunciata sovente la pena dell' estremo supplicio. E da ciò pure avvenivano quella energia e quella forza che furono di tanto valore alla occasione degli sforzi che bisognavano alle pubbliche spese, sicchè ogni piccola città a manfranca emulava le grandi e le pareggiava. Ma a fronte di siffatti vantaggi erano ancora i più disastrosi inconvenienti. Quella vigilanza per la libertà, quella stabilità ferma dell' animo e perseverante ne' proponimenti non andava scompagnata dall' acerbità delle nimicizie e dall' ozio delle fazioni che riempierono il mondo di stragi e di ruine per mano de' cittadini medesimi. Bella era la pubblica liberalità; ma brutto troppo e deforme il vedere innocenti figliuoli d' illustre famiglia dispersi fuor della patria, poveri di tutto e mendici in gastigo de' peccati d' un padre, molte volte punito più per malignità di nemici che per verità e integrità di giudizio. In fine era quella libertà smoderata troppo ed intemperante, perchè soggetta a tradirsi da per sè e molto più allora che traditori cittadini le ministravano cooperazione; di che non mai finirono gli esempi.

Avevano visto già e toccato con mano i nostri legisti, che cresciuta la città di gente e di vizi non tornava bene al Comune che cittadini avessero incarico di signoria: i quali un dì o l' altro potevano a tirannia levarsi, massime se scelti da potenti case e nemiche; di che avevano prova ancora nello scisma che del 1133 seminarono i Frangipane e Pietro di Pier Leone che usur-

(a) V. Docum. num. 18 — da I a X Vol. 2. pag. 122. e seg.

pati si erano i diritti della nazione e della chiesa (1). E già le parti e sette erano tra nobili cittadini per cagione di brighe sì fatte, perchè sospettando i tuscanesi ancor essi che per tema o disservigio de' consoli non mancasse giustizia, si ordinarono di fare *podestà* forestiero o cernito tra' nobili che duravano, se bene mozzati di potenza, indipendenti ne' loro castelli, ovvero da città che tenevasi a parte loro ad esempio di quelli a' quali il Barbarossa diè a reggere i sottomessi Comuni; e questo podestà la città governasse per sei mesi, rendesse ragione e facesse l' esecuzione delle condanne. E la signoria de' consoli più non rimase. Eletto costui in sì nobile stato, mandata ambasceria, ivi a pochi dì entrava in cammino e andava in podesteria accolto con solenne pompa dalla città, che di lieta festa era tosto ripiena, e venuto nel tempio cattedrale *di S. Pietro* recitava una diceria e giurava mantenere gli Statuti e a termine uscire d' uffizio (a). Del quale ordinamento passavansi talvolta o per meriti del podestà o

---

(1) E se tristi tempi correvano, tristissimi erano pur corsi; tal chè il vescovo Raniero non finiva di lamentare (120—21) gli errori e le eresie che allagavano il paese e l' altro vicino di Corneto (essendo che *privilegium episcopi Tuscaniensis innuat ecclesias cornetanas pleno jure spectare ad ipsum*) pieni l' uno e l' altro a ribocco di paterini, di Marrani rinegati e d' altri pessimi uomini non credenti senza buon gaggio. (Veggansi le lettere di questo dotto vescovo nostro pubblicate dall' *Orioli Giorn. Arcad. tom. CXXXVII pag.* 236 *e seg.*)

(a) *Docum. num.* 18—*XI Vol.* 2. *pag.* 125 — Ripetiamo qui alcuni brani della forma del giuramento del podestà che daranno gusto, speriamo, a' nostri lettori — — — *Nec retinebo aliquam de Civitate ad comedendum mecum, nec permittam aliquem officialem vel familiarem meum comedere, nec bibere in civ. Tuscan. vel extra prope duo miliaria cum aliquo Tuscanense . . . . . Imo etiam non cucinare cum aliquo Tuscan. . . . . et per me et meos officiales et familiares non recipere . . . . . piper vel ceram in aliqua quantitate a Commune Tuscan. . . . . : et etiam juro et promitto per me meosque officiales vel famulos non rogare vel inducere seu praecipere vel cogere aut gravari aliquem Tuscan. invitum aut volentem quod mihi commodet aliquam bestiam gratis vel sine pretio ad deferendam aliquam salmam lignorum, ferri vel palearum, et si contrafecero vice qualibet X lib. pp. pro qualibet bestia poenam incurram.*

per altra ragione. Ma non che si passassero prima ch' ei si levasse di carica dal chiamarlo a sindacato (a) e reso il conto, se bene avea maneggiato le faccende pubbliche ne aveva lode ed onore e i consigli ordinavano che a pruova di virtù si avesse dal popolo quando un pennone, quando una targa. Portava egli suo *giudice* forestiero per consiglio nelle decisioni; e d' uno di costoro per nome *Raniero* fa ricordo papa Onorio III l' anno 1221 (b) e d' altro ch' era pur vicario *dicti D. Potestatis* per nome *Pallo*, una pergamena del 1261 della nostra Chiesa cattedrale, e seco aveva un *luogotenente* (*Miles*) a mantenere buon ordine e seguire le condannagioni, e uno o più *notai* a scrivere i pubblici atti, e berrovieri o birri per guardia, familiari e ministri a' quali somministravansi tutte le cose largamente pel vitto e mantenimento a spese del Comune, che voleva vedere tutti questi di lui cortigiani e fare lor mostra (c). Io non so se avanti al nostro podestà si recasse la spada sguainata, come in alcune città era usanza, per contrasegno della sua autorità; so che era fatto di-

---

(a) *Docum. num.* 18—*XII Vol.* 2. *pag.* 125. Aveva il podestà di suo salario 600 libbre di papalini, cioè *intra duos menses primos sui regiminis dugentum lib. de d. ejus salario*; *et secundis duobus mensibus* altre dugento libbre, che è quanto dire 24 de' nostri scudi; ossiano 12 per ciascun mese, essendo che una libbra papalini valga quanto 12 baiocchi di nostra moneta. *Residuum vero dicti salarii duorum mensium*; cioè le altre 200 libbre depositavasi *apud sacristiam sancti Francisci fratrum minorum*, *ubi teneri et conservari debeat per fratres d. loci usque ad complementum temporis ratiocinii dicti Potestatis*, *suorumque officialium et familiarium.* E la provvisione era fatta con giudizio grandissimo, perchè *si contingerit Potestatem vel aliquem ejus officialem in aliquo per judicem ratiocinii condemnari . . . . . illud satisfiat et solvatur de summa dugentorum lib. depositarum* (*Lib. I*, *rub.* 24).

(b) *V. Ser. de' vescovi XXXII in prin. Vol.* 2. *pag.* 34.

(c) *Docum. cit. XIII Vol.* 2. *pag.* 125 *e* 126. Usò la città questa sua elezione fino al cadere del secolo XVI; e i papi confermavano gli eletti podestà nella dignità loro; comunque dal 1337 i tuscanesi si fossero ridotti alla ubbidienza della Chiesa.

vieto a' di lui famigliari di portar *pertica o lancia* (a). Ma so pure che denunciandosi pubblico maleficio, o se niuno levavasi nella città con forza d' arme, egli tosto dal balcone del palagio spiegava il gonfalone di giustizia; trombadori e banditori del Comune chiamavano i cittadini alla difesa (b) e a capo loro moveva il podestà ad assediare le case del reo a batterle ed averle. E alla colpa teneva dietro la condanna nell' avere e nella persona; che le pene erano il più delle volte feroci (c); mentre d' altri delitti poteva uno ricattarsi a danaro; e dalla uccisione d' una moglie infedele ricomperarsi con voce e testimonia della gente (d). Pure sotto la costui protezione non si tennero abbastanza sicuri i tuscanesi; perchè crearono un *capitano del popolo;* e valeva lo stesso che tribuno della plebe; forestiero anch' esso, ordinato ad averne guardia per sei mesi acciò non ribellasse; che avida fu sempre di garbugli e vaga di sedizioni (e). Ed ebbero ancora *ca-*

(a) *Familiares Potestatis ad poenam* 100 *solid. pp. pro quolibet pro aliqua executione . . . . lanciam vel perticam non portent, et tabulam aliquam cadere non faciant, nec frangant, et cuilibet liceat . . . . . accipere impune lanciam vel perticam* (*Stat. lib. I. rubr.* 30.)

(b) *Due* erano costoro nel nostro Comune, *qui bandimenta et exbandimenta teneantur facere omni occasione et exceptione remotis ad poenam XX sol. pp. . . . . in contrata S. Peregrini ad voltam, quae est a capite d. contratae; ita quod bandum fiat inter d. ecclesiam et voltam praedictam . . . . Cum autem iverint cum exercitu Communis praebeantur eis expensae pro se et equo quem duxerint a d. Communi, et nihilominus XV. den. pp. pro qualibet die.* Avevano costoro dal Comune ogni anno nella festa di S. Secondiano *unam tunicam et unum caputeum pro quolibet valoris quatuor florenorum auri pro quolibet, et singulis duobus mensibus quatuor florenos auri a soldo* (*Stat. lib. I. rubr.* 55) A' banditori era ancora permesso *portare arma per civitatem de die et de nocte tam offensibilia quam defensibilia sine poena* (*Lib. I. rub.* 57).

(c) *Docum. cit. num. XIV. e XV.*

(d) Così *lo stat. lib. I. rubr.* 71. *in fin. Si vero maritus occiserit uxorem suam, vel aliis in eam deliquerit, et publicam vocem et famam probaverit, quod dicta ejus uxor esset malae conditionis et famae ad poenam pro dicto homicidio nullatenus teneatur.*

(e) *V. Docum. num.* 26. *Vol.* 2. 167. dove si legge il nome di Niccola di Giacomo *capitanei populi* nel 1263.

pitano di guerra duce dell' oste che spartiva cogli altri la signoria, nè poteva stare in balìa più d' un anno. E poi che ad ogni ora riformavansi magistrati ed ordini civili e titoli e nomi e gradi di capi del Comune, ordinossi che oltre il novero di quelli che avevano il supremo magistrato o governavano la città fosse un *priore* e un *gonfaloniere di giustizia* di terzo in terzo, che poscia fatto nuovo ufficio e signoria mutarono nel *gonfaloniere del popolo* da eleggersi fra' soprani della città (a) perchè meglio si tenessero a segno gli uomini commossi a perturbazione; e allora il capitano del popolo cesse a costui la sua dignità, che più non racquistò.

Intanto la città nostra erasi divisa in venti arti (b); cinque maggiori di giudici, notai, medici, speziali, mercanti, e quindici minori de' calzolai, lanaiuoli, macellari, calzolai, bovattieri, ortolani, merciai, tavernai, mugnai, carradori, scarpellini, fabbri, barbieri, conciatori di pelli e tessitori di panni; e niuno poteva aggiungere a pubblico carico, fosse egli stato pur di memorabile schiatta, se a qualcuna di quelle arti non era arrolato (c); perchè sciorinando il gonfaloniere la bandiera dal palagio (d) i capi delle compagnie tra cui il popolo era diviso lo

---

(a) *Et sit unus ex primatibus civitatis, ad quem gradum solum nobiles admittentur. Stat. lib. I. rubr.* 35.

Questi uomini che hanno ricchezze illustri natali, e molto monterebbe se a così fatti beni aggiungessero talenti, sono più capaci degli altri di governare i loro compatriotti. Meglio disposti al governo del Comune vi hanno ancora maggior diritto degli altri. I talenti li rendono più capaci di fare il ben pubblico e la ricchezza lega il loro interesse alla pubblica prosperità; come i natali all' onor nazionale.

(b) Così per ordine li nomina lo Statuto (lib. I, rubr. 94) *Judices, et Notarii sint primi, Medici et Spetiarii; Mercatores, Calciolarii, Lanarioli, Macellarii, Sutores; Bovacterii, Ortulani, Merciantes; Tabernarii, Molendinarii, Carpentarii, Petrarii, Fabbri, Barberii, Pelliparii; Textores.*

(c) Docum. num. 18—XVI e XVII Vol. 2. pag. 127. e 128.

(d) Guai a chi l' avesse tocco: *nulla persona audeat vel praesumat aliquo modo vel ingenio auferre vel auferri facere violenter vexillifero po-*

raggiungevano (a) raffrontavano con lui i sediziosi e per forza fermati li mettevano a morte.

Pigliato ufficio e salario di dieci soldi al giorno, non potendo stare in quella balia più di due mesi dava in guardia a chi entrava nel suo luogo il gonfalone del popolo e si toglieva giù dalla carica. Nè poteva altri levarsi a tanta dignità, se contando venticinque anni non fosse allibrato nel catasto dell' allibramento della città, nè scritto tra quelli che avevano di beni stabili 200 libbre (b). Più tardi si creò l' officio de' priori e degli *anziani;* dodici erano da prima poscia tre uno per terzo, che la città per terzieri era divisa; comunque prima del 1300 per quartiere ancora si dividesse; e costoro col gonfaloniere guidavano il popolo (c). Aveva il Comune tra' primi suoi ministri a salario un *sindaco* o procuratore con mandato di poter obbligarlo; e un *camerlingo* della pecunia *(cammerarius)* o della camera del Comune che aveva in custodia il danaro pubblico, e con lui un *notaio* che scriveva i riscotimenti, e oltre a costoro notai o cancellieri *reformationum* (d)

---

puli et Communis vexillum eidem commissum et datum per Communem Tuscanum, et si quis contrafecerit capite puniatur; itaque a corpore separetur et penitus moriatur, et omnia ejus bona confiscentur Communi Tuscan. (*Stat. lib. I, rubr.* 39).

(a) *Docum. cit. XVIII e II.*

(b) Ancora dopo un' anno da che era egli uscito di carica il Comune davagli licenza, *arma quaecumque portare quocumque loco vel tempore de die et de nocte* (*Stat. I, rubr.* 26); della quale onoranza pochissimi allora andarono altieri.

(c) *Docum cit. XIX.*

I quali entrati appena de' nostri magnifici magistrati si tennero obbligati di andare con molta reverenza *ad visitandum corpora bb. martyrum Secundiani, Viriani, et Marcelliani existentium in ecclesia S. Petri et in altare dd. Martyrum cum devotione faciant missam solemnem celebrare* (*Stat. I. rubr.* 37) e questo ci mostra, quanto i nostri vecchi fossero più veglievoli con animata divozione a' nostri santi, che noi non siamo.

(d) . . . . . ejus officium sit . . . . . super scribendis, legendis propositis et reformationibus Consiliorum generalium et privatorum Communis Tuscan. et ad scribendum sindacatus d. Communis et litteras missivas, et registrandas, et remissivas etc (*Stat. I, rubr.* 45).

exemplationum (a) et *banchae* (b) tenuti tutti a sindacato, rassegnate dopo due mesi le chiavi del di loro ufficio. A' quali aggiunsero un *massaro* (*massarius*) custode delle pubbliche scritture, due *banditori* e quattro *Castaldi* (c) specie di ribaldi o sergenti di razza vile ed abbietta, spioni insieme e cursori che portavano altrui le notificazioni del podestà e toglievano pegno a' debitori. Aveva ancora il Comune *i savi del popolo* (d), detti altresì probi o *boniviri*, ch' erano i XII della *credenza*, o piccolo o privato consiglio (e) per il quale si faceva provvisione a ogni caso inaspettato, ad ogni scompiglio e disordine; del qual collegio o massa di riputati e pregiati cittadini sceglievasi quel *sapiens populi* che dava sicurtà pel Comune nelle pratiche che raunavansi nelle ambascerie, negli accordi, e sodava negli atti e nelle scritture legali sopra la forma degli statuti: e aveva il *consiglio maggiore* di quarantotto in sedici per terzo; che partita la città a quartieri furono sessantaquattro, i quali in uno al magistrato e alla credenza si chiamavano il *consiglio generale*. Il quale faceva sue adunanze nel palagio del Comune al suono del corno e della campana della torre, e nelle piazze o nelle chiese se chiamato a far consulta sopra cose più gravi e più serie o a pigliar par-

---

(a) *Exemplare teneantur acta maleficiorum* (*Stat. I*, *rubr.* 53)

(b) *Notarii banchae fideliter facere et scribere teneantur omnia et singula acta: quae coram Judice Civilium ventilabuntur, et fient in scriptis bona fide reducere in quadernis bombicinis etiam copertis cartarum pecudiarum, qui notarius teneatur dare copiam unicuique etc.* (*Stat. I. rubr.* 49).

(c) *Docum. num.* 18. — *XX*, *XXI*, Nel 1562 li chiamavano *Cuffaldiones* (*Esam. di testim. nell' archiv. Comun.*).

(d) Troviamo d' uno di costoro in una esamina di testimoni del 1256 per certo terratico *de poppis foci terra posita juxta Arronem* che riceveva il capitolo di S. Pietro; cioè *D. Odrastii sapientis populi civitatis Tuscanae*; e la memoria è in *una Perga. dell' archiv. della Cattedr.*

(e) *Stat. lib. I. rubr.* 63. Questo consiglio de' XII buonomini; *videlicet quatuor pro quolibet terzerio*, aveva ancora balia *expendendi usque ad X. sol. pp. pro qualibet vice* purchè la necessità il domandasse o si trattasse di faccenda che tornava utile al Comune.

tito nelle più difficili e dubbie, come pe' nostri documenti si manifesta.

Narreremo ora del nostro Comune l' entrate, perchè veggano i lettori come era allora mala provvidenza accrescere le rendite delle città della sostanza e povertà de' cittadini colle sforzate gravezze per fornire le spese. Reggevasi adunque il Comune di que' tempi per entrata di gabelle; le quali montarono da più decine di migliaia di fiorini d' oro l' anno; che valeva circa baiocchi cinquanta di nostra moneta il fiorino d' oro; come raccolgo dalle gabelle levate per me da' registri del Comune e dello statuto che con puntualissima diligenza impone la tassa di tanto quanto debbe ciascuno pagare. Poichè era fatta la imposta a tutti i cittadini e cortigiani; la quale era certa composizione di denari da pagarsi al Comune siccome capo censo e per casa e per famiglie e botteghe; è vendevasi caro la gabella delle porte di mercatanzie e vettovaglie che entravano e uscivano della città; nè meno valeva la gabella de' contratti, del vino, del macello, delle bestie della città e del contado, delle pigioni, delle farine da macinare, delle carni salate (a) e selvatiche e per fino delle doti; che i mariti ancora erano gabellati e pagavano al Comune otto denari per ogni libbra di papalini delle tante o poche a che montava la dote (b). E aggiungi la gabella delle accuse e scuse del Comune, quella di segnare pesi e misure, le condannagioni (c), la gabella delle pescaie e de' mulini sulla Maschia e la Marta, e quella che pagavano per esercitare loro mestiere mugnai, sartori, ortolani, vasai, macinatori d' ulivi, fornari, fabbri, cimatori de' panni, lannaiuoli, conciatori di pelli, calzolari, macellari, scarpellini, maestri di far carri a carrette, barbieri, locandieri e ogni artiere, mercatante e forese, che sareb-

---

(a) Si pagò in Tuscania la prima volta la gabella del sale alla metà circa del secolo XIII.

(b) *V. Vol. 2. pag.* 130 *docum. num.* 18. *XXII a XXX.*

(c) *Docum. cit. XXXI a XXXXXIII.*

be lungo dire per la minuta (a). Nè meno ricoglieva il Comune da pedaggi (b) nè meno da' beni propri e da' mercati di città delle bestie vive, nè meno dall' estimo del contado pagando l' anno soldi otto per libbra di loro estimo, nè meno da' baroni delle castella murate che il Comune si aveva in padronaggio, e più che cinquanta erano in tutto il distretto, senza le terre e villate senza mura, ch' erano grandissima quantità. E poichè del potere del nostro Comune abbiamo ora detto, ne pare di necessità far menzione di quello; perchè i nostri successori che verranno per i tempi s' avveggano del montare e bassare di stato e di potenza che facesse la città nostra, e trovino modo, se non nel perduto essere di ritornarla di avanzarla almeno per la virtù e senno loro in unione e concordia e in molta prosperità di ricchezze e di beni. E come la potenza e la forza d' un popolo molto s' accrescono per compagnie e per leghe fermate con città vicine e con solenne patto a difendersi da' nemici; perchè la tema e il sospetto che i collegati non s' uniscano, fa che essi non abbiano ardire di muoversi contra nessuno di loro; così i tuscanesi fatta amicizia con quelli di *Orvieto*, s' ordinarono a leghe, acciocchè

(a) *Stat. lib. VI. per tot.*

(b) *Docum cit. num.* 18, *XXXIX.*

Le spese ancora del Comune sommavano l' anno da parecchie migliaia di fiorini, che poco non costavano i salari del podestà e di sua famiglia, del capitano di guerra, del gonfaloniere, degli ufficiali e notai, e camerlenghi e massari e loro notai, guardie, soprastanti, donzelli, servitori, campanai della torre, berrovieri, trombadori e banditori e castaldi. A' quali aggiungi le limosine all' Ospitale di S. Antonio, a' religiosi di S. Francesco, di S. Domenico e di S. Agostino (*Docum. cit.*, *XL*) i palii che si corrono l' anno per S. Maria della Rosa (*num. XLI*) e in carnevale (*num. XLII*) i torchi e candele che si danno alle chiese in offerta (*num. XLIII*) le esenzioni e immunità fatte agli studenti di legge e di medicina (*num. XLIV.*) le spese delle cene de' gonfalonieri ed anziani che escono d' ufficio (*num. XLV.*) gli ambasciadori, le spie e messi che vanno fuori per lo Comune; i soldati a cavallo e a piè e loro capitani, le guardie delle prigioni, le spese delle mura, di ponti e di più altri lavori di Comune, di che non si può dire ordinatamente come delle altre ferme e di necessità.

gli uni gli altri aiutassero e venissero a oste quando abbisognasse (a); ciò che fu partito buono e da lodare avendo quella città meno opinione che forze; e le leghe che si fanno con altri debbe guardarsi che le abbiano più comodità d' aiutarli per la vicinanza del sito e forze di farlo di quello che arrechino più fama che aiuto. E lega e compagnia fecero per fermo con quei di *Corneto* cotanto amica e vicina e 'l cui *castello* era parte del comitato o distretto di Tuscania (b); siccome con quei di *Montalto*, co'

(a) *Docum. num.* 21. *Vol.* 2. *pag.* 15.

Il territorio d' Orvieto nell' VIII e IX secolo confinava con la diocesi di Tuscania, *V. la bolla di Leone IV*, *Docum. num.* 11 e *Anastasio nella vita di Leone III*; il quale parlando della chiesa *beati Paoli apostoli*, *quae vocatur conventus*, *sita in territorio Orbevetano*, dice che era *intra fines Suanenses et Clusinenses*, *seu Tuscianenses*, *atque Castritan* cioè di Soana, di Chiusi, di *Tuscania e di Castro.*

(b) Senza ripetere lo strumento dell' 845, di cui facemmo parola al *Docum. num.* 11. *V.* 2. *pag.* 97. 6. e ciò che si disse al Docum. 3..... XX, XXXI e XXXVII. intorno questo *castello*; diremo qui d' una pergamena Amiatina dell' 879, in cui Benedetto abitante *in castellu aut turre de Corgnetu*, vende a Segizo abitante *in castellu aut turre de Corgnetu*, *qui est in finibus marittima intra comitatu Tuscanense* una porzione di vigna posta alle poppe di S. Stefano. *Actu in supradictu castellu de Corgnitu.* E d' altra pergamena parimente Amiatina del 1003, che ricorda certi preti (Domenico e Giovanni) abitanti *in castellu turre de Corgnitus de finibus marittima territorio comitatu Tuscanense*; i quali donano al monastero di S. Salvatore un pezzo di terra e una casa *intus in ipsu castellu* turre de Corgnitus. *Act. Corgnitus.* Della qual torre e castello fa menzione *Lamberto* judice imperiale in una carta di Farfa del 1043. dove leggiamo *Pico..... habitatore in castello et turre de Corgnito finibus marittimis territorii et comitatus Tuscanensis*: di che fa pure parola altra carta di Farfa del 1051. che ci dice di certa quistione decisa in Corneto tra l' abate di quel monistero e l' altro de' Ss. Cosma e Damiano di Roma su d' alcune Chiese; *quae sunt in finibus marittime in loco*, *qui dicitur Corgnitus judiciaria de comitatu qui vocatur Tuscanensis.* E che di que' tempi e de' seguenti (1370 a 1388) stando nel papato Gregorio XI e Urbano VI fosse *castrum Corneti* della diocesi di Tuscania, *il registro vaticano* di que' due pontefici e la *Margherita Cornetana* ne fanno aperta testimonian-

quali aprirono nuova concordia del 1230 (a) che del 1257 (b) con novello accordo patteggiarono; là dove il Comune nostro usava ab antico sua ragione sul porto delle *Murelle* (c) come le usò da che distrutta fu *Vulci*, sull' antico suolo di lei; e sopra il *Volta* e l' *Aurientalo* dal nome della *Aurelia* che correva là presso o pur d' *Aurelio* da cui prese nome la città che poscia fu detta *Montalto*; terra del distretto e della diocesi di Tuscania. Ma ciò che maggiormente sostenne e per lungo tempo la potenza e lo stato

---

za in quelle parole: *Dilecto filio castrorum Corneti et Montisalti TUSCANEN. DIOCESIS* pro nobis et ecclesia romana vicario: e in quelle altre: *Dilecto filio nobili viro Bertrando Raymundi myliti castrorum Corneti et Montisalti TUSCANENSIS DIOCESIS* vicario: e da ultimo in quelle: *Basilio de Levante terrae nostrae Corneti et ejus pertinentiae TUSCANAE DIOCESIS vicario. V. il docum. num.* 3..... *XLI e XLVI e Docum. num.* 11:

(a) *Docum. num.* 20 *Vol.* 2. *pag.* 147.

(b) *Docum. num.* 23, *Vol.* 2. *pag.* 158. Comunque sopra Montalto sino dall' 852 (*Docum. num.* 11.) avessero giurisdizione i vescovi Tuscanesi. Nel 1325 dopo assai dispute papa Giovanni XXII dichiarò *Castrum Montisalti esse Tuscanen. et non Castren. diocesis* (*Docum. num* 3 — *XLI in fine*, *e XLVI. lib. II*, *Bullar. An. IX fol.* 312) Ma nel 1378 il pseudo pontefice Clemente VII lo concedeva *nobili viro Jordano de Ursinis ad tertiam generationem pro medietate sub annuo censu XXX flor. auri de Camera in festo S. S. Aposto. Petri et Pauli*, (*lib. An. I. Clem. VII*) che papa Giovanni XXIII confermava a Paolo Orsini in vicariato (*lib. III*, *Bullar. Joan. XXIII*, *fol.* 138.) intorno al 1415, e che in fine il pontefice Paolo III dava a feudo nel 1535 a Luigi Farnese per se e suoi figli e nepoti per la famiglia mascolina, *usque in quartam generationem sub annua responsione unius crateris argentei unius librae* (*lib. I. divers. Pauli III*, *fol.* 239) V. innanzi e ciò che diremo di Montalto parlando del *castrum Musignani.*

(c) *V. Docum num.* 20. *Vol.* 2. *pag.* 147. Nel 1186 (*temporibus Dom. Urbani III papae et Friderici imperat. romanorum et semper augusti mense madii die X. intrant. Ind. III*) il popolo di Montalto *tradebat tertiam partem portus* al popolo di Viterbo, et de omnibus redditibus et acquisitionibus, lucris, moraticis et de introitu et exitu et de universis superimpositionibus de Portu nostro. Ma questo contratto siccome dannoso a' tuscanesi fu tosto cassato che i due popoli per poco disviati si ricongiunsero a unità.

della città nostra furono quelle forti rocche o castella piantate quà e là or più vicine or più lontane che tutte ne accerchiavano il vasto tenitorio per lungo e per largo, e delle quali gli alteri e riottosi baroni; gente che di facile veniva alla mischia e al menar delle mani; erano a' comandi di lei. Delle quali nominerò primo *Canino* siccome il più gagliardo degli altri; il quale partitosi dalla obbedienza del nostro Comune del 1259, e ritornato in buona pace con lui gli si legò per fede (a) e gliela tenne, tenendo i comandamenti del podestà che i tuscanesi vi spedivano per esercitar la giustizia fino al 1308; quando ribellatosi da loro con altri castelli tentò di liberarsi dall' antica suggezione, alla quale poi si ridusse l' anno appresso per timore d' andarne in peggio; chè congregata avendo il Comune nostro poderosa oste sotto la capitananza di Giovanni di Pantalone capo di schiera del popolo e senato romano (b), determinatosi di muovere a battaglia e assaltare il castello; se mutato consiglio, a fuggir quella furia non venivano i caninesi agli accordi. Furono in patto, *quod commune et homines castri Canini . . . . . ad requisitionem potestatis Tuscanae faciant hostem, seu exercitum et cavalcatam comuni civitatis Tuscanae ad ipsius communis servitium . . . . . Item quod communitas et universitas dicti castri Canini singulis annis solvi faciat pretia duorum braviorum seu paliorum; et nomine census per syndicum ad id deputatum singulis annis perpetuo in vigilia b. Secundiani M. gloriosi, scilicet 7. die mensis Augusti, assignari et tradi faciat . . . . . Et annis singulis perpetuo die eodem per syndicum offerri faciat et oblatum dimictat unum cereum decem librarum . . . . . in altari b. Secundiani praedicti existenti in ecclesia cathedrali S. Petri Tuscanen. Latum . . . . in civitate Tuscana in platea Montis ante palatium.*

(a) *Docum. num.* 24. *Vol.* 2. *pag.* 160.

(b) *Nobilis vir* è chiamato costui in una pergamena dell' archivio del Comune del 1308 *de urbe miles et capitaneus sac. senatus et populi urbis*, e confessa aver ricevuto mille libbre di buoni danari per soldo de' suoi soldati co' quali era *ad servitium communis civitatis Tuscanae contra Caninenses, et rebelles civitatis praedictae* (*V. docum. num.* 42. *Vol.* 2. *pag.* 199.)

E simigliante durarono di così fare ogni anno; comunque si ponessero in mente di rubellarsi nel 1311 dalla divozione de' tuscanesi (a) per ispazio di due secoli (b); quando mutata la forma di quella tributaria e arrecata in sole XXV libbre papalini, continuarono per altri tre secoli a farne omaggio al Comune nostro (c). Se non che passato a valere quel vocabolo propria spezie di servitù; che le nostre umanissime leggi per utilita pubblica da molto han rivocato e annullato; ancora cotesta professione di vassallaggio che la civiltà de' tempi più non consentiva ad uomini nati ugualmente e ordinati a vita civile, venne a finire; rimasto il debito che i caninesi continuano lealissimi e diritti a pagare (d); e rimasta amistà senza viltà ed arroganza fra i due popoli vicini di cortesi costumi ambedue, e d' animo nobile ugualmente e gentile. Perchè non seguì per fermo la storia, o male alla storia s' accordò chi scrisse negli andati tempi che Alessandro III. del 1159 donasse Canino a' Viterbesi; il contado de' quali ebbero in gran parte fino al 1192. in possesso i vescovi tuscanesi; poi che solo in quell' anno papa Celestino III donava a' Vi-

---

(a) Si deliberarono i caninesi d' essere nuovamente alla ubbidienza de' tuscanesi con sì fatte convenzioni per sentenza dell' arbitro Guittuzio di Bisenzo, nella quale ubbidienza Pio II li confermò (*Pergam. nell' archiv. del Comune*). E perchè di questa legge non s' avessero a sciogliere, scrissero i tuscanesi rubrica nello Statuto che in ciascun anno dessero offerta di un cero di X libbre *in altare ejusdem ecclesiae, et cum fuerit oblatum . . . . . tollatur, et reponatur in aliquo loco sublimi, alto et patenti in ecclesia S. Petri ita quod patenter conspici et videri possit* (*Stat. lib. I. rubr.* 85.)

(b) Lib. de' consigl. 1454 e 1536.

(c) Ciò è *tre scudi romani* l' anno; che tanto sommano le XXV libbre papalini.

(d) Provasi dalle *Procure* originali in pergamena che in numero di XVI si leggono nell' archivio del Comune a contare dal 1313 al 1524, con le quali i mandati caninesi venivano a Tuscania ogni anno *per isborsare al Comune i 6. fiorini o 25 libbre de' denari papalini che dovevano per un palio ossia censo nella vigilia de' Santi Protettori* (V. copia di una di sì fatta pergamena il docum. num. 80. Vol. 2. pag. 274.)

terbesi una patria che nome avesse di città (a) e cattedrale propria di vescovo a comune con quel di Tuscania (b): e male scriveva il Sarzana (della capitale de' tuscaniesi) che del 1255 si rimanessero ancora i Caninesi in signoria del Comune di Viterbo; quando quattro anni avanti (1259) rompendo fede e patto a' tuscaniesi (*rupto fidei foedere*) ribellavano da loro; il qual ribellare non è che avvisarsi scampare dalla ubbidienza dell' antico signore (c).

Del castello di Canino non era men forte per sito per natura e per masnade quel di *Piansano*, di cui fu signore e difensore il Comune nostro siccome lo era degli altri di *Tessennano*, di *S. Savino* e di *Civitella;* i quali obbedivano co' loro baroni al po-

---

(a) *V. Docum. num* 19 — *e num.* 3.... *XXX*, *Plat. Vit. di Celest. III.* Vedi ancora i cronisti viterbesi *Giovanni di Iuzzo*; *Fr. F. d' Andrea*, *il della Tuccia etc.*

(b) *V. l' Ughelli e i suoi continuatori*, *e l' Orioli*,, *Massa Palenziana pag.* 46 ,, dove riporta le memorabili parole d' un epistolario del vescovo Ranieri, che fu il secondo vescovo viterbese del 1192, e suonano così — *Miramur* plurimum quod Viterbienses ex hoc non erubescant cum promiserint predecessori nostro QUI EPISCOPALEM TITULUM RECEPERAT, *quod ita dotarent* con quel che siegue. Dalle quali parole chiaro apparisce che il primo ad aver nome e titolo di Vescovo di Viterbo fu l' antecessore di Ranieri, voglio dire *Giovanni* poi cardinale di S. Clemente. Vedi 'l docum. num. 3. XXX. XXXI. e il della Tuccia nella sua cronaca di Viterbo là dove scrive che..... Enrigo imperatore la fece fare città, Viterbo, *dove prima non haveva vescovo.*

(c) Nel 1354 il card. Albornoz. facendo guerra contra a Canino per forza lo fè soggetto nuovamente alla Chiesa; la quale lo concesse in vicariato quando agli Orsini, quando a' Conti, quando a' Farnesi quando ad altri; di che veggasi la dissertazione *de ducatu Castri et Roncilionis*, *Ciaccon. vit. pontif. tom. III pag.* 531. e il *Moroni*, *Dizion. di erud. ecclesiast. v. Farnese*; ma per mutar che facesse di sempre nuovi vicarii fu pur sempre tributario di dare ogni anno a' tuscanesi le 25 libbre papalini, come innanzi fu detto. E qui aggiungo che i caninesi furono esenti dal pagar gabelle a' tuscanesi passando per la città e territorio loro a termini dell' antica convenzione del 1308 fino all' anno 1689; siccome leggo nel libro de' consigli di quell' anno fog. 220; privileggio che non dispensavali da tal pagamento, se passavano per la città a causa di mercanzie.

destà e al capitano del popolo, e tutti facevano li comandamenti della città sotto le cui leggi e protezzione vivevano (a). Che se bene non fosse questa sì grave e mala signoria che accorasse la gente soggetta, pur mosse Galasso di Bisenzo barone di Piansano a sollevare nel 1301 e corrompere gli animi di quegli uomini dalla divozione di Tuscania: ma suo intendimento venne vano; perchè con sentenza di Paganino della Torre inviato dal senato romano a' tuscaniesi a cagion di negozio e di turbamenti grandi e macchinazioni ordinate da' nostri contro Roma il quale erasi di quel tempo recato in mano lo stato e la potenza della città; fu per via di ragione deciso che quel castello e il suo tenimento per quante contrade si stendesse lasciato fosse sotto l' antica custodia e giurisdizione del Comune tuscanese, siccome gli altri del territorio ed il Comune teneva obbligati per patti d' antico padronaggio; il quale giudizio fu formato colle solenni parole *Nos senator praedictus cum deliberatione nostrorum judicum et assectamenti, nec non consilio, assensu et reformatione tredecim Antianorum urbis . . . . . Galapsum, ejusque haeredes et successores pro castro Planzani et tenimento . . . . . subesse jurisdictioni et respondere debere Communi Tuscano . . . . . atque parere debere et sequimentum annuum vel semestre jurare et efficaciter adimplere juxta formam submissionis et juramenti praedictorum et omnia et singula praedicta Communi facere quae alii barones et districtuales pro terris et castris eorum in districtu praedicte civitatis fecerunt et faciunt. Dat. die* 12 *mensis junii III. ind. Paulus scriba senatus. Joannes Buccamelis notarius palatinus* (b). Fino al 1371 Piansano si rimase in podestà de' tuscanesi; quando da papa Gregorio XI fu ceduto a certo

---

(a) *Docum. num.* 26. *Vol.* 2. *pag.* 167. *Teneatur Potestas* (*Statut. lib. I. rub. X*) *auxilium et favore praebere, ut possessores bonorum libere teneantur et possideantur pacifice et sine molestia per illos, quorum dicta bona fuerint . . . . . et hoc idem locum habeat, et fiat de rebus civium tuscanensium, qui sunt in castro Texennani vel ejus territorio maxime in parte superiori dicti Castri. V. anche il documen. num.* 31. V. 2. pag. 175.

(b) Docum. num. 38 e 39. Vol. 2. pag. 191. e seg.

tempo ad Ugolino conte di Corbaro, acciò si riscattasse di non so qual credito di moneta che s' avea ad avere dallo stato della Chiesa (a). E a' tempi di papa Urbano VI. n' era ancora il Corbaro signore (b) comunque i tuscanesi avessero assai diritti su quel tenimento che il pontefice loro faceva buoni in tutto. E a' tempi di Martino V. sel' ebbe in possessione Ranuccio Farnese (c) salve le ragioni nostre che volle sempre riguardate il Comune ne' tempi ancora avvenire a dispetto de' piati e de' contrasti che sursero d' ogni parte, sul territorio di quel Castello (d) e alla età di Paolo II l' ebbe in vicariato per metà insieme a Canino a Tessennano e ad altri castelli Bertoldo de' Farnesi e Gabriele Francesco; a' quali e a' loro posteri Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II e Leone X lo confermarono; se bene Paolo II, Sisto IV, e Innocenzo VIII ne concedessero manutenzione a' tuscanesi (e); i quali come nel 1422 tenendone per buona la largizione del pontefice Martino V ne davano da padroni le rendite a Giannetto del monte di S. Martino loro concittadino (f) così nel 1537 facevano donazione de' loro diritti di pascolo, di legnare e d' ogni altra ragione che avevano su quelle terre a Pier Luigi Farnese e a' suoi eredi (g) siccome a loro concittadini. Io non so,

---

(a) Lib. de Curia an. 1. Greg. XI. Epist. 131, lib. eodem ep. 379.

(b) Docum. num. 51. Vol. 2. pag 231.

(c) *Autent. nell' archiv. del Comune.*

(d) *V. docum. num.* 54, 5. *Vol.* 2. *p.* 239.

(e) Docum. num. 72. e num. 73. al Vol. 2. p. 266., e 267.

(f) *V. Docum. num.* 54 13. *Vol.* 2. *p.* 241.

(g) Consigl. del 1537 — V. il breve di Paolo III che da ad Orazio Farnese le investiture del ducato di Castro „ *Quia postquam* „ *dat. Romae ap. S. Petrum prid. non. Novembr. an. XIV.*, e lo strumento di vendita di quel ducato del 1649, alla Camera apostolica, e l' altro del 1650, con che Ranuccio Farnese ratificò con sacramento l' ordine de' patti obbligati l' anno avanti per iscrittura. Qui vo' notare che del 1455 tentarono i Farnesi appropriare a se i diritti che aveva il Comune nostro su la *tenuta di Piansano*; ma quel tentare dei Farnesi riuscì vano; perchè il rettore del Patrimonio li chiamò ad instanza del Comune al suo tribunale e rese loro il debito come doveva (*V. le lettere de' Farnesi e le risposte del Consiglio nell' archiv.*

se il castello di S. Savino venisse meno cogli altri che duravano ancora in piedi, allorchè del 1436 il cardinale Vitelleschi che guidava l' esercito della Chiesa tutti li distrusse e rovinò fino al piano della terra in odio e detestazione de' baroni che reggendosi a tirannia vi stavano annidati e facevano tutto di rivolture e usavano forza a danno e male altrui; questo so che a segno di quell' antica signoria che v' ebbero i tuscanesi non ancora da quelle terre cacciata; il Comune nostro vi usa pur oggi non vantamenti ma diritti di pascolo a comune nella state (a). E so che il castello di *Civitella* che in uno a quel di *Tessennano* nel 1270 giurava per suoi donni e signori i tuscaniesi (b), del 1356 restando *Tessennano* in piedi, che Bonifacio IX dava in parte a feudo nel 1391 a Nerio della Torre d' Orvieto, confiscato alla camera del papa per delitto d' eresia di Matteo Romei toscanese che n' era il signore; (c) e poscia da papa Eugenio IV e Paolo II venuto in vicariato a' Farnesi, i quali in appresso lo dominarono (d) dico che il castello di *Civitella* del 1356 era già spacciato con la fortezza e le mura. Ciò che raccolgo da quel sinodo tenuto dal nostro Vescovo Niccolò di quell' anno in Montalto, che era della diocesi di Tuscania (e); in cui volevasi il riformamento *della libbra* (imposizione uscita poi d' uso, entrata allora de' Vescovi) perchè molti Paesi e Chiese e Castella della diocesi che prima erano e di quelle di Centocelle e di Bieda nelle quali i nostri Vescovi avevano giurisdizione, vedevansi già atterrate o spianate e fra queste in quel di Tuscania *Civitella* (a' pochi passi dal Castello d' *Arlena*, di cui si vedono ancor le ruine), *Castrum Massutii*, *Aliani*,

---

segr. del Comune) Nel 1562 Girolama Orsini duchessa di Parma, Piacenza e Castro vendeva vigne, case, grotte e 200 rubbia di terre e altre possessioni poderi e campi che qui avevano i Farnesi al Comune nostro; perchè nulla o quasi nulla dopo quell' anno era qui loro rimaso (*Perg. nell' arch. del Comune.*)

(a) V. docum. num. 54—5. V. 2. p. 239.

(b) *Docum. num.* 31. *Vol.* 2. *pag.* 175.

(c) Docum. 52. al Vol. 2. pag. 232.

(d) *De Duc. Castr. e Roncil. pag.* 22. *e seg.*

(e) *V. Docum. Num.* 3....., *XLVI. al Vol.* 2. *p.* 47.

Tergianum, *Petrusanum*, *Carcarella*, *Ancarana*, *Rocca Glorii*, e delle quali brevemente diremo. E prima dell' ultimo delle nominate Castella, che del 1270 in uno al sindaco e ad altri uomini della università *de castro Carcarellae* chiamati per citazione e perentorio dal castaldo o sergente del Comune nostro, giurava fedeltà (a) nelle mani a Pietro Scotto notaio e nunzio del Comune stesso; del qual signoraggio (Rocchae Glorii) erano di quel tempo rivestiti: *della Rocca* che avevano case e torri nella città in quella contrada del *Poggio* che *della Rocca* ancora si chiama, sul quale poggio erano già montati i nuovi e vecchi cittadini allargando di qua il confine della terra per avere il popolo quasi del tutto abbandonato il vecchio paese ito più volte a sacco, rovinato e distrutto (b). E del 1260 trovo memorie di Giacomo Tommaso e Glorio figli di Pietro della Rocca signori di Pian Storcano, S. Martino Colombacio e Monte Rombolo (c); de' quali il primo fu podestà nel 1263 (*nob. viri Jacobi de Petro de Rocca Potest. civit. Tuscanae*) (d) e di *Glorio* è fatta menzione in quello stromento del notaio Scotto ricordato di sopra da cui nel 1270 pigliava giuramento il Comune siccome da barone e signore di quel castello del di cui erede (*haeres q. Glorii De Petri de Rocca*) questo sappiamo, che il 7.

(a) *Docum. num.* 31. *al Vol.* 2. *pag.* 175.

(b) Perchè a tenervi fermi gli abitanti lo statuto ordinava (*lib. IV. rubric.* 68.) *Quicumque vir habitaverit in contrata Mercati* (nella valle di Cavaglione) *sit exemptus et immunis ab omni datio imponendo in civitate Tuscana usque ad C. lib. pp. .... Et idem statuimus de contrata vallis S. CLEMENTIS; videlicet a domo dominae Thedeschae usque ad portam*, detta poi di S. Leonardo, *et quicumque est vel fuerit exbanditus pro aliquo debito de d. civitate, si habitare voluerit in aliqua d. d. contratarum gravi, cogi vel molestari non possit.*, rub. 70. lib. eod., — *Ne contrata plaiiarum totaliter remaneat derelicta, statuimus quod habitantes in d. contrata a domo S. Joannis, quae domus posita est in contrata MERCATI usque AD ECCLESIAM S. ANDREAE* (vicino al Rivellino) *sint liberi et exempti ab omnibus datiis et collectis imponendis in civitate Tuscana usque in quantitatem. L. lib. pp.*

(c) Pergam. nell' arch. del Comune.

(d) Docum. num. 29. al Vol. 2. pag. 173.

Gennaio 1303, vendeva alla famiglia *Gronde* la metà del Castello *diruto* di *Pietralta* territorio di Tuscania e gliene dava possessione (a). Ma del castello *Montealiano* resta nel nostro archivio un comandamento del magistrato che proibisce a quel sindaco di cavar fuori dal castello vino, olio, grano e tutte grasce a pena di 50 libbre di denari, il quale canta così = *In nomine domini amen. Anno ejus* 1263, *tempore d. Urbani pp. IV die XXI mens. oct. VI ind. In praesentia mei Petri subscripti notarii..... ex parte D. Jacobi Ill. Petri de Roccha Potestatis, et Ill. Nicolai Jacobi Capitanei communis Tuscan. praecepit Joi Curadi de Castro Montis Aliani syndaco..... quod granum, farinam, ordeum, mustum, vinum et aliam grasciam de dicto Castro et districtu Tuscanae non retrahi faciat ad poenam L. lib. denar. Act. Tuscanae in palatio* = E forse quelle castella che del 1356 si dicevano sì guaste e rotte da non reggersi in piedi, le aveva così ben concie il Comune stesso non so se a causa di ribellione o per misfatti de' ribaldi baroni che a tal modo solea vendicare; leggendosi nello Statuto (b) che i castelli de' rei baroncelli e ribelli del Comune una volta disfatti non s' avessero mai a rifabbricare. Delle castella *Massutii* e *Tergianum* non ho altre memorie; se togli queste de' loro nomi e della corta vita che vissero; seppure il *Tergianum* non fu meglio un *vico* che un castello a quel che io ne pensi; siccome *vico* o *villa* fu *Petrusanum* che era forse, se non mi appongo in fallo, una cosa stessa col *Peturanum* più antico della bolla Leonina (c). Prima che di castella avessero il nome l' *Ancarana* e la *Carcarella* leggo che le aveva in podere (1198.) almeno in parte il priore *di S. Stefano dell' isola Martana*; isola e monistero che fu de' *Vescovi tuscaniesi* (d) fino al 1260 circa, quando la Chiesa erasi già re-

(a) Docum num. 37. al Vol. 2. pag. 190.

(b) *Docum. num.* 18. ..... *X. Vol.* 2. *pag.* 125.

(c) *Docum num.* 11. 9. *Vol.* 2. *pag.* 95.

(d) Docum. num. 11. Vol 2. pag. 98. (b) i quali fino dall' 852 possede-

cata l' isola a suo diritto (a) : e leggo che il sindaco *Castri Carcarellae* giurava di far compagnia col podestà nostro e di tenere sua gente bene armata e in punto a seguirlo a ogni sua posta (b) siccome ogni anno andava il barone di quel castello, e quel dell' *Ancarana* il dì della festa di S. Secondiano a offerta, com' era usanza, recando rami *di lauro* al Comune (c); ciò che dava miglior segno di averli ambedue in ubbidienza e in podestà di signoria. E nel 1263 il signore d' Ancarano Niccola figlio di Ranuccio di Pepone, il quale di quell' anno era venuto in podesteria (d); promet-

---

vano *in Ancarana* alcuni fondi *ex utraque parte fluvii Marta Docum. cit.*

Il priore di S. Stefano dava a fitto di quell' anno medesimo *vobis Petro priori ecclesiae S. Mariae Majoris de Tuscana in perpetuo ..... totum tenimentum, quod habemus apud Quintignanum, in Montebello, et Carcarellum, et terram positam in territorio Ancaranae .....* ab infrascripta pensione videlicet ..... unum modium grani et modium ordei de Tuscana ..... Ego Raynerius Tuscanensis episcopus praesentem contractum pro utriusque ecclesiae utilitate ratum habens, huic instrumento propria manu subscripsi, *Pergam. in archiv. del Com.*, *V. Vol.* 2. *Docum.* 11 *pag.* 98. (b); *docum num.* 3—*XXXI. pag.* 30.

(a) *Lib. I. ep. Urban. IV. par.* 2. *fog.* 6.

(b) *Stat. lib. I*, *rub.* 77. *Sindacus castri Carcarellae quando jurabit sequimentum Potestatis et Communis Tuscan. juret, et per fidejussores idoneos omni dare domnum datum per bestias hominum d. Castri et monisterii S. Justi V. docum. num. . . .*

(c) *Stat. lib. I*, *rub.* 85. Idem dicimus *de lauro* deferendo per detentores *castri Carcarellae et castri Ancaranae*; et si quis ex detinentibus dicta castra fuerit inobediens in non mictendo d. laurum tempore debito (in festo S. Secundiani) quod Potestas ex tunc in consilio generali preponere debeat inobedientiam factam de lauro praedicto, et quidquid tunc in praedicto consilio deliberatum fuerit, exequatur.

(d) *Nos Raynutius Peponis dei gratia potestas civit. Tuscanae* leggesi in una pergam. di quell' anno nell' *archiv. della Cattedrale*, forse quel medesimo che del 1288, era capitano di taglia della Toscana (*Murat. Ann. d' Ital.*).

Nel 1198 cioè 65 anni prima del nostro podestà Ranuccio di Pepone era *potestas Viterbiensis Ranerius Peponi.* Ved. Orioli florileg. Viterb.Gior. Arcad. t. CXXXVI pag. 121.

teva con giuramento di tenersi alla fedeltà de' tuscanesi, di fare oste e cavalcata e comandare a' vassalli fazione e far loro operare ogni gravoso comandamento di quel Comune (a). E come sotto il cielo d' allora pare che gli uomini e le cose fossero meno stabili e ferme che sotto il nostro forse non sono; ancora il barone dell' *Ancarano* non si tenne dal ribellare a' tuscanesi e alla Chiesa; perchè del 1322 il rettore del Patrimonio, come ordinato gli era stato da papa Giovanni XXII studiossi di racconciarlo e metterlo d' accordo co' molti altri castelli che s' erano allora levati a tumulto (b) e la impresa dovè riuscire a punto; poichè i tuscanesi lo ricovrarono e lo tennero fino a qualche anni innanzi al 1356, come addietro dicemmo (c).

Certo io non so se di tanti uomini che vennero e prima e poi a questi tempi che andiamo discorrendo in fama e in onore nel mondo, altri fosse più valoroso od illustre di quel *Pietro d' Ancarano*, cui il Mazzucchelli, il Fantuzzi, l' Alidossi affermano natio del castello di questo nome (d); comunqne non sapessero bene quegli scrittori che il castello di cui trasse nascimento fosse nel contado tuscanese e al Comune tuscanese soggetto; il quale fu consultore della republica veneta, giudice e vicario del podestà di Bologna e professore del sesto delle Clementine in quel-

---

(a) Docum. n. 28. al V. 2 p. 171.

(b) *Lib. secret. Joan. XXII an. VII. fol.* 330.

Ancora nel 1304 fu l' *Ancarano* occupato da' nemici; a' quali lo ritolsero Pietro Ranuccio e Francesco Farnesi che capitanavano un' oste di 100 cavalli e 500 bombardieri spediti colà dal podestà di Orvieto, città ch' era unita in lega co' tuscanesi; della qual famiglia de' Farnesi erano i signori d' Ancarano, siccome pruova con buoni documenti il Mazzucchelli, *Scritt. ital. vol.* 11. *pag.* 2. (3) e della qual famiglia erasi un ramo traspiantato nel paese nostro, come diremo innanzi nella nostra istoria.

(c) Narra lo Juzzo Cobelluzio cronista di Viterbo, *che il prefetto, Francesco di Vico, pigliò Ancarano et la Rocca di Giorio*; nel 1378 *che l' haveva perduta prima nel mese di Novembre.*

(d) Vedi alla tav. 15. quale si può dalle vestigia che avanzano supporre essere stato questo castello Ancarano.

lo studio intorno al 1384 (a); là dove fece ritorno del 1401 circa; partitosi da Siena, nella quale città per tre anni lesse le Decretali col *salario strabocchevolissimo a que' tempi di lire quattrocento al mese*; (b) e là dove dopo tre anni nuovamente si riduceva da Ferrara, chiamatovi a ristorare quella università dal marchese Niccolò d' Este. Poichè del 1407 fu mandato da' bolognesi in ambasceria al pontefice Gregorio XII; poscia al concilio di Pisa, da ultimo a quel di Costanza; sebbene a Pisa si dichiarasse egli apertamente contro quel pontefice, a cui era venuto due anni innanzi ambasciadore a rendergli riverenza e divozione. Io non dirò delle opere dell' Ancarano che si hanno alle stampe, e dei *Commenti sulle decretali* e *Consigli* ch' egli fece, e de' quali parlò già il Mazzucchelli; nè de' Trattati dirò di questo *famosissimo dottore decretale*, siccome il Ghirardacci lo chiama, che si conservano manoscritti nella biblioteca della metropolitana di Lucca: solo vorrò ricordare che egli fondò in Bologna un collegio, che chiamò del suo nome *Ancarano* per gli scolari italiani a' quali provvide del suo avere e dove voleva che educati fossero nelle scienze i figliuoli de' suoi famigliari natii delle terre e castella di Valentano, Canino, Latera, Ischia e Farnese; le quali più o meno si rimanevano in signoria de' suoi; e al quale collegio chiamava ancora a studio scolari da Corneto che dovea nominare il Comune tra quelli che reputava degni di quella scuola. Che se degli altri suoi famigliari del Castello *Ancarano*, di cui egli fu nato, non tenne memoria; la vicinità in che era quel castello a Tuscania, dove egli stesso avea lungamente studiato e dove prima apparato avea la ragione delle cose, e il sapere come seguitavano que' fanciulli ad esercitarsi nelle lettere umane siccome permetteva la condizione de' tempi ne furono a quel che io ne penso la cagione: poi che dove sapienza s' insegna non abbisogna a' giovani altro ammaestramento; ma sì a quelli che ammaestratori non hanno (c). Pietro d' Ancarano morì in Bologna del 1416 a' 13 di

(a) Fantuzzi, Scritt. bologn. Vol. 1. pag. 230.

(b) Ghirardacci Vol. 2. pag. 484. Catal. de' profess.

(c) Di fatto pochi anni dopo la morte di Pietro d' Ancarano trovo che fra

maggio e con grandissimo onore funerale fu sepolto in S. Domenico (a). Nè io credo che perciò solo che lo ebbe Bologna a' giudice ed ambasciadore e a maestro di legge canonica amasse egli sì grandemente quella città da aprirvi un collegio in luogo di riconoscenza di ciò che aveva tenuto da lei, e ordinarlo di sue rendite: poichè una più antica ragione era in mezzo ond' egli si riconoscesse de' di lui beneficii: quello vò dire del grado e di primo maestro di legge a cui aveva elevato in quella sì celebrata università in sullo scorcio del secolo XI un tal *Pepone* de' Farnesi suo parente per affinità, e della onoranza che dato gli aveva (b); la quale fu per fermo grandissima se si guardi che a Bologna prima che ad altra città devesi il vanto d' avere aperto pubblica scuola di giurisprudenza e d' averla adunata di questo suo primo maestro. Dal quale non poco onore ridonda eziandio al paese nostro, siccome da quel maggiore e più savio legista che fosse fino al suo tempo, l' *ancarano*: essendochè ambedue l' avessero per sito loro natale.

Nè di minor conto s' hanno a tenere le castella di *Piandiana* (Pianiano), *Lardo*, *Acquabuona*, *Cegliano*, *Manziana*, *Leona*, *Montebello*, *Contignano* e *Marano*; che trovo in Muratori (*Antiq. med. aev. tom. II. dissertaz. XIX*) insieme al castello di *Piansano* dato a pegno a papa Eugenio III. (1147) delle quali il primo, comunque fossero le terre di due diversi padroni, del 1263 giurava di fare le comandamenta del Comune nostro e obbligavasi di

---

i sapienti e dottori che fiorirono in questa Città, eccellentissimo di scienze legali era stato un cotal Locio, *olim egregii legum doctoris de dicta civitate Tuscana*; notizia che leggeva in una carta del 1437 sull' archiv. del Comune.

(a) Il Mazzucchelli, *Scritto. ital. Vol. II. par.* 2:, riferisce ancora la iscrizione scolpita sul di lui sepolcro, nella quale leggevansi fra le le altre siffatte parole

Canonis hic speculum, civilis et ancora juris.

(b) *Cum studium esset destructum Romae*, Così Odofredo *Dig. tit. de instit. et jur. cap. Jus civile num.* 1., *libri legales fuerunt deportati ad civitatem Ravennae, et de Ravenna ad civitatem istam*, cioè a Bologna, *PEPO coepit auctoritate sua legere in legibus.*

nuovo a farle pel suo sindaco di quell' anno medesimo quando i tuscanesi proibivano a lui e al sindaco d' Acquabuona (a) di cavar fuori del castello mosto grano orzo ed ogni specie frumento e venderlo altrui; pel quale castello nel 1270 *un magister Petrus calzolarius*, e per quelli di *Piandiana* e *Castellardo* (oggi in quel di Canino) altri uomini di quelle castella promettevano sotto giuramento ubbidienza al Comune (b) e in uno a' baroni di *Cegliano* e *Manziana* (tranne quello d' *Acquabuona* che di siffatto censo e tributo mandavasi franco) offerivangli *cerei* il dì di S. Secondiano

---

(a) *Docum. num.* 30. *al Vol.* 2. *pag.* 174.

(b) *Docum. num.* 31. *Vol.* 2. *pag.* 175.

In uno stromento di vendita del 1274 leggiamo che Angelo di Ugulino vende a *Guidone* barone sindaco generale di Toscanella una casa posta *in castro Acquabone*, *quod castrum nunc est Communis Tuscani* , *Perg. nell' archiv. del Com.*, Questo castello col suo territorio nel 1323 fu dal Comune donato al vescovo Angelo Tignosi , *V. Vol.* 2. *pag.* 42. *docum. num.* 3. . *XLI*, Leggiamo poi *al lib. I. rub.* 85 *dello STATUTO* : *Potestas civitatis Tuscanae teneatur sacramento ab omnibus hominibus de castro LARDO ET PIANDIANAE* , *CEGLIANO ET MANTIANA et ab aliis terris*, *quae sunt consuetae dare cereos Communi Tuscano in festo S. Secundiani facere asportare publice et palam quod ab omnibus videatur*, *et exinde fieri faciat publica instrumenta et ipsos cereos poni faciat super altare S. Secundiani*, *ita quod in principalibus festivitatibus videantur* , *et omnibus appareant manifeste* . . . . . *Et si aliquid de praedictis castris fuerit contumax* . . . . . *solvat lib. L. pp.* Intorno al castello *Piandiana* vedasi *al Vol.* 2. *pag.* 75. *il docum. num.* 15 . . . . (a) *e l' altro num.* 5. . . . . (a) *nell' anno* 1377 prete Giovanni del morto Paolo canonico di S. Pietro lasciava in legato a *Matuzio* toscanese il suo orto posto *in contrata Pladiarum* , *Perg. nell' arch. della Cattedr.* , della qual famiglia de' *Matuzii* erano le case che oggi formano l' isola fra la via del macello e la piazza di S. Giovanni , e la bella cappella in S. Francesco con pitture del 1466 condotte da *Giovanni* e *Antonio Desparapane di Norcia* ; delle quali parleremo in appresso — Il Castello di Piandiana e quello di Cellere , Celgaro , furono dati in dote alla duchessa Girolama Orsini che fu moglie del duca Pier Luigi Farnese e d' allora in poi , se non prima , fu chiamato *Planianum.*

a modo di dependenti e soggetti (a). Ed a cui soggetto si teneva il Signore di *Montebello* (b), *Contignano*, *Leona* e Marano (che tutti quattro ebbero allora un padrone) preparato di gente e apparecchiato a far guerra e pace a guarnire suoi castelli contro alle armi nemiche e sguarnirli a ogni ordine e commissione del podestà di Tuscania; siccome glie ne dava sicurtà nel 1298 il

---

(a) *V. la nota qui sopra*. Ora aggiungo che nel 1263 era signore d' acquabuona un Oderisio Cerasa (*Docum. num.* 29 *al Vol.* 2. *pag.* 173) e del 1270 vendevasi a Panfolia *de Tricosto*, Villaggio o castello vicino ad Acquabona, *fil. q. D. Vidonis Mendici medietatem castri Aquabonae ejusque tenimentum tum in palatiis, domibus, casalinis etc. pro praetio* 300 *libr. denariorum*, *Act. in platea d. Castri tempore potestariae egregii viri D. Ursi de filiis Ursi honorabilis potestatis Tuscanae*, (Vedi Vol. 2. pag. 177. Docum. num. 32.); e l' altra metà vendevasi a *Bonfilio Girardini* di quell' anno medesimo per 510 libbre di buoni denari, della qual vendita è memoria nelle carte del Comune; e il Bonfilio, di cui parlammo innanzi quando de' monaci di S. Giuliano fu tenuto discorso, vendeva questa metà *castri Aquabonae* a Salimbene *filie q. D. Girardi judicis de Tuscana*, che nel 1268 donava a Girardissa *D. Marsiliae Habeduti de Tuscana* sua nipote la stessa metà del castello e territorio *Aquae bonae in territorio et diocesi Tuscanensi*. Act. Viterbii, *Perg. nell' archiv. del Comune*, Il castello di *Acquabona* che fu presso la tenuta della sugarella, *Doc. cit.*, fu compro dal Comune per 5400 lib. denari pp.; cioè a dire per 648. scudi de' nostri, *da carta dell' archiv. del Comune.*,

(b) Giacomo di Guidotto di Bisenzo edificò nel 1260, permettendolo il Comune, il Castello di *Montebello ad honorem*, *reverentiam*, *et servitium Communis Tuscanae* (*Perg. nell' arch. del Comune*) *V. Vol.* 2. *pag.* 264. *docum. num.* 25..... nel 1356 *ecclesia S. Mariae de Montebello* era distrutta, Docum. num. 3..... XLVI (a) e distrutta altresì era la chiesa *de castri Marani* (*Docum. cit.*) Aggiungo che i signori di Bisenzo, padroni del castello di questo nome che venderono poscia a' Farnesi l' ultimo dei quali Stefano Bisenzo viveva a' tempi del Giannotti autore della storia mss. di Toscanella da me più volte ricordato, furono nostri concittadini, e la di lui figliuola ebbe a marito *Silvestro Castelloni toscanese*; *il quale alla battaglia navale*, come racconta il Giannotti, *contra turchi in levante si portò sì valorosamente che dal generale de' venetiani gli fu data libera la compagnia ch' egli avea governata et retta molti mesi in assentia del suo capo e fattone capitano.* Egli *in una fattione*, segue a dire l' autore della cronica,

barone Guittuzio di Bisenzo (a) e tornava a dargliene più tardi altro barone (poichè del nome di lui non possiamo far parola; chè la pergamena non lascia indovinarlo) il quale constitutus coram . . . . . Tebaldo romanorum proconsule potestate civitatis Tuscanae . . . . . per se suosque haeredes et successores summisit et supposuit castrum Montisbelli, Castrum Contignani et castrum Leonae, *et omnia et singula tenimenta ipsorum castrorum HONORI ET JURISDICTIONI TUSCANAE ET POPULI TUSCANENSIS*, *et promisit . . . . . perpetuo facere guerram et pacem*, *hostem*, *exercitum et cavalcatum . . . . . ad mandatum et requisitionem d. Communis contra omnem hominem etc.* (Perg. nell' archiv. del Comune (b).

Delle molte castella che fino ad ora nominai debbono recarsi a novero le altre ancora di *Gronde*, *Gezzo*, o *Gluzzo*, *Araldo*, *Cardinale*, *Cipicciano*, *Cinulla*, *Patella*, *Pietralta* o *Ripalta* e di *Pietro Cola* che sono altri nove; del primo delle quali (c) è memoria in una pergamena del Comune del 1343, che parla di certa donazione fatta da *Cola de' Signori di Farnesi* a Stefano figlio di Vanne di ogni diritto e ragione che usar poteva costui sopra le case, le vigne, gli orti e i poderi posti nella città e territorio tuscanese, e ancora della metà *cujusdam castellar. et situ d. castellar.* (cioè come io penso che debba intendersi, *castel-*

---

in francia contra ugonotti fu morto, e lasciò *tre figliuoli maschi*, *li quali mostrano non volere degenerare dal valore del padre e dalla nobiltà della madre.*

(a) *Docum. num.* 35. *Vol.* 2. *pag.* 187.

(b) Ancora dopo che i tuscanesi erano ritornati alla obbedienza della Chiesa (1442) e che i castelli del loro territorio facevano i comandamenti del papa, quei del castello di *Montebello* non ricoglievano per patto pedaggio o gabella da' tuscanesi che di là passavano con loro mercatanzia a chiara dimostrazione dell' antica lor signoria.

V. Vol. 2. pag. 236. docum. num. 54—5.

(c) Fino al 1600 circa costumarono i toscanesi di venire a questo castello *Gronne* o *Gronne* a farvi giuochi e zuffe e schermaglie, nel qual modo di combattimento scrive il Giannotti che di quel tempo vinse gli altri armeggiatori un *Giovanni Battista di Maurizio* toscanese.

lare, che vale in buon italiano *castello rovinato* non so quale se di *Patella* o di *Pietro Cola* o di *Ripalta* (a) o se altro) che possedeva *pro indiviso cum haeredibus olim Gronde Angeli posit. in territorio Civitatis Tuscanae in contrata Castri Gronde juxta fossatum Arronis* (b). Dissi che il castellare qui ricordato poteva essere probabilmente il *castrum Pietraltae* o *Ripaltae* del quale parlammo qui innanzi è il *castrum Patellae;* la chiesa del qual castello del 1356 sapevamo disfatta (c); e forse prima di quel tempo lo fu il castello stesso, che il Comune proibiva forse di riporre; siccome soleva fare d' altre castella ribelli; essendoche questo Castello fosse vicinissimo dell' altro *Gronde* situate ambedue appresso il fiume *Arrone*. Ancora è verisimile che *Cola* Farnese donasse con quello stromento a Stefano la metà del castellare di *Pietro Cola* assai presso di *Gronde*, di cui esiste meno che mozzata una grossa torre che dicono pure di *Cola* ed è nella tenuta di Pian di Vico (d); perciocchè questo castello fosse ancor de' Farnesi; e forse di *Pietro d' Ancarano*, figlio di Gianniccolò chiamato parimenti *Gian Cola* (*V. Mazzucchelli*, *Scritto. ital. vol. II. part.* 2.): voglio dire di quel celebre Pietro d' Ancarano, ossia *Pietro* (di) *Cola*, gran savio di legge, di cui discorrendo del castello *Ancarano* abbiamo prima parlato. Certo che l' anno in cui facevasi quella donazione da un Farnese (1343) induce a credere che costui fosse veramente il padre del nostro *Pietro*, dal quale tolse quel proprio cognome di *Cola* (e). So che Angelo di Lavello

---

(a) Vedesi in qual sito era posto questo castello *al documen. num.* 37. *Vol.* 2. *pag* 190.

(b) Pergam. in arch. del Comune.

(c) *Vol.* 2. *pag.* 48. *Docum. num.* 3—*XLVI.*

(d) Leggo nelle carte del Comune, che l' ebbero più tardi i *Ciglioni* antica e nobile famiglia nostra cittadina.

(e) In una pergamena del comune del 1420 si parla di una casa *posit. in Civitate Tuscanae* che confinava ad altra casa *haeredum Petri Colae*; uno de' quali è ricordato in altra carta del 1426 *Nob. virum Secundianum Colae Gonfalonerium populi. Act. Tuscanae*

Di un altro *Cola* padre di un *Nino* ho memoria in una pergamena del 1377 dell' archivio del Comune; di cui la figlia *Contena* andò a moglie a *ser*

Tartaglia ottenne in vicariato da papa Martino V il castello *Gronde* e in uno a quello i castelli *Araldo* (a) *Cardinale* (b), *Piansano*, *Musignano e dell' Abbadia* de' quali due ultimi parleremo in-

---

Cecco Giovannetti (*Cecchus Buccii Joannecti de civitate Tuscana et d. Contena fil. q. Nini de Ancarano ex dnis de Farnetro. Act. Tuscanae in contrata Turcarum*); dove aveva egli sue case e sue torri e della quale contrada resta il nome ancora *alla via* che diciamo *del Turco*; e come prepotente barone era egli e ghibellino (mostrando le sue case tuttora scolpita l' *Aquila* di chi faceva parte d' imperio) forse per lui fu titolata e oggi ancora si chiama *via di poggio barone* la strada sopra la quale guarda la fronte del suo forte palagio (*V. alla Tav.* 18—2 *la icnografia di questo edifizio*) — Di un antenato del Giovannetti è notizia in una pergamena del 1267 (*arch. del Comune*) che è una domanda giudiciaria fatta per questa scrittura, dove si legge: *Ponit Masseus Russolini canonicus, sindicus et procurator capituli S. Petri Tuscan. ante Cristofanum Joannecti a quo petiit nomine d. capituli dari et praestari terraticum suoi dominii de terris, quas d. Cristofanus tenet de terris S. Anastasii in PRATELLA spectantibus ad ecclesiam S. Petri; videlicet de campo posito in Canapuli juxta flumen Arronis.* Nel 1562 erano ancora i Giovannetti; e di un *Pietro Paolo*, di Joannetto, fa menzione certo Andrea di Valerio da Pistoja di lui vergaro esaminato *in Conventu S. Augustini* (Thuscanellae) *in Camera solitae residentiae magnifici viri D. Francisci Herculani Commissarii a SSmo D. N. Papa*, Pio IV, sul delitto d' omicidio commesso da un guardiano della duchessa di Parma *in personam q. Raphaellis Thomasini de d. civita, tearchiv. del Com.*

(a) Dicono alcune vecchie Cronache che nel 1434 alloggiasse un tempo in questo castello *Niccolò Fortebraccio* e lo teneva ancora al cominciare dell' anno vegnente, quando Lione Sforza fratello di Francesco che aveva stanza nella nostra città lo fece di notte iscalare (*V. ancora la Cronaca de' fatti d' Italia del secolo XV. pubblicata dal mio chiariss. profess. Orioli*) *Gior. arcad. CXXV. e seg.* (*di Niccolò della Tuccia*) il quale aggiunge che a mezzo settembre del 1459 fu il castello preso da quelli *di Canino scarcandolo tutto e fu trovato nella rocca cinque fucine, dove si facevano bolli falsi a petizione di Corrado d' Alviano, e di Giolino suo padre.* E prima avea detto, che nel 1431 il principe di Salerno nipote di papa Martino V (testè defunto) tenne *castel d' Araldo*, che fè poi il papa (Eugenio IV *acquistare*).

(b) Leggo pure in *Niccolò della Tuccia* (L. C.) che del 1433 il *castello del Cardinale* era guasto, dove alloggiò *Micheletto da Cotognola*

nanzi; ciò che avvenne del 1418; a' quali castelli nel 1421 aggiungeva il pontefice allargando la concessione *Canino*, *Cipicciano* e *Cincella* (*lib. I et II Offic. Martin V.*) pe' quali pare che non rispondesse censo alla chiesa di Roma; comunque a' tempi di *papa* Giovanni XXII desse pe' castelli di *Cincella* e *Cipicciano* la vigilia di S. Pietro tributo d' un *astore* (*loc. cit.*) (a).

Dei signori di *Gezzo*, onde il loro castello *Gezzo* o *Ghezzo* o *Gizio* come pure chiamavanlo oggi ancora si chiama, ho prova in una pergamena amiatina del 1113 (b) e in altra del 1284, con la quale *Niccolò di Gezzo* dona alla chiesa di S. Donato de Tuscania due oliveti e una vigna in *plano S. Angeli territorii civit. Tuscanae;* ed altra ne ho in altra pergamena del 1313 (*archiv. cattedr.*) di una Guidotta moglie di *Gezzo* di *Raniero Fulti* gentiluomo toscanese (c), che morendo ordinava *corpus suum* . . . . . *apud ecclesiam S. Petri cattedr. Tuscan. esse sepeliendum, et* . . . . . *quod funeri et exequiis suis intersint omnes clerici de Tuscana* (d). Il castello *Gezzo* era già ito in rovina un buon novant' anni prima del 1356 (e) e di questo suo finire anzi il suo fine abbiamo notizia per altre scritte memorie (f)

---

fatto capitano della Chiesa e donde mandò dire *a Ranuccio da Farnese e Menicuccio dell' Aquila che stava in Toscanella che con tutta sua gente dovesse venire a metter campo a Vetralla e lì assediare Niccolò Fortebraccio.*

(a) Lo storico viterbese narra che nel 1220 i *viterbesi comperarono Cencelle*; ma non so con quanta verità lo scrivesse.

(b) *Docum. num.* 14. *Vol.* 2. *pag.* 115.

(c) Un Ser Cecco Fulti era capitano de' toscanesi pel popolo romano del 1377.

(d) Un *Gezio* fu de' priori nel 1259 (V. Vol. 2. pag. 158. docum. num. 23) di un *Bartolomeo Gezio* si fa nome nel consiglio tenuto in palagio nel 1378 per ispedire ambasceria a papa Gregorio XI.

(e) *Docum. num.* 3. *XLVI.*

(f) Del 1113 fu signore di questo castello un tal *Pepo* ghibellino, la di cui figliuola Brandimunda, *fil. Pepii de Tusciano castro Giptio*, riceveva ratificazione di promessa da certo Curlando, Docum. num. 14. Vol. 2. pag. 115. Bello è poi il sapere come il castello *Gezzo* fosse disfatto da' Farnesi a' tempi di Urbano IV *a causa di eresia* che con armata mano difende-

Rispampani, l' *Abbadia*, *Musignano* e *Cellere* erano altri quattro castelli per natura e per arte fortissimi; i baroni de' quali erano retti e piegati dal podestà e dal Comune di Tuscania. *Rispampani* tenevasi del 1222 per Pietro di Nicolò Tuscanese come raccogli dal viterbese cronista (Lanzellotto); e del 1234 ancora pe' romani, quali venuti in discordia nuovamente col pontefice, ad onta di lui, avevano danneggiato e preso il castello, allorchè lo imperadore Federico avuto consiglio col cardinale Raniero che fu prima legato del patrimonio, allora vescovo nostro e di Viterbo prese ad assediarlo. Ma come il luogo era per forza inespugnabile, ben vettovagliato e con buon guarnimento non gli riuscì per sua potenza ad averlo: e spesi inutilmente con l' oste due mesi intorno la terra, perduta la speranza di romperlo se ne partì sconciamente facendo in Puglia ritorno (a) sebbene scriva l' autore della istoria di Castro che Pietro Farnese e il conte Guido di Orso da Pitigliano atterrassero Rispampani nel 1345, cacciatone il Capitano Torello ghibellino; che di parte ghibellina erano i tuscanesi; rimaneva ancora in piè, andata a terra la chiesa del castello, nel 1356 (b); ma il cardinal Vitelleschi sotto 'l cui gover-

---

va quel Barone, siccome apparisce da' seguenti versi di *Papirio Massonio* (*Lib. V. ep. Urban. invit. Urban. IV. ap. Palat. tom. III.*) Tutti poi sanno che i Farnesi combattevano contro la parte imperiale — E i versi così cantano.

De destructione castri Guitii
in diocaesi Tuscanensi
Hos Guitii dominos haeresis damnaverat, unde
Pepo prior castrum censuit esse suum.
Quod cum militibus Pipinus cum Nicolao
Raynutii multis obsidet, inde coepit.
Funditus everso castro discrimine nullo
Sacrilegi Comitis ensis in ore cadunt.
Unus de dominis sua terga fugae dedit, et alter
Cum ghibellinis pluribus ense cadit.

(a) *Murat. Ann. d' Ital. tom. VII. Parte I., e V. Vol. 2. pag. 56. docum. num. 3. XXXV.* (a).

(b) *Docum. num. 3. XLVI.* — Voglio aver fede a Nicola della Tuccia, allorchè ne' suoi *Annali di Viterbo* narra che alla età di Urbano VI. (1378)

no avea mandato papa Eugenio IV sua gente a distruggere la rabbia de' baroni e disfare ogni nidata o cava di queste arpie; certo nol risparmiò: poichè sendo papa Calisto III, ossia del 1456 vendeva il pontefice *castrum dirutum Rispampani* con patto di retrovendita di due anni all' ospitale di S. Spirito in Saxia (*lib. IX et XXII Bullar. Calix III fol.* 181, *seqq.*) (a) che nel 1458 davasi in vicariato a Pietro Lodovico Borgia Prefetto di Roma (*Lib. Vicar. Calix. III. fog.* 80. *et* 82) sendo stato dato in prima a Guglielmo Gatti e prima ancora al cardinal Lodovico di S. Lorenzo in Damaso patriarca di Aquileia e camerlingo di papa Eugenio IV; e dalla cui rocca sfasciata e rotta il vice legato del Pa-

---

occupassero quel castello i viterbesi che si tenevano a parte dell' antipapa Clemente; ma non ho fede a lui quando racconta che papa Innocenzo III donasse del 1214 *Rispampani* all' ospitale di S. Spirito di Roma a cui non fu venduto che *dugento quarantadue anni appresso*. E l' occupare cose altrui proprio era di que' tempi; se bene non fosse modo quello da tener ragione: perciò se allora fu colto il castello all' improvviso fu poscia o abbandonato dagli occupatori o racquistato da' tuscanesi; de' quali siccome fu la chiesa del castello fino a che si stiè ritta (*ecclesia de castro Rispampani episcopatus Tuscan.*) lo fu il castello stesso che chiudeva dentro a se quella chiesa, *V. la Tav.* 16. Che anzi se stiamo alla Cronaca di Niccolò della Tuccia nel 1434 ebbe *Rispampani* Ranuccio da Farnese allorchè s' accordò collo Sforza che era di quel tempo in signoria della nostra città. Ed io aggiungo che nel 1338 l' occupò, conquistati Viterbo, Bieda e Vetralla, Giovanni di Vico, *Papencorde*, *Cola di Rienzo e il suo tempo*, *Torino* 1844, a cui tolta Toscanella, Viterbo ed Orvieto, lasciò tenerlo il cardinale Albornoz legato di Innocenzo VI del 1354; e dopo il 1434 un *Marco di Rispampani* lasciava con suo testamento *episcopo Tuscanensi suo dyocesano*, Giovanni Cecchini de Caranzoni, i soliti cinque soldi, *Pergam. nel Com. V. Docum. num.* 3. *XLVI.* Però nel 1447 il castellano di *Rispampani* domandava pedaggio a' tuscanesi che di là passavano e la strada vi correva a piè; perchè avendo essi dimandato a papa Nicolò V. di non pagare quel dazio, rispondeva loro il pontefice che no 'l pagassero *dummodo Tuscanenses non capiant pedagium a Castellano et ab aliis existentibus in d. loco Rispampani. Docum. num.* 66—7 *Vol.* 2. *pag.* 260.

(a) In un inventario *bonorum pertinentium jure dominii ad cathedr. ecclesiam S. Petri de civit. Tuscana* del 1371 è notato: *Item unum te-*

trimonio Giovan Angelo vescovo di Modena notava nel 1482 il tempo in che scriveva la *visita* fatta della città nostra (*Datum in Arce Arespampani X decembris M. CCCC. LXXXIJ*) (a); co' quali atti facevano i legati andando ne' luoghi provvisione a' disordini de' Comuni e mettevano le cose in assetto.

Nè così abbattuto e desolato era il castello del 1527 che non avesse ancora il suo castellano, nè i toscanesi v' avessero loro cose (b); il quale venuto nuovamente a mano del precettore di S. Spirito (lo dissero poi commendatore) ristoravasi nel 1587 come da una lapida apparisce che vedi ancora appiccata in quelle diroccate mura (c): ma abbandonato poscia, una nuova *Rocca*, siccome oggi s' appella, fabbricava dicianove anni dopo a poco spazio dilungandosi dal vecchio castello il precettore Ottavio Tassoni d' Este (d) che tenne nel 1607 e di poi con assoluta autorità un fra-

---

nimentum positum in tenimento RISPAMPANI in contrata quae dicitur Podium medii juxta rivum siccum et in dicto tenimento est quaedam fons, quae dicitur aquam acetosam, archiv. della Cattedr. E notisi che *ottantacinque* anni prima che papa Calisto dicesse atterrato, *dirutum*, il castello portava nome meglio che di *castrum. d. tenimentum*; ciò che ne fa credere che il Vitelleschi ne avesse realmente rovinato le torri e le mura con danno e guastamento e perdimenti del grosso contado. Intanto da questo inventario impariamo che nel 1371 nel territorio di *Rispampani* era ancora un *tenimentum* pertinente alla nostra Cattedrale.

(a) *Pergam. nell' archiv' del Comune.*

(b) Leggo nel libro de' cons. del 1527 — *Item proposuerunt qualiter castellanus arcis rispampani destinavit nonnullas litteras ad cives Thusc. quae pervenerunt ad manus nostras quarum tenor est etc. videlicet quod unusquisque qui habet bona in arce et in castro rispampani debeat relevare et omnia ad civitatem Thusc. ducere infra term. unius diei alias introducit illa intra muros dicti castri prout poterat.* V. il disegno di questo castello ristorato dal nostro amico *I. Ittar. Tav. num.* 16.

(c) *Jo. Bapta Ruinus*
Pre. Gen. S. Sps. Hac
Labete Arce A Fundis
Munivit A. D,
MDLXXXVII

(d) *Comes Octavius Esten. Tassonus*
Precep, S. Spus Fundavit M. D. C. VI

te *Cirillo Zabaldani*, uomo insolente di mala condizione e misleale, il quale spergiuro e traditore chiamandolo papa Paolo e minacciatolo forte di capestro, temendo che non saria forse mal capitato, nel venire al pontefice giunto per la via di Roma al sepolcro di C. Vibio Mariano che dicono di *Nerone* per subita infermità che gli privò di senso e di moto i nervi del corpo, morì. (c).

E pel podestà e pel Comune di Tuscania tenevano le loro castella i baroni di *Musignano*, dell' *Abbadia* e di *Cellere* (a); i quali nel 1308 presente il popolo tuscanese raunato in campo e armato a guerreggiare promettevano e giuravano difenderle e conservarle con buona fede al comando del podestà, nella guerra aiutarlo, rilasciare offese dando egli pace e fare ogni obbedienza e

---

E sopra la porta d' ingresso del nuovo castello si legge

Paulo V Pont. Opt. Max.
Octavius Estensis Tassonus Ferrariensis
Archiospitalis S Spus In Saxia Preceptor
Veteri Arce Rispampani Collabente Atque
Ob Coeli Gravitatem Prope Inhabitabili
Cum a Pluribus Antecessoribus Suis Fulta Saepius
Nihilominus Ipsa Vetustate Fatiscente
Novam hanc
Tutiori Commodiori ac Salubriori Loco
A Fundamentis Extruxit,
Anno D. CIↃDCVIII.

(a) Costui munì la *Rocca* nuova con gagliarde fortificazioni e spingarde gettate in ferro che il mio eruditissimo Sig. Cardinale Carlo Luigi Morichini presidente allora degli ospedali dello Stato e di Roma volle nel 1854 mostrarmi allorchè fui ospite un giorno di tanto insigne e chiaro porporato nella terra di Monteromano. E allora fu visto che il mastio e gran mortaletto che que' popolani chiamano ancora *fra Cirillo* del quale fanno gazzarra in occasione di solennità, era il fondo della canna d' una spingarda o falconetto di che il frate avea armato la nuova Rocca *Spampana* o *Rispampani* come pure si nomina e che nelle case del card. presidente si conserva ancora monco della sua culatta, che tagliata da quello strumento da guerra passò a fare ufficio di mortaro ne' dì di festa.

(b) *V.* 2. *p.* 195 *e seg. Docam num.* 40—41.

onorificenza che altri distrittuali baroni usano fare a lui e al Comune della città. Leggo che il pseudo Pontefice Clemente VII fece castellano della rocca della *Badia ad pontem Tuscanien. dioec.* Alderico degli Interminelli (1379) (b) , che ad Amanevo de Lebreto rettore del Patrimonio nel 1305 papa Clemente V. avea ordinato di mettere in buon ordine (c) e che poi Bonifacio IX , Martino V , Calisto III , Pio II , Paolo II , ed altri pontefici concessero in vicariato quando a Bertoldo degli Orsini , quando a Ildebrandino de' Conti , quando a' Farnesi , quando al Tartaglia , a cui lasciolla Martino V , insieme a' castelli *Montisalti*, *Araldi*. *Abbadiae ad pontem* , *Musignani* , *Pianzani* , *Gronde* , *Cardinalis* , *Canini* , *Cipicciani* , *Cincellae comitatus* Tuscanellae(*Lib. I. et II. Offic. Martin. V.*) , e che Pio II nel 1461 impegnava per sei mila fiorini d' oro con le altre nostre castella a' Farnesi , e nel 1513 davale loro a tributo (*Lib. Vicar. Pii II. ; Lib. V. Brev. an.* 1514) e a' quali finalmente Paolo III faceva un queto generale a liberarli dalla mora e dalla pena di caducità nella quale incorsero per laudemii e censi non pagati (*Mot. pr. in lib. XXIX divers. Paul. III*). E de' Farnesi fu Cellere ancora (c) ; del quale leggo nelle carte del Comune , che i tuscanesi nel 1449 il dì 19 di Luglio vi furono sopra col loro esercito e diffidandosi quelli della terra di potersi difendere serraronsi dentro ; perchè stringendoli i tuscaniesi attorno e apprestate le scale per salire sulle mura , disperando gli assediati di soccorso , trassero patto di rendere il castello.

Alle XXXV castella nominate a dietro arrogi Pianfasciano (d) che per poca distanza del Castello *Carcarella* allontanavasi , e l' al-

---

(a) *Bullar. Clem. VII.* , *lib. an. II.*

(b) Lib. liter. d. Cur. an 1 Clem. V.

(c) V. docum. num. 47. al V. 2. pag. 222. — *Celgaro* dicevasi da prima , o *Celgeri* , o *Cegliole* che a' tempi di Clemente VIII. mutavasi in *Celeo* e a quelli d' Innocenzo X in *Celere* ed anche in *Celleno*.

(d) Rimasi i tuscanesi in concordia con papa Martino V. Accordarono altresì col pontefice , che *Planzanum* , *Castrum Araldi* , *castrum Montisbelli* et *castrum Planifasciani non possint* , *nec debeant gabellas* , *datia*, *pedagia aut pedagium exigere a Tuscanensibus*. Ciò che da segno della vec-

tro delle Muscetole (a) e ancora castel *Cervaro* (b) castel *Gario*, castel *Brando* (c) castell' *Arunte* (d) *S. Giuliano* (e) *Pian di Vico* (f)

---

chia loro dominazione su que' castelli di che vedi il *Docum. num.* 54. — 5. al V. 2. pag. 239.

(a) Del qual castello che giaceva presso la via che mena a Corneto non ho notizie di sorta.

(b) Durano ancore le reliquie del vecchio castello presso all' altro di *Pianfasciano* e al fosso *mignattara* (*mignattaria*) che gli corre di costa.

(c) Li ho soltanto ne' nomi che loro rimangono.

(d) *L' Arunte* presso il fiume *Arrone*, dal quale prese il suo nome, siccome il fiume lo prese dall' etrusco nome *Arunt* da Αρης, *Mars*; fu da ultimo de' Marchesi *Consalvi* cittadini e patrizii toscanesi; l' ultimo de' quali uscito di vita nel 1824 fu quel famoso *Ercole cardinale* di santa chiesa.

Di cui la fama ancor nel mondo dura
E durerà finchè 'l moto lontana

(e) Là dove era il vecchio monistero, del quale più volte abbiamo altrove parlato.

(f) Che dicevano ancora d' *Elvio* o d' *Elbio*. La valle *de Vico* fu prima de' Vescovi tuscanesi, *Docum. num.* 11. Vol. 2. p. 95. (c). Di un *Giacomo de Vico tuscanese* è fatta menzione in un *mandato d' immissione in un casalino in contrada S Pellegrino a favore di un Fano contro lui* del 1435 (*Pergam. in archiv. della Catedr.*). Di altri di questo nome ho pure memoria in altre carte del paese.

Arlena (a) *Salumbrona* (b) *Castel Bronco* (c) *Pantalla* (d) *Castelluzzo* (e) *Pian di Mola* (f) e *Graditella* che aggiungono a *cinquantuno*

(a) La prima volta che mi venne fatto di vedere nelle vecchie carte ricordata *Arlena* , *Arnena* , poscia castello , cresciuta oggi a buona terra del nostro distretto fu in una pergamena amiatina dell' 823 „ insieme ad altri villaggi del territorio tuscanese *V. docum. num.* 9. *al V.* 2. *pag.* 88. (a) La trovo poscia nella bolla di Alessandro IV ; con la quale concedeva il papa che i beni de' monaci di S. Giuliano venissero a mano delle monache di S. Chiara in Cavaglione ; frà quali contavasi *ecclesîa S. Mariae* , *ac terre et vineae quas habetis in Arnena* , *Docum. num.* 3. *V.* 2. *p.* 38. *XXXVII*, *Arleum* fu chiamata da Paolo III. ; *Arlona* da Clemente VIII , da Inn. X. *Arlena* ; e mostra ancor oggi , comunque in rovina , la vecchia sua rocca e a due trar d' arco i miseri avanzi delle grosse muraglie del castello *Civitella* , che ritiene l' antico suo nome.

(b) Del qual castello tranne il nome e certa malvagia pittura che di una men trista e più vecchia ne fa ancora ricordo e che vedesi nella prima sala del palagio del Comune , la quale vuolsi che lo rappresenti col sottoposto villaggio , non so che sieno memorie scritte. Restano però avanzi delle mura demolite del castello , del quale era assai vicino il fiume Marta ne' lontano molto castell' *Araldo*.

(c) Ne vedi ancora le muraglie lacere e monche avanzate alla barbarie degli uomini e alle ingiurie de' tempi.

(d) Ne restano le rovine ed il nome.

(e) Presso questo castello conta il Giannotti nella sua *Storia mss.* che al tempo della podesteria di *Ottavio Formicino* romano prima e poi dell' altra podesteria di mess. *Thimoteo Martii* da S. Giusto delle Marche *furono trovate molte e diverse medaglie d' argento antiche e di bronzo* , *alcuna delle quali recava la immagine di Romolo SBARBATO e nel rovescio la lupa*: ciò che è assai lontano dal vero ; essendo che nelle monete di bronzo siccome ne' danari che recano la testa di *Quirino* lo si vegga sempre *barbato* ; comunque non contino queste monete una età che preceda l' anno XXVII innanzi l' era cristiana. Nè ciò mi reca maraviglia ; vedendo da altri errori somiglianti che sono ito appuntando in quelle istorie scritte assai alla buona dal n. a. che poco o niente si conobbe di sì fatte anticaglie. Però da tale notizia che in parte vogliamo esser vera può raccogliersi che prima che il *Castelluzzo* , così forse chiamato dopo la sua ruina , avesse un barone , erano colà antichi sepolcri etrusco—romani , come da altre monete quivi trovate e da frammenti di vetri e di vasi che anche oggi vi trovi si può argomentare.

(f) Il castello di *Pian di Mola* fu del conte Niccolò di Ranuccio Pepone de' Farnesi , che nel 1215 concedeva licenza ai monaci della *Trinità* di pas-

senza tener conto di altre parecchie che per brevità vo' tralasciare.

Allargatisi i Comuni riformati come dicemmo a reggimento di popolo di potenza d' avere di stato: cresciuta col commercio e col dare e pigliare le crociate (chè già s' era messo in uso contro gl' infedeli bandire la croce fino dal 1089 , sendo papa Urbano II in sedia Apostolica) , le comodità del negoziare e del traffico cogli orientali che prima del secolo XIII era assai rincarita : divolgatesi già le costoro dottrine e l' arte di far ragioni o del numerare appresa dagli Arabi : e la geometria , le meccaniche , la naturale , l' astrologia (a) e le arti liberali che prive di virtù e

---

sare per le sue terre e condurre acqua dal fiume Marta al monistero come si può vedere da uno stromento ch' è nell' archivio del Comune. Nello Statuto poi leggiamo , *lib.* 1. *rub.* 82, *Statuimus et ordinamus quod Planum Molariae et Graditellae defendatur per Comune Tuscanum eo modo et forma qua per Consilium generale fuerit deliberatum et ordinatum* ; ma allorchè scrivevasi quello speciale ordinamento le due castella più non avevano loro baroni.

(a) Già fino dal secolo IX papa Silvestro II. non meno dotto delle sante scritture che delle scienze liberali e della fisica avea fabbricato prima che montasse all' altissimo soglio globi e sfere e contemplato avea le stelle con lunghi occhiali o strumenti di più cristalli che le spogliavano d' ogni irragiamento ; ed era stato maestro di orologi , e adattata una pelle a due legni che aperti pigliavano aria e la pelle stretta la cacciavano fuori per uno spiraglio ch' era innanzi , diè fiato all' organo a più canne ; se meglio egli non trovò modo di dargli fiato per aria spinta dentro per corrente d' acqua. E all' uso della navigazione fino dal secolo XII era stato trasportato l' ago magnetico soprannotante prima a un fusto di grano sospeso molto più tardi sur una rotella di carta leggieri , in cui è descritta la rosa de' venti impernata sopra piuolo d' ottone in una ciottola di legno che coprivano di vetro. E ancora dell' algebra ebbero intelletto e della geometria pratica andandone attorno un trattato di Platone da Tivoli tradotto dall' ebraico , ed altro del Filonacci da Pisa che aveva imparato quella sorta di aritmetica nella scuola degli arabi. Nè mancavano medici tutto che rari ; comunque fino al secolo XV non s' aprisse studio di notomia in Ferrara ; nè esempi dell' applicar l' acqua ai lavorii e alle manifatture delle arti che già praticavansi fino dal mille.

Parlai innanzi di orologii fabbricati da Gerberto poi Silvestro II romano pontefice non so se da acqua da polvere o da sole : poichè non ho notizia di siffatti strumenti *a ruota* prima del secolo XIV. E di uno di cotesti oriolai di

sdimenticate lungo tempo quietarono svegghiate dal sonno tornate a salutare il vago e vivifico sole d' Italia, le scienze che vanno sempre innanzi alle lettere e le lettere appresso purgate e dirozzate si rinnovarono a vivere nell' amica terra italiana; e rimaso dialetto l' idioma provenzale che parve crescere un tempo ad onore di lingua; era già surto quel parlare nostro gentile nella corte de' re siciliani con quel suono così soave e quella copia e bellezza di vocaboli che dovevano sollevarlo all' altezza del più illustre de' moderni linguaggi. E Dante, Petrarca, Boccaccio, eterni lumi della italiana favella, inchinatala all' armonia della vera poesia, a ritrarre i più difficili e gravi pensieri, i più sublimi misterii della filosofia, fecero di questa lingua *quella luce nuova*, *quel nuovo sole che sorgendo ove l' usato tramontava diè luce a coloro ch' erano in tenebre e in oscurità per lo usato sole che a loro non luceva.* Dante il grandissimo de' poeti, il più ornato, gentile e numeroso e il più sdegnoso insieme e terribile cantore di sovrani ed altissimi canti fù

---

quel tempo che fu cittadino della vicina *Corneto* mi da contezza *la deliberazione del gran Consiglio di Siena del* 18 *Agosto* 1399, che mi piace qui riportare sia perchè parla di artefice di quella nobile patria che di stretissimo amore amò sempre la patria mia, sia perchè si vegga da questo come lenta fosse ita innanzi quest' arte fino al cadere di quel medesimo secolo — *Cum magister Guaspar de Ubaldinis, magister horologiorum, qui nuper perfecit horologium Communis Senarum sit mortuus, nec remanserit aliquis, qui dictum horologium sciat temperare et conservare, praeter quemdam BARTOLOMEUM JOHANNIS, qui vocatur el FORTUNA, de Corneto, qui cum dicto magistro Guasparre semper fuit ad fabricandum dictum novum horologium, et ab eo fuit doctus et informatus de modis tenendis ad conservandum et manutenendum illud et temperandum; Igitur, si videtur et placet quod presentes domini Priores et Capitaneus populi possint dictum FORTUNA conducere pro Comuni Senarum, pro servitio dicti horologii pro illo tempore, et sub illis modis et forma, ac cum illo salario, de quibus eis placuerit; prout melius fieri poterit, ad honorem et utilitatem Communis, in Dei nomine consuletur.* (*Archiv. delle Riformazioni di Siena. Consigli della Campana Vol.* 204) Se la proposizione fosse o nò approvata non apparisce; ma se altri a quel tempo di Bartolomeo in fuori non sapeva temperare quell' orologio, fu mestieri metterlo al servigio del Comune.

il ristoratore l' accrescitore e 'l duca del nostro volgare sermone; di quel linguaggio nobile leggiadro universale che, colto da tutti i dialetti il più bel fiore della comune favella, fondò ed innalzò di potenza e di magistero. Dante venuto a Roma ambasciadore de' fiorentini a Bonifacio VIII, indi a poco da' fiorentini cacciato dalla terra natale, dannato al fuoco; sfolgorato da fortuna, costretto a mercare qua e là pane ed asilo che gli negava la divisa e diletta patria, ricoverò forse mendicando sua vita a Tuscania; se è vero che in Tuscania dettasse quella lettera all' imperadore Arrigo, con cui esortavalo a portare le armi contro Firenze (a); alla quale avea mandato innanzi quell' altra con cui *a tutti i Re d' Italia e a' senatori di Roma e duchi, marchesi, conti e a tutti i popoli pregava pace.* E che l' Alighieri sia capitato a queste nostre contrade per più luoghi della Commedia si fa manifesto. Mi passo di *Bagnoreggio*, di cui fa il poeta menzione e de' *Monaldi* e *Filippeschi* d' Orvieto; delle *anguille di Bolsena e della Vernaccia e di Ranier di Corneto* che fece alle strade tanta guerra; paesi tutti più o meno vicini al nostro che Dante vide e conobbe; ma è mi par certo che egli quasi entrasse in quelle fiere selve *tra Cecina e Corneto* che assomiglia alla boscaglia sì orribile e paurosa del secondo girone: siccome giurerei che vedesse proprio co' suoi occhi quella polla d' acqua minerale che scaturisce non lungi da Viterbo in sulla strada che mena a Tuscania, ove del *Bulicame esce il ruscello;* poichè il descrivere que' luoghi e mostrarli a' lettori per altri che siano a quelli simiglianti non può farsi se non da chi li vide e vi passò dentro. Ora quella *lettera* dell' Alighieri all' imperadore è *scripta in Toscanella nell' anno primo del Corrimento ad Italia del divino e felicissimo Arrigo nel MCCCXI.* Che se conforme alla edizione dell' ab. Lazzari nelle *miscellanee del Colleggio romano* trovi a giunta di *Toscanella le voci sotto la fonte d' arno;* siccome niun paese fu mai così chiamato in vicinità alle sorgenti di quel fiume; dee tenersi che il luogo sia guasto e corrotto dalla ignoranza dello scrittore; e che ferma la ricordanza di *Toscanella*, conciliato l' errore di mano del

---

(a) *Vedi la nel Vol. V. della ediz. di Dante; Venezia Zatta* 1760.

copista abbia a leggersi *sotto la fonte Marta* in luogo di quella d' *Arno* con poco scambio o mutamenti di lettere: voglio dire di quel fiume che uscendo dal vicino lago di *Marta* o *Bolsena*, dove Dante ebbe gusto delle squisite *Anguille* e bevve quella *vernaccia*.

Che purga ogni pensier che 'l core affligge,

bagnava le antiche mura della città nostra.

Ma le fazioni che trassero il fiero ghibellino alla povertà e all' esiglio eransi da molto (assai prima del 1200) e più fieramente dopo il 1240 in Tuscania ghibellina levate su a corrompere e consumare di rabbia le sue genti; comunque pervenuto alla dignità papale Gregorio IX, uomo d' assai senno, operoso, affaticante, sostenitore de' diritti della chiesa potentissimo l' avesse ridotta insieme ad altre città dello stato a soggezione per forza d' armi; a cui levò poscia di mano quel crudelissimo nemico di Dio e de' suoi ministri l' imperadore Federico II; le quali genti stando da due parti addentavansi e laceravansi come cani arricciati che si scuoiano (a). E la guerra era grandissima sendo di proprie nimistà ed aspra e diversa come feroce l' animo de' rissanti e l' odio acerbo in che l' avevano rivoltato; perchè lo sguar-

---

(a) La città adunque si teneva per lo imperadore Federigo; il quale la ribellò e tolse per forza nel 1240 insieme a Orte, Civitacastellana, Sutri, Montefiascone, Corneto ed altre che erano di ragione della Chiesa (*Murat. Ann. d' Italia tom. VII. P. I. Capecelatro Istor. di Napoli*), (e) d' alcune delle quali e fra queste di Tuscania la generosità di papa Gregorio IX avea prima fatto Governatore per dargli alcuna provvisione di reame Giovanni di Brenna re di Gerusalemme che aveva ceduto al genero Federigo sue ragioni e luoghi in quel regno, e le tenne dal 1227 al 1231, nel quale anno mosse il re per Costantinopoli, ed a cui papa Onorio III. aveva prima ancora conceduto in governo per sostener convenevolmente sua vita tutto quello spazio di paese ch' è da Viterbo a Montefiascone con le dette città (*Capecelatro nel lib. V. della sua Storia di Napoli*). Perciò troverai che del 1230 era in Tuscania podestà un Andrea Goffredo *Dei gratia romanorum* consul. et Tuscanus Potestas, V. docum. num. 20 Vol 2. pag. 147. che trovo nominato in una carta amiatina; poi che il re ordinando ministri al reggimento comune delle città vi mandava da Roma potenti e fidate persone, e se eleggevale il Comune, mandavasi a lui per la confermazione.

darsi solo era a costoro quanto sfidarsi di morte. E tanto tarlo l' uno coll' altro aveva che a non volere in niuna cosa parere somiglievoli fra loro, d' un assisa vestivasi il guelfo o d' una partita di colori, di che per invidia spogliavasi il ghibellino; il quale non piacevasi che delle usanze che dispiacquero al guelfo. Perchè dove costui due finestre apriva nella fronte delle sue case e vi rizzava a lato una torre con merli quadrati, tre o più ve ne spalancava per la stessa o diversa dirittura nelle sue l' altro con merlature sulle torri a scacchi, e perfino nel tosarsi nel salutare nel gestire nel calcarsi più o meno a schiancio la berretta sul capo erano diversi (a). E bollivano e ribollivano già per le parti di Chiesa e d' Imperio le sette, quando nel 1222 il santo d' Assisi per cui Iddio mostrava a' tuscanesi grande miracolo (b) faceva qui fermata a cominciare senza oro e senza argento suo convento (c); donde poi mossero i frati nel 1281 alla chiesa di S. Giacomo minore (d) che aggrandirono e appellarono del nome di loro institutore e maestro; fabbricatovi attorno altro convento grande e spazioso; e frammettendosi siccome io penso alle ire cittadinesche molti sdegni ammorzò (e) che si riaccesero poi che quel seme di parte nera e bianca uscito di Pistoia penetrando quà dentro sconciò di nuovo tutti i cittadini e partilli d' insieme. I quali quasi ogni dì si combattevano; e asserragliate le vie con legname, afforzate le case, fornite le torri di pietrame di saettume e d' ogni

---

(a) Pure in mezzo a tante dissenzioni e romori e zuffe ed uccisioni erano talvolta paciali che racconciavano le parti nè meno di 300 cittadini leggo in uno strumento del 1190 nell' archiv. del Comune che concorsero a veder pace fatta di quell' anno tra guelfi e ghibellini, non so quali.

(b) *Docum. num.* 3. *XXXII. pag.* 34. *e seg.* (*nota*)

(c) A breve tratto di lontano dalla città nella contrada chiamata allora ed anche oggi la *Moletta.*

(d) *V. Docum. num.* 3. *XXXVIII. V.* 2. *pag.* 38.

(e) Molto deve l' Italia di quegli amari tempi ai due ordini di francescani e domenicani che pigliando pace e portandola da città a Città s' inframettevano che concordia fosse tra nobili e popolani; e fu allora del 1232 che il vescovo di Preneste accordò la ostinata rabbia di quelle anime sdegnose de' Montecchi e Capuleti.

fornimento che a guerra appartiene, facevano su quelli edificii e manganelli gittando l' uno all' altro ch' era uno stroscio una rovina. E tra gli altri luoghi dove a' serragli battagliavasi furiosamente il principale era pe' Giovannetti che più forti casamenti di palagi e torri avevano *in via del Turco* e dove facevano raunata co' loro seguaci e guerreggiavano co' guelfi o neri della contrada ond' erano capi i Serangeli i Cola i Petrucci e tutta la parte nera di quel terziere che dicevano di *Mezzo*. Poichè la città era allora per terzieri divisa. E un altra puntaglia era tra Cavaglione, S. Maria nuova, piazza del mercato e quelle vicinanze nel terziere *Valle*; dove altra forza avevano i bianchi, capi i Matuzzi i Paolucci e i Franceschi che facevano briga co' Ciglioni i Cognuzzi e gli altri di quella parte. E la puntaglia tenevano e reggevano gagliardemente dalle torri loro i della Rocca nel terziere *Poggio*, con quelli si tenevano i Coluzzi ed altri ghibellini e popolani molti contro a' Ragazzi e agli Angelidei ch' erano in setta per la parte guelfa e i consorti e le amistà loro dandosi picchiate strane e perverse. Sì che di bussi suonava tutto il paese! La quale pestilenza di cittadine battaglie durò più anni, onde molti ne caddero feriti e morti e molto pericolo ne seguì alla città ch' era sempre ad arme (a). Perciocchè alcune anni innanzi non volendo i tuscanesi soggiacere all' ordinamento d' Innocenzo III, che prima di lui avea fatto loro papa Celestino (an. 1191); allorchè dato nome di città a Viterbo e alla chiesa sua di cattedrale vi trasferiva talmente quella di Tuscania di Centocelle e di Bieda che un vescovo solo avesse quindi innanzi a governarle tutte (*Plat. vit. di Celest. III*); non volendo, dico i tuscanesi fare più il comandamento del papa comunque lo avessero onorato con riverente osservanza fino a che tenne la sedia vescovile Giovanni cardinale di S. Clemente (b); e negando di raccettare il nuovo ve-

---

(a) E la città era allora assai bene popolata; tanto che nel 1223 in una pubblica adunanza non si contarono meno che 160 vecchi cittadini che consigliavano.

(*Pergam. nell' archiv. del Comune*).

(b) *Docum. num.* 3, *XXX V.* 2. *pag.* 28. *et seg.*

scovo Rainerio e rendergli onore (a), il pontefice che vide che l' andar colle buone era con costoro perder tempo (b) prese viso brusco; perchè i tuscanesi non ebbero molto tempo ad aspettare per pagarne lo scotto. Mentre ricuperata dal papa la Marca e cacciatone Marcualdo, e cacciato pur Corrado conte d' Assisi dalle usurpate terre, tornati al dominio della Chiesa il ducato di Spoleto e d' Assisi e Perugia altresì Gubbio, Todi e Città di Castello co' contadi loro, diè opera a racquistare Radicofani, Acquapendente, Montefiascone e *Tuscana*, che dopo lunghi cimenti, pigliate e vinte le pruove, ricoverò finalmente e rimise in buon grado (c). E fu allora che riformati gli ordini della città e divisa per quartieri ed imbrigliati dalla forza del vincitore i tuscanesi stettero in comando e levaronsi ad accogliere non so con quanta festa il loro vescovo; il quale nel 1209 faceva incontro al pontefice giugnendo alla vinta città, dove a grandissimo onore lo riceveva e dove promettevangli fede i cittadini (d); che tornavano poi a rompere nel 1294 a papa Bonifacio VIII; comunque del nuovo fallo allora al mandamento del papa si riprendessero. Ed erano tornati fedeli al pontefice, allorchè morto Federico II del 1250 montato in grande stato e signoria il re Manfredi per la sconfitta toccata a' fiorentini a Monte Aperti e fattosi occupatore quasi di tutta Italia, perchè molto lo stato della Chiesa ne abbassò, li fece assalire improvisamente da Pietro di Vico con l' oste de' suoi Saraceni di Nocera, perchè non provveduti nè ordinati

---

(a) *Ivi XXXI.*

(b) *V.* 2. *pag.* 180 *Docum. num.* 33.

(c) *Tandem recuperavit non sine laboribus et expensis* (*Vit pont. card. de Arag. Murat. R. I. S. tom. III pag.* 485)

(d) Da quì papa Innocenzo III. mandava lettere con sua bolla a' Conti e baroni di Sicilia perchè togliessero soldatesche in ajuto del re Federigo Barbarossa, il quale levatosi dal favoreggiare lo scisma contro il pontefice erasi rivolto al bene della chiesa e al pietoso passaggio in terra santa.

(*Dat. Tuscan. XVIII. Kal. novembr. ann. XI.* ed altra all' arcivescovo di Lione *dat. Tuscan. XII. Kal. novemb.*) *V. Serie de' vescovi docum num.* 3. *XXXI. al V.* 2. *pag.* 33. *seg.*

a difesa furono rotti e avvaltati. Ciò che intervenne del 1264 (a), un anno prima che Carlo conte d' Angiò passasse con sua gente a Roma e combattesse col re Manfredi e della vita lo spogliasse e del regno. Ma nacquero là non molto nuovi travagli in Tuscania. Aveva il Comune nell' anno 1297 a farsi più cara la grazia del papa (chè gli uomini per ambizione passano ancora i termini in desiderare onori) eletto a suo podestà perpetuo derogando agli antichi Statuti Bonifacio VIII (b), il quale accettava la profferta carica benignamente e mandava nella città suoi vicarii, alla fede de' quali raccomandava il carico della cosa pubblica. Di che per tutto l' universale se ne fece grande allegrezza; parendo alla moltitudine aversi guadagnato un difensore gagliardissimo. E stando così la città, fermati alquanto i tumulti e le ire posate visse due anni in fino al 1300. un po quieta: ma le cose del paese erano in tal termine condotte, che quando per la concordia di cittadini riusciva pure una pace, per la pace non si poteva quiete acquistare. Era l' anno in cui il papa faceva in Roma grande indulgenza pel perdono del giubileo; quando (vedi qual gente era questa d' andare a' perdoni) venne il grillo a' Tuscanesi; nè so di qual incarico o soperchianza si tenessero offesi ricevuta di fresco da Roma, (c) di perturbare quello stato; perche soldata e

---

(a) *Eodem anno tuscanenses fuerunt debellati a militia manfredi, quae erat cum Petro de Vico* (*Cron. di Tommaso di Silvestro nell' arch. del Com. d' Orvieto*) Costui dopo essere stato Carlo incoronato in Roma (1265) si concordò con questo nuovo re di Sicilia che lo ricevè a' suoi servizi insieme agli usciti di Firenze, ai guelfi di Perugia del Patrimonio e d' Orvieto, de' quali fu capitano Niccolò di Pietro Farnese.

(b) Docum. 34. al V. 2. pag. 181. E trovo che 64 furono allora i consiglieri raunati nell' atrio del tempio di S. Pietro a far parlamento i quali elessero a loro podestà il papa; aggiunti ai rettori delle arti *quindicim per quartierum quodlibet civitatis.*

(c) Io non credo ciò che molti asseriscono che Roma a' tempi di Gregorio XI (1370—77) non contasse più che 17 mila abitanti, ne aggiungesse a 35 mila a quelli di Bonifacio, però (non tenendo a calcolo li duegento mila forestieri ch' erano ogni dì in Roma l' anno del giubbileo a quello che ne racconta. (Giovanni Villani) la città poteva dirsi scarsa d' abitatori.

raccolta quanta gente d' arme poterono a cavallo e à piè stavano in sul muoverla a quella volta, e sarebbero corsi alle mura della città se i romani, deliberati d' anticipare il combattere, preso animo di venirgli a trovare, non facevano oste sopra la terra. Perchè governandosi l' esercito de' tuscanesi in ogni parte disordinatamente e vedendosi senza aspettarsela da' nemici assalire, nè delle armi nè dell' alloggiamento si confidarono; ma voltate le groppe a' cavalli e impennate le piante chi riparò fuggendo alle mura chi si ridusse a luoghi lontani e sicuri; le munizioni, la salmeria e ogni altro arnese di guerra lasciato a' vincitori. La quale poltroneria riempì i cittadini di sdegno, la rotta d' orribile paura; sicchè pareva che si dubitasse che ad ognora il nemico alle porte si dovesse presentare. Ma quelli ch' erano in ufficio a governamento della città avendo dato a liberar la terra dal guasto e dal saccheggiamento piena e libera balìa di far pace agli oratori loro, li mandarono a' romani da' quali senza sospetto furono ricevuti; e promettendo loro fare ogni opera che con un ottimo o tristo accordo si ponesse fine alla guerra patteggiati s' arresero, salve le persone e loro cose; e la pace fu ferma ed esaudita; ma quale pregata suole accordarsi da superbo capitano a nemico svaligiato che si pensa inghiottire. E i patti furono: che Tuscania ad abbassare sua arroganza da quel dì innanzi al meschino e rappiccinito nome di *Toscanella* si tenesse contenta spogliata degli antichi segni d' onore, della campana del popolo, de' proprii rettori al governo e a signoria di Roma si reggesse. E perchè alla derrata non mancasse la giunta, due mila rubbia del suo grano vettureggiasse a Roma in ogni anno a provvederla per grazia di vettovaglia, e quando era caro di biada di contanti il pagasse: e perchè alla multa nell' avere tenesse presso quella nelle persone, otto giocatori mandasse l' anno alle feste di Testaccio a farle maggior villania che mai si facesse a niun tristo (a); la quale condannagione le levò centoventiquattro anni appresso Martino V (b); sminuite le altre da altri pontefici innanzi a lui che rimessa ogni

(a) *Docum. num.* 36 al V. 2. p 189.
(b) *Docum. num.* 60 al V. 2 p 248.

vecchia ingiuria ricevuta trasse finalmente i tuscanesi di danno (a). E così impararono dottrina a loro spese: e createsi nuove balie a riformare la città, toltesi preminenze e provvisioni a tutti quelli che dalla vecchia signoria n' erano stati provvisti, resi gli onori alla parte guelfa, privati i ghibellini d' ogni nervo e d' ogni potere inviati nella terra dal senato romano un capitano d' armi e un podesta che a nome pur del senato di Roma rendesse giustizia (b) a' toscanesi datigli a governo per la maggior parte degli uomini vivevasi qui in malissima contentezza; i quali come can vituperati di se stessi maggiormente vergognavano a quel diminutivo nome appiccato allora la prima volta alla patria loro di *Toscanella* e a quella onta grandissima con brutte viltà a loro fatte di andare non invitati a que' giuochi di Roma nel carnevale, dai quali più che da altra pena qualunque si tenevano disonorati e guasti (c). E perchè le fortune e miserie quando arrivano le non

---

(a) Ciò che avvenne non prima del secolo XVI. Vedi intanto al num. 42. e 48. de' nostri documenti, come pagassero essi agli ufficiali esattori de' senatori romani e questi senza misericordia riscotessero *le mille libbre annue di papalini* alle quali furono condannati.

(b) *Docum.* 104. (15. 16. 18.) V. 2 p. 314. come pure al V. sud. docum. 38. 41. 42. 43.

(c) Vedi la descrizione di siffatti giuochi che ne regalò A. Coppi nel *Saggiatore giornale romano* An. I. vol. 1. pag. 89. cavato da mss. *del notaro alli monti Nardo Scocciapile* del 1372 = *Vennti quelli dì ultimi di carnevale, onni caporione faceva annare lo suo toro incoronato per lo rione a riscotere robbe per manicare e fare collatione qnello dì, et questo toro era menato dalli conistavoli. Non vedevi se non pietriche piene de di presutti, ciamelloni, e coppie di provatnre secche e fresche, boni fiaschi di vino di tutte le sorte rosci e bianchi, e sopresati salciccioni bolognesi, casi cavalli, e pizze de pasta di provatura. Vennto lo sabbato grasso, che se fece la mostra delli tori nella piazza di campidoglio, furo menati in navoni. La domenica di carnevale a ore decidotto si cominciò avviare la festa da campidoglio vierso testaccio, sempre suonanno la campana grossa alla distesa. Li primi erano li artisti uno per ciascheduna casa, e foro onne arte la sua insegna, foro da trentaduemila persone tutta jente vestuta; da poi erano tredici carri trionfali, uno per ciascheduno rione con diversi modi, onni uno lo suo signafucato avea tirati dalli bufa-*

vengano mai sole, questi accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte a' toscanesi di trarsi di sotto la loro ubbidienza; in modo che Piansano, Canino, Cellere, Musignano ed altre castella si ribellarono; talchè pareva che Tuscania

---

li e dalli cavalli. Poi ivano dieci jocatori per ciascheduno rione a uno a uno con quattro tromme vestuti essi et li cavalli di colore bianco e nero..... et ivano vestuti all' antica con le cioppe perinsino in terra, con le tromme de fino ariento suonanno. Poi venivano doi a cavallo con due para de nacheri de ariento sonanti. Certo che era honesto et magnifico sono. Parea che favillasse. Et erano questi vestuti all' antica de lungo. Di poi venivano li mastri justitieri, il cavaliere de campidoglio con li sbirri, et lo boja con la manara, et lo ceppo. Poi venia li doi concilieri del popolo romano, lo senatore con li conservatori. Poi veniva trecento lanzechineche tutte vestute di novo, di turchino et bianco, li quali erano per sua guardia. Poi venìa lo magnifico Mathaleno in uno cavallo bianco, come fioca di neve. Poi era seguitata da molti baroni, e da molti jentiluomini romani tutti a cavallo con quattrocento cavalli leggieri. Arrivati nella piazza di testaccio, vedevi tutto pieno di jente, che non ce avrìa potuto buttare uno vago de miglio, tant' erano le macheri che non c' era nè fine, nè fonno. Si cominciò la festa, e lassaro venire per lo monte alla imo doi tori, doi carrozze; nelle carrozze vi era quattro porci legati de bona maniera con una canna de rosato; non foro più presto arrivati nella piazza a mezzo prato, tu vedesti trecento persone con le spade nude alla uscita loro per volere rubare li porci, et lo panno roscio..... di poi si corsero tre palii, la corriera era dallo monte di testaccio in fino alla colonnetta di monte aventino. La fu molto bella, e te saccio a dire, che di quelle magnanime, che si facessero in quello tempo.

E magnifica in vero dovea essere la festa, poichè lo Statuto di Roma ordinava che *ludi testacie debeant solemniter celebrari*; e si correvano palii tessuti d' oro e di seta quando coi cavalli quando cogli asini e quando pur dagli ebrei; da' fanciulli, da' giovani da' vecchi, dalle bufali, e rompevansi lance nel saracino o nella quintana. Ma il piu bel giuoco era questo portati sulla vetta del colle sei carri, suvvi legati due giovenchi ed altrettanti maiali che si coprivano d' un panno rosso, precipitavansi dalle erte balze del colle, e la plebe fra 'l muggire e 'l grugnire de' mal capitati animali e le risa degli spettatori schiamazzando correva a furia per dar di piglio al panno e acchiappare le bestie che mandavano a brani.

Nè questi erano i soli giuochi che facevano di carnevale i romani: i quali

e dell' antico nome e del suo dominio dovesse rimanere scema in un tratto. Ma a costoro fallì la speranza: poichè armatisi i tuscanesi, nè tardi levatosi al soccorso il capitano romano, quale delle terre per viva forza, quale per accordi, quale per sentenza sotto l' imperio de' tuscanesi si ridussero (a). Posate le cose di fuori, fermossi il governo di dentro; e restando la città di vivere di suo diritto

---

venivano ad altri nel circo agonale e piazza di *Naoni* o *d' Agoni* e nel colosseo pigliavano diletto delle cacce de' tori. E la caccia ordinavano in cotal forma — *Si fece* (così il Monaldeschi ne' suoi *Annali del* 1332) *lo joco dello toro allo Coliseo, che avevano raccomodato tutto con ordini di tavoloni e fu jettato lo banuo per tutto lo coutorno, acciò ogni Barone ci venisse. Tutte le matrone di Roma stavano sopra li balconi foderati di panno roscio tutte le nobile da una banda, e l' altre di mezza mano dall' altra, e i combattenti dall' altra. Uscirono in campo Galeotto Malatesta da Rimini, Cicco della Valle, un figlio di Messer Luduvico della Polenta, Messer Agabito della Colonna, Annibale degli Annibali Giacomo Cencio, e molti altri: tutti assaltarono lo toro, e ne rimasero morti dieciotto, e nove feriti, e li tori ne rimasero morti undici. Alli morti se fece uno grande onore* (*Murat. R. I. S. tom. XII, pag.* 535).

Ad accrescere poi l' apparato di queste feste molte città tenevansi obbligate da' romani a mandarvi loro comitiva, come a dire Magliano, Anagni, Velletri, Tivoli, Piperno, Terracina, Sutri, Corneto, e le castella di Acqua—puzza di Ninfa ed altre che non monta qui nominare; ma di siffatta schiavitù non si dolsero tanto que' comuni quanto quelli, siccome *Toscanella*, a' quali si fece imposta (e ciò era a grande obbrobrio e vergogna della terra) di certo numero di giocatori.

Intanto vò qui dire che cacce di bufali al modo stesso che de' tori in Roma facevansi a Toscanella, poichè nel libro de' consigli del 1555 (*die* 4 *maii*) leggo che — *magister Iacobus de insegna de capalbio fecit fidem medio juramento ipsius qualiter Taurus bubalinus qui interfettus fuit in steccato in festo Carnis privii* per medium Periti justitie Taurus erat D. Crescentis Cesaris picci de pitigliano qui dittus Crescentius petiit sibi satisfieri a magnificis D. Confalonerio et Antianis nomine Communitatis et Dnus. Magr. Iacobus promisit quod pretium diti bubali erit bene solutum in manibus ditti D. Crescentis veri domini.

(a) Vedi ciò che abbiamo detto innanzi de' soggetti castelli e i *Docum. num.* 38 39 40 41 *al V.* 2. *p.* 191. *e seg.*

a nuovo e romano reggimento o a forestiera signoria tutto che malcontenti i soggiogati toscanesi si riformarono. Un senatore o pro console o altro che Roma mandava a esercitarvi giustizia senza rispetto o passione era la podestà che poco addietro eleggeva a rendere ragione il Comune. Il perchè nelle opere o edificii pubblici, dove prima vedevasi a sola *la croce, bianca in campo rosso*, insegna del popolo far di se mostra o quella del magistrato della città, le imprese degli officiali romani rivestiti del pubblico potere vedevansi campeggiare. La grande fonte del *Butinale* (la dissero poi delle *sette cannelle*) ristorata di que' tempi (a) serba di queste armi non proprie de' tuscanesi: siccome a dimostranza del signoraggio che qui Roma teneva accoppiati cogli antichi stemmi de' toscanesi vedi improntata delle superbe note S. P. Q. R. la colonna ritta innanzi alla alta torre e al palagio del Podestà, onde la piazza *della Colonna* era chiamata, alla quale legavano i malfattori esponendoli al pubblico scherno, o come volgarmente dicevano *alla berlina*. E questo era il fortunato posare della città sotto la protezione del grande scudo del popolo e senato di Roma (b); se ciò meglio non avverava quell' amara sentenza data incontro a' toscanesi e alla terra loro = *Tibi dempta potestas sumendi regimen est; et data juribus urbis* =

(a) Cioè, come conta una lapida scritta in gotico appiccata sulla fonte.

ANNO DOMINI MILLE
CCC OCTO MEN
SE SEPTEMB.
TPE POTESTA
RIE DNI LAUREN
TII CELLI D. URBE

(b) Vogliamo alludere con questo a quelle parole dette con assai vantamento da *Paganino della Torre* di Milano senatore di Roma che aveva il governamento della città allorchè proibiva *potestati*, *Octo bonis hominibus*, *consilio et communi civitatis Viterbii sub poena et banno due millia marcharum*, di dare ajuto di costa a Galasso di Niccolò di Bisenzo signore di Piansano a danno de' toscanesi, che avevano quel castello in loro balia siccome quelli che erano *sub clamyde tuitionis* del senato romano *V. Doc. num.* 38 *Vol.* 2 *pag.* 191.

In tal maniera le cose di Toscanella travagliavano ; (soffrano omai i cittadini in pace che seguitando i fatti a maggiori rovine e miserie coll' umile e basso nome che allora portò e lasciò eredità a noi l' afflitta patria io pure l' appelli) quando nel 1311 per altra crudele sentenza del vicario del Patrimonio (a) furono da ogni parte inacerbiti gli animi e sospetti si presero e nacquero sdegni onde seguì gran pericolo alla città. Perchè , ancora che papa Bonifacio , poi Benedetto , da ultimo papa Clemente avessero data provvisione e posto ordine accordando beneficio al Comune e alla università de' toscanesi che la giurisdizione della città come di luogo esento non appartenesse a giudice o rettore del Patrimonio , nondimeno la osservanza delle promesse non fu dal vicario guardata ; in modo che i cittadini , a' quali non inclinava il favore di lui , deliberati acciocchè infamia non ne venisse loro , di non volersi dell' ingiuria passare , dalla manifesta gravezza fatta al popolo dall' inabile giudice s' appellarono al papa. E la condanna fu pure senza ragione , che mal comportando i baroni delle terre divote a' toscanesi di soffrire quello stato di suggezzione nel quale da fortuna si vedevano recati ; disposti a fare ogni opera per cacciarsi di dosso quel loro soprastare ; presero accordo di sorprendere il vicario a tradigione ; e poi che egli aderiva a' peggiori ; torcendo ragioni , dando infinte informazioni e ad una calunnia altra annestandone ; con molte assalirono i toscanesi i quali siccome sleali e ribelli della chiesa romana da quelli stessi accusati che autori di ribellione tentavano di levarsi dalla loro ubbidienza (avuto fra accusatori , testimoni e giudice

---

(a) Venuto Arrigo VII. in Italia nel 1310 , mandati innanzi ambasciadori per le città a portarne notizia , creò suoi vicarii , de' quali regalava le terre che s' offerivano alla sua signoria: e ciò era indizio di città libera. E somiglianti ministri mandò fuori papa Clemente V. che tenevasi in Avignone e aveva creato Bernardo da Gucuiaco , o come altri scrivono Cucciniaco suo vicario sopra il governo del Patrimonio) *Bernardus de Cucuiaco , canonicus nivernensis , sedis apostolicae cappellanus , Patrimoni beati Petri in Tuscia vicarius generalis* si legge in una pergamena del 1316 dell' archiv. del Comune di Viterbo pubblicata dal ch. Orioli *Giornale arc. tom. CXXXVI pag.* 130).

consiglio) furono per ribellati alla chiesa vituperosamente condannati. Ma la condanna non pagarono chè ella era disonesta e a' più arditi e ribaldi uomini saria stata troppa, e perchè la misura che frode usa fare al colmo reca giustizia a raso. E come la innocenza è virtù che disdegna ogni facimento d' ingiuria e la è purità di coraggio, fattisi i toscanesi innanzi all' uditore del pontefice (a) contrastando animosamente a' nimici loro tutto che preso avessero costoro nella contesa grande vantaggio, e con altiere parole ributtandoli indietro, li forzarono a ritrarsi dalla impresa con assai vergogna: chè il vero non è moneta da falsare, nè con calunnie oscurare si poteva. Che se è permesso a ciascuno il desiderare di pervenire a miglior condizione (con inganno e frode non mai) deve anche ciascuno tollerar quella che la sorte sua gli ha dato: che già confuse si vedrebbero signorìe ed imperii se a' suggetti fosse lecito il cercare di diventar liberi. Nè molto i toscanesi s' ebbero ad affaticare per persuadere al leale e nuovo giudice quel che appartenesse a lui di fare; perchè sendo egli giustissimo si tennero sicuri che non si saria lasciato sollevare da querele tanto vane a sbatterli e diffalcarli di tanta parte di onore e dignità di grado e di ogni loro avere e giurisdizione; ed ebbero diritto mentre parea morta per essi ragione contro a' calunniosi nimici da chi teneva il luogo e le veci del pontefice in Roma, a cui fu glorioso usare sua potenza per conservazione della giustizia e della fede. E 'l giudizio di cui appellarono i toscanesi era stato rigido di superchio e feroce; chè non pure si vollero incorsi in bando di rubelli e nello spogliamento de' beni ma a stato di servi ridotti meglio che per persone s' ebbero per vilissime cose. Poichè della facoltà di testare di redare di accettare carichi e beneficii e perfino di riscattare il perduto e l' obbligato altrui si videro monchi fatti ad un tempo; e i debitori da' creditori francati, da' signori i vassalli, da suggezione i baroni, rotti i patti, tagliati gli accordi, sfatte le promesse man-

(a) Docum. 44. al V. 2. p. 205 e seg.

dati a nulla privilegii e diritti, guasti i giuramenti, vota la terra, ancora dell' impiccolito nome ch' era loro rimasto si volevano privare.

Sgarati tanti nimici e vinta sì gran prova, quietò la città; e conti baroni e vassalli pagarono lor colte e fecero loro servigii feudatarii tutto che di mal animo e con peggio di voglia. Giugneva in tanto Arrigo a Viterbo (1312) e gli abbassati ghibellini alzavano l' animo a novelle speranze (a): ma le non ebbero lunga durata per la finita dell' imperadore; comunque non si restassero dall' apparecchiare insidie per ispolpare quando che fosse le forze de' loro rivali. E mentre costoro (che gli erano uomini da fare faccenda) tali pratiche ordinavano a rompere la unione ch' era in apparenza tra gli sbattuti cittadini, riducevansi nuovamente a concordia co' loro amici e fratelli i buoni cornetani tornando all' antica greggia sotto l' unico lor guardatore e maestro da cui li aveva rimossi altrui cattività e tristizia e serrati fuori dall' usato ovile ove tanti anni dormirono agnelli (b); perchè raccettati con allegrezza crebbe la fortunata mandra del bel rauno de' vecchi e racquistati figliuoli che lo stesso guardiano avea sempre menato ad un pasco (c). E non trascorsero guari più di sei anni che

---

(a) Era il Comune in mano de' guelfi, e ajutava di sua gente d' arme i monaldeschi d' Orvieto che tenevano la città per la Chiesa insieme a quei di Bisenzo, Farnese, Bagnorea, Campiglia, Radicofani, Chiusi e Montepulciano, quando i Filippeschi soccorsi da' ghibellini di Todi, Spoleto, Narni, Terni, Amelia e Viterbo condotti da Manfredo di Vico li ruppero e li rincacciarono nelle loro torri: ma aggiuntisi (ai primi) altri guelfi, i ghibellini furono messi in fuga; restato ai monaldeschi il dominio della terra (*Manente Storia di Orvieto*).

(b) *Docum. num.* 46. *V.* 2. *pag.* 217 *A. num.* 3. *XLI. Ivi pag.* 41. Di quell' anno fu ancora pace fra toscanesi e il conte di S. Fiora, e perdonate andarono a vicenda ingiurie ed offese e rancori ed ire quetate ch' erano per iscoppiare (Docum. num. 11. pag. 106 (e).

E fu da tanto il vescovo e tanto egli pur seppe fare, che pacificò il popolo della guerra nuova e vecchia che avea suscitato la unione della cattedra a quella della città di Viterbo.

(c) Ancora Montalto per lettera mandata con bolla dal papa tornò a far parte della diocesi Toscanese (*V. vol.* 2. *p.* 44. *docum num.* 3. *XLI, in fine*).

le due città sorelle in buono stato sotto la signoria della Chiesa nuovamente si riformarono, allorchè morto in Viterbo Silvestro de' Gatti che teneva per signoria quella terra, le altre pure del Patrimonio si misero in pace e alla ubbidienza di lei ritornarono (a).

Correva l' anno trecento trentasette, quando gli orvietani levaronsi di nuovo a romore per superchio de' monaldeschi che tirannescamente la città signoreggiavano, e diloggiatili li cacciavano fuori co' loro potenti seguaci, riformata la terra a reggimento comune e di popolo. Quel divampamento di fuoco cotanto vicino bene non s' apprese come pareva dovesse seguire ne' toscanesi; sebbene non mancassero incenditori che loro bollissero intorno e soffiassero dentro all' incendio sì che la fiamma cresciuta in vampa non abbronzasse più d' un iroso ghibellino a cui lo sdegno aveva l' animo riarso. Pure si tennero e di quell' anno medesimo, fatta nuova concordia, prometteva il Comune sopra fede al capitano del Patrimonio di starsi alle comandamenta della Chiesa, pigliando di ricambio da lui giuramento che mai per cagione di sedizioni o rivolture non si sarebbero tirati fuori dalla giurisdizione della terra le differenze e le liti civili de' toscanesi, nè formati loro processi addosso dalla *vagabonda* curia del Patrimonio ma sì dagli ufficiali del paese che soli avevano potestà di rendere ragione a' cittadini e a que' del distretto e contado e a' vassalli, baroni delle castella che reggevansi al governo e signoria loro (b).

Stavano in questa forma le cose e benavventuranza e felicità credevano i toscanesi avere in casa recate, quando Iddio che il sabato non paga mandò loro grandi giudizii; che egli non di-

---

(a) *Murat. Ann. d' Ital. tom. VII. pag.* 2.

(b) *Ratione quarumcumque novitatum vel processuum fiendorum contra districtuales et comitatenses ipsius civitatis Tuscanae, eorum vassallos et castra ditioni dictae civitatis supposita et subiecta, quae fierent contra tales* per comune et universitatem et homines seu officiales dictae civitatis Tuscanae (*Pergam. nell' archiv. del Comune*)

mette la giustizia della sua punizione a chi manca fede e sa rendere a misura pene e travagli a coloro che fanno la superbia, e a questo male da gran tempo i più de' toscanesi erano rotti. Perchè avvennero essendo il sole al meriggio e cocentissimo che di luglio era del 1339 grandi e disordinati tuoni e baleni e densi scrosci di fulmini che giù cadendo cupole e torri e merli e campanili abbattevano (a) ed uccidevano uomini; sicchè la città pareva che dovesse sprofondare. Nè guari andò che a una gragnuola grossissima e spessa venne dietro trabocco smisurato di pioggia con aprimento sforzato di nubi e subiti lampi e saette che dibbattevansi e sguizzando strisciavano (e a tanti fuochi in fiamma parea che il cielo incendiasse) che terra e mare non dissimigliavano d' aspetto: tutto mare parea. E i campi fecero letto al rovesciare di tanto diluvio; nè i fossi nè i torrenti nè il fiume tenevano più sponde: il gorgo ogni cosa ingoiò, greggi, pastori, alberi e colti. Piangeva illusi i voti l' egro cultore che spersa vedeva l' opra dell' anno e sì verde speranza secca in un subito e morta; chè come ebbe posa la piova e allo stringersi delle onde surse fuori il terreno, l' orto, il prato, la vigna vuoti si videro e desolati tacere: soli rimasti in piè i fusti delle grosse piante, perciò che i rami che prima ispandevano a guisa di braccia e la chioma di frondi aperte se li erano portati la grandine e l' acqua.

Nè dell' acqua sazia ancora trassero i toscanesi la spugna; che non n' era sì piena quanto n' avrebbe presa. Perchè perduta l' anno innanzi la sementa delle biade e la ricolta di vino, d' olio e di tutte cose, ne seguì caro e fame grande e crudele; tanto che valse di ricolta lo staio del grano presso di soldi trentatre (e prezzo era questo strabocchevole anzi che nò) montando ogni dì che

---

(a) In quella tempesta una folgore percosse il campanile della chiesa di S. Angiolo, altra quello di S. Quirico sul colle di S. Pietro ed altre fulminarono le torri della Civita del Rivellino del palagio del Podestà e de' Giovannetti per non dire d' altre ruine.

al finire di aprile montò in un fiorino d' oro lo staio (a). E sarebbe il popolo morto di fame se larga e buona provvidenza non era fatta pel Comune e pel magistrato dell' abbondanza che mandando per grano quà e colà nè guardando il costo fece condurlo dentro le mura con grandissimo spendio; e potè sostenere i suoi poveri che altre città per non poterli sostenere aveano cacciato delle lor terre. Nè i mali cessarono; chè le opere erano state assai bieche e malvagi erano i tempi e di tristizie e di libidini gli uomini pieni. Ed eccoti, come sempre par che avvenga dopo fame e carestia (era l' anno 1340) una pestilenziosa mortalità, che d' ogni dieci de' cittadini pur de' migliori e più cari maschi e femmine e fanciulli due se ne menava via; sicchè fecesi comandamento per il comune che niuno morto si dovesse bandire, acciò la gente non pigliasse sconforto più di quello che sconfortata era di udire di tanti morti. Per la quale sconsolazione fece il vescovo decreto che si facesse generale processione, ove furono quasi tutti i cittadini che erano rimasti sani, e con essa s' andò per tutta la terra; e trassero a' Santuarii di oratorii di cappelle, di chiese coperti di cilicio e picchiandosi il petto e alto gridando perchè la Vergine e i santi non lasciassero tanti miseri e vicini a morte così disfatti e campassero una città già vuota d' abitatori da tanta impetuosa veemenza di male ed dall' ultimo distruggimento. E la preghiera accolse il benignissimo Iddio; perchè al terzo dì di quell' andare a processione mentre il morbo pestilente più disfrenatamente infuriava, cessò. (b).

(a) E la carne di bue e di castrone valeva denari 22 la libra; 11 soldi di pippioni il paio; 10. denari due uova fresche, un fiorino d' oro i capponi; nè era pregio che le frutta pagasse.

(b) Era allora sindaco del Comune Matteo dell' Anguillara, e pagava ne' mesi di settembre e di Novembre di quell' anno *molti debiti per la Communità* fra' quali uno assai grosso a Cecco di Niccola d' Orvieto; e 'l Comune fra non molto lo rilevava (*Grande pergam. nell' arch. del Comune*). E questa è la più vecchia memoria che noi abbiamo *degli Anguillara* cittadini toscanesi d' un anno anteriore a quelle si famose che conta Roma del suo senatore *Orso* degli Anguillara, che nel giorno di pasqua del 1341, incoronava il *Petrarca* nel Campidoglio.

Ma se allora erano i toscanesi tornati per gastighi al buono; finita la paura che durò per fino a che la pestilenza desolò di gente la terra; tornarono a nuove discordie che rifrenò e ritenne il vescovo Bernardo di Lago (a) che nell' ufficio di rettorìa reggeva ancora la provincia del Patrimonio. Ma udito appena il grido che Niccolò da Rienzo fatto tribuno del popolo erasi cacciato in signoria in Campidoglio e tolto ogni stato a' nobili di Roma avea ordinato oste contra al prefetto e alla città di Viterbo; fecero popolo e si profersero a lui e vennero a' suoi comandamenti. I quali però non durarono lungamente; perchè in poco d' ora fu sbarattato il tribuno e le cose che sono senza modo non possono a lungo bastare. Si bastò quella canzone divina del cantore di Laura *a Stefano Colonna il giovane*, tolto giù da costui dal grado di senatore (b) a far giudizio eternamente a noi delle folli speranze di chi pensa saldare antico vizio di popolo, dove religione sia spenta, morta virtù.

Quando una città è governata da uomini insolenti o che per invidia che egli hanno l' uno all' altro non tengono cura di chi gli può offendere come debbono tenerla, o non vigilano (disunita e stracciata la città da loro) le cose nocive per non le temere, spesso accade, che da subitana estraordinaria forza assalita rimanga soffocata e venga a ruina. Nè altramenti a' toscanesi avvenne, quando l' animo insaziabile del prefetto Giovanni di Vico che sempre era con desiderio di sottomettere i popoli liberi pose l' occhio addosso a Toscanella e soggiogatala del 1353, la tenne con tirannesco modo più mesi (c). Dalla quale signoria la tolse nel marzo del 1354, assolutala che iscomunicata ed interdetta era (d) per

---

(a) *V. Docum. num.* 3.—*XLII. Vol.* 2. *pag.* 45.

(b) Piacciami unirmi qui pubblicamente al numero di coloro, che facendo plauso alla dottrina del mio ch. Sig. cav. e profess. Salvatoro Betti, pensano a bonissime ragioni che la canzone del *Petrarca — Spirto gentil*..... sia intitolata a Stefano Colonna il giovane meglio che al tribuno Cola da Rienzo.

(c) Leggo nelle carte del Comune che il 18. novembre di quell' anno dal conte Giovanni dell' anguillara *fu compro molto grano* pe' toscanesi, di che era assai scarsità nella terra.

(d) *Da Pergam. del Comune.*

trattato il cardinale di Spagna legato dal papa; il quale menando seco Cola di Rienzo (a) e messi a ordine diecimila fanti e mille trecento cavalli era sceso sopra il prefetto e si combattè con lui; e quello fu il primo acquisto che il legato facesse contro al di Vico (b). Perchè mandata gente due mesi appresso all' assedio di Viterbo e d' Orvieto (c), il prefetto dandosi in mano al legato, gli arrendè le terre occupate salve le persone e le robe; le quali ritornarono alla primiera libertà sotto la protezione della Chiesa. Nè di quella sommissione ebbe il de Vico a pentirsi; imperciocchè non volendo il cardinale parere da meno di lui nè vinto di cortesia dal gentile e generoso nimico volle che di Corneto, di Civitavecchia e Rispampano (d) avesse il governo nelle mani.

Erano le cose del Comune per le passate discordie, e mutamenti di fortuna e di stati, le gravi nimicizie che furono tra gli uomini popolari e nobili causate dal voler questi soprastare il popolo quelli non ubbidire in molto disordine e malo stato ridotte; perchè niuno andando più alla gabella i ricoglitori della moneta non ricoglievano tanto che bastasse alle speserie del Comune. E de' dazii delle tasse de' diritti era quasi smarrita e perduta la memorias Ma per sottili provvedimenti di coloro che la città governavano mol-

---

(a) *Costretto costui a fuggire da Roma, dopo essere stato per qualche tempo nascosto nel regno di Napoli rifuggiossi nella corte di Carlo IV. Clemente VI. volle averlo nelle mani e il tenne per alcun tempo prigione: Nondimeno sotto Innocenzo VI. tornato l' anno* 1354, *a Roma, pareva che ricuperato avesse l' antico nome* (e fu allora che il card. Albornoz, lo condusse coll' oste a Toscanella) *ma la seconda scena ch' ei fece gli fu più fatale della prima; poichè avendo colle sue pazzie irritato il popolo, in un tumulto perciò sollevatosi fù ucciso. Tirab. Stor. dalla L. I.*

(b) *Rayn. Ann. cul.* 1354, §. 1. *pag.* 357, *Murat. Ann. d' Ital. Sismondi, Rep. ital. Vol. VI. pag.* 221.

(c) I cittadini d' Orvieto rotti, divisi e insanguinati per le cittadine discordie e caduti nella forza de' ghibellini avevano fatto signore della città loro il prefetto di Vico; ma egli reggeva quella signoria con poco contentamento del popolo, e patto promesso non osservava, nè si vedevano i cittadini alleggiati dalle divisioni, nè dalle nimistà cittadinesche *V. m. Villani Cron. lib. IV, cap.* 10.

(d) *Vedi quello che dicemmo innanzi di questo castello.*

te delle antiche costumanze secondo gli ordini della terra tornarono a sesto; alcune nò; fra le quali era il dazio che si pagava allo stradiere per mercanzie che mandavansi di fuori e passavano per la città; pedaggio che non volevasi comportare. Ma se buoni non furono il gonfaloniere gli anziani ad acconciare la cosa, l' acconciò il cardinale di S. Clemente legato del Patrimonio; il quale da Orvieto, ove tenea sua corte, comandava il 10, novembre 1354 che l' antico e disusato pedaggio si pagasse a' toscanesi che da tempo immemorabile soleva riscuotere il Comune (a). E così riordinavano loro conti, disponevano de' fatti loro traendo entrate e gravezze dall' avere de' cittadini; che senza entrate e forza d' oro non può essere podere nè balìa. E come la città era ridotta in pessimo stato (b) e i tempi che correvano erano ancora brutti e pieni di pericoli e di nimici poderosi ed astuti, i quali giravano attorno per soprapprendere sconciamente a tradimento le terre e i reggitori loro e levarle dalla ubbidienza della Chiesa, gli era tanto più necessario e per uso della pace e per necessità di futura guerra che il Comune avesse in pronto pecunia e vettovaglie, perchè l' aspettare a mettere insieme il denaro senza il quale non può provvedersi a' bisogni della guerra è cosa difficile e pericolosa; imperciocchè lo strepito delle armi facendo cessare le mercatanzie ed i traffichi, la coltura de' campi e la ricolta de' frutti, fa cessare ancora i dazi e le gabelle ordinarie; e perchè il popolo danneggiato e malconcio da' mali siffatti se fosse ancor travagliato e taglieggiato dal Comune farebbe romore. Apparecchiavano dunque denaro i nostri per simili necessità a tenere il nimico lontano e godersi senza disturbo e i frutti de' rimasti terreni e gli emolumenti loro: quando nell' entrata di giugno del 1367 accoglievano felicemente dentro le mura papa Urbano V. che tornava colla forza de' genovesi de' pisani e della reina Giovanna alla corte sua in Italia, e riverentemente l' onoravano e di magnifica festa; e dove per acconcio di suo passaggio era dal pontefice accettato e approvato l' ordine del B. Giovanni Colombino

(1) *Docum. num. 49. Vol 2. pag. 226.*

(2) *Docum. num 3.—XLVI. verso il fine.*

con privilegi, imperciocchè gli era fondato in umiltà e carità seguendo in tutto il santo Evangelio di Cristo e schifando ogni umana delizia (a). Intanto usciva in quest' anno di vita il cardinale Albornoz; nè chiusi aveva bene gli occhi che preparavansi i ghibellini alle riscosse; ma accorgendosi come era impossibile per i ripari del Comune tentare con fortuna grandissimo periglio, si rimanevano. Non così certo *Albonetto*, il di cui castello non so quale a cagione di ribellione voleva distruggersi di terra da' toscanesi, il quale preso accordo con *Pietro di Vico* lo mosse a assaltare la loro terra mentre accampavasi l' oste intorno al castello per conquistarlo; perchè levandosi subitamente i toscanesi dall' assedio per soccorrere quelli ch' erano rimasti dentro la città, a' quali prima che se ne avvedessero fu sopra il di Vico e a' quali avea dato grandissima briga, lasciarono in pace il traditore Albonetto (b) che scampava così la vita e le cose dalla fortuna della guerra; e il di Vico senza aspettare che il nemico ingrossasse e l' assalisse alle spalle suonato a raccolta se ne andava non vinto a suo viaggio, ma schernito e con beffa che assai gli noiava, quando occupando la terra avea creduto altri schernire con beffa e con danno (c). Che se riuscì male questa prova a' gelosi insidiatori della vita della patria loro, non mancarono in allora nè poi altri sommovitori a guerra e trattati di con-

---

(a) Urbano V. nel ritorno d' Avignone in Italia a di 4. Giugno 1367 sbarcò in Corneto, venne a Toscanella, quivi approvò l' instituto del B. Giovanni (Colombino) e nella medesima città diede l' abito tanto a lui quanto a' suoi fratelli, che avendo resa obbedienza al d. sommo pontefice con sua molta edificazione furono licenziati con la benedizione (Vita del B. Giovanni Colombino scritta dal p. Giuseppe Bonafede Lucchese cherico regolare della Congr. della Madre di Dio) Cotesti religiosi ebbero un tempo la loro stanza nel convento di N. S. dell' Olivo un miglio lontano dalla città, che mutarono poscia in altro convento sendo questo vicino a cadere, e caduto non fu più rialzato sebbene la chiesetta circa due secoli dopo si ristorasse.

(b) Di altro *Albonetto* toscanese troviamo fatto menzione fino dal 1097. *Docum. num.* 13. *Vol.* 2. *p.* 113 (a), e di altro che fu Podestà nel 1263. *V. il docum. num.* 104. *Vol.* 2. *p.* 313.

(c) Di questa mal tentata impresa di Pietro di Vico ne' primi anni del

giurati contro il pacifico stato del paese (a); il quale tenevasi fermo all' ubbidienza della chiesa, e venuti palesi a papa Gregorio XI. giunto da Avignone a Corneto per muovere a Roma a ser Cecco Fulti toscanese e capitano del popolo romano de' toscanesi gli scopriva (1377) (b) perchè ne pigliasse guardia e guardia ne avessero i cittadini. Ed essi presero il consiglio del papa; come prima avevano preso quello di uomini prudenti e di fede e tennero le impromesse e i patti giurati a santa Chiesa (c). E di tanta fedele affezione assai speme mettendo in lui ordinarono per pubblico e solenne consiglio tenuto nel pelagio (d) di mandargli ricca ambasce-

---

pontificato di Gregorio XI abbiamo ricordo ne' seguenti versi del Massonio. *Vit. Greg. XI. lib. IX. ap. palat. tom. III.*

Post haec de Vico Petrus post obsidionem
Vici confusum se reputabat in hoc
Theutonicos igitur dispersos per loca plura
Legit, amicorum viribus arma parans
In Tuscanenses cives saevire fideles
Nititur, inter quos proditor unus erat
Hic Albonectus, cujus subvertere castrum
Altera pars prompta funditus urbis erat;
Sed quia praescivit ejus Petrus obsidionem
Irruit in cives praelia dura movens
Impraemonitos, quia sic invaserat illos
Praevaluit: sumens cornua victor obiit.

(a) Il prefetto Francesco di Vico volendo rivincere il perduto da Giovanni che non era uomo da non volersi ricattare, e avea nel 1375 racquistato Viterbo, fattosi padrone in pochi dì ancora della rocca. E Perugia, Asisi, Spoleto, Gubbio, Urbino ed altre città, e per prima Montefiascone, Narni e Città di Castello s' erano ribellate dal papa; alle quali l' anno appresso tennero dietro Civitavecchia ed altre città e castella che sarebbe lungo di nominare *V. Murat. Ann. d' Ital. tom. VII. Pag. III.*

(b) Docum. num. 50 Vol. 2. p. 230.

(c) *In quel tempo* (1378) *così lo storico viterbese. . . . . il prefetto* (*Francesco*) *andò a Toscanella con molta gente che li fu promessa dare per tradimento . . . . . i Toscanesi li scopriro e pigliaro molti, e fu tagliata la testa a molti e più di 30 morti.*

(d) *Actum in Civitate Tuscan. in palatio communis d. Civitatis sito in contrata Montis d. civitatis in sala magna inferiori d. palatii in pu-*

ria, e dell' oltraggio a Roma fatto e al pontefice Bonifacio, da cui s' erano i padri loro nel 1300 malvagiamente ribellati, domandare umilmente perdonanza; e l' ambasceria andò e in lui trovò grazia ma se le ingiurie e la colpa rimise a' toscanesi, non rimise la multa che gravissima pesava sull' avere de' cittadini.

Era intanto pervenuto alla dignità papale Urbano VI, quando eletto contro a lui vero pontefice l' antipapa Clemente VII. ebbe cominciamento quel grande scisma che fu cagione che la Chiesa Occidentale tutta a perturbazione si commovesse. Ma la barca di Pietro non affonda; sì affonda ella le tempeste o le abbassa tutto che gagliarde inpetuose improvvise. E seguitavano in questo mezzo i rettori della città a rassettarsi in casa e fuori ricuperando i vecchi diritti e ritornando in possesso de' perduti dominii (a) allorchè mali cittadini e protervi che tenevano setta contro al papa e mettevano parte e dissensione nella terra, avuti più buccinamente prima in segreto di rassecurarsi e vendicarsi in libertà, poi stretto trattato con Bernardone della Serra (b) condottiere di masnade di dovergli tradire il paese, lo misero dentro per una postierla che aprirono per ricoglierlo; perchè fattone padrone da fortuna amica delle discordie nostre meglio che da forza delle armi e piantata la sua insegna sulle mura; i cittadini quali come sbalorditi, quali correndo qua e là senza ordine e senza capo; che il podestà e il magistrato eransi i primi fuggiti; quali spacciata la terra di loro persone per porsi al sicuro, non osando gli altri tentare impresa ispedita e già vinta per timore di maggior danno, di presure, di arsioni, di rube si videro la patria soggiogata a un tratto a signo-

---

blico et generali consilio d. civitatis, sendo podestà *nob. viro Domino Joanne Castellani de urbe (da Pergam. del Com.)*

(a) *Docum. num.* 51 *V.* 2. *p.* 231

(b) *Accadde che Berardone saldò con certi patti i Muffuti di Orvieto, et andò poi Berardone con la sua brigata a campo a Toscanella et rendessi a lui, et dopoi andò a Canino, et di poi a campo a Bagnorea che tutti se gli dettero a lui, e poi se gli dettero quelli di Civitella d' Agliano (V. Cron. ined. degli avvenimenti d' Orvieto Vol. I. pag.* 82, *Torino* 1846.

ria di feroce nimico. E sebbene dentro v' avesse più di mille e dugento cavalli e più mille pedoni a prova non uscirono nè stettero alla difensione della terra che per mala guardia e per tanto tradimento fu presa. Avveniva si grande fortuna nel 1395, dalla quale apparavano più manifestamente i cittadini come le gravi e naturali nimistà ch' erano tra loro concepivano e figliavano i grandissimi mali che nascono nelle città; siccome da quelle tutte le altre che perturbano o mutano lo stato loro prendono nutrimento. E questo tenne disuniti i toscanesi, talchè la patria loro sempre più umile ed abbietta per loro arroganza divenne. E veramente nella città tutto quello che poteva corrompere altri erasi raccozzato; nè le leggi per essere dalle cattive usanze macchiate e guaste potevano a tanti disordini rimediare. Onde nasceva che spenta una divisione ne sorgesse altra e con le sette più che con le leggi la città si mantenesse. E per dare ad altri quello che per loro medesimi d' accordo posseder non volevano, a un condottiero di masnadieri che dietro alla sua insegna di ventura spogliavano rapivano svergognavano e taglieggiavano principi castella e città, la loro libertà sottomettevano. Nè avevano sospetto (tanto quelle teste erano piene d' odio tanto gli ordini alle divisioni e alle discordie disposti) vivendo sotto l' ubbidienza del pontefice la maestà e la potenza sua a un ribaldo e disonesto favoritore di scisma turpissimamente posporre. Imperciochè morto l' antipapa Clemente VII. del 1394 e levatosi (sendo papa leggittimo e vero Bonifacio IX) Pietro di Luna il quale chiamossi Benedetto XIII, a rompere nuova guerra alla chiesa di Dio, il Bernardone fu uno de' tanti che partendosi dalla unità della chiesa aiutava e difendeva le parti dell' antipapa e seminando scandali mutando e rivoltando la pace de' cittadini in dissensione procacciando di ridurre a nulla e cacciare dal mondo la vera credenza di Cristo, ogni cosa in breve riempiè di vizi di ribellioni di turbolenze e commovimenti di guerra, che lungamente afflissero questa ed altre misere terre italiane (a). E come non è male più appiccaticcio e che

(a) E fu allora che a Biordo de' Michelotti perugino riuscirono quelli di parte ghibellina a dare con felloneseo modo la signoria d' Asisi, e quella di To-

peggio corrompa i costumi d' una città quanto quello dell' errore e il consiglio degli empi ancora i toscanesi (poichè le contagioni crescono a dismisura se non si spegne il male che tutti ammorba) ruppero miseramente la unione la santa chiesa e divennero col della Serra e i suoi brettoni scismatici ; perchè d' oziosità di lascivie e della bruttura di tutte le cattività di rei e vilissimi uomini giovani e vecchi e ogni sesso e ogni età furono con vituperio grandissimo contaminati.

Vivevasi in questi termini , variato il governo della città non mediante la creduta libertà ma la servitù e la licenza ; nè le parti che per discordia de' cittadini erano nate posavano ; che benchè quella che allora regnava rendesse umile l' altra e l' avesse quasi consumata del tutto , fuggita non era la memoria delle ingiurie ricevute e restava un desiderio di vendicarle ; il quale per non trovare colonna in cui s' appoggiare stavasi occulto nel guelfo petto de' partigiani del papa e senza fine cupo. Erano cinque anni trapassati e del sesto corso gia il mezzo di quella mala signoria ; e il della Serra fatto capitano de' fiorentini abbandonava a fortuna il paese. Perchè ai capi della setta de' nobili parendo le forze degli avversarii non più gagliarde , accozzatisi insieme e disposte le armi , fatto il segno posto tra loro , le cacciarono fuori e occuparono per forza il palagio ; il quale acquisto ravvilì si forte i vani e spensierati nimici che non fecero resistenza ; e la tolta città fu ridotta nuovamente alla ubbidienza della chiesa.

A Francesco di Vico ispiacque molto e parve duro che alla signoria del papa fossero stati per tal modo i toscanesi ricomperati , e preso consiglio del racquisto della terra si pose ad oste alle mura e le strinse per battaglia ; ma quei di dentro sostenendo l' assalto e l' assalimento de' nimici con un nembo d' armi che avventarono loro tutti ad un tratto li ributtarono , nè si moriro-

---

di e di Narni a Pandolfo Malatesta , che diè guasto agli Spoletini e a' Ternani coll' oste dell' antipapa , come l' anno appresso i ghibellini toscanesi diedero la signoria della loro terra a Bernardone , ed altri d' altri luoghi a Paolo Orsini a Giovanni e Niccolò Colonna nimicissimi di papa Bonifacio.

no più di voglia i vicheschi che i toscanesi dessero loro il mal anno. Ma come per quel circuito d' assedio che menavasi ormai per lunga erano i cittadini ristretti ed afflitti cominciando loro mancar vittuaglia, presero con certa astuzia a ingannare il di Vico; e quantunque tristo egli fosse da sconciar questo e simiglianti tranelli, tratto dal suo mal fato si lasciò aguatare alla lenza come balordo. Perchè lasciata a posta i toscanesi una porta della città socchiusa segretamente misero insidie di lor gente armata da più parti, e quei di fuori pensando che fortuna si facesse loro incontro col viso lieto e col grembo aperto, si cacciarono dentro a furia senza ordine e provvedimento; e piena la rete, chiusa la porta senza perdersene uno, furono o morti o feriti (ve ne aveva più di millanta) o fatte prigioni (a). Fu questa presa gran rotta e grande sbigottimento al di Vico; il quale levato il campo e mandatolo del rimasto esercito su quel di Siena francò il paese e imparò a spese sue ad andare per lo innanzi più rattenuto e guardingo a risichi ignoti. Ma le cose seguitarono a maggiori fatti. Era venuto al soldo di papa Gregorio XII. Paolo Orsino capitano di gran nominanza; e perciocchè di quello che aver doveva di suo salario di resto voleva essere pagato nè saldavasi in moneta coniata ma in vane parole, ne dispettò così che crescendo lo sdegno crebbe pure al papa la guerra che già poca non era quella che metteva nel mondo l' astuto e ostinato antipapa. Ed entrato in questa bestialissima collera venne a Viterbo pensando come rifarsi e ristorarsi del danno. Volgeva l' anno 1407. ed era del mese di marzo quando movendo costui a Toscanella con due mila lance e come amico nella città ricettato improvvisamente prese a lamentarsi de' toscanesi che avessero congiurato di fargli vergogna; e dato mano al fuoco ed al ferro di micidii di crudeltà e ruberie straziò orrendamente quella misera terra. E 'l macello de' cittadini fu miserabile e grande: bambini svelti furono senza pietà dal grembo delle tenere madri e dai soldati squartati: ammalati e vecchi nelle lor case arsi od a pezzi tagliati: fanciulle e spose violate o a' suppli-

(a) *Bussi*, *Ist. di Viterbo IV*, *p.* 112.

zii date o lasciate nude su i bivii a spavento de' risguardanti; e tali supplizii orrendi di padri di madri di figli di mariti di mogli in cospetto di mogli di mariti di figli di padri infelicissimi. E seguitando il saccheggiamento e le occisioni più giorni, nè maggior rispetto portandosi alla maestà della religione e all' orrore del sacrilegio che portato non avesse questo ladrone alle vite e all' avere degli innocenti cittadini, tutto in breve mise a guasto, e a devastamento, coprì di sangue e di stragi, rovinò, disordinò disterminò (a). Pianse dolorosamente il Pontefice la grande uccisione e il grande misfatto (b); ma rimedio non poteva venire. Ed erano ancora lividi rotti ed insanguinati que' miseri (era di già girato quasi che l' anno dal dì di tanto lutto) che fortuna in altro malanno li traeva assai grave ed acerbo.

Dei condottieri d' arme di che allora era piena l' Italia e nella guerra riputatissimi andava in voce Angelo di Lavello Tartaglia prode uomo e gagliardo, di animo vasto e rivolto a grandi ed animosi fatti e tale da abbracciare disperatamente ogni pazzo consiglio, quando una scelleraggine ancora (tanto insensata è l' ambizione degli uomini che non pone differenza fra la buona fama e la rea purchè la sia grande) potesse innalzare maravigliosamente lo stato e la potenza sua, e se scompagnata da fortuna ita a vuoto, potesse consolare almeno l' augurio delle toccate disgrazie con la famosa infamia di che si coprirebbe il suo nome. Sapeva costui come ispauriti e sbattuti i toscanesi dalla strage dell' Orsini, lontani da ogni nuovo sospetto di violenza, disarmati o inutili alla difesa vivessero abbandonati con poca guardia; perchè pensava che introdotto in un subito buon numero di gente eletta la quale op-

---

(a) *Murat. Ant. d' It. tom. IX. P. I. Scrpit. R. I. tom. VI, a col.* 1190. *XXI a col.* 96.

(b) *Is.* (l' Orsini) *ut mus in pera, ignis in sinu, serpens in gremio remuneravit hospites suos; nam proditorie usurpans sibi dominium civitatis praedatus est eos opponens eis pro excusatione tanti sceleris quod quaerebant proditionem ejus. Audivit Gregorius, et ingemuit, sed quod remedium afferret non habuit S. Antonin. Hist. tit.* 2. *cap.* 5. §. 4.

primesse sprovvedutamente i capi del magistrato nelle proprie lor case, era agevole l' impadronirsi della terra; il rimanente dover camminare felicemente da se per l' odio inveterato di molti popolari contro de' nobili, di eretici contro de' buoni, il quale erasi non poco accresciuto dopo le patite ingiurie per rispetto di coloro che avendo rivoltato lo stato del paese a parte di chiesa furono ancor troppo parte a sostenerne i diritti, e chiamarono l' Orsini che in contracambio di offese ricevute da altri facesse loro quell' onta sì strana e crudele. Divisato dunque il modo di condurre prosperamente la impresa levato l' esercito dalla vicina Toscana dove stavasi con sua gente e dello Sforza di Cotignuola al servigio della repubblica e camminando con la gente in schiera tacitamente avvicinossi di furto alle mura, e spinta la notte giù assaltò gagliardemente due porte della terra, che sfasciate e sturati i passi accolsero dentro il nuovo e feroce scherano. E per un pezzo s' affaticò per ritenerlo, nato un contrasto, il debole presidio ch' era alla difesa dell' entrata; ma prevalendo gli assalitori in numero ed in virtù furono astretti i difensori a sottrarsi (a). Avuto il Tartaglia per forza il paese lo corse e rubò d' ogni sostanza, e di molta preda; e 'l dannaggio dell' avere fu senza numero grandissimo. Ma gli fu pure un nulla, se guardi le ruberie le presure le rapine di che visse sempre costui (e di ratto viveva) ne' tredici lunghissimi anni che tenne la terra a malvagia ed iniquissima tirannia. Era venuto costui dell' anno 1413 con sue masnade e quelle dello Sforza al soldo del re Ladislao, quando rotto il muro della città entrò in Roma il Tartaglia, fuggitosi papa Giovanni a Viterbo che prevedeva il mal giuoco che gli avrebbe fatto (b). E mutando padrone (lasciata in Toscanella guardia ferma e gagliarda) militava del 1416 per Braccio da Montone nelle guerre de' perugini, quando ruppe le forze di Carlo Malatesta signore di Rimini

---

(a) *Ciaccon. Vit. Eug. IV. Ceccarel. Istor Monald.* Il Muratori conduce il Tartaglia a Toscanella non prima del 1417; ma egli da nove anni innanzi ne aveva usurpata la signoria, come si dimostra per le memorie scritte del Comune; e di quell' anno tornava a pigliarvi dimora.

(b) *Murat. Ann. d' Ital. tom. IX. P. I.*

sotto la cui difensione pareva a' perugini viver sicuri, e lo fece prigione (a). E seguitando Braccio la fortuna dell' armi, conquistata Perugia, dal Tartaglia aiutato recavasi Roma alle mani; allorchè levatasi al di lei soccorso la reina Giovanna inviava colà buon difensore e con buon nerbo di genti lo Sforza; il quale nimicissimo com' era divenuto al Tartaglia ed a Braccio gli pareva mille anni venire alle mani e scontare con loro i vecchi debiti. E come Braccio a fuggire la furia di costui, lasciata Roma, se n'era ito di bel nuovo a Perugia, venne lo Sforza a Toscanella (b), dove il Tartaglia avea riparato, per provarsi con lui, e mandati innanzi assai saccomanni a guastare il paese per tirarlo fuori della terra, non prima erane uscito fuori co' suoi armati il Tartaglia che tutta l' oste de' cavalieri dello Sforza cavalcando a furore gli fu addosso, e aperte e sbarattate mortalmente le sue schiere, contò a gran ventura il Tartaglia essersi potuto con pochi dentro le mura salvare.

Erano già corsi tre anni che papa Martino V teneva in sua balìa le sante chiavi. Aveva egli di quest' anno ch' era del 1419 fatto gonfaloniere della chiesa lo Sforza per porre all' incontro di Braccio un grande e potente nimico; il quale a scemargli le forze; chè sbarbarle non era facile impresa; provò coll' oro (ch' egli non è uscio sì serrato che come quel metallo lo tocca non si apra) a guadagnarsi il Tartaglia, e lo tirò dalla parte del papa (c). Occupava costui oltre a Toscanella, Montalto, Piansano, Canino, la badia a ponte, Musignano, castell' Araldo, castel Gronde, castel Cardinale, Sipicciano, Civitella, Montalto ed altre castella che avea tolto a' toscanesi, e Marta e Corneto e al-

---

(a) *Murat. ivi.*

(b) *Murat. l. c.*

(c) *Murat. l. c.* — *Scrive Niccolò della Tuccia (Cron. de' fatti d' Ital. del secol. XV pubbl. dall' Orioli Giorn. Arcad. Vol.* 373 §. 1851) *Presso a Toscanella lo Sforza si misurò col Tartaglia e ne seguirono fatti d' arme. Lo Sforza, fatti patti con Tartaglia lo fe acconciare al soldo di papa Martino, e andarono insieme a Firenze a visitarlo.*

tri luoghi assai della Chiesa (a); e aveva 2500 cavalli di *buon apparere* dentro la città dov' era despoto e d' onde mandava suoi comandamenti alle terre soggette taglieggiando baroni vassalli cittadini e facendoli al bisogno impiccare, o tagliare a ghiado dal balio e da sergenti che assai bene conformavansi alla maniera del signore (b). E i giudizii suoi erano ingiusti, la taglia che poneva a' cittadini grandi e popolani, nobili gravissime. Venuto il Tartaglia nella grazia del papa, concedevasi a lui in vicariato nel 1420 Toscanella colle usurpate castella (c), e spedivalo l' anno appresso il papa nel regno di Napoli a danni della reina Giovanna amica prima nimica allora al pontefice per unirsi allo Sforza e a Lodovico d' Angiò che arrivato era al mezzo agosto di quell' anno con sue galee e forte ciurma e soldateria per combattersi al pari con lei. Ma siccome fu vero sempre che se campa il ladro dalle forche una volta e non v' ha guari che v' è menato; era l' ora del tempo suonata che questo ghiotto da capestro dovesse finalmente mal capitare; perchè entrato lo Sforza in sospetto che costui, gettata via la fede promessagli portata a

---

(a) *Della Tuccia l. c.*

(b) *Della Tuccia* (*ivi*) narra che *Tartaglia dell' Avello* fece di que' tempi decollare *Beccaccino di Brunoro suo compare dentro Toscanella.*

(c) *Lib. II. Offic. Martini V. fol* 152. vedi ciò che dicemmo innanti di questi castelli. Nel detto tempo (1420) (così nota in margine delle sue memorie di Viterbo Giovanni. . . . .) fu scavato con l' aratro in quel di Toscanella un Gigante sterminato longo più di 32 piedi da un lavoratore chiamato Santi Pastore, et Tartaglia mandò di quelle ossa per Italia, et quello della spalla in Toscanella = Nè solo il cronista si bevve questa bella novella, ma i toscanesi stessi che fino a pochi anni sono si tennero in grande venerazione quelle ossa nel palagio del Comune donde le fece levare mio padre, che le sapeva *ossa di elefanti*, e con esse il magnifico distico che sopra vi scrissero in queste parole.

Huc quicumque venis stupefactus ad ossa gigantum

Le quali ossa erano state cavate nel nostro territorio a poche miglia della città vicino la *Carcarella*, tenimento dei Conti Quaglia, ... dove molte altre ne furono trovate da noi uguali a quelle che mandate a Londra furno per tali decise da que' dotti naturalisti.

Braccio cercasse vituperarlo e fargli mal garbo (a), fattolo collare e mettere al tormento seppe cose per sua confessione che a lui ne seguì vergogna assai e assai pericolo, sicchè mozzatogli il capo lo si levò dinanzi (b). Nè mai furono i tuscanesi sì lieti quanto allora sentita la novella; e fuochi e baldorie e festa si fece per più dì ed allegrezza grandissima e solenne quanto mai in alcuna città per alcuna propria vittoria si facesse. E fecero popolo colla insegna a croce del Comune, a cui diedero la guardia della terra, e la sbirraglia del Tartaglia rimossa, elessero lor capitano, gonfaloniere e anziani del popolo che al modo che anticamente adopravano pigliassero lo stato e la signoria della città, riformato il consiglio senza deliberazione del quale nulla spesa o gran cose si potesse arrischiare ed imprendere. E così fermato, nuovamente s' ordinò il corso del Comune e popolo di Toscanella dell' anno di Cristo 1421. E ancora si fermò che distrutti gli antichi fii de' tartaglieschi per più fortezza de' signori del nuovo magistrato tutte le torri che n' avea nel paese gran quantità si tagliassero alla misura di cinquanta braccia, e prima quella del Tartaglia, non mica del podestà e della signoria che alle altre dovevano soperchiare. Perchè poi insigne rubatore era stato costui, sicchè delle robe e ricchezze de' toscanesi erasi smisuratamente arricchito, il pubblico consiglio fece ordinamento che a tutti fosse data licenza le perdute e mal tolte cose in quel modo ch' ei potevano ricuperare (c), e ritornato in primo il Comu-

---

(a) Braccio sapendo di qual pelo avesse il Tartaglia taccata la coda (che altri lo cangia anzichè 'l vezzo) fece con lui congiura di rubellare al papa il Patrimonio della chiesa ed isconciare la impresa di Napoli, perchè il Tartaglia mandò a Toscanella un suo condottiero chiamato Aloigi della cerbara figlio di Luca di Berardo e suo *quinato* che praticasse l' accordo. La qual pratica scoperta dal papa ne diè avviso allo Sforza perchè si dovesse guardare dal Tartaglia che fatto pigliare da lui a liberarsi da tanto traditore lo fe vilissimamente decapitare. *Della Tuccia l. c.*

(b) *Murat. Ann. d' Ital tom. IX. P. I.*

(c) *Dalle carte del Comune.*

ne al possesso delli occupati castelli, il popolo entrato a furia nelle sue case (a), e ogni nobile e ricco arnese e fornimento e masserizia le disertò. E come hanno infelice fine i tristi la ebbe il Tartaglia: esempio veramente grandissimo di fortuna vedere un assai valoroso e potente capitano di guerra da tanto grado e balìa in tanta infelicità con tanta rovina e con tal vilipendio cadere.

Seguita la mutazione dello stato della città e ritornata all' antica riputazione sua non potevano i toscanesi quietare, parendo loro cosa vergognosa e brutta che molti o i più de' cittadini essendosi accostati alla parte di Bernardone della Serra sperandone grandezza e avendo difeso con le armi la eresia di Pietro di Luna (Benedetto XIII) divulgata da costui e da' consorti suoi nel paese da *Martino Crisanti* per ricchezza nobiltà ed uomini potentissimo nella sua patria si fossero divisi della determinazione di santa Chiesa, a cui la città era stata cotanto devota; e per ruberie omicidii saccheggiamenti ed incendii di che si erano turpemente macchiati, tutta la terra fosse dannata dalla Chiesa di Roma e con processo di eretica e di scismatica. Perchè mandati al pontefice ambasciadori e questi venuti ai piedi del papa escusarono le cose seguite, ora la necessità accusandone ora la malignità d' altri ora il furore popolare e la reità e la tristizia de' tempi e de' tiranni che la città dominarono; la quale si vide come quello infelice che è forzato o combattere o morire. E sebbene anche la morte si doveva sopportare per fuggire il gran male che sono le censure e gl' interdetti, i quali arrecano la morte alle città e a' cittadini, essere stati, dicevano, i mali consigli e la mala signoria dell' Orsini, del Tartaglia e del Della Serra nimicissimi a lui che a tanto gli strinsero: che se forzati ancora da sì gran forza avessero alcun fallo commesso, erano oggi per tornare a menda e confidavano nella sua clemenza che saria per rimetterli nella mercè sua. Alle quali scuse il papa rispondendo con benigne ed umane parole diè loro il perdono ch' e' do-

(a) *Vedine il prospetto nella Tav.* 18.

mandavano (a) e riconciolli seco confermando al popolo e al comune i larghi privilegii e le esenzioni e le franchigie che prima s' avevano e nell' antica franchigia facendo rimanere la terra a cui l' avevano poco innanzi nuovamente dirizzata. E fu accordo che levata ogni rappresaglia e cancellato ogni bando si facesse decreto, che a' figli e nipoti del *Crisanti* morto iscomunicato fossero siccome confinati tolte le terre e i loro beni posti nel fisco del Comune, salvo quelli che la figliuola di lui ebbe a dote, che giustizia non consentiva obbligare nel fisco. E ancora che alle castella di Piansano, Araldo, Montebello e Pianfasciano si facesse divieto di metter colte o gabellar cose che con some o con carra conducessero e trasportassero di colà i toscanesi: fermi gli antichi diritti che si godevano su quello di S. Savino dato alla chiesa di S. Margarita di Montefiascone di menarvi a pascolare i loro bestiami a comune. E provveduto a' cherici e a' beni loro a' crediditori del Tartaglia e a cui aveva ingiuriate costui o tolte sue case, fu pur patteggiato che il castello di Piansano e 'l suo territorio fosse allora e poi di possessione di Giannotto di monte S. Martino cittadino toscanese e de' figli suoi. Al quale fecero ordine che si pagasse quanto avea ad avere di resto dal Tartaglia suo salario per essere stato siccome luogotenente al servigio di lui, e che come difensore del dritto fu sempre alla difesa dei toscanesi (b). Le quali cose fermate co' commissarii del papa la città quietò, nè di fuori nè di dentro era alcuna cosa che la facesse dubitare.

Era giunto in questo tempo a Toscanella colle sue genti Niccolò da Tolentino capitano della chiesa, e 'l papa comandava ai toscanesi i quali no 'l volevano che dessero loro sito dove si potessero dentro la terra alloggiare. E qua ancora avea mosso Andrea della Serra e v' aveva preso dimora, perchè la città non bastando alle stanze di tanti alloggiamenti (ed aggiungi che di qua non s' erano per anco levate le genti del Tartaglia alle quali pareva il partire assai grave); isposero dinanzi al pontefice e sup-

(a) *Docum. num.* 55. *al Vol.* 2. *pag.* 242
(b) *Docum. num.* 54 *Vol.* 2. *pag.* 236.

plicarono che a tanta moltitudine di masnade e di ciurma facesse provvisione; massime a quella di Niccolò che proterva e riottosa era e micidiale predatrice e non da aversi fra' piedi (a). E il papa faceva contento il piacere de' toscanesi, a' quali come liberati si videro da ospiti così molesti parve da respirare. Nè il generoso pontefice allentava sue beneficenze; che l' anno vegnente mandava loro buona la tratta di dugento moggia di grano per riparare le diroccate mura (b) e visto com' egli era d' ingegno e sapea vedere le cose assai diritto e alla lunga; benchè costituiti e confermati i magistrati nuovi a esempio degli antichi e ad esempio de' vecchi statuti ordinati ed approvati i nuovi riservasse in Toscanella e nelle altre città venute in potestà della Chiesa in molte cose segni ed immagini di libertà; in quanto all' effetto tenevale corte sicchè non potessero signoreggiare a lor senno e sottomettevale del tutto all' ubbidienza sua; liberalissimo in questo che concedendo molte esenzioni studiavasi di fare il popolo amatore del dominio ecclesiastico. E di questa così fatta scienza di governare i popoli della città per la utilità loro secondo ragione e l' andare de' tempi, scienza che è la più alta che sia intra gli uomini, fu papa Martino grandissimo savio. Perchè parendogli ormai da non si poter sopportare da città libera che con grandissima felicità vivea sotto la protezione della chiesa quel gran peso che portava ancora Toscanella dopo cento ventiquattro anni che tornavale a tanta vergogna di mandare ogni anno otto giuocatori al campo di *Testaccio* a festeggiare alle sue spese il carnevale di Roma (c); il vile e vituperato carico levò egli di dosso a' toscanesi l' anno mille quattrocento ventiquattro (d); di che molto si

---

(a) *Docum. num.* 56 *al Vol.* 2. *pag.* 244.

(b) *Docum. num.* 59 *Vol.* 2. *pag.* 247.

(c) *Docum. num.* 36 *Vol.* 2. *pag.* 189.

(d) *Docum. num.* 60. *Vol.* 2. *pag.* 248. In questo secolo furono ancor le altre città liberate dal mandare uomini a Roma; comunque vi corressero ancora il palio i giudei, i vecchi i giovani, i garzoni gli asini e le bufale, che sole rimasero cogli asini a correrlo nel secolo seguente (*V. Coppi. Il carnevale*

rallegrarono e sentirono grado al pontefice. E per fermo non si lasciarono a lungo pregare allorchè invitavali a farsi difensori di Civitavecchia minacciata dalla flotta de' catalani, e che viveva in sospetto d' essere da costoro assaltata (a).

Stando ora così la città moriva di quell' anno medesimo l' antipapa Benedetto XIII e cinque anni dopo, posta giù la soma del manto papale ponevala Egidio Mugnos (Clemente VIII) in balìa di papa Martino, dando finalmente quella pace desiderata alla Chiesa che lui contumace e vivo il di Luna vanamente aveva potuto acquistare. E ripigliando ella conforto ristoravasi de' fieri col-

---

del medio evo in Roma nel Saggiat. An. 1. *Vol. I. pag.* 128. E come gli uomini cominciarono allora ad ordinarsi a maniera di vivere più costumato e civile, anche il correre delle mondane il palio (*cursus p.* . . . . .) come per lo avanti si praticava nella terra fu smesso da' toscanesi a' tempi di Martino V, e rifatti gli ordini rinnovate le leggi anche le peccatrici che *stabant in platea et strata cursus de die* sbandarono; avanzati alle feste de' toscanesi cavalli e cavalle (non ronzini) a correre palii di sciamiti *dalla piazza di S. Giusto* dove erano le mosse infino al *Pietrone* i garzoni a bagordare a tiera e correr l' asta (*Docum. num.* 18 *XLII. V.* 2. *p.* 138. *e* 139. ed uomini forestieri correre a piè, *V. docum Id.*; e talvolta cittadini in gran numero posto premio al vincitore del corso un *castrato*, siccome nelle feste del carnevale del 1589, in cui ottantasette paesani *cursuri ad vervecem seu castratum si messero ad un segno al prato di salvato e il castrato fu messo in mezzo AL CAMPO DELLA FIERA e dato il suono alla tromba tutti si messero a correr dietro al castrato armati di armi, cioè spade, storte e coltelli et li dettero la fuga, et fuggì d. castrato verso S. Giusto e la giù fu arrivato al di là della Marta e tenuto da Cesare Atanasio per qual ritensione Cencio detto il Mancino arrivò et ammazzò detto castrato, et perchè Cesare non era scripto di sopra nè stato alle mosse colli altri ma andato giù per prima et a cavallo fu discordia sopra il corso di tal castrato et li magnifici signori potestà et antiani presa piena informatione del fatto successo decisero et statuirono che il detto castrato se ne desse la metà a detto Cencio Mancino et la pelle, et che l' altra metà se ne distribuisse tra i luoghi pii ad arbitrio di detti magei signori Antiani siccome fu fatto.*

Nota che detto Cencio Mancino non volle accettare tal sententia et però li mag. signori Antiani fecero distribuire la carne di detto castrato fra i poveri et luoghi pii (Dal lib. de' cons. di quell' anno).

(a) *Docum. num.* 61 Vol. 2. p. 249.

pi di che superbia l' aveva forte percossa, di cui nacquero le grandi resie e i separamenti della unità della fede onde il mondo fu tutto consumato ed afflitto. Usciva in questo mezzo di vita (1431) Martino V e veniva nella sedia papale rimasta vota Eugenio IV; allorchè Paolo Colonna a lui nimico e odiosissimo molto scorrendo il paese nostro guastollo e depredò armenti de' toscanesi e de' viterbesi che usavano mandarvi (poichè grasso e abbondantissimo gli era) ogni anno a pastura (a). Ma a quello scapito altro sconcio non tenne dietro. Perchè volendo l' anno appresso papa Eugenio torsi da dosso quella grande tribolazione di Giacomo di Vico prefetto di Vetralla, ordinò dargli battaglia, e aggiunte alle armi della Chiesa quelle delle comunanze di Viterbo, Perugia, Todi, Orvieto, Toscanella, Montefiascone e Corneto pigliato accordo col capitano del papa, lo attaccarono da più bande dentro la rocca che vinta ed isgombra fu assegnata al pontefice (b).

Erano nate intanto due sette d' armi in Italia; capo dell' una Francesco Sforza, figlio di Sforza degli Attendoli da Cotignola; dell' altra Niccolò Piccinino allievo di Braccio da Montone al cui principato teneva parte il nepote di Braccio Niccolò Fortebraccio, e braccesca chiamavasi, quella sforsesca; le quali non volendo posare nè far posare altri (chè avvezzi a campar della guerra in su la guerra volevano rimanere) nata la pace di Lombardia del 1433 fra il duca di Milano e i fiorentini e la lega si voltarono contro papa Eugenio, accostatesi ad esse tutte le altre armi italiane. E in breve tutto lo stato della Chiesa fu scompigliato e guasto. Perchè occupata dallo Sforza la Marca, Niccolò Fortebraccio mosse ad assaltare il pontefice: che se poco avanti costui era stato agli stipendii della Chiesa, l' antica nimicizia che Braccio avea sempre colla Chiesa tenuta lo invitava a fare al papa danno e vergogna. E diritto si difilò a Toscanella come il falcone; ma il papa che lo vedea da Roma piegare con furia a quel-

---

(a) *Niccolò della Tuccia l. c.* . . . . . a' tempi di Eugenio IV. Paolo Colonna fè una corriera in quello di Toscanella e raccolse gran quantità di pecore e vacche de' Viterbesi e Toscanesi li 25 di maggio (1431 l.

(b) *Della Tuccia.*

la parte avvertiva i toscanesi di stare ammanniti; e quelli ogni loro sforzo a difesa delle mura apparecchiarono (a); perchè venutovi Niccolò a non molto e veggendosi ribattuto da loro e grave parendogli e vano mantenere qui guerra, con ismacco e svergogna sua molta si levò e non diè a' toscanesi più lagne. I quali lodati ne andarono da Michelletto Attendolo da Cotignola capitano delle armi papali, dal rettore del patrimonio e più ancora si lodò di loro papa Eugenio, il quale con breve apostolico li avea confortati alla difenzione della terra (b) e promettendo loro a meglio inanimarli di combattere buona potenza di milizia, vi spediva più tardi, toltosi di là Fortebraccio, una mano di gente sotto la condotta di Napoleone Orsini, che tenne per alcun tempo in guardia la terra (c). Intanto calatosi lo Sforza su l' Umbria e insignoritosi di molte terre della Chiesa, anche i toscanesi attorno a' quali erasi egli colle genti serrato, partitone l' Orsini, tirati dalla piacevolezza e dalle lusinghe del conte della loro lo insignorirono (d); perchè papa Eugenio vistosi in un subito fuggita di mano tanta e sì gran parte dello stato (che Viterbo, Montefiascone, Vetralla erasi recato nelle sue Fortebrac-

---

(a) Poco tempo innanzi erasi provato Angiolo di Roccone condottiero di Niccolò Fortebraccio *con più di* 200 *fanti a fare una correria a Toscanella, e non sapendo che vi fossero giunti uomini d' arme di Menicuccio dell' aquila fu pigliato lui e più di* 100 *de' suoi fanti. Pochi ne camparono tra li quali erano ventotto vetrallesi. Così il della Tuccia Cron. cit.*

(b) *Docum. num.* 62. V. 2. p. 250. Di questo passaggio del Fortebraccio da Toscanella per muovere a Tivoli e a Roma tacciono il Muratori e ogni altro istorico prima e dopo lui. Nè questo è il solo fatto di momento da lui e da altri taciuto. ! Vedi intanto quanto giovino siffatte istorie particolari di città alla storia universale d' Italia.

(c) *Docum. num.* 63. Vol. 2. p. 251.

(d) *Il conte Francesco Sforza da Cotignola risollecita Toscanella e Corneto; e li toscanesi si tolsero allora alla chiesa e dieronsi a detto conte li* 25 *Febbrajo* 1434 (*Della Tuccia*) *Murat. Ann. d' Ital. v. Pigna. dell' Etruria.*

cio) si accordò collo Sforza ; il quale al vicariato che gli concesse il papa della marca d' Ancona il gonfalonierato aggiunse pur della Chiesa per farlo sì amico e ricuperare per forza delle armi sue vincitrici quello che per altri ripigliar non poteva. E per tal modo i toscanesi che la serra e lo allettare dello Sforza meglio che il vigore dell' assedio ribellarono al pontefice facevano al pontefice poco stante ritorno , lui gonfaloniere di santa Chiesa che poco fa avea rivoltato e tolto al papa tante città dove egli teneva alto dominio. E principiando lo Sforza a *portare fede al glorioso ufficio* si diè a perseguitare Fortebraccio, mandati Lorenzo Attendolo e Leone suo fratello in aiuto a Micheletto che assediavano con l' oste dentro Tivoli , dove con molta spesa d' afforzamento in grandissima sicurtà si teneva ; prese a strignere d' assedio Montefiascone , quando arrivato al soccorso di quella terra Niccolò Piccinino , levò da campo e s' accostò a Roma. Varii accidenti per più mesi infra le due grandi masnade braccesca e sforsesca seguirono in Roma e nelle terre della Chiesa , i quali più a danno del papa ch' erasi a Firenze fuggito e de' sudditi suoi che di chi avea il maneggio della guerra seguirono. Tantochè trametendosi fra loro gli ambasciadori del duca di Milano si conchiuse per via di tregua un accordo , dove l' una setta e l' altra tolta dal Piccinino promessa di non s' impacciare delle cose di Roma che il vescovo di Recanati e quel di Turpia aveano preso a governare a nome del papa ; nelle terre della Chiesa principi si rimasero (a). E vivevano sotto sicurtà della tregua i toscanesi , quando Giovanni da Crema commissario di Fortebraccio che in luogo di lui teneva Montefiascone , raunata quanta gente potè scorse mettendo a guasto il paese per comandamento del suo signore fino a Toscanella , e colti , perchè la gente non si guardava , *diciotto prigioni di taglia e gran quantità di bestiame* menavali a Montefiascone rompendo patto e pace allo Sforza (b) , il quale guer-

---

(a) *Murat. Ann. d' Ital. tom. IX. P. I ; Macchiavelli , Stor. fioren. lib. V. Rer. ital. script. tom. XXIV.*

(b) *Della Tuccia Cron. l. c.*

reggiando allora in Romagna pei fiorentini e la lega contro Piccinino (a) speditovi dal duca di Milano, non poteva dargliene coll' usura come avrebbe voluto la pariglia. Ma poco appresso v' inviava il fratello Leone, il quale presa stanza in Toscanella ristorava nuove guerre contro le genti di Fortebraccio a Montefiascone e a Pitigliano (b). E di là riducevasi a Todi con mille cavalli e cinquecento fanti, dove andava speditamente Fortebraccio con maggiori forze ad assaltarlo; e sbarattata la maggior parte di sua gente, lo vinceva in guerra e mettevalo a suo potere. Ma della vittoria non ebbe egli lungo tempo a rallegrarsi; perchè venuto là lo Sforza a vendicare quell' onta, appiccata la zuffa con Niccolò, lo ruppe e lo impiagò di tale ferita che lo ebbe morto; e liberato Leone, la roba tutta de' nimici messa a bottino, occupò Asisi e alla signoria del pontefice la ritornò.

Mentre le cose nostre per tal maniera si travagliavano, Giovanni Vitelleschi da Corneto vescovo di Recanati poi patriarca di Alessandria che le armi comandava della Chiesa, fatto mozzare il capo l' anno avanti sulla piazza di Soriano al prefetto di Vetralla e disfatti l' anno 1436 le terre e le castella de' colonnesi e de' savelli in quel di Palestrina (c) e di Roma calò coll' esercito nel distretto toscanese e quante eranvi ancora in piedi castella villaggi accolti, casali sparsi e rocche munite tutte senza rispetto le atterrò e abbattè, che spelonche di ladroni s' erano fatte; i quali con tolte, furti veleni e rapinamenti vivevano rotti e sciolti e senza ordine di signoria, ribellando se e loro terre al Comune cui dovevano obedienza e a' ribelli della Chiesa dando ricetto per aprir congiure e farsi insieme rapacissimi rubatori della quiete delle città amiche al pontefice. E sebbene alcuni baroni vaghi di sedizioni toccato avessero delle forti busse e fossero stati loro ac-

---

(a) *Murat. Ann. d' Ital. l. c.*

(b) *Della Tuccia l. c.*

(c) Per sospetti di nuova ribellione l' anno appresso il patriarca col ferro e col fuoco spianò la città, portandosi a Corneto sua terra natale le campane della chiesa cattedrale le porte e le reliqnie de' santi.

cesi e spianati i castelli dalla gente del nostro Podestà, non erano gli altri spossati nè paurosi del danno che ne soprastava; ma fornite tenevano le loro fortezze di gioventù florida e numerosa, abbondanti di ricchezze e piene d' armi e di apparati di guerra; perche vedendo il Vitellesco che costoro concepivano pensieri non già umili e bassi, ma da far pericolo allo stato della Chiesa, pensò che non fosse da indugiare di sorprenderli e levarli di mezzo. E di mezzo li levò; e tolta quella tema a' toscanesi ch' era grandissimo freno a moderare loro superbia, anche la potenza loro venne meno, venute meno le entrate e le forze, dico la gente, poichè a questa la forza primieramente si riduce: che se d' uomini sei ricco, di tutto sei ricco. E come niuna cosa è di maggior bisogno che la gente per coltivare il terreno; mancata la numerosa moltitudine degli uomini di contado (che sfasciati i castelli e via cacciati i baroni e occupate le terre parte dal Comune parte dal Vitellesco smarriti i lavoratori fuggirono lasciati i campi voti e deserti) l' agricoltura, nervo della citta, declinò e venne mancando, nè più si ricoverò e si riebbe. Perchè siccome le piante non possono crescere così bene nè moltiplicare in vivaio come in luogo aperto ove siano traspiantate, così gli uomini non si propagano tanto felicemente rinchiusi entro il giro d' una città come in diverse parti ove siano condotti e accomodati di terreni e di case là dove s' assicurano di toglier moglie e di fare figliuoli e crescendo infinitamente di dieci diventano cento. E come non è cosa che rechi maggior grandezza ad un luogo quanto il dominio; il che dimostrano tutte quelle città che hanno avuto o che hanno grande o notabile giurisdizione; per ciò che il dominio porta seco dipendenza e la dipendenza concorso e il concorso grandezza; finito il contado toscanese che con la madre sua faceva bene grossa una massa e se largo era per ampiezza di territorio, capace di tanta moltitudine d' uomini abbondantissimo di copia d' ogni cosa e ricco di ville di castella di abituri di borghi che faceva in tutto presso trenta e più mila persone, la grandezza della città cominciò a calare e a proporzione che il dominio calò venne in basso; dalle guerre poscia e dai saccheggi e dalle pesti consumata siffattamente e vota d' abitatori, che all' uscire

del secolo che andiamo discorrendo a pena aggiungevano a sei mila cittadini dentro alle mura, (a) e nel secolo seguente lo scemo della gente era tanto che li capi maestri dell' arte de' calzolai che del 1400 arrivavano al numero più di cinquanta erano ventitrè divenuti, e centoventi rub. di sale nell' anno a pena già levavansi dalle saline di Corneto, che al principiare del secolo XVII erano a bastanza quaranta (b) al popolo a poco o niente ridotto.

Ma come i toscanesi credevano che la gragnuola fosse caduta sulla seccia non sulla vigna, nè che guaste fossero o rotte le gemme dell' uva (che 'l tempo della ricolta non era per anco venuto) pareva loro di vivere più tranquilli e felici, dispersi in quà e in là gli sbigottiti baroni, pe' quali si stavano in tanto travaglio e la cui potenza sospetta al Comune soprano era quasi rifugio apparecchiato a' ribelli che tentassero muovergli guerra ed assaltarlo. Nè vedevano che tolta a costoro l'occasione e la comodità delle rivolte, erano come le ossa e la fermezza dello stato della città; e che priva di essi sarebbe quasi corpo composto di carne e di polpa senza ossa e nervi, onde ad un grosso scontro di guerra o rotta di lor gente facilmente rovinerebbe; e disertate le loro terre, distrutto quell' ampio colto de' campi quell' abbondante vigneto che menava tanti vini e diversi, e messi a guasto que' luoghi piantati d'ulivi, di frutti d' ogni maniera di piante, onde la città era piena di moneta di biade di grasce di beni secca era, e persa la sorgente di tante ricchezze, che in altro modo non potevasi racquistare che rimettendo in quel buon grado a cui era allora salita l'afflitta e morta agricoltura. La quale afflitta e morta si rimase poi sempre in mezzo a questi vastissimi e fertilissimi campi ma nudi, aperti, calpesti, nè dal calpitare de' piè delle bestie guardati

---

(a) La gabella del macinato si affittava allora Scudi 120 l'anno, e pagavasi il sacco del grano di gabella un bajocco; sicchè calcolo fatto, dato a persona un rub. di grano, la popolazione non montava più di seimila abitanti (*Da carte del Comune*).

(b) E pigliavasi a fitto il macinato dal Comune, che ne faceva buon mercato, per 18. o 20 scudi; ferma la gabbella d' un bajocco per sacco, sicchè la città contava a fatica mille abitatori (*Dalle carte del Comune*).

o molli o asciutti che li facesse il sole o la piova; perche niuno osò di eleggere e deliberare di lavorarli e dimesticarli con quello esercitamento e studio di coltivatura che con prò loro grandissimo i vecchi nostri e i più vecchi di loro usarono di fare.

Ma ripigliando nostro cammino dico ch' e' correva l' anno mille quattrocento quarantadue, quando Niccolò Piccinino divenuto amico a papa Eugenio (che le cose umane ebbero sempre molte rivolte) e Francesco Sforza fattosi a lui nimico poichè volendo il papa ricattare la Marca e sembrando scuro allo Sforza lasciarla rifiutava meglio la grazia di lui che la signoria del paese; messe in punto loro armi apparecchiavansi l' un l' altro della guerra senza dimora. E già il Piccinino venuto a Tolentino che guardavasi dalle genti dello Sforza per trattato l' aveva a lui rubellato, la quale ingiuria ei si recò tanto a male e si forte lo spronò che spedito subitamente a Toscanella che teneva in vicariato dal papa da quattro anni innanzi (a) Ciarpellone il più valente condottiere d' armi che s' avesse con mille cavalli e con lui Bernardo d' Utri con settecento fanti prima che i toscanesi sentissero novella di quella bolla di papa Eugenio con che gli levava il grado di gonfaloniere della Chiesa dato al Piccinino e rubello e nimico lo palesava, faceva affortificare il castello e munire i bastioni e le mura da sostenere ogni più aspro assaltamento. E occupato avendo il Piccinino Todi per ingannevole maneggio di rincontro Bernardo d' Utri, itosene con prestezza Ciarpellone chiamato dallo Sforza nella Marca, moveva guerra alle terre della Chiesa, che sproviste di gente o venivano senza ferire percossa nelle voglie sue o erano da lui guaste con rovina e con danno (b). Perchè pesando a' toscanesi sì mala signoria, ordinarono pratica di darsi nuovamente al pontefice; e levatasi una notte (era andata la metà di dicembre del 1442) parte del popolo a romore, presi avevano sessanta fanti a Bernar-

---

(a) *Biondo*, *Etruria*.

(b) *Della Tuccia loc. cit.* = *Tolse a Corneto* (Bernardo) *gran quantità di bestie e così a Canino, e una notte corse in quel di Viterbo e tolse* 500 *pecore e rivendelle alli viterbesi padroni.*

do ed erano per fargli molto più grande vergogna, quando cominciando alcuni a dubitare che altri non li avessero tirati a quel giuoco per porli a saccomanno e farli disfare, soprastettero e fu tra loro grande bisbiglio. E allentando l' animo e lo sforsare, preso Bernardo un pò di campo e tosto correndo loro addosso li aprì e sbaragliò; rimasto come era da prima unico signor della terra. E come sovente riescono le imprese ad altro segno che non sono incominciate, anche questa de' toscanesi erasi atterrata; perchè non sapendo ancora Ranuccio Farnese e messer Principale de' Gatteschi e que' di Viterbo, i quali s' erano accordati co' toscanesi e conducevano insieme il negozio, che la faccenda era andata al contrario di quello che s' aspettavano, giunti presso alla mattina vicino alle mura, udito l' esito della pratica voltarono indietro, poi che il tentare prova qualunque, saria stato disutile e vano (a). Arrivava in questo mentre a Toscanella Ciarpellone, e mandata buona gente sotto il governo di Bernardo d' Utri ad Acquapendente, faceva pace e tregua per ventiquattro dì col cardinale camerlingo del papa legato delle terre della Chiesa; e spirata la tregua rompevagli guerra, correndo ora a Viterbo ora alla Tolfa e a Civitavecchia e assaltando e pigliando nelle correrie uomini e bestie sì che tutto il paese che siede tra Roma e la Toscana era pieno di tumulto e di travaglio (b).

Nè le cose si riducevano a meglio all' entrare di gennaio del 1443, allorchè Piergiampaolo Orsino ch' erasi partito con sue genti dal Piccinino collegatosi col Ciarpellone ne cresceva grandemen-

---

(a) *Della Tuccia l. c.* il quale aggiunge: *E Bernardo fe impiccare due toscanesi che volevano la Chiesa fra gli altri.*

(b) *A di* 25 *dicembre* (1442)*fe* (*Ciarpellone*) *una correria a Viterbo..... tolse* 3500 *pecore*, 40 *bovi e tre prigionieri e menolli a Toscanella,..... Detto Ciarpellone con sua gente andò verso il tenimento della Tolfa e di Civitavecchia e fe una correria grande e menò di preda circa* 20 *mila pecore de' norscini ed altre persone che stavano in detta maremma, e li menò a Toscanella* (*Della Tuccia*)

te l' ardire e le forze (a); senonchè all' entrare di ottobre vedevale egli per nuova e non aspettata fortuna sciarrate e messe in un subito in rotta (b). Imperciocchè avendo fatta il re Alfonso d' Aragona e delle due Sicilie gran massa di gente d' armi (fermata lega con papa Eugenio di cacciar dalla Marca lo Sforza) e unitosi al Piccinino erasi portato avanti coll' esercito , il quale essendo molto grande e gagliardo e condotto in persona dal re , diffidandosi lo Sforza potergli resistere con minor gente apertamente , prese consiglio di ritirarsi a Fano , date in guardia le maggiori città a' capitani ch' ei credeva i più fidati e più franchi (c). E

(a) *Il della Tuccia* seguita a dire delle prede fatte da costui a Corneto in quel di Roma , di che il ladro veniva a godersi a Toscanella.

(b) Scrive il Giannotti nella sua Istoria mss. che il *Ciarpellone era nato in Toscanella e si diceva Antonio de' Rossi altrimenti il Ciarpellone di Toscanella* (forse come a dire *ciarpone* che acciarpa impiglia molto come io mi penso) e aveva le sue case nel *Poggio nella piazza grande di S. Giacomo di contro alle case di mess. Marco Marcacci , e sopra la porta era un leone in piede per arme.* E aggiunge che fu costui della *famiglia di Giovannippolito de Rossi figlio di mess. Iacopo de Rossi dottore famosissimo et molto eccellente de' suoi tempi* della qual famiglia fu ancora Orazio che morì in francia circa trent' anni innanzi ch' egli scrivesse la sua istoria , *valorosissimo soldato* , di cui era rimasto Iaco di Cesare suo nepote che viveva quando *egli davasi attorno la storia della sua patria.*

(c) Pare che allora il Piccinino si fosse di molto accostato colle sue genti a Toscanella per occuparla ; poichè leggesi nella *Margherita di Corneto* una sua lettera a quel *Comune dat. a felicibus Castris contra Tuscanellam die* 6. *junii* 1443. Narra Bernardino Baldi *nella vita di Federico da Montefeltro Duca di Urbino* (Roma presso perego Salvioni 1824 Vol. 1. pag. 55.)

Trovavasi il Piccinino con l' esercito della lega intorno a Visso , castello della Sabina , posto fra le montagne altissime di Norcia poco lontano dalle fonti della Nera , desideroso d' occuparlo , per essere una delle frontiere della Marca verso l' umbria , e lo stato della Chiesa: ma avendo inteso poi , che Ciarpellone , il quale per Francesco si trovava in Toscanella , infestava con assidue scorrerie il territorio di Viterbo , accostoglisi con l' esercito per reprimerlo: ma non cessando quegli , or con l' astuzie , ed or colla forza di far danni grandissimi in quei confini , impose a Federico , che co' suoi tentasse di affrenarlo: condottosi dunque nel piano di Viterbo , ove intendeva dalle spie trovarsi l' avversario , s' avvenne in lui , e feceglisi incontro per combatterlo.

in breve S. Severino, Matelica, Tolentino e Macerata per la disfatta di que' suoi condottieri medesimi erano venuti alla ubbidienza della Chiesa, e Jesi poco appresso e Cingoli e Osimo; alle quali tennero dietro in calen. d' Ottobre di quell' anno o in quel torno Acquapendente e Toscanella che levarono anch' esse le bandiere della Chiesa (a). E fecero i toscanesi accordo col papa (b): che la città, salvi gli statuti i privilegii le antiche esenzioni, divota gli rimanesse nè altri che il pontefice la dominasse: che assicurate le cose che erano nella città dello Sforza e quelle del Ciarpellone e de' capitani e masnadieri del conte; poichè a lui la terra era data dal papa non per lui tolta, neppure le persone che nella città rimanevano corressero risico; massime Gaspare di Pietro Paolo da Fabriano fattore del Ciarpellone, a cui si desse licenza d' andare a suo viaggio, e Domenico da Parma (c) che per lo Sforza avea la cittá governata; il quale e i famigliari e i ribaldi e i ragazzi suoi vietavasi mandare alla misericordia d' alcuno e rimetterli a mercede altrui. Nè di taglie (si patteggiò) che s' avessero i cittadini a gravare pel passato; ciò che mi da a cre-

---

Fermossi Ciarpellone, ed ordinati, e con brevità di parole confortati i suoi accettò la battaglia: azzuffati con ferocità grande, vergognandosi quel capitano già grave e maturo di cedere di valore a chi gli era inferiore di tempo, non lasciava che fare per conservarsi nella sua riputazione: confortava, e faceva animo a' suoi, correva per tutto, ed adempieva all' ufficio non meno di valoroso soldato, che di prudente capitano: dall' altra parte Federico per acquistarsi l' onore del vincere un onorato nimico, niuna cosa lasciava addietro, che fosse utile al conseguimento di quel fine: ma non potè per quanta diligenza vi ponesse, far si che i suoi sostenessero l' impeto dei soldati Sforzeschi: fatta dunque, ma invano, ogni opera per ritenergli, perdutivi alcuni de' suoi, si venne a poco a poco, senza volgere le spalle al nimico, ritirando: ne Ciarpellone, a cui pareva aver fatto assai, si curò, ponendo in compromessa il suo onore, d' incalsarlo: ma salvossi, tornando indietro, fra le mura di Toscanella, e Federico fatta una breve correrìa per lo paese nimico, ritirossi in Viterbo.

(a) *Murat. Ann. d' Ital. tom. IX. P. II.*

(b) *Docum num.* 64. Vol. 2. p. 252.

(c) *V. Nic. della Tuccia loc. cit.*

dere che di quell' anno fosse loro levata per sempre quella sì grave di che li gravarono i senatori di Roma nel 1300 (a); che gli erano già di troppo affogati; nè del passato ricordarsi, il pontefice, nè per cinque anni imporre alla città gravamenti e soprappesi perfino che non fossero ristorate le mura aperte e sfracassate per gli assalimenti del Fortebraccio e del Piccinino, nè mandare armati nella città oltre al bisogno, da' quali per lo avanti più che da nemici era stata la città quasi disfatta; fatto lecito a tutti ricuperare le proprie cose e le avute tenersi a dominio; non escluso un Alcuzio di Mattasia ebreo e Melì di lui figlio per certi libri concedutegli da Domenicantonio Attendolo luogotenente dello Sforza. E gratuito rimanendo come abantico il pascolare degli animali de' cittadini nelle terre comuni (b), ferme rimanessero an-

---

(a) *V. il docum. num.* 64. *art. VIII. l. c.*

(b) Intendo qui di parlare di que' campi di *dominio pubblico* o del Comune non dissomiglianti dagli *agri compascui* o *scripturarii* de' romani là dove il popolo menava a pascolo gratuitamente il bestiame, diversi da quelli di *proprietà* di *particolari cittadini*, dove il Comune ha talvolta diritto o servitù *affermativa o negativa* di pascere, e che sogliono molti confondere con quelli e farne di due uno. Ne' quali campi di *ragion pubblica*, come sarebbe a modo di esempio presso noi la *macchia Riserva*, era anticamente permesso ai vicini farvi pascere loro bestiami senza darne le fide siccome terreni della repubblica non *divisi* a' cittadini e lasciati a *comune*. Ma come i bisogni dello stato consigliò più tardi a' romani di cavar profitto ancora da siffatte terre, le furono affittate e coloro che le condussero o le tennero a pregio chiamaronsi *publicani* Rimessa dunque l' entrata de' *pascoli pubblici* nell' erario, introdotti i pubblicani, i privati che volevano usare di cotesti campi davano in nota il numero e la qualità de' loro bestiami convenendo co' pubblicani del prezzo, e ciò riducevasi a scrittura; benchè *scriptura* la pensione chiamavasi, e quel terreno venduto o fidato *ager scripturarius*. Nè questa specie di terreno aveva che fare colle nostre *servitù di pascolo* su le terre de' *particolari*, essendo *l' ager scripturarius* o *compascuus* semper di ragione o di dominio *pubblico*. Egli è veramente difficile a persuadersi che i romani, i quali rispettavano grandemente il diritto di proprietà avessero potuto ordinare una servitù siffatta che tanto lo ristringe e lo annienta. Nè a provare che ci conoscessero queste nostre servitù gioverebbe che se ne faccia menzione nel corpo delle loro leggi (*Leg. l. ff. de servit. praed. rustic. Leg.* 4. *ff. eod*; *Leg.* 20, §. *l. ff. si servit vind.*

cora le gabelle da pagarsi al comune per dar salario a' suoi uffiziali e al podestà che di tre che il comune eleggeva uno dovea confermarsi dal papa. E siccome allora che levossi la città contro le genti dello Sforza per tornare alla signoria della Chiesa certo Angelo di ser Simone e Giacómo di Vico e Spinello di Marcantonio toscanesi cercarono opponendósi alla unità del popolo della città di concitare altri a tumulto sperándo fare il sacco dell' avere de' ricchi vollero costoro per sempre sbanditi e loro beni confiscati al comune. E avuto questo accordo col pontefice cominciarono i toscanesi ad acconciare il guasto delle case e delle muraglie respirando ne' passati travagli e nella speranza d' avere fortuna più lieta e più larga nel

---

Leg. 3. *ff. de servit. praed. rustic. ed altrove*) per ciò che le servitù di pascere di che parla il diritto romano erano tutte *reali* e appartenevano a un *diritto privato.* Perciò a godere della servitù volevasi il *fondo* (*lib.* I. §. I. *ff. comm. praed.*, §. 3. *Inst. de servit.*) e la servitù limitavasi a quello del *vicino* nè allargavasi alla odiosità delle servitù nostre che tengono obbligato il PADRONE DEL FONDO a lasciarlo aperto, incolto e spogliato.

Nè i vocaboli di *herbagium herbaticum paschagium pascharium pascuaticum* ed altre eleganze sì fatte che leggiamo sì di frequente nelle carte de' secoli bassi inducono a credere che la origine delle odierne servitù comunali di pascere s' abbia a ripetere da popoli settentrionali che invasero il romano imperio ; giacchè quei vocaboli non significano punto il gius di servirsi de' *pascoli altrui*, ma come ha dimostrato il dottissimo autore DELLE ANTICHITA' ITALIANE notavano solo il *censo* che pagavasi per usare della facoltà di far pascere i proprii animali *nelle terre o nelle selve del fisco*, chiamate *pubbliche*; ciò che non era che L' AGER SCRIPTURARIUS de romani. Vero è però che se i barbari che inondarono l' Italia non introdussero queste servitù, dalle violenze e dalle rapine che esercitavano contro gli antichi abitanti de' paesi occupati furono ingenerate. Lo spopolamento generale che tenne dietro a siffatti soprusi come doveva naturalmente avvenire fece che molte terre rimanessero incolte e in lunghi riposi, nel qual tempo non servendo all' uso della specie umana lasciavansi abbandonate a' quadrupedi. Le primogeniture e i maggioraschi che poco dopo il sistema feudale pigliarono vita in Europa, valsero grandemente a mantenere in quello stato d' abbandono le terre, che nè i grandi proprietarii avevano polso a coltivare, nè tutte potevano coprire de' loro bestiami. Presero dunque a soffrire di buon grado che ognuno avesse la libertà del pascolo, non invidiando altrui un bene di che non potevano essi godere. L' uso di ciò che resta abbandonato credendosi di pubblica ragione; i magistrati mu-

tempo a venire. E si procedevano innanzi quando avendo il papa nel 1446 fulminata nuova scomunica a Francesco Sforza il quale cavalcava alla volta di Roma, esortavagli ad aver guardia di se e delle torri perchè disarmati non gli cogliesse nè con alcuno spreveduto assalto togliesse loro la terra (a). Ed era già il conte arrivato a Montefiascone e a Viterbo ma non molto stante la mancanza della vettovaglia chiamavalo addietro (b) e liberava così i toscanesi dalla paura e dal pericolo di nuova guerra. Intanto a Niccolò Piccinino che uscito era già di vita fino dal 1444 teneva appresso del mese di Febbraro del 1447 papa Eugenio cedendo le sante chiavi a Niccolò V al quale i toscanesi tostamente inviavano Ranuccio di Oddone loro oratore a trovare sua grazia, della quale pareva loro essere assai bene; nè s' ingannarono niente. Perchè ai molti preghi a lui porti il pregato rispose loro; e le avute franchigie i vecchi privilegii e le leggi del luogo mantenendo, d' ogni straordinaria gabella o libbra o imposta e di quella pure del sale li tenne usciti; e tolti a' collettori della dogana dugento ducati dei ricolti da quella del territorio assegnavali a' cittadini per riparare i bastioni e terrapieni e i guasti fortilizii e la rovinata Chiesa di S. Pietro; e allargato a' loro

---

nicipali si pensarono d' aver diritto a disporne liberamente e a stabilirvi una *ragione pastorale*; e le greggi in mancanza degli uomini ne presero il godimento e 'l possesso. E come è noto che il lungo possesso di usi, se vuoi ancora ingiusti, passa facilmente in diritto, si cominciò a credere e a sostenere che quello di pascolo *ne' tempi di riposo* appartenesse a tutti gli uomini del Comune. Ed ecco come in tutta Europa sono nate le servitù di pascere NE' TERRENI DI PROPRIETA' DE' PARTICOLARI. Ed ecco come suscitaronsi in Toscanella, e tornarono a rifiorire dopo la disfatta de' baroni e delle terre loro nel 1436, che applicato nella più parte al Comune di coltivate arborate fruttuose chiuse e popolate che erano si fecero strani deserti e deserti rimasero, specialmente dopo che ebbero origine LE DOGANE DEL PATRIMONIO e che ai bestiami de' cittadini e de' non cittadini venne comune ventura di ricovero nel nostro territorio, siccome in quelli delle altre città delli stati della Chiesa.

(a) *Docum. num.* 65. Vol 2. p. 257.

(b) *Murat. Ann. d' Ital. tom. IX. P. II.*

bestiami il pascolo, francavali da visite di commissarii e di rettori del patrimonio ch' erano alla città come torre danaro a costo (a) e del pedaggio alleviavali che addimandavano quei di Rispampani e degli alloggiamenti di genti d' armi in tempo di pace, la cui frequenza avea mezzo spopolata la terra (b). E siccome era costume de' foresi che tirati dentro la città dalle comodità del sito e delle altre fortune, fatti grassi a spese de' cittadini lasciavano ingratamente il paese, fece il papa comandamento che niun forese pigliasse per lo innanzi nella città dimora, nè usasse di diritto di cittadino o menasse a pascere suo bestiame nelle terre bandite dal comune, se almanco non comperasse tanti stabili che valessero il terzo del proprio bestiame (c). Nè qui bastò il provvedimento di papa Niccolò, che padre sollecitissimo del bene de' toscanesi sapendo qual perdimento di bene sia la imperizia di un giudice, ordinava che del suo si provvedesse la podestà di toscanella che atto fosse e disposto a ministrar bene giustizia, nè fosse accettato nella terra, nè gli si desse salario se non fosse uomo da giudiciaria (d).

(a) Da registri del Comune rilevo, che il Comune pagava ogni anno.

A monsignor Preside della Provincia del Patrimonio *per l' accesso alla Fiera* di questa città - - - - - - - -	Sc. 30	„
Alli Famigli di detto Monsignor *per mancia* - -	„ 1	50
Alli inviati ad invitare Monsignore - - -	„ 3	40
Al Segretario della Provincia del Patri: *per la patente che spedisce de' Capitani della Fiera* - - - - - -	„ 1	05
Al Sud. Monsignor Preside *per la confezione e rinnovazione del bussolo* - - - - - - - - - -	„ 30	„
Alli Famigli di det. Monsignore *per la solita mancia in occasione di d. bussolo* - - - - - - - - - -	„ 1	52
Alli spediti per invitare il sud. Monsignore per la confezione del sud. bussolo. - - - - - - - - - -	„ 3	60
	71	07

(b) *Docum. num.* 66. Vol. 2. pag. 258.

(c) *Docum. num.* 67 Vol. 2. p. 261.

(d) *Docum. cit.*

Estinto lo scisma dell' antipapa Amadeo di Savoia (Felice V) dal 1449 veniva in Italia tre anni appresso lo imperadore Federigo III re de' romani a pigliare la corona dell' imperio; e il pontefice comandava a' toscanesi che inviassero loro oratori a Roma a festeggiarlo e fargli riverenza; e quelli della balia non si rimasero dal mandare a pochi dì ricca ed onorevole ambasceria a far contenti i comandamenti del papa (a). Il quale risuscitate già le scienze da quel sonno mortale in cui si rimasero lungamente sepolte, studiandosi grandemente di ritornarle in fiore e aiutando e proteggendo i dotti e favoreggiando a' grandi letterati e di gran fama che raccoglieva a Roma, la dove aggiungeva insieme di quanti più poteva libri e testi manuscritti, poichè la stampa o allora nasceva o nata ancora non era (b); mirò ancora in *Orazio Toscanella* poeta gramatico e buon linguajo, e lo cominciò a pregare che voltasse in latino la iliade d' Omero; della quale versione comunque prima di lui da altri intrapresa (c) nè alla bellezza, nè alla leggiadria niuno peranco avea aggiunto (d). Nè questa fu la sola delle

---

(a) *Docum. num.* 68. V. 2. p. 262.

(b) *Egli soccorse di denari, di officii della corte e di beneficii gli uomini di lettere, che con premii adescava invitandoli ora a leggere pubblicamente ora a comporre cose di nuovo ora a tradurre dal greco in latino buoni autori. Destinò per tutta Europa persone letterate perchè procurassero di ritrovare de' libri, che per negligenza de' passati o per cagione de' barbari perduti s' erano. Onde il Poggio ritrovò Quintiliano, Enoc ascolano Marco Celio Apicio e Porfirione eccellente commentatore d' Orazio.* (*Plat. Vit. di Nic. V.*)

(c) Petrarca e Boccaccio aveano già fatto tradurre la iliade e la odissea; e nel 1440 il Decemvrio ad istanza di Giovanni II re di Castiglia i primi sei libri avea voltato in latino della iliade, e avanti il pontificato di Niccolò V avea tradotto Emmanuele Crisolara l' odissea; la qual traduzione è in un codice antico pecorino nella libreria di S. Giovanni in Verdura di Padova e principia „ *Virum mihi paude, musa, multimodum* „.

(d) Horatius (così papa Pio II) *qui scribatum apostolicum ea de re consecutus* (da Niccolò V) *magnis pollicitationibus illectus, Iliadem aggressus, nonnullos ex ea libros latinos fecit, dignos quos nostra miraretur, prisca non improbasset aetas*, Vedi ancora Giovan Jacopo Frisio, uno

belle e lodate opere che il Toscanella facesse ; il quale un poema compose (*Porcaria*) che intitolò a papa Niccolò (a) , e tralasciando le sue poesie serie e scherzevoli che varie sono e piene di grazia (b) ; belli si tennero e si tengono ancora i suoi *cinque discorsi sopra lo studiare, tradurre e discorrere* (c) , bella la *Rettorica* di M. T. Cicerone a Cajo Ercanio tradotta in lingua toscana da A. Brucioli da lui *ridotta in alberi* (d) ; elegantissime le *Istituzioni oratorie* di M. F. Quintiliano tradotte da lui e grandemente lodate per la bontà e purità dell' idioma (e) insieme ai *precetti necessarii etc. all' applicamento de' precetti etc., alle istituzioni grammaticali; all' armonia di tutti i principali retori ; al dialogo della partizione oratoria ;* le quali opere troverai spesso citate nel dizionario della Crusca , oltre a' suoi *Flores italici*, che la quinta volta stampava egli a Ve-

---

degli abbreviatori e ampliatori della biblioteca del Gesnero *pag.* 361 ; *Voss. De hist. lat. lib. III* ; *Apost. zeno nell. dissertaz. Voss. Venezia* 1752 *tom. I. pag.* 210 ; *Guazzo Cron. Aretin. Lett. lib. VII.*

(a) C' est a' dire = De la conspiration d' un certain Etienne Porcario contre se même pontife , au quel il dedia son ouvrage en deux livres. Il commence aiusi

Insidias patriae qui struxit , et arma parenti
Ipse parens refero , et sceleri si Roma nefando
Annuerit etc.

On a encore de lui quelques autres ouvrages ; comme une *elegie* , qui a pour titre *Venus aurea* ; une a' *Francois Sforza* , due de milan , qui commence = *Dive virum etc.* = *Da aut incogn.*

(Vedi ancora Sabellic. lib. XXVII Histo. venet.)

(b) *Rime di Horatio Toscanella per Girol. Ziletti* , *Venez.* 1577. *in* 4. *tom. III.*

(c) *Venezia per Pietro Franceschi* 1575 *in* 4. *pag.* 321. Vedi altre orazioni di O. Toscanella nel Vol. pubb. per P. Mejetto in Venezia 1584.

(d) *Contro tav. Venez. per Lodovico Avanzi* 1566 *in* 4.

Orazio in questo libro loda il comento fatto da Simon della Barba alla *Topica* di Cicerone e quello di Rocco Cataneo sopra le *Partizioni.*

(e) *Vinegia per Gabriel Giolito* 1584 *in* 4. *pag.* 326 — A pag. 349 si legge la *Relazione di Gabrio Serbellone della presa di Tunisi dedicata da Orazio Toscanella a Giantommaso Costanzo colonnello de' veneziani e governatore della nuova fortezza di Corfù* —

nezia del 1575. (a), *alle bellezze del Furioso* di Lodovico Ariosto con gli argomenti e le allegorie de' canti (b), al Ridolfo Agricola Frisio della invenzione dialettica da lui tradotto (c), ed altri lavori siffatti che per brevità mi passo tacitamente. Il quale *Orazio Toscanella* così chiamavasi da questa sua patria, donde la sua nobile e antica famiglia prese anche il nome (d); e donde provenne quel *Giovanni Toscanella*, segretario del duca di Milano (e) e da Niccolò V, ascritto nel numero de' segretarii apostolici (f)

(a) La data di questa lettera ch' è del 30 Luglio di quell' anno corregge gli autori del *Dizionario storico* che fanno morto il Toscanella nell' anno 1570 in quella città; dove egli insegnava le umane lettere.

(b) *Venezia presso Pier de' Franceschi* 1574 *in* 4.

(c) *Venezia per Giovanni Bariletto* 1567 *in* 4.

(d) *Vedi il Dizion. stor.* — La prima notizia che io m' abbia di questa Famiglia è del 1274 in una carta di vendita che è nell' arch. del nostro Comune, in cui si fa il nome di *Toscanelli Egidii magistri Thomae. Vedi ancora Docum. num.* 3, *L.* Non si sa per qual motivo sia il Toscanella vissuto lontano dalla sua patria in uno stato assai meschino e quasi indigente. Si sa però che a Venezia sposò una donna che gli recò *cento ducati in dote*. Ed era molta la dote per lui che si era visto costretto di pigliare a imprestito dalla sua serva di che pagare un conto di stampatore. Morì lasciando a' suoi esecutori testamentarii Recanati e Celio magno la cura di pagare tal debito. Il testamento ha la data del 1579, ignorasi quella della di lui morte.

Intanto dirò che i *Toscanella* chiamati un secolo dopo promiscuamente *Toscanelli e De Ludovisis*; cognome che venne loro aggiunto forse per ragione di creditaggio; ebbero una cappella gentilizia nella chiesa di S. Agostino, dove è ancora un a fresco del 1400, e dove pure sotto il Cristo levato in croce veggonsi ritratti in costume ed abbigliati all' usanza de' tempi uomini e donne di quella famiglia. Più tardi circa il 1500 facevano dipingere nel chiostro del *Riposo* una storia del beato Francesco d' Asisi, e v' aggiungevano l' insegna di loro famiglia.

(e) *Si conserva nella biblioteca estense* (*così il Murat. diss.* 59. *delle antich. ital.*) *Angeli decembris Vigevii commentarius de Supplicationibus maiis, ac veterum religionibus ad insig. V. Joannem Tuscanellam Secretarium.* Il commentario è ora segnato II, 226; e termina con siffatte parole — *Haec cum dixissem finiens, Thuscanella clarissime ac reliqui jamdudum in sententia mea confirmati viderentur.*

(f) *Epist.* 23 *lib. VI.*

di cui disse il Tiraboschi *nelle notizie di Ciriaco d' Ancona* che viveva pure di questi tempi, e da cui Ciriaco s' ebbe copia delle iscrizioni romane toscanesi che aggiungeva in fine de' *Frammenti de' suoi commentarii* pubblicati in Roma assai più tardi da Carlo Moroni bibliotecario del card. Barberini. E poichè de' Toscanelli abbiamo preso a parlare non vò tacere di quel famoso astronomo che fu *Paolo Toscanelli*, il quale corresse le *tavole toletane o alfonsine* ed eresse in Firenze nel 1468 il celebre gnomone della metropolitana per determinare i punti solstiziali, e le variazioni dell' eclittica, ed inviò al Colombo quella *carta da navigare* (a), e quella *lettera* che Ferdinando Colombo pubblicò nella vita del grande navigatore suo padre con che meglio lo confortò ad entrare nel periglioso cammino, altra aggiugnendone a Ferdinando Martinez canonico di Lisbona che pel re Alfonso V lo dimandava intorno a' viaggi che allora tentavansi per mari disusati od incogniti (b). Nè tacerò che il padre del grande astronomo, cui Firenze ebbe a medico più anni fu natìo di Toscanella donde non so per qual cagione emigrasse Paolo già nato, e dove nè l' uno nè l' altro fecero mai più ritorno.

Morto era l' anno innanzi papa Niccolò V e creato nuovo pontefice Calisto III quando nel 1456 fermatosi con tre mila cavalli, e mille fanti Jacopo Piccinino figlio di Niccolò su quel di Sie-

---

(a) Il Colombo avendo partecipato al Toscanelli la ispirazione di andare alle Indie dalla banda d' occidente, egli v' applaudì e gli mandò una carta del mondo ove le Indie erano situate rimpetto alla Spagna con le innumerevoli isole che obbediscono al gran Kan.

(b) *V. la vita di Cristoforo Colombo scritta da Ferdinando suo figlio*; *Tirab. lett. ital.*; *Ioh. Pico in astrol. Lib. I. Annal. Barth. Fanti in Catal. Riccard. Ioh. Lami*; *Leon. Ximenes del vecchio, e nuovo gnomone Fior. Fir.* 1757; *e nella Dissertaz. intorno alle osservaz. solstiz. del* 1775 *al gnomone della metrop. fior. Livorno* 1778; *Luigi Palcani Elog. di Leon. Ximenes*, *Bologna* 1791, *Bettinelli Risorgim d' Italia p.* 232; 235; *Biograf. univers. ant. e mod. tom.* 57 *e* 58, *Venezia presso G. B. Missiaglia* 1829; *Stor. litter. della Liguria Vol II. pag.* 254, *Genova per Pontenier* 1825.

na, e impadronitosi già di Cetona, di Sartiano e d' altre castella, sorpreso a tradimento Orbetello, lasciava tutte le città vicine piene di timore e di sospetti, de' quali non pigliavano nulla securtà i toscanesi, che lo aveano sì da presso e sapevano di qual pelo vestisse costui. E come raffossata la terra, rimondati i fossi e rafforzato il girone delle mura tenevasi chiuso là dentro in grande fidanza nè riusciva a' senesi di poterlo per loro forze e quella de' pochi collegati che avevano di là cacciare, pregavano il pontefice i toscanesi d' ajuti allo scampo, il quale colle buone parole acconciava i ma' fatti del Piccinino (a) e dava lor cuore e facevali franchi. E passata la burrasca che corso avevano videro che andare sopra la parola del papa è stare sotto la fede sua di non dovere essere offesi; nè offesi furono dal Piccinino o da altri, il quale pigliati venti mila fiorini si levò da Siena e offertosi al servigio del re Alfonzo entrò in abbruzzo, dove svernò le milizie (b).

Che se in Italia per i successi ora felici ora nò allentati non erano i pensieri della guerra; procedevano in questi tempi le cose de' toscanesi con pace; e mentre i papi studiavansi di restituir loro ogni lor danno; che di molti e di gravi ne avevano patito per lo passato; adoperavano i facoltosi cittadini e il comune di adornare le chiese di nuove cappelle e a fresco dipignerle e di belle e splendidissime tavole abbellirle di mano di eccellenti artefici; delle quali rimane ancora nel tempio cattedrale, dove dalla diroccata chiesa di S. Francesco fu non ha guari collocata per co-

---

(a) *Docum. num.* 69. Vol. 2. pag 263.

(b) *Murat. Annal. d' Ital. loc. cit.*

Era venuto dell' anno mille quattrocento sessanta il pontefice Pio II. a Viterbo, e ordinava a' toscanesi che venti uomini gli mandassero armati di tutte armi a sua guardia (*Docum. num.* 70 Vol 2. p. 264); che i banditi crescevano e delle insidie di costoro dovea grandemente temere. I quali arditi com' erano ferivano a' grossi e alla gente minuta e ogni cosa tenevano confusa e in disordine. E sebbene il papa a farli cogliere sprovveduti da Guido Piccolomini volesse che i toscanesi ponessero in sua balìa una chiave delle porte della città per uscir loro addosso improvviso (*Docum. num.* 71 Vol. 2. pag. 265.) non riuscì con agguato a sorprenderli nè a romperli all' aperto, che prodi non erano così da accettare battaglie.

mandamento del cardinale Vescovo Pianetti quella nobilissima fatta fare intorno al principiare del corrente secolo da messer Loccio toscanese dottore di legge di cui vedi la immagine a segno di umiltà in piccina statura ritratta ginocchioni appiè della Vergine vestito degli abiti di secretario apostolico colle mani giunte come se orasse (a). Nelle quali opere, che noi diremo della siconda età dell'arte, se le cose non sono ridotte, che non le potevano essere, al termine a che lo furono nella terza età quando salivano tanto alto che le dovettero in fine precipitare; furono assai migliorate e nelle invenzioni e nel condurre con più disegno e belle maniere, e tolta via quella ruggine della vecchiaja, e quella goffezza che il tempo avea loro recato addosso, dettero principio e via al meglio che seguitò poi. Perchè vede ognuno quanto alla storia del disegno e della pittura giovino mirabilmente lavori di buoni artefici di quel tempo, i quali ti lasciano osservare quel lento progredire a che è andata l'arte dall' umile principio donde risurse e da che poi mosse al colmo della perfezione. Certo io sono ben lieto che di questa e di altre tavole siffatte (b) vada arricchita la patria mia, che molte città vorrebbero avere e non hanno. E poi che di dipinture a fresco ho fatto parola, dirò come nella cappella che fu poscia dei

---

(a) *Scrive il Giannotti nella sua Istoria che il Loccio aveva sue case contigue alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni in quella parte della città ch' era detta la valle*, e dove il Comune aveva pure la cappella di suo padronato di *S. Lorenzo* che ufficiava un prete con beneficio che conferivagli a beneplacito il magistrato e il consiglio segreto, e ve l' ebbe fino al 1645, (*lib. de' cons. del* 1636. *al* 1647 *pag.* 83. 157) e dove il Comune faceva lavorare da Niccola di Paolo De Seris del 1429, la cancellata di ferro che, rifatta poi la chiesa, fè porre innanzi alla nuova sua cappella de' santi martiri e reca la seguente epigrafe.

✠ DNICOLAVS ✠ PAVLI ✠ DE:SERIS ✠ ME ✠ FECIT ✠ AN ✠ D ✠ MCCCCXXVIIII

(b) Dico di quella di *N. D. della neve* nel monastero di S. Paolo; di quel grado o predella d' altare ch' era nella chiesa di S. Francesco con la storia in piccole figure della passione di Cristo; pittura che mutata poscia in VII quadri che sono oggi nel palagio del vescovo sente più che altra della vecchia pratica, e

Matuzzi nella chiesa di S. Francesco (a) una ve ne abbia con la *crocifissione di Cristo* nella parete di mezzo, dove è una moltitudine di figure di tutte età differenti d' aria e di forma quali a cavallo quali a piè che hanno in se grazia e sveltezza e una certa rotondità di contorni girati con proporzione che danno cenno di modi di buon contraffare e imitar la natura (b). E la storia del *giudizio* è dipinta nell' altra parete; ed evvi Cristo il quale sedendo con faccia terribile e fiera a' dannati si volge maledicendoli non senza grande paura della nostra Donna e di moltissimi santi che ginocchione o levati in piè vedono e odono la tanta rovina. De' quali dannati che molti prima erano e partiti nella istoria per bolge avanzano oggi appena, scorticciato l' intonaco, *i superbi e gli avari* su le teste de' quali cade un rovescio di borse o sacchetti pieni e pesanti come rovescio di gragnuola con fiamme e fumo che tolgono la vista; e tutti a precipizio s' imbucano dentro la gran bocca d' un draco che vaneggia in mezzo un lago di fuoco. E i dannati a simil croce recano scritta questa sentenza mozza in parte per lo guasto del muro.

Quando

Superbi forno assai aroganti
Però giaciono in golla del dragrone.

---

quella che è nel tempio di S. Maria maggiore = *La Vergine Assunta* = dove vedi tanta grazia e dolcezza di figura che ella si può ragionevolmente chiamare bella pittura, e dell' altra in S. Agostino di *N. S.* del popolo; dove se non miri siccome nell' altra e in tutte le opere di questi tempi lo sfuggire dolcemente delle figure con la scurità del colore è che i lumi siano rimasti solamente in su i rilievi, vedi imitata già molto meglio la verità della natura e quella vivacità e quel moto vi ritrovi che mancano alle opere di quelli che furono innanzi a que' tempi.

(a) Un *Dominicus Matutius* aveva sue case nella piazza di S. Giovanni, che recano ancora sulle porte le armi sbarrate a croce con quattro stelle nel campo (*V. Docum. num.* 3. *LII. in fine.*)

(b) Di questo secolo è la pittura della cappella dei *Toscanelli* in S. Agostino, di cui si è parlato di sopra ed il Crocifisso dipinto nell' ultima parete della chiesa di S. Silvestro.

La quale scritta non è la sola che in quelle dipinte parieti ancora si legga ; che le son tutte e quattro piene d' invenzioni e figure siccome la volta, perchè da una epigrafe vergata in un canto appariamo che del

M. CCCC. LXVI.

Questa. Chapella. A Fatta. Murare
Et Depengnere. Mastu. Giacobu
De Austino. De Mlto (forse Montalto) Pell' Anima Sua.
Et. Delli Morti Soi

E da un' altra posta a rimpetto di quella, che nel

M. CCCC. LXVI.

Questa, Chapella. Si E'. Depenta
Per. La. Mano. De Iohanni. Desparapane
Et. Antoniu. Suo. Figliolu.
De. Norscia. A dì Dodici. De. Ma
giu. Fo Fornita.

i nomi de' quali dipintori giungeranno forse nuovi a molti che si piacciano delle storie degli artisti italiani (a).

Ma le fortune de' toscanesi allentavano e avevano ogni dì meno. Atterrate le loro castella, cacciati i baroni, iti a sacco e rovinati i villaggi, distrutto il contado, rotta la città di case di strade di mura, ancora le poche terre caseggiate grosse e minori che intiere o a metà rimanevano loro soggette recavansi da altri a vicariato da altri a censo a dominio o a pegno da altri. *Canino* e *Piansano* erano già; meno certi diritti che rendevano ancora a' Toscanesi, a' quali Paolo II. e Sisto IV. comandavano nel 1465 e nel 1476 che riguardassero i piansanesi (b); e a' quali gli uomini di Canino senza comandamento d' alcuno spontaneamente riguardarono sempre, erano

---

(a) Altri a fresco erano nella chiesa di S. Francesco del secolo XV e XVI che oggi o sono guaste o furono distrutte. Di una di cosiffatte pitture ch' era dentro una gran nicchia e serviva a cappella oggi non restano che le seguenti parole.

Hanc. capelam. et hoc. opus. fecit. fieri Dna Angela Filia. Petri Benazonis. De Parma. Et. hoc. anno Et. mensis. Martii Die 1503.

(b) *Docum. num.* 72, e 73 *Vol.* 2. *p.* 266. 267.

dico usciti dalla signoria loro; e uscito n' era come di anzi dicemmo, pur *Tessennano*, che il vescovo di Montefiascone aveva già fatto col castello d' *Arlena* di sua diocesi e i signori di Farnese v' avevano su loro ragioni per censo. Il quale pagarono o non pagarono a' papi fino alla età di Paolo III. (*Lib. Cens. an.* 1464. *ad* 1514; *Mot. Prop. Paul. III. in lib. Divers. fog.* 138.) quando questo pontefice che era pure un Farnese investiva della dignità e del dominio pochi anni avanti fondato del ducato di Castro Orazio e i successori di lui; nel quale e Canino e Piansano e Tessennano ed altre terre assai erano comprese (a). Perchè i toscanesi restando-

---

(a) È curioso il sapere come a' tempi del Card. Alessandro Farnese e di preciso del mese di Febbrajo del 1584 standosi alcuni uomini di Tessennano lavorando i loro campi pigliassero *sette turchi* di que' pirati che facevano allora tanta guerra alle terre marine; i quali sbarcati con altri compagni a Montalto e tirato il legno in mare erano venuti per corseggiare il paese in quel territorio, ma non così di soppiatto che i lavoratori da' loro campi non gli scorgessero a venire: perchè tacitamente colle loro marre nascostisi dentro a' pruneti e alle siepi, usciti furiosamente di la furono sopra a' corsari all' improvviso e sette ne menarono cattivi dentro alla terra. Saputa la presura di costoro, il card. Farnese scriveva a' priori della Comunità di Tessennano *Magnifici nostri amatissimi. Havemo inteso per la lettera vostra la cattura che havete fatta nel vostro territorio di sette Turchi che ci ha portato molto piacere, vedendo che non havete mancato di quella diligentia che vi si conveniva, e restiamo in ciò di voi con molta sodisfattione. Et perchè dal Giraldi vi sarà fatto intendere quello che ne havete a fare*, (quello che ne facessero non si sa), *ci basterà dirvi che lo esseguiate volentieri, che da noi si haverà consideratione a quello che conviene nel resto. Et state sani.* =

E perchè i priori di Tessennano assai si tenevano cara la grazia de' loro duchi; nell' entrare di gennaio del 1600 li presentavano *d' un cinghiale e di due capri* che molto ebbero in pregio e di che molto ringraziavali pel cardinale e per se Ranuccio Farnese; a' comandamenti de' quali si mostrarono sempre così obbedienti e sì pronti gli uomini della terra, che non dubitarono nel 1608 pel divieto che avea fatto per bando il card. Alessandro di sfornire il paese di grasce di tor via al primicerio di Toscanella quattro paja di buoni piccioni che aveva levato in Tessennano per menarseli a casa e farne un pò di pasto; della qual fraude che pareva al podestà di Tessennano fatta alla legge

si omai quasi soli o co' soli panni, benchè ricchi ancora, che avevano addosso; i rettori del patrimonio provarono pur essi a isminuir loro giurisdizione, che papa Sisto ritogliendola a quelli restituiva del 1481 al podestà loro; vietando che mai niuno o bargelli o fanti o ministri d'altri giudici che spacciano i loro fatti s'intramettessero nelle cause de' cittadini e di quei del distretto del proprio podestà in fuori; alle quali solo doveva dar fine (a). Ma siccome superbia asseta, e colui che una e più volte fu macchiato di tal vizio superbo è sempre e vuol parere sopra quello ch'egli è; i toscanesi se bene per malanni infiacchiti e fatti per altri gastighi più accorti (b) avevano ancora qualche grillo da levarsi dal capo e lo si vollero levare; perchè avendo papa Innocenzo VIII. (era del 1484) mandato commissario a Toscanella Bernardino della Posta stipendiario di Francesco Cibo suo nepote e capitano della Chiesa i toscanesi, o vuoi che costui tenesse per ragione e giustizia tirannerìa usurpamenti o per soperchi e in carichi che faceva al paese o per sua grandigia male comportassero suo reggimento; rinnegata la pazienza in tanta rabbia e in tanto furore trascorsero, che avvisandosi colla morte di lui l'onta che ricevere loro pareva vendicare, lo impiccarono per la gola. E così appeso in sul balcone del Comune il lasciarono non riguardando a biasimo nè a danno che potesse incoglierne alla città nè all'oltraggio fatto al pontefice nè al nepote di lui che non era da portare in pace si fatta vergogna. E giunta a Roma la novella di tanto misfatto il papa coman-

---

datone al cardinale avviso, rispondeva egli il 12 Agosto al podestà = *Magnifico nostro amatissimo* = *Li bandi che proibiscono l'estrattione di grascia pollami e piccioni dallo Stato si devono intendere moralmente et non per ogni poca cosa; perchè così s'impedirebbe il mutuo commercio con luoghi conviciui: da quali pur li nostri vassalli hanno bisogno di molte cose Restituirete li quattro para de piccioni levati al Primicerio di Toscanella senza dare alcuna molestia a chi li portava, se ben in ciò ancor vi scusamo, et commendando la vostra diligenza congiunta con buona volontà. State sano Vostro A. card. Farnese.* = carte originali nell'archiv del Comune di Tessennano).

(a) *Docum. num.* 74. Vol. 2. p. 268.

(b) Docum. num. 36. Vol 2. p. 189.

dò che presi coloro che il della Posta avevono morto fossero strangolati, multata la città di *due mila salme di grano* l'anno perchè più non montasse loro la bizzarria; multa che tennero per assai grave comunque giusta: avendo poco innanzi fornito da pagare il balzello delle due mila rubbia di grano o delle mille libbre papaline della prima condanna, che i benigni pontefici avevano innanzi a Eugenio IV quasi in metà alla città scemato, ed egli avealo levato del tutto. Ma è vero quello che si dice non avere gli uomini maggiore inimico che la troppa arroganza; perchè gli fa licenziosi e arditi al male e cupidi di turbare il ben proprio con cose nuove (a). E le nuove avversità che provarono i toscanesi poterono anche allora ammaestrarli che niuno dee prendere ardire di aver a niente i magistrati e presumere distorcersi contro all'autorita loro e peggio villaneggiarli ed ucciderli. Ma poichè a tante pene e scapiti e disastri ora mai più non bastavano, li allegeriva papa Innocenzo, che mite gli era e benificentissimo molto, di una parte uguale delle riscossioni del sussidio e del sale che pagavano alla sua camera per acconciare in due anni le mura urbane ridotte a male e riduceva per dieci anni a meno il salario del podestà e del cancelliere di Lui che avea cura di registrare gli atti pubblici ciò che fu donar loro grazia grandissima (b). E a non molto parve a' toscanesi far vita ancora più serena, e più lieta: perchè venuto in saputa loro il 28 settembre del 1493 che papa Alessandro VI avea dato il cappello del cardinalato ad Alessandro Farnese, che fu poi Paolo III. allargarono il cuore e si levarono a subite e nuove speranze; poichè molto si confidavano di lui ch' era de' primi della città, e dove il fratello Angelo Farnese capitano degli

---

(a) Di quest' anno fù pace in Viterbo tra Giovanna di Toscanella moglie di Paolo Marzi Viterbese occiso da alcuni soldati corsi ch' erano di guardia in quella rocca e quindici di costoro che ebbero a procuratore il loro castellano Marcantonio degli Altieri di Roma, i quali co' parenti dell' occiso tutto dì si guerreggiavano con ispavento grande e danno de' cittadini. La pace fu fermata con istromento di Notajo *Viterbii in arce civitatis praedictae* (dal saggiet. giorn. rom, vol IV. pag. 148.)

(b) *Docum. num.* 75. al Vol. 2 p. 269.

stipendiarii della Chiesa aveva allora con ottantacinque uomini d'arme nelle avite case fermato sua stanza (a). Perchè di quel dì medesimo raunavasi nel palagio il consiglio e facendo festa al grande cittadino lo eleggeva pel comun bene della terra ad altro suo protettore e riccamente donavalo di tazze d'argento e di legno di gran pregio e valore (b). Il quale non andò guari che venne qua a diporto e vi rimase otto dì fattagli dal popolo grandissima allegrezza e festa e presentatolo di nuovi doni che ebbe assai cari (c). De' quali non meno donava pochi dì appresso la città il cardinale di S. Giorgio vecchio suo protettore, che tre giorni vi dimorò e al quale aveva prima mandato ambasciadori e raccomandato il Comune e le cose sue (d). E siccome le venture quando cominciano fan come le disgrazie che alla prima per lo più le altre succedono, così le presenti allegrezze de' toscanesi tirarono nuove allegrezze, quando nel giorno 28 di quel mese scrivendo a' priori Alessandro VI che da Corneto avria mosso alla città loro per pigliar-

---

(a) *Breve di papa Aless. VI.* (1493) *nell' archiv. del Comune* — dissi altrove de' Farnesi, allorchè parlai del Castello *Ancarano* della quale schiatta era un ramo in Toscanella e dove vedonsi ancora le loro case, che furono poscia de' Torrigiani, colla impresa de' gigli e la grande fenestra guelfa co' telai commessi a croce siccome quella che rimane ancora nel palagio del Comune che fu prima dei podestà.

(b) *Docum. num.* 76. Vol 2. pag. 270.

(c) *Lib. de' cons.* 8 *Ottobre* 1493. *Si partecipa ai consiglieri del Consiglio segreto che il card. Aless. Farnese protettore della città per lettere scritte al magistrato intende di venire a Toscanella e starvi otto giorni circa..... Si risolve che sia ricevuto con animo ilare e grato.... e sia regalato di Some* 15 *d' orzo.*
4 *scatole di confetti.*
4 *paja di capponi e di*
4 *libre di cera lavorata*

(d) *Die* 12 *Octob.* (1493)

Proponitur qualiter Rm. D. Carolus card. S. Georgi est Corneti et vult venire huc hinc ad paucos dies mansurus per duos vel tres dies. Proponitur an videretur aliquos oratores mittere ad secum congratulandum nomine Communitatis nostrae, ac etiam si videretur postquam huc venerit sibi aliquid condonari ut sit nobis propitius in occurrentiis etc. Delibera-

vi dimora (a), furono i più lieti e contenti uomini che giammai fossero; e aspettando da lui beni quanti venir ne potevano da largo e generoso monarca, tutti senza alcuno indugio dettero opera a fare che con grandissimo giubilo ricevuto fosse e di doni e di apparati egli e la grande sua comitiva splendidamente onorati. Perchè gli anziani e 'l gonfaloniere del popolo chiamati subitamente i consiglieri a deliberare su quello ch' era da farsi per l' avvenimento del papa; decisero che al magistrato e insieme a otto cittadini si desse piena balìa di provvedere alla spesa che molto volevasi sontuosa e magnifica per far gli apparecchi di tanta festa (b). E intanto si assettavano le vie dentro e fuori e ordinavasi che quella che mena a Viterbo; poichè di là era per giungere il papa mutato l' ordine del viaggiare; prestamente si ristorasse; e chiese e fabbriche e palagi e uomini e donne di nuove abbelliture s' adornassero perchè ogni cosa paresse qui al pontefice vaga acconcia e graziosa.

Nè tanto bastava; che il giorno primo di novembre raunatisi quei del consiglio, perchè le provvisioni e spedizioni fossero in punto a lor tempo si deliberò che si desse ispecial commissione a

---

verunt quod mittantur tres oratores, videlicet Cristophorus Pedoncelli et Antonius Cig'ioni et Dominicus Santis Ioannis ad D. S. R. ad secum congratulandum et ei comendandam hanc Communitatem et populum, (*dal lib. de' Cons.*) dove si raccoglie che venuto a Toscanella a segno d' onoranza lo fecero presente di cinque some d' orzo di due paja galline e di capponi e di due libre di cera a candele.

(a) *Docum. num.* 77. Vol. 2. p. 271.

(b) *Dal lib. de' cons.* 1492. *al* 1494.

tutti i consiglieri e a molti de' cittadini di procacciar vino, pane, carni, vitelle (a), polli (b) e fieno e orzo e legna (c) e quanto altro faceva bisogno a ricevere con buoni trattari il pontefice, i cardinali e il codazzo de' cortigiani che lo seguivano (d). I quali il 4 novembre facevano ingresso nella città parata a festa, tratto il papa

---

(a) *Item ordinaverunt ac statuerunt quod omnes cives et habitatores dicte civitatis cogantur vendere vitulas pro S. D. N. et ejus comitiva, et alias carnes prout infra.*

Ser Cristoferus magri	-	-	-	*vitule*	02
Antonius Ciglioni	-	-	-	*vitule*	02
Ducus Ioannes derubeis	-	-	-	*vitule*	02
Cristoferus pedonello	-	-	-	*vit.*	01
Dominicus Ionis	-	-	-	*vit.*	02
Ser Blagius nasonii	-	-	-	*vit.*	02
Liberatus Inis	-	-	-	*vit.*	01
Celsus ser Antonii	-	-	-	*vit.*	01
Bartolom. Paulant	-	-	-	*vit.*	01
Heredes honorii Castr. (*castrati*)		-	-		02
Celsus ser antonii castrati	-	-	-		06

(b) *Et ordinaverunt quod solvatur pro qualibet domo una gallina pro prefato D. N. pp.* (Dmno nostro papa)

(c) *Item prefati magnifici Dmni Confal. et antiani et homines ut supra electi volentes opportune providere super omnibus quibus opus erat in d. adventu S. D. N. elegerunt infros super stantes et commissarios ad infra officia.*

Super stantes vini
Petr. Paulus (*sic*) *Antonii*
Petrum de Parma et
Paulum magri paulli
Super stantes feni
Petrum nocchi
Hieronimum serangeli
Super stantes ordei etc.
Super stantes panis etc.
Super stantes pullorum et lignorum etc.
Super stantes stabularii etc.

(d) A ciò non fosse pericolo che le provvisioni mancassero il magistrato comprò con pubblico stromento il 6. novembre da Celso di ser Antonio 35 *some di vino buono a bolognini* 100 *la soma* (cioè bajocchi 100 per 64 boccali)

a mano e a petto d' uomini entro il cocchio fino al palagio de' priori dove prese sua stanza, e dove più tardi gli anziani i consiglieri e cittadini deputati presentavansi a lui a fargli omaggio, baciargli il piè e dimandarlo di grazie. E 'l pontefice ricoltili benignamente e pigliate le suppliche rispondeva al chieder loro piacevoli e blande parole, alle quali teneva dietro a non molto lo impetrare d' una parte di quello che addimandavano (a). E fu allora annullata e cassata la multa delle due mila salme di grano che pagavano ogni anno per la impiccagione di Bernardino della Posta (b); comunque dalla metà del debito che di quest' anno ancora dovevano dare (c) non volesse riscattarli (d). Erano col papa *otto cardinali* non so quali, eravi Roderico Borgia, Angelo Farnese, il conte di Pitigliano e l' altro capitano Giovanni Serra; e tutti col pontefice furono do-

---

e più 50 *some di orzo a bolognini*, 37. 5. *la soma*; che era di 400 libre; e 40 *castrati al prezzo di dodici carlini l' uno* (90 bajocchi per castrato) *quali prezzi li si debino pagare con mandato su la cassa pubblica*; obbligati i magistrati e il ser Antonio *alle pene del doppio per chi facesse mancamento* (*Dal lib. cit. de' cons. di quell' anno*). Nè il grano costava più dell' orzo in quell' anno, vale a dire cinque carlini la soma di 400, libre, o baiocchi 37. 5: il pesce grosso buono fresco un bajocco la libra (*Loco cit.*)

(a) Il 5. di novembre dà avviso il gonfaloniere al Consiglio avere il papa risposto a' deputati = *che vadino il lunedì seguente a Corneto dove sarà S. B. colle suppliche presentate e terrà su quelle colloquio con essi ed alcuni cardinali e si studierà di far cosa grata al nostro Comune* = (*Lib. de' Cons. cit.*) Da qui si vede che il papa arrivò a Toscanella prima del 5. di novembre e mosse da qui per Corneto.

(b) *Pro certo mallèo* (maleficio) *commisso in personam cujusdam latronis famuli tunc cujusdam stipendiarii Domini Francisci Cibo* (*Lib. de' Cons.*)

(c) *De qua summa d. Communitas restat debitrix in salmis ducentis quinquaginta de qua etiam petit absolutionem* (*loc. cit.*)

(d) Fra le grazie che ottennero allora da papa Alessandro fu quella della *indulgenza plenaria* nella festa de' SS Protettori della città, e l' altra del ristauro delle mura, negata loro la *separazione del vescovado da quello di Viterbo, e che le cose se riportassero come erano prima dell' unione, la quale fu fatta da Celestino III l' anno* 1192 (*Cons. cit.*)

nati di larghi doni (a) che il libro de' consigli donde cavai siffatte notizie piglia in nota e descrive. Ma se la venuta del papa fece onore e pro a' toscanesi, egli fu gran danno perdere al dipartirsi di lui dalla città *l' eqregio dottore di medicina e maestro di eloquenza, siccome il libro de' consigli* lo chiama Gregorio Silvagni suo concittadino; a cui da due mesi avanti aveva il Comune spacciato patente di medico della città per un anno e accompagnavala con onorario quale al suo valore si conveniva di *cento quaranta ducati d' oro dibo-*

(a) *Et ordinaverunt quod dono deutur prefato D. N. et Cardd. cum eo vinientibus ac aliis prout infra.*

S. D. N.

Viginti quinque palme ordei
Duodicim palme vini
Viginti quinque paria pullorum
Duodecim salme panis albi
Sex vitule et decem castrati
Triginta libras cere laborate in cereiis et fanelottis
Sex scatulae confectionum: et quatuor marza panis
Sex centum manne (manciate) *feni:*

OCTO CARD.

Sex salme ordei pro quolibet
Decem paria pullorum pro quol.
Una vitula pro quol
Duo castrati pro quol.
Due salme panis pro quol.
Due salme vini pro quol.
Due scatule confectionis et unus marza panis pro quol.
Duo cerei et due libre candelarum de cera pro quol.
Centum manne feni pro quol.
Decem salme lignorum pro quol.

D. IOANNI SERRA CAPIT. STRADIOCT (degli Sradiotti)

Una salma vini
Due salme ordei
Una salma panis
Una vitula et
Manne centum feni

M. D. COMITI DE PITIGLIANO

Sex salme ordei

lognini 72 per ducato; che papa Alessandro con buona grazia de' toscanesi volle menar seco e metterlo ad essere al servigio suo (a).

Correva l' annò mille quattrocento novantaquattro alli 6 di giugno , allorchè venuto il papa a Civitavecchia dove era grande caro di vettovaglia , spediva per Lodovico Agnello e Francesco Borgia suo nepote protonotario e commissario lettere a' toscanesi (b) e Vetrallesi , a' Montaltesi e agli anziani d' altre terre , perchè a lui si mandassero duemila ova e dodici o quindici paja capponi che rari erano colà e che il Comune nostro studiossi prestamente di procacciare e ne inviava la spedizione per uomo a posta (c). Nè ciò fu grave , ma si il foraggio da alimentare i caval-

---

Quatuor en. vini
Octo paria gallinarum

M. D. ANGELO DE FARNESIO

Tres salme ordei
Duo enos vini
Quatuor paria pullorum

D. RODORICO BORZAE CAPIT. CUSTODIE

Centum decem salme feni
Tres salmas vini
Viginti quinque salme lignorum
Quatuor paria pullorum
Quinque salmas ordei
Tres salmas panis
Dimidia vitula
Uno castrato

(a) Di lui si dice in quel consiglio del 30 Ottobre (1493) in cui fu eletto a medico della sua patria , ch' era assai noto per la somma di lui abilità *in variis nobilibus et clavis civitatibus et apud pontifices et prelatos.* Egli era stato eletto da' consiglieri a provvedere alle stanze del papa e della corte ; a fargli con altri nobili cittadini riverenze a nome della città presentarlo e chiedergli grazia.

(b) *Cum nuper terram nostram Civite vetule venerimus una cum aliquibus Card. ibique aliquandiu moram trahere intendamus , et victualia ipsius terre propter loci sterilitatem multitudinemque quam nobiscum duximus non suppleant , vobis. ec. mandamus ec.* (*Dall' arch. del Comune*).

(c) *Dal lib. de' consig.*

li di messer Angelo Farnese; che il tempo della ricolta era venuto ed era di quell' anno carestia e scarso di grano di paglia e di fieno; e l' alloggiare a pena di tremila ducati dugento cinquanta cavalli mandati da' veneziani al papa e il mandare per suo comandamento *trenta guastatori* a Ostia, soldati de' denari del Comune per gettar giù quella rocca; e altri venti spedirne subitamente a Civitavecchia al soldo di cinquanta carlini il mese per guardia della terra che parea che minacciasse la flotta di Carlo VIII (a).

Delle quali spese assai stemperate che consumavano l' avere del Comune molti e grandi lamenti tutto dì facevano i toscanesi nelle pubbliche e private congreghe (b); a' quali s' aggiungevano i pianti dolorosi e gli alti guai che levavansi da tutte parti della città per la grande pestilenza di mortalità che mieteva le umane vite e più che 'l terzo delle genti avea mietuto e quello che più pareva sano all' altro dì era morto. La quale rovina non fu minore nelle nostre circostanze e maggiore in Roma dove la pestilenza più durò; nè questo fu il solo giudizio che degli ultimi mesi di quell' anno Iddio mandasse in terra; che in altro più grande era già per cadere miseramente la Italia e stava a' toscanesi per piombare sul capo.

Giunto all' uscire dell' ultimo dì di dicembre del mille quattro cento novanta quattro Carlo VIII re di Francia in Roma lasciavala il 28 gennaio per muovere alla conquista del regno di Napoli che recavasi tutto alle mani senza rompere battaglia. E 'l 20 di maggio ripreso verso Roma il cammino non aspettato da papa Alessandro vi ritornava; il quale udite le mosse del re contro cui avea patteggiato accordo con Massimigliano re de' romani con Ferdinando il cattolico con la Signoria di Venezia e col Moro avea ri-

---

(a) *Dal lib. de' cons.* 1494. Era già calato in Italia Lodovico duca d' Orleans, ed imbarcatosi nella squadra reale spedita dal re Carlo, avea preso terra a Rapallo occupato da' napoletani in quel di Genova, i quali comandati da don Federigo fratello del re Alfonso venuti con lui alle mani, furono da' francesi rotti e vinti in una grande battaglia, della quale sconfitta abbassò molto l' onore del re Alfonso (*Murat. Ann. d' Ital. tom. IX.—II*)

(b) *Lib de' consig. cit.*

coverato ad Orvieto. Ma presto il re Carlo abbandonava la città de' papi per afferrare la francia: perchè partito in tre falangi l' esercito e per andare diverso voltolo verso Toscana una nè drizzò a Toscanella, dove rotta la resistenza e la forza de' cittadini che gagliardemente s' erano prima opposti alla battaglia, e superate per rinforzato assalto le mura ferirono si aspramente tra coloro che ravviliti lasciato il combattere s' arrenderono. E pareva che posate a terra le armi dagli sconfitti toscanesi quelle pure de' nemici dovessero posare; ma gli sdegni di que' crudeli e ridottati carnefici maggiori apparirono vinto e avvallato il popolo che quando menava nella zuffa le mani. E allora non fu mai visto più grande macello nè la età la forma la innocenza de' bambini di donne di vecchi poteronli dalla furia di quelle tigri salvare; nè a' feriti a morte si perdonò che il feroce masnadiero percotevali a mezzo il capo colla daga e in due li fendeva, e quelli che vivi non ebbero colle mani e co' denti sbranarono. E di pesti e d' infranti era ogni piazza ogni via coperta, di sangue e di cervella insozzate le mura, piene le case di moribondi che mirando loro ferite mugghiando spiravano. Ma l' ira non era ancor sazia, nè vendetta pasciuta d' ira abbastanza: perchè ciò che 'l ferro risparmiò arse la fiamma, e quanto avanzò alle arzioni rubarono e predarono i barbari. E mezzo il paese allora andò in fiamma che più non surse e nel grande abbruciamento che seguì in tutta la terra l' ospitale di Santa Maria della Rosa le case in parte del vescovo aggiunte alla chiesa Cattedrale di S. Pietro, i quartieri del *Lione*, dei *Monti*, della *civita*, della *fonte del butinale*, della *valle* incendiarono. Stracchi costoro nelle crudeltà e sopra il sangue di tanti miseri se ne andarono alla volta di Siena, menando dietro buon numero di prigioni che alle preghiere de' Viterbesi restituì il re senza riscatto; i quali tornati alla vota e disertata terra tal pianto levarono e sì grande che andò infino al cielo; imperò che non v' avea casa piccola o grande che o tutti o i più non fossero andati, e quelli che rimasti erano feriti o rotti; le cui piaghe i buoni viterbesi soli si stavano a confortare; che mandati quà molti medici e confrati di quelle loro pie raunanze con ogni maniera di

uficii e di ajuti affettuosamente li ristoravano (a). Io non so dire il numero de' cittadini che da que' feroci trucidatori che tutta una città aveano messa a uccisione campassero, nè quelli che morti furono da otto mila orsi meglio che uomini bramosi e arrabbiati; ma giudicando al grosso vorrò stimare che uccise fossero allora più che tremila persone (b); che meno non vi voleva a desolare la terra. La quale restò si scema d' abitatori e d' uomini di rinomo (*vi-*

(a) *Bussi Stor. di Viterbo pag.* 286.

(b) Leggesi nella riforma dello Statuto fatto nel 1516 = *Post illam gallorum saevitiem et in auditam depopulationem in civitatem, templa, con, cives et liberos nostros, prefata civitas est diminuta, annihilata et attenuata etc. V. P. Iovii Hist. II. pag.* 37; *Guicciardini lib. II. Andrè de la Vigne, Iournal. pag.* 151; *P. Bembi Hist. ven. II*; *An. eccl. Raynald* 1495. §. 22 e 23; *Arnoldi Ferronii lib. I. pag.* 14. *Muratori An. d' Ital tom. IX. II.* il quale in troppo minuto stimò gli uccisi a soli 600; che il Tursuno (*Francor. reg in Ital. adv.*) aggiunse a 700, ed altri all' incontro col Tarcagnotta a quanti erano nella città o poco manco.

Nè crederò al *Dupleix istoriografo regio nella vita di Carlo VIII.* che il re stesso venisse con parte dell' esercito a Toscanella; poichè egli da viterbo mosse difilato a Siena col grosso delle genti dopo tre dì di fermata nella città e tenne nell' andare tutt' altro cammino. Il fatto è contato nè *Ricordi de Sacchi* che iva notando un *Francesco Alessandro* di quel casato scrittore contemporaneo e viterbese e testimonio di vista, fatto che ridisse il Chmo Orioli *nell' Album di Roma dist.* 16. *an. XVIII. pag.* 122, 55 colle parole stesse del vecchio cronista che suonano in cotal guisa.

1495

„ Vendesene (el re de francia) in viterbo et entro per la porta di San
„ Xisto alle 22 hora et alloggio li in San Xisto : cioe a di cinque de lugnio de
„ venardi. Et con tutto il suo exercitu che tra li alloggiati in viterbo et in al-
„ tri luochi circostanti furono tra cavalli et a' piedi de numero sessanta milia.
„ partisi lunedì seguente de pasqua rosa che fu a di 8 de lugnio et ando ver-
„ so siena et con infinite artigliarie. *El gran bastardo con sua compagnia*
„ *con otto milia comactenti ando ad toschanella alloggiare la domenica*
„ *di pasqua rosata per non potere stare in viterbo el quale era pieno.*
„ *li toscanesi non lo volsero acceptarle: ad mezo dì della prefata domeni-*
„ *ca ce entrarono per forza de bactaglia et ad mazaro assai et robo-*
„ *rono tutta Toschanella.*

ri probi lo statuto li chiama) che per dicisette anni il Comune non ebbe nè tutta la signoria ne la signoria un Consiglio. E di tanta pietà e spavento fu preso papa Alessandro nell' udire l' orribile strage de' toscanesi che lasciato Orvieto troppo vicino al passaggio di Carlo, a Perugia si ritrasse; deliberato di pigliare Ancona, se l' esercito omicida del re tenevagli dietro. Ma quello volte a Orvieto e a Perugia le spalle in quel di Siena si ridusse; e fatta salva Firenze venne in Lombardia per lasciare colà ancora lunghe memorie d' atroci misfatti (a).

Le scompigliate cose de' toscanesi rassettate alla meglio l' anno di poi elessero il nuovo podestà che dal maggio del 1495 più

E il Sismondi scrive = *Rinnovavasi in Toscanella il fatto di Montefortino, castello della campagna di Roma dei Conti, che preso dall' armata francese allorche marciava alla conquista di Napoli furono uccisi tutti gli abitanti. E rinnovavasi pure quello di Monte san Giovanni ai confini del regno di ragione del marchese di Pescara Alfonso d' Avalos; che preso in poche ore sotto gli occhi dello stesso re ordinò di uccidere tutti gli abitanti senza lasciarsi piegare a compassione nelle otto ore che durò tale carneficina. E monte S. Giovanni fu in appresso bruciato: di tanta ferocia non aveva esempio l' Italia* (*Guicciardini Stor. Vol. I. P. Jov. Hist. II. Diar. Ferrar. pag.* 293, *Andrè de la vigne Iournal de Godefroy pag.* 129, *Phil. de Comines memoiris VII. e XVI pag.* 323)

(a) Quando la mal avventurata spedizione de' Francesi in Italia non avesse loro fruttato che la conquista di *Giano* o *Giovanni Lascaris* il più rinomato professore di lingua greca che nel secol XVI vantò la Toscana, avrebbero ancora da compiacersene. Fu questo veramente il solo trofeo ottenuto da Carlo VIII allorchè discese dalle alpi. Del ritorno del pontefice a Roma fece parola ne' suoi *Ricordi* il Sacchi; e così la discorre.

1495 *a dì* 15 *di Lugnio*

Ricordo come per la venuta pel re di francia (che innanzi disse ch' era homo piccolo di tempo de 25 *anni) in roma la S. di N. S. papa Alexandro sexto se partì da Roma come dito qui incontro et andosene ad Orvieto et poi ad peroscia col suo exercitu et corte con ben* 18 *cardinali et da poi che il detto ressi fuor del tenimento della chiesa el santo padre*

non governava la città ; e 'l papa lo confermava (a) , e i caninesi ancora osservando l' antica fede pagavano il loro censo (b) ; che anche di questa rendita sebbene meschina principiava a bisognare il Comune. Il quale a tener difeso e munito diguardia , piu che a proteggere i riscotitori delle colte e dogane , mandava il papa Annibale Varano da Camerino con cento cavalli leggieri e trecento fanti (c) , temendo che per essere il paese smantellato in gran parte di muro non avessero le masnade degli Orsini ch' ei guerreggiava a Bracciano (d) ad assaltarlo improvvisamente e ridurselo a ubbidienza. Nè vani erano del papa i sospetti , poichè venuti non molto dopo Carlo Orsini e Vitellozzo Vitelli a Soriano con animo di scorrere per il paese nostro e menare a guasto quanto v' era rimaso , scriveva il papa a' toscanesi di mezza notte circa del dicembre del 1496 , che stessero sull' avviso (e) e avessero buona guardia del nepote e dello zio del vescovo d' Orvieto che

---

ritorno ad roma et fece la via de Viterbo con tutta sua (?) *corte et cardinali et entro in viterbo a di 23 de lugnio la vigilia di S. Giovanni fu de Martedì alle 23. XXIII hore con gran trionfo et magnificentia e stette al vescovato partisi el giovedì sequente la mattina el fu a dì 25 del sopradetto et andosene verso roma perche la vigilia de san piero et paulo sua santita se voliva trovar in roma et in casa et palazo suo. Li fu fatto grande honore dal comune et ciptadini di viterbo , et stati alle spese del comune. Fra l altri ciptadini come l altra volta fui chiamato dal consiglio generale ad dovere ordinar et provedere del tucto per la venuta de sua santità et tucta sua corte et partisi assai satisfacto et contento.*

(a) *Docum. num.* 79. Vol. 2. pag. 273.

(b) *Docum. num*, 80. Vol. 2. pag. 274

(c) *Docum num.* 81. Vol. 2. pag. 276.

(d) E intanto scriveva a' priori che *volentes providere necessitati vectigalium pro exercitu nostro qui ad expugnationem Bracciani profectus erat* ad ogni richiesta de' commissarii vendessero loro *usque ad quingentas salmas frumenti pro justo et convenienti pretio , et faciatis etiam confici panem in magna quantitate et in castra nostra juxta corum ordinationem panem , ordeum , et alia vitualia in abbundantia mittatis , quibus de justo et convenienti pretio satisfactum erit* Dat. Romae ap. S. Petr. anno pont uvi quinto (*Breve nell' arch. del Comu.*)

(e) *Docum. num.* 82. Vol. 2. pag. 277.

traditori erano e gente insidiosa. Ma o che l' avviso del papa venisse a costoro palese o che il prepararsi che facevano i toscanesi d' uomini e d' armi; nè quelli che facevano parte Orsina ne le armi loro apparirono vicine o da lungi a crescere i malanni de' toscanesi, i quali molto ancora si stavano dubbiosi per la paura di nuova peste che i pochi avanzati all' eccidio de' galli non finissero si miseramente la vita (a). Ma piacque a Dio di cansare allora da questo albergo Oste si fatta, nè altro ospite allogiarono i toscanesi che Guido Baldo da Montefeltro duca d' Urbino con parte delle sue genti nel mese di gennaio dell' anno vegnente (b); il quale insanguinato e malconcio per la rotta che gli avevano dato l' Orsini, Vitellozzo e Bartolommeo d' alviano riparava tristo e doloroso dentro la terra (c). E con tali travagli, miserie, sospetti e paure finiva il secolo XV, di cui non fu altro mai più calamitoso all' Italia e all' afflitta e quasi morta e ancora fumante mia patria.

Veniva dunque l' anno millecinquecento, nè ferma la guerra di fuori, manco le armi di dentro restavano quiete, ne di ladroni e malfattori sicure le vie e le terre della Chiesa. Perchè sendosi sbaragliate per le campagne le brigate o compagnie de' corsi condotte a soldo dal papa, a' quali per essere sfacciati soprastanti e

---

(a) I quali dubbii s' accrebbero allorchè un Pietro Paolo *Tutii veniens ab urbe*, dove il morbo contagioso infieriva, *cum quibusdam suis parentibus armatus balestris et aliis armis* era entrato nella città di furto; per cui chiamati i consiglieri a provvedere *super gravi emergente* decisero di cercarli dovunque e metterli in luogo sicuro; ma furono cerchi per tutto invano (*dal lib. de' consig. del* 1496.)

(b) *Docum. num.* 83. Vol 2. pag 278.

(c) Il citato documento serve a correggere un fallo del muratori là dove dà prigione agli Orsini *Guido baldo duca d' Urbino* dopo la battaglia combattuta da costoro e dall' oste papale il 24 gennajo di quell' anno fra Soriano e Bassano. La venuta del duca a Toscanella il 27, e se vuolsi più tardi il 28 di quel mese, della quale avvisa il papa i cittadini, avuto l' avviso di quella sconfitta, toglie affatto ogni apparenza di vero alle parole del grande annalista che prima di lui aveva detto il Guicciardini dal quale forse il muratori le tolse. Il Giovio che conta altrettanto narra che questa fazione fù a' 26 di gennaio del 1497.

violenti assai aveva dato licenza; andavano costoro taglieggiando casali, ville e persone e saccheggiando paesi, e stati quasi sempre in fatti d' arme e soldati avventavansi arditissimamente contro chiunque si parava loro davanti rubando ciascuno che meno poteva di loro; perchè la gente prese di ciò tanto sgomento che nessuno ardiva d' uscire fuor delle case. E dato avea il core al pontefice di trovar rimedio a tanta roveria (a), ordinando che tutti in un dì uscissero da tutte le terre uomini armati in brigate e andassero durante un mese a caccia di costoro come di fere selvatiche per pigliarli; ma o che si stancassero i cacciatori del lungo giuoco o molti o alcuni di loro non tenessero fermo; sicchè perseguitati in un luogo in altro dove dagli agguati erano difesi si riparassero; io leggo ne' consigli del Comune che sostennero i toscanesi buona pezza del secolo questa cieca peste, di che non finivano mai in quelle loro pubbliche raunanze i duri lamenti.

Procedevano in questo tempo felicemente le cose di Cesare Borgia, il quale dirizzatosi verso Piombino avea preso Sughereto, Scarlino, le isole dell' Elba e di Pianosa, e a' 3 di settembre del 1501. per opera di Pandolfo Petrucci ancora Piombino gli veniva in mano e con la terra pochi giorni dapoi la fortezza. Perchè non poteva il pontefice che in nulla cosa pensava se non nel Valentino non nascere desiderio di vedere il nuovo acquistato paese; e questa sua voglia che tacciono gli storici apriva egli a' toscanesi col suo breve del 29. febbrajo del 1502 che diamo tra' nostri documenti (b); quando facevasi pure a chiederli, se cara era loro la grazia sua di buona provvissione di fieno, d' orzo di pane e d' altre cose siffatte onde la città avea di quell' anno grandissima copia e molto era il bisogno della città di Castro, dove egli con sua corte prima che a Piombino volevasi ridurre. E 'l suo andare e 'l tornare fu prosperevole e secondo; ma non sempre è felice colui che ha suo desiderio quietato; se più beato non è quel-

---

(a) *Docum. num.* 84. Vol 2. pag 279. Questa istoria de' corsi in Italia è tanto più di momento quanto che niuno che ne scrisse gli annali, ne parla.

(b) *al num.* 85. Vol. 2. pag. 280.

lo, il quale non fu mai felice; perocchè dalla prosperità procede sempre il dolore. Ed eccoti che mentre egli era nel più colmo portavasi morto nel palagio pontificale a' 18 d' Agosto del 1503 e creato il nuovo pontefice due mesi dopo la elezione tenevagli dietro; succedendo a lui il cardinale di S. Pietro in Vincoli che prendeva il nome di Giulio II. Il quale del luglio del 1510. movevasi da Viterbo e veniva a' toscanesi (a); levando loro più tardi d' addosso non so quali interdetto (b) di che si stavano assai angustiosi e solleciti molto. Io non vorrò pensare a tutte le avversità che intravennero all' Italia da quell'anno fino al marzo del 1513, quando a dì 11. di quel mese fu eletto papa con grandissimo contento di tutta la cristianità il cardinale de' medici che fu detto Leone X (c); comunque ne la liberalità ne lo splendore di tanto pontefice potessero bastire a stabilire la quiete del misero e travagliato paese (d) del quale cominciavano le cose nuovamente a indirizzarsi alla guerra. Ma a fortuna le si passarono da noi senza sangue; e se aprendosi in futuro la porta a nuove discordie seguitarono contro agl' italiani crudelissimi accidenti, qui posarono allora le armi tanto che vote erano le stanze del capitano delle milizie; al quale però pagavasi lo star fuori degli allogiamenti come se quivi alloggiasse (e). Ne il mare che parea improvvisamente gettarsi a burrasca, poi che si vide a passare vicino a terra molto navilio moresco; più si commosse (f); che cessò il

---

(a) *Docum. num.* 86. Vol. 2. p. 281.

(b) *Ivi.*

(c) E sgravava la città della gabbella del sale a compenso de' fieri danni che le fece il bastardo di Francia, di che tanto si doleva ancora (*Breve del 1513 nell' arch. del Comune.*)

(d) Dalla data di un breve di papa Leone TUSCANELLÆ SUB ANULO PISCATORIO DIE XI OCTOBRIS MDXVII DILECTO FILIO MALATISTÆ BALIONIO ARMORUM ECCLESIÆ DUCTORI, imparo che fu il pontefice nella città nostra; comunque non ne trovi altrove altra memoria (*Vermiglioli la vita ele imprese militari di Malatesta IV. Baglioni p. XX.*

(e) *Docum. num*, 87. Vol. 2. pag. 282.

(f) *Docum. num.* 88. Vol. 2. pag. 283.

benefico Iddio la fortuna e rese di nuovo bonnacia : nè le navi paventose si videro più andare gironi e rasente il lito.

Ma già tale un turbine di nugolo grosso e folto partivasi dalle parti diverso Milano e cacciato da vento fuor di modo impetuoso attraversando l'Italia fermavasi sopra le mura occidentali di Roma; che mai per lo avanti s' era visto un cielo più tenebrato e più nero. E muovevasi e dimenavasi rugghiando tuoni con spesse folgori e baleni che la era spaventevole cosa a udire e a vedere. Nè il tenebroso nuvolo ampio e pendente solo minacciò : che in se rotto urtandosi e girando traboccò un rovescio di fuoco e di sangue con tanto fracasso e rovinìo ch'è parve che il mondo s' avesse a sfasciare. Il lettore già vede che uso qui cotesta guisa di favellare perchè d' ira e di cruccio non ferma all' udire il detestato nome di Carlo di Borbone e gli orribili saccheggiamenti, le uccisioni e gli incendii con che afflisse costui e travagliò Roma miseramente; la quale ne allora che fu messa a saccomanno da' galli, da' goti, da' vandali, da' longobardi e da' saraceni, nè allora che Totila o Costante o Arnoldo o l'imperatore Enrico la spogliarono e guastarono con immenso danno e ruina era mai stata in tali strette e in tanto pericolo. Nè in maggiori angustie il pontefice Clemente VII che un esercito luterano tenne lungamente assediato, e una mortifera pestilenza in forse della vita. La quale era anche entrata in Toscanella, che presa Roma dal Borbone il 6. maggio del 1527 allorchè il Cellini colla morte di lui vendicava tante spietate offese e vituperate vergogne (a) s' era arrenduta ai ministri di Carlo V, e a Filiberto principe d' Orange, che al Borbone succedeva nel comando dell' esercito cesareo, e a Pier-

---

(a) Vit. di Benvenuto Cellini cap. VIII. = *Lunedì VI. Maggio* (Così Savo Perelli notaio di Roma testimonio oculare) *l' esercito . . . . . della Cesarea maestà espugnò Roma alle ore XXII. circa non senza strage grandissima : molti uomini ancora spagnuoli scannando, facendo e straziando molti captivi, saccheggiando chiese dirubando con le mani sanguinolente sacri arredi e reliquie de' santi, spogliando templi ed altari* (*Saggiat. an. I. vol. I. pag.* 313, 1844.

Luigi di Farnese eletto a stipendiario di Cesare dal Borbone soli sei di prima che fosse morto sotto le mura di Roma; il quale con assai vanto e romori e minacce ne pigliava il possesso non senza sua onta grandissima (a). E grazia al senno di chi reggeva allora il Comune le cose passarono più quiete e riposate di quello che niuno si potesse aspettare. Imperciocchè era già nata sedizione in una parte del popolo che vedeva di mal occhio nella terra i soldati cesarei e apparecchiavasi a qualche mal giuoco; quando presi un cotal Sberna di Matteo e Costantino di Tommaso che primi commossero i cittadini a tumulto e posti prigioni fu la calma ritornata al paese gia vicino a nuovo e certo saccheggio (b) Il quale si rimase sotto la ubbidienza o la tirannide di costoro, che con molta burbanza a modo de' conquistatori usavano fare loro comandamenti (c) fin al 17 Febbraio del 1528; allorchè fu libera Roma da quelle fameliche inique e fiere arpie, liberatosi già papa Clemente dalle mani loro, che il giorno sacro al concepimento della nostra Donna dell' anno innanzi uscendo dal Castello S. Angelo erasi riparato ad Orvieto. E l' allegrezza de' toscanesi fu senza modo grandissima; comunque dentro del cuore facendo pur

---

(a) *Docum. num.* 89. Vol. 2. pag. 284. Vuolsi che i toscanesi, i cornetani ed altri popoli convicini avessero portato a Castro che fortissima città era siccome in luogo sicuro le cose loro più preziose per trarle di sotto alle mani di que' micidiali predatori, se il paese loro andassero a sacco; quando Galeazzo Farnese assaltando Castro lo mise a rubba, e quello che non tolsero ladri stranieri tolse egli ladro domestico a' Cornetani e Toscanesi.

(b) S' avevano i soldati di Cesare troppo mal nome per le cose di Roma e gravissimo odio appresso tutti i popoli acquistato e concitato; ne i toscanesi devoti all' imprigionato pontefice volevano dentro casa uomini che franchi non erano di male attaccaticcio e di peste luterana; perchè due cittadini lo Sberna e Costantino di Tommaso presero a favellare al popolo — *Acordiamoci con loro et alzamo una aandiera noi ancora et amazamo chi e stato causa che questi soldati ci siano venuti* — E il popolo già piegava a sedizione; quando raunato avendo gli anziani i cittadini a consiglio timorosi del danno che per nuova turbazione nella città potesse avvenire ordinarono — *ut isti capiantur et teneantur sub bona custodia et post discessum militum reperti culpabiles torqueantur et fiant necessaria omnia* (*cons. del* 17 *giugno* 1527)

(c) *Docum. num.* 90 Vol. 2. p. 286.

festa si struggessero plorassero l' antico statuto stato perduto, e le avite ricchezze ite in rovina e il copioso popolo morto e distrutto da tanti ferri nimici e triste pesti che ancora di fresco portato se n' erano tanto. Pure riordinando loro statuti e le sconce e scomposte cose alle assottigliate fortune aggiustando (a) pazientemente pigliavano a comportare lo stato non più felice, nel quale la fortuna gli avea recati confortandosi dell' antico proverbio che la troppa prosperità è di maggior nocumento che la sfortuna (b). Nè perciò che la città fosse in bisogno e in iscadimento, il generoso animo de' cittadini dalla sua origine tratto s' andava punto lentando nè aveva in cosa alcuna diminuito; e ne fecero fede nel 1536 i cauinesi ridotti anch' essi al poco; a' quali il Comune nostro largo e liberale sempre scemava la misura d' un antico censo (c).

Era tornato a Roma il cardinale Alessandro Farnese figlio di Pier Luigi dalla Legazione di Francia e di Fiandra dove lo aveva il pontefice Paolo III. suo avolo inviato a Carlo imperadore e al re Francesco fornita felicemente l' ambascerìa di Spagna per cagione della pace e della religione e per indirizzare il prorogato concilio di Trento, il quale non uscito ancora dall' adolescenza mostrava capacità non pure superiore agli anni ma maravigliosa mol-

---

(a) Alle tasse disordinate di che aggravarono i soldati cesarei la misera città s' aggiunse il furto di tutti gli argenti del Comune, *et calamitates et damna illata a militibus* (*Cons. del* 27 *luglio* 1527) E tanto spavento metteva loro nell' animo la venuta di gente d' arme dentro la terra, comunque amica, che dubitando il 9 Marzo di quell'anno che vi facesse fermata *il conte dell' anguillara* (Titta) *cum multis militibus gravis et levis armature* proposero a' consiglieri gli anziani che paresse buono *quod mittatur unus orator per partem communitatis ad videndum si possunt removeri et quod non venirent* e deputarono oratori al papa e al commissario perchè li degnassero di tanta grazia. (*atto de' consig. dell' anno cit.*

(b) E però Virg. nel X. dell' eneide disse *Nescia mens hominum fati sortisque futurae* = *Et servare modum rebus sublata secundis* =

E ovid. nel II. dell' arte

Luxuriant animi rebus plerumque secundis
Nec facile est aequa commoda mente pati

(c) *Docum. num.* 91. Vol. 2. pag. 287.

to ed era di memoria fermissima. I toscanesi tenevano i Farnese loro *compatriotti* (a); perchè sebbene il potere della città fosse zoppo, elettolo del mese di giugno del 1541 a protettore del Comune di cinquanta some d' orzo lo presentarono, che fatte caricare nel porto di Corneto sopra una barca noleggiata a Roma e a lui spedite s' ebbe il cardinale per grandissimo dono (b).

Una delle provvisioni che fecero sempre i bene ordinati Comuni fu quella di porre regola alle cose che mostrano in privato eccesso e grandezza, come è il fare grandi spese nel vestire e nel convitare, le quali senza modo fatte da' ricchi portano che gli altri volendogli del tutto imitare si ruinano da loro stessi e divengono poveri; e per uscire di povertà fanno poi ogni cosa per avere danari senza tener conto dell' onore pubblico e del privato. Verso la metà del secolo XIII. le dame nostre stavano contente a una gonnella di scarlatto a un mantello foderato di veio a calzari semplici e senza ornamento. Ma quel vestire grave e moderato venne tosto a scadere; e manti con lungo strascico s' adroperarono dalle donne del secolo XV che più tardi fatti di raso o di velluto più strascicavano la parte deretana per terra; e borzacchini a punta rialzata e lunga che ebbero catenelle e fibbie d' oro e d' argento e fermagli con gemme; e abiti con bottonature pur d' oro e soppanni di rare pellicce di armellino di vaio di martora, e cinture d' oro sprangate a figure d' animali di fogliami di fiori e sul capo si cominciarono a vedere strane acconciature, trecciere, cuffie e corone carissime per materia e per lavoro, nè mai furono panni di più colori, divisati, addogati, intagliati di drapperie di gran conto e messi a ricamo con più gran spesa che allora e di poi; nè cappelli secondo stagione che più valessero di bevero, di panni d' oro, di paglia con fodere di seta per non dire di quelli di lana di che si facevano ombrello. E camicie di tele vestivano fino dai secoli XIV e XV che forse prima non ebbero e lenzuoli pur

---

(a) V. ciò che si disse dell' altro card. Alessandro Farnese che fu Paolo III. (1492)

(b) *Docum. num.* 92 Vol. 2. p 289.

di tela che non usarono da prima. Perchè la gente mezzana che non bastava a quella grandezza che pure voleva imitare, vestendo anch' essa di soperchio impoveriva; e seguitando a spender male il suo avere e 'l non suo avere ancora macchiavasi di vituperio. Provvide a tanto disordine e a tanto male il magistrato nostro; e ricordando che la troppa magnificenza degli abiti non fanno maravigliare se non la gente che non ha nè condizione nè senno, ammoniva a guardar la modestia che conviene a' buoni cittadini, volendo che si dilettassero di vesti più tosto gravi che vaghe e moderate che pompose; le quali siccome è non diceva che non dovessero sino a certo termine andar dietro alle usanze della città, così riprovava il soperchiarle.

E ordinava che niuna donna non potesse portare niuna corona, nè rete nè treccera di nulla specie, nè fregiature in capo d' oro, d' argento di pietre, d' ambra, di cristallo o di smalto salvo che nelle anella nè fossero giudicate di spesa più di giuli trenta. E furono difesi i fregi ermellini nelle gonnelle e ne' manti e i cappucci con intagli, e le gonnelle che avessero lo strascico più lungo di due braccia od iscollato portassero il collarino da mostrar le ditelle. Nè vestimenta si vollero di brappo, o tela di seta o di raso con istrisce dandate d'oro; o di un panno di lana di tre colori, nè calze di più colori dimezzate ma d' uno. Nè robe divisate a' fanciulli e fanciulle, nè giubbe di zendado aperte, nè borse pur di seta con oro o con perle pena giuli trenta a chi disubbidiva alla legge (a). La quale a tener ferma e durevole ordinarono che ciascun cittadino potesse *el contrafaciente denuntiare et accusare scrivenno el nome suo enuna carta et portarla nel bussolo a*

(a) Ecco in una polizza di dote che trovo scritta in un libro de' *Ricordi* di questo tempo dell' antica famiglia Ricci toscanese il pregio che si da dalla sposa al marito. *Fu maritata Vittoria et le fu dato per dota trecento ducati . . . . Un riverso giallo e una saia bianca stimata da maestro Anselmo Anselmi scudi dieci e un vezzo di perne* (sic) *et un pendente e tre anella de oro e cinque ciocame e una forcetta stimate da M. Fabio Poggi scudi quindici.* E altrove *Ricordo come fu fatto lo instrumento di Artemisia et da suo padre gli fu promesso scudi cinquecento con una veste e una ciamazza di seta.*

la chiesa dela Rosa , che glie Signori (di magistrato) doveranno aprire ognie domenica et inquirere contro gli homini et donne de qualunque conditione et stato che portassono alcuna cosa contro la forma predecta et punirle etc. (a). E perchè i cittadini frodati non fossero da' merciai, mercatanti , calzolai e sartori, anche il lavorìo e le manifatture di quelle arti e mestieri e le cose stesse attenenti al vestire stimarono i magistrati delle pompe dando giudizio della valuta loro e dichiarandone il prezzo (b). E questa salubre prammatica o legge suntuaria fu certo piena di sapienza.

Ora per andare innanzi ne' fatti dirò che nel 1543 cento toscanesi sotto la condotta del loro duca Gianpaolo di Filippo pigliarono per comandamento del Vicelegato le armi per far pericolo a' turchi e difendere e sicurare Corneto dalla ingiuria loro se tentavano di fare scorrerìa per la terra (c) ; e messisi in punto prestamente partivano a quella volta ; che ogni cosa ebbero sempre accetta e a grado i toscanesi che fosse in piacere de' cornetani. Non così quando nell' ottobre di quell' anno fu la città comandata a dare gratis alloggiamento e orzo e strame e legna per *venticinque celate* del *capitano Giovanbattista Savello* (d) al quale comando assai di malavoglia s' accomodarono. E peggio a quella grave imposta fatta a tutti i cittadini di scudi tre per testa d' uomo che dovea gettare *scudi quattro mila seicento cinquanta ;* dalla quale tu raccorrai, o lettore , quanto di quel

---

(a) *Dalle carte del Comune.*

(b) *Docum. num.* 93. Vol. 2. p. 291.

(c) *Die XXIV. iunii* 1543. *In unum coadunati Confalonerius, Antiani et Consiglierii quibus propositum fuit qualiter venerunt nonnulle littere R. D. Vicelegati tenoris ec. per quas significatur nostre Communitati qualiter debeat provideri de centum hominibus mittendis hoc vesperi ad civitatem corneti ad custodiendum d. civitatem per duos dies quia maximum periculum est classis Turcarum* Ed ordinarono che -- *Io paulus filippi sit dux hominum nostrorum mittendorum ut supra et quod eligantur homines qui ituri sint ad d. civitatem corneti etc.*

(d) *Cons. del* 7 *Ottobre* 1543 -- Intorno a questi tempi o più o manco *Francesco Cauci*, che poi fu padre alla sventurata *Beatrice*, uomo lascivissimo in lussuria , il quale solea andare qua e là in cerca di quelle vaghe che a certo ghiotto mescolano onestà di lasciva colomba ; capitò a Toscanella ; e

tempo fosse la città ita gia a basso; se aggiugneva a pena a *mille cinque cento cinquanta* abitanti (a). E 'l paese era già malsano per la poca gente che l'occupava, per li pavimenti delle strade sconci e rotti dalle pioggie a che aschivarne lo inciampo nelle ore oscure le lanterne non giovavano (b). E le mura di cinta lacere in parte e cadute nè sicura nè salutevole stanza prestavano a' rari cittadini che v' apparivano dentro. Perchè il cardinale Sforza camerlingo di S. chiesa tolti scudi trenta l' anno da' guadagni de' maleficii a beneficio della città lasciolli andare perchè d' anno in anno le mura ristorassero e di lastre di pietra coprissero le strade a torcere il maligno aere in più mite e munire e popolare la terra (c). Ma il continuo fermarsi nella città de' capitani di legioni e delle compagnie loro scemava e asciugava le borse de' toscanesi (d) che non poterono mai più riaversi perduta avendo ancora la parte maggiore del loro territorio ch' erasi recato in mani la camera (e) se bene il pontefice Pio IV. delle antiche concessioni e di vecchi privilegii e dell' ottenuto indulto de' maleficii desse loro conferma (f) e a compenso delle terre incamerate

---

cascando non so in quale intemperanza per l'abito dell' animo già inclinato a immoderato amor di diletto, corse rischio d' affogare. Ma l' oro che avea molto lo campò dal visco e 3500 zecchini bastarono a salvarlo. In una nota appiccata da lui a' suoi libri de' conti si leggeva. -- *Per le avventure e peripezie di Toscanella tremila e cinquecento zecchini; e non fu caro - Da una vita di Beatrice Cenci tratta da m. s. antico.*

(a) *Cons. del 4. april. 1550. Volendo la santità di N. S.* (pp. Giulio III.) *che ciascuna città e luogo dello stato concorra in agiuto della S. S. nei presenti bisogni, che però è stato spedito commissario che esiga la tassa a ragione di scudi tre per testa in tal conformità a questa città li tocca pagare scudi 4650 conforme alla nota delle anime data dai Signori Curuti e parrocchiani etc.*

(b) *Dalle carte del Comune.*

(c) *Docum. num.* 94 Vol. 2. pag. 294.

(d) *Docum. num.* 95. Vol. 2. p. 296.

(e) (*Brevi di Pio IV. e di Giulio III.*)

(f) *Docum. num.* 96. Vol. 2. p. 297.

levasse che non pagassero *fida di dogana pe' loro bestiami* (a).

Se non che è vero che a persona che ha di gigante male può starsi a petto uomo debole e fiacco. Poichè vedendo la duchessa Girolama Farnese in quale umile stato fosse la città ridotta e come impotenza la facesse misera e nuda, le tolse a inganno pingui terreni entro le bandite o luoghi riservati per pastura che il popolo aveva a comune e li si recò in proprietà; nè per richiami o doglianze li volle mai rendere; ordinando a' custodi che niuno lasciassero entrar nelle sue terre non che guardarle vicino o lontano. Ed essendo di là un giorno passato per andare a sue faccende Raffaele Tomassini toscanese dal guardiano della bandita

---

(a) *Breve citat.* 1560. Ma nel 1564 per comandamento del pontefice pagavano sc. 450 *pel riparo del porto di Civitavecchia*; somma che seguitarono a dare per altri anni avvenire di che ho prova nelle carte del Comune e nel *moto proprio* che conservo nelle mie schede fatto da quel pontefice al castellano e prefetto della rocca di S. Angelo di Roma Giovanbattista Eletti e al valoroso suo nepote Gabriele Serbelloni cavaliere di Malta, a' quali il papa commise di edificare muri, ripari e munizioni sia nel castello S. Angelo sia nel borgo *noviter a nobis designato quod pium vocari volumus a dicta arce usque ad palatium nostrum Vaticanum et locum quem bellumvidere vocant*; e alle quali opere aggiungeva quelle da farsi dal Serbelloni *ad thermas diocletianas porteque et vie pie quam in dorso quirinalis dirigi fecimus et porte del populo vulgo nuncupata et vie flaminie nec non edificiis et vineis que in dictis vel in aliis locis decori publico obstare viderentur rescindendis*; ed in fine *moles et opera erigenda que ad portum civitatis veteris turrique bertaldi* (l' antica stazion marittima *Rapio*, di che abbiamo parlato nel principio della nostra Istoria) *ad littus plage romane ad versus piratarum excursiones*, insieme alle altre opere che faceva fabricare, *custodie dicte Turris Berthaldi et oppidi Corneti aliisque rebus et fabricis etiam illis quas in futurum ubicumque quandocumque et qualitercumque tempore pontificatus nostri fieri contingerit et nobis placuerit etc.*

Fu il Serbelloni uno de' più insigni capitani del secol XVI. Date prove di valore nell' assedio di Strigonia in ungheria, fu loco tenente generale nell' armata di Carlo V. lo fu ugualmente del March. di Marignano suo cugino e generale di mare e di terra sotto il pontefice Pio IV. uomo di acutissimo ingegno e sapiente sopra gli altri del suo tempo nell' architettura militare munì Ascoli con nuove fortificazioni Castel S. Angelo, Ancona, Civitavec-

della duchessa fu morto (a); onde si fece per tutta la terra grande romore nè era per quietare, se gli anziani e 'l gonfaloniere del popolo non promettevano ricorrere al pontefice, dove solo i cittadini si confidavano. E giustizia fu fatta; e fermata con la duchessa concordia, all' antico uso furono le mal tolte terre appropiate (b), vendicato il Tomassini, tranquillità restituita al paese.

Ma la non doveva lungamente durare; che il malvagio destino de' toscanesi conducevali sempre al peggio. Era l'anno mille cinquecento sessantacinque del mese di febbraio, quando non so per quale dissensione nata fra alcuni cittadini e forestieri, che il gonfaloniere Federico de' Monti; il quale temeva che l' unità e 'l pacifico stato della città non s' avesse per quella discordia a voltare a ribellamento voleva confortando e ammonendo i rissosi sedare; fu da due uomini d' animo impaziente e feroce che ebbero in odio le parole dell' ammonitore crudelmente ammazzato; sicchè itone a Roma il grido e cresciuta nell' andare la fama del grande misfatto di che la città facevasi rea e si chiamava al giudizio, il papa spogliava d' ogni suo bene il Comune, il magistrato della sua dignità, del suo palagio il consiglio; e perchè al delitto poca gli parve la pena pose il fio a' cittadini di scudi *tremila* che senza replica fu forza pagare. E come le strette e scarse fortune no 'l comportavano, mandarono al papa ambasciata; e per mandarla misero accatto a' cittadini; perchè ne li volesse a mise-

---

chia. Ito a Malta vi tracciò la piazza della nuova città: sotto la sua direzione si costruì la cittadella d' Anversa, e ne' Paesi bassi, e in Sicilia e in altri luoghi, dove aggiunse bastioni a difesa dove fortezze e ripari. Nè meno prode era in guerra che nella scienza delle fortificazioni non fosse savio grandissimo; poichè fatto in Italia ritorno ebbe non poca parte nella vittoria di Lepanto nel 1571 per non dire delle altre corone ricolte in guerra e prima e poi in Piemonte, ne' Paesi bassi ed altrove. Comandò in Sicilia, fu vicerè di Tunisi, governò il milanese come loco tenente generale; e carico d' anni e d' onori morì nel 1580 —

(a) *Millius Luporinus de Valentano custos bannitae per ill. dnam. occidit Rafaelem Tomassini de Thuscanella cum uno archibugio ad rotam.* (*Cons. del* 1561)

(b) *Docum. num.* 97. Vol. 2. p. 298.

ricordia sgravare (a); ma rimedio non fu allora sventuratamente a tor via la condanna nè la tanta vergogna nè la contumacia nella quale si stettero quanto visse il pontefice che scomunicati gli aveva, che tolse però a' toscanesi; (poichè innocenza nuotò sempre a galla) tre anni appresso la santità di Pio V. con suo breve autografo delli 8 di Marzo del 1568 (b) quando presi e incarcerati gli uccisori di Ser Federico, il papa ristorò la incolpevole città d' ogni suo danno.

Avevano intanto i consiglieri eletto a gonfaloniere del popolo *Enrico* de' Monti fratello dell' ucciso Federico (c) variato il modo della elezione (d), per ammendare quella ingiuria e l' impensato disastro e passare il travaglio che tanto avea oppresso e sconfortato quel dabben cittadino. Nel che chiaro pur si mostrava il rispetto in che la città il vivo e il morto avea sempre tenuto, comunque con brutto e nero calunniamento vituperata da' malvagi e notata d' infamia. La quale città per essere dove aperta dove con muri sfiancati quasi al suolo agguagliati e quasi vota d' abitato-

---

(a) *Docum. num.* 98. Vol. 2. p. 300.

(b) *Docum. num.* 99. Vol. 2: p. 302.

(c) *Docum. cit. num.* 98. *in fine.*

(d) Scaduti i due mesi quanto durava il tempo della carica del gonfaloniere e degli anziani procedevano alla creazione de' nuovi Signori con sì fatta solennità — *Honorifice asportata Cassetta imbussulationis mag. D. Confal. et Antianorum et aliorum officialium Communitatis civit. Thuscanellae a sacristia venerabilis ecclesie S. Francisci ad Palatium Communitatis Civitatis praedicte et aperta in presentia mag. D. Confal. et Antianor. et per quendam dominorum extracta de bussola predicta imbussolat. Pallucta col. viridis et aperta in ea reperta fuit quedam cartuccia Pergamena in qua erant descripta et annotata nomina infrascriptorum officialium videlicet*

NN. conf. ppli.

NN. } *Antiani Communitatis. civ. Thusc.*
NN. }

NN. Canc. Commn. predicte.

NN. notarius camer. comm. presentibus pluribus civibus

E gli eletti per tal forma andavano all' ufficio, e i due mesi forniti, creati e i

ri (a) erasi fatta nido di banditi e d' ogni feccia di uomini malfacenti e ribaldi; i quali come del 1565 mettendo in briga alcuni toscanesi avevano di soppiatto ucciso Ser Federigo gonfaloniere del popolo; del 1582 uccidevano notte tempo e di furto uno de' sergenti della sbirraglia che andava per iscorta col suo capo o come allora dicevano cavaliere, cioè uficiale o bargello dell' esecutore, ch' era un tal Antonio da Montelberi (b), che inutilmente i cittadini cercarono dentro e fuori la terra per mandarli alla giustizia. E già fino dal 1581 il card. legato Alessandro Sforza comandava a Gambino della Scheggia uomo assai *alto a perseguitare i banditi per il valor suo*, siccome egli scriveva, a' toscanesi, di farne dovunque ricerca, avendo costoro piena ogni cosa di confusione e travaglio e a lui del mese di maggio di quell' anno univa Iacopo Boncompagno generale delle armi della chiesa la compagnia degli archibugieri a cavallo del capitano Francesco Francolini, e perchè la impresa riuscisse a lodevole fine ancora messer Virgilio Cambio commissario co' suoi archibugieri e cogli altri cinquanta del capitano Spirito Spiriti di Viterbo, pigliava a dar loro la caccia e a stringerli e accerchiarli onde più non scampassero di cadere nelle sue mani (c). Ma fino al dicembre del 1582 invano s' erano travagliati di estirparli e disperderli; poichè Iacopo Matteucci colon-

---

Sindici a rivedere loro conti uscivano della carica. Ed era tanta la divozione che avevano a' frati di S. Francesco, che nella riforma di loro Statuti fatta a' tempi di Sisto IV. fecero legge — *Quod camera posita in saletta residentie dominorum reservetur pro libris et scripturis Communis, in qua camera ponatur capsa cum duobus clavibus in qua capsa ponantur libri et scripture publice fiende per potestatem Cancellarium et notarium et Catasdum* (sic) *quarum clavium unam teneat Confalon. populi et aliam guardianus Santi Francisci.*

(a) Degli uomini che ne' loro fatti furono allora fuori della patria gloriosi è rimasto alla memoria il prò animoso *Silvestro Castellani*, il quale nella celebre battaglia navale di Lepanto contro a' turchi il 7. Ottobre 1571 così valorosamente combattè, che dal comandante supremo Sebastiano Veniero veneziano fu reputato degno dell' onore e del grado di capitano.

(b) Docum. num. 100 e 101 Vol. 2. pag. 305. e 306 seq.

(c) *Liber patentat. et litterar. an.* 1580 *usque ad an.* 1654 *nell' arch. del Comune.*

nello de' cavalleggieri ordinava il giorno 22. di quel mese, che *se vedessero i cittadini a passare fuorusciti dessero la campana ad arme ed uscissero fuori le compagnie contra loro;* la quale tempesta, di che quel suono sapeva sì bene e a tempo avvisarli, non so per mia fede come potesse coglierli e disfarli (a). Nè fu questo allora e poi poco malanno ch' ebbero a scontare i toscanesi; al quale l'altra e continua miseria s' accoppiava di frequenti passaggi, provvedigioni e alloggiamenti a masnade di archibugieri, cavalleggieri e corsi ch' erano agli stipendi della Chiesa (b); e di albergare *fiscali* contro i banditi e delinquenti (c), e capitani di *battaglia* o ischiere o squadroni come noi diremmo fatti di gente e cavalleria, alle quali some erano grave sopraccarico le imposte e le tasse di capocenso o per casa per famiglie e botteghe (d), che non finironsi mai di pagare, e la recente ruina del palagio vecchio (il

---

(a) *Lib. cit.*

(b) Il 15. febbr. 1581 Guido Ascanio de' marchesi del monte capitano d'una compagnia di cavalli fu ricevuto ed alloggiato in Toscanella, e poco innanzi Simeone Taccagnini d'Orvieto nuovo capitano di battaglia della città.

A' quali tenne dietro nel maggio il capitano Francolini co' suoi archibuscieri e a costui nell' agosto il luogotenente Alessandro del Rosso, che S. S. mandava fuori di Roma cui di poco tempo avea preceduto il capitano Spiriti Viterbese cogli archibusieri a cavallo.

Ed eccoti nel dicembre del 1582 il conte Gentili Sassatelli colla sua compagnia de' cavalleggieri per comando del generale Iacopo Boncompagni, cui seguiva il Colonnello Matteucci, e a questo veniva presso nel 1583 il Capitano Carlo Amatucci d'asisi, e nel novembre dell'anno stesso, per non contare altri capitani di battaglia che mandavansi a *perseguire i banditi* che molti furono il Colonnello Camillo dalla Casa bianca con la sua compagnia de' corsi *per servitio di N. S.* - Dal lib. delle patenti loc. cit. di sopra.

(c) Di molti di costoro è fatta menzione *nel libro delle patenti dal* 1580 *al* 1634 il primo de' quali *è un Curzio Gobbino fiscale della provincia per servitio di S. S. e della giustizia.*

(d) Nel mese di maggio del 1584 è notata *nel citato libro* una tassa di sc. 61 *tangente di sc.* 1333 *per l' alloggiamento del cap. Guido Rossi di* 50 *archibusieri a cavallo.*

Nel 1585 Per sussidio triennale pagò Toscanella sc. 200, *pro riparatione pontis giulii.*

rivellino) alli monti che stringevali a grandissima spesa (a). E arrogi le concessioni fatte da varii pontefici alla camera, a' doganieri, a' particolari, e che s' andavano ogni giorno facendo de' grandi tenimenti che accortavano il pubblico Territorio e facevano più sottile la tesoreria del Comune, ai quali dismembramenti univasi da papa Gregorio XIII. intorno à questi tempi quello della tenuta la *Ficuna* e gran parte del piano di S. Giusto, che dava egli al suo cameriere secreto Gentile Capogallo nostro concittadino; non rimaste ormai a' toscanesi bastanti terre da far pascolare loro bestiami; pochissime al Comune da venderne la pastura.

Era venuto a Toscanella il 1° Ottobre 1570, il cardinale Michele Bonello figliuolo di una nepote del S. Pontefice Pio V. per fare la rassegna delle milizie, e gli anziani del Comune invitaronlo che dovesse prendere stanza al palagio loro (b) che saldo ancora tenevasi in piedi. E somministrati i foraggi a' cavalli suoi e dispensati a' cittadini quelli della sua comitiva dettero a lui splendido desinare ordinato alle spese del Comune, convitati alle tavole oltre alla sua gente nobili cavalieri molti della città che gli facessero buona e leal compagnia. E magnifica fu la mensa e lau-

---

Nel 1586 per altra tassa sc. 450.
„ 1588 Nel maggio tassa *pro impositione classis* sc. 8. 95.
„ Ottobre Tassa in luogo della gabella del quattrino - sc. 250.

(a) Così del consiglio del 25 Settembre 1587 = *Questa notte passata sonno ruinate le mura del palazzo vecchio ed è necessario di rifarle et perche anche altre minacciono ruina et ruinando ci anderà gran spesa delli centinara di ducati sarà bene ordinare se rimedii a detti muri caduti et anco in quelli luoghi minacciono ruina.* *PLACET*

In quest'anno il magistrato *si fece la nuova veste di rosato*; foggia di abito che puoi vedere nella istoria dipinta sul muro della nave destra di S. Maria maggiore a capo la nave - *Lib. de' Cons.* 1587.

Le tenute di S. Giuliano di poggio martino, la mignattara, il paglieto S. Pierotto, il Formicone, la Sugarella erano già dote in parte al Vescovo in parte ai doganieri del patrimonio, alla camera, ai cardinali Sforza e Tomasi, ai Benedetti di Toscanella.

(b) *Cons. del* 1. *Ottob.* 1570.

tissima assai sovvenendo i cittadini al difetto del Comune col supplire alla spesa a' quali fuggita non era, se cessata era la pena, la memoria del beneficio grandissimo ricevuto non ha guari dal papa che liberati gli avea da que' falsi che li accusarono. Carni di bue, di montone, colombe e capponi lessi; carni salate di vitelle e di cinghiali, galline, faggiani, capponcelli, tordi ed altri uccelli mascherati con torte e gelatine e ogni altra cosa acetosa, e agra eccitante il pigro e addormentato appetito e sapori e pasticci e cialde e manicaretti con buone spezie e in fine gli arrosti adombrati d' argento e d'oro furono le imbandigioni portate dinanzi a quella tavola ornata di statue che recavano in mano banderuole dipintivi gli stemmi del Comune. Nè alle seconde mense mancarono squisiti frutti, fichi, ulivi, nocciuoli, marzapani, pasta reale, confezioni e pinocchiate e misti al cacio nostrale il raviggiuolo, 'l marzolino, e finissimi vini furono presti e vermigli, bianchi, dorati e di mezzo colore che servivano innanzi a' convitati donzelli vestiti a livrea oltre a' vini aromatici che versarono dopo le frutta, e sparecchiata la tavola diedero acqua di rose alle mani (a). Appresso alla partita del cardinale fu nel giugno del 1576 in città sospetticcio di peste, e pareva a' magistrati d' averne scoperti in quei dì alcuni casi, perchè molte provisioni furono fatte per il buon governo della città (b). Ma se finì presto questa paura, una pestilenza non più vista de' grilli o cavallette occupò tutto il teritorrio e tutto lo disertò. Nè questa inondazione venne meno che l' anno appresso (c); quando pagò il Comune alla camera del papa *seimila scudi* di tassa per la estirpazione di sì infesti animali (d). Nè fino al 1591 altre fortune o sinistri intervennero a' toscanesi oltre a quelli che raccontammo dinanzi; quando nel mese di maggio di

---

(a) *Dalle carte del Comune.*

(b) *Lib. de' Cons.* 25 *Giugno* 1576.

(c) *Cons. del* 27 *settembre* 1576, *del* 27 *genn.* 1577, *del* 7 *marzo*, *del* 16 *aprile*, nel quale si delibera l' acquisto di molti *lenzuoli per pigliare e pestarvi dentro i grilli*; V. ancora *i cons. del* 1. *maggio*, *del* 19 *maggio e del* 29 *giugno* 1577.

(d) *Cons. del* 24. *giugno.*

quell' anno accoglievano dentro le mura un nuovo capitano delle battaglie (a), poichè i banditi non s'erano per anco da qui snidati nè dalle terre vicine; a cui teneva dietro a non molto Nicola da Tolentino con la sua compagnia di 200. fanti che mandava papa Gregorio XIV. in Avignone e dovea imbarcarsi a Civitavecchia (b) per dargli in guardia la terra a cagione della guerra di Francia, alla quale avea mandato il papa il conte Sfrondati suo nepote (c) e che gli costò più che mezzo milione d' oro oltre a quarantamila scudi, che vi spese della borsa sua.

Era asceso al trono pontificale Clemente VIII. (1592) e nel 1597 avuto avviso i toscanesi che il papa era per venire loro, preparavangli le stanze nel palagio apostolico (della dogana); là dove ebbe le sue Angiolo di Lavello Tartaglia (d), e fatti venire dipintori e banderai e tele di seta le addobbarono e ornarono di parato. E perchè danari non aveano, ordinarono che *se pilino dove se potranno havere et quanti saranno de bisogno per poter spendere et honorare Sua Santità e le gente sue in questa sua venuta et se facci ogni sforzo possibile per debito della città et nostro senza guardare a spesa alcuna* (e). E nel 27. di Aprile giunse a Toscanella il papa passando sotto *archi trionfali* e per vie ornate di rami d' alloro; ma la festa durò poco; che il giorno 28 lasciava il paese per vedere Corneto e a Civitavecchia far posa (f).

(a) *Docum. num.* 102 Vol. 2. p. 309. e l' anno seguente Gaspare de Vecchj da Fermo nuovo colonnello delle battaglie di Toscanella, Montefiascone Corneto, Vetralla, Civitavecchia, Tolfa, Bolsena, S. Lorenzo e Bieda; che i banditi ivano sempre infestando con rubamenti e correrie il paese.

(b) *Cons. del maggio* 1591.

(c) *Plat. vit. del pont. Gregorio XIV.*

(d) E là dove leggevasi la seguente iscrizione che più ora non è

Clemens VIII. P. O. M.
In Hoc Cubiculo Die XXVII. Aprilis
An. MDLXXXXVII.
Seguenti Nocte Quievit

(e) *Docum. num.* 103. Vol. 2. p. 310

(f) *Docum. num.* 3. *LXIII.* Vol. 2. p. 61.

Moriva intanto dell' Ottobre in quell' anno Alfonso II. d' Este duca di Ferrara; e udita il papa sì fatta nuova e l' altra che Cesare d' Este erede del duca erasi recato in mano la città e lo stato che per la morte di Alfonso teneva drittamente il pontefice che fossero devoluti alla Chiesa, deliberò muovergli contro un esercito di venticinque mila uomini e tre mila cavalli oltre alle forze spirituali che mandò innanzi alle temporali, e ne dichiarò generale il cardinale Aldobrandino suo nepote. Il quale a fare sollecitamente raccolta di gente e a provvedere le cose necessarie alla guerra non bastando alla grossa spesa i danari di camera fece imposta a tutti i Comuni, e una ne pose a' toscanesi di *tremila scudi*, che entrando in nuovo debito pagavano e dal quale non poterono riscattarsi che tardi venendo per questo maggiormente in male stato (a). Ma l' Aldobrandino, non lasciando mai le provvisioni della guerra, sforzò per accordo don Ercole a restituire Ferrara e il ducato al papa che di ragione erano suoi; siccome seguì all' uscire del mese di febbrajo dell' anno 1598 con moltissima felicità e quiete con quanta li aveva ricuperati alla sede apostolica senza pure che si fosse sparato un archibugio o sfoderata una spada. E lieti i toscanesi d' aver quella spesa portata per far guadagno al pontefice, chiusero quell' anno e quel secolo con più afflitte e meschine fortune, ma che nel tempo a venire speravano aversi più larghe (b).

Andatosene adunque il secolo, anche i podestà se ne andarono con lui (c), entrati in quel grado i *commissarii* che presero la città a governare ed esercitare giustizia. E anche papa Clemente e presso a lui Leone XI. erano usciti di vita, quando nel mese di Ottobre del mille seicento cinque il grande Pontefice Paolo V. confermava i toscanesi ne' privilegii indulti e immunità loro e le antiche grazie concessioni fatte loro da Pio II. e Paolo III. benigna-

---

(a) *Cons. del* 1597.

(b) Fu *colata* in quest' anno (1598 a dì 11 dicembre) *la campana dell' orologio* e il 6 gennajo 1599. *fu tirata su la torre* (*Cons. del* 7. *genna. d. anno.*)

(c) *Ne vedi la serie al num.* 104. Vol. 2. p. 312 e seg.

mente approvava (a). È memoria che Mario degli Anguillara il quale era di quel tempo sergente maggiore del Patrimonio e governatore delle armi di Civitavecchia capitasse nell' anno 1608. o in quel torno a Toscanella dove tennero sempre dimora quelli di sua famiglia del secolo XV. in poi e conseguirono pubblici carichi e fecero prò al Comune pagando suoi debiti di loro moneta, quando il paese avea già cominciato ad essere male acconcio, come dinanzi ne diedi loro lor conto. E come solo veniva egli e senza compagnia di genti d' arme che i popoli e le città divoravano, allegra accoglienza gli fecero i cittadini che fu iterata tre e quattro volte; ed egli accettò la cortesia che gli fu fatta e mostrò di gradirla e averla cara. E come gli era grandemente accetto nel cospetto del pontefice; si lo pregarono perchè a lui gli raccomandasse che disfatti e consumati come erano e recati a tanta bassezza a quanta altra terra non poteva venire, li sollevasse dalle nuove imposte se non dalle vecchie incamerate; che già d' imposte e di gabelle erano troppo aggravate nè era cosa che dentro la terra gabellata non fosse e la gente a poco ridotta che non arrivava a mille abitanti (b). E vuolsi credere che il papa a sua preghiera mandasse i toscanesi contenti; perchè non trovo che nuove tasse si fermassero nè gravezze di soprappesi, massime quando riedificò da' fondamenti il porto di Civitavecchia fabbricato già da Traiano allora mal sicuro e rovinato e v' aggiunse sopra la fortezza che da' nemici e da' venti lo difendesse. Noi vogliamo dare nell' aggiunta tavola (c) a ricordo di un beneficio che forse deve la città a Mario degli Anguillara la sua bella *celata* che oggi possiede il Sig. Lorenzo Valeri toscanese diligente ricercatore e ristoratore d' oggetti d' antichità, de' quali ha bella ed eletta raccolta in ori, in bronzi, in pietre incise, in vasi dipinti e in terre cotte cava-

---

(a) *Docum. num.* 105. Vol. 2. p. 320.

(b) *Pro macinato et justatura* pagavasi appena sc. 20 di fitto, e la gabella era di due bajocchi a rubio.

(*Dalle carte del Com. degli ultimi anni del* 1500 e *del* 1607. 8. 9.)

(c) *Vedi tav. N.* 21.

te ne' nostri e ne' sepolcri di Tarquinia e di Vulci; alla quale celata, dove vedi un *cinghiale*; ch' è la divisa degli Anguillara; quando dentro una targa (a) quando cacciato tra il folto del gentile fogliame di che l' elmo è intagliato, mandiamo aggiunti la mazza e lo scudo di chi lo servì nelle bisogne dell' arme (b).

Abbiamo detto altrove che i consiglieri della città sul principiare di questo secolo furono di alcune censure ribenedetti; nè qui a perdonati rinfacceremo vecchie colpe. E come corsero allora e di poi anni felici e di pace abbondarono i cittadini in assai

---

(a) Attorno alla quale si legge il motto — *Audere ulterius semper tantumque in melius* — che assai dirittamente avvisa non tornar sempre l' ardire di soverchio e avvenire talvolta che fortuna a' troppo audaci non giova.

(b) Mario (I) degli Anguillara il quale morì nel 1611 in Bieda oltre alla carica di sergente maggiore di tutto l' esercito pontificio datagli da papa Gregorio XIII. con patente di mons. Nunzio apostolico del 26 Marzo 1580 e all' altra di sergente maggiore del patrimonio con quella di don Francesco Borghese generale di S. Chiesa che fu fratello al pontefice Paolo V. del 31 Ottobre 1607 ebbe l' ufficio di Governatore delle armi di Civitavecchia nel 1608 di che parlano molte lettere del Borghese, del tenente generale Mario Farnese, di mons. Capponi tesoriere e di molti altri ch' è inutile riferire e che conservansi dalla famiglia Anguillara di Canepina, dove si trapiantò dalla terra di Bieda, restando sempre alcuno di loro gente in toscanella dove tutt' ora il nobile e mio amico Giuseppe Anguillara figliuolo di un Mario uscito di vita pochi anni sono e fratello di quel dotto e pio Don Bernardino che fu un tempo mio rettore in questo seminario e canonico primicerio e poi Teologo della nostra cattedrale; figlio di Giacomo di altro Bernardino che morì passionista nel nostro convento della Madonna del Cerro. E tutto questo abbiamo voluto dire della famiglia Anguillara perchè si sappia ch' ella non è morta ancora come scrive in un suo opuscolo l' erudito Signor Principe D. Cammillo Massimo (*Cenni storici sulle terre Anguillara in trastevere Roma* 1847) il quale vuole estinto sullo scorcio del passato secolo l' ultimo ramo di que' di Stabia e Calcata, comunque di là fermi quelli che ebbero sempre qui di dimora, si menassero a Bieda e da Bieda a Canepina, dove vivono tuttora della stessa progenie il sacerdote D. Giacomo e le di lui sorelle, cugine di Giuseppe Anguillara segretario del nostro Comune, il quale tolta in moglie una nobile toscanese dei Miniati è padre di non pochi figlinoli.

grassezza (a) io mi passo di loro e delle loro cose che voltarono allora i cieli in felici augurii (b) per ripigliarle là dove si mutarono in nuove sventure, che venir non potevano tardi. Perchè sentendo il magistrato maggiore sovrastare grandi sciagure di pestilenza, nella consulta del 23. Agosto del mille seicento trenta deliberò che a' forestieri non si desse ricetto nella terra, e di giorno e di notte si guardassero le porte, chiusa quella di S. Leonardo che mette alla via di Roma, e si creasse un nuovo ufficio di capitani di custodia della città (c); la quale mercè di loro e di loro provvidenza fu tratta di pericolo (d). E come la fame v' entrò poscia e gran caro; perchè eransi vantaggiati nel tempo in fa-

---

(a) Vedo dalle tariffe de' pubblicani attaccate per le gabelle che nel 1607 e ne' seguenti anni costava.

La vaccina 13 *quattrini la libra tutto tempo.*

Vitella 13. *id.*

Castrato 18. *quat. a tutto ottobre ed a quello in là* 19 *tutto Carnevale*

Onto e ossogna 16 *quat. a tutto Xbre e da quello in poi* 17.

Li interiori conforme il solito (*Cons. degli anni* 1607. *al* 1630)

(b) Dell' ospitale di S. Antonio fuori le mura s' era fatto un convento e nel 1620 lo concedeva il Comune *alla religione de' Francescani* del 3. ordine (*lib. delli Istrom.* 8. *gennaro d. anno fog.* 626.) Vedi ora una scrittura nella quale sono notate capo per capo le masserizie del convento, le vesti sacerdotali e gli altri sacri arredi che nella chiesa si trovarono. Ono calice con patena, ona pianeta di boccacoino azurro con camiscio osato, ono amitto con stola et manipolo; dui pannicelli da altare da mano; dui piumacci di seta gialla osati, uno piumaccio azurro osato con due guanciletti di panno senza piuma, due pianete una di seta figurata et l' altra di seta bianca, quattro paramenti uno di seta, uno di negro, uno di pavonazzo et uno di saia azurra, tre scicatori accostati, uno messale, quattro lenzola bone et quattro osate, una tovaglia grande da tavola tre schiavine, una coperta gialla, una Tovaglia con due pannoccelli da mano uno ferzino, tre letti dui a basso et uno a alto, tre casse piccole, una catena, un paro di catenelle de ferro, tre ospiti, uno cassettino di arcipresso, tre materazzi, uno capezzale, una pala di ferro.

(c) *Lib. de' cons. cit.*

(d) Anche gli uomini dello stato di Castro che venivano in grande sospetto di peste facevano buone provvidenze a guardarsene, e i Tessennanesi fra questi a' quali scrivevano i Farnesi quell'anno che era già penetrata pel Piemonte

re provvisioni avanti al bisogno, e carestia prevista non viene ma non ne portarono quello sconcio che toccò à meno avveduti (a). Ma già una nuvolaglia appariva sul viso al pontefice che presa a maluria da Odoardo Farnese duca di Parma concorse potentemente ad addensare ed accrescere le tenebre nel cuore di quell' iracondo che voltarono a subita e grave tempesta. Perchè passando dalle dissensioni che nacquero fra il pontefice e lui per cagione de' confini in quel di Ferrara rabbiosamente alle armi che Venezia, Modena e Toscana delle loro ajutavano, corse armato lo stato della chiesa e lo guastò e disertò, la qual foga tanta e sì grande non potendo il papa rattenere, nè colle forze di sue genti riparare contra confederati valorosi e gagliardi; nuova potenza di milizia ammassò che forni d' artiglieria e d'equipaggio alle spese de' Comuni dello stato (b); nè quelle del nostro furono temperate; che arrivarono alla somma di poco manco di *cinquemila scudi* che non avendo ne' forzieri tolse a costo (c). Lo scomunicato Odoardo facendo poi meglio i suoi conti posò le armi e fece pace; ma le riprese Ranuccio Farnese dopo cinque anni più infelicemente per accoppiare allo scapito e al danno una vergogna che vivo e morto non si potè più levare da dosso e partorì il disfacimento di Castro. Perchè andati alcuni commissarii del papa a Borghetto in quel del ducato con gente d' arme da poter fare l' esecuzione contro al duca d' una sentenza che incontro a lui fu data a favore della principessa di Nervia; le genti del Farnese forzarono i commissarii a ritirarsi; al quale insulto che assai turbò l'animo del papa l' altro aggiuntosi a non molto della uccisione con che fu mor-

---

Venezia, Ferrara, Cento, Bologna, Firenze e città di Castello (*Lib. Bandimento nell' arch. com. di Tessennano*)

(a) Che anzi concedeva il Consiglio di quell' anno medesimo sc. 30 a' frati del Riposo *per rifare la rotta campana* e stabilite le doti delle monache di S. Paolo in sc. 250 *in numero di Sei per portarle da* 14. *a* 20; concedeva al monistero *sc.* 600. *per fare il nuovo dormitorio*, *Lib. de' Cons. dal* 1636. *al* 1647.

(b) *Docum. num.* 106 Vol. 2. p. 321.

(c) *Cons del* 1644.

to presso la terra di Monterosi monsignor Giarda vescovo di Castro per pratica e commissione del duca dal Capitano Ranuccio Zambini da Gradoli e dal cap. Domenico Cocchi da Valentano; più il papa non si tenne della prima e seconda superchierìa e della ingiusta morte dell' innocente prelato dal pigliare vendetta. E mandata soldatesca in quello stato tagliate a pezzi le genti del Farnese che spediva da Parma a soccorso della terra, fu Castro distrutto nell' anno 1649; restando solo il nome della forte città a far prova di quanto possa un grande delitto.

Partitisi anzi fuggitisi i fuorusciti dalla città e dallo stato, alle strette più o meno forti che ricevevano da costoro respirarono i toscanesi i quali non avendo più milizie da alloggiare che loro tenessero dietro, nè altra sbirreria che gli zaffi del rettore della terra, la provvisione che davano al bargello di scudi trecento l' anno a soli cento ridussero (a); e non fu questo poco guadagno. Se bene assai maggiore fu quello d' aver campato dalla contagiosa peste che da una città avventatasi ad altra s' era sparta per tutte quelle del patrimonio e per lo appiccare del male una metà della gente moriva. Nè il lazzeretto che la prima volta usarono allora i toscanesi (b) avria loro giovato se la mano di Dio non gli ajutava (c).

Erano corse più stagioni che per istudio che ponessero i toscanesi nel coltivare la terra e fruttarla bene, non ne cavavano che meschina e mala ricolta. Nè valeva briga d' uomo nè fertilità o ubertà de' campi; perchè nè il grano metteva e faceva cesto e della semenza non mietevano che paglia: nè gli alberi imprunavano nè menavano frutto alcuno, e nel fiorire le viti seccavano. Del quale infortunio e disavveduto accidente ebbe in Toscanella grande ammirazione e dolore per tutte genti; e fu fatta quistione a' savi e maestri in teologia e a' filosofi e naturali se ciò

(a) *Cons. del.* 17 *Aprile* 1656.

(b) Lo fecero *nella strada di S. Pietro* (*Cons. del.* 1. *Giugno* 1656)

(c) *Cons. di quell' anno fog.* 100 *e* 101. E allora come dicemmo già altrove (*Docum. num.* 3. *V.* 2. *pag.* 64. (*b*) votarono digiuno per dieci anni la vigilia de' SS. loro Protettori che liberati li aveva da tanta rovina.

fosse per corso di natura o per giudizio di Dio. E sebbene da costoro fosse risposto che grande parte della cagione fosse per la influenza delle stelle e per gli afflati e varietà loro, ponendo sempre innanzi la volontà di Dio, risposero gli altri che essendo il corso di natura appo Dio il quale è sopra ogni corso celeste che lo fa muovere e lo regge e governa, ancora per comandamento di lui è flagello a' popoli per punire ogni trapassamento della sua legge: d' altronde alla nostra fragile natura non essere dato d' antivedere l' eterno consiglio della prescienza di Lui che tutto dispone alla sua volontà. E vennero a questa conclusione che Iddio ha signoria di permettere e mandare i suoi gastighi al mondo e secondo corso di natura e quanto a lui piace sopra natura, e ancora siccome onnipotente signore dell' universo; epperò il danno che colse i toscanesi essere chiaro e evidente giudizio di Dio. Perchè non più dubitando essi che per la permissione della divina giustizia non fosse quel grande flagello ad appaciarla supplicarono il giorno 24 di settembre dell' anno mille seicento settantuno papa Clemente X. che ribenedettili volesse torre tanta maledizione da cui erano percossi; e il papa con suo breve scritto al vescovo Brancacci e al suo vicario rimettendo loro la copia de' lor falli assolvevali fossero anche iscomunicati di maggiore scommunicazione (a); volendo che ricorressero alla penitenza e comunione e facessero digiuno e limosina. E limosina e digiuno e comunione e penitenza fecero perchè l' ira di Dio non si spandesse più su le teste e i campi de' toscanesi; nè questi più inaridirono, nè la speranza della biada cessò, nè perì il germoglio dell' erba, nè quello che nasce dal gambale della vite tardò a uscir fuori e mettere e pullulare e fiorire, e non fu albore o vite senza frutto, nè spiga che non fosse granata e pingue. E per anni molti avvenire fu gran dovizia e abbondanza di vittuaglia, e 'l paese e intorno in tanta sicurtà che di dì e di notte più salvamente non vi si potè andare. Nè pace mancò, e pubblica e privata tranquillità; la quale è fermo fondamento e grado delle mondane

(a) *Docum. num.* 107 Vol 2 pag. 325.

ricchezze e di civile felicità che d'unità è madre e cittadinesca concordia. E questa nutrica amore ed è virtù che lega i cittadini con una medesima ragione e abitamento e li fa tutti insieme fratelli. E le cose de' toscanesi non più disviate crebbero per sì fatta unità e dilatarono; e la città crebbero i cittadini e i forestieri che chiamati a ripopolarla e allettandogli il luogo, i pingui pascoli e le fertili terre ci aprirono stanza; i quali sullo scorcio del secolo (se al contare non erro) erano al numero pervenuti di mille quattrocentocinquanta montata la città di buoni quattrocento e più che nella prima decina d' anni del secolo stesso non erano (a).

E ciò fruttava pace, che non voleva più odii e ammazzamenti, e mansuetudine non crudeltà, mitezza e giustizia ne' consigli non sangue e unita a un vivere civile riposato e lieto umana e generosa filosofia che inseparabilmente andasse congiunta alla santa legge dell' onesto e del giusto e al trionfo di quelle verità che divennero poi il patrimonio di tutti i popoli inciviliti. Che se le vecchie leggi duravano ancora tinte quà e là di filigine barbarica molto pure avevano rimesso dell' antica ferocia; poichè riformati il cuore e l'animo de' cittadini anche le città s' erano riformate, data nuova forma agli statuti e accomodata alla dolcezza de' costumi indotta dalla efficacia delle lettere, e delle arti, che sebbene cadute in questo secolo a basso s' erano nel precedente levate ad altissimo grado. E tutto che questo studio delle leggi non avesse molto illustri coltivatori, quanti n' ebbero le antichità sacre e profane le scienze filosofiche e matematiche, la musica, la storia naturale, l' anatomia, la medicina, la chirurgia non possiamo mandare dimenticato Gianvincenzo Gravina che del 1698 dettava diritto civile nella sapienza di Roma; poi il diritto canonico e vi spiegò il decreto, e innanzi a cui era stato Girolamo Lampugnani che vi tenne pubblica e privata scuola di leggi; là dove i toscanesi manda-

(a) Alla *fiera* che facevasi in Toscanella dal 5 ai 25 maggio e assai prima (1492. dal 25 Aprile all' 8 di maggio nella quale fu sempre grandissimo fino al secol. XVIII. il trafficare delle lane e d' ogni maniera di bestiame l' aggiunse l'altra di Pentecoste per tre dì nè si pagava gabella.

vano sempre loro giovani ad ammaestrarsi allo studio di quella scienza (a) e che s'ebbero a vescovo dal 1638 al 1662 circa Francesco Maria Brancacci il più dotto cardinale, tranne l'Albizzi, e il De Luca, di diritto canonico del suo tempo. (b) E certo se tu poni mente agli ordinamenti che fecero i nostri statutali intorno alla vigilanza de' magistrati a prevenire e punire i delitti (c) a mantenere la città senza schifezza e lordura (d) e sicura pienamente e tranquilla (e); tolte alcune fierità di pene e crudeltà di misura in condannare, che compassione alla inumanità succeduta più non comportava, la quale appreso aveva col secolo men aspro e men fiero a dolersi della miseria; vi trovi quell' accortezza e quell' avvedimen-

---

Da una quantità strabocchevole di rottami di piatti dipinti con armi gentilizie, iscrizioni di nomi, arabeschi e capricci d'ogni genere che fu da noi ritrovata in un nostro terreno suburbano presso le mura urbane e monistero di S. Paolo, abbiamo potuto conoscere che dal secolo XV. al XVIII. furono in Toscanella fabbriche di maioliche di buona invetriatura di eccellente smalto e vernice fatta a simiglianza delle ricercate stoviglie di Faenza; comunque non ne aggiungessero il pennello la bontà e la finezza. E questa era pure altra bonissima industria de' cittadini che tenne presso a più vecchie fabbricazioni di vasellàmi per gli usi domestici venuta meno con mille altri artificii che fruttavano danaro al paese ed oggi ne lo cavano per darlo ad altrui. Noi crediamo che due di siffatte fabbriche con le loro fornaci cilindriche avessero i toscanesi là dove dalla via del macello si va all' antica fonte del bestiame e dove sono oggi delle botteghe presso la torre dei ciglioni sulla via di S. Lorenzo; poichè delle materie ceramiche quivi in gran massa raccolte, da avanzi di focolare e canali o cammini orizzontali che conducevano la fiamma, e dalla copia de' frantumi quivi trovati di siffatte maioliche lo si può argomentare con tutta certezza Nè mancano memorie nell' archivio del Comune di tali fabbriche perchè non sarà vero questo che alcuni vanno spacciando della mancanza di argilla colorata nel nostro territorio, con che fabbricavansi coteste stoviglie. Ne abbiamo tuttora della rossiccia, della rossa ed anche della bruna; e queste argille erano e sono attissime a fare maiolica.

(a) *Docum. num.* 18. *XLIV.* Vol. 2. p. 141.

(b) *Docum. num.* 3. *LXVII.* V. 2. p. 63.

(c) *Docum. cit. XIV, XV, XXXVII, XXXVIII, e dal XLVI al LIII., e LXIV.*

(d) *Docum. cit. XXXI a XXXIII; XXXVI, LVI, LVII, e dal LIX al LXIII.*

(e) *Docum. cit. II, III, VI, VII, VIII, XVIII.*

to nel farli, che proprii sono de' savii di ragione, de' sapienti legisti e degli uomini che hanno virtù di prudenza; la quale drizzando l' uomo alle virtù morali e ordinatrici degli spiriti e de' costumi ammaestratrici.

Digiuni i toscanesi di cattivi ospiti, digiuna di litigii e di quistioni la terra, provvidenza, che cotanto assetta, faceva il cielo del suo lume più quieto, e i cittadini nelle loro bonacce si rallegravano ma non affogavano; che sempre non istá il ben dove ei si posa; e bene bene, la mattina era morto. E'l proverbio non falliva, che tutto non va come l' uomo divisa; perchè venne (era di poco cominciato il mille settecento tre) grandissimo tremuoto che per più dì e più notti furono i toscanesi in tanto travaglio, che non pareva se non che e' fosse venuto il die judicio. Crollarono torri, le cime che stavano fermissime; altre cascarono, e volte e tetti e case e palagi e chi non si fece male quantunque cadesse da alto, chi accoppò la ruina de' sassi delle assi e delle travi che venne a' miseri di sopra addosso. Fu un pianto, uno stroscio, uno sterminio Del vecchio palagio del Comune rovinarono delle mura più di dugento braccia, poi quasi tutto sfasciato andò a terra; e giù diroccò la chiesa di San Giovanni che aveva tre navi che poi rizzarono più bassa e con una. E con quel suono il tremuoto finì. I toscanesi campati dalla rovina votarono nel tempio di San Giuseppe un altare alla Vergine a fare ricordo del grande flagello; nè d' allora innanzi più sopravvenne e s' affaccio sulla terra.

Aveva intanto ordinato papa Clemente XI che nel vestire degli uomini e delle donne; le quali troppo sontuosamente s' abbigliavano d' oro e di perle, e di ricchissime vesti; non si eccedesse per la spesa certa somma di moneta, e mandava a' toscanesi una pragmatica o legge suntuaria (a); perchè v' appuntassero loro considerazioni; se nò, tosto la usassero: e il giorno dieci di febbraio di quell' anno; sendo governatore della città Giannantonio Malatesta (che già i governatori erano entrati nel grado e nella di-

(a) *Docum. num.* 108. Vol. 2. p. 325.

gnità de' commissarii) il gonfaloniere ne sponeva a' padri chiamati a consiglio la bontà e la sapienza ; e montato sù l' aringhiera Pier Giovanni Pocci, uno de' consiglieri facea cotal diceria. ,, Desiderando noi (disse) incontrare la santa mente di N. S. che ,, con il suo paterno zelo et innata pietà ad altro non invigila che ,, al bene e sollievo de' suoi sudditi havendoli in specie dimostrato col permettere e stabilire una moderazione o sia pramatica ,, nel lusso tanto del vestire sì degli huomini che delle donne, carrozze et altro che paresse di superfluo introdotto in questa città permettiamo i capi della riforma senza farvi niuna giunta e ,, che la sia osservata. E il consiglio rispondeva: piacergli ; e fu tosto praticata la legge (a). La quale fu saluberrima a temperare lo spendio di tante facoltà e por modo a' scialacquamenti ; facendo prò a chi male viveva e a chi bene ; mentre in pochi anni molto i cittadini avanzarono e molto aggrandirono loro fortune. E già del millesettecento quattro , quando scriveva le sue istorie il nostro Barbacci faceva il paese un migliaio e mezzo d' anime (b) che al terminare del 1700 aggiungevano a tremila.

Variati in meglio i vecchi e duri costumi, li ricamati panni in modeste saie e rovesci mutati, anche le antiche loro vesti vollero i magistrati in altre nuove cambiare ; e se prima vestì la signorìa di rosate, poscia di negri roboni di drappo rabescato volle ammantarsi e di cuffiotti appiattati di seta coprirsi colle nappe pendenti pur di seta ritorta o di fil d' oro (c). Della qual nuova foggia e della impetrata licenza d' indossare sì fatti abiti si tenne sì paga quella beata gente, che le parve d' avere il mondo acquistato. E senza mandare lamenti pagava (poi che il paese in buono stato andava crescendo) nel millesettecento dieci scudi mille e cinquan-

---

(a) *Cons. del* 10. *Febb. del* 1703.

(b) Parrocchia del primicerio anim. 464.
,, dell' arciprete ,, ,, 646.
,, SS. Marco e Silvestro ,, 462.
Anime 1572

(c) *Docum. num.* 109. Vol. 2. p. 327.

taquattro alla camera *per imposta del milione* (a); e pane e carne forniva, quando volentieri, quando nò; ma fornivale e foraggio e quartiere agli spessi spagnuoli e napoletani che dal 1734 fin presso al mezzo del secolo passarono e ripassarono per la terra (b); che se costoro spogliavano la piazza di grascie, davano danaro; e il danaro era pure qual cosa. E molti ne fecero tanto guadagno che ne divennero ricchi; altri ne trassero a se bene, altri meglio. E di bene in meglio seguitando le cose (c), ancora le leggi municipali pensarono i toscanesi di migliorare, che papa Pio VI. nel mille settecento ottantacinque trovate buone approvava (d). Qui si pare la nobiltà cittadinesca rilevata ch' era rimasta al basso, e il doppio grado de' cittadini in che fu allora il paese spartito, tra' quali sceglievasi quella duplice adunanza d' uomini che *dal segreto* e *generale consiglio* si dicevano a consigliare e consultare ciò che era da farsi nelle pubbliche faccende; e da' quali cernivano quelli che del magistrato andavano sopra gli altri onorati; e stati in uficio due anni n' uscivano a rinnovare *il bussolo* ch' è il mandare che si fa a partito per *bossoli* o *ballotte* o suffragii. Affè se vero era il sogno che faceva nel 1787 il cardinale Aldovrandi vescovo di Montefiascone e Corneto che corresse il fiume nostro della Marta dal lago al mare e si navigasse con barche, altro traffico e copia di beni, altra in-

---

(a) *Lib. de' Cons.* 1. *genn.* 1710.

(b) *Spese pel passaggio delle truppe spagnuole e napoletane dal* 1734. *al* 1745 (*archiv. del Comune.*)

(c) *Il P. Paolo della croce (così in un libro de' Ricordi* del primicerio Giulio Antonio Ricci) *di nazione piemontese da Alessandria della Paglia fondatore della congregazione de' chierici minori della passione di N. S. G. C. e preposto generale fece il suo ingresso co' suoi padri nella chiesa della SSma Vergine del Cerro, della quale avevano pigliato il possesso fin dal mese di luglio dell' anno* 1746 *nel magistrato di mio fratello, come per rogito di Sebastiano Dini e Carlantonio Dottarelli, nella qual chiesa ripose quattro sacerdoti due chierici e due fratelli questo giorno* 27. *marzo* 1748. *giorno di mercoldì nella quarta domenica di quaresima con la detta sua persona e del P. Giovan Battista suo fratello carnale ed altri padri.—*

(d) *Docum. num.* 110. Vol. 2. p. 328.

dustria e colture di terre, altra ricchezza di danaro e di gente qui troveremmo che or non troviamo; poichè non è comodità che ci sia meglio prestata che dall'acqua s' ella è navigabile, o vuoi per la facilità della condotta, o vuoi per la prestezza. Ed in vero pare che Dio questo elemento abbia creato non pure come necessario alla perfezione della natura, ma come mezzo opportunissimo a menar le robe d' un paese in un altro: imperciocchè volendo egli che gli uomini s' abbracciassero scambievolmente insieme come membra d' un medesimo corpo, divise in tal maniera i suoi beni che a nessun paese diede ogni cosa, affinchè avendo questi bisogno de' beni di quelli quelli di questi ne nascesse scambievole comunicazione e per comunicazione rinverdisse amistà e per amistà unione di tutto l' universo. E perchè mezzo non mancasse a siffatto comunicare produsse l' acqua di natura e sostanza tale che per la grossezza è atta a sostenere grandissime some e per la liquidezza ajutata da' venti o da' remi a condurle ovunque si vuole perchè puoi dire che quello che là nasce per la facilità d' averne per tutto nasca. Ora comunque il mare per la sua grandezza quasi immensa e per la grossezza dell' acqua sia di maggiore utilità che i canali ed i fiumi anch'essi importano assai e grandemente ajutano la mercatanzia e 'l traffico delle genti. Ma gli uomini mai non fanno un loro disegno, che un altro in contrario non ne faccia fortuna. L' andare con nave per acqua del cardinale Aldovrandi e 'l diritto suo navigare dal lago di Bolsena al mare si rimase nelle carte delineate dal Chiesa per commissione di lui (a). Il cardinale morì e noi restammo col fiume che ci volta appena due macine che ne potrìa voltar cento, e che reca al mare le rare bestie che per disgrazia v' affogano.

Ma non era più tempo d' aver vaghezza di tali gioie e di fare all'amore con maravigliosi ed incantevoli sogni: tristi augurii e negri pensieri davano assalto alle menti degli uomini: il grido di guerra s' era levato dalla repubblicana Francia e il tuono era ito

---

(a) *Giorn. delle belle arti Roma* 1787. 22. *dicembre num.* 51. *pag.* 404. Il fiume Marta ha 36 miglia di corso 28 bottini a cateratta, rupi, massi, coili ed un ponte canale. Pensò il Chiesa che la spesa di renderlo navigabile monterebbe a' scudi 130618.

per tutta Europa, e tutta allo strano e spaventevole romore spaventò. Nè le armi posarono, nè i pugnali e mentre la guerra che prima erasi travagliata con l' impero, la Russia, l' Inghilterra, l' Olanda, la Spagna, il Portogallo e la Sardegna con l' Austria in Italia si travagliava, i giacobini (gente ribalda messa per capo a novità) sparpagliavano, ammazzavano, rubavano. E vinti gli austriaci recavasi in mano la sanguinosa Italia Bonaparte; il quale disfatti e atterrate vecchie repubbliche lui non repubblichista repubblicana chiamava. Era l' anno 1798; e occupata i francesi Roma scacciato dal suo regno il pontefice e costrettolo di miserabilmente esiliare, anche la corte, preti e frati, giovani, vecchi cadenti furono sbandeggiati nella persona e nell' avere che tutto Francia ingojava. Ma la voragine del pelago così profondo non s' empieva nè satollava con poco: molto era il danaro che domandavasi; molte dunque le tassagioni, le contribuzioni le tolte: le chiese, i monisteri, i conventi che avevano i toscanesi di gioje d' ori, d' argenti d' ogni nobile arnese d' ogni ricca suppellettile furono spogliati (a). Napoli in tanto si collegava con Austria; e Austria e Napoli e Russia e Inghilterra e 'l Turco fermavano tra loro unione a offendere la Francia. E chiamato l' austriaco Mack a governare la guerra moveva subitamente le forbite armi verso Roma per cacciarne il nimico pronto a ire a trovarlo in ogni luogo. E dentro Roma vota da' francesi entrava il 27 di novembre di quell' anno l' antiguardo Napolitano, venutovi due dì dopo il Re; nè fu mai alcun principe con tanto onore ricevuto da quella città con quanto fu ricevuto egli, perchè dalla venuta sua e da quella del suo esercito che giungeva a 48 mila uomini giudicavasi avesse a dipendere la salute di tutti, Io non mi starò qui a raccontare la miserabile e infelice riuscita di questa guerra, tanto che quello che nel principio di essa non lasciò fare l' ardire, fece fare nel progresso paura. I Napoletani perdute le occupate terre furono dove prima, dove poi da' francesi battuti: in breve, fatte sonare trombe alla ritirata, il capitano e l' esercito riparò dentro Roma; e Damas che tempo non ebbe di

---

(a *Dalle carte del Comune* (1798)

ripararvi, rimaso addietro e chiusone fuori ebbe piu che altri a pagare caro lo scotto. Perchè veduto come la speranza dell' accordo che fatto aveva col commissario francese d' andarsene al suo viaggio, (al quale parve agli altri francesi di non stare) era mancata; e che entrando co' nemici all' incontro a manifesta rovina s' andava deliberò che Orbetello lo potesse in qualche modo salvare; e fatto questo disegno per la Cassia ito alla Storta; dove i francesi raggiuntolo lo scemavano di gente e cannoni e di là venuto con dieci mila uomini a Toscanella fuggendo fuggendo l' altro dì ne ripartiva, allora che il francese Kellerman da Vetralla por dove poterono aprirsi la via, che i Viterbesi avevano loro chiusa l' altra per la loro Città, per dove erasi prima diretto e che nel momento non volle forzare, v' arrivava a gran fretta, e colto co' suoi mille soldati all'improvviso il retroguardo e con grande ira e furia assaltatolo a Campomorto presso l' antica Vulci e l' odierno Montalto lo rompeva e sbaragliava e parte ne pigliava, parte ad Orbetello e parte dentro la fortezza ed in Montalto col generale malconcio e ferito si rifuggiva (a). Ristoravasi l' anno appresso la guerra

---

(a) Ebbero allora a grande fortuna i toscanesi che la contrada chiamata di S. Lorenzo non rovinasse tutta abbruciando. Perciocchè un *Pietro Caratelli*, nimicissimo al nome Francese, udendo come erano per arrivare dentro la città soldati di Francia postosi in aguato nell' orto oggi piazza del Comune, scagliò un sasso per forza grandissima inverso uno de' dodici dragoni che venivano innanzi con buon andar di galoppo e portògli via la copertura del capo. Sostarono quelli ma non videro anima nata; e ripigliata la via sulla piazza di S. Marco furiando posarono. Il fubo intanto, fatto il colpo, gobbo, gobbo e quatto scantonava di là saltando al vicino ospedale e calatosi dal muro del cimiterio sulla piazza di S. Francesco si teneva salvo e sicuro. Ma v' ebbe che l' avea visto a far il mal giuoco, nè il generale francese era pure entrato nell' alloggio, che il voleva preso e fucilato. E preso gli fu menato innanzi e n' ebbe Sentenza che fra tre ore s' avesse per bello e spacciato. E lo era se non si pensava, tornate vane le preghiere di molti al generale, con certo stratagemma ingannarlo. Dimorava da più giorni in Toscanella un *burrattinaio*, spione francese, e a lui voltarousi per trarlo da sì certa e vicinissima morte. Datogli oro quanto chiedevane il ghiotto andò costui al generale e scusando il pover' uomo di quello che gli fu messo addosso, giurò che al venire de' francesi egli stavasi con lui bevendo alla taverna perchè altri non lui potè corre.

dalle armi della lega con diversa e assai prospera fortuna in Italia e racquistata la Lombardìa e diloggiati i francesi, anche quelli che la Toscana occupavano intesa la rovina della Trebbia e il tornar passo che Macdonald faceva da Napoli s'allargarono, e sgomberato Livorno voltarono via lasciato quel ducato in potestà de' tedeschi e de' Russi. Poichè a' toscani era uscita la paura delle armi francesi di dosso, gli aretini levato romore, al quale nobili e popolani corsero, ajutati dalle promesse e dalle forze tedesche, con gran numero d' armati dietro furono nelle città e le misero in arme e tornarono in breve il paese alla ubbidienza dell' antico signore. Ma perchè alla gente non bastò ripigliare il suo che occupar volle ancor quello degli altri e vendicarsi delle fresche ingiurie ricevute da chi teneva parte francese, quelli che speravano ne' disordini mostravano a' capi che non sarebbero mai sicuri, se molti loro nimici non erano cacciati o distrutti; e intanto ardevano case e saccheggiavano e ciò che nimici e stranieri non rubarono, cittadini dentro le proprie case rubarono a' cittadini. Nè il comandare valeva, e se onestà il consentiva, il pregare che le mani dalla ruba posassero e fossero contenti di star quiete alle cose che pe' rettori delle città s' ordinavano, e quando pur ne volessero alcuna di nuovo, non col fuoco la volessero pria che domandarla ottenere. Ma chi è che mossa un alterazione fra la plebe pensi fermarla a sua posta e regolarla a suo modo? Coteste vergogne dalla Toscana francata da' galli passarono cogli aretini venuti in soccorso delle terre della chiesa nel Patrimonio non ancora francato; per altro se que' mali si rinnovarono; che la cagione non n' era tolta; molto fù

---

al dragone la berretta. E il generale ancor che non bevesse grosso, non la guardò qui per la minuta, e il Caratelli fu a gran miracolo salvo. Ma se egli campava dalle palle francesi voleva il Kellerman in alcun modo vendicata la tanta ingiuria, nè parevagli farla meglio che gastigando a furia e a fuoco il paese in quella parte dove fu il sasso tirato, e per quanto era lunga la via che dal palagio del Comune conduce alla vecchia casa de' Farnesi. Pure a stento riuscirono a fargli rivocare la grave condanna; ma vedi a qual cimento e a' quali pericoli e rovine tira il più delle volte una grande imprudenza.

il bene che fecero costoro, e quando nò, la intenzione fu certo bonissima.

Ora del fine di luglio nel 1799. intesosi dai Viterbesi come i repubblicani ogni dì perdevano nuove terre e tutte le armate che eglino avevano messe per gli stati toscani, napoletani e lombardi erano state dalle forze degli alleati vinte, e le terre della chiesa da poca milizia occupate non potersi secondo la comune opinione mantenere; fatto popolo, e preso animo, e invitati i vicini e i lontani a far lega con loro, riformarono lo stato della città; il cui esempio altre città del patrimonio seguirono. Eransi frattanto levati a romore gli uomini dello stato di Castro; e deliberati di domare i francesi, sotto la condotta del comandante *Ceccarini* che avea fatto la massa delle genti a Farnese passarono a Toscanella e occupata la posero in rivolta (a). Erano in Viterbo al soccorso del popolo molte genti venute; quando mille dugento francesi usciti di Roma all' acquisto di Ronciglione che avea ribellato alle armi repubblicane e del tutto negava di mai se non per battaglia arrendersi, fu da quella parte ch' era meno guardata da costoro assalito e ributtati i cittadini fugati e rotti, arsa la terra si che mai sino a quel dì fu ricevuta da' francesi la maggiore e più spaventevole rovina. La quale vedesi ancora in quelle mura rotte e abbronzate dallo svaporare del fuoco che quasi a ricordo della infelice guerra non si vollero più ristorare. Avuto il bravare quel fine che sogliono simili spaventacchi avere ebbero i francesi speranza di potere sforzare il popolo altrove e ridurlo alla servitù di prima. E Vetralla che s'aveva in su gli occhi il fumo del non lontano nè ancora smorzato incendio apriva loro le porte se pure le aveva mai

---

(a) *Insorgenti* chiamavansi le bande di costoro composte della più vile gentaglia, che sotto velo di difendere i diritti della S. Sede, al grido di *evviva Maria* invadevano le terre e le saccheggiavano, arrestandone i più facoltosi che dicevano *giacobini* e che senza gravi somme non si potevano ricattare. E a Toscanella ancora siccome altrove cotesta campana suonò il vespero: e il più buon uomo del mondo (il sacerdote Don Alberto Persiani) ebbe a pagarla per primo.

chiuse al viso brusco e minaccioso che prima le fece l'oste incendiaria. Non così i viterbesi che la guerra minacciata accettavano; e fatti i loro provvedimenti e pigliate le armi, avevano fatto testa al convento di Gradi propinquo alla città, luogo di sito munitissimo, che di presidio fermo e gagliardo avevano ancora munito. Perchè tirate i nimici indarno le artiglierie per battere i ripari e le muraglie, e seguitato dal battere sette ore indarno il giuoco senza trarsi mai innanzi nè voltare i viterbesi la schiena, abbandonarono l' impresa.

Intanto che la guerra si da vicino si maneggiava, grandissima era la trepidazione de' toscanesi, a' quali pareva ad ogni ora aversi i nimici addosso; non dimeno perciò non isbigottirono, e nel mezzo del timore di questi moti al di fuori e nella confusione di che era piena la città di dentro, perchè mentre i repubblicani per ribelli i toscanesi tenevano, gl' insorgenti, le cui forze non erano da loro aiutate, per sospetti alla fazione loro e per giacobini li reputavano; confortavansi a fare buon animo, nè la rovina degli altri, nè la poca speranza di soccorso potè atterrirli; decisi piuttosto combattendo o morire o vedere le case loro abbruciare, che volontariamente all'arbitrio de' repubblicani sottomettersi. Era già venuto il giorno, il quale era il sette di agosto che va innanzi alla festa de' santi patroni della città; e assai gente in sulla piazza di S. Giovanni secondochè in simili solennità accade era concorsa, quando si sparse il romore, e fu apportato da non so qual garzoncello, come i francesi dentro il bosco della Rocca s' erano postati lungi da quì pochi miglia su la via che da Vetralla mena al paese, perchè fra poco sarebbero non invitati venuti alla festa. Per la qual cosa tutta la città si sollevò; e mandato innanzi uomo franco e sicuro a spiare il vero, d' ogni sorta d' arme s' armarono i cittadini; quando facendo l' esploratore ritorno ansando forte e per le vie e le piazze gridando alla difesa, annunciava che un miglio dalla città lontano avea lasciato il nimico che rapidamente camminando gli veniva a trovare; sicchè molte donne e vecchi e fanciulli udendo le grida disperate di costui furono presi da paura si fattamente che perduto ogni conoscimento caddero in terra

per morti. Ma non ostante la paura, l'ansietà, il dibattito e gli altri gravi accidenti che hanno a sostenere coloro a' quali scontra grande fortuna, i cittadini senza alcun comandamento aspettare si ragunarono, e crebbero in tanta confidenza del vincere, che ire a battaglia pareva loro quanto ire a nozze. Forte sonava in tanto la campana a martello, e più che a martello a difesa, che al campanaro che coraggioso non era tremavano i polsi. Le spade si sfoderavano, gli spiedi s' arrotavano, gli archibugi si caricavano, e di falci di ronche di forconi e bidenti che s' urtavano feriva il cielo lo squillo. Pochi erano i francesi (aggiungevano appena a centocinquanta) che trascinavansi dietro un cannone e vistisi scoperti voltarono. A' paurosi tornò l' ardire e la voce, a' tramortiti il cuore e 'l respiro, il capitano fremè ch'eragli il nimico uscito di mano, e rimesse ciascuno loro armi sonarono e cantarono vittoria, e vittoria ripeterono i gagliardi e quelli che cacciati fuori di certi nascondigli, ove s' erano appiattati per non macchiarsi i panni di sangue nemico a piena gola gridarono vittoria. E la ebbero, grazie a Dio e a' santi che vegliavano i loro destini; poi che in tanta perturbazione e disordine di tutte cose, se il nemico s' accostava alle mura, la città era andata in rovina.

Posate le armi, non pareva a' savi toscanesi che quelle di Francia avessero così presto a posare; perchè il magistrato co' capitani prese modo alla guerra ordinando e mettendo gente e danari in quella somma che poteva maggiore. Mandarono per aiuti al Ceccarini a Canino, agli aretini a Montefiascone, a' vicini ed amici loro; e de' ciccariniani vennero il dì appresso centocinquanta cavalli a spron battuto, che a spron battuto lo stesso dì dentro a Canino nuovamente si rinserravano, degli aretini quarantacinque che posero piede a terra e fermaronsi; era il giorno 11 di Agosto di domenica, quando un Canestrelli che stava ben sull' avviso alla vedetta scoprì da lunge la frotta nemica che difilava alla volta della terra. Accorr' uomo gridò quanto n' aveva nella gola e corse al magistrato a recare la infausta novella. A quell' annuncio i capi della milizia erano in grande timore per essere sprovveduti di gente e vedere gli amici lenti a soccorrergli. Pure una eletta di 180 cittadini (più archibugi non erano da armarne più) saliti sulle mura

e guardati da' merli si misero non visti alla difesa. Chiuse le porte armarono le torri, sbarrarono le vie, e le sbarre da fermissimi uomini guardate erano. Grossi gl' inimici di quattrocento uomini lasciati lor cannonieri con una bocca di fuoco e più fanti a guardarla sul piano di S. Lazzaro occuparono la strada delle *scalelle*, il *ponte* della marta, la strada *nuova* e della *piastrella* e il vecchio *campo della fiera*, saliti sul poggio di S. Pietro, vi si posero a campo, che il poggio sovrasta la città. I primi a trarre furono i toscanesi che delle loro archibusate due granattieri francesi alle prime ferirono; nè quelli tardarono all' invito: la moschetteria come tempesta fioccò contro le mura, a cui s' aggiungevano rari tuoni del cannone che briccolava palle dentro la terra. Fermi i toscanesi al posto e cacciata la testa fra i dui merli bravando l' oste che s' avevano si da vicino, uscivano i cavalieri aretini dalla Porta Poggio, e per la strada che dal *Carcarello* mena *al campo della fiera* difilati giù alla valle arrivavano con animo di tagliar fuori il corpo che di là verso la città s' avanzava. L' ardita mossa fece a' francesi mancar animo e al popolo vincer l' impresa: perchè come quelli che stavano sul colle videro venirsi gli aretini alle spalle, entrò in loro sospetto non forse volessero i toscanesi chiuderli e strignerli attorno, e abbandonata la zuffa, levato il campo, si tirarono indietro e a Vetralla d' onde erano venuti mal soddisfatti fecero il giorno stesso ritorno. Durò questa battaglia un' ora e mezza; la città fu gagliardamente difesa da pochi e prodi cittadini dentro, da quarantacinque uomini fuori; i quali illesi dalle palle nemiche ammazzarono d' archibusate sei granattieri e li cavarono di guai, e fugarono e venissero quattrocento vecchi e agguerriti soldati avvezzi a travagliare le città cogl' incendii colle occisioni co' saccheggiamenti. Tornati in fuga i nimici corse frettolosissimo al paese non più aspettato il comandante Ceccarini con trenta cavalli e tutto intiero lo scalpitò: altri cento trenta aretini parte da Viterbo parte da Montefiascone v' arrivarono, i quali per non istarsi qui oziosi e colle mani a cintola dopo pochi giorni andarono a cercare altrove fortuna, vogliosi com' erano di menare botte dure e perverse.

Eransi i francesi partiti ancora da Vetralla, e posero a San Salvatore, dove non si potendo tenere uscirono alla scaramuccia cogli aretini, ma nè l'una oste, nè l'altra ebbe allora danno a patire e posero anche a Monteromano, e di quinci dentro a Corneto si raunarono. Vinta la battaglia degli 11 di Agosto aretini e toscanesi montarono in tanto orgoglio e superbia che non era cosa che non paresse loro potere facilmente arrischiare. Fecero dunque deliberazione di assalire in qualunque modo i francesi; e levatisi una mattina di buon ora in arme, sendo loro capitano un Milanesi, si ridussero (molti abbandonando la milizia fuggitisi) al Poggio della croce sotto Corneto, là dove alle schiere toscanesi e aretine quelle de' montaltesi condotte dal maggiore Sforza di Cellere, secondo che era l'accordo s'ammusarono. Quelli che iscontravano per istrada l'esercito giudicavano non si potere dalle sue forze armata nemica difendere; tanto andava colla testa gonfiata e sdegnosa tanto ardita era quella gente fiera o gagliarda. Erano le dodoci ore o vuoi le otto della mattina: e i francesi, alzato avendo il terreno e condottolo a foggia di bastione sul ponte della Marta per difendersi dalle sorprese de' nemici, visti venire alla lor volta costoro così baldi e a tanta di cera sicuri dietro alla trincea si ritirarono; e questi da' ripari, quelli da' posti scaricavano loro archibusi, ma niuno ferì. E lo sperare fu tanto, che il capitano Milanesi, a cui cominciò a mancare la polvere, lasciata l'armata non il comando, corse a Toscanella a pigliarne; che niuno aveva cavallo più presto a far cotanto corso che il suo. Ma lo Sforza a cui non eran sì cari la polvere e 'l piombo, e più pratica avea di guerra che l'altro comandante non ebbe; il quale altre stratagemme non guardò mai da prendere le città che per forza di suono di moschetti; pensò in altro modo combattere onoratamente e vincere la zuffa; e mosse le genti le drizzò ordinate in battaglia verso la trincea, e con tale impeto nel nemico maravigliato di tanto ardimento percosse, che tolse il ponte, e quelli accennando di ritrarsi indietreggiavano e si lasciarono ributtare e spingere fuori in fino al cominciare dell'erta e alla porta Maddalena che sale a Corneto. Caldi e baldanzosi costoro di tanta vittoria, preso ardire, a più animosi fatti si apparecchiavano; quan-

do dalla porta Castello uscendo improvvisamente chiusa in ordinanza una falange francese, attaccava i confusi vincitori di fianco e alle spalle e li rovesciava e mettevali in sconfitta. Chi potè fuggire si salvò; e più angustiati dalle muraglie, dalle fosse e dagli argini che fasciavano la strada caddero o feriti o morti. Avanzo di tanta strage furono de' toscanesi il fiero capitano, il trombetta ed altri che impennando le ali a' cavalli e andando a furia chi prima chi dopo tre dì fuggendo sempre; (poichè pareva loro aversi sempre a' fianchi i nemici) tornarono alla città a portare la novella del disfacimento di sì bello e valoroso esercito. Fu questa rotta grande isbigottimento a tutti i cittadini, perchè tenevano che andate in volta le genti d'arme non volessero i francesi assalirli di nuovo dentro la terra pensando trovarli sprovveduti come erano; ma il nemico a fortuna non vi si voltò e li lasciò respirare. Ma quando tra pochi dì quel celebre cannone, che maestro viterbese aveva allora allora lavorato a tornio a cui ottimamente lo segnò prima nella mente un nostro ingegnosissimo Ulisse fu tratto dentro le mura si sentì ognuno il cuore risaldato; e se ad alcuni tinse paura il viso, si da ardire non da trepidazione quel pallore nasceva. Era questo un cannone di legno, che cerchiate aveva le coste e 'l cocchione di salde lastre e piatte di ferro; la parte deretana nò, che sendo larga e aperta la buca per dove il fuoco avea uscita, avvisò l' artefice che di ferro non bisognasse. Pure in fuor degli artefici ognuno pensava che fosse quello l' urto estremo della città. Il volgo partito in due pendeva; e fermato di pigliarne la prova, si menò il ferale strumento (grande stuolo era alla testa) sulla cima del colle di S. Pietro e incontro una torre diroccata s' adagiò. Là fanciulli, vecchi e donzelle traggono in folla e chi le ruote chi il carro chi la liscia culatta ha di toccare vaghezza. L' artefice è all' opera: fa il popolo largo e si trae da banda e cacciata dentro il legno bugio polvere quanta era all' uopo (non munizione che nella sola polvere prima il giuoco doveva stare) diè fuoco e allumò; e 'l pezzo, partitane sola una scheggia, stiè saldo ed intero. Ristorato il danno e con nuovo accerchiamento di ferri assicurato il cannone pareva ormai all' ingegnere andare in sul sicuro, e lo caricò di sei libre di polvere, dieci di

metraglia e d' una palla da tre. Dietro le torri riparò la gente ch' era là accorsa: dietro un' altra l' artefice che derizzata la mira per aggiustare il tiro al bersaglio e accesa lunga esca più che di trotto vi si era nascosto. L' esca finalmente abbruciata l' artiglieria scaricò: il cannone saltò pel di dietro in mille pezzi rotto: i cerchi volati per l' aria urtando e percotendo le torri nelle cime e ne' fianchi le squarciarono le scoiarono: salvo il bersaglio, furono salvi per miracolo de' santi i cittadini, i quali li proteggevano ancora a dispetto di si poco senno togliendo loro senza danno un ordigno che solo bastava adoperandolo a dare aperte le porte della città all' inimico. E con sifatta rovina e alto e fragoroso rimbombo chiudevasi il secolo XVIII e principiava il XIX che pareva non dovesse essere siccome il fine di quello fortunato troppo e felice.

Ma da Venezia balenava vermiglia una luce che rimandava i raggi si verso Roma che tutti pareva ne sfavillasse. Era il nuovo papa (Pio VII) che si faceva corona - *riflettendo da sì gli eterni rai* = Giugneva egli il giorno 3. di luglio del 1800 al vaticano e in subita letizia il tristo e amaro lutto mutava, della quale s' empiè grandemente l' animo de' toscanesi, quando del mese di agosto in quell' anno creato cardinale Ercole Consalvi, a Segretario di stato e a primo suo ministro il pontefice lo eleggeva. Era il Consalvi toscanese; sicchè a molte speranze i toscanesi vivevano. Intanto rimetteva egli in assetto lo stato: aboliti certi dazii, altri ne temperava, ne ordinava di nuovi; dico *la tassa fondiaria*, pagandosi alla camera paoli sei di ogni cento scudi che ciascuno possedeva di fondi rustici due terzi meno di urbani: e imposta si faceva o composizione di cinque scudi per cento su i frutti o merito che si retrae dal danaro tolto a interesse; altre di cinquantun bajocchi e un quattrino per ogni rubbio di grano da macinare; e così cavò un' annua rendita di circa quattro milioni di scudi a provvedere a tutto che andava allo impoverito stato bisogno. Nè qui restava il provvido pontefice nè il savio ministro finiva d' operare che per dar moto e incitamento alla industria e al commercio, la libertà ne promulgava e promovevala felicemente in grandissima forza. Ciò avveniva dal 1801 perchè Roma principiò a ria-

vere un poco di fiato (a). E sicome il popolo sendo di sua natura instabile e desideroso di novità, avviene che s' egli non è trattenuto con varie maniere da chi lo regge, la cerca da se anco con la mutazione di stato e di governo; il prudente ministro gl' intermessi trattenimenti rivocò e favorì con tanto piacere delle brigate, poi che per sì fatto modo mostrava la cura ch' egli si prendeva della loro ricreazione e passatempo, che s' acquistò l' amore e la benevolenza delle genti.

Tra tutte le cose delle quali assai se ne acquistano niuna fu mai migliore dell' agricoltura. Un principe dunque siccome era Pio VII. non poteva non esserne sollecito favoritore, e lo fu. Egli ricordava l' antica celebrità a cui era montata l' agricoltura al tempo de' prisci romani e de' più vecchi di costoro nelle provincie suburbane, e a quale abbassamento e miserabile squallore fosse allora caduta. Egli dunque a tornarla in fiore si dirizzò, e imposta una tassa di otto paoli a rubbio su le terre lasciate incolte un dono prometteva di sedici a quelli che toltele a vagabondo bestiame coltivate le avessero (b). Quindi con moto proprio ordinava i grandi latifondi doversi ispartire a' coloni che piantassero sulle divise terre case e capanne e vi formassero dimora. Ma per giun-

---

(a) Fu in quest' anno sì fiera malattia epidemica nel bestiame vaccino in Toscanella, in Corneto, alla Tolfa e in tutto il resto della provincia del Patrimonio che de' dieci capi ne tolse via nove. Appiccavasi la malattia alle fauci, apparendovi bollicine o esulcerazioni putredinose; e guasto il palato, da quella medesima corruzione infettavasi la lingua; perchè non potendo la bestia non pur cibo che ha mestieri d' essere masticato, ma cosa che si bee trangugiare, si moriva. A impedire la contaggiosa epidemia spedì il governo a Toscanella medici romani truppe sussidii e un prelato (Mons.- Lopez); poscia un altro (Mons. San Severino) ne' sottili provvedimenti del quale molta speranza erasi posta, ma il male fatto gigante non potè arrestarsi e il prelato venuto tardi vista la tanta strage ne ripartì della quale (a voler dire il vero) furono in colpa alcuni Magistrati e presidenti della commissione alla fede de' quali era raccomandato carico di questa cura pubblica, che abusando della fiducia che in loro avea posto il governo diedero campo a' facinorosi di eseguire le prave loro speculazioni e profittare a proprio vantaggio del pubblico danno.

(b) *Notificaz. del prefetto dell' Annona del* 27. *marzo* 1809.

gere a questa mira (poichè non si voleva come l' imperadore Leopoldo II avea voluto nello stato di Siena abolire ad un tratto la servitù o diritto de' pascoli consolidarlo col dominio del suolo) doversi principiare dal coltivare i fondi più vicini al paese abitato ; dati premii a' fabbricatori di case rurali a chi piantasse a ulivi a viti a gelsi terreni aperti e li chiudesse di siepe. Perchè le incolte terre dell' agro romano e del pontino, del Lazio, di Marittima e campagna, della Sabina e del Patrimonio compresi entro la fascia d' un miglio da correre da' luoghi colti, (studiandosi quasi di sforzare la gente a procacciarsi un bene che parea che schifasse) oltre le vecchie tasse e la nuova di paoli otto, altra ne pagassero di cinque per rubbio se divise non fossero e alla voltura non inviate. Ma comunque così adoperasse il pontefice affine di arricchire d' utile grandissimo i sudditi e lo stato, poco o niun vantaggio ottenne colle benefiche leggi del 4 Novembre 1801. e 15 settembre 1802 la gente neghittosa e infingarda tegnente dell' antica costumanza volle innanzi danno che buon guadagno : pochi poche terre rinchiusero (a) pochissimi inchinarono a piantare alberi e come erano dapprima strani deserti le province suburbane, deserti strani rimasero poscia e più che deserto il territorio amplissimo toscanese.

La repubblica italiana erasi già da molto in regno cangiata, la Francia repubblicana in impero, l' era francese in gregoriana tornata, e Francia, Italia, Prussia, Olanda, Spagna, Portogallo Austria tutte erano Francia. Correva l' anno 1809 e Roma occupata da' francesi vedeva menarsi via il santo Pontefice da guardie e soldati francesi. Volgevano a pena quattro anni, e Russia, Prussia a Austria tenevano Francia francesi vinti scarceravano il papa non vinto ; e del mese di maggio del 1814 soldati austriaci e na-

---

(a) *Il primo in Toscanella che si facesse a dimandare al papa di affrancare dalla servitù del popolo le sue terre fu il Conte Angelo Turriozzi padre del card. Fabbrizio e 'l memoriale di lui mandossi dal papa al prelato Paolo Vergani assessore generale delle finanze e del commercio di che parla egli stesso nel suo VOTO intorno alla abolizione de' pascoli comunali.*

poletani lo menarono trionfalmente all' antica sua sede. Compostosi l' universo in pace, Roma in mano del suo sovrano quietò. Le scienze, le lettere, le arti (religione scorgevale avanti al cammino e mostrava loro la via) che in mezzo a tante e sì micidiali guerre a tanti disertamenti di chiostri e desolamenti di cleri appena avevano retto la vita, a vita novella ritornarono; e ite ad abitare quà e là, ove più amica e sicura stanza loro s' apriva anche quà trassero dove un gran savio e della città bene meritissimo (a) in nuovo e apparecchiato ostello (chè non è qui crudeltà di cielo) le ricettava (b). Instituto il nuovo seminario to-

---

(a) *Francescantonio Turriozzi* vicario generale il quale ristorato ancora il malconcio e sfasciato monistero di San Paolo alle sbandite suore lo riapriva e morto dotavolo di beni.

(b) È opinione invecchiata appresso di molti e per moltissimo tempo radicata, che malizia sia qui nell' aria la quale vuolsi che s' empia ed ingrossi al trarre l' umidità dalla terra, da cui mai non si diparte; e come altre arie maremmane sia pur questa folta ed infetta.

Nè io vorrò negare che l' aria non sia continuamente più umida posta com' è la città in basso, comunque lieta di più o meno sublimi poggi, e bagnata da mille fonti che vi rampollano e inaffiano più che trenta orti, grandi, piccoli, mezzani, i quali se la correggono pe' rinfrescanti e grati effluvii degli alberi e delle piante situati come sono per lo più in contrade per loro natura umide inumidiscono maggiormente l' atmosfera colle loro esalazioni. Però se è vero che queste si vanno sempre raccogliendo ne' luoghi più bassi e s' infuocano quasi pel calore riflesso da tanti corpi e pel moto interno che gli agita, disciogliendo le sostanze per le quali van penetrando non escono a fortuna salendo in alto da acque putride, da piscine o da paludi, che qui stagnino; le quali magagnano si l' atmosfera che riscaldata dal sole di estate piglia natura assolutamente venefica. Quel principio infiammabile che si sviluppa dalle acque corrotte e l' aria deprava; quella sostanza putrida volatile che esala da' corpi per cui l' aria contrae una natura irritante caustica e nocevole a' nostri polmoni non è qui. L' aria della valle generalmente parlando non dee dirsi sana e salubre, ma la valle in cui la nostra città discende non è stretta e chiusa da' monti che i venti non v' abbiano liberamente a passare. E l' aria non imprigionata e da' venti commossa v' è pur mossa e agitata dal rapido corso d' un fiume, da' torrenti e da' rivi che menando via il limo che si raccoglie nel loro alveo la rinfrescano co' puri loro vapori, e tolgono ogni malignità alle gravi esalazioni che dalla terra si levano.

scanese fu alla cura e disciplina domestica e letteraria de' giovanetti ottimamente provvisto. Io pure fui di quelli alunni, e qui passai la prima età mia allevato alla pietà e alle buone let-

---

Tutti i popoli s' accordarono in tutti i tempi nel volere più salubri le contrade ch' erano guardate da' venti di mezzo dì e di ponente ed esposte a quelli di levante e di tramontana. I venti che vengono da mezzo dì sono ordinariamente umidi e caldi: essi spirano ad un altezza minore degli altri e non possono dissipare gli esalamenti ammassati nell' atmosfera. Il loro corso si stende sulle aride arene dell' Asia e della Libia e sul mare mediterraneo dove par che si carichino di evaporazioni impure che tramandate a noi snervano la fibra, distruggono la elasticità, ajutano la putrefazione. I venti di ponente hanno il loro corso sopra il mare atlantico: sono perciò tempestosi e recano nevi, piove, umidità. Toscanella è posta incontro a tramontana e a levante; nè da quelle parti di cielo è difesa da ritegni che proibiscono a que' venti l' entrata. E come da ponente la guarda la grande foresta della Riserva, boschi, selve ed alture le sono in parte ripari contro l' infuriare de' venti di mezzo dì che traggono seco vapori paludosi e maligni. Dissi in parte; poichè non sono que' ripari veramente così stretti e insieme serrati che non vi sbocchino dentro libeccio e scirocco. E questi venti sono l' unico nostro malanno. Le febbri intermittenti e putride e perniciose che regnano nel paese hanno origine da questi; e da questi pure, cred' io quel principio di scorbuto che in molti si va ingenerando; se è vero, com' io penso, che causa di siffatto malore sia principalmente la umidità e che la basti sola se continuata a produrlo. Io non sono un medico, ma bene vorrei che i medici nostri s' affaticassero in trovare le cagioni di questa malattia endemica al paese perchè i loro studii fossero una volta profittevoli al benessere de' cittadini.

Che se il danno viene, com' io diceva, dallo spirare umido e caldo di que' venti di fortuna e rapina, non potendo noi comandare a' venti, possiamo come aprire il varco a' salubri, chiuderlo a' malsani. L' esperienza è insegna che i vegetabili offrono il miglior mezzo a correggere l' aria già depravata, e che i boschi sono antimurali validissimi a infrangere ed arrestare la furia di certi venti che muovono come questi bassi e quasi rasente terra: perciò i romani proibivano di tagliare le selve a ponente che difendevanli dallo scirocco. I greci raccontasi che consultassero Ippocrate per iscampare non so quale epidemia che era cominciata nelle terre circonvicine alle loro; e fu avviso del sapiente medico di otturare certa gola che era tra' monti che dividevali dal paese infetto, perchè un vento che spirava talvolta da quella contrada, non appiccasse loro il contaggio, e il rimedio dicesi bastasse alla salute de' greci. Piantino dunque i toscanesi boschetti di quercioli, di frassini e d' altri alberi assai che spandino i loro rami ad alto, e d' ulivi, di pomarii e di vigne facciano piene quelle piagge so-

tere, e per mille ammaestramenti che v' ebbi non sarà che io di sì caro luogo m' abbia mai a sdimenticare. E a cui terremo obbligo al mondo, se no 'l teniamo a coloro che dirozzandoci ne in-

---

litarie e nude tra merigge e ponente, onde hanno uscita i mali venti che l' aria corrompono. E il Comune non gabelli ma premii chi d' un campo faccia un podere, d' un sodo ed incolto terreno un gelseto. Gli uomini intesi generalmente al guadagno più facilmente adopreranno ad acquistarlo industria e fatica; e 'l paese godrà per tal modo della ricchezza de' cittadini e della perfetta bontà dell' aria, che è ricchezza di tutte maggiori.

Nè si creda che per umido e caldo che sia qui il clima si veggano corpulente idropisie, pallidezze di volti magri e macilenti gozzi sformati, anticipate e meste vecchiezze.

Belli e robusti vi crescono gli uomini, di sano colore e vermiglio, comunque inerti per l' azione, com' io mi penso, del clima sulla costituzione fisica, donde dee pure ripetersi l' influsso della località sul morale. E piacevole bellezza e leggiadria è nelle donne schiette e sincere; le quali siccome gli uomini vivono d' ordinario giusta vita, aggiungendo spesso a ottanta anni varcando spessissimo i settanta. E questo diciamo per coloro i quali credono che si portino qui maniglie di setole di porco, grande rimedio preservativo contro la malvagia e ria natura dell' aria.

Ma come un soggiorno comunque sanissimo può divenire insalubre se intento non sia il popolo alla nettezza de' luoghi dove si stà non vorrò tacere a' miei conpaesani che la schifezza è una delle principali cagioni della maggior parte delle malattie popolari, e che meglio che co' medici si potrebbero guarire o prevenire almeno il più delle volte con buoni regolamenti politici. E chi non sa che la sporcizia ingenera lo scorbuto e le febbri putride e maligne e i mali i più leggieri divengono ne' luoghi sudici malattie pericolose e sovente mortali? Quel tenere concime putrefatto negli orti e piante ammassate che passano in putrefazione è portare gran danno alla salute de' cittadini. Il selciato rotto d' una contrada lo cangia in una palude malsana ed impenetrabile, atteso il continuo moto de' carri, gli escrementi degli animali, l' acqua che vi ristagna. Il gettare da finestre tutto ciò che non istà bene nelle case converte le pubbliche strade in cloache; e l' aria sarà sempre impura, quando ancora si nettino e si scopino colla maggior diligenza. Peggio il gettarvi sangue, intestina, ossa di animali o morti o ammazzati, rottami di stoviglie o di vetro, foglie di cavoli ed altre sostanze che arrecano puzzo o pericolo. Nè le fosse o buche in cui si spegne la calcina istà bene sulle contrade e presso la case, perchè l' atmosfera ne viene alterata. Nè il concime duri lungamente nelle stalle riposto, perchè manda umidità e molta ne tira dall' atmosfera. Così le carogne si menino lungi dall' abitato e in luoghi dove non sieno troppo vicino alle campagne, in cui il co-

formarono di disciplina? Così a Dio fosse piaciuto serbare in vita tanti prodi garzoni miei coetanei e di maggiore età che al benigno e svegliato ingegno che si sentivano tanto sapere mandava-

---

lono lavora. Nè s' allevino nella città majali che corrompono l' aria col mal' odore e cagionano maligne infermità specialmente di state L' odore al—calino putrido de' macelli rende così insalubre l' aria de' contorni, che regnando il vajuolo nella città prende in que' luoghi un carattere quasi pestilenziale. Una situazione adunque lontana dalla terra ed esposta al libero corso dell' aria è condizione necessaria della salubrità d' una beccheria. Questo luogo sarebbe opportuno a far menzione de' danni che ne vengono dalla pratica di fare sepolture dentro le chiese, ma la speranza di vedere quando che sia costruito fuori della città un publico cimiterio mi trattiene dal muoverne lunghe o brevi parole. Dirò qui che la situazione, la fabbrica e la nettezza interna delle chiese influiscono grandemente sulla salute del popolo che vi si raccoglie. L' aria delle chiese si vizia presto ne' grandi calori della state o in giornate piovose, se non abbiano finestre spaziose le quali mantengono una continua communicazione coll' aria esterna. É dunque sano consiglio che si badi attentamente alla nettezza di questi sacri edificii; i quali principalmente perchè sono le case di Dio dovrebbero essere pulitissime e monde Nel modo stesso che l' aria, i venti, la qualità e la esposizione del suolo hanno influenza grandissima sull' economía animale ve l'hanno pure le acque potabili che sono l' oggetto il più importante dell' igiene pubblica e privata. — Le acque che qui si beono molte sono e delle più pure e salubri che produca natura; ma quell' intorbidarsi di alcune fonti dopo le pioggie causa la rottura degli acquedotti; può essere nociva alla salute degli abitanti; perciò deve essere cura del magistrato di rimediare prontamente a cotesti danni acciò le acque non abbiano a trascinare sostanze che restando in sospeso ne alterino la loro limpidezza. La esperienza di tanti anni ci ha fatto conoscere che niuna delle malattie che regnan nel paese nostro devesi attribuire alle acque. E se anche presso di noi si osservano talvolta, comunque meno frequentemente, affezioni calcolose, ingorgamenti linfatici, coliche di stomaco, diaree ed altre malattie siffatte da tutte altre cagioni vorrai ripeterle, che dall' acqua che bevi. Esse contengono pochissime sostanze fisse grande quantità racchiudendo di fluidi elastici e particolarmente d' aria atmosferica, ciò che le rende salutevoli ed ottime.

Nè io credo che ad altri principii s' abbia a riferire la facilità con cui certe acque si digeriscono che alla presenza de' sali magnesiaci che serbino fra le sostanze fisse che tengono in soluzione siccome quella della piccola fonte di *S. Maria* presso l' antica chiesa; e l' altra alla *Moletta* assai vicina alle mura della città ciò che voglio qui detto a buona lezione de' medici e meglio de' nefritici stranguriati che ne abbiano mai a bisognare.

no congiunto di tutte cose da darne a tutti un giorno ampia dottrina! Ed io uomo idiota a comparazione di loro mi tenevo peggio che morto! (a) Del qual danno certo grandissimo sono però grandissimo compenso i rimasti o che m' ebbi a compagni di studio in quel seminario, o poichè io ne uscii v' entrarono ad appararvi sapienza; i quali colà ammaestrati sanno di virtù, di scienze così felicemente altri ammaestrare ch' e' non è mia vanità il dire oggi che rare sono le città, vuoi ancora nobilissime e le piu popolate, che vantino un clero più colto e addottrinato del nostro. E ciò deesi al Francescantonio Turriozzi a cui se altro non dovesse mai il paese nostro; che pur tanto altro gli debbe per questo solo gli si dovrìa conoscere debito grandemente. Egli morì ottuagenario nel 1822; e la sua memoria sarà sempre nelle benedizioni delle genti. Fallita questa colonna, altra ne fallì più alta e sublime nel 1824 a' toscanesi il cardinale Ercole Consalvi; a cui di soli cinque mesi era ita innanzi quell' anima santissima di Pio VII cui s' ebbe in vita cotanto benevolo (b). E perchè del 1827. man-

---

(a) Fu in quest' anno pel paese grande e crudel fame, e tanti uomini e donne e fanciulli ebbe diserti che il ricordarla ancora è cosa dura. Il Comune fu beneficentissimo co' poveri ma dando pane e danaro, volle che tutti di diverse cose lavorassero di lor mano e dove egli colla caritativa pietà li sollevava fece bene e utile insieme alla terra, che vide un ortaccio mal coltivato mutarsi in una piazza (del Comune) e una mala scala e peggiori mura nella fronte ornata se un pò meschina d' un pubblico palagio. Ma la carestia non fu sola, chè una trista mortalità l' anno appresso s' era qui sparsa, alla quale ogni medicina fu corta salvo certe purcagioni, con che un magro nostro medichetto e d' assai poco valore a petto di un eccellente medicone qua venuto a torla a mezzo coi becchini salvò chi ebbe fede che lo potesse curare. E il male era contaggioso, che s' avventava da uno ad altro e molta gente si morì. Alcuni lo dissero *tifo regolare*, *irregolare* altri e *tifo* gli era; e regolarmente o irregolarmente ammazzava femmine e maschi, e più tosto ancora entro i quattordici dì che durava poichè quell' Ippocrate pel quale aveano mandato alcuni ricchi cittadini che se ne andarono dal mondo lo ajutò della scienza sua. Ma come Dio volle il morbo alla fine cessò e per miracolo suo non per altra cagione.

(b) La prima volta nel principiare del secolo XVIII. trovo fatta memoria dei Consalvi. Un Ercole Consalvi era del 1600 Canonico della cattedrale (arch. della medesima).

casse loro altro vago e leggiadro ornamento ancora il cardinale Fabbrizio Turriozzi morte furò ; di cui nè questa nè altra città

Aveva un Ercole Consalvi morto senza prole chiamato suo erede con testamento del 24 Febb. 1735. Giovanni Gregorio Brunacci--Consalvi suo nepote con vincolo di primogenitura , *a cui sostituiva li suoi figli maschi e discendenti legittimi e naturali in infinitum , e mancando la linea mascolina , voleva che succedessero una dopo l'altra le sue figlie femmine collo stesso ordine , e poi li loro figli maschi legittimi e naturali ; cioè il primo maschio che nascerà , poi il secondo e via dicendo ; e mancando tutta la linea e discendenza legittima e naturale de' maschi prima e poi delle femmine sostituisco il Sig. capitano Valeriano Bassi altro mio nepote (anch' esso toscanese com' era toscanese il Brunacci) e poi li suoi figli e discendenti etc. prima maschi, poi femmine nel modo come sopra espresso in infinito e mancando anche intieramente la linea e discendenza tanto mascolina quanto femminina di detto Sig. cap. Valeriano Bassi* volle — ,, che con li beni della sua eredità s' augmentasse il fondo della Cappellania al- ,, la Chiesa di S. Marco di Toscanella con l'antica rendita di scudi venti e pe- ,, so di tre messe la settimana fino alla rendita annua di scudi cinquanta e con ,, il peso di una messa quotidiana comprese le tre messe la settimana della pri- ,, ma istituzione, e la nomina del cappellano spetti alla Compagnia di S. Giu- ,, seppe di Toscanella e nel restante di detta mia eredità la detta Compagnia ,, di S. Giuseppe con il peso di erogare l'annuo fruttato del detto restante di ,, mia eredità in distribuire tante doti di scudi trenta moneta per ciascuna a ,, tante povere zitelle nubili native della Città di Toscanella da estrarsi a sorte ,, coll' intervento dei signori uffiziali d' essa compagnia e le zitelle estratte deb- ,, bano nel giorno della festa di S. Giuseppe del medesimo anno in cui saran- ,, no estratte fare la devozione e pregare S. D. M. la beatiss. Vergine e il pa- ,, triarca S. Giuseppe per l'anima mia. Se in qualche anno non vi fosse tan- ,, to numero di zitelle da imbussolarsi quante coprono il frutto della mia ere- ,, dità il sopravanzo si debba erogare in beneficio di detta Chiesa e compagnia ,, ad arbitrio dei detti Signori uffiziali perchè così etc. — Morto Giovanni Gregorio Brunacci—Consalvi la primogenitura da Ercole instituita venne ad Ercole card. Consalvi ultimo superstite della famiglia nel quale per le nuove leggi francesi e le pontificie del 6 Luglio 1816 si *liberarono* i beni fidecommissarii che non aggiungevano a 15 mila scudi (essendo che nè i censi, nè i vacabili, nè altri capitali siff'atti fossero dichiarati per beni immobili e capaci d' ipoteca a costituire il fidecommisso) e de' quali siccome de' beni suoi liberi dispose validamente il cardinale col suo testamento, chiamando di queste e di tutte sue cose erede la congregazione de *Propaganda Fide* di Roma.

mai ebbe figliuolo che alla terra sua natale portasse più amore (a).

Giugneva l' anno 1829. ; e la colta Europa per la grande e maravigliosa scoperta della Etrusca e quasi ignota città di *Vulci* compievasi di stupore.

Erane autore *Vincenzo Campanari* mio padre ; il quale amantissimo delle antiche cose e nella scienza archeologica dottissimo recatosi nel 1825 (scrivo le sue parole istesse) *a quella classiva terra per soddisfare all' antico genio d' indagare l' etrusche reliquie menato quasi per mano dalle tracce dell' acquidotto (d' una vena termale che dall' opposta ripa della Fiora fu tratta dentro la terra) e dall' alveo dell' antica strada al recinto della distrutta città dell' ampio suo cimitero a me pareva (dice egli) sentirmi a muovere sotto de' piedi i nascosti monumenti e le ossa e le urne de' sepolti quasi che questi s' accorgessero del mio talento di turbare il loro riposo. Amena*

Lasciando di dire qui parole del Cardinale Ercole Consalvi, il cui nome solo supplisce a grandissimo elogio, dirò che a spese del Comune una colonna si rizzò a dì 20 maggio 1841 nell' aula nobile del palagio sopravi il busto in marmo del grandissimo cittadino che ritratto dall' originale dal Thorwaldsen e sovraposto alla marmorea colonna con lettere scolpite vedesi oggi nella bella sala ove radunasi il consiglio della città e aggiungerò per debito di riverenza e di gratitudine che tale pensiere devesi a quel fiore di gentilezza e di urbanità che fu sempre il cardinale Girolamo D' Andrea, il quale sendo preside della nostra provincia, venuto qui del 1840 l' ideò pel primo e il propose al nostro Magistrato.

(a) Riportiamo l' elogio che fu scritto dal Turriozzi sopra il di lui sepolcro nella chiesa dell' aracaeli in Roma.

D. O. M.

Hic ille Est — Fabbritius Turriozzius Card. — Domo Tuscania — Qui Rerum Gerendar. Gloria Praestantiss. — A Pio VI. Rustadium Missus — Munus Praeclarissimum Gravissimum — Faustis Omnibus Aggredi Potuit — Quo Nuviter Functus — Populorum commodis Et Felicitati Consuluit — Ferendi Laboris Impiger — Qualiacumque Negotia Integra Fide — Arripuit Sustinuit Complevit — Arte Doctrina Rerum Peritia — Prov. Meritim. et Campan. — In Melius Constitutis — Ingenuus Osor Gloriae — Consiliis Exemplis Virtutibus — Universis Peracceptus — Perduellibus Ecclesiae Vindicandis — Sacri Consilii Adsessor — Religionis — Utilitatem Veritatem Decus — Adseruit — Rebus Majoris Momenti Dirigundis Praef. — A Leone XII — Pontifici Vere Maximo satisfuit — Morbi Violentia Fractus — Romanis Exterisq.

era quella campagna; alte e maestose le ripe del fiume deserto e tacito il luogo; io solo; io da niuna cura accompagnato fuori che quella di scoprire antiche cose, non ho passato più liete ore in vita mia che quelle di quel giorno e degli altri quando vi tornai a meditare. Disegnata una grande scavazione, era egli per dare opera a' fatti, quando corsa quà e là fama di queste cose e udita da alcuni ghiotti, nascosamente di furto si diedero a frugare e affondare nella terra; e tanto izzapparono e scalzarono che trovato più d' un sepolcro ne tolsero via le anticaglie che assai caro comprò un ricco straniero. Divulgata la voce di tanto furto, chiunque vantava diritti e ragioni su quelle terre cedute già altrui a farvi scavi d' antichità, e quelli ancora che ve ne avevano niuna li coceva-no in pensiero, e tutti chi un pezzo chi l' altro chi tutte le terre si partiva per cavar nella terra e cercarvi etruschi tesori. A farli tacere fu duopo del giudice, e forzati tacquero; ma dove solo l' inventore dovea principiare e fornire l' impresa, fu principiata e seguita da una società; che nel 1829 prese felicemente ad aprire i Vulcenti sepolcri e trarne fuori que' rari e pregiati monumenti di che vollero poi adornati nazioni e re i loro musei. Io non istarò qui a dire i grandi beneficii che dalla scoperta di questa famosa necropoli e dell' antica città (a) e delle etrusche e greche e romane antichità delle quali e la città e le necropoli andavano si piene vennero all' Archeologia; solo dirò ch'è furono tanti, che la scienza de' costumi e antichi monumenti quasi per lei

---

Complorantibus — Bonorum Omnium Votis Ereptus — V. Id. Nov. Act. An. LXXII. — Cum Lacrimis Principi Optimo Benemerentissimo — Comes Josephus Frater Amantiss. — M. P. M. An. R. S. MDCCCXXVII. Tace la lapida che fu il Turriozzi governatore della città e provincia di Jesi e nominato da Leone XII. legato di Bologna che rinunziò per motivi di salute. La memoria del l' insigne porporato è qui nelle benedizioni di tutti specialmente pel suo amor patrio di cui non ultimo fu la cura che prese per la educazione della nostra gioventù nelle lettere e nelle arti avendo all' uopo istituito e protetto una *scuola politennica* nel convento di S. M. del Riposo, che per altro perì disgraziatamente con lui.

(a) Era quistione frà dotti se il grande necropolio dal Campanari in prima scoperto fosse meglio dell' antica *Vulci* o dell' antica *Vetulonia*. Egli negando che vetulonia qui si stesse; tenne sempre per la prima; nè s' ingannò.

si rinuovò. La quale fu assai ajutata da quelli e molti e veramente magnifici che discoprì nello stesso suolo vulcente il principe di Canino Luciano Bonaparte, e dalla dotta opera che ne scrisse egli stesso (a) a dichiarare gli arcani soggetti e le oscure iscrizioni. Nella quale opera assai lodata e studiata tu vedi lo scrittore tuttoche straniero passionatamente e veramente italiano: tanto egli amava questa sua terra ospitale, e vendicavale contro letterati di gran nome quell' antichissima gloria da altri non mai usurpata di maestra di tutte cose, che amatori di Grecia e del greco artificio si studiano oggi potentemente di torre a questa prima insegnatrice d' ogni bell' arte.

Gli scavi che intraprese dentro la cerchia della distrutta città gli dettero vinta la gara: tra le altre iscrizioni, trovava egli questa, che qui riportiamo.

D. N. Flavio Vale
rio Severo No
bilissimo
Cesari ordo
Et Populus
VULCENTIUM
D. N. M. Q. Eius.

(a) *Museum etrusque de Lucien Bonaparte prince de Canino Viterbe* 1829.

A riverenza del nome di un principe cotanto illustre dettava io nel 1854, allorchè trasportavasi nella nuova cappella gentilizia dei Bonaparte in Canino il monumento sepolcrale del principe Luciano lavoro del celebre Pampaloni di Firenze le seguenti epigrafi, che pubblicavansi in Sinigallia di quell' anno medesimo, e che torno qui a ripetere ad onorare ancora una volta pubblicamente la memoria dell' uomo chiarissimo.

I.

Luciano Bonaparte
principe di canino e musignano
grande d' ingegno di senno di fama
fu qui deposto
dalla vedova principessa alessandrina bleschamps
perchè alla venerazione delle genti
eterna durasse la memoria
di chi accrebbe tanto onore
al nome italiano

Uscito di vita il pontefice Pio VIII erasi incoronato del regno papale Gregorio XVI (1831) e popoli e città e provincie per vecchie discordie dalla divozione del pontefice disviate per subiti commovimenti si scomunavano, piena ogni cosa di romore di confusione e tumulto. Studiaronsi allora i tristi di far turbazione nelle terre del Patrimonio, ma non sortirono la desiderata fortuna. I toscanesi e gli altri che si tennero pel loro sovrano videro ben presto qual sorte debba attendere l' uomo vago di sedizione: l' oste tedesca chiamata a soccorso sbarattò i ribelli tolto via quel cattivo coro tornarono le città alla unità del popolo furono i maligni sbanditi e i meno maligni con loro e quelli a' quali tesi ad arte gli aguati miseramente si lasciarono tirar negli inganni. E così col pianto di molti la rovina di moltissimi lo sconcio dello stato fi-

---

II.

il secolo decimottavo declinando alla fine
lui presidente del consiglio de' giuniori
col potere della voce e dell' animo
lo stato sostenne e allargò
dell' ardito conquistatore d' egitto
e posto schermo del consolare reggimento
a' sommovitori di congiure
sbarrò un trono al fratello
che veltri repubblicani serravano
donde sguardando corruccioso principi e re
fe segno alla muta europa
che a lui vincitore inchinasse

III

sdegnoso e schivo di regno
lasciato da parte porpora e scettro
a pigliar diletto di pace tranquilla
afferrò l' umile italia
e al dolce riso del vivo e amoroso raggio
di questo bel sole
onde s' allieta e si ringrazia natura
temprò soavemente la lira
e fu alto e generoso il cantare e magnanimo
che lo squittire d' effemminati poeti
tenne a vile
che sentivasi uomo

nì la rivoluzione del 1831 come principiò e come quasi sempre le rivoluzioni finiscono.

Posato l' animo i romani pareva loro ormai da vivere in sicurtà ed in quiete; ma ecco venire alla città addosso una maniera di nuova mortalità che avanti non era mai stata nella quale d' improvviso insorgevano vomiti e diarree e dolori forti delle intestina con gelamento, ritiramento di muscoli e disformamento di facce; e non giaceva l' uomo tre ore o manco di sei o di sette, o non giaceva che pochi dì; pochissimi da' presi dal male scampando, che non gli era da cacciarsi col piè del lupo legato al collo del malato. *Colera* il chiamavano venuto dall' Asia o *cholera morbus*; perchè il nome solo della mortifera peste bastasse ad ammazzare la gente. E più che millanta n' aveva prima ammazzati in Ancona ed altrove, e a mille a mille in Roma ne uccideva degli ultimi mesi della state del 1837; sicchè e per tanti morti e per i sani che a fuggire il contaggio votarono la terra fu desolata e deserta. Anche a' toscanesi si tinse allora il viso di bianca paura; che se Roma era loro lontana e Civitavecchia altresì là dove il male infuriava; alla vicina terra di Marta erasi pure appiccato e molti ne menò via; e diversi sbigottimenti e immaginazioni erano nate in Viterbo; dove parve ad alcuni che il morbo soprastasse; comunque la morte di due suore nel monistero di S. Rosa ponesse la città nel sicuro. E per tal modo cotesto flagello che sospeso rugghiava sulle teste de' toscanesi, voltato addietro dalla

---

IIII
la terra insanguinata
risonava di guai fumava d' incendi
lamentando le miserie de' tempi feroci
nella sicura stanza aprì palladie palestre
e pieno il mondo di paure di ruine di fughe
l' occhio drizzò al cielo
a scoprire degli astri l' orto e l' occaso
nè più il chinò o l' tenne basso alla terra
che a scoperchiarvi antichi sepolti
e menarli fuori delle tombe
a consolare la tosca donna
delle avite sue glorie

mano di Dio a' toscanesi perdonò ; ai quali nè le vie sbarrate nè i fumacchi , nè i lazzaretti nè le palle odorate di canfora o d' altra gomma indiana potevano arrecare salute.

Ma quella cara e preziosa vita che il morbo micidiale risparmiò al migliore de' tuoi cittadini o patria mia , toglieva crudelmente a' 13 di giugno del 1840 quella infermità per la quale i nervi di tutto il corpo restano privi del senso e del moto , e *Vincenzo Campanari* lagrimato già morto dava di piangere alle meste genti (un popolo era che piangeva) grandissima doglia. Nè morì mai alcuno non solamente in questa città ma nella provincia del Patrimonio , dove la molta sua dottrina lo faceva tenere mirabile con tanta fama di prudenza, nè che tanto alla sua patria dolesse. Poichè d' ogni scienza fu egli grandissimo savio , e dell' archeologia e della poesia così maravigliosamente si conosceva che non pure da' vicini ma da longinqui non era con ammirazione commendato e stimato. Perchè letterati di gran nome e personaggi di molto affare fecero segno dell' amore che gli portavano. Sendo poi gonfaloniere della città volse l' animo a crescerle dignità e reputazione , a farla onorata e maggiore ; e la tenne in festa e abbondante, unita la cittadinanza , il magistrato in riverenza ed in pregio. Rimasa la città vedova di un tanto cittadino e tanto universalmente amato , ciascuno addolorò come di pubblica disavventura, e con pompa grandissima alla sepoltura da' cittadini accompagnato e nel tempio di Nostra Donna del Riposo seppellito ; dove traendo il dotto oltremontano a mirare le pregiate pitture di Pierino del Vaga del Perugino e di Giulio Perino d' Amelia inchinasi a fare onoranza al gentile spirito , e dove ogni anima cortese lascia una lagrima ,

---

V.

tu che meditando
cadi a' piedi del lacrimato sepolcro
e odi il sospiro che ancor ne manda natura
prega riposo
all' anima di quell' generoso
che a breve e infausto godimento di regno
mandò innanzi vita di virtù
con civile sapienza

un sospiro, una preghiera di pace; poichè morendo Vincenzo Campanari con grandissimo nome e pieno di gloria come visse, lasciò in ciascuno grandissimo desiderio di se. Ed io pure mi prostro davanti al muto sepolcro, dove scrissi piangendo il caro e adorato tuo nome (a), e con sospirevole voce rotta da dolenti singhiozzi ti prego da Dio la eterna requie de' giusti. E tu pure lo prega pei figli che amasti tanto e per la patria diletta onde di tanta guerra al mondo mossa sia libera la tua terra natale e sia pace.

(a) È questa la epigrafe che io dettava, e faceva incidere in marmo nel 1840. . . . che vedi collocata presso l' altare, dov' è la tomba della deposizione dello Scalabrino.

D. O. M.
VINCENTIO . CAROLI . F. CAMPANARIO
DOMO . TVSCANIA
DOCTRINA . INTEGRITATE . RERVMQ. GESTARVM . FAMA
SPECTATISSIMO
MVNERIBVS . MVNICIPII . N.
ET . PROVINCIALIBVS
INTEGERRIME . FVNCTO
QVI . POLITIORES . LITERAS
AC . PRAESERTIM . POESIN
AD . HONESTAM . RELAXATIONEM
NAVITER . COLVIT
ARCHEOLOGVS . SVI . TEMPORIS
CVM . PRIMIS . COMPARANDVS
VETEREM . AC . PENE . IGNOTAM
VVLCENTIVM . VRBEM . ET . ΝΕΚΡΟΠΟΛΙΝ
SCRIPTIS . POSTERITATI . TRADITIS . INVENIT . ILLVSTRAVIT
MONVMENTA . GRAECARVM . AC . HETRVSCARVM . ARTIVM
OBRVTA . PATEFECIT . ET . PER . TOTIVS . EVROPAE . MVSEA.DIFFVDIT
IN . SVMMA . TEMPORVM . DIFFICVLTATE
PATRIAE . IVRA
IN . HOMINES . INFESTISSIMOS
RE . ET . CONSILIO . IVVIT . FIRMAVIT
VIXIT . ANN. LXVII . MENS. XI . DIES . IV
OBIIT . EID. IVN. MDCCCXL
MAGNO . SVI . DESIDERIO . APVD . OMNES . RELICTO
DOMINICVS . SECVNDIANVS . ET . CAROLVS
PARENTI . BENEMERENTISSIMO
DE . QVO . NIHIL . DOLVERVNT . NISI MORTEM
H. M. P. C.

APPENDICE

Comunque mi fossi proposto scrivendo questa opera di non tornare alle cose dette da me altra volta intorno ai due magnifici templi di *S. Maria Maggiore e di S. Pietro* (a); il desiderio nato in molti di vedere riprodotto quel mio povero lavoro che fu con alcuna avidità ricercato dagli studiosi delle cristiane antichità, mi mosse a contentarlo; perchè di questi così insigni monumenti, a' quali pochi o nessun altro è pari di pregio, quel bene e quella lode si dica ovunque pubblicamente che per me si poteva maggiore. E come mi fu da altri ricerco che ancora delle chiese di *Santa Maria della Rosa e del Riposo* alcuna cosa scrivessi particolarmente siccome delle altre due avea fatto, ancora di queste alcuna cosa dirò a crescere maggiormente onore al mio paese, sebbene il dir mio non giunga, come io vorrei, al segno della loro lode.

(a) *Delle antiche chiese di S. Pietro di S. Maria Maggiore nella città di Toscanella, dissertazione dell' avv. Secondiano Campanari dedicata alla Eminenza Rma del Sig. Cardinale G. B. Pianetti Vescovo di Toscanella e Viterbo. — Montefiascone* 1852.

DESCRIZIONE DEL TEMPIO

DI S. MARIA MAGGIORE

Bella, maestosa, ornata di colonne e di sculture è la fronte o faccia del tempio (a) con tre grandi porte che davano entrata alle tre navi; che la terza a risparmio di spesa per la imposta fu da que' buoni canonici dello scorso secolo serrata con muro; tanto più che oggi, come allora per la gente mescolata ogni uscio è buono, che prima non lo era; nè femmina saria entrata in chiesa per quello degli uomini che non fosse tenuta peggio che la versiera. Due lioni di marmo stanno guardiani alla porta di mezzo, che è delle tre la più ampia. Questi animali alludono a quel lione della tribù di Giuda, che è Cristo; o alla vigilanza in che dee starsi l' uomo d' ogni tempo; sicchè sia degno di fuggire la ria ventura. Oltre le lunghe e magre colonne che sorgono di quà e di là delle pareti tagliate a nicchia su le quali gira e s' incava una volta marmorea ornata di fogliami e di certi risalti a modo di cordoni sportanti in fuori, vedi le statue di S. Pietro e S. Paolo fatte di rilievo e sospese su gli stipiti della porta; questo colla spada che gli cavarono dal pugno, e un ruotolo senza scritta nella sinistra mano; quello colle chiavi ed altro papiro scelto o tabella,

(a) Vedi la tav. 21.

dove leggi = Petreliga = ma il principe degli Apostoli si sta qui alla sinistra di lui lo che già osservammo altre volte in altre antiche opere della stessa o piu vecchia data scolpite o dipinte. Il Baronio cercando la ragione di siffatto collocamento, crede che nelle cose sacre sia stato più onorato il luogo sinistro e men pregiato il destro, come pretende provare coll' esempio della benedizione patriarcale di Giacobbe; in cui mutato l' ordine delle cose si cambiò la diritta in sinistra per ragione di dignità e coll' esempio altresì de' romani, presso i quali la sinistra parte era stimata di miglior augurio. Il Caracciolo presso l' Albazio congettura, che siffatto cangiamento di positura che vedesi ancora nel sigillo di piombo da improntare le bolle papali, venuto in uso nel pontificato di Pasquale II. l' anno 1099 colla immagine di S. Paolo a destra della croce ch' è sul mezzo e di S. Pietro a sinistra sia nato per trascuraggine degli intagliatori; i quali indicando S. Pietro alla diritta e alla manca S. Paolo, non badarono che nell' impronto sul piombo venivano quelle teste a mutar sito, come è appunto la natura de' sigilli, che stampano le figure incise dalla parte contraria alla parte principale diritta. Il p. Mamachi distinguendo i rari monumenti che abbiamo in vetro in bronzo in marmo in pittura in musaico ed in avorio, dimostra come in alcuni vedesi effigiato alla stanca S. Paolo in altri S. Pietro e dopo aver conputato le spiegazioni date da altri su cotesta preferenza di S. Paolo osserva che spesse volte nelle medaglie degli imperatori ed in altri monumenti gentileschi e cristiani, quegli si tiene più degno ed onorato, che rappresentato in atto di fare qualche movimento, gesto o cenno colla diritta, si collochi alla sinistra dell' altro. Quindi esso argomenta che S. Pietro, il quale nelle pitture e sculture antiche e nelle altre memorie de' nostri maggiori sta alla sinistra di S. Paolo, ma colla mano destra mossa per lo più e piegata verso di lui, come per accennargli alcuna cosa, fu riputato più eccellente di Paolo. E a questa sentenza noi ci stiamo contenti; perchè anche qui vedesi il capo degli apostoli cedere per la stessa ragione a lui la diritta, siccome quello che tiene colla destra mano quelle somme chiavi, allusive alla pontificale autorità, o signoria di legare e di sciogliere, per la quale i degni riceve e

gl' indegni ischiude dal regno ; dichiarata altresì in quella scritta del *Petreliga* che tiene spiegata nella sinistra : che se manca quella targa di indicare che per l' autorità delle chiavi iscioglie, siccome lega , forse in quella che ha dato in mano l' artista a S. Paolo doveva leggersi « *Paule solve* » ma egli senza accennarlo con iscrittura ti fa leggere chiaramente quel verbo nel filo della spada che nuda avevagli recata in mano. E vaglia il vero : Cristo medesimo in alcuni monumenti si rappresenta alla sinistra di S. Pietro , e del cieco evangelico , come S. Paolo in uno scudetto in bronzo pubblicato dal Gori sta alla destra di Cristo : nè perciò vorrà alcuno dedurre che Nostro Signore o a S. Pietro o al cieco o a S. Paolo fosse inferiore.

Sopra l' architrave della porta vedesi scolpita in marmo la Vergine col Bambino ; e da un lato è l' agnello o *Agnus Dei* , dall' altro il sacrificio d' Abramo , e Balaam in su l' asina , colle quali figure , che assai piacevansi gli antichi cristiani di ripetere ne' luoghi consacrati al culto divino a ricordo di religione e de' misteri di nostra fede alludevano al sacrificio che di se stesso offrì Cristo all' eterno Padre ; siccome alla pazienza , che l' uomo non dee mai rinnegare essendochè ella sia radice e guardiana di tutte virtù.

Un portico pensile formato di piccole colonne e brevi archi a tutto sesto e sua gronda sostenuta da un cornicione parimenti marmoreo sotto al cui gocciolatoio vedi molte teste di varii animali che fanno uficio di mensola , adorna il mezzo della facciata; al di sopra del quale apresi il grande occhio o finestra rotonda ricca di colonnette di marmo e fasce di peperino , che girano su i capitelli e sotto le basi e dentro a quelle fasce s' incassano. E come studiavansi gli antichi (ciò che poco fa accennammo) di riflettere in emblematiche rappresentazioni e allegorie le verità e le sante cose che i padri scrivevano od insegnavano della religione nostra santissima ; così nell' *Aquila* nel *Bue*, nel *Lione* e nell' *Angelo* vestito (com' ei praticavano allora) di lunga e increspata tunica scolpiti in sul prospetto superiore , sono simboleggiati gli *Evangelisti*. E in que' *grifoni alati* posti a' lati estremi del portico sospeso e librato , siccome in quell' *Aquila grifagna* e nell' altro fiero

lione e nel *serpente* insieme aggroppati e abbrancanti quando un *fanciullo,* quando un *vitello* , quando *uomo barbuto* , che posano su l' abaco delle due colonne spirali a' fianchi della porta , aventi a basamento i due lioni che si stanno a guardia del tempio, vedrai rappresentata la forza *irrazionale* ; siccome nel serpente lo *spirito del male* ; che poi si figurò a piè della croce, e più tardi ancora conculcato dalla Vergine. Perchè quelle *scene di vendemmia* e il *pigiar dell' uve* scolpite in su' i vani finti degli archi delle porte minori raffiguravano pel pio artista una *vita matura* , e da cui stavasi per isprimere il succhio spirituale ; e in que' *tralci di vite* che corrono lungo il pilastro della porta sinistra leggerai il *mistero dell' Eucaristia,* o la unione de' *fedeli con Cristo,* a cui sono come i tralci della vite strettamente congiunti ; poichè ei disse « *io sono la vite* , *voi i palmiti* » Nè tarderai pure a riconoscere in que' *capricciosi uccelli* cacciati fra que' tralci *l' uomo maligno* , che solevano esprimere nel *corvo* , e talora nella sconcia forma di mezz' uomo mezzo bestia, attissima a significare quella mala volontà , o quell' animo disposto per propria natura di costoro più belve che uomini a nuocere altrui. Da ultimo con quella *fuga di nostra Donna* in Egitto ritratta sul capitello d' una delle sottili colonne che reggono il vôlto a sbiescio della porta maggiore , ne viene insegnato, come i cristiani debbano fortemente sostenere i *travagli* e le *persecuzioni*, quando tante si crudeli e si ingiuste ne patì la Madre nostra e il divino suo Figlio. Io non parlerò qui dell' artificio, con che operate furono siffatte sculture , che recano tutta la impronta di quella barbarica crudezza e rozzezza propria dell' arte venuta al massimo scadimento. Poichè io mi penso che siano esse lavoro non anteriore al X secolo ; quando a dir vero le belle arti diedero universalmente l' ultimo crollo e giacquero ravvolte, la pittura specialmente e la scoltura , nella più misera rovina. E vedrai di fatto , che posteriormente alla prima epoca della fabbricazione di questo tempio, furono aggiunti due archi nello interno delle navi per accrescerlo ed ampliarlo al bisogno della crescente popolazione ; ciò che dalla opera stessa o maniera di fabbricare men finita e diversa si fa a tutti manifesto. E qui vò notare col d' Agincourt, che la maggior parte dei difetti che trovansi

in cotesti intagli, e sopratutto la mancanza d' espressione nelle teste, la monotonia della composizione, la nessuna legge di prospettiva, la durezza delle attitudini e dei panneggiamenti possono attribuirsi alle rigorose leggi che il culto imponeva agli artisti, ed insieme alla propria loro ignoranza. Non potendosi allontanare dalle minime regole prescritte loro dalla disciplina ecclesiastica, nè da' cristiani adoperandosi pagani artisti per la esecuzione delle opere di che abbisognavano (perchè è pareva indecente che i loro templi abbelliti fossero con lavori di mani che putivano dell' incenso idolatro) si erano gli artisti formata una specie di liturgìa pittoresca, e meccanicamente imitavano copiando que' tali modelli che avea l' uso approvato. L' arte presso gli etrusci nelle pitture e fatture de' loro vasi fittili che esigeva il rito, fu circoscritta in strettissimi limiti per la stessa cagione. Pure siffatte composizioni; comunque senza grazia e gentilezza di sorta condotte e di una invenzione che sorpassa quanto si può immaginare di strano e bizzarro; hanno un non so quale carattere di dignità e maestà insieme che le ti rende care e preziose e del maggiore interesse. Erano queste le prime e poche scintille di quella fiamma che grandissima doveva sorgere ad alluminare il mondo nei secoli XII e XIII mercè del cristianesimo e delle cure de' generosi pontefici, che favorirono e sostennero il risorgimento e il progresso delle arti.

Il tempio di S. Maria ha di lunghezza palmi 146, architettonici; e largo all' ingresso palmi rom. 84 e di altri quattro più ancora s' allarga là dove ha principio il santuario, a cui s' ascende per tre gradi. E tre sono le navi (a) che dividono due ordini di colonne, su cui voltano belli e sfogati archi, a punto fermo, e sulle quali si levano altissime le pareti della nave di mezzo, non belle o vaghe d' altro fregio che d' una semplice cornice ch' esce dolcemente dalla dirittura del piano ov' è affissa pòco al di sopra del cerchio degli archi, e da cui fanno sostegno piumaccioli o sudoni della stessa pietra con scolture di teste animalesche ed

(a) Vedi la Tav. 24.

altre bizzarrie molte e diverse. E le colonne furono tutte da prima di pitture coperte; delle quali avanza parte dello intonaco e delle figure, che a' tempi più tardi presero a colorirvi: e di poca luce furono le finestre semicircolari aperte in sull' alto di queste pareti, dalle quali entrava ancora luce più dubbia sotto lo spazioso tetto, chiuse com' erano in luogo di vetri, rari ancora nel secolo XV, da tele bianche inoliate o da lastre trasparenti di marmo (a). Alla quale semplicità tanto conveniente alla maestà e purezza della cristiana religione corrisponde la impalcatura, ossia l'ordine delle travi ordinate a reggere il tetto nudo di soffitta a rosoni nè coperto di volte dorate; il quale piove a due bande e lascia che tutta si veda e si ammiri la solidità di quest' opera; e come incatenino bene le travi la forte muraglia, e saldo sia il comignolo e salda la spina, e il monaco o travetta corta piombi di mezzo al cavalletto robusta sull' assicciuola o tirante, delle travi la maggiore ch' è in fondo, passando fra li due puntoni o travi che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo, e come in fine puntino bene nel monaco e ne' puntoni i due corti legni, o le razze.

Un ambone (b) ornato d' assai fantasìe e di marmo è sostenuto da quattro tozze colonne, sulle quali posano altrettanti archi che fan volta ad un piccolo altare che al di sotto vi fabbricarono. E l' ambone sorge a mano stanca della nave maggiore, largo abbastanza a capire molti cantori e lettori, là dove sono i tre

---

(a) E opinione d' alcuni fra noi che questo tempio contasse già *cinque* navi, perchè veggono nelle pareti da' fianchi certe volticciuole che torcono ad arco sotto le quali pensano che già si passasse ad altre parti aggiunte alla chiesa. Costoro s' ingannano: le antiche e anguste finestre che furono prima aperte sotto quella coperta di pietre in arco che ancor oggi tu vedi, e quelle edicole (maestà le chiamavano) là sotto incavate là dove dipingevansi immagini di Dio e de' Santi, e delle quali a mano stanca entrando il tempio restano ancora in una non piccoli avanzi; chiaramente ti dicono che più che tre navi non aveva la chiesa, ciò meglio dimostrano i muri esterni intatti e di prima costruzione che segno non lasciano di voto d' archi pe' quali s' entrasse in altre parti del tempio.

(b) Vedi la tavola 22.

gradi per ascendere al santuario o bema che voglia dirsi. Avendo noi già parlato di coteste ringhiere o quasi pulpiti, non ci fermeremo a dirne altre parole; nè entrando nel sacrario descriveremo ciò che ora di moderno vi trovi; avendo il luogo mutato l' antico stato e la primitiva sua disposizione. Ma non taceremo del magnifico altare; e del ciborio o tabernacolo che quattro antiche colonne, tolte d' alcun tempio pagano, sorreggono e levano in alto, ornato di buone pitture, comunque posteriori d' assai all' epoca, in cui fu edificato. E la mensa è semplice che s' innalza su due gradini di pietra che girano attorno al gran padiglione, cui fa coperchio una grossa pietra quadrilunga assai sportante da tutti i lati. L' altare, parte più eminente della chiesa, quasi *alta ara*, significa Gesù Cristo; e voltavasi ad oriente perchè a quella parte solevano pregare i cristiani, i quali a meglio esprimere la unità di Cristo, e l' una fede e l' una religione che dee professarsi, uno e solo ne facevano da prima ne' templi siccome un solo sacerdote ordinavasi per ogni chiesa; sicchè dal numero delle chiese quello raccoglievasi de' sacri ministri. In progresso di tempo, gli altari moltiplicaronsi si fattamente, che a' tempi di S. Gregorio I. tredici già ne contavi in una chiesa, com' ei stesso scriveva al vescovo Palladio.

E qui vedi nella estrema parte del sacrario, che chiudesi in semicerchio, chiamata perciò *abside* o *tribuna*, quasi *tribunal*; perchè ivi era la sedia di marmo del pontefice; il trono del vescovo, che sollevasi per alcuni gradi al di sopra del sedile dei preti, il quale gira in mezzo cerchio siccome volta la muraglia dall' una parte e l'altra del trono.

La tribuna, questa parte principale d' ogni sacro edificio era pur dipinta di affreschi. Il Salvatore in forme gigantesche ne copriva la volta; gli apostoli la parete più bassa per quanto s' incurva e s' allarga. E gli apostoli sono effigiati scalzi e co' libri degli evangelii in mano; siccome quelli che dovevano andare pel mondo predicando la dottrina del Salvatore e la soavità del giogo della sua legge divina; la quale non fu divulgata appena che i popoli più feroci e barbari ammansarono, e abbracciando il cristianesimo si strinsero insieme in quella beata pace ed unione che

li fece tutti fratelli. Io non crederò, che in quell' usciuolo od armadio aperto nel muro, ch' è di mezzo alle figure rappresentanti gli apostoli, si custodisse la S. Eucaristia, che i primitivi cristiani, siccome dicemmo, serbavano in una colomba d' argento appesa sopra l' altare; ma che i più tardi conservarono in simiglianti armadii poco lungi dal maggiore altare fin' oltre la metà del secolo VI; poichè so bene che il concilio II di Tours celebrato nel 567 ordinò che fosse custodito il Sacramento dentro un' arca o scatola appiè della croce dell' altare, abolito ogni altro antico costume. Là dunque avranno collocato reliquie de' santi, gli olii benedetti ed altre divozioni e sante cose siffatte; poichè la nostra chiesa fu certo fabbricata più secoli dopo la sanzione del canone di quel concilio.

Ma l' opera più bella più singolare e pregiata, e che sola faria l' ornamento d' una città metropoli, è la storia del *giudizio universale* dipinta nell' altissima parete e larga meglio assai che 35 palmi romani, che dritta s' alza al disopra della tribuna, e che essendo l' aspetto primo del nobile edificio si sforzarono sempre gli artefici di darle maestà grandissima e decoro. Quivi dunque prese l' ardito dipintore a figurare il risorgimento de' morti; il paradiso; l' inferno; e mentre vedi là uno scoperchiare di sepolcri, uno sportar di teste, un rizzarsi degli attoniti defunti, ti par qua di sentire il suono delle angeliche trombe che al giudizio li chiami: e là vedi angeli cacciare i dannati con lunghe forche in mano entro una fiumana di fuoco che giù trabboccando serrata dal trono di Cristo s' allarga e fa lago ed affuoca qualunque s' intoppa: e più in alto la corte di paradiso, e Cristo stesso nel mezzo circondato da Angelico coro seduto sull' arco celeste infra gli apostoli che ha dato sentenza.

In questo giudizio veggiamo le opinioni del pittore assai conformi a quelle della visione di frate Alberico, non dell' Alighieri siccome prima ne parve; non eccetto il gran diavolo divoratore delle anime, diverso pur dal dantesco che da tre bocche i peccatori maciulla, e diverso pure dall' altro che ripeteva l' Orcagna nel medesimo secolo nel suo inferno in S. Maria novella di Firenze, che dispose secondo la invenzione dell' Alighieri, e nelle sto-

rie del giudizio del campo santo di Pisa. E lasciando di prendere qui argomento dall' unica corona di che vanno fregiati i triregni di que' santi pontefici fra i beati raccolti nel Cielo (costume che rimonta alla età di Bonifacio VIII e di Clemente V) siccome il più sicuro argomento a portar sentenza sulla vera epoca di questa pittura dee pigliarsi dalla pittura stessa, siccome dai caratteri che segnati vi sono; così dirò che l' una e gli altri sono dell' epoca del suo risorgimento: cioè a dire di una scuola italiana, o giottesca, dal cui maestro l' arte del disegnare, di che poca o niuna cognizione avevano gli uomini di que' tempi fu tornata a nuova vita, e sbandita la goffa maniera greca, risuscitò al dire del Vasari la moderna e buona arte della pittura. Che se in parte la disposizione, le attitudini, e quella monotonia comandata forse dallo spirito religioso dell' argomento palesano ancor qui in alcuna parte quel tal meccanismo ch' era divenuta l' arte; la quale *fino allora avea sempre rappresentato quelle medesime storie della religione senza mai rappresentar la natura che sfigurandola*, trovo che le carni non avendo più l' aspetto dispiacevole prodotto da' contorni troppo secchi e neri sono con verità dipinte quelle pieghe dritte e meschine che prolungavansi sulle vesti partendo dall' alto girano morbidamente e ancor ne' lembi de' panni che il nudo accompagnano della figura; quelle proporzioni esagerate delle guancie e del naso cedono il luogo a belle teste di maschi e di femmine che han grazia stupenda: l' attitudine, l' espressione e il movimento delle figure sentono assai dell' antico grandioso; correzione accresciuta nel disegno, studio nel nudo, disegno vario ne' volti, migliore nelle estremità, e vivi sono, ritratti, che prima di Giotto, niuno seppe ben fare, vigoroso il colorito, variato il compartimento; il chiaro scuro segnato pure con arte. E questo fu il principio del miglioramento della pittura in italia; la quale fu barbara; e smanierata quando più quando meno fino oltre il 1200 e nel quale l' arte abbandonata prima la Grecia, per opera di Giunta da Pisa e Guido da Siena progredì benchè lentamente verso la perfezione, che seppe alla fine raggiungere due secoli dopo. Ma questa opera così preziosa, che pochi conoscono fuori de' toscanesi

e pochissimi ne sanno il valore abbisognava di una mano benefica e perita che ne ristorasse i danni e la nettasse della polvere e del fumo che nascondevono molte sue bellezze e quasi perintiero non poche figure. E a questo provvide il benefico Governo, il quale intento sempre alla conservazione degli antichi e pregiati monumenti d'arte ordinò fin dall' anno 1852 che non pochi lavori fossero intrapresi e condotti a termine per toglierlo alla umidità dell' acqua che vi faceva gora all' intorno, e per risarcire il nobile dipinto; sicchè non avesse più a soffrire nocumento o sconcio di sorta. E già da un anno furono fornite grazie alle nuove larghezze del sovrano pontefice Pio IX., alle cure sollecite e alla magnificenza egregia di quel savio che vigilantissimo provvede alla conservazione degli antichi monumenti dello stato, Monsignor Giuseppe Milesi, ministro del commercio, oggi Cardinale di S. Chiesa legato di Bologna, e di dotti membri della commissione consultiva di belle arti che ne ajutarono e favorirono la magnanima impresa: perchè dopo cinque secoli da che la stupenda pittura fu fatta possono oggi gli studiosi dell' arte del dipingere rivederla viva e fresca quale usciva di mano del fortunato suo artefice.

Dissi che in questo quadro del Giudizio trovi certe opinioni non molto diverse da quelle della visione del monaco cassinese Alberico, visione che divolgatasi presto per ogni parte fino dai primi anni del secolo XII, dovè mostrare a' pittori di que' tempi e del secolo appresso, come il poema di Dante lo mostrò a quelli del secolo XIV e XV, argomenti e concetti per figurare l' inferno in un modo del tutto strano e maraviglioso (a). E che il nostro buon artefice ficcasse anch' egli gli occhi su la fantastica leggenda del monaco e ne traesse tormenti e tormentati pel nuovo suo quadro, si raccoglie da più luoghi della visione e della pittura che andiamo dichiarando.

(a) Il p. ab. di Costanzo (*let. di un antico testo a penna della div. commedia di Dante*) racconta che presso Fossa in quel dell' aquila è una pittura nella vecchia chiesa della Madonna delle Grotte rappresentante le pene de' dannati conforme la idea d' Alberico d' un pennello, dic' egli anteriore a Dante.

La quale non ha bolge o spartimenti quali finse l' Alighieri, nè ripostigli o fosse da intanar peccatori che l' ardore travagli o inasprì il gelo; ma si *una valle dal fuoco allagata*, dove s' ammonta lunga tratta di anime che angeli dal cielo cacciano e rovesciano dentro le fiamme con grossi forconi; e quelle che de' rebbii agguzzati han sospetto piegano in giù 'l collo, nè ad aspettare le seconde o le terze sono nè zoppe nè tarde. Perchè dal rovente lago (a) dove in fino alla inforcata s' attuffano, sono giù volte entro un burrato che largo vaneggia fra due ripe e d' una parte in altra balestra fuoco, e questo le dolenti ombre, che diavoli neri (orrendi e spaventosi ceffi) graffiano e spolpano cogli unghioni e gli artigli; e aspidi e biscie e serpi velenose avvinghiano, addentano e scuoiano (b). Delle quali ombre altre sono a giacere, altre stanno erte, quale col capo, quale co' piè, quale col viso inverso come arco alle piante; mentre più altre s' affoltano alla sinistra ripa menate da demonii, dove le aspetta giuoco più crudele e diverso. Qui in uno spazzo che giù divalla e approda più all' orlo della destra balza sorge *un albero alto e sottile* che fosche ha le foglie e rami involti, a' quali sospesi son per la gola non so se mi dica due tristi amanti o più tristi consorti, nella guisa che femmine orse e da conio parve a frate Alberico vedere appiccate ad alberi strani nella valle sua inferna (c).

(a) *Deinde vidi lacum magnum totum, ut mihi videbatur, plenum sanguine, sed dixit mihi Apostolus (Petrus) quod non sanguis sed ignis est concremandos homicidas et odiosos deputatus (Vis. Alber. cap. VII) E al cap. X = Post haec vidi vallem, in qua erat lacus magnus totus rubicundus, ac si metallum liquefactum undis valde crepitantibus, et nunc sursum nunc deorsum flammas emittentem etc.*

(b) *Post haec vidi locum horridum, tenebrosum, faetoribus exalantibus, flammis crepitantibus, serpentibus, draconibus,.. repletum (Vis. cap. XII.)*

(c) *Inde in aliam vallem nimis terribiliorem deveni plenam subtilissimis arboribus ... quorum omnium capita ac si sudes acutissima erant et spinosa: in quibus vidi transfixis uberibus mulieres pendentes ... In eadem vero valle vidi alias mulieres a capillis suspensas flammis ardentibus concremari* (Ibid. cap. IV)

Ma già siamo discesi all' ultima tortura, dove si pare il gran vermo, *Lucifero* (a) che dal più basso luogo e profondo e lontano dal cielo leva come torre la testa forcuta e spiega le membra vaste e massicce così.

Chi più con un gigante i' mi convegno
Che i giganti non fan colle sue braccia.

Assisa è la fiera infernale e ringhia; fiammeggia fuoco per la bocca sannuta, e fendendo in forca la coda che teste ha di draghi, i quali da ogni bocca dirompono un peccatore co' denti, abranca colle mani uncinate quel ghiotto traditore di *Giuda*, e colla fiamma che gli sbocca fuori dalla gola gli abbronza e incuoce la faccia, mentre rabbioso un serpente cintolo pel collo per mezzo e per le gambe lo allaccia a grande spire e lo stringe, e addentandogli la guancia sinistra.

Gli rende il bacio che avea dato a Cristo.

Dissi che il vermo d' abisso non divora dalla gran bocca peccatori, comunque veggansi dannati messi a stretta così da demonii da presso a fieri denti che lo sperare di non saggiarne le punte era vano. Ora dirò che sulla cima del capo ha tra le corna incastrato e fermo *con salda catena un cratere o vaso di bocca ampia e arrovesciata*, dove le anime (è ve ha orrenda stipa) tirate e costrette da' mali spiriti s' impozzano, (b) e giù passando pel capo forato al gorgozzule e alla larga ventraia della rea bestia, mandate intere intere e mal digeste fuor da costei miste a piova di

---

(a) *Post haec omnia ad loca tartarea et ad os infernalis baratri deductus sum . . . inxta quem infernum vermis erat infinitae magnitudinis etc.* (*Loc. cit. cap. IX*)

(b) *Vermis erat etc. ligatus maxima catena* (*Loc. cit.*) *Post haec vidi scalam ferream . . . . ad cujus pedes vas quoddam magnum oleo, pice, ac resina refertum pernimium bulliens fervebat . . . et dum in illud vas ignivomum cecidisset, . . L. c. amplius* (*animae*) *ardebant* (*cap. V.*) E al cap. VIII. = *Vidi aliud supplicium graviorum, scilicet criminum, quod audivi vocari, est covinium, quod ad instar cujusdam vasis . . . . videbatur esse: plenum quoque erat aere, stamno, plumbo sulphure et resina. . . . Ex alio vero capite* (*Vasis*) *per quoddam ostiolum ingrediebantur animae ibi cruciandae.*

fuoco, cadono nella bocca spalancata d' uno smisurato dragone; dove armati di forche vedi due diavoli che dentro ve le inzeppano e affogano; perchè al cadere delle nuove ombre sia largo il fòro espazzato, e sieno spedite a bene sdrucire le sanne (a).

È presso Lucifero una figura di donna, e di costa è il suo diavolo, avvinta strettamente e legata a più doppi da un grosso colubro che le morde e le squarcia le labbra. Se il pittore abbia avuto in animo di ritrarre in costei Cleopatra se altra lussuriosa donna non so dirmi: nè so dirmi chi sia quella dolorosa che campeggia in sull' alto del quadro per le cui membra altro serpente s' avviticchia per modo che mai non fu ellera si fortemente ad albero abbarbicata.

V' ha chi pensa che Michelangelo vedesse cotesta nostra pittura; e può averla ben vista, come vide le opere del Signorelli nel duomo d' Orvieto: ma che di qua cavasse egli un pensiero pel suo terribile giudizio niuno lo pensi, come niuno pensi che nel suo inferno cavasse il grande Alighieri invenzioni e concetti dalle visioni d' Alberico o di Tantalo o dal romanzo il *Meschino* (quando sia più antico di Dante) perchè non gli era uomo da truffare idee a' libri siffatti. Idee erano quelle ed opinioni de' tempi, bizzarre se vuoi e capricciose, delle quali però Dante comunque dottissimo dovea pure valersi a non parere incredulo al volgo e servire al fine col quale avea indirizzato il suo alto poema.

Le cose da noi dette innanzi del modo di operare del nostro artefice crediamo che basteranno a far contenti i nostri lettori del giudizio che pronunciammo intorno l' epoca di queste pitture. Se è poi vero, com' è verissimo, che Giotto fu il primo a dar garbo al disegno, varietà e aria alle teste, freschezza alle carni, vivezza ed affetti alla espressione; se il primo che nobilitò le fattezze addolcì i contorni, ammorbidì l' impasto, piegò al naturale i panni (qualità al tutto diverse da quelle che per avanti avea tenuto il suo maestro Cimabue; ma che trovi ripetute con manife-

---

(a) Con qualche varietà leggiamo nella Visione di Frate Alberico = *Ante os ipsius vermis animarum stabat multitudo, quas omnes quasi muscas*

sto indizio di nuovo e ammodernato stile nelle grandiose figure de' profeti e de' santi e nelle vive teste e parlanti di quegli eletti che chiudono il coro de' celesti ritratti tutti a creder nostro dal naturale siccome la figura di quel *Secundianus*, il committente dell' opera, che prega ginocchione a piè della croce) niuno sarà che voglia negare a qualcuno de' molti seguaci e imitatori della maniera di quel vero fondatore della prima dinastia della pittura italiana, come lo chiama un nostro elegante scrittore, la fattura di questo bel quadro; il quale fino a che s' avrà in pregio lo studio del disegno, sarà la maraviglia degli amatori e de' coltivatori delle arti (a).

---

absorbebat, ita ut cum flatum traheret omnes simul deglutiret; cum flatum emitteret, omnes in favillarum modum reiiceret exustas (*Cap. IX*).

(a) Della epoca stessa sono *l' assunzione di N. D.* e il *Presepio* che vedi dipinti sull' alto delle pareti di fianco al Giudizio con altre figure de' santi che l' età ha consumato in gran parte. E qui debbo osservare che il quadro del *Presepio* è copia quasi perfetta di quello che Cimabue condusse nella chiesa sup. di S. Francesco in Asisi se non che la maniera dell' artefice chè qui lo ha riprodotto (poichè ogni pittore tiene in particolare un modo o forma propria d' operare che lo allontana manifestamente dalla maniera di altro maestro) è così diversa da quella del grande fiorentino quanto la nuova scuola dalla vecchia diversa. Nè si creda, come forse alcuni han pensato che il disegno di questo quadro della nascita di Cristo sia imaginato da Giovanni Cimabue; perchè nella chiesa di S. Urbano alla Caffarella non molto da Roma lontano vedesi espressa in modo quasi del tutto somigliante; e questo gli è lavoro di greca scuola del secolo XI, donde Cimabue lo tolse per farlo suo nella chiesa d' Asisi.

Altri affreschi del secolo XIV. non trovo in questa nostra; ma si del seguente, siccome la dipintura dell' altar maggiore e certe immagini della Vergine col Bambino che sono quà e là per le pareti del tempio senza tener conto di quelle figure de' Santi eccetto il S. Michele d' epoca ancor più recente, che rappresentate sono o sui muri o sulle colonne o sotto un tabernacolo; tutte a fortuna non molto guaste e lacerate dal tempo.

Però non posso dimenticare le storie della vita di *S. Onofrio* nell' unica cappella di questa chiesa, alle quali per questo solo che accennano lo stato assai infelice della pittura debbe aversi riguardo dagli studiosi della storia dell' arte.

Nè meno rozze sono le mani che fecero *Cristo in croce e la Vergine e S. Giovanni*, ne il disegno è meno secco e grossolano, ne meno duro il co-

Altro non meno insigne monumento ne porge questa basilica nel suo battistero o fonte battesimale, (a) che vedi nel mezzo della nave minore a destra, di forma ottangolare, a cui ascendevasi per due alti gradi. Fino al VI. secolo i cristiani gli alzarono fuori delle chiese o alle chiese congiunti per via di portici con gallerie in alto e una cappella colla immagine per lo più del Battista. Nel diritto mezzo era la vasca, dove conducevasi acqua dalla piscina, o dove la versava un agnello d'argento o d'altra materia, o un vaso posto sopra colonna rizzata nel centro della fonte, o sopra lioni o simboli d'evangelisti. Nella nostra non è colonna nè vaso nè altro donde l'acqua cadesse, che eravi trasportata con vasi: e come la vasca non è grandemente profonda comunque assai vasta, non fu mestieri di quel gradino o poggiuolo, che in altre v'ha dentro sul quale sedevano o inginocchiavansi i candidati per ricevere l'effusione. I quali lunghe prove dovevano durare prima che fossero battezzati del battesimo di G. C. Imperciocchè mutato il nome, osservata la conjugale continenza il digiuno quaresimale ed altre astinenze, fatte orazioni e letture era il catecumeno esorcizzato, sette volte scrutinato sulla fede e asperso di cenere, indi a piè nudi, fatta la professione, spiegato il simbolo, e cantata la prece domenicale dichiaravasi competente. Il dì delle palme e il giovedì santo gli erano lavati i piedi: al sabato il vescovo, digiuno e vestito di bianco, ripetuti gli esorcismi, la imposizione delle mani, la unzione agli omeri e al petto, voltavalo ad occidente e ne udiva le tre solenni rinuncie. Professata la credenza, entrava il candidato decentemente nudo nell'acqua. I ministri in bianchi arredi gli sommergevano tre volte

---

lorito senza corpo ed effetto nè manco deformi gl' ignudi, nè aspri meno i contorni. In queste opere, che debbono solo considerarsi dagli artisti per i difetti della composizione la meschinità del pennello, lo scorretto delineamento delle figure la niuna prospettiva e degradazione de' colori, vedranno essi un grado assai prossimo all'ultima decadenza della pittura, e tornando a riguardare la bella opera nel nostro Giudizio, benediranno a Giotto di Bondone che seppe ritornarla graziosa e magnifica.

(a) Vedi la tav. 22. (1)

il capo in memoria della sepoltura triduana di Cristo e il Vescovo gli versava sopra l' acqua colla formula rituale, indi baciavalo. Altro sacerdote ungevagli la testa del sacro crisma, gli imponeva il velo bianco, cingendolo talora di fiori di mirto e di palma; poscia gli lavava i piedi, che alcuni neofiti portavano scalzi per otto giorni.

Se femmina doveva battezzarsi, quando altra vasca non fosse nel battisterio, la piscina veniva fasciata da cortina o *conopeo* che così chiamavasi propiamente quel velo che si frapponeva tra il sacerdote e il fonte; per modo che solo per via dell' udito fosse il Vescovo fatto accorto che la persona era entrata nell' acqua Perchè portato il braccio al di dentro delle cortine sosteneva egli per mano la candidata, che era tuffata nell' acqua dalle diaconesse, cui prima dispogliavano, lavavano, ungevano e rivestivano poi delle vesti. E presa dal Vescovo la candela, ricevuta nel cavo della mano destra coperta d' un pannolino, alla quale faceva puntello della sinistra, il sacro pane, e inghiottitolo beveva del calice sporto dal diacono sorbendo con sottilissima canna; ciò che fecero anche i fanciulli; comunque più tardi il sacerdote dasse loro a succhiare il dito tinto nel calice; poichè ad essi non distribuivasi il sacro pane ma si latte e miele e inoltre dieci silique, o che noi diciamo *Agnus Dei*. Recitavasi allora il principio del Vangelo di S. Giovanni, ed assistenti sempre i padrini garanti della fede e della vita dei neofiti il notaio ne registrava i nomi negli atti. Il battezzato schivava per otto dì i solazzi, assistiva alla messa, al sermone, alla comunione, portava una benda sulla fronte per coprire il crisma: scorso quel tempo deponeva la veste bianca, ripigliava i calzari ed era benedetto. Durarono siffatte ceremoni secondo l' antica disciplina fino al secolo XI, e nel XII cessarono del tutto; quando s' introdusse l' uso di fare il battesimo per infusione ossia col versare dell' acqua che fa il sacerdote sul capo del bambino, come oggi ha in costume la chiesa. Curioso è il vedere in un capitello di colonna mezzo chiuso entro il muro che guarda il battisterio scolpiti ed effiggiati in mezzo *a due diaconi* tre di quegli inferiori chierici che dicevansi *suddiaconi lettori* e *cantori*; dai quali siccome di più basso grado a meglio distinguere que' due

di maggior dignità, li fece l' artista della persona più grandi che gli altri, e questi d' assai umile e piccina statura. Questo monumento, comunque rozzo è per noi singolarissimo, serbandoci l' abito proprio de' diaconi, ch' era la *capsa*; i quali avevano altresì la cura di ordinare il battisterio e preparare l' incenso, vedendosi appunto fra que' chierici minori quello che reca in mano il *turibile*, nel quale l' incenso s' incende, vestito di quella cotta lina, ch' era propria di questi dell' ultimo onore nella chericia (a).

Uscendo dal tempio ti vedi davanti una torre quadrata, non altissima, ma di grave mole, che eressero quì dirimpetto alla basilica per tenervi sospese le campane e chiamare il popolo all' orazione. Questa torre che fu abbellita di varie apparenze di più piccoli e più grandi archi fittizii semicircolari, ha vari archi aperti nel mezzo e nella sua sommità alle quattro facce perchè il suono delle campane appiccate sopra castelli di legno uscitone fuori venisse meglio all' orecchio delle genti lontane. Molto si questionò gia delle origini di questi strumenti, chi attribuendone la invenzione al pontefice Sabiniano eletto papa nel 604, chi a S. Paolino vescovo di Nola nel 410, donde vogliono che pigliassero nome di *campana* e di *nola*: lo che è stranissimo; essendoche il medesimo vescovo descrivendo nella XII lettera a Sulpicio Severo a parte a parte la basilica da lui fabbricata, non faccia menzione delle campane o del campanile; perchè dee ritenersi che la sua ba-

---

(a) Questo tempio fu consacrato l' anno 1206 dal vescovo tuscaniese *Raniero*, a cui fu indiritta la celebre decretale al *cap. Raynatius de testamentis*. Quivi conservasi un antico antifonario in pergamena con rare miniature del secolo XIII, ed eravi da prima un antica croce di prezioso metallo assai bella ed ornata, dove in una piccola lastra d' argento leggevansi incise le seguenti parole in lettere gotiche „ ✠ *De Reliquiis sanctorum Simonis et Judae, sanctorum Laurentii et Ss. Martyrum Cornelii et Pontiani pp. et S. Christinae virginis et Martiris* ✠ *Hanc crucem fabricavit magister Guiglielmus de Borellis de Alexandria sub annis Domini millesimo CCCCVIII* ✠ *ad honorem Omnipotentis Dei et Beatae Virginis et Beatorum Petri et Paoli* (sic) *et beati Laurenti Amen.* — Ma se questo ricco monumento, siccome tante altre splendide suppellettili e di nobil disegno s' ebbero con

silica non avesse ancora nè le une nè l' altro. E dicasi lo stesso dell' avviso de' primi; poichè non parlando Anastasio nella vita di quel pontefice ch' ei fosse autore di si fatta invenzione, ognuno vedrà quanto ei andassero lontano dal vero. Nè meglio certo pensarono quelli che a S. Girolamo regalarono l' onorato titolo di primo trovatore delle campane nè quelli che a S. Severo vescovo di Napoli, ne quelli che ad altri di questi stessi tempi, avendo già provato solennemente il Cancellieri, quanto s' ingannassero coloro che hanno creduto si antico l' uso nelle chiese de' sacri bronzi. Dico nelle chiese; mentre sapevamo che vere campane chiamavano già quei di Iasso di Caria al mercato de' pesci: che campane furono sospese al mausoleo di Porsena e udivansi molto lontano quando il vento soffiava; che a Roma ve ne aveva pure indicanti l' ora del bagno; senza dire de' campanelli che troviamo di frequente negli etruschi sepolcri, di quelli collocati da Augusto attorno alla cupola del tempio di Giove Capitolino, dei nominati da Plauto, e di quelli che addobarono gli abiti sacerdotali degli Ebrei.

---

la ingordigia loro inghiottito e trangugiato i cagnotti della vecchia repubblica, resta a questo antico tempio assai caro pegno in que' XXIV corpi de' santi martiri, che ancora conserva fra' quali veneriamo quelli ricordati nella scritta della croce anzidetta ed altri XXII, che ad uno ad uno ti chiama la vecchia lapida posta dinanzi all' altare della Vergine Assunta. E così li novera: *hic requiescunt corpora Santorum* (sic) *Cornelii pp. Pontiani pp. Primi et Feliciani Concodii et Secundi Acabiti, Genesii, Geminiani Simproniani Tisidii Communii Iustini Domitiani Savinae Rufinae Victoriae Columbae Cantiae Potiti Restituti Restitutae et Cassianii mm. et Agapis Et translatio facta est Dni Lucii III PP. Mense Martio die IIII In Domo Beatae Mariae Majoris.*

Nè sola la lapida è testimonio a provare che fu quivi posto si ricco tesoro ma lo affermano i piombi de' quali non è più valida ed autorevole testimonianza, e che affermano per certo quello di che elli son certi. Leggine alcuni che io stesso copiai da gli originali serbati nell' archivio di quella basilica: ✠IC REDE S IVSTINI PBRI II NO | ✠IC RED S COMUNII VI ID FEBRU | ✠IC RED S SAVINA XIII KL SEPTE | ✠IC REDE GEMINIANI KL FEBRAIV | ✠IC RELID S CANTIA XII KL DE | ✠IC REQE S RESTITVE VI KL SE |

Nuove non erano dunque coteste campane prima che portassero siffatto nome coll'altro di nola ne' secoli di mezzo e che forse venne a questi strumenti da alcuna fonderia che fu nella Campania assai nominata per la eccellenza del bronzo. In quanto a noi lasciando che ciascuno creda a suo grado, stimiamo che l' uso di questi bronzi non fosse introdotto nelle chiese prima del VII secolo; quando al dire del Macri fu eretto dall' imperatore Eraclio nella basilica vaticana il primo campanile assunto all' imperio nel 610; siccome crediamo che solo nel X e nel XI lo si fosse grandemente accresciuto, quando pure si principiò comunemente da per tutto a rizzare campanili davanti ed al lato dei templi narrando l' Anastasio nella vita di S. Leone IV. (an. 847) siccome cosa assai rara operata da quel santo pontefice, l' aver fabbricato nella chiesa di S. Andrea il campanile e sospesavi una campana con battaglio di ferro, non d' oro, come male scrisse il Paciaudi; poichè se il fare un campanile e non più d' una campana non fosse stata cosa di que' tempi meravigliosa e stupenda; non so perchè il biografo ne avrebbe fatto quel ricordo speciale d' onore. E poi-

---

A' quali piombi aggiungo una lapidetta in rosso antico, che dice ✠ Hic REQE CORPVS S CASSIANI MARTIRIS | ed altra pur di rosso (che credo con quella venuta dall' isola *Martana* poichè fu morta la infelice Amalasunta ✠IC REQE CORPVS. SCE XPINE V. . . . . FILI. . . . AVRBANI DE CIVTATE TIRI |

Piacemi ora di aggiungere questa notizia che cavo *dal libro de' consigli del* 1598 (15 maggio) nell' archivio del Comune „ Il Sig. Regulo Mariot- „ ti da S. Genesi essendo venuto qui a spasso alla fiera (delli 8 maggio) con „ il Sig. Camillo Cavetano (nob. toscanese) avendo visto che nella chiesa di „ S. Maria Magg. in pantano tra li altri corpi santi v' è il corpo di S. Gene- „ sio et inteso che tra le altre reliquie che vi sono in alcuni vasetti vi sono an- „ co delle reliquie di detto Santo Genesio, li ha voluto vedere et visto che „ di d. Santo vi sono due pezzetti uno molto maggiore dell' altro mosso da „ spirito di divozione è entrato in desiderio con buona gratia della nostra co- „ munità d' avere quel pezzetto più piccolo per portarlo a d. S. Genesi sua „ patria, et a questo effetto è venuto in palazzo in persona a domandarlo per „ grazia. E i *consiglieri risposero*. Placet. E che se conceda a d. Mess. Re- „ gulo quanto domanda con bona gratia del Sig. Vicario generale, dal quale „ Sig. Vicario d. mess. Regulo si presuppone haverne avuta la licentia.

chè siamo a discorrere di campane non battezzate, delle battezzate diremo anche una parola, alle quali, siccome leggo nella vita di papa Giovanni XIII (an. 967) fu egli il primo a imporre il nome allorchè fè battesimo a quella di S. Giovanni in Laterano. Ciò che pure è assai remoto dal vero, avvertendo bene il Novaes, che assai prima di quell' epoca fu in uso quel rito nella chiesa siccome l' avvertono altresì quelli che si appoggiano ai capitolari di Carlomagno anteriori di quasi dugent' anni a papa Giovanni, ne' quali si parla delle benedizioni delle campane; e nell' avere scritto Alcuino circa l' anno 770 non esser nuovo il benedirle, l' ungerle e imporre loro il nome lo che dimostra chiaramente che un tal rito si di fresco non era stato introdotto (a).

Qual meraviglia poi se in tempi d' ignoranza penetrarono negli usi ancora e ne' riti della chiesa pratiche superstiziose? Che fosse sopravvissuta la credenza della magia lo sapevamo dai concilii e dalle leggi di Teodosio: sapevamo ancora da lui e da altri che per altre reliquie di pagane superstizioni veneravansi grotte e boschi sacri; che fiducia grandissima avevasi negli indovini e a certi oracoli d' incantatori, che si portavano amuleti contro il fascino e recavansi addosso foglietti della bibbia e del vangelo sospendendoli al collo de' fanciulli al nascere de' quali s' accendevano molte lampade, e dato a ciascuna nome differente, di quella che più a lungo durasse appiccavasi il nome al neonato. Sapevamo ancora che nel 1022 il concilio di Selingstad tenuto a Magonza proibì a' sacerdoti di gettare i sacri corporali nel fuoco per estinguere gl' incendii: ma certo parrà strano, che il vestire le campane di ricchi panni, l' appellarle a nome con quanta si avea voce in gola, addentarne la fune e forte trarla a se giovassero a sanare dal malore de' denti meglio che a scassarli e spezzarliti in bocca, a campare dal fulmine e d' altra mala ventura.

(a) La campana maggiore di questa basilica reca nella sua epigrafe l' anno MCCCCXXII tempore Domini Martini V; alla quale altra ne fu aggiunta nel 1655 ed una terza nel 1716. Forse non fu quella la prima campana che fu sospesa in quella torre fabbricata certo prima del XIII secolo.

IL TEMPIO DI S. PIETRO

Alla grandezza della mole e delle forme, alla solidità e magnificenza dell' opera aggiunge questo bel tempio la integrità delle sue parti ed una ornata leggiadrìa o vaghezza o luce che vi risplende dalla convenevolezza di tutte cose ben composte e divisate l' una coll' altra e tutte insieme, che lo ti rende maestoso e venerando. Simile a una nave ha lunga la forma, e guarda l' oriente; siccome a quella parte è volto il tabernacolo, che i primi raggi del sole nascente ferisce ed illumina onde a quello che è fontana di tutti i lumi l' altro sommo divino sole s' accoppi, donde trae il suo chiarore a vivificare il mondo. E ciò chiedeva il rito nel IX secolo; quando questo tempio fu innalzato sulle rovine di etruschi e romani monumenti, de' quali sono anche oggi seminati all' intorno gli avanzi; cioè che la fronte avesse siccome l' altare ad oriente voltato, nella guisa che quello di Salomone si fabbricò; perchè siccome di là ne venne il principio della luce, e fu l' oriente la prima patria nostra, colà dirizziamo la devota preghiera per farvi ritorno.

In due parti dividesi il tempio; nel *santuario* e nella *nave* o *atrio interno*; non essendo qui o vestibolo od altro edificio esteriore che del tempio pur faccia parte. Il *santuario* o *sacrario* o *bema* che voglia dirsi, quasi luogo più eccelso e sublime sollevasi alto sulla nave, dalla quale lo disgiunge una cinta di lastre di marmo

ornate di croci e di arabeschi diversi aperta nel mezzo per dare accesso a' sacerdoti. E la cinta distende e prolunga le due estremità entro il *bema*, chiudendo da tre canti il *coro* co' sedili di marmo eccetto che dal lato dell' altare; il quale sorge maestoso in sul mezzo di figura quadra, che per la somiglianza della forma lo diresti un *tumolo*; dove sono scompartite quattro nicchie che serbavano le reliquie de' martiri. Sostenuto da quattro antiche colonne di marmo alto si leva sull' altare il *tabernacolo* e tutto lo copre a maniera di padiglione. Preziosa è la memoria che leggesi nella cintura esterna a' scolpiti caratteri dell' anno in cui l' altare fu consacrato sullo scorcio del secolo XI dal vescovo tuscaniese Riccardo, ch' era pur vescovo di Centocelle e di Bieda, e la scritta suona in tali parole.

✠ Riccardus praesul tuscanus centumcellicus atque bledanus
✠ Sit Riccardus paradisi sede paratus. Amen.
✠ Ego Petrus presbyter hoc opus fieri iussi
✠ Anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo III.

E sotto il tabernacolo da un canto

✠ PETRUS PBR BLEDAN
✠ RAINERIUS PBR URBIVETAN.

Nel bel centro dell' abside sta la sedia o cattedra del Vescovo di contro all' altare in luogo assai elevato, donde l' altare e il popolo diritto scorgeva, siccome nocchiero o rettor di nave che in poppa.

« Vieni a veder la gente che ministra

e attorno a cui più basse sono ordinate le sedi de' preti che gli facevano corona. E questa era la parte la più illustre del tempio poichè in quel senato de' sacerdoti e del vescovo o *presbiterio della chiesa* tutta si stava la forza del sacerdozio cristiano.

Male avvisa chi crede che le due minori tribune o absidi ai lati estremi del santuario chiudessero anticamente un altare ove si offerisse il divin sacrificio. Noi crediamo, nè temiamo ingannarci, che fossero là collocati i *prottesi*, ossiano piccole mense portatili, dove allestivansi con prescritte ceremonie a mano stanca le sacre suppellettili che distinte mense richiedevano; e alla destra le *eulogie*, ossia il pane benedetto offerto da' fedeli, che di-

stribuivasi in fine della messa a coloro che non avevano comunicato; e dove preparavansi altresì i vasi sacri coperti con veli, e il pane e il vino da consacrarsi, che i diaconi seguiti dagli altri ministri in ordinanza recavano a processione sull' altare cantando salmi e altre orazioni che il rito richiede. Le immagini dipinte in queste piccole tribune, goffe com' erano, mal disegnate, peggio colorate, che artefice moderno più barbaro assai che l' antico finì di deturpare fanno prova che la pittura sino oltre il mille e dugento rimase in italia rozza e selvatica, nè altro artifizio erale rimasto che vestire sgarbatamente spaventose figure. E spaventose e deformi le facevano in vero, che di meglio far non sapevano, recinte intorno d' un nero profilo, con occhi spaurati e grandemente aperti, più ritti in punta, mani aguzze, bocca chiusa e labbri sovrapposti; e aggiungi altresì un colorito nerastro, rossiccio, condotto a tratti rozzi e duri con chiari o lumi di calce bianchissima, secchi, taglienti, dati senza ragione. E questo era il fare di quel rimasuglio di greci artefici venuti di Costantinopoli, i quali molte pitture continuando fecero di quella maniera, come scrive il Vasari, che hanno più del mostro nel lineamento che effigie di quel ch' e' si sia. Alle quali sono pure somiglianti quelle altre figure dipinte in sul pilastro a destra presso l' arco grande o *regio* che fa volta al chiuso del sacrario senza proporzione, senza disegno, senza colorito o sì brutte e malfatte che un imbratto meglio le diresti che immagini fatte per via di colori.

Pensano alcuni che da' greci debba riputarsi il risorgimento della pittura in italia. Nè può negarsi che mentre il paese nostro era occupato o signoreggiato dai barbari o smarrito avea le tracce del buon disegno, i greci fino dai primi secoli erano in grado di provare, che la loro scuola discendeva senza interruzione dal buon antico, e siccome per gli altri studi, così per l' arte del dipingere erano pressochè i soli a sapere. Sono pochi i monumenti che palesano questa verità ma bastano i pochi musaici e le poche pitture greche di que' tempi per indicarci le prove dell' antico fare greco e latino sino al VII secolo condotte da greci artefici. Se non che per le vicende, alle quali andò soggetta la Grecia, la pittura fu ridotta a tali termini, che nè più goffamente

nè con manco disegno si sarebbe potuto volendo lavorare di quello che si faceva. È ben vero che confrontando le porte di S. Paolo con le altre opere de' secoli intorno al X, vi si trovano ancora segni del buon gusto che va perdendosi poi nella barbarie, e che giudicando dalle poche opere di que' secoli a noi pervenute, pare che a' greci si debba il risorgimento dell' arte in italia e ciò maggiormente se riflettasi che per il fare in musaico e per gettare in bronzo ricorrevasi in Grecia. Pure siccome dopo il X secolo le arti del disegno precipitarono in estrema rovina, e le pitture fatte da' greci dopo questa epoca in italia sono veramente spaventevoli cose ed orrende; siccome ne fanno fede que' fantocci e quelle goffezze uscite dalle mani de' maestri di quegli stessi tempi che ricordammo qui sopra, così non crediamo che ristorata fosse da autori di si ree figure la pittura in Italia; quando già più graziata era fatta intorno a quell' epoca da Guido da Siena e da altri nostri italiani, i quali aiutati in alcuni luoghi dalla sottilità dell' aria si purgarono tanto, che giovar poterono grandemente al progresso della sua rinascita e di quella stessa perfezione dov' ella risalì nel secolo XV.

Che se alla greca maniera sono pure condotte le pitture della grande tribuna, sia che da greci artefici sia che da italiani allievi di quelle scuole, la è quella un' opera portata a fine negli ultimi periodi del secolo X, o in quel torno; quando nè la divozione permetteva allontanarsi da que' tipi considerati universalmente siccome sacri, nè l' arte stessa era ancora si barbara e insalvatichita sebbene rozzissima, da contornare di troppa oscura linea i profili delle membra, adoperare color di filiggine a bruttarne più orrendamente le figure, spalancar loro gli occhi, allungare smisuratamente le mani e le guance, smagrare e intisichire le dita; comunque le vesti piegassero già con linee troppo crude e taglienti, nè ombre nè attitudine nè scorti nè varietà nè invenzione avessero quelle dipinte istorie, e contorni pesanti mostrassero o proporzioni esagerate di volti di piedi d' ogni membro, e le parti ignude come per la cottura del sole di un colore olivigno. Uno de' soggetti più frequenti e ripetuti da que' maestri dell' arte era il Salvatore, che facevano di forme colos-

sali a denotare com' Egli è maggiore di tutti gli esseri e come immensa ed infinita è la grandezza sua. Perchè qui lo vedi nell' atto di salire al cielo con in mano il mondo librato in aria e di quelle vastissime membra che di sopra dicemmo; ed inoltre gli apostoli che dalla bassa terra rimirano la gloria del loro Signore trasfigurato, intorno a cui volano angeli che per altra imitazione de' greci di quel tempo sono vestiti, ma la cui figura non termina, come dice di altri il Vasari, in aria, essendochè indizio qui apparisca sotto quelle vesti delle estremità, benchè mal piegate e deformi, de' loro corpi.

Nulla dirò di quella immagine dell' apostolo S. Pietro nè antica nè vecchia che vedi dipinta sul mezzo e soprasta il trono del vescovo; ma dirò invece di quelle due figure di Nostra Donna colorite in su gli archi che girano sopra al sacrario e fan puntello alle pareti dell' abside, le quali hanno si care fattezze ed aria si soave ch' e' ti pare vedervi chiari i principii dell' arte ch' era per mala via ed or principia a risuscitare. Perchè oltre a quella tal grazia di movenza nella Vergine col Bambino, le vesti e le altre cose sono più vive, naturali e più morbide che la pretta maniera de' greci tutta di linee e di profili, e nella Vergine *del popolo* che non isdegnerebbe di far sua Cristofero da Bologna; (tanto mostra della maniera di questo artefice che dipingeva in sullo finire del secolo XIV.); comunque i tratti siano angolosi e regolari per le pieghe secche e senza rilievo, e i lumi ed i colori specialmente delle carni vuoti di mezze tinte e di riflessi, garbati sono i volti delle piccole figure ancora che ricovrano sotto il manto di Lei, ed offrono i lineamenti d' uno stile tutto italiano; comecchè il pittore senta ancora della abitudine greca.

Meno vecchi di età, ma di disegno più corretti sono i quadri a fresco al di sopra dell' abside e in sull' alto della parete destra del sacrario, rappresentanti varii fatti della vita di S. Pietro a cui il tempio fu consacrato; e il colorito n' è pur migliorato, la maniera più larga, maggiore il movimento delle figure, la espressione più viva. Diresti che l' artista schivando le difettose pratiche de' suoi predecessori erasi fatto qui originale. Altre pitture

di una mano or più perita or men destra vedevansi quando in questa quando in quell' altra parete del tempio , chè tutto era di affreschi da cima a fondo coperto , e ve ne aveva di più antiche ancora , delle quali ne conosci appena i segni nell' intonaco che resta appiccato su i muri. Che se questa chiesa altro a dir vero non ci serbasse che quelli esempi delle diverse gradazioni dell' arte della pittura negli infelici tempi della sua decadenza dalla fine del secolo X al secolo XVI entro il qual giro d' anni crediamo noi che siffatte istorie si colorissero da greci ed italiani maestri, ossia se non ci desse che tali prove della maniera delle due scuole di cui l' una tocca il suo termine e l' altra aggiunge ai principii del suo rinascimento ; per questo solo dovrìa considerarsi siccome uno de' monumenti i più rari e preziosi che oggi ne avanzi delle cristiane antichità.

E qui voglio ricordare a' miei concittadini che se a fortuna non è oggi spogliata questa città di monumento così pregiato, ne dobbiamo saper grazia a que' lumi grandissimi della Chiesa Romana e de' primi del paese nostro , dico de' Cardinali *Ercole Consalvi* e *Fabbrizio Turriozzi* i quali riguardando la ruina del coperto del solajo e delle mura guaste di questo tempio ottennero dalla generosa e reale munificenza del pontefice *Pio VII* (a) larghi

---

(a) Altri sommi Pontefici pieni sempre di pietosa liberalità avevano speso del loro tesoro a racconciare la bella e antica Chiesa , e la città riconoscente ne perpetuava la memoria e la gloria del loro nome colla epigrafe seguente.

D. O. M.
Summis Pontificibus
Eugenio IV quod ducatos Aureos CC. anno
MCCCCXLIII
Nicolao V Florenos aureos C. Quotannis
Intra Quinquennium
Iulio II. ducatos Aureos CL. anno MDXII.
Clementi XII. Nummos aureos CXXX.
Anno MDCCXXXIV
Ad vetustissimi huius templi
Apostolorum Principi Dicati
Atque olim Cathedrae Tuscanensis

sussidii ad ammendar tanto danno. Il quale beneficio che ricevè allora la patria nostra da questi suoi grandi figliuoli ricorda la lapida nostra in marmo sul muro interno della chiesa nominando l' illustre donatore e gl' illustri personaggi che conseguirono il dono (a).

Quanto s' allunga e s' allarga pe' quattro lati il sacrario, tanto si distende per ogni verso la chiesa sotterranea o *confessione* che al sacrario soggiace, la cui volta è sostenuta da ventotto antiche colonne di romani edifizii e di svariati marmi e graniti quale col sommoscapo volto all' ingiù, quale senza plinto o con alto e mastino piedestallo, e quale con capitello più breve o più grande del diametro della colonna stessa or cilindria, ora scema, quando gonfia o spirale, nel modo appunto che praticavasi dagli artefici del secolo IX e seguenti allorchè bastava loro innalzare una fabbrica grandiosa se vuoi ancora e arditissima senza punto osservare ordine di parti e legge di semmetria. Vedonsi ancora i cerchielli di ferro o le anella impernate nell' alto della volta che sostenevano le molte lampade a olio, onde il santo luogo scarsamente ri-

---

Restaurationem
Erogaverint
Civit. P. Tusc.
Perenne Grati Animi monumentum

(a) La lapida che noi allora dettammo è questa

Pio VII Pont. Max.
Cujus . Pietate . Et . Munificentia
Templum . Petro . Apostolor. Principi . Sacrum
Annorum . millenum . Vetustate . Undique . Fatiscens
Auctoribus . Hercule . Consalvio . et . Fabricio . Turriozzio
Patribb. Cardd. Tuscaniensibb.
A . solo . ad . Fornicem . Tectumque . Restitutum . et Exornatum
Sedes . Neocoro . adiecta . area . circum . luxata . est
Ordo . et . populus . Tuscaniensis
Consensu . Hieronymi . De . Andrea . Antist.
Praefecti . Prov. Viterb. Praet. Pot.
Tuscanienses . Primum . Invisentis
Monumentum . posuit
Anno MDCCCXL.

schiarato dalla fosca luce che vi penetrava dalle tele inoliate delle anguste rotonde finestre, si faceva lucido e sereno. E l' unico altare ancora vi dura rivolto all' oriente, nel quale celebravasi a Dio il sacrifizio. Qua io mi penso che di mezza notte si recassero i sacerdoti per recitarvi il mattutino, la quale pia costumanza durava ancora nel secolo X e nell' XI; quando da quella vita comune che facevano nelle lor case presso il tempio non diversa dalla forma del vivere monastico, secondo che rilevasi dai concilii dell' VIII e del IX secolo, presero alcuni cherici ad emanciparsi del tutto; donde poi il clero si distinse la prima volta in secolare e regolare. E qua co' canonici recavasi il vescovo che egli pure si levava di notte per andare al coro alla prece mattutina; la quale pigliava principio dal salmo LXII che mattutino chiamavasi, e appresso si facevano le preghiere in parte dai diaconi dal vescovo in parte pe' catecumeni e i penitenti le quali erano seguitate da altre per la pace universale, per la salute dei re, de' magistrati, d' ogni ordine de' viventi, frammistovi il grave e basso canto di dodici salmi e di una lezione dell' antico una del nuovo testamento e queste finite e rese dal vescovo le dovute grazie a D. O. M. pe' ricevuti beneficii, rimandavasi il popolo in pace colla solenne formola proclamata dal diacono.

Io non so se le donne, che ne' primi secoli erano sempre presenti a tali notturne orazioni, ne' posteriori, quando per costume onesta donzella non usciva non pure di fitta notte, sul basso del giorno, frequentassero la devota usanza; ma gli uomini assistevano alla prima ora canonica; e finito il salmo intuonavano a una voce il *gloria*. Se non che cessata nei secoli XIV e XV quella vita troppo cenobitica de' sacerdoti, cessò pure la prece notturna, che continuò a fare il clero regolare rimasto solo all' antica disciplina; ma le porte del tempio si chiusero: perchè scadute già dal loro uficio le diaconesse fino dal XI secolo, che avevan cura di dar posto a ciascuna femmina nel tempio in parte distinta e separata dagli uomini, poteva nascere scandalo dal promiscuo miscuglio del popolo concorso alla chiesa. E già nel secolo XIII era vietato ai laici istessi di farvi vigilia; ciò che dimostra che tri-

sti e malvagi non erano daprima mancati di contaminare di male e di licenze quelle sante congreghe.

Quale delle due scale tu monti ad uscir fuori del sotterraneo ti mena dentro alla *nave;* la quale in tre parti è divisa da due ordini di colonne che reggono grandi archi a tutto sesto, e meglio da un muro di pietra che di poco si leva sul pavimento messo a musaico e chiude gl' intercolunni; sicchè niuno potesse sul destro o sinistro lato riuscire o nel mezzo, se non per gli sbocchi aperti al primo ingresso nella nave. La qual precinzione a meraviglia serviva a mantener segregate le donne da' maschi, lor che le diaconesse e i diaconi allogavano ciascuno alle proprie sedi; le une a destra gli altri a sinistra secondo l' ordine che prescriveva il rito. E nel primo luogo si stava la Vergine e alle spalle di lei la vedova e la devota vecchia che andava innanzi alle maritate, alle quali era fatto divieto accomunarsi con donzella d' età da marito. E i giovanetti ch' erano nell' adolescenza vedevansi fra gli uomini a parte seduti il fanciullo in piedi a fianco del padre, colla madre se femmina. Ogni segno o gesto fatto colla voce o con mani, il dar d' occhio, il sedere con isconcio, il susurrare, il dormicchiare erano interdette cose ed illecite; e guai a' meno accorti se gli scorgeva il diacono. Ginocchioni il popolo assisteva alla messa e prono a terra; sedeva alla predica del vescovo, quando chiudevansi alcuna volta le porte del tempio, acciocchè non uscissero quelli che al vangelo partivano.

I fedeli e i *consistenti*, così detti perchè stavansi cotesti penitenti ritti in piedi alquanto discosto da' fedeli presso al santuario, avevano luogo nella nave assai vicino all' ambone, che vedesi qui innalzato sul piano stesso del santuario, ma fuori dei cancelli ossia della cinta di muro che lo racchiude. Assistevano costoro al sacrifizio, ciò che agli altri penitenti negavasi; ma dalle oblazioni e dalla eucaristia erano esclusi pur essi. A' quali tenevano dietro i *sustrati*, che dal gittarsi tutti innanzi *genuflessi* in chiesa così chiamavansi. E il vescovo e i sacerdoti ginocchiati anch' essi imponevano loro le mani recitando preci espiatorie, le quali terminate si licenziavano dal tempio per dar principio alle preghiere de' fedeli. Nè a queste si lasciarono presenti gli *audienti*, voglio dire

di quegli altri penitenti che dal *pianto* passavano ad *ascoltare* in chiesa le sacre lezioni e le interpretazioni soltanto della Scrittura nè i *catecumeni* che appresso agli audienti vi tenevano luogo, nè gli *eretici* e gli *infedeli* che più vicini si stavano all' uscita dal tempio a' quali comandava il diacono dall' alto dell' ambone di andarne fuori, cominciate appena le preci di espiazione. E quì fuori alle porte del tempio vedevi i *piangenti*, i quali prostrati a terra e lacrimosi confessando loro misfatti pregavano i fedeli della lor preghiera a Dio ad ottenerne il perdono. Perchè eranvi talvolta grandi peccatori, che sparso il capo di cenere, livido il viso, coperti di lacerato e vil vestimento alto levavano le squallide mani domandando pietà; di che non era cosa più scura o dolorosa. Nè la sordida veste poteva deporsi finchè lo stadio non fosse percorso della penitenza pei quattro suoi gradi o sotto quell' abito non avesse prima il misero ottenuto la riconciliazione della chiesa. Nè la penitenza lentavasi quando anche la solennità della Pasqua invitava tutti i credenti all' allegrezza e alla lode di Dio, e quando gli stessi anacoreti non pigrivano ne' loro eremi di cantare alleluja. E allora si benediceva un agnello cotto che era dato a primo cibo a' fedeli dopo il digiuno quaresimale, e spesso si menavano danze ancor nelle chiese o ne' cemiterii. Ma più tardi si svolse quell' uso che durò lungamente in Roma ed altrove, poichè divenne occasione di scandalo.

Questo tempio ancora, che ha di lunghezzza 207 palmi romani di canna architettonica, 93 di larghezza per ogni lato fu come l' altro di S. Maria posteriormente alla primitiva sua fabbricazione accresciuto di due archi; siccome vedesi dalla diversa opera di manifattori aggiunta; quando si edificò pure la splendida e ricca facciata che pensiamo assegnare alla fine circa del secolo X. E che vaga e splendida opera sia questa, basterà dire che di bei musaici e di marmi e bassirilievi e scolture d' ogni maniera la è tutta coperta e adornata; poichè il timpano che oggi è rimasto nudo di abbellimento qualunque, o un musaico da prima serbava o un affresco, che il tempo distrusse. E questo timpano che rispondeva al vivo del fregio posa sulla cornice dell' intavolato con modanature e mensole o cartelle che dir si vogliono, la quale è

sorretta da due colonne corolitiche o adorne di fogliami avvolti attorno al fusto e al muro addossate e da due pilastri ugualmente incassati, in mezzo a' quali gira il grande occhio tutto internamente di piccoli rialti e colonnette di marmo rabeschi e musaici elegantemente ricamato. E i simboli degli Evangelisti lo chiudono ai lati e gli fanno bell' ornamento ; siccome vaghissime sono le due lunghe e rotonde finestre che s' aprono quà e là alle quali danno assai grazia tre colonne l' una solitaria , le altre alla muraglia incastrate su cui girano due piccolissimi archi. E le finestre sono cinte d' intorno di un rabescone o fogliame intagliato assai capriccioso e bizzarro; in mezzo a' quali vedi quando busti umani ed animali entro medaglioni incavati ; quando una triplice testa gorgonica, dalle cui bocche escono fuori que' fogliuti rami e rientrano in altre bocche di un dimonio trifauce e ringhioso attorno alle cui braccia si avvinghia un serpente, che il capo ha ritto e par che fischi , come allora ch' è in caldo. Co' quali demoni d' assai fieri sembianti crediamo noi che volesse farsi allusione a que' proteiformi mali geni , personificazioni del peccato , della morte e dell' abisso , vendicatori e punitori delle colpe, che spesso ripetevano i cristiani artefici ne' loro templi, siccome rappresentanze atte a far forza negli animi della moltitudine, per cui il figurativo linguaggio era veramente di que' tempi la parola o il gran mezzo dell' insegnamento. Emblema era questo in effetto terribile e spaventoso nelle sue orride forme; ma altrettanto acconcio a dare visibilmente una idea del tremendo , nè mai sazio ingoiatore delle anime. Il quale per figura di simbolo trasformavasi talora in mostri in fiere e in altri animali ospiti degli inferni ; perchè noi pensiamo che quelli *alati serpenti*, simbolo di distruzione , che correndo tengono dietro alle due *volpi* scolpite di rilievo , siccome i dragoni alati fra l' occhio e le due finestre descritte di sopra , altro non abbiano a significare sotto questa forma di geroglifico figurativo se non quei *demoni* di persecuzione , che si danno attorno avidamente agli uomini tristi per tormentarli ; i quali egregiamente furono simboleggiati nella *volpe* animale sopra ogni altro astuto e superbo.

Dissi che di siffatte allegorie fecero spesso uso i cristiani a ricordo di religione ne' luoghi consacrati al culto divino. E che altro significa quella figura di un *atlante* che sostiene il mondo, che vedi ritratto sotto alla sinistra finestra ossia nella parte opposta al feroce *Gorgonio*, se non quell' eterno travaglio che durano i malvagi nell' altra vita a pena delle loro peccata? Perchè praticando altresì i cristiani di scolpire varie figure di animali per esprimere i loro affetti verso Dio, o ricordare alcuna pratica di virtù crediamo che ne' due *torelli* o *giovenchi* che addossarono ai pilastri su' quali posa l' architrave e 'l fregio e la cornice, sia dinotata *la temperanza* di che è simbolo questo animale; la quale è signoreggiamento di ragione contro libidine o la lussuria, e contro gli altri non diritti impeti dell' animo. Così gli antichi sotto metafore ombreggiamenti o coperchielle di strane invenzioni insegnavano agli idioti ed ai savi delle loro età.

Una loggia o piccolo portico coperto di volta sostenuta da dieci colonnette, alle quali fa corona una cornice con suo gocciolatoio e sue mensole che le fanno sostegno occupa lo spazio di mezzo della facciata, e agli angoli esteriori sono posti due grifi alati che abbrancano quando un cervo, quando altro animale di pari mansueta natura. Ne' quali grifi leggi di nuovo quella siffatta idea del malo principio, di distruzione e di morte che vedemmo ripetuta sotto altri miti somiglianti: ossia sotto figura di que' sempre sinistri, feroci e nocivi animali; ne' quali rappresentavansi, come già presso gli egizii e gli etrusci, colla stessa simbolità creature aderenti al dio malefico, e intente a guastare ogni opera de' buoni. Nè di diversa allusione sono quelle teste umane o ferine di fiera guardatura e rabbiose poste in fila sotto le cornici o gli architravi o altri risalti profilati che fanno qui ed altrove uficio di mensole; emblemi tutti dell' ente maligno o di quella numerosa milizia di demoni delle tenebre, eccitatori nel mondo di discordie, di liti e di danni, nè mai dormienti a misfare.

E come per quella ragione, secondo la quale Dio ordina tutte le cose al fine, il male alcuna volta si vede sovrastare al bene e tal altra al male il bene predomina; così gli antichi cristiani pigliandone gli esempi dai più antichi di loro, per ampliazione

allegorica e simbolica di mito trassero sotto forme pur materiali altre figurazioni di mostri e di guerre crudelissime fra animali di differenti nature o fra uomini e fiere: nelle quali immaginavano que' mali demoni ricordati di sopra che l' uomo vince, doma o mette a morte: ad indicare come le persone spirituali e divote non hanno mai a temere le ire de' pravi, che presto o tardi Dio deprime e punisce, e come la forza dell' inferno non possa mai prevalere contro la Chiesa. E di queste figurative rappresentazioni, di cui or dicevamo, belle e manifeste prove abbiamo in que' bassi rilievi condotti in giro sull' arco maggiore della gran porta di mezzo che chiude una nicchia; quale arco con altri minori e di marmo sono sorretti da sei colonne che l' accerchiano e che appaiono ancor più belle ed eleganti per la varietà de' musaici che ancora ne avanzano, e che da prima non mancavano agli stipiti pure e alla soglia. Perchè vi vedrai quando l' *uomo* che serratosi addosso a un *cinghiale* ritto in sulle zampe e con la bocca spalancata lo trafigge d' una spada; quando altra figura umana che contro una *lupa* bramosa lancia saette, e quando *aquile grifagne* e altri *lupi* e altre *belve* indomabili e fiere; simbolità tutte di enti maligni e della possa de' crudeli ministri del malo demone, nemici de' mortali implacabili. Ma tutte non sono queste le allegorie, sotto il velame delle quali nascondevano i cristiani artefici i nobilissimi loro concetti ad esercizio di moralità, e che figurano negli altri bassi rilievi intagliati nel giro di quell' arco che sovrasta la porta. Dove trovi il *Redentore* sotto la figura del *buon pastore* che pasce le sue agnelle, il quale reca in mano una *corona*, siccome premio dovuto al virtuoso cristiano e dabbene; e lo trovi pure sotto la figura di *Orfeo*, come talvolta è Cristo chiamato: volendosi con questo significare, che il Redentore colla sua dottrina le più barbare nazioni e crudeli di costumi dirozzò e ammaestrò di disciplina, traendole ad abbracciare il cristianesimo e a quella pace ed unione che nutrica l' amore. E siccome colla figura del mietitore e del vendemmiatore vollero qui espresso il *mistero* della *Eucaristia*; così colla stessa figura del vendemmiante che racconcia la *botte* o del bottaio che con la mazza ferrata dà bòtte ai cerchi

e alle doghe vollero altresì significata la *concordia*; poichè quel vaso da vino si forma appunto di varii legni insieme commessi sicchè l' uno all' altro accostandosi tutte a vicenda si sostengono. E nei *pesci* rappresentati in altro bassorilievo vedi pure il nome di G. C. figliuolo di *Dio Salvatore*, ciò che esprimono le cinque lettere del greco ΙΧΘΥΣ, che così in quella lingua il pesce si chiama.

E come se non bastassero ancora quei tanto ripetuti concetti allegorici o emblemi dell' orco, che di sopra abbiamo notato, a ritrarci le tremende fattezze del malo demone o divoratore delle anime sotto figure di belve crucciose ed affamate, anche su gli archi delle porte minori vollero il favorito mito replicare sia in quell' *aquila* dai grandi artigli, sia in quel *serpente* e nel *lione* e nella *tigre* e nelle altre crudeli fiere che vi scolpirono se meglio non possono dirsi abbozzate alla grossa. Le quali porte sono poi di colonne o dritte o spirali e di fogliami e rabeschi e mille altre invenzioni assai abbellite; e s' aprivano in mezzo a due colonne più lunghe di pietra che reggono finti archi, al di sopra de' quali altri pur finti ne voltano più piccoli che sulla schiena sostengono una cornice dove posa un timpano o tamburo tronco, e dov' è pure da una parte e l' altra un piccolo occhio o finestra rotonda che dava luce alle navi laterali. Qui vedi ancora le teste di due lioni di marmo di molta mole e d' assai fino scarpello, lavoro di antico artefice; i quali animali, che non sempre accennano a mito acherontico o di malo principio; ma talora alludono alla *fortezza*, tal' altra alla *vigilanza*, o al *divin Redentore* medesimo chiamato nelle sacre lettere il *lione* della *tribù* di *Giuda* solevano da' cristiani collocarsi alle porte de' loro templi, affinchè facessero ricordo a chi v' entrava del timore che debbono aversi gl' irriverenti dello sdegno di Dio.

Dalle leggi delle XII tavole restò vietato il seppellire i morti dentro il recinto delle città, ed anche i primi cristiani religiosamente si attennero a cosiffatta legge; che parendo volesse iscadere richiamarono a vita Adriano e Antonino Pio e più tardi ancora l' imperatore Teodosio, il quale vietò espressamente la sepoltura a' cadaveri chiusi anche nelle arche dentro le chiese: divie-

to che rinfrescò Giustiniano e che a' tempi di Carlo magno, eccetto particolari casi, era pienamente osservato. Ma poi che le umane cose sono per la natura loro mutabili sempre, a poco a poco anche quest'uso si andò cangiando. E come già dal IV e V secolo imperatori e regi vollero innalzare i loro sepolcri negli atrii e ne' portici delle chiese, dove si cominciò allora a deporre sotto gli altari le prime reliquie de' martiri; così un tal privilegio si allargò specialmente nelle Spagne e nelle Gallie nel VI secolo, e più ancora nel VII al popolo, che prese a fare sue tombe negli atrii stessi e ne' portici e nelle pareti esteriori de' templi. Così i sacerdoti le loro collocarono altresì attorno a' chiostri delle case, dove vivevano vita comune e regolare, o nel portico anteriore delle basiliche chiamato ancora con fausto nome *paradiso*; poichè evitavasi sempre, e lo si evitò generalmente fino al secolo XIII, di seppellire morti nelle chiese e per non guastare i pavimenti lavorati a musaico e per togliere ogni grave e lezzoso odore; comunque fino dal secolo IX permettevasi che vescovi abbati e degni sacerdoti e fedeli laici per ispecial grazia si tumulassero in chiesa. E di questo costume di deporre i defunti serrati entro le urne addosso alle muraglie de' templi assai prove ne avevamo delle quali fu certo bellissima quella che nè porse lo scavamento fatto nel 1818 nella parete occidentale di questo tempio per gettarvi le fondamenta delle nuove opere a scarpa, ordinate dalla generosa munificenza del Governo; quando per caso ben singolare venne a scoprirsi la celebre urna etrusca ornata di bassorilievo e di lunghissima epigrafe, che oggi è collocata nel museo Gregoriano, e della quale scrivemmo non ha guari una nuova nostra interpretazione (a). E questa urna siccome altre di peperino e di marmo ch' erano sepolte lungo quel muro esterno della chiesa, era stata impiegata a serbarci le ossa d' un fedele cristiano dopo aver lungamente e prima racchiuso il cadavere del pagano *Arunte*.

Dissi che presso ai templi erano le case del vescovo e de' canonici; e qui erano al tempio annestate, ricostruite forse più am-

(a) Vedi la tav. I. N. XL. e al v. 2. p. 10.

pie e spaziose allorchè gli archi più non voltavano a tutto sesto; ma tornarono ad alzarsi a far punta nel centro siccome vedi in quelle finestre che sono rimaste nelle vecchie muraglie archeggiate in acuto, che non diresti anteriori al secolo XII. Nè voglio con questo asserire che l' arco acuminato non fosse già di più antichi tempi di questi de' quali parliamo e ne' quali siffatto stile si riprodusse; perchè esempi conosco di costruzioni ciclopiche e romane di antichissima data che recano archi di quel sesto si acuto che tornarono poscia in costume tanto più tardi.

Fino al secolo XVI fu questa chiesa la cattedrale della città quando dal vescovo card. Gambara ne fu dato l' onore alla nuova chiesa di S. Giacomo maggiore apostolo dove fu trasportata la cattedra episcopale e dove ancor si rimane (a).

(a) Bella fu e magnifica e degna di memoria la festa che fece in quel vecchio tempio a' 22 febbraio del 1827 l' amatissimo nostro vescovo il Card. Gaspare Bernardo Pianetti, celebrandovi solenne messa con grande pompa e apparato e moltitudine di gente concorsa a vedere la nuova e straordinaria cerimonia. Era il giorno in cui la chiesa faceva memoria a' cristiani della cattedra di S. Pietro in Antiochia. Quell' usare dopo trecent' anni de' chierici d' intorno a quell' altare nell' uficio divino; il canto de' sacerdoti che l' aria ripercotendo forzavala a risuonare con somiglianti voci; lo strepito de' corni delle trombe che tutto rintronavano il sacro luogo; l' aspetto venerando del novello Pastore che ne guidava; il rito misterioso, la calda e devota preghiera t' empievano il cuore di gioia insieme e mestizia si tanta che ti movevano a lagrimare. Non è spettacolo più vago nè più bello e pieno di maestà d' una religiosa cerimonia. La festa de' cristiani ha del divino: la trassero essi dal cielo, che il sacerdote serra e disserra e ne ha in mani le chiavi.

LE CHIESE DI SANTA MARIA DELLA ROSA

E DEL RIPOSO

Sull' alto della muraglia che cerchia la terra e guarda il carro di tramontana un vôto o incavatura acconciò il devoto artefice a modo di nicchia per dipingervi entro la immagine di Nostra Donna ; perchè delle mura e de' cittadini custode ella fosse e guardia e salute. Nè de' toscanesi la speme , vivo e benigno quel lume ch' era loro scorta tornò mai addietro che il fidare nelle armi il provar ventura , il pregare , l' attentare , l' arrischiare grandi fatti a' prò della patria protesse sempre e auspicò la Vergine benefattrice

Murato il forte muro , curvata l' edicola di costa alla porta della città serrata poscia di S. Pellegrino e data alla nicchia la prima crosta rossa e l' ultima coperta di calcina sopra l' arricciato , vi ritrassero in fresco di nero Nostra Signora col Figliuolo in braccio ritto sulle ginocchia di lei che leva la destra a benedire: e a canto è S. Pietro che tiene l' una chiave, e l' altra; la quale , come qui e altrove si piglia , è balìa d' isciogliere e legare o simbolo della pontificale e sacerdotale autorità. Di nero fu la immagine disegnata e dipinta sullo stucco ; ciò è con una sola linea circondando l' ombra ; la qual maniera di lavorare che fu l' an-

tichissima di tutte siccome la più semplice , fu sempre in uso in tempi più tardi e praticata specialmente da que' meschini artefi-celli o maestri di dare il bianco alle pareti che sanno poco di mestica , e dicevasi monocroma , perciocchè un solo colore adoperavasi ad ombrare le figure.

Svanita coll' andare degli anni e per la intemperie umida e fredda dell' aria la fosca pittura , ritoccarono a secco la immagine andando sopra i profili e facendo tratti e sovrapponendo colori di terre per darle alcuna vivezza e rilievo ma: i tratti condussero per modo che (a mantenere il primo componimento dell' opera) la restasse più presto dipinta dal nuovo colore che dal pennello lumeggiata e adombrata. Contavano intanto pietose donne ed uomini che bonissimi e santi erano prodigii meravigliosi portenti appariti e segni e casi strani e miracoli sopra natura aperti e parlanti negli infermi a morte sanati; ne' vecchi disfatti da molti mali da tutti insieme liberati ; ne' bambini che dato un guizzo e balzati dal seno della madre e da alto caduti vivi e bene stanti se li erano raccolti in grembo ; o nati diformati e mostruosi e senza senso ravvivati inaspettatamente e fatti belli e leggiadri come stelle. E altri narravano di fanciulli liberati dall' annegare, di giovani guariti da ferite che impostemivano , da appilazioni degenerate in idropisia da non poter dare due passi da se. E chi caduto miseramente , infranta in più luoghi la testa e rotto della vita e dato per disperato dal cerusico, tornato era a pochi dì a sue faccende: e chi storpio d' un braccio sentitosi crocchiare le ossa e correrví per entro insolito vigore , provato a muoverlo , il trovò sano e gagliardo : e chi perduto della persona e in tanto abbandonamento di tutte le membra da non potere nè fermare un piè nè muovere una mano erasi rizzato e camminò. E altri diceva come a certo passo foresto usciti erano ladroni d' aguato che assaltarono un dabben cittadino e tiratolo dal cavallo a terra gli furono addosso coll' armi e ne fecero si mal governo che 'l lasciarono quasi per morto ; ma levandosi egli erasi visto traforati i panni e fesso il cappello da' colpi di coltella senza averne patito nella vita nè puntura nè segnal di ferita. E ancora raccontavano di moribondi di paralitici di etici di scilinguati di attratti e di stor-

pi delle braccia e della schiena repentinamente risanati; di ossa spezzate risaldate; di parti stentati felicemente resi; di chi avea un fascio di malanni che i medici gli misuravano a due giorni la vita, francato da' febbri da' flati da' tramortimenti da dolori dalle ambasce di cuore all' istante. E già vedevasi il muro d' alto in basso e prima la nicchia di tavolette di quadri d' immagini coperto, che in lungo ordine pendevano intorno alla figura della Vergine; dinanzi alla quale per alquanti laici ogni sera si cantavano laudi e lampade erano sospese e accesi torchi, e dove traevano di continuo donne e donzelle, garzoni e fanciulli menati per mano dalle madri loro ad appendere cerchielli quando di fiori o d' erbe o di frondi, quando di rami e di lauro corone e ghirlande alla larga Benefattrice. Perchè cresciuta la fama de' miracoli per li meriti di Nostra Donna di tutta la terra venia gente a farvi preghiera e sciogliere voti e tanto si aprì la via alla divozione del popolo (che concorreva la divina Maestà ad approvare con ispessi e nuovi prodigii) ch' e' pareva già poca stima od affetto non rizzare colà una cappella ad onore di Lei non che grande tempio e capace. E nel secolo XV vi si rizzò; siccome mel dicono quelle mura quelli archi e capitelli e colonne di larghezza e grossezza soverchia, e quelle altresì si lunghe e torte e sottili che adornano il primo ingresso del tempio, e ogni altro membro e fattura a tutti lo dice del fabbricare di quel tempo; essendo che allora appunto io mi creda che questa chiesa si fabbricasse ad onore della Vergine Liberatrice. E chiuso dentro la chiesa il muro su cui era dipinta la preziosa figura innanzi vi levarono più tardi il grandioso altare che di belle e nobilissime pitture in tavola fu poscia adornato su fondo d' oro; accomodata la figura per modo che una apertura di mezzo a soda e ricca cornice la mostrasse al popolo riverente e divoto. Che male alla storia s' accordò chi tenne che dopo il 1496 fosse questo tempio principiato a edificare, quando presa e devastata dall' esercito di Carlo VIII, sonando non invano costui le sue trombe, i toscanesi invano le loro campane, grandissimo numero di cittadini furono di primo impeto trucidati. Perchè se allora il paese non andò a fondo; fù quello nuovo miracolo della madre benigna, non il secondo nè il primo, e lo di-

ce apertamente la impresa del Tartaglia che dal 1408 fino al 1422 ebbe in balia la città, che si resta ancora incastrata sulla parete della nave destra entrando il tempio a vanto non so se di limosina o d' altro che donasse costui per la fabbrica dell' opera; che neppure i tristi disconoscono potenza e valore di cielo. E lo dice in fine il sapere che all' incendio che s' accese nella citta dall' esercito di Carlo che mezza la terra disfece anche l' ospitale s' accese ch' era alla chiesa da prima congiunto (a); salva la chiesa da cui

---

(a) Uno de' beni stabili che aveva l' ospitale in possessione era la tenuta del *Cunicchio* in quel del Formicone che si godè un tempo in comune col vescovo di Corneto, al quale poscia e all' ospitale fu tolto perchè volendola il vescovo nel 1453 ricuperare, pregava il magistrato e i deputati dell' ospitale d' accordarsi a farne la causa e le spese a giusta metà; siccome fu fatto. Nel 1455 la lite non era per anco decisa; e protestava l' ospitale al podestà che la metà dell' affitto che ricevevasi della tenuta non si dovesse ad altri consegnare che a' suoi deputati. Come la quistione finisse non so dire, ma leggo in uno strumento del 1586 del not. Claudio Padonello toscanese, che Camillo Cavetano lasciava un legato di sc. 1000 alla confraternita del Gonfalane della Rosa *fondati in una bandita detta il Formicone con obligo che la confraternita ogni anno in perpetuo nella festa della Santissima Pentecoste debba maritare doi poveri zitelle dandoli per ciasqued' una di esse venticinque scudi, e il sopravanzo che sono dieci resti per elemosina alla detta confraternita.* — E leggo in una carta del 24 maggio 1710 inserta in un libro *di memorie della confraternita del Gonfalone* (Cancelleria Vescovile) *che venendo indebitamente posseduta la Tenuta del Formicone dagli Eredi dell' Orsini fu risoluto da quella confraternita di fare unione con l' ospedale di S. Croce e la compagnia della misericordia ad effetto di levar di possesso questi che indebitamente l' occupano e subentrare in esso unitamente tutti tre detti luoghi pii ciascheduno per la sua rata secondo le ragioni che li competono*; cioè la compagnia del Gonfalone per sc. 60, o per due parti, due la compagnia della misericordia, una l' ospedale e fatto l' accordo e mossa la nuova lite, del 14 Ottobre 1715 *fu preso possesso della tenuta del Formicone dalla V. compagnia del Gonfalone et Ospedale di S. Croce per li atti del Peruzzi not. toscanese in vigore di mandato dè associando dell' Illmo e Rmo A. C. met. per li atti del notaro Pavolo Fatij spedito in Roma sotto il 2 settembre* 1710.; 21 Luglio, e 5 settembre 1713 ad *istanza della V. confraternita del Gonfalone e V. Ospedale di S. Croce contro li Signori Orsini e Carlo de Arno occupatori di det-*

la fiamma piegando addietro si ritorse; e dove il capitolo del tempio cattedrale di San Pietro, guasto da' galli e la canonica intieramente distrutta, si recò a fare gli uficii col vescovo che v' ebbe ancora sue case; e dove si rimase fino a che ristorata l' antica cattedrale colà intorno al 1530 non fece ritorno.

Se non che io porto ferma credenza, che solo dopo quel deplorabile devastamento il comune e il popolo da tanto pericolo liberati empiessero il voto di quell' annua prece che si rinnova ancor oggi e che per tre secoli e mezzo costantemente si rinnovò, mandati innanzi alla festa del giorno 10 di Maggio otto dì di più umile preghiera, che a rendimento di grazia sciolgono alla Vergine il Magistrato maggiore, le maestranze o compagnia delle arti e il popolo con loro che frequentissimo muove dietro a farle riverenza. E perchè del perpetuo voto e solenne la memoria durasse eterna e con la memoria eterno l' obbligo e la promessa, ne scrissero rubrica nello Statuto; volendo che i rettori delle arti di nuovi panni di lana sè e i giurati loro vestissero il dì della festa ad onorare il felice e faustissimo giorno; e un palio si corresse di seta d' otto fiorini d' oro a spese del Comune per la via del Corso (oggi la *Cava*) e i cavalli fossero al correre veloci, che il notaio del podestà appaiava alle mosse innanzi alla porta di S. Giusto, (chiamata più tardi, ristrette le mura, di S. Leonardo dalla vicina chiesa) e che diritti venivano al tempio *della maestà della Rosa*; là dove il palio innanzi la chiesa era posto, che cedeva al fantino che primo lo sciamito toccava (a). E si dissero il luogo e la solennità *della Rosa* (b); perchè il dì dopo la festa *di pasqua rosata* questa si celebrava: e v' aggiunsero fiera o mercato che si faceva per tre giorni sulla piazza e là intorno e dove mercatanti

---

ta Tenuta. — Oggi la tenuta non è più di questi luoghi pii, e con lei finirono le doti alle povere zitelle delle città.

(a) *Statu lib. primo rub.* 106 Vol 2. p. 137 XLI.

(b) *Maestà* valeva propriamente *edicola* o *tabernacolo* in forma di cappelletta, ove dipingevansi una figura della Vergine, di Nostro Signore, o de' santi, voce che crediamo rimasta a que' tempi più tardi da quella prima nicchia incavata nel muro urbano, dove fu fatta in fresco la Nostra Donna.

merciai, artisti e fruttaiuoli dovevano concorrere da tutte le bande per vendere a' cittadini e forestieri ed eravi franchigia di gabella pe' dì che la fiera durava (a).

Tornando ora a far parola della chiesa, e lasciando di dire de' quadri in tela che adornano gli altari minori (fra' quali l' uno di S. Lucia che va per alcuni in alcuna parte lodato, e l' altro del Purgatorio per quel popolo di figure ritrattevi e per ignudi che tengono buoni gli artisti) dirò della tavola dell' altare maggiore, dove vedi teste assai belle d' aria siccome nella figura del San Pietro e dell' Angelo che saluta la Vergine che ha profilo di viso sì delicato e devoto che fatto pare in paradiso; e in quella pure del Dio Padre che vorrai tenere figura con bellissimo rilievo condotta. E belle dirai e delicate altresì le figure piccole che fece l' artista nella predella dove sono varie storie scompartite in quadri della vita di Cristo (b) di quello stile siccome chiamano antico moderno, o fatte da pittore che se bene moderno potea dirsi appartenere a' ragionevoli antichi. Parlo di quella maniera esatta meglio che spiritosa che mostra l' artefice in questa tavola, il quale pare che voglia seguire il secco di quattrocentisti quasi a dispetto della riforma che la pittura dovunque avea fatto. Nè diversamente praticarono nel sec. XVI un Palmerini coetaneo del Sanzio, l' Agabiti, il Pittori ed altri che se li vedi piegare alcuna volta al moderno, non curano mai rimodernarsi alla nuova scuola dell' urbinate. E della schiera di costoro era pure il nostro tenacissimo in attenersi all' antico gusto; voglio dire di *Giulio Perino d' Amelia*, comecchè quasi incognito, ma da stare a fronte di qualunque buon artefice dell' altro secolo, il quale fu autore del quadro di cui andiamo parlando (c). E di lui fu pure l' altra ta-

---

(a) Stat.

(b) È in questa chiesa ancora una tavola della *Pentecoste* nella quale è la Nostra Donna in mezzo agli apostoli assai ben fatti e con diverse e dolci arie di teste che piacere senti e dolcezza in guardarle.

(c) Per frugare che mi facessi nelle vecchie carte de' nostri archivii non mi era mai riuscito di trovare memorie di queste pitture quando a grandissima sorte mi capitò alle mani lo strumento di quietanza del danaro pagato a questo nostro maestro *Giulio Perino d' Amelia* per l' opera da lui condotta *nell' al-*

vola lavorata nell' altar maggiore *nella chiesa de' pp. Osservanti del Riposo* certo con maggiore diligenza e finezza che non fece di questa, ed a questa meno alcune figure somigliantissima del tutto dove vedrai nella testa della Vergine salutata dall' angelo quella onesta bellez-

---

tar maggiore della Chiesa della Rosa che intiero intiero qui trascrivo dal suo originale inserto in un vecchio libro di memorie e ricordi *della compagnia de' disciplinati*, siccome prima chiamavasi questa del Gonfalone o della maestà della Rosa, il quale canta così, —

In Nomine Domini Amen — Per hoc presens publicum Instrumentum Cunctis Pateat evidenter et sit notum quod anno a Nativitate ejusdem Domini Miless. Quinq. Octuag. Primo Inditione Nona tempore pontificatus SSmi in Christo patris et Domini nostri D. Gregorii divina providentia pp. xiij Die vero penultima mensis maii dicti anni In mei notarii publici testiumque infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum rogatorum habitorum presentia personali Constitutus discretus Vir. Mr.- Iulius Perinus de Amelia pictor sponte omnibus ec. palam ec. per se suosque heredes confessus fuit habuisse et recepisse a Venerabile Societate disciplinatorum Civitatis Tuscanelle scuta ducentum quinquaginta quinque monete de Juliis decem pro singulo scuto in quibus eadem Societas exteterat debitrix pro mercede operis. . . . , cona (sic) (forse *ancona* che così chiamavansi le tavole o quadri grandi di altare) *facta per ipsum magistrum Julium in ecclesia dicte Societatis nuncupata Diva Ecclesia de Rosa in altari magno, et pro ea per manus infrascriptorum ejus Camerariorum in hunc modum, videlicet scuta septuaginta similia per manus Domini Acchillei Tomassini de Tuscanella iam Camerarii dicte Societatis de anno prossime preterito et in alia vice scuta quadraginta duo ab eodem et de ejusdem Mri Julii Commissione ac pro eo soluta mro- Nicole Cencii de Vissio fabbro lignario* (*fu forse costui che lavorò di legname l' altare che Giulio dipinse*) *Residuum vero usque ad summam scutorum ducentum quinquaginta quinque prefatorum habuisse dixit et confessus fuit a Hieronimo benedicti in presentiam ejusdem societatis Cameravii in pluribus et diversis vicibus et partibus prout ec. nunc pro omni residuo supradictorum hieronimo habuit et recepit scuta viginti duo similia in tot argento et quatrenis in presentia mei ac Testium habuit et recepit ac ad se traxit et tactis totidem esse dixit et pro omni residuo supradicte summe sc. 255 asseruit de quibus scutis ducentum quinquaginta quinque ut supra in supradictis modis et vicibus receptis se contentum et satisfactum vocavit ac eamdem societatem et pro ea eumdem Hieronimum benedicti Camerarium ejusdem presentem quietavit ac eidem dicto nomine finalem et*

za e grazia che nella madre del figliuolo di Dio può esser fatta dall' arte. E sta bene che la nell' altare medesimo ove *Pietro Perugino* lasciò quella vaga sua immagine di Nostra Donna col putto in collo che è una maraviglia a vedere; il discepolo d' alcuno scolare di lui lasciasse quell' opera che è forse delle più belle ch' ei dipingesse; (a); *Pierino del Vaga* della sua prima maniera faceva

---

generalem quietationem fecit cum pacto perpetuo de recepto ulterius non petendo exceptionique non habitorum receptorum et sibi datorum dictorem sc. 255. *ut supra speique future receptionis et traditioni ec. et generaliter penitus in Instrumento Renunciavit ec. Que omnia promisit attendere ec sub oblicatione suitmet suorumque heredum ec. ac bona quecumque ec. in ampliori forma Camere appostolice in omnibus suis clausolis exceptionibus et cautilis in ea poni solitis ec. obligavitque tactes ec. iuravit ec. super quibus ec.*

Actum Thuscanelle ec. presentibus Iulio Michel' Angelo de Camerino et Ghergorio (sic) *de Vissio testibus vocatis ec.*

Quoniam Ego Romulus Mammocius Civis Thuscanensis publicus et apostolica auctoritate notarius de predicto Quietationis Instrumento rogatus extiti ideo in signum manu propria scripsi et publicavi meoque solito segno segnavi rogatus et requisitus ec.

Segnum mei Romuli notarii antedicti ec.

(Il sigillo è formato d' una colonna tronca e senza base attorno a cui gira un serpente a cui sovrasta una stella e a questa una mezza luna. E scritto in basso — *Amicus est alter ego*) (dalla Cancelleria Vescovile)

(a) La età tarda del pittore non mi fa crederlo ammaestrato dal Perugino, e più verisimile mi sembrò che uscisse dello studio d' alcuno degli ultimi suoi allievi. Io non so che di questo *Giulio Perino* abbiano parlato gli scrittori delle arti del disegno; ma comunque innominato da essi egli è degnissimo di storia e quando non avesse pur fatto che le due grandi tavole che qui dipinse, sarà artefice tenuto sempre da molto. Scrivasi dunque il suo nome nello elenco de' buoni dipintori del secolo XVI con quelli del Palmerini dell' Agabiti di Sassoferrato, di Lorenzo Pittori di Macerata che dinanzi abbiam nominato, e con quelli pure di Bartolomeo e Pompeo suo figliuolo da Fano e di quel Pietro Giulianello autore della Samaritana al pozzo che vedi nella galleria Borghese e che le guide di Roma attribuiscono ancora erroneamente al Garofalo il qual Giulianello sebbene ignoto agli scrittori delle storie pittoriche tranne che al Lanzi, non fu meno eccellente maestro che vago dell' antico stile e contemporaneo al nostro *Perino* d' Amelia.

quella rarissima tavola della *Presentazione*, oggi sì guasta ch' è una pietà mirare tanta bontà di figure ita in tanta rovina (a); e dove finalmente quell' ingegno poetico dello *Scalabrino* lasciava copia del deposto del Sodoma, e vi scriveva suo nome e della sua patria *Pistoia*, e altre sei tavole vi lavorava, delle quali due sole rimangono negli ultimi altari presso la porta del tempio dipinte in tela appiccata tenacemente sulla tavola ma si sconce e ridotte a male che è una miseria a guardarle (b).

Fu questa bella chiesa fabbricata dal Comune coll' aggiunto convento e un largo e spazioso chiostro dove in quadri è istoriata la vita del beato Francesco dipinti a fresco da moderni artisti a spese delle nobili e ricche famiglie della città che vi posero le loro insegne. Ma le grandi scarpe che sostengono la faccia della chiesa e quella di fianco a occidente furono limosine del nobile cornetano *Aurelio Mezzo pane*, che devoto a' padri di San Francesco le fece di suo fabbricare nell' anno 1495 come narra la lapida in pietra (c) che que' religiosi a memoria di tanta beneficen-

---

(a) Dice il Vasari che il Vaga pittor fiorentino, il quale lavorava in Toscanella in quel di Roma e soprabbondatogli lavoro avea di bisogno d' aiuti, persuaso Ridolfo figliuolo di Domenico Ghirlandaio col quale erasi acconciato *Perino* e Andrea di Ceri suo primo maestro, lo condusse in Toscanella dove *cominciando a lavorare non finirono solamente quell' opera che il Vaga avea presa ma molte ancora che pigliarono di poi* (*Vas. vit. di Perino del Vaga*).

(b) Leggo in una memoria del 1788 che due de' quadri di *Scalabrino* che erano *nel coro furono di quell' anno venduti a Giambattista Soncino Ridolfi per il papa Pio VI.* In quella occasione (aggiunge lo scritto ch' è di mano del nostro cardinale Fabrizio Turriozzi) *fu regalato al papa un terzo di Venere di Alabastro trovato nel terreno vicino a Santa Maria di Toscanella* (le antiche terme).

(c) *An. Dni MCCCCLXXXXV*
Dom. Aurel. D
Med. Panib. C
Orn. Benefa

et Maxim. — Questo Aurelio Mezzopane morì del 1501, ed istituì eredi de' suoi beni a giuste parti la chiesa di S. Maria di Valverde di Corneto, questa del-

za collocarono su la grandiosa porta del tempio rifatta più tardi dal Comune e dentro scolpita di bellissimi intagli (a).

Il Comune fino al secolo XVIII nominò i mansionarii o santesi di questa Chiesa, come leggo ne' *libri de' publici consigli*; il quale non finì mai di spendervi attorno danaro e ristorarne il convento che patì in varii tempi cadute e ruine. Era però riservato a Vincenzo Campanari gonfaloniere della città riaprirlo alla serafica famiglia e alla divozione del popolo e mercè di lui, del comune, de' cenobiarchi e de' padri che portono nome e abito di così santa religione, è oggi uno de' più leggiadri e meglio ordinati conventi della provincia del Patrimonio (c).

---

la madonna del Riposo di Toscanella e Giulia sua Figliuola moglie d'un Ippolito Sassi (*Da carte orig. in Corneto*).

(a) Sul fregio leggi

IN ME Ois Gra. (E la Vergine che ti parla)
Trasite Ad Me Oes 1522
Cioè — *In Me Omnis Gratia*
Transite ad me omnes 1522

(b) Di questa chiesa e convento vedi l'opera *memorie delle chiese e conventi dei frati minori della Provincia romana c.* 23 del p. Casimirro di Roma; il quale assai probabilmente non fu conosciuto dal n. a. *Not. dell' edit.*

FINE DEL VOLUME PRIMO

INDICE

DEL VOLUME PRIMO

Biografia di Secondiano Campanari - - - - pag. V
Proemio - - - - - - - - - - » 1
Parte Prima - *Epoca Etrusca* - - - - » 5
Parte Seconda - *Epoca Romana* - - - - » 65
Parte Terza - *Medio Evo* - - - - - - » 89
Appendice - - - - - - - - - » 309
Descrizione del Tempio di S. Maria Maggiore - - » 309
Il Tempio di S. Pietro - - - - - - - » 329
Le chiese di S. Maria della Rosa e del Riposo - » 345

IMPRIMATUR
JOSEPH DEC. GIUSTI
Pro-Vic. Gen.

Si permette
D. G. COSTA GNOCCHI Governatore

vI.

Sarcofago in peperino

x.

Frammento di un fregio in peperino

xv.

Cippo

xx.

Cippo

xxI.

Sarcofago

xxvI.

Cippo

xxxI.

Sarcofago con figura d'uomo

xxxvI.

Urna

xL.

Urna in peperino

I.

In pietra di peperino

... MA : MVOI · NEMV : EA

II.

Olla cineraria

IIAX · ZAIIA · LVIV · AMAO · YMPA

III.

Urna

SENVINEIAPOI

V.

Frammento d'urna

.... OSVIVMAOEIA ....

VI.

Sarcofago in peperino

AVSIIAA · SVAVOVD · EEIOVD · AIIIMMAS · EIIIMMAS

VII.

Sarcofago in peperino

EIIIMMAS · EEIOVD · DIIV · VI

VIII.

Sarcofago

EIIIMMAS : MEOPE : EEIOVD ... : MECIAIAS :
OAMMEIIV : AEIIS : CIS : CEAI : VS

IX.

Urna

AIMEOPEM : (sic) SAMMAIIIMAS : IIIIMMAS : JAOMAA : (sic) AMA VM : EA

X.

Frammento di un fregio in peperino

.. E .. IOVM · EA

XI.

Sarcofago

EIIIMMAS · EEIOVD · IIIV · XI

XII.

Urna

IIIA . . . . . EIIIMMAS · EEIOVD · IAPO

XIII.

Coperchio d'urna

EIIIMMAS · EEI : CIA
MAA (sic) JAOAJ : SAMMAMIIY : MIE
SAM : SS : IIEPS : XX : AEIIS

XIV.

Urna

VS · SVOMEAA · PAEMOVS · SS · EEIIMAS · EEIVS · EIISES · EIIS · IAPOI
SES · VIIIES · EMS · AM · SAM · AEIIS

XV.

Cippo

AAEMOVS
EEIOEP ..

XVI.

Sarcofago

PVEBIN · PAEMOV · PIIV · IX

XVII.

Cippo trisomo

IV · PIIV · VOMEAA · PIIV ... IIEIVMIMEI IIIVMMIV · PIIV

XVIII.

Cippo

EIMMI : PAM
XXX · P : AO

XIX.

Cippo

CAIISMIAI · DA

XX.

Cippo

AA : AE

XXI.

Sarcofago

XXXXP · IAMMIMI · PXXXX · AMOA

XXII.

Sarcofago

IIIAXX : SAEIIS : MEOPES : CDACIAI : AEIIS : XXVIII

XXIII.

Cippo

NEPINEI
IOPO
IAPO

XXIV.

Coperchio d'urna

IAXXXX · PIIV · XXXXVI · IAPOAI · IAPO · EEIVS · PEPEIES

XXV.

Sarcofago

IIIIIIXXXT · PIIV · EEIVS · IAPO · SAMMAS · CVMMAI

XXVI.

Cippo

IAMMVC
CVMMAI

XXVII.

Scritto sopra un busto acefalo in peperino

IIO

XXVIII.

Cippo

EMES · A
IIT

XXIX.

Sarcofago

IIIXT · AEIIV · EA · SAIAEC · SAIAA · IAPO · IAOAA · EEN · SAMA
VAVI EMAEA · SIIAAS · IAAIIAM · O ...

XXX.

Urna

AMOMA
SAA

XXXI.

Coperchio di sarcofago con figura d'uomo

AIAA · MIIAA · AAIIA : A

XXXII.

Coperchio d'urna
scritta su la coscia destra delle figure semigiacente

CAIES : IO : IO
EAIA · PIIV X

XXXIII.

Cippo

MAMIAI
SAMAO

XXXIV.

Coperchio d'urna

XX · PIIV · OAMA · IAMMEO

XXXV.

Coperchio

XX · IIIV (sic) IAPOI IAMMEI CAIISMEI

XXXVI.

Urna

EEIEIMA
IIA

XXXVII.

Scritta su di una base ornata di sculture

EIIES KBICIVAE

XXXVIII.

Frammento in tufo

... MEOPES

XXXIX.

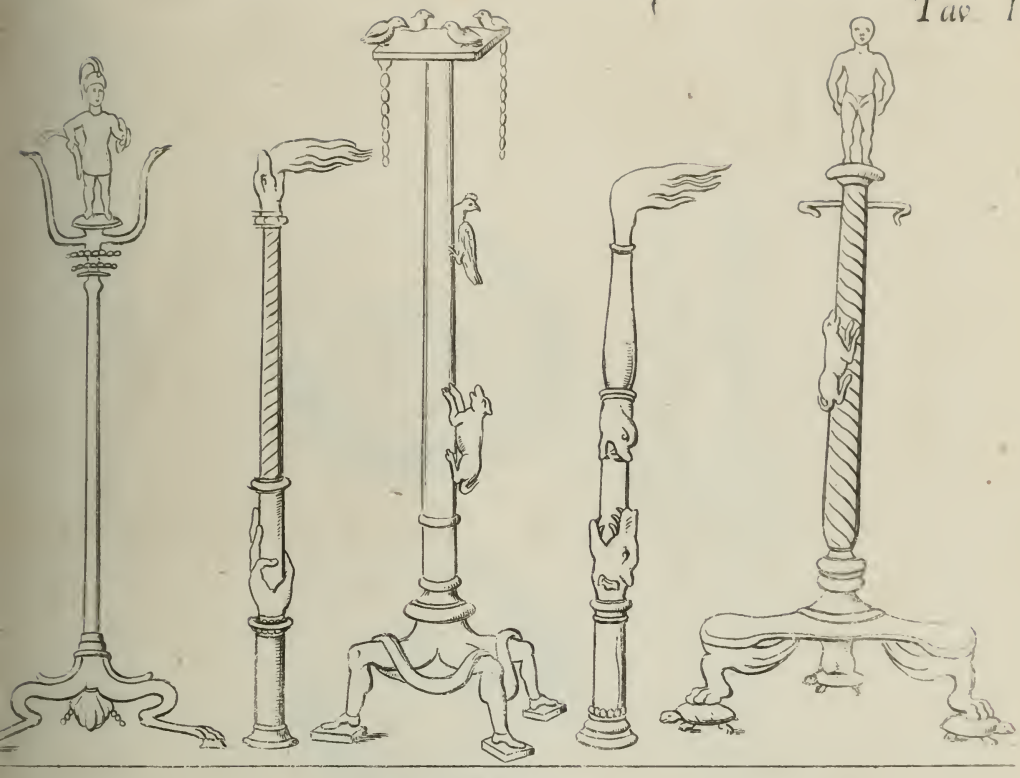
Coperchio d'urna

OAMA · AMA IPI ... PIIV · XVIII

XL.

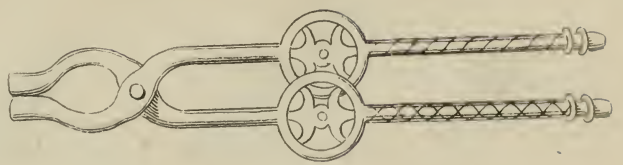
Urna in peperino

AMMEIA ... VAIAEIOV ... VPA ... IMMI TEMMI ... AIIIIIES ... EIOMA · IAPA · OMA
EIIMEE < · EEIOMEE < · MA < SIIEE < ... M ... EMMEIIE < · MA < SIIEE < ... M ... EMMEIIE <
IAVI IAXXX AEIIS EAS IIIV ... VOAEIEA ± EIAPV · IAMMEIA

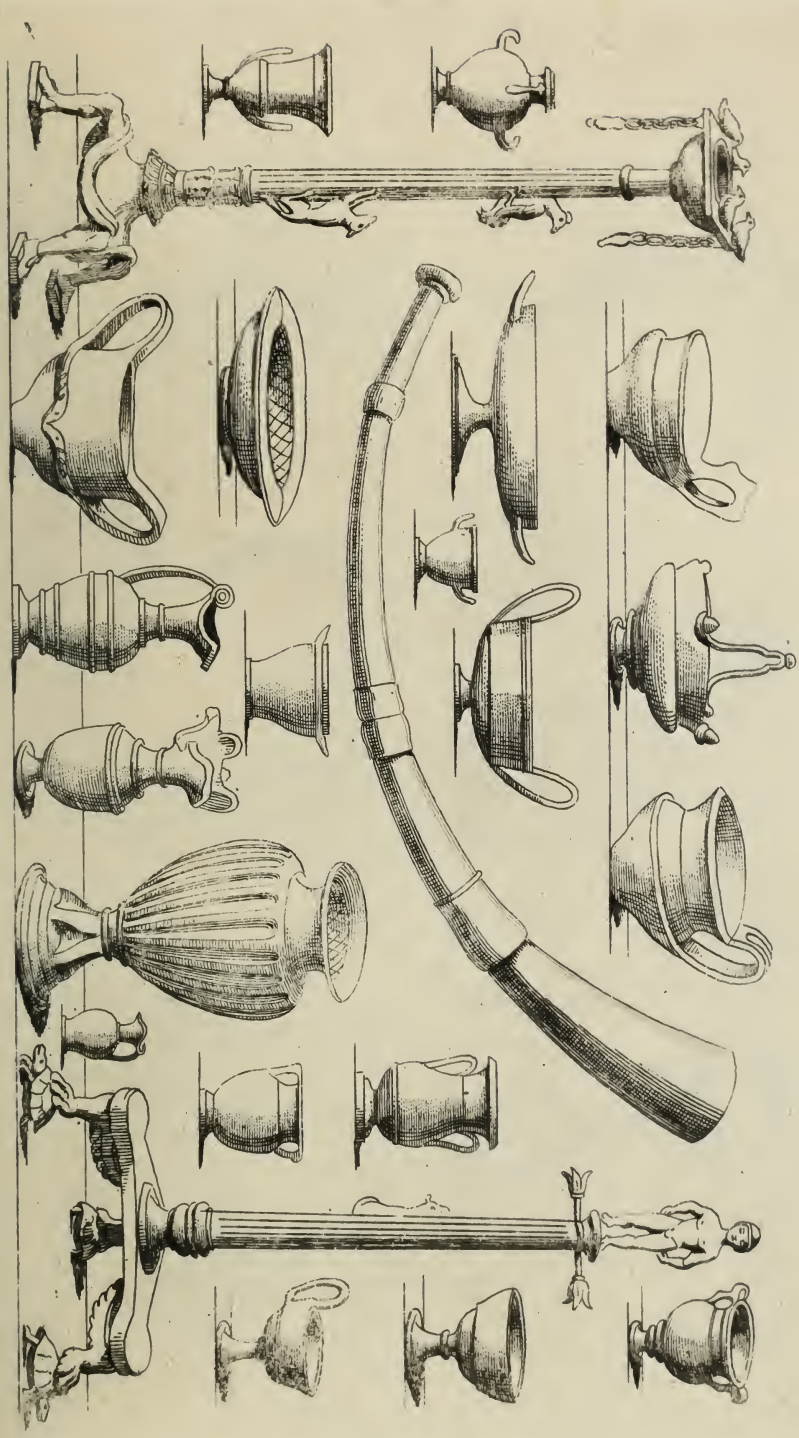


LIBRARY
OF THE
ILLINOIS

Tav. 11.b

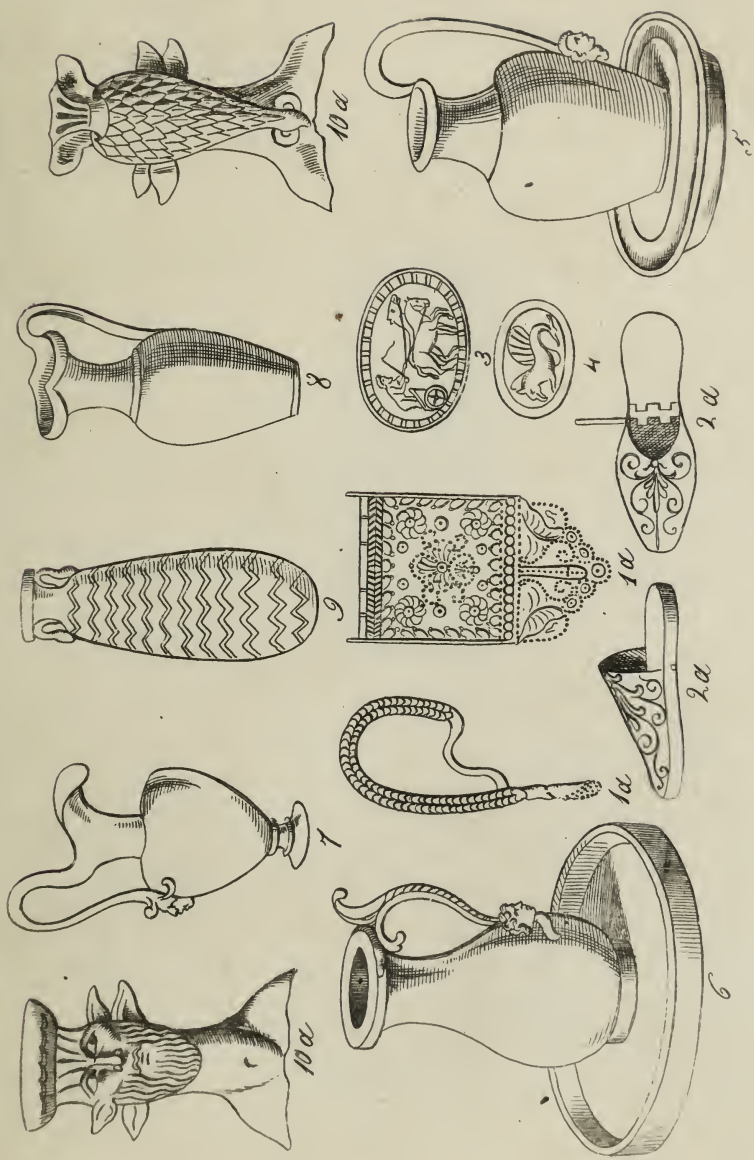


LIBRARY
OF THE
LINOIS

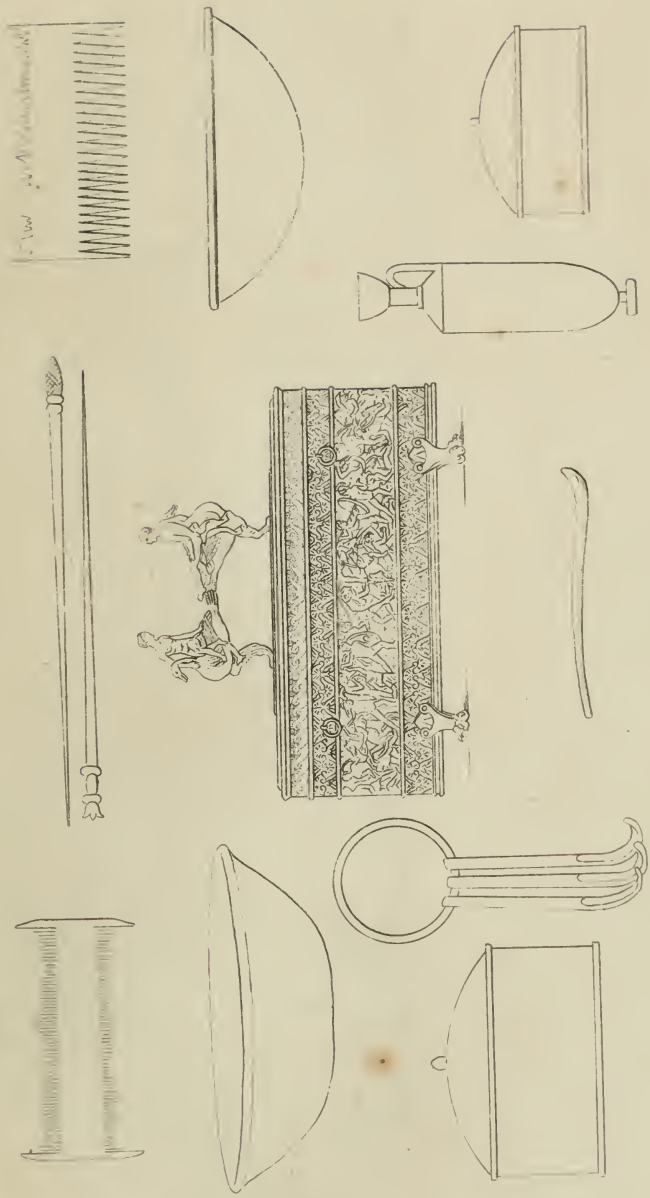


LIBRARY
OF THE
ILLINOIS

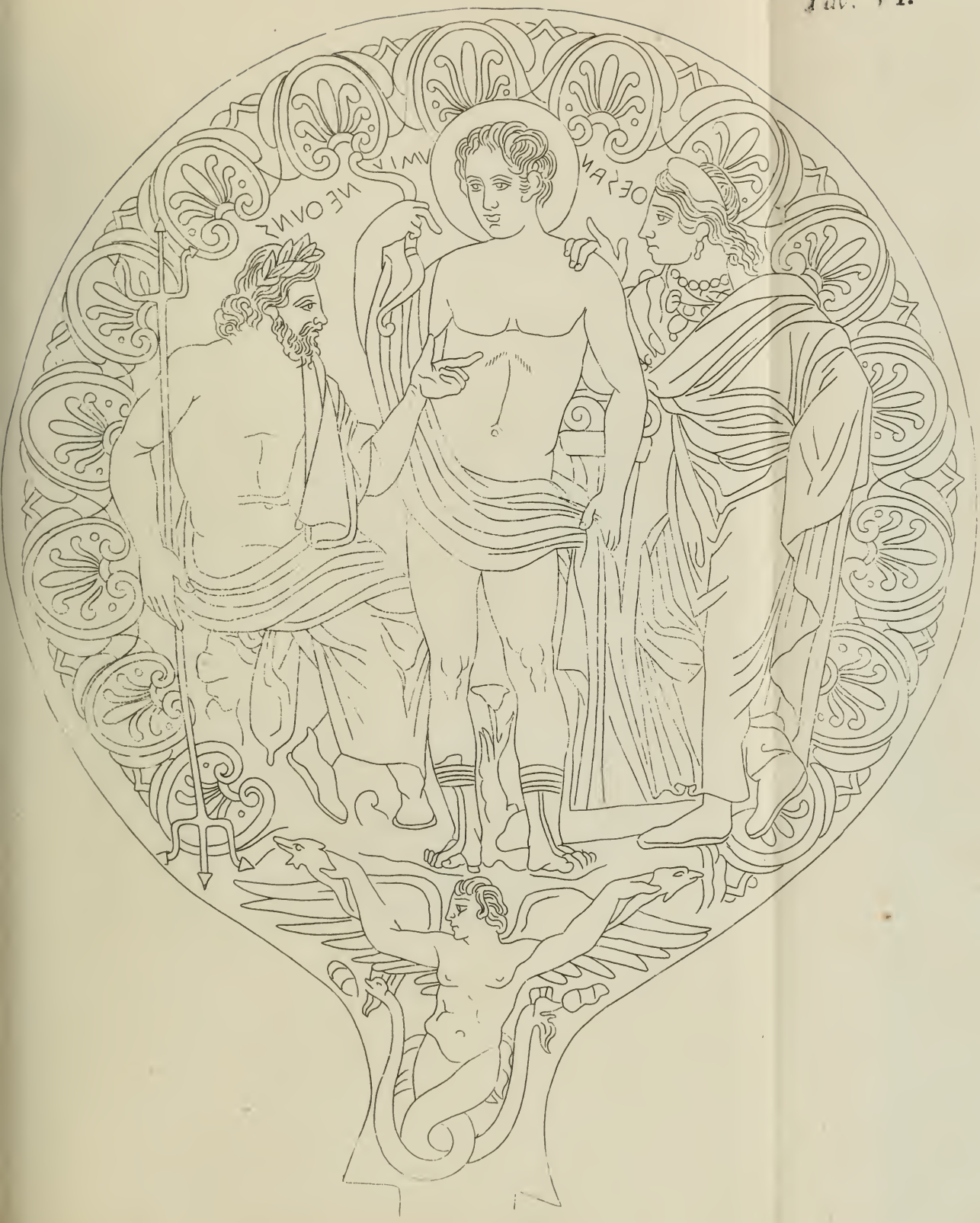
Tav. IV.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



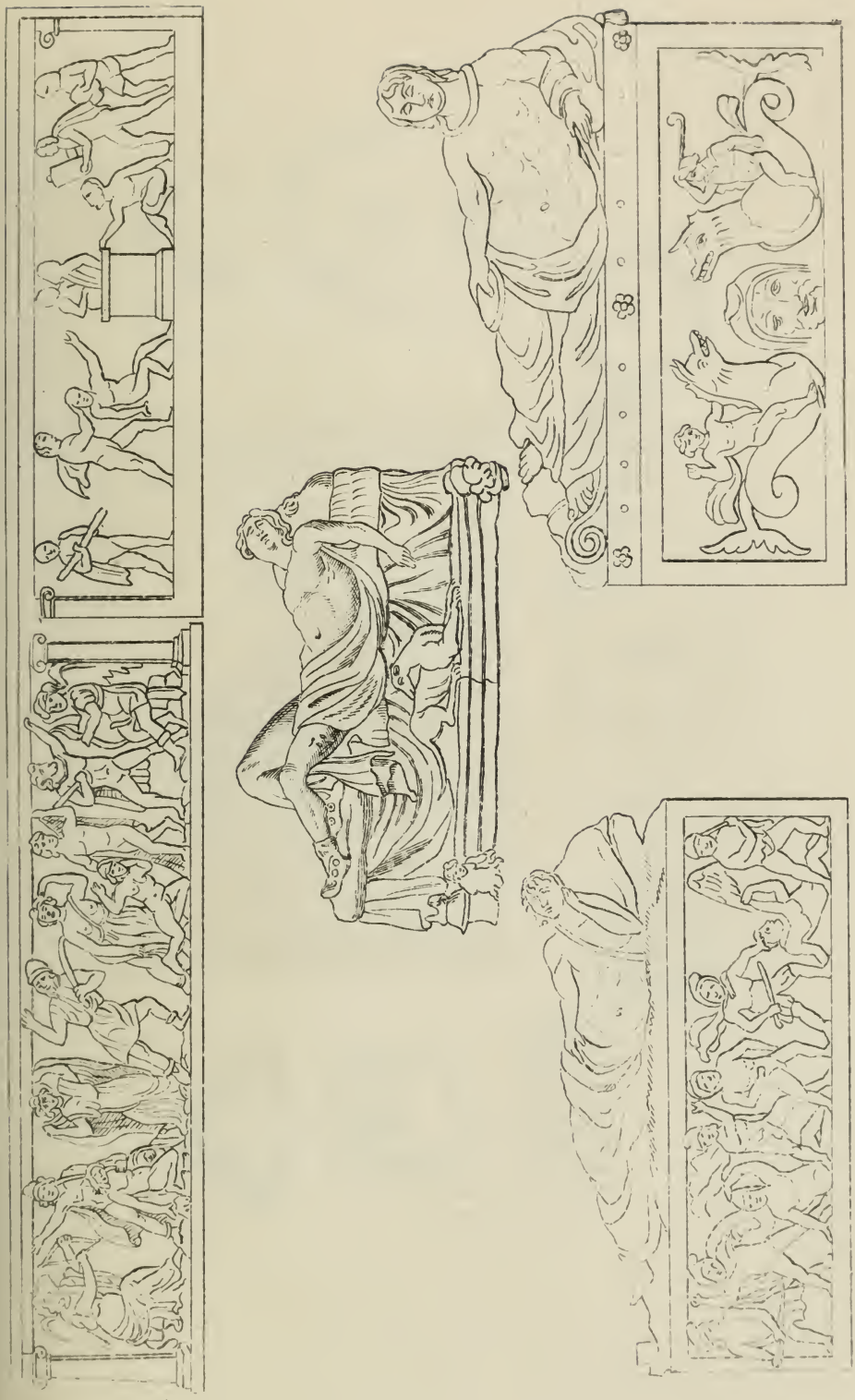
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



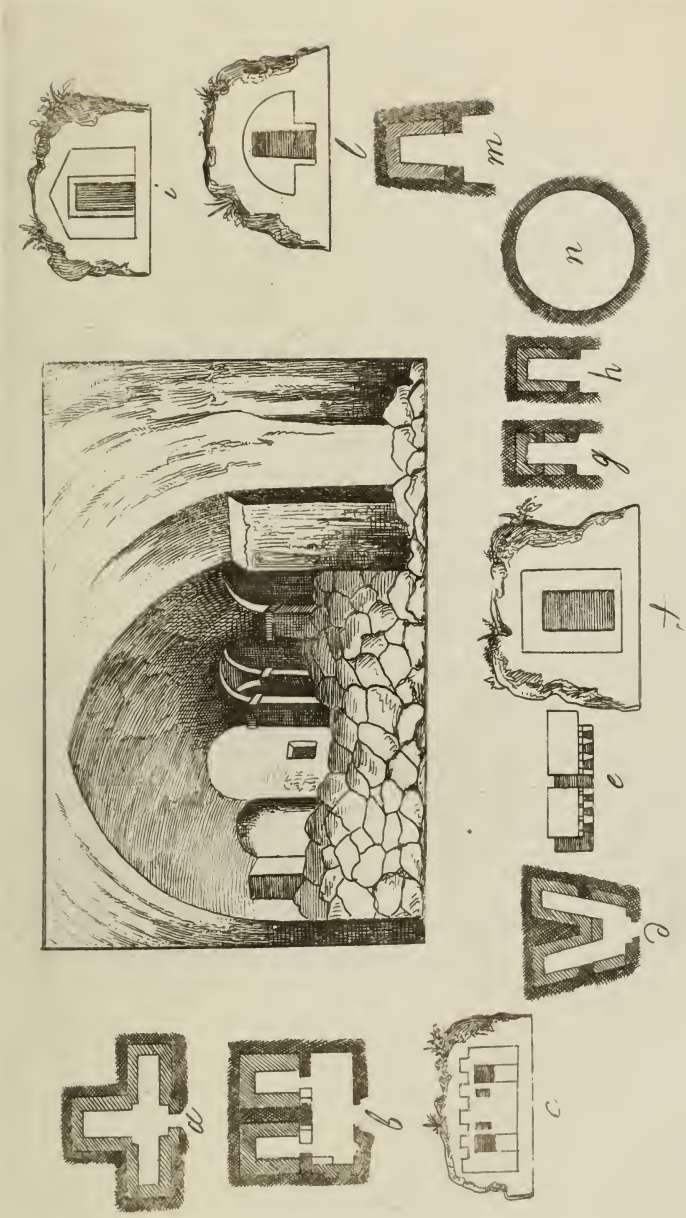
LIBRARY
OF THE
ILLINOIS

Tav. VII.

LIBRARY
OF THE
INOIS

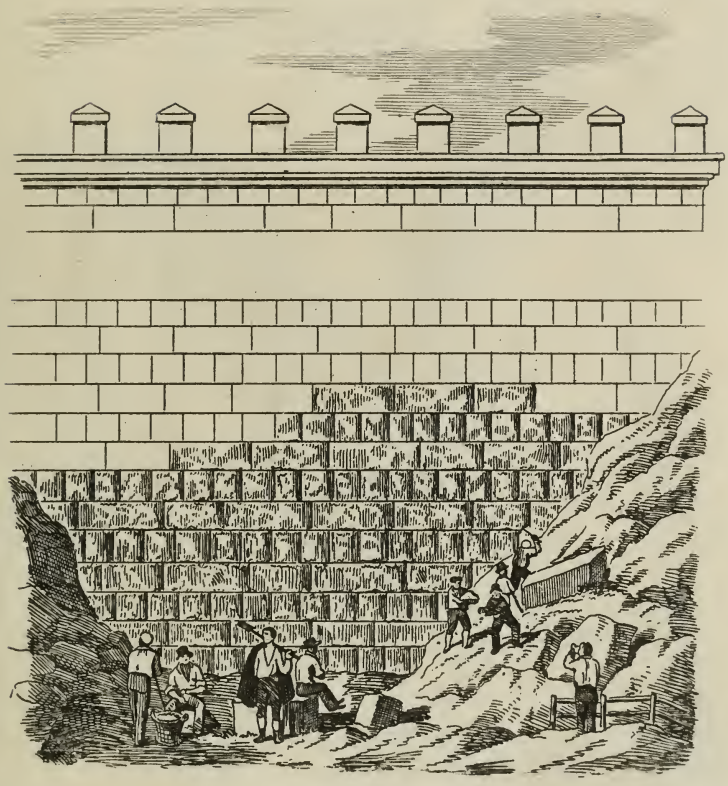


LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS


a
b
c
d
e
f
g
h
i
l
m
n

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. X.



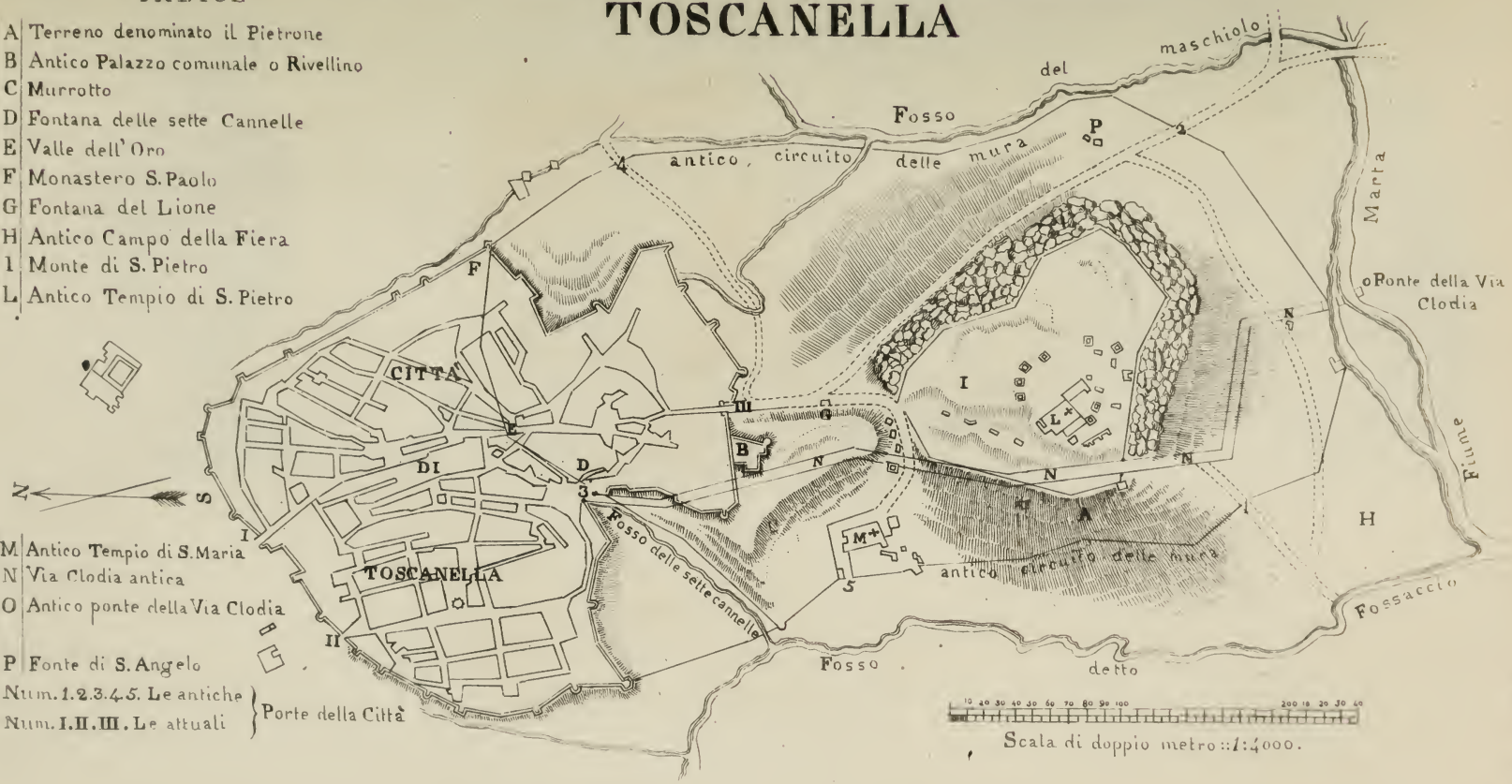
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

PIANTA DELL' ANTICA **TUSCANIA** E DELL' ATTUALE

TOSCANELLA

INDICE

A Terreno denominato il Pietrone
B Antico Palazzo comunale o Rivellino
C Murrotto
D Fontana delle sette Cannelle
E Valle dell' Oro
F Monastero S. Paolo
G Fontana del Lione
H Antico Campo della Fiera
I Monte di S. Pietro
L Antico Tempio di S. Pietro



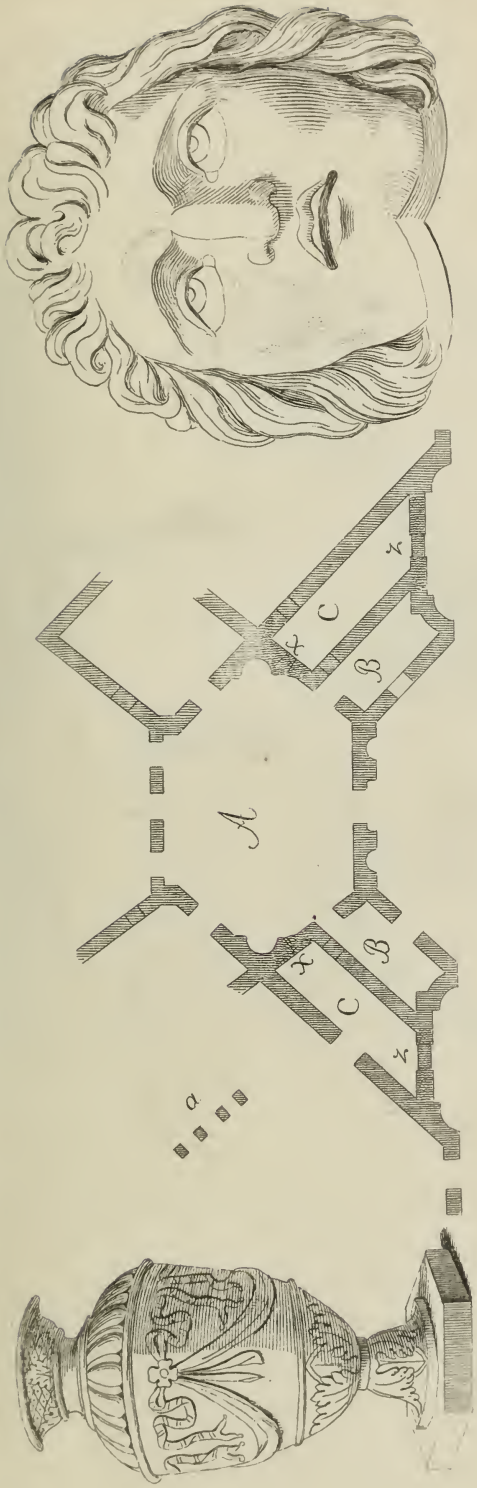
M Antico Tempio di S. Maria
N Via Clodia antica
O Antico ponte della Via Clodia

P Fonte di S. Angelo
Num. 1.2.3.4.5. Le antiche } Porte della Città
Num. I.II.III. Le attuali

Tav. XI.

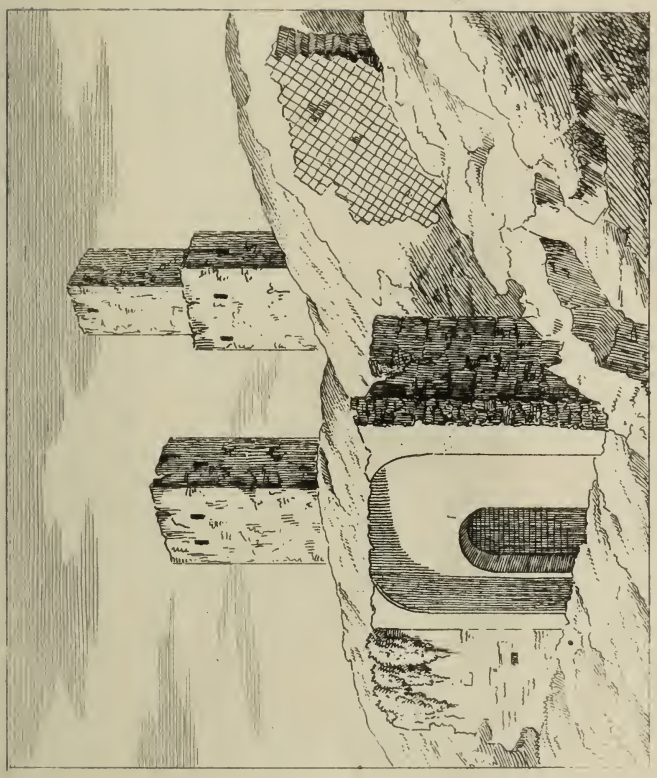
LIBRARY
OF THE
LINOIS

Tav. XII



LIBRARY
OF THE
LINOIS

Tav. XIII.

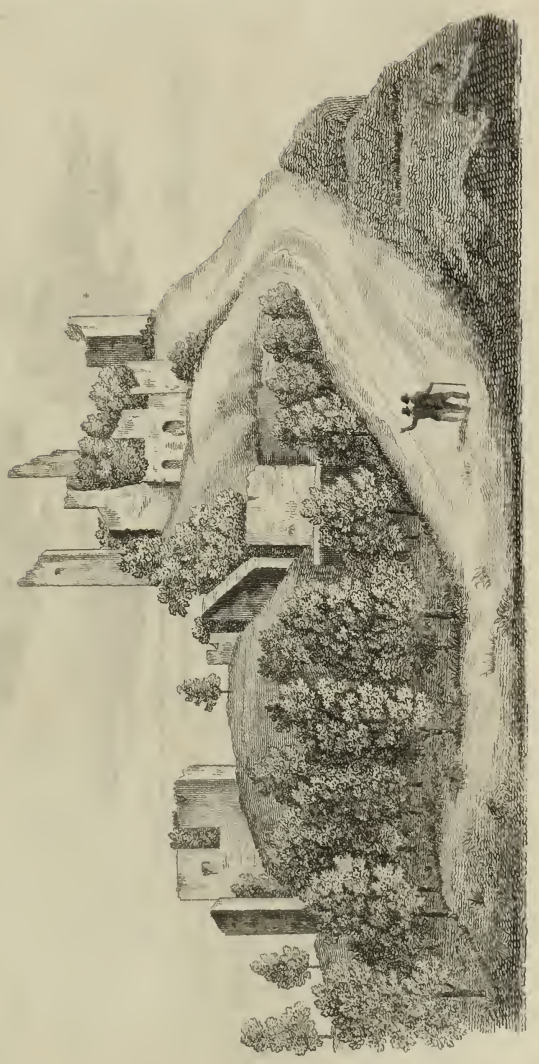


LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XIV.

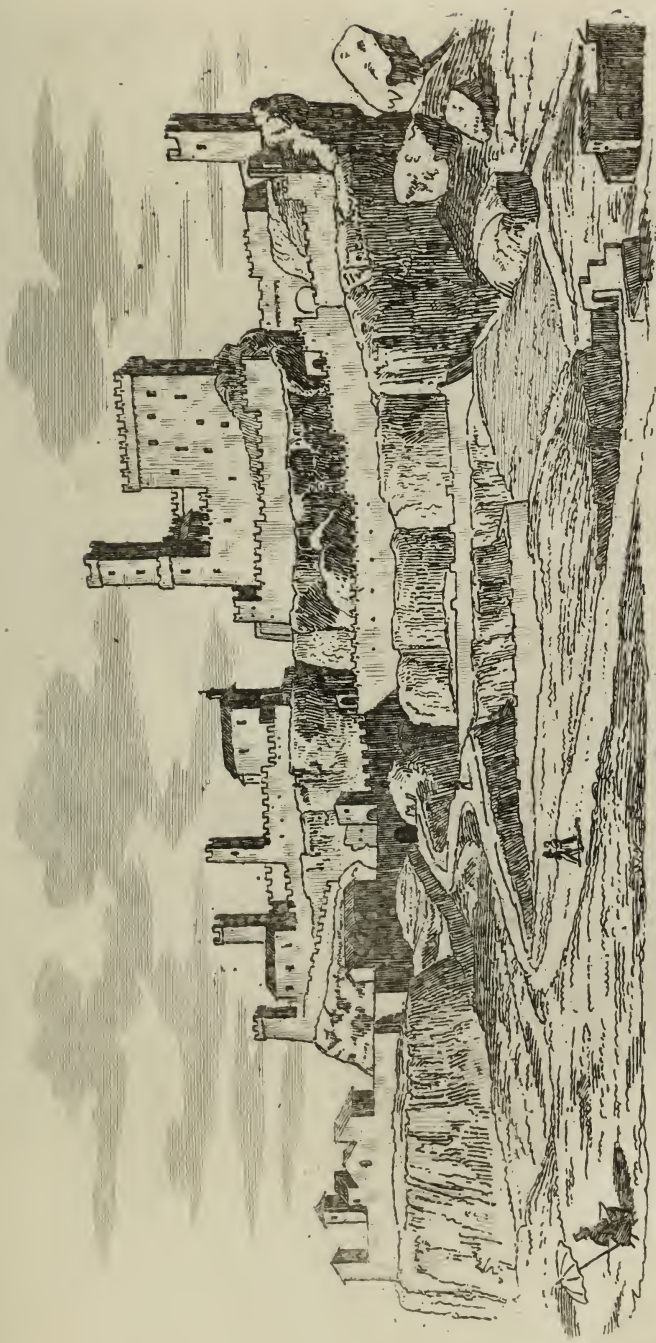
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XV.



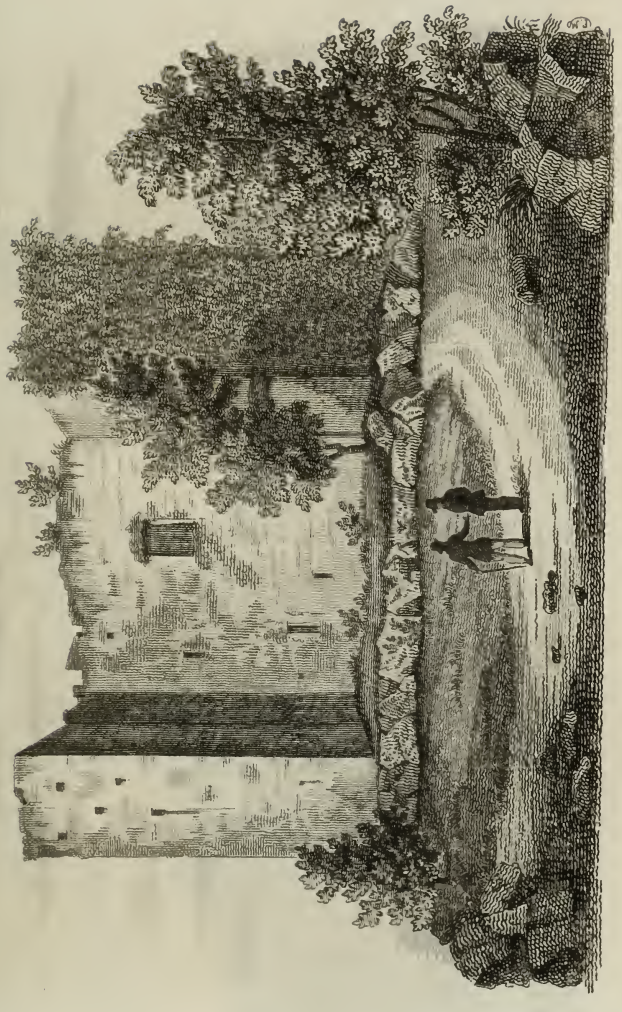
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tab. XVIa



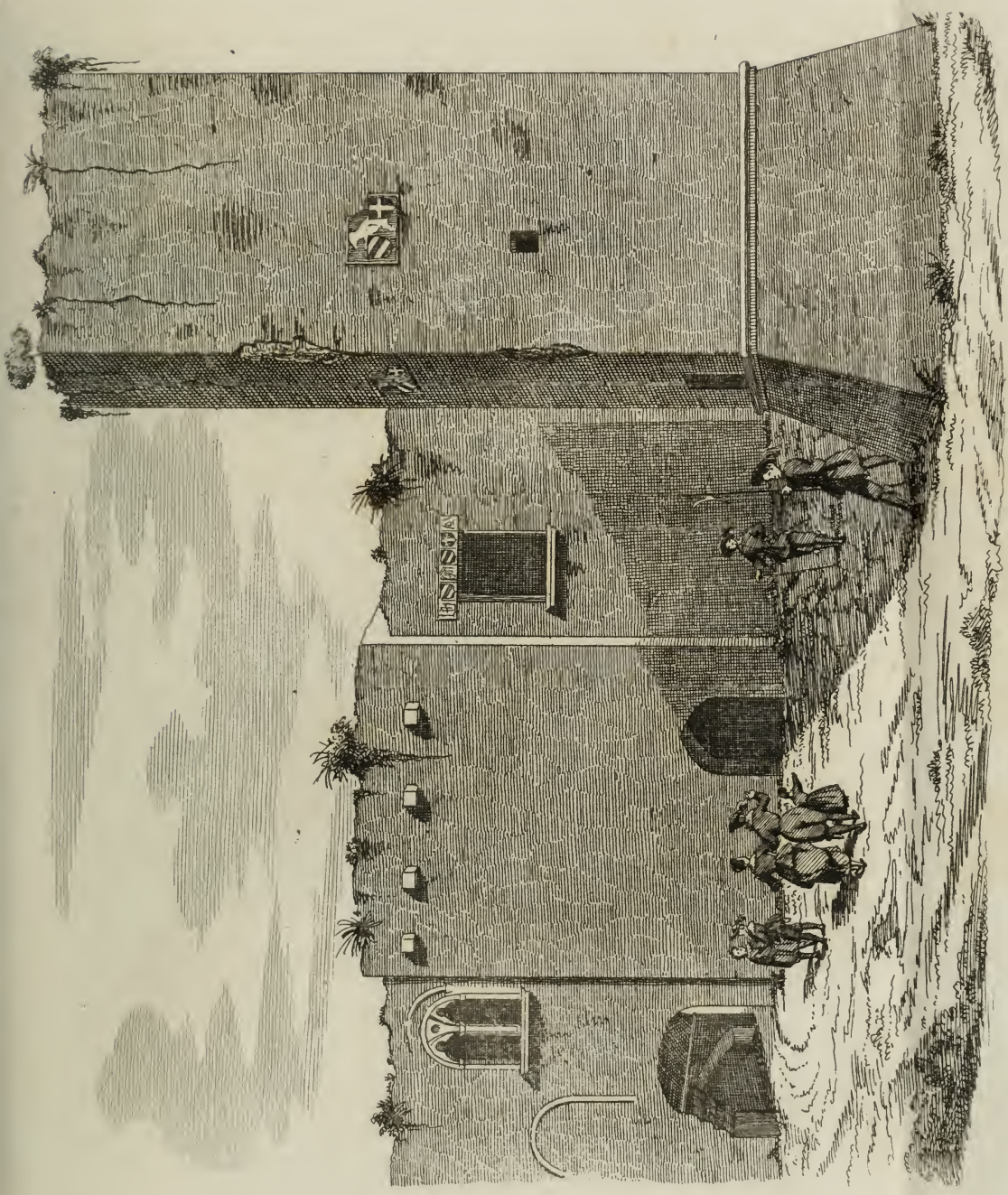
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XVI



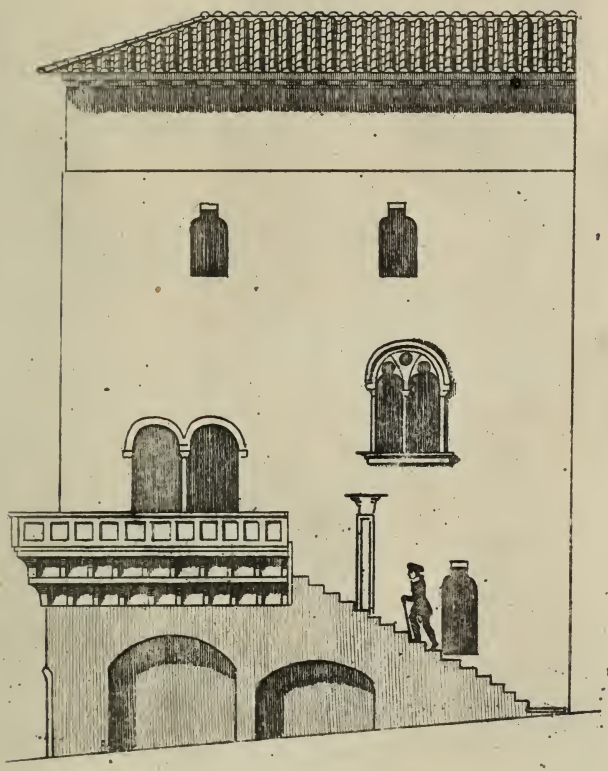
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XVII



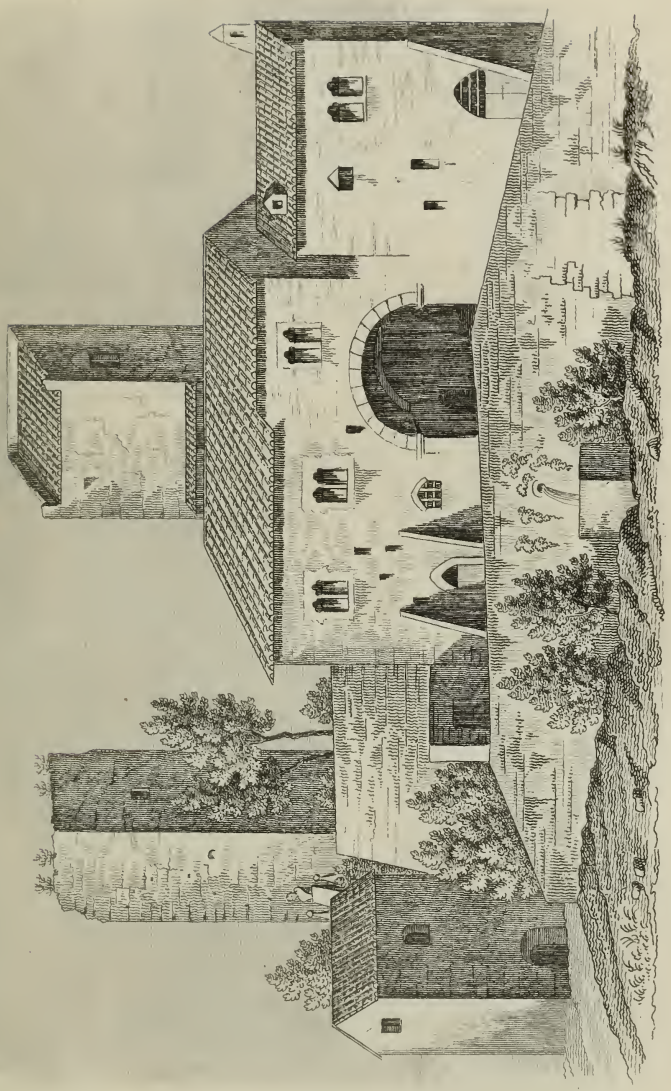
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XVIII^a



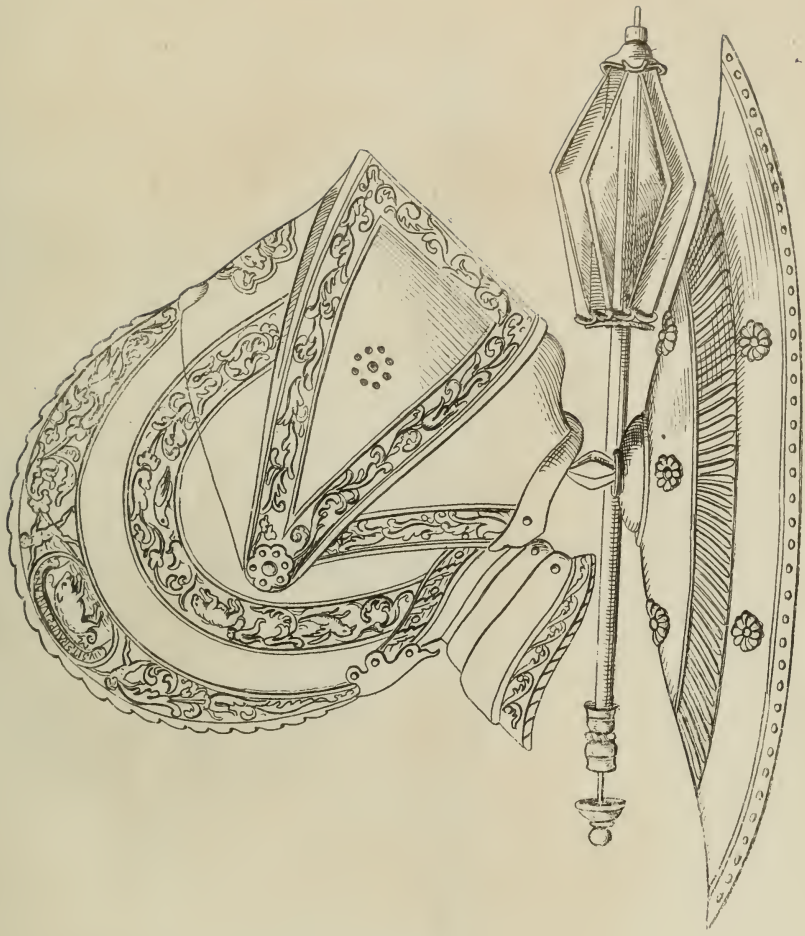
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XVIII

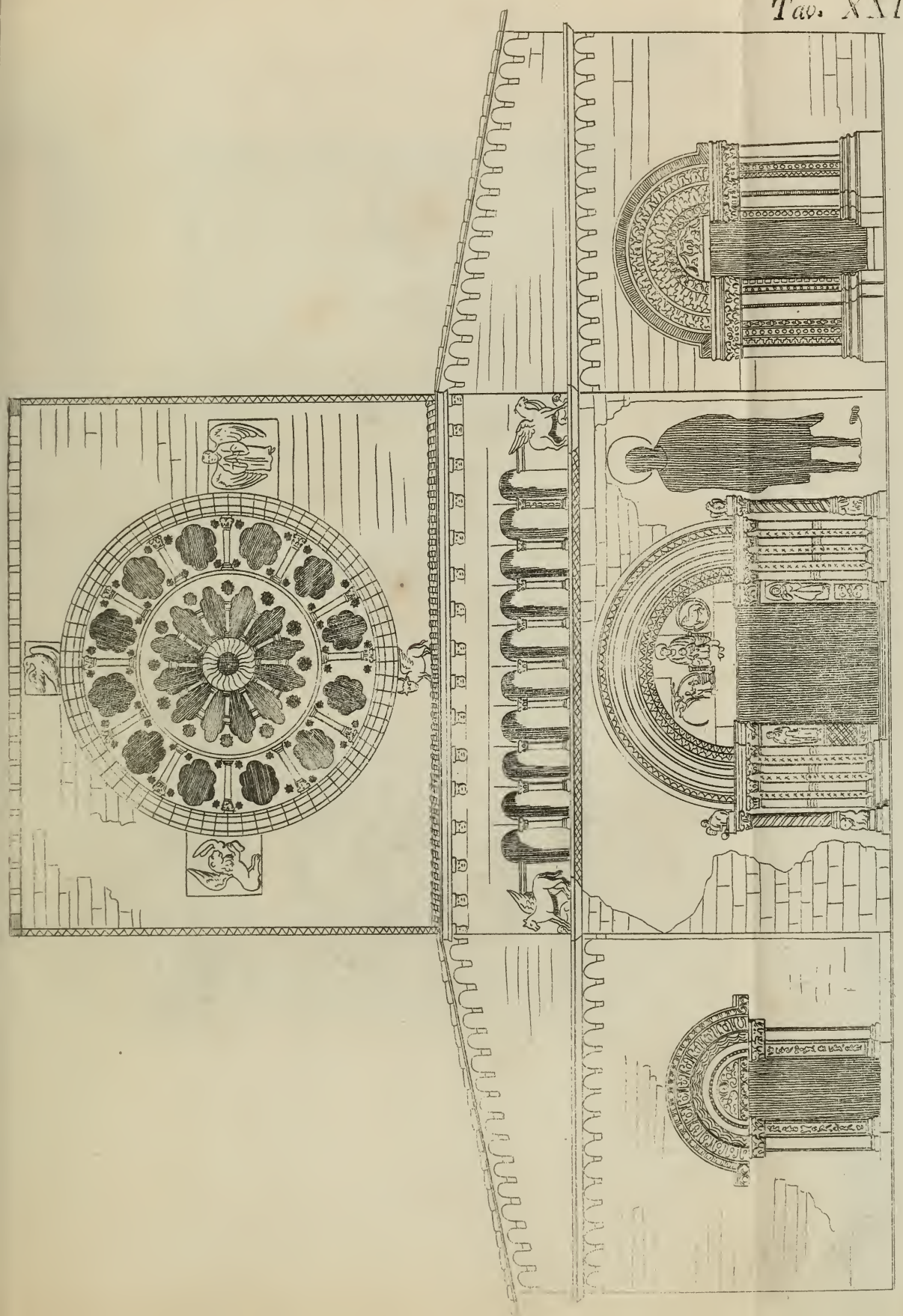


LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

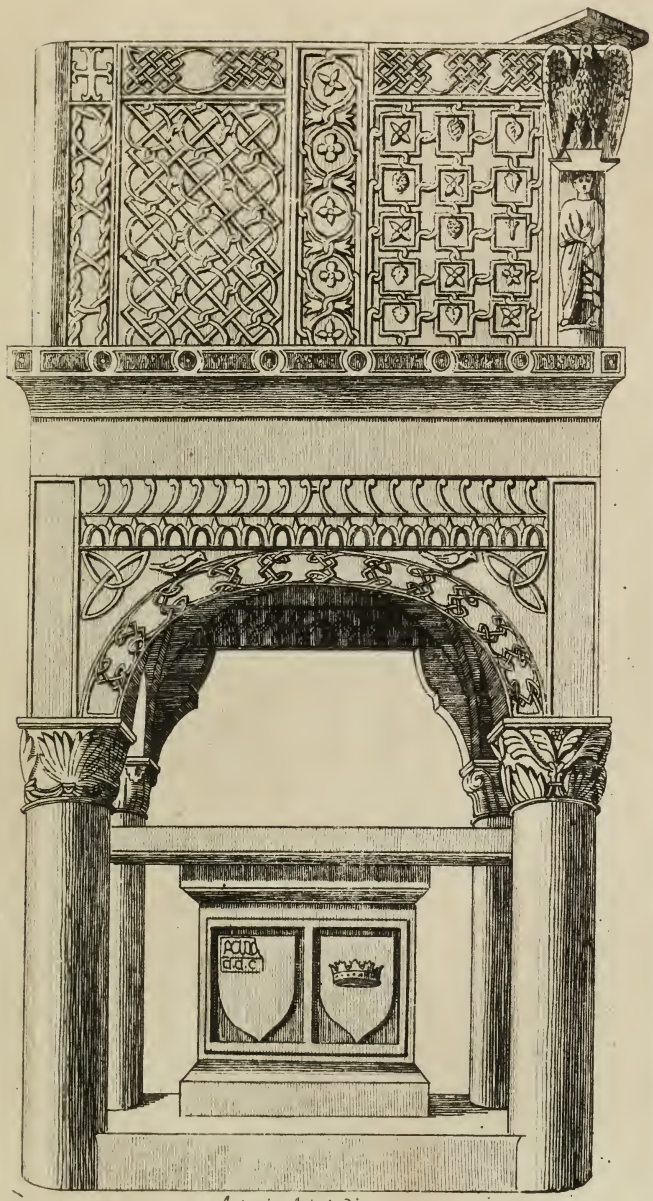
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



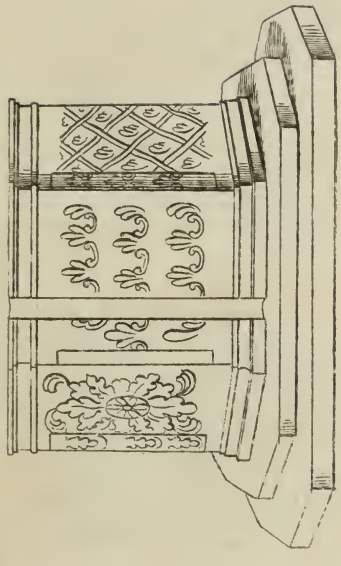
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Antonio Arieti dis.

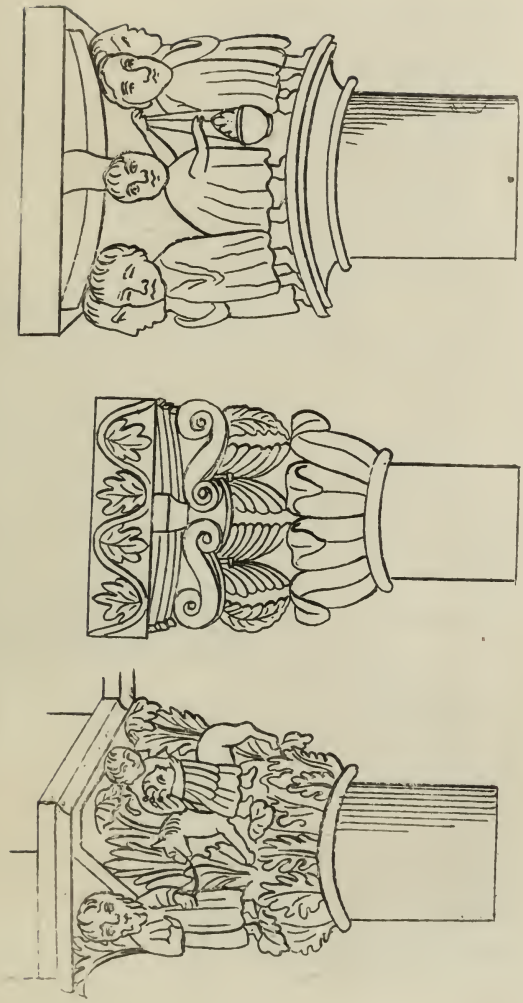
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XXIII[a]



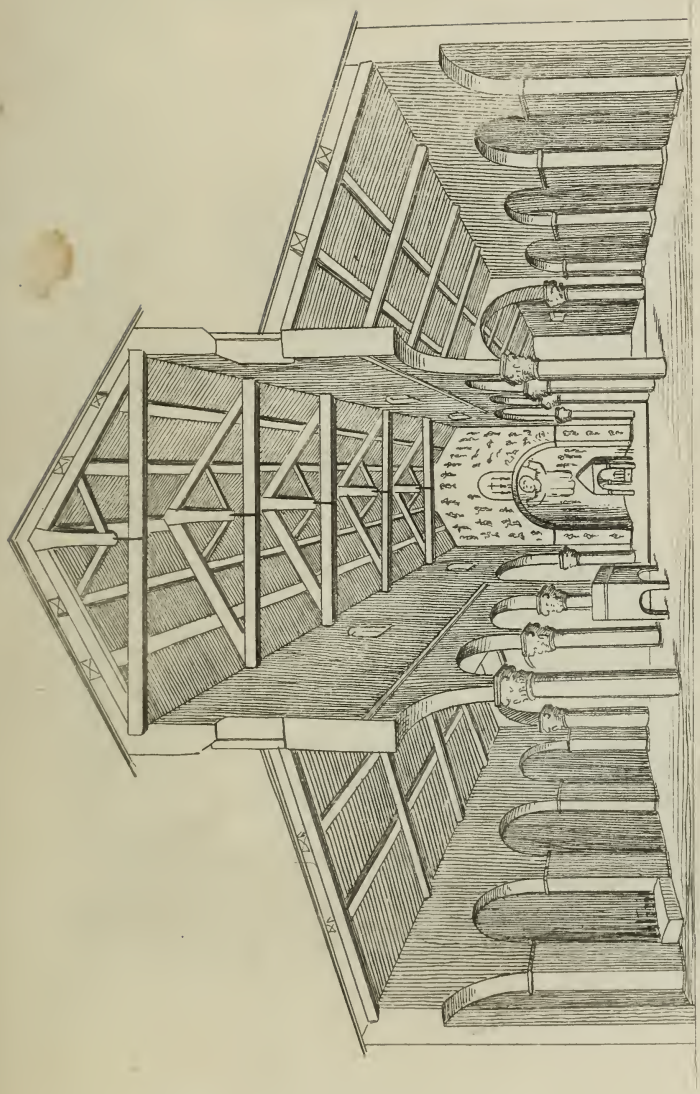
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XXIII.



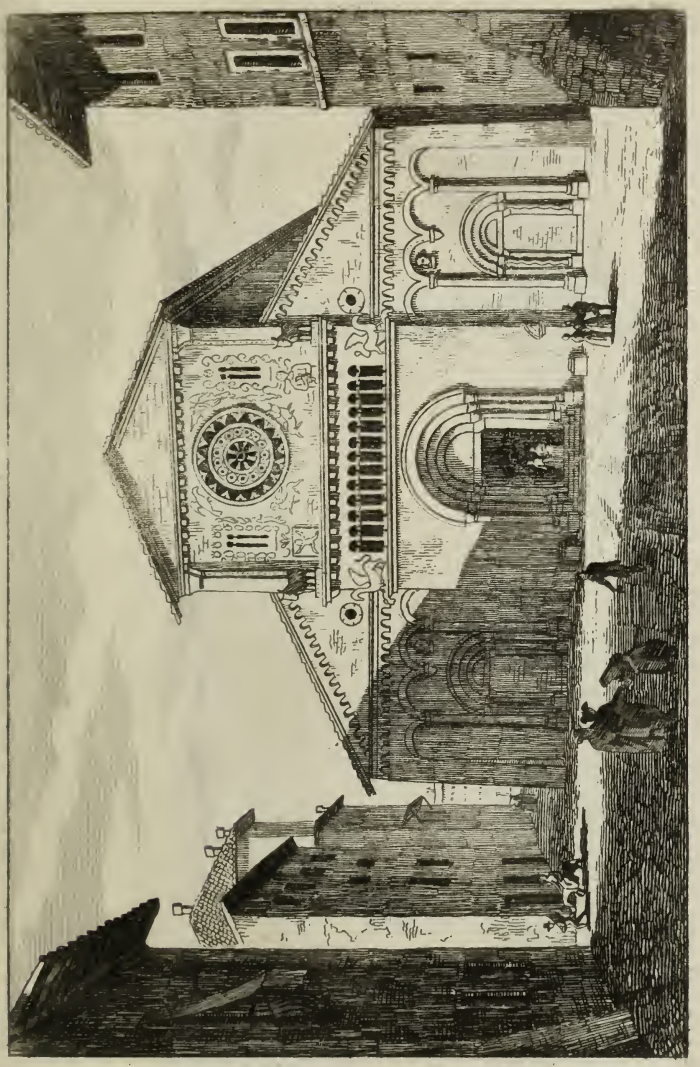
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XXIV.



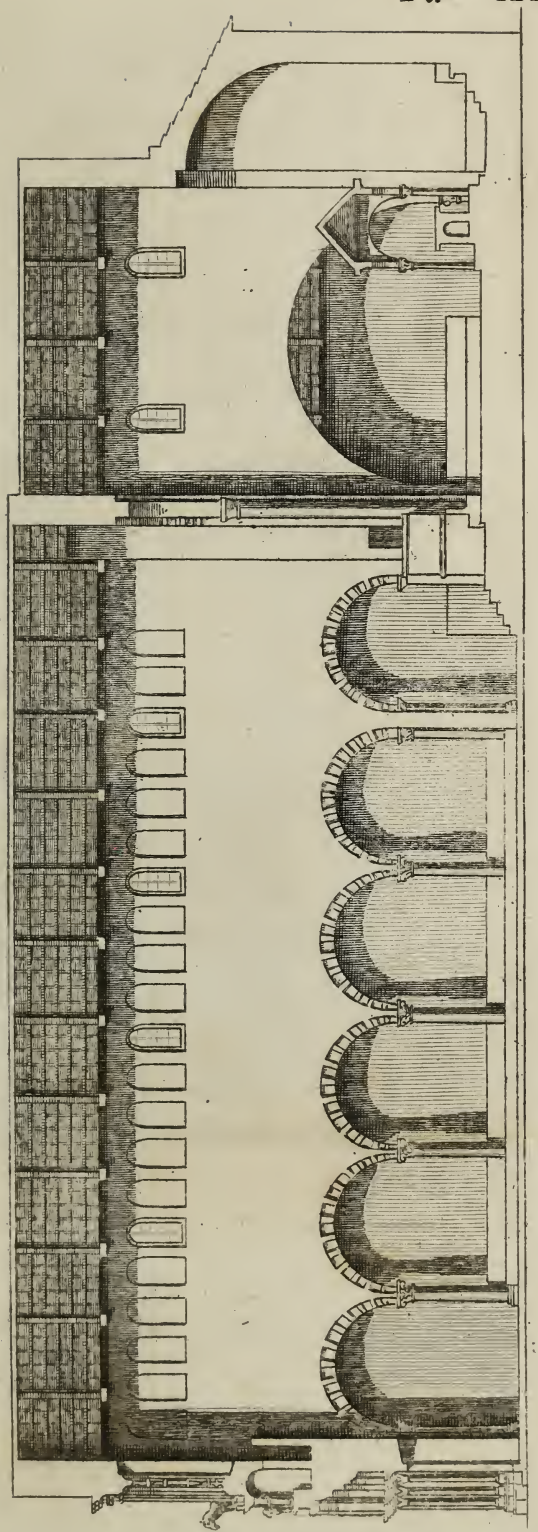
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XXV.



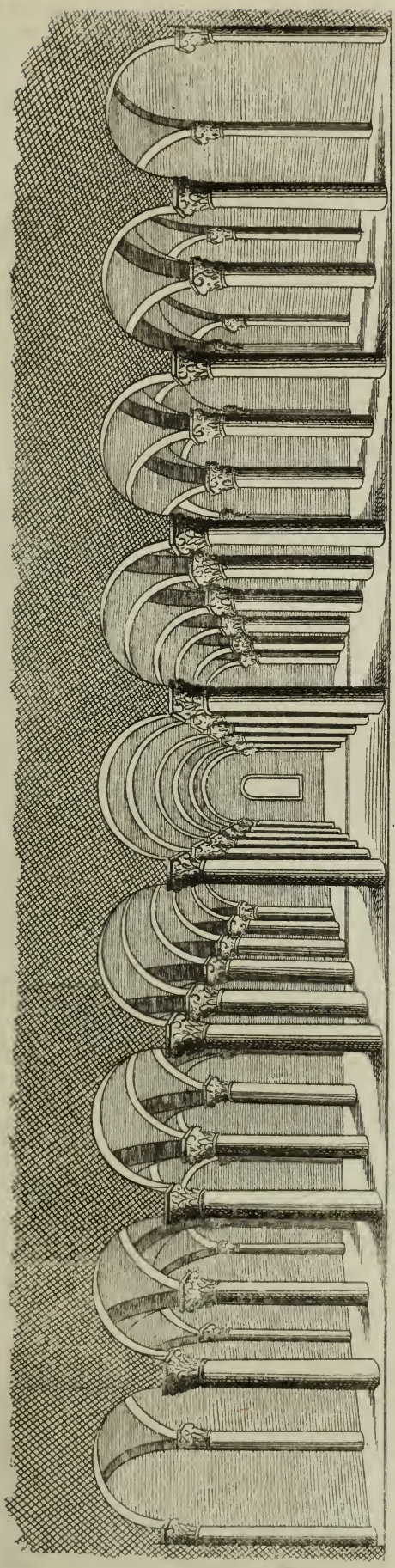
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tab XXVI.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tav. XXVII.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

P-11-25

TUSCANIA

E I SUOI MONUMENTI

OPERA

Dell' Avv. S. Campanari

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

DELLO STATO ED ESTERE

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

—

VOL. II.

DOCUMENTI ISTORICI

—

MONTEFIASCONE
Dalla Tipografia del Seminario
Presso Uldarico Sartini
1856.

TUSCANIA

E I SUOI MONUMENTI

TUSCANIA

E I SUOI MONUMENTI

OPERA

DELL' AVV. SECONDIANO CAMPANARI

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

DELLO STATO ED ESTERE

—

VOL. II.

DOCUMENTI ISTORICI

—

MONTEFIASCONE

Tipografia del Seminario

PRESSO ULDARICO SARTINI

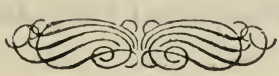
1856.

Num. 1.

Lezione e dichiarazione della Tav. I.

ISCRIZIONI FUNEBRI ETRUSCHE DE' TUSCANESI

(*V. Vol.* 1.)



I.

In pietra di peperino

ECA. SVTHI. NESL. PAN . . . . . .

Pro salute (*εκ pro υπερ σωτηριας*) *Pan(tiae)*

II.

Olla cineraria

ARNT. THANA. LVPV. AVILS. XVII

Aruntiae Thanniae Cinerarium. Aet. (an.) *XVII.*

III.

Urna in pietra

SENTINEI LARTHIA

Sentia Larthia

IV.

Frammento d' urna

. . . . . TH SVPVNAL THVLA . . . .

(Arun)thiae Suponiae-nat. τό olla(rium)

V.

Urna

SPVRINI SETHRA

Spurinia Setria

VI.

Sarcofago in peperino

VIPINANAS. VELTHVR. VELTHVRVS. AVILS XV

Vibinianus Velturius Velturii fil. aet. (ann.) *XV.*

VII.

Sarcofago in peperino

VIPINANAS. VELTHVR. RIL. VI

Vibinianus Velturius an. VI.

VIII.

Sarcofago

VIPINANS : SETHRE : VELTHVR : . . . MECLASIAL :
THANCHVILV : AVILS : CIS : CEAL : CHS

Vibinianus Setrius Velturii fil. Meclasia - nat.
Tanaquillae (*Vixit*) *Aetat.* (ann.) *QuinquagintaQuinque* (1)

IX.

Urna

ECA: SVTNA: ARNTHAL: PIPINANAS: SETHRESLA

Pro salute (*επι σωτηρια*) *Aruntiae Vibiniani Setrii ux. Lartis fil.*

X.

Frammento di fregio in peperino

ECA. SVTHI. . . . . E . . . . .

Quod in salutem sit . . . . . .

XI.

Sarcofago

LARTH. VIPINANAS. VELTHVR. VELTHVRVS . . . XIZILACHCI

Lars Vibinianus Velturius Velturii fil. Zilacio perfunctus an. XI. (2)

XII.

Urna

VIPI . . . . . .

Vibi(nianus) . . . . . .

---

(1) CIS è *cinque* quanto il CI che il primo trovai e spiegai per siffatto numero in *due dadi etruschi* che pubblicai *nel Bull. di corrispondenza archeologica*; mercè de' quali possiamo oggi spiegare con sicurezza e questa ed altre iscrizioni orclane e tarquiniesi che fino ad oggi si rimasero a tutti oscurissime : e CEALCHS è pure da CI (*quinque*); e con quella siffatta terminazione (ALCHS) esprime le *cinque decadi* degli anni vissuti dal defunto ; nel modo stesso che il SEMTHALCHLS d' una epigrafe vetrallese o di Orcla vale *septuaginta* : e il MEALCHSC d' altra tarquiniese è *dieci* ; cioè (da *μια* ; nei dadi MACH ; *uno*) *una decade*. Adunque CIS CEALCHS *Quinque* (et) CE*ηκοντα*.

(2) Zilacium ; *dignitas zilatεως*, *sacerdotium*, Di questa nuova dignità sacerdotale , di cui abbiamo soltanto notizia in questa epigrafe , in altra di Bomarzo e in alcune di recente scoperte nell' antico agro tarquiniese , faremo discorso allorchè daremo le nostre esposizioni delle iscrizioni di Tarquinia.

XIII.

Coperchio d' urna

VIPINANAS. VEL: CLA
NTE : VLTNAS : LATHAL (sic) CLAN
AVILS : XX : TIVRS : SAS

Vibinianus Velius Clatius Ultinii fil. Larthia-gnatus
Aetatis (suae ann.) XX. *Sacerdotii lustri faciendi ergo Sex* (1)

XIV.

Urna

LARTHI. CEISI. CEISES. VELVS. VELISNAS. RAVNTHVS SECH
AVILS . SAS . AMCE . VPLES

Larthia Caesia Caesii fil. Velii Velimnia-nati Rauntiae-genus
Per Annos Sex (2) *Antistita Sacrorum* (3) *Ob merita* (*eius*) (4)

XV.

Cippo

RAVNTHVS
VELTHVR . . .

Rauntiae Velturiae

XVI.

Sarcofago

RVVPHN. RAVNTHV. RIL· LX

Rufia Rauntia An. LX.

---

(1) TIVRS è a mio avviso da θειοω , *expio* , *lustro* ; *piaculum faciens* , *sacra piaculans* , o cosa somigliante ; e come il SAS oggi è per me quanto il SA che vidi scritto negli *etruschi dadi* ricordati di sopra ; così credo che nel TIVRS SAS della nostra epigrafe si esprimano gli anni , ne' quali esercitò *Vibiniano Velio* l' uficio sacro di *espiatore*. Ed eccoti o lettore , anche quì una iscrizione novissima ; di che non s' erano avuti per lo avanti altri esempi.

(2) V. ciò che si è detto al num. antecedente.

(3) AMCE , quasi *ancla* , *anula* ; i. e. *in sacris inserviens* ; *deorum famula* ; *ministra* ; dall' antico verbo *ancleo* , *anclare* (*V. Fest. v. Escariae*) Così *anclabris* dicevasi la mensa *ministeriis divinis apta* ; e *anclabria* i vasi *quibus sacerdotes utebantur. Cf. Prisc. III. p.* 684 , *Putsch* ,, *Vinum quoque quod libabant anclabatur.* ,,

Inoltre *ancus* dicevasi da' latini *qui sacrorum potissimum curam habuit.* (Veggasi *Liv. I* , 19 *et* 52 ; *Lucan. IX* , 478.) e vede ognuno che questa voce è figlia nata dall' etrusco AMCE.

(4) VPLES da οφελλω , οφειλω , cont. οφλω , *debeo* , *bene mereor* (Hesiod.) , che anche *bene merens* potrìa giustamente tradursi.

xvii.

Cippo bisomo

NVICHLNEI PVINCEI RIL . . . . | RAVNTHV. RIL· VI

Novicia Puinia ann. . . . . | *Raunthia ann. VI.*

xviii.

Cippo

VISILI · RAM

THA : R. XXX

Visilia . Raunthia . Ann. XXX.

xix.

Cippo

CALISNIAL · RA

Calliae . Raunthiae

xx.

Cippo

VA . RA

Varia . Rauntia

xxi.

Sarcofago

RANTHV . PARMNI . RXXXX

Raunthia Parmia An. XL.

xxii.

Sarcofago

LARIS : SETHRES : CRACIAL : AVILS : XXVIII

Lars Setrii fil. Gracca-nat. Aet. (*ann.*) *XXVIII.*

xxiii.

Cippo

NERINEI

LARTHI

Nerinia vel *Neria Larthia*

xxiiii.

Coperchio d' urna

TREPLES · LARTHAL · RIL · XXXXVI.

Trebius Lartia-nat. Ann. XLVI.

xxv.

Sarcofago

CVMLNAS . LARTH . VELVS . RIL . LXXXIIIIII

Commelii sive *Cominii Larthis Velii fil. An. LXXXVI.*

XXVI.

Cippo

CVMLNAI

Cominia vel *Commelia*

XXVII.

Sopra un busto acefalo in peperino

LARTH

Larthes

XXXVIII.

Cippo

EPNES . A

PII

Eppius Appia-nat.

XXIX:

Sarcofago

ATNAS . VEL . LARTHAL · CLAN · STALCE · AVIL · LXIII

. . . . . TH. MARVIVA . TARILS . CENAPHE LVPV

Attius. Velius. Larthiae-nat. Explevit Aet. (*ann.*) *LXIII.* (*a* τελεω, *finio*)

(Arun)*thia. Maria Theres fil. Tenebrosum* (1) *Cinerarium* (*Fecit*)

XXX.

Urna

ARNTHAL

CAES

Aruntiae Caii (sepulcrum) (2)

XXXI.

Coperchio di sarcofago con fig. d' uomo

C : ARII . CALIS . VALA

C. Arrius Calli f. Vaala-nat.

XXXII.

Coperchio d' Urna

Scritta sulla coscia destra della figura semigiacente

CALES. LTH : LTII:

VALA . RIL . X

Callius Larthes Laris fil. Vaala-nat. Ann. X

---

(1) *Cenophosum* antiqui dicebant tenebrosum a κνεφας, *obscuritas* (Fest.)

(2) Se si spiegasse altrimenti, come pensò un dottissimo (Giorn. Arc. CXX) il ritratto d' *Aruntia* dovria trasmutarsi in ritratto d' uomo. Così dico delle altre trasposizioni di nomi che amerebbe egli di fare.

XXXIII.

Cippo

MANIAL

THANAS

Maniae Thanniae

XXXIIII.

Coperchio d' urna

SETHRNAI. THANA. RIL. XX

Setrenia Thania An. XX

XXXV.

Coperchio

CAPISNEI . LARTHI. RIL · XX

Gabinia Lartia Ann. XX.

XXXVI.

Urna

VELEINA

CAII

Velinia Caia

XXXXVII.

Scritta in una base ornata di scolture

VIPVS YPHICLYAL

Vibii Ovilliae-nat.

XXXVIII.

Frammento in tufo

SETHRES . . . . . .

Setrius . . . . . .

XXXIX.

Coperchio d' urna

THANA. ANA PRI. . . . . RIL. XVIII.

Thania Annia Pri(lia) An. XVIII

XL.

Urna

ARNTH. LARISA. . . . . CHAILISC PVSLI . . . . VRA. . . . . VPITHAS

EISNEVC. EPRTHNEVC. MACSTREVC . . . . M . . . EXNCHVAL

TAMERA . XELARV . . . . VIXI FAS AVILS XXXVI LVPV

Aruns. Laris fil. . . . . Callia-nat. . . . . Deposui

Itus . Actus . Aditus . . . . m. . . . . Abitus (est in hoc)

Delubrum. Splendide (α ϛελαω) . . . . (egit) *Aetat. XXXVI Circiter* ((ω

(ann.) *Cinerarium.*

Num. 2

Si conservano esso di me in par- e nel Comune.

ISCRIZIONI LATINE TROVATE IN TUSCANIA

I.

Cippo con colonnetta

TANIA PARRICA
C. F. V. A. XXXI

II.

Simile

SIIX. CAMPANVS
V. A. LXXII

V.

Simile

SEX. CECANI P. F
CALLE· A. V. LXX

VII.

Simile

ELIA. COELIA L. F
AN· XLVI

IX.

Simile

LICINIAE
MINVCII VI
XANLVXXX (sic)

XI.

Simile

C. MVNAT
IVS. C. F. V· A
XXIIII

XIII.

Cippo

P. AFERIVS SEX F
V. ANNOS LXXIV

II.

Simile

AIIMILIA. CAII
VXOR· V. A. LXX

IIII.

Simile

. . IIX. ARM. . . . . .
V. A. XXVIII.

VI.

Simile

CALIA. ANNIA L. F.
VIX. A· XXX·

VIII.

Simile

L. COMA (in nesso) V· A·
LXXXI

X.

Simile

P. SENVCILIVS
VEIXIT AN. XIX

XII.

Simile

P. CAVIVS
SEX. F. V. A
XXXV.

XIIII.

In marmo

C. VETILIVS
Q. F. IIII VIR
I. D. IIIR. QVINQ.

XV.

In marmo

TERENTIVS
CLEMENS
V. A. L.

(*Vedila ancora presso il Grutero p.* 715,1 *e presso Ciriaco d' Ancona p.* 67 (377)

XVI.

In marmo

P. TETTI P. F. PHILO ....
P. TETTIVS MENECRATI
ET TETTIA ARETVSA
PARENTES

(*La pubblicò il Grutero p.* 997,8) *e prima Ciriaco d' Ancona* (378)

XVII.

Dal Muratori

C. COPONI CRESCENTIS
DEC. TVSCANENSIVM
QVAEST. R. P. VETER. AVG.
LEG. XIII. GEMIN. SIGNIFER
B. M. FECERVNT
C. CAVIVS· PRISCVS· FIL·
SCRIB. RESTITVTVS
HER. V. A. L

(*Il Rainesio ma poco corretta la diè alla cl. VI,* 29. *V. Comment. Cyr. Anconit.* (376)

XVIII.

Grande lapida in marmo

SEX. SCANTIVS. SEX. F. IIII. VIR D. S. P.

(*Fu edita altresì dal Grutero pag.* 466,2 *e da Ciriaco anconit.* (379)

XVIIII.

Cippo in peperino

L. NVMISIO NVMISI
PROCVLO IIII VIR I· D·
Quod K MVLTIS (*Karus*)
K. S. V. A. LXXVIIII (*Karus suis vix. an.*)
PATRI BEN. FECIT

XX.

Piedestallo in peperino

C. AVNIVS APER
SILVANO
V. S. L. M
(*Votum solvit libens merito*)

XXI.

Cippo

D . M.
L. MEMPHI F. FESTI
DECVRIALI HARVSPICI
EVTITIA MAXIMA
CONIVGI OPTIMO
ET INNSSIMO (sic) (Innocentissimo)
B. M. F. V. A. XXXXIIII

(*Ciriaco d' Ancona la pubblicò assai errata p.* 67.)

XXII.

Fram. in marmo

. . . . NEI . . . .
C. PRONE . . . . .
L. AVREL . . . . .
AX. TR P. . . . .

XXIII.

Fram. in marmo

. . . . . .
DVLCISSI . . .
MARTIVS SIM . . . .
: . . . . VI . . . . .
. . . . . .

XXIIII.

In peperino

(Ascia)

D . M.
ELIO . SECVNDO
CRITOSOMIS
COI. B. M. F. Q. V.
A. XXXII

XXV.

In peperino

(Ascia)

D . M.
FECIT L. R. SATVR
NINVS BENEMEREN
TI FILIO LVCIO RV
FATIO CAECENNINO
QVI VIXIT ANNIS
XIIII SVPERS M
TESIS (sic)

(forse *supra dimidium* (SEMIS) *mensibus decem* ?)

XXVI.

Cippo

D. M.
ASCLEPIO
DOTVS ET
PHILVME
NE FILIS
VICTORIA
NO ET VICTOR
VIXERUNT A
VIIIMXVIII (sic) DVII ET I
A VI AXVIIII DV

(*Alter vix. an. XIX dies V*)

XXVII.

Marmo

ARESCVSAE V.
A. XXXV C. SEPTIMIVS
EVTYCHVS
CONIVGI OPTIMAE
ET BENEMERENTI
FECIT. ET. SIBI
ET POSTERIS QVESVIS

XXVIII.

Marmo

D M
ACENAE
FCERVM (sic) BAL
BIA
THISALVMNEA
ET. TICLAYDIVS
MESEILIAE
B. M. VIX A.I. M.I

XXIIII.

In peperino

IA·ΛGRVTA COI. VI
CÆ MVLTA BOIVlcel?

XXX.

Grande lastra di marmo

. . . S. MARCELLINVS PATER BENEMERENTI
. . . EIVS CONTRA BOTO BISoMVM FECIT IN PACE
FILIE INNoCENTISSIME IVNIHE MARCELLINE
VIXIT ANNIS XIII MENSIBVS III

(La pubblicarono il *Rainesio cl. XX, 344; il Murat. Ant. med. aev. diss. LXIII, e nel Thes. Inscr. p.* 1907,4 *; e innanzi tutti Ciriaco d' Ancona p.* 67 (375)

XXXI.

Marmo

INNOCENTISSIMO FILIO THEODOSIO
CVIVS PRAECIPVA CARITAS SVADET D. . . .
CVIVS EGO PATER PERENNI LVCTV PERCV...
TALEM FILIVM SVPERSTITEM HABERE
MERVI QVI VIXIT ANNIS XVIII.
QVIEVIT IN PACE XIII KAL. OCTOB D DN
HONORIO VII ET THEODOSIO II AVG.

XXXII.

In marmo a grandi lettere

+ IOHS: III: EPS

Num. 3

NUOVA SERIE DE' VESCOVI DI TOSCANELLA

CORRETTA ED ACCRESCIUTA L' ANNO 1810

Dall' Illustriss. e Reverendis.

D. FRANCESCANTONIO TURRIOZZI

VICARIO GENERALE DI DETTA CITTA'

(*Da mss. inedito dell' A.* . al quale aggiungiamo di nostro alcune note là dove il bisogno lo chiede, o ne veniamo in talento).

PREFAZIONE

Allorchè distesi la cronologia de' Vescovi di Toscanella collocata nella II parte delle *Memorie istoriche* di essa, procurai di tesserla colla maggior diligenza ed accuratezza. Quando però si tratta di tempi tanto remoti, che mancano o sono ancora nascoste le più appurate notizie, e talvolta da altri scrittori confuse, non è cosa più facile di prendere qualche abbaglio, specialmente in materia di tempo, o pure di tralasciarle come mi sono avveduto con la continuazione delle ricerche. Ho stimato perciò opportuno di compilare una nuova serie, perchè l' istoria sia sempre più chiara e sicura. Riporterò perciò tutto quanto dissi nelle dette *Memorie*; aggiungendo quello di più che ho potuto rinvenire e correggendo qualche abbaglio ch' è occorso.

I Vescovi di Toscanella sono di fondazione apostolica; e di più ci assicura il Coletti all' Ughellio *tom.* 10. *Episc. Tuscanen.* che essi *tantae erant extimationis*, *ut proxime inservirent Romano Pontifici sacris adstanti cum purpureo Cardinalatus decore*, *et alias moderarentur vicinas Civitates*, *dum ipsis destituerentur.*

(Ciò premesso dà così principio l' A. alla serie de' vescovi tuscaniesi).

I.

S. PAOLINO *Toscanensium Episcopus* fu il nostro primo Vescovo scopertoci dal p. Adriano D' eud della Compagnia di Gesù (1). Sostenne questi il martirio nella persecuzione di Nerone l' anno 64 dell' era volgare, in quel tempo appunto che fu martirizzato l' apostolo s. Pietro « *Ex Urbe in Provincias carnificina contra Religionis verae assertores prolata est* (*Oros. lib. I.*, *cap.* 5.) *S. Paulinum Toscanensium Episcopum*, *Torquatum*, *Romanum*, *et Ptolomaeum Praesules in Italiae extremis finibus haec tempestas profligavit.* (*Eus. lib.* 3., *cap.* 30). Da ciò ne viene la legittima conseguenza, che avendo il Vescovo di Toscanella patito il martirio contemporaneamente all' apostolo S. Pietro, questa città ha la gloria di esser cattedra fondata dai medesimi Apostoli (a).

II.

S. TOLOMEO nominato *Tuscaniae Episcopus* (2). Negli antichi mss. (3) si legge « *S. Petrus misit Ptolomaeum Tuscaniam*, *et Fesulas Romanum* « Ne parla anche il Sicerto nel suo Donangeli (4). Del di lui martirio ci dà contezza anche il Baronio (5), come pure colla indicazione di Vescovo di Toscanella « *Passus est sub Domitiani persecutione S. Romanus Fesulanus in Tuscia Episcopus. Item Ptolomaeus Episcopus Tuscaniae dictus* » Era egli antiocheno ed alunno dell' apostolo

---

(1) *Ist. univ. e pragm. del Rom. Imp. tom.* 1. *ediz. venez. ann.* 1756, *pag.* 272.

(a) S. Paolino predicò la fede di Cristo nella Toscana, e dee benissimo averla predicata in *Tuscania*, ch' era paese contenuto *sotto il nome di quella regione.* Le crudeli e spaventose persecuzioni de' cristiani cominciarono l' anno 66 dell' era nostra e continuarono fino all' anno 303; anzi nel 314 soltanto, sendo papa s. Silvestro, la Chiesa ebbe pace dal gran Costantino. C.

(2) *Ughell. Ital. sacr. tom. X. Episc. Tuscan.*

(3) *Mmss. di Leone Casella de Tusc. orig.*

Cf. gli Annali scritti di propria mano del Baronio che sono nella biblioteca vaticana. C.

(4) 1591, *pag.* 89. *Ann.* 98.

(5) *Annal. edit. I*, *pag.* 428, *Ann.* 93, *tom. I.*

S. Pietro, da cui fu ordinato Vescovo morto S. Paolino. Terminò poi la vita col martirio, e il di lui corpo si venera in Nepi nella chiesa dei pp. Predicatori (a)

III.

S. DEODATO. Fu presente in Cencelli ed in Colonia al martirio de' Ss. *Secondiano, Marcelliano e Veriano*, e dette sepultura ai loro sacri corpi per quanto rilevasi dagli atti di questi Martiri; e quindi fatto Vescovo di Toscanella circa l' anno 260 dicesi, che dasse principio alla fabrica della chiesa di S. Pietro, secondo l' esemplare Mazzariniano nella maniera che permettevano le circostanze di que' tempi.

(a) Leggesi nel martirologio romano del Baronio che *s. Tolomeo* di Antiochia alunno dell' Apostolo s. Pietro *ordinatus episcopus ab eodem Petro, in Tusciam missus est praedicare evangelium.* Il Ferrari nel *Catalogo de' Santi dell' Italia* (*ad diem XXIV aug.*) riducendo in compendio gli atti del martirio di s. Tolomeo niega al Baronio che egli fosse vescovo di Nepi; *qui tamen non Nepe*, quasi di ciò forse il volesse ripigliare, *sed Pentapolis episcopus fuit, ut acta illius habent.* Qui viene in campo Nicola Nardini, e crede decidere la quistione col dire che *Pentapoli* è quanto dir Nepi: ma di goffaggine sì fatta non è da tener conto; siccome di quell' altra più badialissima del Ferrari che fabbrica questa Pentapoli vicino a Nepi ed a Sutri *apud montem Bosulum, qui Straccia-cappe nominatur.*

Però il Nardini con più buon giudizio avea detto „ *in diversis regionibus datum fuisse nomen Pentapolis congregationi quinque civitatum sibi vicinarum* siccome detta quella greca voce; perchè i Bollandisti (*De Ss. Ptolom. et Romano episc. et martyr. in Tuscia*) così diffinirono o sentenziarono la lunga disputa „ *Certe nepesina civitas de qua plures antiqui scriptores meminerint, nunquam ab illis vocatur Pentapolis; ita ut hoc nomen primo excogitatum videatur ab auctore Actorum, cujus aetatem ignoramus, et cujus fidem non magni facimus. Probabilius itaque existimemus, s. Ptolomaeum fuisse* episcopum apostolicum seu regionarium, *et nulli certae sedi affixum, qui PRAECIPUE SPIRITUALEM ITERUM QUINQUE URBIUM CURAM GEREBAT.* E noi pure co' Bollandisti crediamo, che questo santo antiocheno non ricevesse solo il vescovato tuscaniese; che questo uso de' vescovi titolari non era allora; ma sì ch' ei fosse di que' vescovi

Che con dottrina e con volere insieme
All' uficio apostolico si mosse;

ed uomo tutto evangelico percorrendo le cinque città alla sua cura e sol-

IV.

B. FELICE. Succedette a s. Deodato a seconda del citato esemplare circa l' anno 290, e si vuole che compisse la fabbrica di s. Pietro, sebbene non di quella magnificenza che al dì d' oggi si ammira (a)

V.

URBANO *Episcopus Ecclesiae Tuscanensis* e *Tuscanis* si sottoscrisse nei Concilii romani degli anni 595 e 601. Nel codice Bigosiano (1) pubblicato dai Monaci Benedettini si legge *Urbanus Episcopus Civitatis Tuscanensis* riportato anche come tale da Saverio Bino (2). L' elogio fatto da s. Gregorio a questo Vescovo illustra sommamente la nostra Cattedra, avendo con ciò contezza di sette nostri Vescovi di lui antecessori, che hanno sopportato il martirio. Non credendo a me solo riporterò an-

---

lecitudine commesse andasse qua e là ora a Tuscania, ora a Sutri ed a Bieda ora a Ferento e a Polimarzio (se a Nepi e ad altre città era vescovo *Romano*) stirpando i vizii seminando virtù e ricogliendo frutto. E queste antiche città erano tutte più o meno a Tuscania vicine, nè ella antica meno e popolosa e men grande: e questo andar de' vescovi alle *pentapoli* e congregazioni delle cinque vicine città era costume proprio di que' primi tempi della Chiesa, mantenuto anche più tardi da' romani pontefici assegnatamente a' vescovi tuscanesi, siccome notava l' Ughelli in quelle parole: *et alias quandoque moderantur* (episcopi tuscanienses) *civitates, dum ipsis destituuntur*; e come prova fra gli altri quel vescovo Riccardo *tuscanus, centumcellicus, atque bledanus*, come innanzi faremo menzione per li tempi. C.

(a) Noi abbiamo in grandissima venerazione il N. A., ma per rispetto che gli abbiamo non ci par da giurare sulle parole sue così nude di prove e accettare questi due vescovi *Deodato* e *Felice*, de' quali niun monumento ci parla. La fabbrica poi della nostra chiesa di s. Pietro non è che l' opera di mille anni fa circa; nè i corpi de' nostri santi martiri prima della metà del VII secolo furono qua trasportati: di che avendo detto altrove non occorre che qui ne faccia altre parole. C.

(1) *Tom.* 2. *oper. s. Greg. col.* 1290.

In questo codice il *Tuscanensis* è scritto *Fuscanensis*; ma è chiaro che debba leggersi un T nella errata F. Il *Tuscanis* poi che leggiamo ne' concilii, è chiaro ancora che sia parola abbreviata di suoi caratteri nello scriverla, e valga quanto lo intiero *Tuscanensis*.

C.

(2) *Tom.* 2. *Concil. provinc. e gen. p.* 1011, 1063, 1067 e 10[illegible]

che la testimonianza di Sebastiano Dini (1) che così si esprime « *Mi ricordo aver letto in un mss. assai antico presso i pp. Cisterciensi* (del monte Amiata) *num.* 16 *una lettera del s. Papa Gregorio I. diretta all' Abbate Giovanni cognominato il Persiano, dove nel fargli un pieno ragguaglio quel s. Pontefice del suo Concilio tenuto in Vaticano, e dei Vescovi che v' intervennero, trattando di Urbano Vescovo Toscanese, lo chiama degnissimo successore di sette santi Vescovi, che hanno sostenuto col sangue la fede di Cristo* » Così il nostro Dini, le cui parole mi è piaciuto di riportare, giacchè essendo seguita la soppressione di quel Monastero colla vendita della Libreria, non è più facile rinvenire detto Codice (2).

VI.

MAURO. L'anno 649 nel Concilio adunato dal Pontefice Martino I si legge « *Mauro Tuscanensi Episcop.*, e *Maurus*

---

(1) *Mss. in archiv. della Cattedr.*

(2) *Le antecedenti persecuzioni ci formano l'epoca di tali martiri. E però ben da notarsi, che l'essere Urbano successore di sette nostri Vescovi Martiri non esclude altri, che ci sono stati, che non hanno avuta la sorte del martirio, e che una tal notizia ci dà una generica conferma dei S. Paolino e Tolomeo.*

A noi non è riuscito di rinvergare la verità di ciò che il Dini racconta; ma per le cose dette innanzi da noi nella prima nota a questa serie de' vescovi tuscaniesi compilata dal Turriozzi, non crediamo col Giorgi autore *de cathedra episcopali setina* che non fossero qui vescovi *ante s. Gregorii aetatem*; perchè niuno prima del Turriozzi produsse in mezzo nomi di altri vescovi che andassero innanzi a *Urbano*. Ma già correvano tali danni a' vescovi in que' mali e dolorosi anni che alla venuta seguitarono degli ostrogoti in Italia dal 493 al 554, quando cacciati uscirono fuori dalle conquistate e disertate terre, e da quel tempo fino al 778 o all' 800 in cui fu Carlo magno incoronato imperadore; che rare erano le chiese nelle città e nelle intiere provincie che un vescovo contassero o un corepiscopo. *Ita populos excessu pontificum orbatos tristis intercisae fidei desperatio premebat*; scriveva Sidonio Apollinare; e la devastata Firenze, e la desolata Fiesole e le distrutte città di Siena di Populonia e Soana e Tuscania Bagnorea Orvieto Perugia non ebbero più vescovi per alcun tempo. E quelli che non andarono morti in patria furono per decreto banditi: altri più miglia fuggirono; altri uccise o la paura o il cordoglio. Nè agli usciti di vita sostituivansi novelli vescovi; che nuova elezione fu proibita per legge; e delle sedi vescovili cattoliche rovesciate e atterrate tenevano

s. Tuscanensis Ecclesiae Episcopus. In tempo di questo Vescovo il Castaldo di Toscanella l' anno cioè 742 (a) dette la consegna al PP. Zaccaria delle Città di Amelia, Orte, Bieda e Bomarzo restituitegli dal Re Luitprando, come riferisce Anastasio Bibliotecario nella vita di detto Pontefice. Abbiamo ancora una contrada vicino alla Città detta *Selva Castalda* tra i beni del Castaldato.

VII.

VITALIANO. *Episcopus Tuscanensis*; e *Ecclesiae Tuscae Episcopus* si trova sottoscritto nella lettera di Agatone Papa nel VI Sinodo Costantinopolitano dell' anno 680. Fu posto erroneamente nell' altra serie antecessore di Mauro.

VIII.

AURINANDO *Episcopus Tuscanae* così lo leggiamo sottoscritto nel Concilio Lateranense sotto Stefano PP. II l' anno 769 riportato anche dal Mansi l. 641. O. 704 e 705.

IX.

GODEMONDO *Tuscanensis Episcopus* leggesi nel Concilio romano celebrato da Eugenio PP. II nell' anno 826. *Collect. Mon. Eccl. Holstein par.* 2. *pag.* 9. (b)

---

luogo le gentilesche e le eretiche. Oppressi ne' loro dolori i cristiani alquanto respirarono in sullo scorcio del VI secolo e sul principio del VII, quando disposatosi il re Agilulfo alla buona Teodelinda *per hanc reginam* (scrive Paolo diacono) *multum utilitatis Dei ecclesia consecuta est*; *nam pene omnes ecclesiarum substantias longobardi*, *dum adhuc gentilitatis errore tenerentur*, *invaserunt*: e allora soltanto *episcopi*, *qui in depressione erant*, *in dignitatis solitae honorem redeunt.* Ed eccoti allora appunto il vescovo *Urbano*, come lo pone il nostro Turriozzi.

C.

(a) Se fosse vero quanto avvisa il nostro A. il vescovo *Mauro* avrebbe contato 93 anni di vescovado; e dato che avesse soli 30 anni allorchè fu eletto a vescovo di Tuscania, egli ne portava sulle spalle 123, quando il *gastaldo Ramingo* andava per la consegnazione di quel possesso. Ma se nel 680 avevamo a vescovo *Vitaliano*, siccome egli dice qui presso, come nel 742 poteva *Mauro* sedere nella cattedra episcopale che da 31 anni era morto? Ma dice bene il Salvini: l' uomo porta seco dalla nascita, come necessario corredo, lo sbagliare e sfallire e . . . *quandoque bonus dormitat Homerus.* C.

(b) V. Concil. tom. VIII, pag. 103. C.

X.

UOMOBUONO *Tuscaniensis Episcopus.* A questo Vescovo secondo i dritti de' suoi predecessori da s. Leone IV fu data la conferma in perpetuo del Vescovato e Diocesi di Toscanella con bolla dell' anno 853 (a), qual bolla o sia privilegio *ne vetustate consumptum valeat deperire* fu fatto esemplare da Innocenzo PP. III l' anno XI del suo Pontificato (1). I confini del Vescovato assegnati in detta Bolla sono dalla spiaggia del mare alla foce del fiume Mignone, indi proseguendo di qua dal detto Fiume va direttamente alla Grotta di s. Pancrazio, poi al piede di Luitprando che sta tra il territorio di Orcle e Bieda, passa poi all' acquedotto *Butten* nella strada di s. Pietro, o sia Romana, o sia via *Cassia*, e va in cima del monte Fogliano, e come va la strada nella Civitella, passa allo *Staphile* che divide Orte dal comitato di Viterbo, prosegue nel luogo *Plancule* e va nel territorio Viterbese e di Bomarzo, scorre di qui a *Pietrafitta*, poi al rivo appellato Arlino al mausoleo in *Camporosano*, quindi per la chiesa di s. Massimo viene a s. *Bartolomeo* nel campo *Marsano*, di lì al *Mausileo Canino* fino al fosso Canestraccio, e come entra nel Tamone e questo entra nella Fiora, così ritorna al mare (b).

XI.

GIOVANNI *Episcopus Tuscaniensis.* Intervenne ai Concilii romani di s. Leone PP. IV l' anno 853 primo del suo Vescovato (2) e di Niccolò Papa I l' anno 861. Ne fa menzione anche il Muratori ed altri (3). In seguito l' anno 876 coi Vescovi di Siena e di Arezzo da Giovanni Papa VIII fu mandato come Legato Apostolico a presiedere al Concilio di Pontgois nelle Gallie, ove leggesi *Iohannes Tuscanensis Episcopus Legatus S. Sedis Apostolicae, et Domini Iohannis Summi Pon-*

(a) Provai nella mia *Descrizione delle antiche chiese di s. Pietro e di s. Maria*, Montefiascone 1852, che l' anno in cui fu data quella bolla fu l' 852. C.

(1) *Balut. Tom. I. Epist.* 142. *Innoc. III.*

(b) V. Docum. num. 11. C.

(2) *Collect. mon. eccl. Holstein par.* 2. *pag.* 116.

(3) *Script. Rer. ital. tom.* 2. *p.* 150, 155 *et* 188 *A. Annal. Ital. tom.* 6. *p.* 391 *C Mansi l.* 943. *A. Ecc.* 2. 612.

tificiis, et universalis Papae in iis, quae suprascripta sunt consensi, et subscripsi (a). Fece egli in detto Sinodo le prime funzioni e siedeva alla destra dell' Imperator Carlo Calvo, al quale presentò coronata l' imperatrice Richilde (1).

XII.

WALPERTO *Tuscaniae Episcopus* nel nono secolo presso il Muratori (2). Ho creduto esser questo il suo luogo in mancanza dell' anno, tanto più che dal sopradetto Giovanni all' altro susseguente mancano le memorie di 22 anni.

XIII.

GIOVANNI *Tuscanensis Episcopus* fu presente al Sinodo romano di Giovanni pp. IX l' anno 898, come pure all' altro Concilio celebrato dallo stesso Pontefice l' anno 904 (b) per rescindere i decreti del Conciliabolo fatto da Stefano VII contro Formoso, ove si legge « *Lectum etc. Interrogatus Joannes Episcopus Tuscanensis, respondit non interfuisse, sed postea subscripsisse coacte.* »

(Qui nota il copiatore del mss. come cosa sua in margine le parole seguenti)

« « Da una carta pervenutami, la quale sebbene non ha tut-
« ta l' autenticità non manca però di probabilità subito che
« indica de' luoghi in appoggio della notizia, *ho memoria* di
« due Vescovi di Toscanella finora ignoti. Io senza farmene
« garante ho creduto indicarli, affinchè verificati non manchi-
« no in questa serie; e sono

(a) Erano presenti, dice il Muratori *Ann. d' Ital. tom. V. P.* 1. *Giovanni vescovo di Tuscania, e Giovanni vescovo d' Arezzo.* V. gli atti di questo sinodo pubblicato la prima volta da Benedetto Bacchini in appendice *ad Agnellum*, pag. 89. C.

(1) *Baron. An.* 876. *Aimort Hist. vet. Franc. lib.* 3. *cap.* 33.

(2) *Script. Rer. ital. Tom.* 4. *par. II, pag.* 810.

(b) Non è uomo che non erri; e qui errò il Turriozzi intorno il tempo in cui papa Giovanni IX fece in Ravenna quel famoso sinodo, nel quale oppugnò e riprovò le cose di Stefano pontefice, approvando quelle di Formoso; perchè papa Giovanni governò due anni e cinque dì la Chiesa, e nell' 899, lui già morto, fu creato pontefice Benedetto IV; e nel 904 era papa Sergio III; il quale succedette appresso di papa Cristoforo, che entrò nel luogo di papa Leone V, e Leone in quel di Benedetto successore di Giovanni IX. C.

« ALANO *Episcopus Tuscanensis* 919 : successe a Gio-
« vanni. Lo porta Arnoldo Casinense nella *Cronologia de' suoi*
« *maggiori.*

« PAOLINO *Ep. Tuscanensis* successe ad Alano. Questo fu
« d' accordo con Benedetto VII. PP. scismatico (a) nello spoglio
« da esso fatto della Basilica di s. Pietro , i di cui atti si
« asserisce essere nell' archivio Vaticano.

XIV.

GIOVANNI *Episcopus Tuscanensis.* Altro di questo nome. Viveva l' anno 1027 , come nota il Mansi l. 1248. E.

XV.

BONIZO *Episcopus Tuscanensis* An. 1033. Sottoscrisse la bolla di Benedetto IX a favore della chiesa di Selva Candida « *Bonizo Presbyter* , *et Vicedominus S. Rufinae*, *et designatus gratia Dei Episcopus Tuscanensis.* Nel Sinodo dello stesso Benedetto dell' anno 1044 si legge due volte sottoscritto « *Ego Bonizo Tuscanensis Ecclesiae Episcopus interfui , et subscripsi.* Oltre altri ne parla anche il *Mart. Aned. III. pag.* 1083. *Mabil. An.* 4. 677. *Boll. Giug. Tom. I.* 1293. *D.* (b)

XVI.

BENEDETTO *Episcopus de Tuscana* si legge in un Istromento di vertenza tra Bernardo Ab. di Farfa e Ranieri Ab. dei Ss. Cosma e Damiano di Roma , ove il conte Gerardo figlio di Raniero , al quale Alberto Ugone aveva commesse tutte le celle e predii che aveva in *Marchia Tuscana* sentenzia l' anno 1048 a favore del monastero di Farfa (c). Un tale Istromento fu pubblicato da Mons. Galletti e leggesi nel Giornale di Roma l' anno 1757. Di questo Benedetto ne fa men-

---

(a) L' autore di questa giunta volle forse parlare di Benedetto V. antipapa e scismatico creato a forza contra Leone VIII legittimamente eletto. C.

(b) Bonizòne sottoscrisse nel 1044 il diploma di papa Benedetto IX *in causa Peponis aquileiensis* , *et Ursonis gradensis patriarchae* (Ughell. tom.V nov. edit. pag. 1113) e soscrisse il sinodo romano nel 1049 circa convocato dal pontefice Leone IX *Mabillon Ann. bened. tom.* IV, *pag.* 739.) C.

(c) Credo che in luogo della pretesa *marchia Tuscana* debba leggersi nella pergamena *in Marta* (noto paese a noi vicinissimo) *et Tuscana* ; che è la città nostra. C.

zione anche il Mansi l'anno 1288 nell' anno 1049. Se Bonizo fu nostro Vescovo fino a detto anno e se non fu traslatato, o non vi avrebbe luogo o convien supporre vivesse poco tempo, o qualche scisma. Eravamo in tempo di Benedetto IX in cui turbata la Chiesa per lo scisma dei Pontefici potè esser questo un vescovo intruso, tanto più che nell' an. 1049 abbiamo subito il vescovo successore di Bonizo.

XVII.

GIOVANNI *Tuscanensis Episcopus* e Cardinale di S. R. C. di singolar dottrina dopo aver tenuta per poco tempo la cattedra di Toscanella l' anno 1049 nel Sinodo di Leone PP. IX, si esaminarono le giuste cause della di lui traslazione al Vescovato di Porto, e l' istesso Pontefice li 22 aprile l' anno 1050 approvò la medesima con bolla (1) *Iohanni Portuensi Episcopo. Quapropter qui transmigrationem fecisti de Sede Tuscanensi ad Portuensem, dignum duximus, prius ventilare, utrum juste facta fuerit vel injuste, quod et fecimus residentes in Ecclesia Salvatoris.* Il medesimo aveva molto operato per la Chiesa Romana, specialmente appresso l' Imperatore.

XVIII.

N. notato colla sola iniziale *Episcopus Tuscanensis.* Fu presente l' anno 1051 alla controversia tra il Monastero Farfense e l' altro de' Ss. Cosma e Damiano di Roma *in mica aurea* (2) *de Ecclesia S. Mariae, quae dicitur in Minione, cum sua pertinentia, et de Ecclesia S. Michaelis Arcangeli, et de Ecclesia S. Peregrini, et de omnibus aliis ecclesiis, quae sunt in finibus maritimae in loco, qui dicitur Corgnitus Judiciaria de Comitatu, qui vocatur Tuscanensis.*

XIX.

INGELBERTO *Episcopus Tuscanensis* sottoscrisse il Sinodo Melfiense e Salernitano l' anno 1067 sotto il Pontificato di Alessandro PP. II.

XX.

GISELBERTO *Tuscanensis Episcopus* trovasi nell' anno 1080 in giudicato, che pubblicò già Mons. Galletti a favore

---

(1) *Bullar. rom. Tom. I. pag.* 368.

(2) *Perg. in arch. Farfen.*

del Monastero di Farfa sopra la Chiesa di s. Pietro *juxta Castrum de Corgnito*, mentre stava il detto Vescovo colla marchesa e duchessa MATILDE : *In Comitatu Tuscanensi in judicio in Palatio intus Castellum quod nominatur Civitas de Corgnito.* (a). Vien riportato anche da altri, e specialmente dal *Mansi l' anno* 1338, *e Mart. V. M. tom.* 7. *pag.* 61. Questo Giselberto nel medesimo anno confermò in Viterbo l' erezione della Canonica di s. Maria Nuova (b) « *Ego G. Episcopus T. confirmo hoc privilegium.*

XXI.

RICCARDO *Tuscanus*, e *Tuscanensis Episcopus* l' anno 1086 dette in enfiteusi alcuni beni spettanti alla mensa vescovile con Istromento (1) fatto esemplare da Raniero altro Vescovo Toscanese ; il che ha portato l' errore in alcuni, che numerano anche Raniero in quest' anno, quando dee riferirsi a quel Raniero che visse l' anno 1199, come vedremo in appresso. Sedendo intanto Riccardo nella cattedra Toscanese gli furono unite e assoggettate le Chiese Vescovili di Bieda e Centocelle, tanto che nell' anno 1093 si ha memoria di esso e dell' unione sudetta nell' altare grande dell' antica Cattedrale di s. Pietro della nostra Città colla seguente iscrizione

✠ *Riccardus Praesul Tuscanus Centumcellicus atque Bledanus.*
✠ *Sit Riccardus Paradisi sede paratus. Amen.*
✠ *Ego Petrus Presbyter hoc opus fieri jussi.*
✠ *Anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo III.*

XXII.

N. con sola lettera iniziale *Episcopus Tuscanensis* l' anno 1108 sottoscrisse col Priore di Centocelle la donazione fatta

---

(a) Ancora ne' placiti o pubblici giudizii tenuti da' messi intervenivano i vescovi, siccome in quello riferito dal Muratori, per lasciarne altri esempi, nella *dissert. IX delle antichità ital.* dell' 827 tenuto in Torino, là dove *cum eo* (misso domni Imperatoris) *aderat Claudius episc. s. taurinensis ecclesiae.* E intervenivano ancora nelle cause decise dagli stessi imperadori, ed in quelle in cui o l' onore o la necessità domandarono che fossero presenti. C.

(b) Questo privilegio fu pubblicato dall' Orioli *Gior. Arc. An. CXXX p.* 189. *Ego Giselbertus licet indignus sac. tuscansis* (sic) *ecclesie episc. etc.* C.

(1) *Perg. in arch. della Cattedr.*

da Niccolò Adilario e Milone Petruccio di un pezzo di Terra per la fabbrica della chiesa della SSma Trinità *in contrada Pian di Mola territorio Toscanese* (*Perg. in Arch. della Cattedr.*)

XXIII.

GUIDONE *Tuscanensis Episcopus* l' anno IV sottopose all' ecclesiastica giurisdizione la Chiesa di s. Pietro posta *subtus ripam Ecclesiae s. Mariae in Castello Corgnito* (1). In tempo di questo Vescovo *Alberico* vescovo Sutrino ignoto all' Ughellio pretese di togliere al vescovo di Toscanella la Terra di Civitavecchia. Dal Sinodo Lateranense tenuto sotto Pasquale II, attesa la contumacia del nostro Vescovo nel comparire fu addetta al Vescovo di Sutri, ma il Pontefice sudetto ad istanza dei Centocellesi fece riprodurre nel Sinodo la questione, ove più volte interpellato il Vescovo Sutrino ad opporre le sue ragioni non volle mai farlo, onde rimase, com' era, di pertinenza al nostro Vescovo (2).

XXIV.

PIETRO di Castro *Tuscanus Episcopus* nell' anno 1126 sottoscrisse la bolla di Onorio II confermatoria i Privilegii della Chiesa Pisana, e consagrò l' altare di s. Francesco di Vetralla, lasciando quivi la memoria « *Ego Petrus Episcopus Tuscanensis condo hic reliquias* (*Aut. in Arch. d. Cattedr.*)

XXV.

NICCOLO' *Tuscanensis Episcopus* si legge in più luoghi, e l' an. 1140 desumendo il nome dalla Cattedrale chiamossi Vescovo di S. Pietro « *Johannes Abbas S. Savini in Comitatu Tuscano dat, et donat Episcopo S. Petri de Tuscana nonnulla bona in contrata Vallis Dianae* (a). (*Perg. in arch. amiat.*)

XXVI.

LODOVICO *Tuscanensis Episcopus.* Questo col Vescovo di Soana *Ildico* l' anno 1142 decise una coutroversia tra Ada-

---

(1) *Perg. in arch. di Farf.*, *Murat. in Cron. Farf. tom. II*, *part.* 2, *p.* 605.

(2) *In arch. pont. di Castel s. Angelo.*

Il Clero di Civitavecchia fece reclamo solennemente al Pontefice per ritornare al vescovo tuscanese e togliersi dalla ubbidienza del vescovo sutrino (*da pergamena dell' arch. del Com.*) C.

(a) Da due bolle di papa Inn. II del 1138 e 1142 si ha che Viterbo non aveva ancor vescovo. *Orioli l. c. p.* 154. C.

mo Vescovo di Castro ed Alberto abbate di s. Colombano (monastero de' Cisterciensi vicino a Castro *Boll. Inn. III. tom.* 2. *pag.* 283) sopra il Casale detto *Camerone* scritta *per Magistrum Raynerium de Tuscana virum industrium in eodem judicio residentem.* Siamo debitori di questa scoperta alla ch. me. del Card. Giuseppe Garampi (1)

XXVII.

RIDOLFO *Sacrosanctae Tuscanensis Ecclesiae Episcopus.* Questo Vescovo l'anno 1143 insieme *cum omnibus Clericis de Episcopatu Tuscan.* scilicet *Magistro* (titolo prelatizio e dignità) Raynerio , et aliis Clericis concedono al Preposto della Chiesa di s. Cristina ed ai Canonici di s. Giovambatista in Laterano, a cui appartiene detta Chiesa, *perpetuamente* la Chiesa di s. Pietro colla cappella di s. Pancrazio e s. Simone coi loro territorii e pertinenze , *et omnia quae nobis* , *et Ecclesiae nostrae , scilicet Episcopatus , pertinere videntur*, che comprende tutta la Valle di *Montefiascone* con parte della collina che verso Tramontana si estende ai confini di Bolsena , appartenente al Vescovo di Toscanella, *omnia omnino quaecumque nobis , et Episcopio nostro pertinent ,* a condizione che ogni anno *detis nobis , et successoribus nostris* cinque funi ciascuna di dieci passi di lunghezza *pro sonandis Campanis nostri Episcopii* (2).

XXVIII.

GISELBERTO *Tuscanensis Episcopus* viveva già nell' anno 1161, del quale poi fu trovata in Vetralla la memoria nella Chiesa di s. Francesco « *Ad honorem D. N. J. C. ac S. Dei Genitricis Mariae , ac omnium Angelorum, et Apostolorum, et omnium Sanctorum , et ad vocabulum S. Johannis Baptistae , et Quirici Ego Giselbertus S. Tuscanensis Ecclesiae Episcopus condo hic reliquias* » Nel medesimo anno fece pure altra consagrazione in Viterbo » *Ego G. Episcopus Tuscaniensis condidi has reliquias in Ecclesia S. Iohannis in Valle Viterbii. (Aut. in arch. della Cattedr.)*

---

(1) *Pergam. in arch. di Valentano , ed in arch. della Cattedr.* V. Docum. num. 15. C.

(2) *Cod. mss. perg. in arch. d. Cattedr. di Montefiascone.* V. Docum. num. 16. C.

XXIX.

CENCIO *Episcopus Tuscanensis* così sottoscritto nel Concilio Lateranese di Alessandro PP. III. l'anno 1179. In questo medesimo anno (a) il detto Pontefice prese sotto la sua protezione la Chiesa Collegiata di s. Maria di questa città (1) con sua bolla, in cui si notano anche le di lei possidenze e vari privilegii (b).

XXX.

GIOVANNI *Tuscanae Civitatis Episcopus* comparisce l'anno 1188 nel privilegio di Enrico VI in favore del Monastero di S. Paolo di Roma. Nell' anno seguente 1189 fu dal Pontefice Clemente III annoverato tra i Cardinali del titolo di s. Clemente in una bolla (2) ove si legge *Ego Johannes tituli s. Clementis Cardinalis Tuscanensis Episcopus subscripsi;* come pure in altra simile dello stesso anno confermatoria de' beni allodiali del Conte di Salzbach « *Joannes tit. S. Clementis Card. Tuscanen. Episcopus* « (3). Egli donò nella nostra Città ai monaci Cluniacensi una Cappella confermata ai medesimi dai PP. Clemente III ed Innocenzo III (4). Nell' anno 1190 si sotto-

---

(a) Correggi l'anno appresso- C.

(1) *Bolla in arch. di d. Chiesa.*

V. Docum. num. 17. C.

(b) È memoria nella città nostra non cavata da scritture, ma da racconto di vecchi e da certa storia dipinta nella chiesa di s. Maria, che intorno al 1184 papa Lucio III (allorchè cred' io mosse per Verona per trattare coll' imperadore Federigo I) con molti vescovi, arcivescovi e cardinali venisse a Tuscania e recasse e collocasse in quella chiesa i XXIV corpi di Santi, dove ancora oggi si venerano. Io non niego nè affermo la cosa; ma dico che la potè pure accadere; poichè sapendosi che il pontefice per andare a Verona, dove morì, *passò per la Toscana* (*Murat. Ann. d' Ital. tom. VII, P. I.*) è assai verisimile che trapassasse il nostro paese. Intanto perchè al fatto s' accordi la storia, non può riferirsi la venuta del papa nella terra che all' anno 1184, come prima si è detto. C.

(2) *Boll. nuovo Tom.* 3.

(3) *Cristof. Gavort Tom.* 3. *pag.* 83.

Soscrisse ancora il diploma di papa Clemente III. *pro ecclesia Montis regalis in Sicilia* (Michele del Giudice pag. 54, seq.) C.

(4) *Boll. Cluniac. pag.* 102.

Qui il copista del mss. del Turriozzi aggiunge in nota quanto segue C. „ Insieme a questa Cappella della SS. Trinità a Pian di Mola era anche il

scrisse pure nella bolla di conferma a favore del Monastero delle Monache di s. Cosma di Tagliacozzo nel Regno di Napoli « *Ioannes tit. S. Clementis Tuscanensis Episcopus* (1). L'anno pure 1191 nel diploma di Celestino III PP. dato al Monastero di s. Clemente in Pescheria si sottoscrisse « *Ioannes tituli S. Clementis Cardinalis Tuscanensis Episcopus.* Così in altra bolla di Celestino III (2) *IV. Idus Martii* 1192 si sottoscrisse *Iohannes tituli S. Clementis Cardinalis Tuscanen. Episcopus* (a). Siamo già all' epoca dell' unione della Chiesa di Viterbo alla nostra Cattedrale, di modo che da questo tempo fino al dì d' oggi resse e regge il Vescovo queste due Chiese col titolo dell' una e dell' altra. In fatti sotto questo Vescovo è la prima volta che si veggono unite queste due Chiese! Nel libro pertanto dei Censi della Chiesa Romana composto da Cencio Camerlengo troviamo vari luoghi della nostra Diocesi di Toscanella che dovevano pagare il tributo, prima *in Episcopatu Tuscanen* (3), ove sono anche le pertinenze di Viterbo qual altro luogo diocesano, e poi nel 1192 « *In Episcopatu Tuscanien. et Viterbien.* « *Ecclesia S. Mariae de Rasile in tenimento Viterbii duas libras cerae* » *Vetrallum reddebat antiquitus* 4. *Marab. excepto dominio Rom. Eccl. Ecclesia S. Joannis de Insula juxta Cornetum V. sol. Lucen. Ecclesia S. Sixti V solid. Lucen. Ecclesia S. Nicolai de Corneto* 1 *Marab. et* 2 *libras piperis. Petrus de Vico et haeredes ipsius pro Castris Bledae et Civitatis vetulae, quae a Romana tenet Ecclesia X bigant. auri pro quolibet Castro. Haeredes D. Belliboni pro uno Casaleno juxta fontem Sepalis in Viterbio* 1. *floren. argenti.* Ora il

---

,, Monastero, trovandosi notato nel ruolo de' Monasterii di detto Ordi-
,, ne. Questi Monaci avevano pure nell' anno 1204 e 1272 *in Civitate Tu-*
,, *scanae* S. Giovanni *de Podio* e S. Pietro *de Aliano* (*Boll. Cluniac.*)

(1) *Ughel. It. sacr. tom.* 6. *pag.* 1318.

(2) *Turch. Camerin. sac. pag.* 29.

(a) Nell' anno stesso *V. Kal. augusti* firmò *manu propria* altri privilegii concessi dal pontefice Celestino III a' monaci cluniacesi, dove si legge, *Tusculanus* scorrettamente per *Tuscanus*; menda che trovasi ancora in altro diploma del 1193, *III. Kal. octobr.* per la chiesa di Tiano (*Ughell. tom. VI. pag.* 707.) C.

(3) *Muratori.*

medesimo Vescovo, che prima si appellò sempre *Tuscanus* e *Tuscanensis* in appresso leggesi *Tuscanen* et *Viterbien* (1), e qualche volta *Tuscanen.* solamente, o *Viterbien.* Di fatti *Episcopus Tuscanensis* si ha in una bolla di Celestino III dell' 8 maggio 1193 (2). Nell' anno 1195 in altra bolla di detto Celestino (3) dicesi *Viterbien et Tuscanen Episcopus*, e così in altra bolla riportata di Onorio PP. III (4). Nell' anno 1196 si legge in lapide in S. Lorenzo in Lucina di Roma *Viterbien Episcopus.* Il medesimo Giovanni appellasi *Tuscanen. Episcopus* da Innocenzo PP. III, che scrive *Abbati et Conventui Albaren.* aver commessa la loro causa b. m. *Episcopo Tuscanen.*, e così altrove (5). In tempo di questo Vescovo, cioè nell' anno 1198 Innocenzo III conferma al monastero amiatino (6): Ecclesiam S. Donati in Civitate Tuscana, *Ecclesiam S. Restitutae in Tarquinio Tuscanen Dioecesis*, *Ecclesiam S. Mariae in Viterbio.* In detto anno Giovanni sottoscrisse la bolla d' Innocenzo III data al Monastero di S. Salvatore di Siena « *Ego Ioannes tituli S. Clementis Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus*, ed altra del medesimo anno « *Ego Joannes tit. S. Clementis Cardin. Viterbien et Tuscanen. Episcopus* (7). Finalmente l' anno 1199 passò al Vescovato di Albano, e nella bolla di traslazione *datum Lateran.* viene nominato *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis.* (a)

XXXI.

RANIERO *Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus* successore di Giovanni Cardinale l' anno 1199, ed è quello di cui si fa menzione nel già citato istromento di Riccardo. Approvò egli un contratto di locazione tra il Priore di S. Stefano di Marta monastero dei Monaci ed il Priore di s. Maria

---

(1) *Ciaccon in Vit. Celest. III.*

(2) *In arch. pont. di Castel. s. Ang. scanc.* 9. *caps.* 7. *num.* 5.

(3) *Ughelli Tom.* 10. *pag.* 223.

(4) *Registr. Vatic. An.* 2. *num.* 99.

(5) *Ivi num.* 128. *Innoc. III An.* 2. *Epist.* 203, *e* 239. *An.* 8. *Epist.* 128 *Ann. Camer. IV. A.* 188, 215, 222.

(6) *Perg. in arch. Amiat.*

(7) *Ughell. Tom.* 10. *Episc. Tuscan.*

(8) Morì in Roma nel 1210. C.

della nostra città colla sottoscrizione *Ego Raynerius Tuscanen Episcopus* (1). Nell' anno 1202 da Innocenzo PP. III. col titolo *Episcopo Viterbien.* gli fu confermata la dote fatta da' Viterbesi alla mensa vescovile consistente in Bagnaja e Monte Palanzano (2), non diamo però tanto autentica una tal carta, giacchè il monte Palanzano fu dato al Vescovo molto dopo, cioè nel 1334 (3). Al medesimo Vescovo per un affare di Toscanella diretta *Episcopo Tuscano* fu data la celebre decretale *Raynerius de Testamentis.* Nel 1203 Innocenzo III an. 5. del Pontificato con sua bolla approva la rinunzia, che fa *Nobis Presb. Petrus Muculi* della Prepositura di S. Fortunato di Corneto ad un certo Bartolomeo eletto dall' Abbate Rollando di S. Salvavatore, fatta *in Ecclesia S. Mariae Majoris in Civitate Tuscan. cor. Priore ejusdem Ecclesiae* deputato *a Domino Raynerio Episcopo Tuscanen* (4). Il 1 di giugno 1206 consagrò l' altare di S. Biagio nella Chiesa di S. Pietro leggendosi nella pergamena « *Ego Raynerius Episcopus Tuscanen reconsecravi Altare ad honorem B. Blasi et horum Confessorum.* Nel medesimo anno li 6. ottobre (5) consagrò con altri otto Vescovi la chiesa di s. Maria maggiore, e vi fu posta la seguente memoria

VIRGINIS ET MATRIS REGIS COELESTIS HONORE
RAYNERIUS PRAESUL TUSCANUS CONVOCAT OCTO
NONUS PONTIFEX TENUIT MORA NULLA VOCATOS
CONVENIUNT SACRANTQUE LOCUM SOLEMNITER ISTUM
PETRUS SUTRINUS CASTELLANUSQUE ROMANUS

---

(1) *In arch. comun.*

Pubblicando l' Orioli nel *Giorn. arcad. vol. CXXXIV* due lettere di questo nostro vescovo, crede egli che fosse natìo di *Toscanella*, e forse lo era e lo vorremo affermare per vero. Intanto dalla seconda di queste lettere e da altra che l' Orioli ricorda impariamo che un vescovo *Saturnino* amministrò, sendo Raniero vescovo nostro, la mensa, e gli fu benanche sostituito per cagione al tutto ignota, come si pare da quelle memorabili parole della citata lettera (*a Saturnino episcopo quatuor annis redditibus spoliatum*) di che assai egli si grava al priore di Palanzana. C.

(2) *Bussi Istor. Viterb. p.* 413.

(3) *Ughell. Ital. Sac. Tom. I. pag.* 409. V. meglio l' *Orioli l. c.* C.

(4) *Boll. in archiv. amiat.*

(5) *Mariani pag.* 268 ; *Bussi p.* 362.

ET NEPESINUS GERARDUS ET URBEVETANUS
MATTHAEUS ORTANUSQUE IOANNES ET VIVIANUS
ILLE SUANENSIS BURGUNDIO BALNEOREGENSIS
NEC ROLLANDUS ABEST CASTRENSIS ET HI SIMUL OMNES
CUM FIDE CONTINUA FISI PIETATE TONANTIS
SANCTORUM MERITIS INDULGENT OMNIBUS HIS QUI
DE SIBI COLLATIS A CHRISTO PARTECIPARE
ECCLESIAM DOMINAE FACIENT HANC QUATUOR ANNOS
PRO PECCATORUM VENIA CUIQUE SUORUM
SIT TANTUM IN CURA POSITIS CONFESSIO PURA
ANNUS ERAT CHRISTI SEXTUS CUM MILLE DUCENTIS
OCTOBRIS SEXTA SED NON DE FINE DIERUM
TUNC CELEBRATA MANENT SACRATI TEMPORA FESTI
HÆC PETRVS PRIOR ECCLESIAE CUM FRATRIBUS EJUS
COEPIT PERFECIT IN HONOREM DEI GENETRICIS. (sic)
HÆC EST ERGO PIA IUVET ILLUM VIRGO MARIA. AMEN.
FORTE TUOS OCULOS LECTOR HÆC CARMINA LÆDENT
PARCE, PRECOR, PECCANT SI PEDE LAPSA SUO. (a)

Vivente Raniero, già nate le dissensioni tra il Clero di Toscanella e l'altro di Viterbo sopra l'unione della Cattedra, Innocenzo PP. III con sua bolla dell'anno 1207 (1) confermò

(a) Altra lapida posta più di fresco in quella chiesa ripete la memoria di quella consacrazione.

D. O. M.
TEMPLUM HOC LICET PER DECEM SECULA (contane nove meno)
CIRCITER ANTE IN HONOREM VERI DEI FUERIT
AEDIFICATUM CONSACRATUM TAMEN FUIT
ANNO DOMINI MCCVI DIE VI OCTOBRIS
A RAYNERIO HUIUS CIVITATIS AEPISCOPO (sic)
UNA CUM AEPISCOPIS PETRO SUTRINO RO
MANO FESCENNIENSI GIRARDO NEPESINO
MATTHAEO URBEVETANO IOANNE ORTANO
VIVIANO SUANENSI
BURGUNDIO BALNEOREGIENSI
ET ROLANDO CASTRENSI

C.

(1) *Bollar. nuovo Tom.* 3. *Boll. Inn. III.*
V. Docum. num. 18. C.

a quella Chiesa il privilegio della Cattedra Vescovile concessale da Celestino, come abbiamo veduto. L' anno 1208 il detto Raniero consacrò in Corneto con altri Vescovi la Chiesa di S. Maria di Castello, come dalla memoria in lapide quivi esistente.

✠ *In nomine Christi Amen. Anno Domini MCCVIII. Ind. X. Temporibus Domini Innocentii Papae III. XIII. Kalen. Junii Hoc Templum Beatae Mariae Est Dedicatum In Cujus Dedicatione X. Adfuerunt Episcopi Personaliter Tuscanensis, Ameliensis, Balnoriensis, Castrensis, Suanensis, Orbevetanus, Ortanus, Civitonicus, Nepesinus, Sutrinus Set* (sic) *Cum Essent XII Invitati, Duo Venire Non Poterant Narniensis et Grossetanus Assensum Remissionis Per Litteras Direxerunt Idcirco In Primo Anno Hujus Dedicationis XII. Annos His Qui Venerant Remiserunt. Annuatim Vero De Injuncta Penitentia IIII Annos Relaxarunt His Qui Devote Ad Hanc Domum Veniunt Cum Spirituali Iucundatione Item Hoi Huius Ecclesiae Vocabulo Annum Tantum Condonarunt. Facta Sunt Haec Supradicta Auctore Domino Per Angelum Priorem Qui Huic Tunc Praeerat Ecclesiae.* ✠ (a).

Ricevette pure Raniero in Toscanella Innocenzo Pap. III di dove il Pontefice spedì una bolla ai Conti e Baroni della Sicilia col comando di dare ajuto al Re Federico. *Datum Tuscan. XVII Kal. Nov. Ann. II.*, ed altra all' arcivescovo di Lio-

---

(a) Egli allogò a' maestri *Giovanni* e *Guittone* la bella opera dell' ambone in marmo lavorato a musaico, come si legge nella epigrafe che vi segnarono a caratteri gotici

✠ I NOIE D. A. A. D. (cioè *In Nomine Domini Amen. Anno Domini*) M CC. VIII. I. D. (*Indictione*) XI. M. A. (*Mense Augusti*) ET T. (*Temporibus*) DNI INNOCEN. PP. III. EGO ANGEL. POR (*Prior*) HUIUS ECCLE (*Ecclesiae*) HOC OPUS NITIOR. AURO . ET MARMORE. DIVERSO . FIERI . FECIT . PER MANUS MAGISTRI IOHIS (*Ioannis*) ET VITTONIS C. R. M. N. (*Civium Romanorum* ?)

I quali nomi di *Giovanni* e *Guittone* maestri trovai scolpiti altresì nell' architrave dell' altare maggiore

+ IOHS. ET GUITTO . MAGISTRI . HOC . OPUS . FECERUNT C.

ne *Dat. Tuscan. XII Kal. Novembris* (1) Sopravisse questo Vescovo fino ai tempi di Onorio PP. III dal quale fu spedita la bolla sopra le tasse (2): *Episcopo et universis Ecclesiarum Praelatis, et Clericis tam Civitatum, quam Dioecesum Viterbien, Tuscanen, Centumcellen, et Bladen .... Quoniam super procurationibus, quas debetis Apostolicae Sedis Legatis vel Nunciis exhibere .... duximus providendum .... ad recipiendum huiusmodi contributiones apud Viterbium Archipresbyterum S. Laurentii, apud Tuscanam Priorem S. Mariae, apud Cornetum Priorem S. Mariae de Castello* (a), *apud Vetrallam Archipresbyterum Vetrallen. duximus praefigendum. Dat. Lateran V. Id. Junii Ann. II.* Per fine dopo restituita la Chiesa di s. Marco al Monastero del Monte Amiata cessò di vivere l' anno 1221.

XXXII.

MARTINO *Episcopus Tuscanen et Viterbien.* L' anno 1221 da Onorio PP. III gli fu commessa la cognizione di una causa tra due Toscanesi in grado di ricorso (3) da un giudicato di Raniero giudice *Communis Tuscanen* confermata da Pietro Pichetta canonico *Toscanese* e di nuovo confermata da Pietro Severini pur canonico *Toscanese* respettivi delegati apostolici, come pure fu data altra simile *Priori S. Mariae*, *et P. Canonico Tuscanensi* (4) Per ordine pure di detto Pontefice furono fatti esemplare alcuni istromenti del monastero di s. Giusto della nostra città, *ne depereant*, come dice la Decretale, *nimia vetustate consumpta* (5) con commissione diretta *Priori S. Mariae, et Presbytero Severino Canonico S. Petri Tuscanen.* Circa questi tempi fu in Toscanella S. Francesco d' Assisi e fece il miracolo riportato nelle Croniche « ivi » *Nella città di Toscanella ricevuto da un nobile Cavagliere con molta devozione gli sanò un figlio, che essendo nato tutto sdirenato, non si poteva muovere da giacere, solo col pigliarlo per mano e alzarlo su in piedi, nei quali poi stette sempre dritto al pari di*

---

(1) *Ep. Inn. III. tom. I. num.* 142 *et* 146.

(2) *Reg. vatic. e archiv. d. Cattedr.*

(a) V. sopra al num. XXIII. C.

(3) *In archiv. vat. e della Cattedr.*

(4) *In arch. vat. e della Cattedr.*

(5) *Ciron. comp.* 5. *Onor. III. cap.* 3. *Decret.*

qualsivoglia altro sanissimo con infinito contento del padre e di tutti che lo sentirono (1). Detto santo fondò in Toscanella il Convento del suo ordine, ove morì il di lui compagno B. Giacomo di Cordella religioso di santità grande. Non è noto quando cessò di vivere questo vescovo.

XXXIII.

NICCOLO' *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* da Civitacastellana fu nell'anno 1233 trasferito alla nostra Cattedra, e dentro l' anno medesimo lasciò vacante la Sede.

XXXIV.

MATTEO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* successe a Niccolò l'anno 1234. Gregorio IX l' anno 1235 con sua bolla diretta *Viterbien. et Tuscanen. Episcopo* gl' ingiunse « *Cum quidam lupi rapaces Viterbien. et Tuscanen. Civitates et Dioeceses intraverint etc.* e gl' inculca che ricerchi *in Civitatibus et Dioecesibus praedictis* i ricettatori degli eretici e pubblici infamati di eresia, e proceda contro i medesimi; e di più che inibisca ai Religiosi esenti e non esenti *earundem Civitatum et Dioecesum* di dar sepoltura *ai sospetti ed infamati di eresia* (2), come più diffusamente nella detta Bolla.

---

(1) *Lib.* 2. *cap.* 36 *num.* 97.

Il miracolo operato da s. Francesco in Toscanella nel 1222 nella casa della nobile famiglia Ciglioni di cui fa menzione il Turriozzi, fu così raccontato dal p. Candido Chalippe Recolletto nella vita del santo nuovamente stampata in Roma nel 1837 lib. IV pag. 212, seg. ,, *Passando* (s. Francesco) *a bella prima per la città di Toscanella sulla strada di Roma, fu alloggiato da un CAVALIERE*, (il Ciglioni, noi aggiungiamo) *l' unico figliuolo di cui era stroppiato del tutto e pativa dolori in tutte le parti del corpo. L' afflitto genitore pregò il santo di chiedere a Dio la sanità del figliuolo. Egli si scusò alquanto tempo per umiltà, confessandosi indegno d' essere esaudito per gli altri; ma vinto dalle gagliarde istanze, pose le sue mani e fece il segno della croce sopra il fanciullo, che nell' istesso tempo in piedi se ne stette diritto, e trovossi con grande stupore di tutta quella famiglia risanato perfettamente* ,, La storia di questo mirabile miracolo fu dipinta sul muro esterno della casa Ciglioni; e ne resta ancora vestigio; siccome avanza ancora in parte la grossa *torre* che sovrastava alla casa del potente cavaliero. C.

(2) *Bolla in arch. vatic.*

XXXV.

RANIERO Capocci *Tuscanen. et Viterbien. Episcopus* dell' ordine Cistercense già Abbate delle Tre Fontane di Roma da Innocenzo III ascritto tra i Cardinali di s. Chiesa col titolo di s. Maria in Cosmedin dopo essere stato investito della Legazione del Patrimonio, di Spoleto e Marca Anconitana l' anno 1243: si numera tra i nostri Vescovi per breve tempo (a).

XXXVI.

MAESTRO Scambio *Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus* l' anno 1244. Fu eletto per nostro Vescovo da Innocenzo PP. IV, il quale con due distinte bolle notificò ai Toscanesi la di lui elezione: una *Capitulo et Clero Tuscanen*, l' altra *Capitulo Tuscanensi*. La bolla di provista data in Lione è diretta *Magistro Scambio electo Viterbien.* (b). Nell' investirlo della Chiesa di Viterbo, siccome i Toscanesi facevano resistenza e non volevano riconoscere l' unione, almeno eguale, gli commette specialmente questa Città colle altre due annesse alla medesima. *Curae tuae Tuscanen, Centumcellen, et Bledan Ecclesias cum omnibus Castris, Villis, Ecclesiis, et pertinentiis ipsarum tam in spiritualibus, quam temporalibus plenarie committentes* (1). Esso Pontefice vita di lui durante gli concedette per suo sostentamento coll' obbligo di mantenere i Monaci « *Monasterium S. Iuliani Tuscanen. Dioecesis, et Ecclesiam S. Nicolai de Corneto,*

(a) Egli è quel card. *Rinieri* che di quell' anno medesimo, secondo ne scrive il Muratori (*Ann. d' Ital. tom. VII, P. I.*) venne a Viterbo coll' imperadore Federigo II *per animare quel popolo, che il senato di Roma volea soggiogare*, e sconsigliò l' imperadore di assediare *Rispampani*, castello ben guarnito di viveri e di gente che tenevano allora i romani, e che non riuscì ad espugnare. C.

(b) E da Lione spediva il breve *Quoniam, ut ait Apostolus*, con cui accordava indulgenza a chi facesse limosine per fornire la n. fabbrica di s. Francesco (*dat. Lugduni II non iul. Pontif. an. V MCCXLVII*) concedendo con altro Breve (*Vestrae meritis religionis dat. Laterani 12 cal. iun. Pont. an. XI*) d' applicare le cose male acquistate fino al valore di 200 lire alla fabbrica dell' opera. C.

(1) *In arch. vatic. e della Cattedr.*

Da una lapida trovata nella diruta chiesa della SS. Trinità a *Pian di Mola* si ha la notizia che quella chiesa fosse consacrata nel 1246; cioè sendo vescovo *Maestro Scambio*. C.

in quibus monaci albi, et Monasterium S. Arcangeli de Monte praeoccupato ejusdem Dioecesis, ubi monaci nigri morari consueverunt (1) non potendo nulla ritrarre dalla mensa occupata dai Toscanesi, ed essendo *tenues et exiles* l' entrate della mensa di Viterbo. Quel s. Giuliano poi con bolla di Alessandro IV fu conceduto al Monastero delle Clarisse detto di s. Maria in Cavaglione, contrada di Toscanella, nell' anno 1258. (a)

XXXVII.

ALFERIO *Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus* già vescovo di Alife l' anno 1234 (nelle *Memorie istor.* per errore notato l' anno 1252, come notò anche il Mariani alla pag. 270 ed il Bussi alla pag. 363) fu destinato alla nostra Cattedra da Innocenzo PP. IV. Per questa elezione spedì egli sotto il medesimo giorno ed anno *otto* bolle; una *A. Episcopo Viterbien. et Tuscanen.*, altra *A. Episcopo Tuscanen. et Viterbien.* Una *Capitulo Viterbien.*, altra *Capitulo Tuscanen.* Una *Clero Civitatis et Dioecesis Viterbien*, altra *Clero Civitatis et Dioecesis Tuscanen.* Una *Populo Civitatis et Dioecesis Viterbien*, altra *Populo Civitatis et Dioecesis Tuscanen.* E siccome Corneto era in considerazione nel governo spirituale, tanto più che questo era pur contrario all' unione, così spedì anche altra bolla *Populo Cornetano.* In tempo di questo Vescovo il Pontefice Alessandro IV l' anno 1255 dichiarò il Monastero di s. Giusto *Tuscanen* già dei Casinensi passato ai Cistercensi, *Infermeria generale*, per tutte le case e chiese dei monaci sudetti (2), e lo stesso anno stabilisce che detto Monastero *Tuscanen. Dioecesis* rimanga governato dall' abbate delle tre Fontane, o sia s. Anastasio di Roma, e siccome era fondato nel suolo della mensa vescovile, così lascia salva l' annua pensione che ne pagarono al Vescovo (3). Sotto questo medesimo Vescovo il Clero di Toscanella pretese dai Frati minori una certa porzione canonica detta *Paternatrio*, così li esentò dalla sua giurisdizione (4). Furono

---

(1) *In arch. vat. e della Cattedr.*

(a) Nel 1460 lasciando quelle Suore di starvi a convento i beni di s. Giuliano furono aggiunti alla mensa del Vescovo. C.

(2) *Boll. reg. vat. di Aless. IV. An. I. Epist.* 296.

(3) *Boll. in d. Reg. Epist.* 192.

(4) *Perg. in archiv. comm,*

pure esiliate da Cortona le monache di s. Chiara, e vennero in Toscanella. Il detto Pontefice compiangendo la loro disgrazia sopprime il Monastero dei Benedettini di s. Giuliano *Tuscanen. Dioecesis* e lo concesse alle dette monache sotto il vocabolo di *S. Maria di Cavaglione* e di S. Paolo, *alias S. Juliani* con tutte le pertinenze, le quali, oltre la Tenuta di s. Giuliano, ov' era il detto monastero, comprendevano « *Ecclesiam S. Mariae novae* (ora detta di s. Giovanni) *de Tuscana cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam S. Jacobi de Corneto cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam s. Fortunati de Viterbio . . . . Ecclesiam S. Pauli de Cavaglione cum omnibus pertinentiis suis: Ecclesiam S. Mariae ac terras et vineas, quas habetis in ARNENA; domos, terras, vineas, et molendina quae habetis in Castro CANINI: domos, terras, vineas, quas habetis in VALENTANO, cum terris, pratis, vineis etc.* (1)

XXXVIII.

FILIPPO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* di patria Romano dell' ordine de' Predicatori, ed altri lo vogliono dell' ordine Serafico, succedette ad Alferio l' anno 1263. *Masseo* Russolini *Procurator Episcopatus Tuscanen. nomine ipsius Episcopatus* l' anno 1268 convenne il terratico di un campo in contrada *Pratella* (2). Lo stesso vescovo concesse ai Frati minori di S. Francesco già da lungo tempo indietro stabiliti fuori della città la chiesa di s. Giacomo Minore colle case, orti e adjacenze ed altri mobili, salve le possessioni, e parrocchia della medesima (3). Lituardo Vescovo Nepesino Vicario Generale del Patrimonio nell' anno 1284 fece la consacrazione dell' altare della Madonna nella Chiesa Cattedrale di s. Pietro, come si ha dall' iscrizione quivi esistente dalla parte dell' Epistola nella nave di mezzo della Chiesa superiore (a). Cessò di vivere in Viterbo l' anno 1286.

---

(1) *Boll. in arch. della Cattedr.*

(2) *Perg. in arch. d. Cattedr.*

(3) *Ibid. Pergam.*

Anche la Comune fece concessione della chiesa a que' frati, come al *lib. de' Cons. del* 1281. C.

(a) La iscrizione ricordata qui dal Turriozzi fu segnata sul muro, e ce-

XXXIX.

PIETRO *Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus* l'anno 1286 da Onorio PP. IV fu traslatato dalla Chiesa d' Ancona alla nostra Cattedra. Nella bolla data in Tivoli si enuncia: *Dudum Viterbien. et Tuscanen. Ecclesiae* per morte di Filippo in Viterbo, *Viterbien. Capitulum Tuscanen. Capitulo hujusmodi obitu nunciato die ad hoc praefixa, vocatis omnibus, qui voluerunt, potuerunt, et debuerunt commode interesse pro futura substitutione Pastoris, convenientes in unum* per via di compromesso vennero alla elezione di Giacomo di Viterbo Chierico di Camera, il quale rinunciando, Onorio IV elesse Pietro sudetto. Oltre detta bolla con altre sei simili della medesima data si notifica l' elezione, oltre quella *Populo Cornetano;* una *Capitulo Viterbien.:* altra *Capitulo Tuscanen:* una *Clero Viterbien. Civitatis, et Dioecesis,* altra *Clero Civitatis et Dioecesis Tuscanen:* una *Populo Civitatis et Dioecesis Viterbien,* altra *Populo Civitatis et Dioecesis Tuscanen.* Altra memoria noi non abbiamo di detto Vescovo; giacchè persistevano ancora le dissensioni tra il Clero di Toscanella e quello di Viterbo, ricusando il primo di obbedire all' unione, motivo per il quale nel 1294 ne ricevette dal Pontefice Celestino V un comando Apostolico (a). Credono alcuni che Pietro vivesse l' anno 1312; ma era egli certamente morto l' anno 1303 e non essendovi positiva certezza di altri Vescovi, convien dire che vacasse per molti anni la Sede; poichè nell' anno 1303 il Capitolo della Cattedrale di Toscanella elesse il canonico *Paganino* in Vicario Capitolare (1), avanti

---

munque le lettere siano nella più parte svanite, possono leggersi a stento le parole seguenti

A. D. MCCLXXXIII. MEN. IAN. D. X. AD HONOREM DEI ET MARIAE MATRIS EIUS HOC ALTARE DEDICATUM EST PER VEN. PATREM D. LITUARDUM EPUM NEPESINUM PATRIMONII B. PETRI IN TUSCIA SUPER SPIRITUALIBUS VICARIUM GENERALEM. INDE OMNIBUS VERE POENITENTIBUS ET CONFESSIS HANC ECCLESIAM IN FESTIS BEATAE MARIAE VISITANTIBUS . . . . . AMEN.

C.

(a) Docum, num. 29. C.

(1) *Perg. in archiv. della Cattedr.*

del quale fu fatto un compromesso di una vertenza sopra una piccola strada nel piano di S. Angelo: *Actum Tuscanae in contrata Civitae in dicta Ecclesia s. Petri.* Come pure nel 1311 li 16 ottobre esisteva *Andreas Canonicus S. Petri Cathedralis Tuscanensis* già Vicario Capitolare, avanti a cui il Sindico di Toscanella a nome degli officiali e città interpose un' appellazione a Clemente V. da una Sentenza di Bernardo di Cuccinaco Vicario Generale del Patrimonio, colla quale per le ostili malevolenze che egli co' suoi officiali nudriva contro i Toscanesi pretese assolvere i *baroni, conti, comitatensi, feudatari* e *vassalli* dall' obbedienza, promesse, patti e servigii dovuti alla nostra città: *Actum Tuscanae in dicta Ecclesia Cathedrali* (a). In questo tempo il Sommo Pontefice inibì ai Capitoli di Toscanella e Viterbo l' elezione del Vescovo, riservandola alla S. Sede. In tempo di questo vescovo la città come libera li 9 luglio 1297 nel Consiglio speciale, indi li 6 detto nel Consiglio generale con quindici aggiunti presi per ognuno dei quattro Quartieri della città, e li 8 detto da tutta l' Università adunata secondo il solito nella Piazza di s. Pietro, fu eletto Potestà e Rettore di essa il sommo Pontefice Bonifacio PP. VIII vita di lui durante (1). L' illustre Città di Velletri fece lo stesso per sei mesi nell' anno 1299.

XL.

GIOVANNI *Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus.* Fu eletto Vescovo li 8 Gennaro 1312 mentre era canonico di s. Pietro e Chierico di Camera. I Capitoli delle due Cattedrali senza attendere la precedente inibizione vennero in discordia all' elezione di due soggetti, onde Clemente V irritando l' elezioni sudette, elesse il detto Giovanni *intendentes*, dice la bolla, *Viterbien et Tuscanen Ecclesiis, quae invicem canonice sunt unitae,* vacando si era riservato, *provisionem ipsarum Ecclesiarum,* inibendo *Dilectis Filiis earundem Ecclesiarum* che non ardissero venire *ad electionem seu postulationem faciendam eisdem Ecclesiis;* vacanti però *praefatis Viterbien et Tuscanen Ecclesiis* fecero in discordia due elezioni, le quali annulla ed

(a) V. Docum. num. 44. C.

(1) *In Arch. della Cattedr. arch. vatic.*

elegge Giovanni *ad ipsarum Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum regimen*, provvedendolo *praefatis Viterbien et Tuscanen Ecclesiis* e dandogli la cura *ipsarum Ecclesiarum*. Oltre la detta bolla di provista, altre quattro ne spedisce consimili e contemporanee; una *Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum Capitulis*; altra *Clericis Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum Civitatum, et Dioecesum*; la terza *Populis Viterbien et Tuscanen Civitatum, et Dioecesum*; l' ultima *Universis Vassallis Ecclesiarum Viterbien. et Tuscanen* (1). Il Pontefice gli concesse ancora l' altare portatile, gli prorogò per tre anni la consacrazione, e gli concesse la collazione di tutti i beneficii ecclesiastici inclusivamente alle dignità e personati coll' amministrazione non ostante *praedictarum Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum*; cioè *Viterbien et Tuscanen Ecclesiis simul unitis tunc vacantibus*. L' anno poi 1318 rassegnò liberamente il Vescovato in mano del Pontefice.

XLI.

ANGELO Tignosi *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* nato in Roma e canonico di s. Giovanni in Laterano fu successore di Giovanni l'anno 1318. La collazione gli fu data da Giovanni PP. XXII con sua bolla *Vacantibus Viterbien et Tuscanen Ecclesiis Romanae Ecclesiae immediate subiectis, Pastoris regimine destitutis*, volendo venire alla provista *ipsarum Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum* lo investe *ipsis Viterbien et Tuscanen Ecclesiis* col di più in essa bolla. Altre quattro bolle consimili della stessa data spedisce a questo oggetto il Pontefice ai Capitoli ai Cleri al Popolo delle due Chiese e città, *et universis Vassallis Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum canonice unitarum* (2). Si applicò questo Vescovo a dar fine alle note discordie, ed infatti col suo zelo e destrezza compose la nostra città, e ridusse anche Corneto ed altri luoghi della Diocesi di Toscanella che si erano con essa mantenuti uniti alla dovuta obbedienza cosicchè i Cornetani capitolarono col Vescovo nell' anno 1319 (3) per mezzo del Sindaco da essa deputato *ad se praesentandum cor. Ven. P. et D. Angelo de Urbe Viterbien, et*

(1) *Reg. vatic. ed arch. della Cattedr.*

(2) *Boll. in arch. vat. e d. Catt.*

(3) *Mem. istor. pag.* 52.

Tuscanen Episcopo, et ad recognoscendum ipsum D. Angelum esse Episcopum Tuscanen, et per consequens Dioecesanum, et membrum ipsius Episcopatus et hominum de Corneto tanquam uniti cum Episcopatu Tuscanae etc. (a). Nei Capitoli per parte del Clero sulla elezione dei Chierici e Soci nella loro Chiesa gli concede, che concorrino colla nostra Cattedrale « *Ut illud, quod observabitur in Cathedrali Tuscanen, servetur in majori Cornetana Ecclesia;* e che il Cattedratico e altro debito dovuto dal Clero *in suo Episcopatu Tuscanen.* gli venga rimesso (1). Nell' anno 1320 celebrò in Corneto il Sinodo diocesano, ove fu stabilita la riforma della libra, come vedremo. Vanne figlio di Nino lasciò *D. Angelo Episcopo Tuscanen. et Viterbien.* un legato di 40 soldi di paparini (2). Successivamente nel 1323 ottenne dai Toscanesi il compenso dei beni occupati *per Commune, et homines tam Clericos, quam Laicos Civitatis Tuscanen praefatae, ipsiusque Dioecesis ad mensam Episcopatus Tuscanen spectantium;* i quali per la lunghezza del tempo non potevano rinvenirsi, che però per pubblici parlamenti ed istrumenti fatti dai 13 luglio a tutto il 26 di detto mese « *Tuscanae in Platea s. Petri Cathedralis* (3) i Toscanesi concessero ad esso e suoi successori per reintegrazione della dote e sovvenimento *Mensae Episcopatus Tuscanen. honoribus et oneribus episcopalibus adimplendis . . . . terras, hortos, et Tenimentum Communis, quod vocatur Pratum Communis,* posto nelle pertinenze della Città presso il Fiume *Marta, Riuscello, e via pubblica,* e di più *ut commodius et honorificentius Pontificalia onera valeat supportare;* gli fecero cessione del Castel d' *Acqua buona,* pertinenza e territorio di Toscanella; del quale per essere ora diruto non può darsi precisamente l' ubicazione. Abbiamo però vari documenti che ce ne danno una più che bastante notizia; poichè uno (4)

(a) V. Docum. num. 45 e 46 A. C.

(1) *Nella margherita di Corneto pag.* 131 *e seg. e in archiv. della Cattedr-*

(2) *Pergam. in arch. della Cattedr.*

Nel 1322 il nostro vescovo *Angelo* fu dal papa deputato in uno a *Guido* vesc. d' Orvieto a sedare le guerre civili che bollivano *in propinquis regionibus* (da cod. mss. in Orvieto). C.

(3) *Perg. in arch. com.*

(4) *Perg. in d. archiv.*

dei 6 Aprile 1260 lo pone *in districtu Civitatis Tuscanae*, e confinante col fiume Arrone, Sugarella, Pianstorcano, S. Martino e Monte Rombolo. In altro (1) lo troviamo posto *in Territorio et Dioecesi Tuscanen.* presso la Sugarella, fiume Arrone, fosso dell' Oro e Montalto in distanza di circa 6 miglia, e lontano da Corneto circa 8 miglia. In altro finalmente (2) del 1 marzo 1272 viene indicato coi medesimi confini, ond' è chiaro che detto Castello rimane inchiuso nella Tenuta del *Formicone*, Tenuta separata da S. Giuliano, che al dì d' oggi si confonde col medesimo ed anche al dì d' oggi mensa vescovile di Toscanella. Angelo nel 1323 parimenti convocò in Viterbo altro Sinodo Diocesano, ove con bolla sinodale reintegrò il Priore della nostra Collegiata di S. Maria Maggiore ne' suoi antichi privilegii e prerogative, che gli erano state tolte in occasione delle riferite discordie (3), tra le quali « *Definimus quod Prior Ecclesiae S. Mariae de Tuscana, quae antiquitus Cathedralis Ecclesia esse consuevit, Ecclesia Cathedrali Tuscanen et Viterbien Pastore vacante, cum Primicerio et Canonicis ipsius Ecclesiae possit et valeat in postulatione et electione novi Pastoris adesse, ut unus ex eis, et primam vocem habeat, et alia quae spectant de jure et consuetudine ad postulationem et electionem Praesulis libere exercere, et cum primo ad Civitatem Tuscanensem ipsum Praesulem venire contingerit . . . . in sua Cathedrali Ecclesia cum Primicerio et Canonicis dictae Cathedralis Ecclesiae instalare et ponere. Quod ipsa Ecclesia Tuscanen, Pastore vacante, Episcopalia iura, et bona Episcopatus spiritualiter et temporaliter sub custodia dicti Prioris Eccl. S. Mariae, et administratione libere consistant, donec Episcopus ibidem fuerit canonice ordinatus . . . . Et quod ipse Prior in Sessionibus, Synodo, Processionibus et aliis locis ubi nos, et Successores nostri erimus PRIMUM LOCUM cum Praelato, et Canonicis dictae Ecclesiae Cathedralis juxta ipsum Episcopum etc.* Nell' enunciata discordia nata nel tempo indicato nacque tra gli altri disordini, che Montalto diocesi di Toscanella « *An-*

(1) *Perg. ivi.*

(2) *Pergam. in d. arch.*

(3) *Mem. istor. Append. num. XV.*

V. tra i nostri Docum. il num. 46, B. C.

tequam Viterbien et Tuscanen Ecclesias invicem Apostolica Sedes uniret, Castrum Montis alti Tuscanen Dioecesis existebat, et Clerus, et Populus dicti Castri Episcopo Tuscan . . . obedire curabat; ma *propter unionem Ecclesiarum ipsarum* i Montaltesi *tanquam si praenominata Tuscanen Ecclesia Pastore careret*, si assoggettarono al Vescovo di Castro e suoi Successori, che non desistevano di ritenerli, e non ostante che il Clero e Popolo di Toscanella fosse tornato all'obbedienza, *Viterbien et Tuscanen tanquam Ecclesiarum earundem canonice unitarum Episcopo*, il Clero e Popolo di Montalto, che da gran tempo si era sottratto *a iurisdictione dictae Tuscanen. Ecclesiae* non curava di ritornare *ad obedientiam Tuscanensis Ecclesiae, ut deberent;* il vescovo Angelo l'anno 1325 supplicò il Papa, che gli fosse restituita, come seguì (1). Composte che ebbe finalmente così gravi e dannose discordie (a) l'anno 1333 li 16 ottobre consacrò la Chiesa parrocchiale di S. Marco, e mentre risiedeva in Roma in qualità di Vicario del Papa finì di vivere li 18 decembre 1343, e fu tumulato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, ove esiste la lapide sepolcrale. Conta qui Giannotti un certo Antonio l'anno 1337, ma è un errore, essendo Angelo ancor vivo, il quale di più in quest'anno trovossi presente alle capitolazioni fatte tra la nostra Città e il Capitolo generale del Patrimonio (2), e successivamente una certa *Pasqua* l'anno 1340 nel suo testamento lascia *D. Angelo Episcopo Tuscanensi quinque solidos pp.*

XLII.

BERNARDO del Lago *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis.* L'oscurità delle cose hanno dato motivo di qualche abbaglio in questi anni nelle *Memorie istoriche*, per cui rimase

---

(1) *Bolla di PP. Gio. XXII in arch. vat. e della Catt.*

Il papa con bolla del 1325 *anno* 9. *pontif.* dichiarò *Castrum Montis alti esse Tuscanien. et non Castren. Dioecesis.* Montalto fu ancora *comitatus Tuscanellae.* C.

(a) Pone qui il *Cappelletti* nella serie de' vescovi tuscanesi l'anno 1328 *Paudolfo Capocci scismatico intruso.* V. *Le chiese d'Italia dell'a. Venez.* 1847., *vol. VI.*

V. lib. II Offic. Martini V. fol. 152. C.

(2) *Perg. in arch. della Cattedr.*

escluso dalla mia serie. Bernardo pertanto dee anch' egli aver luogo tra i nostri Vescovi, poichè essendo rettore del Patrimonio (a) fu assunto al nostro Vescovato li 6 febbraro 1344. Di lui parlano due istromenti del 6 settembre di detto anno e dei 2 aprile 1346 (1). Di esso parlasi pure in varie lettere apostoliche di Clemente VI (2) e morì l' anno 1348.

XLIII.

PIETRO *Ep. Tuscanensis et Viterbiensis.* Come ignoto è stato tralasciato da me cogli Storici viterbesi. Egli era già vescovo li 17 maggio 1348 (3) ed essendo stato consagrato li 6 giugno venne alla sua residenza. Fu quindi traslatato alla Chiesa di Verona vacante per morte di Matteo (4). Questo Pietro non è quello che dice l' Ughellio col Coretini e Mariani, i quali l' hanno confuso coll' altro Vescovo di Frejus. Da Verona fu traslatato alla Chiesa Petragoricense vacata per traslazione di Guglielmo al vescovato Bracarense li 27 luglio 1349 (5). I sammartani, seguendo l' Ughellio hanno posto nella Serie dei

---

(a) Esiste nell' archivio d' Orvieto il *breve* della collazione dell' uficio di *capitano* del Patrimonio a *Bernardo di Lago* nel 1340 con altri *brevi* co' quali si dà a lui la rettorìa di varie città spettanti alla Chiesa, ma che *non facevano parte* del Patrimonio (*Gualterio Cronaca ined. degli avvenimenti d' Orvieto*, *Torino* 1846) Dal volume poi delle *Riformazioni dell' an.* 1343 *di Orvieto* abbiamo il *Giuramento* imposto a Bernardo di Lago *rettore del Patrimonio*, allorchè fu nominato per sei mesi capitano di popolo in quella città *il* 16 *ottobre* 1343 ,, *ad nominandum et eligendum in capitaneum dictae Civitatis revendum et nobilem virum dom. Bernardum De Lacu canonicum Rethinensem* ,, Egli durò nell' uficio di rettore e capitano del Patrimonio fino all' uscita di maggio del 1345 (*Riformaz.* 18 *genn.*) C.

(1) *Instr. in arch. vatic.*

(2) *Reg. vat. di Clem. VI. an.* 6, *par.* 2. *tom.* 4. *pag.* 260.

Leggo nelle *Riformazioni dell' anno* 1346, 2 *marzo*. *di Orvieto* ,, Lionardo (di Ranuccio di messer Simone) contava sull' aiuto di An- ,, gelino Salimbeni e dei conti Baschi per disfarsi di Benedetto (di mes. ,, Bonconte) e questo all' improvviso loro piombava addosso con le armi ,, eziandio del suo costante amico *Bernardo di Lago*, allora eziandio *ve-* ,, *scovo di Viterbo e Toscanella.* ,, C.

(3) *Reg. vat. ibid. An.* 7. *par.* 2. *tom.* 5. *pag.* 51.

(4) *Reg. d. An.* 8. *par.* 3. *p.* 32.

(5) *Reg. d. An.* 8. *par. I. p.* 27.

nostri Vescovi *Pietro Pini* che non vi ha luogo, ed hanno omesso questo.

XLIV.

GIOVANNI *Ep. Tuscanensis et Viterbiensis* segnato per equivoco nelle *Mem. Istor.* l' anno 1334. Giovanni pertanto sostituito a Pietro non prima dell' anno 1348, mentre era Arcidiacono di Porto nella Chiesa Fullense li 18 luglio 1342 (1) fu eletto Vescovo di Forlì. Non si sa il tempo preciso della di lui traslazione alla nostra Chiesa, benchè l' Ughellio ce l'assegni li 17 marzo 1348 (a). Morì Giovanni nel medesimo anno in Avignone, e non in Roma, come io dissi col Coretini e Bussi, perchè dicesi morto *apud Sedem apostolicam*, la quale era allora in Avignone.

XLV.

PIETRO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* eletto nostro Vescovo li 10 decembre 1348 essendo già Vescovo di Frejus nella Tracia, e non di Forlì, come pone il Coretini e Mariani (b). Nella bolla di provista si dice « *Nuper siquidem Viterbien. et Tuscanen. Ecclesiis immediate subiectis* volendo con celerità venire alla provista *ipsarum Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum* lo elegge alla medesima, traslatandolo *ad easdem Viterbien et Tuscanen. Ecclesias* col di più in essa bolla. Altre quattro bolle consimili della stessa data spedisce il Pontefice: una *Capitulis Viterbien. et Tuscanen Ecclesiarum invicem canonice unitarum*: altra *Clericis Viterbien. et Tuscanen Civitatum et Dioecesum*: altra *Populis Viterbien. et Tuscanen Civitatum et*

---

(1) *Reg. vat. di Clem. VI. An. I. par. I. p.* 45.

(a) Se nel maggio e nel giugno di quell' anno era vescovo *Pietro* (vedi sopra) come tre mesi innanzi poteva esserlo *Giovanni* che gli tenne dietro? C.

(b) Io mi penso che il Turriozzi di questo vescovo ne abbia fatto due coll' altro che segna al num. XLIII, e che *Pietro* ancora si chiama. Avremmo, seguitando l' ordine descritto dal Turriozzi tre vescovi del 1348; ciò che non mi pare quasi possibile. E se la cosa è per l' appunto come la dice il Turriozzi, che la poteva pur essere, deesi almeno mutar di luogo il primo *Pietro* e posporlo a *Giovanni*; il quale ci dice l' Ughelli che fosse nostro vescovo del mese di marzo del 1348; e allora starà bene che *Pietro* notato al num. XLIII che diverrà XLIV nella serie, fosse vescovo del maggio e del giugno di quell' anno medesimo. C.

Dioecesum : l' ultima *Universis Vassallis Viterbien et Tuscanen Ecclesiarum invicem canonice unitarum* (1). Li 19 Giugno 1350 fu traslatato alla Chiesa di Benevento (non di Verona, come dissi nelle *Mem. istor.*) vacata per morte di Stefano (2). Fu ignoto ai Sammartani, e fu egli della famiglia Pini di Benevento diverso dall' altro Pietro (3).

XLVI.

NICCOLO' *Episc. Tuscanensis et Viterbiensis* li 20 Novembre 1350 fu eletto al nostro Vescovato. Nella bolla di provista dicesi « *Nuper siquidem Ecclesiis Viterbien et Tuscanen invicem canonice unitis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentibus*, vacanti, volendo venire alla provvista *ipsarum Tuscanen et Viterbien Ecclesiarum* lo elegge praefatis *Viterbien et Tuscanen Ecclesiis*, e parimenti spedisce altre quattro bolle consimili nel medesimo tempo ai Capitoli ai Cleri e popoli e vassalli delle due città. Era egli Priore di s. Angelo di Viterbo. L' anno 1356 li 20 maggio tenne in Montalto, diocesi di Toscanella, già come si disse ricuperata alla nostra Chiesa dal Vescovo Angelo Tignosi, un Sinodo Diocesano. Siccome nel Sinodo tenuto in Corneto l' anno 1320 fu determinato, che si riformasse la libra di tutto il Vescovato e per morte del Vescovo Angelo non fu fatto ; così in questo Sinodo fu stabilito, che si venisse ad un compromesso che si convenne avanti l' arciprete di Viterbo e l' arciprete di Vetralla, a cui si trova poi surrogato un Canonico di S. Stefano eletto dal Clero Viterbese ed avanti del Primicerio di Toscanella e l' arciprete di Barberano eletto dal nostro Clero, Corneto e Diocesi. Comparvero perciò avanti il Vescovo i detti Arbitri e Procuratori *Cleri Civitatis Tuscanen, et ejus Dioecesis* e chieggono la riforma per varie ragioni. La prima fu quella, perchè Toscanella, Centocelle e Bieda erano nella maggiore parte distrutte, come anche le Chiese e luoghi della Diocesi di esse tre Chiese riportati come segue

Episcopatus Bledan. Castrum Monastum, Castrum Montis Pronastis.

---

(1) *Boll. di provist. nel Reg. vat.*

(2) *Reg. vat. di Clem. VI. An.* 9. *tom.* 5. *pag.* 18.

(3) *Reg. vat. d.*

Episcopatus Centumcellen. seu Civitas vetula Mons Cocutonis, Castrum Casalenum, Mons Cucullus, Bulgari, Mons Castagnus, S. Maria de Minione, S. Eutitius Forasna, S. Julius, S. Cicius de Rapigna.

Episcopatus TUSCANEN Tergianum, Ancarana, Carcarella, Orcle, Petrusanum, Forum Cassii, Castrum Massutii, Ecclesia S. Angeli de Montefoliano, S. Maria in Riseriis, Ecclesia S. Johannis et Victoris, Ecclesia de Burlegio, Civitella, Castrum Giptii, Rocca Glorii, Burgus S. Flaviani, S. Maria de Monte Romano, Plebis Cunicum, Ecclesia S. Laurentii de Monte Aliano, Ecclesia S. Mariae de Palanzano, Ecclesia de Castro Marani (a) *Ecclesia S. Christinae de Castro Patellae, Ecclesia de Castro Rispampani* (1).

Danno in seguito i detti Procuratori di eccezione al Laudo del Vescovo di Bagnorea e dell' arciprete di Celleno, che dissero non doversi riformare la libra dedotto dal Clero di Viterbo, come ottenuto per frode, e chieggono che la riforma si faccia in luogo comune, e non in Viterbo, non potendosi dai Toscanesi e Diocesi oltre altre ragioni aver quivi Procuratori con tutt' altro contenuto in detto atto. Di questo Vescovo abbiamo pur memoria in instrumento del 1. febbrajo 1360: *Nicolaus Episc. Tuscaniensis et Viterbiensis quietat Presbyterum Mutium Angeli Dei de omnibus per ipsum administratis. Actum Viterbii.* L' anno 1362 ricevette in Toscanella Urbano V; il quale in detta città dette l' abito bianco al B. Colombino e Compagni (2).

XLVII.

GIACOMO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis.* Successe a Niccolò l' anno 1385. Afflitta in questo tempo la Chiesa Romana dall' atroce scisma dell' antipapa Clemente, gli occupò la cattedra Lucido di Nicosia l' anno 1392 vescovo scismatico, ma poco dopo discacciato ritornò Giacomo al possesso, ove visse lungamente; giacchè li 14 Gennaro 1390 ce ne dà notizia una dichiarazione di foro pretesa dai Frati Minori della nostra

---

(a) Aggiungansi „ *Ecclesia S. Mariae de Montebello, Ecclesia S. Petri de Aliano.* C.

(1) *In archiv. della Cattedr. di Viterbo.*

(2) *Cronic. di esso S.*

Città (1): *Coram vobis Ven. Viris D. Andrea Putii Primiccrio Cathedralis Tuscanen nec non Vicario R. in Christo Patris et Domini D. Iacobi Episcopi Tuscanen et Viterbien.* Così nell' anno 1410 Menico di Mustio (2) lasciò a questo Giacomo *Episcopo Tuscanensi et Viterbiensi* i soliti cinque soldi. Da ciò può rilevarsi quanto capricciosamente cogli altri il Coretini lo faccia morto l' anno 1391, e quanto di fede meritino le cose che su ciò ci raccontano (3) surrogando il detto Lucido a Giacomo di Raniero, il primo scismatico, l' altro per vero Vescovo.

---

(1) *Perg. in arch. com.*

(2) *Perg. in d. arch.*

(3) *Coret. Ser. Episc.*, *Mariani p.* 27, *Bussi p.* 378.

Così il Cappelletti pag. 139 dell' opera citata:

,, Fu successore del vescovo Nicolò nell' anno 1385 *Iacopo*, che era te-
,, soriere di s. Chiesa, il quale non oltrepassò col suo pastorale governo
,, l' anno 1389. Gli scrittori di Toscanella e di Viterbo egualmente che
,, l' Ughelli introdussero notevole confusione circa questo *Iacopo* e altri due
,, *Iacopi* che gli vennero dietro di poi. L' Ughelli per verità e il Bussi di-
,, stinsero *i tre Jacopi*, ma non fecero parola del vescovo *Ambrosio* (da
,, Parma) che fu tra il primo e il secondo di essi: il Turriozzi ignorò si-
,, milmente il vescovo *Ambrosio*, e inoltre dei due *Iacopi* ne formò uno
,, solo, ed attribuì a questo complessivamente ciò che é proprio disgiun-
,, tamente dei due. Io non mi fermerò a notare gli sbagli di ciascheduno
,, degli autori suindicati: esporrò soltanto la storia purgata dai loro difetti.

,, Iacopo (I) visse quattro anni su questa sede in mezzo alle angustie a
,, cui lo ridusse la violenza dell' antipapa Clemente VII e del pseudo-le-
,, gato di lui, il cardinal Pileo, sino ad essere scacciato dalla sua resi-
,, denza; il perchè nel 1389 oppresso dall' afflizione morì. Dopo lui ven-
,, ne legittimo vescovo di Toscanella e Viterbo *Ambrosio* da Parma, che
,, prima era stato vescovo di Concordia e che dopo due anni circa mo-
,, rì; della cui traslazione dalla sedia concordese si ha notizia nei monu-
,, menti di quella chiesa (V. *Cappelletti*, *Concordia*). Lui morto en-
,, trò a possedere i vescovati viterbese e toscanese nel 1391 Iacopo (II)
,, Ranieri viterbese, al quale l' antipapa Clemente VII contrappose *Luci-*
,, *do* da Nicosia: costui favorito dai facinorosi potè mantenersi sulla sede di
,, Viterbo sino all' anno 1395. Ma scacciatone, finalmente da' viterbesi me-
,, desimi, potè Iacopo entrare al pacifico possesso della sua giurisdizione.

,, Delle vescovili funzioni esercitate sino al 1391 da questo intruso ci
,, da sicura notizia un istromento dell' archivio di s. Maria nuova (di Vi-
,, terbo) nel quale si legge ,, *In nomine Domini Amen. Anno MCCCXCI*
,, *Indict. XIV Tempore D. Clementis Papae VII die XV mensis*

XLVIII.

GIACOMO altro di questo nome *Ep. Tuscan. et Viterbien.* segnato da me col Mariani e Bussi erroneamente all' anno 1420. Il Coretini poi al suo solito ci dice *a Martino V eodem anno* 1420 *electus est.* Egli però fu eletto nostro Vescovo tre anni prima, cioè li 17 settembre 1417 (1). Era di casa *Angelucci*,

---

„ *Septembris Constitutus coram Rev. in Christo Patre et Domino* „ *Lucido de Nicosia episcopo Viterbiensi et Tuscanensi existente et* „ *pro tribunali sedente in civitate Viterbii in palatio episcopatus ci-* „ *vitatis praedictae ser Philippus ser Francisci etc.*

„ E continuò Iacopo (II) nella sua dignità sino alla morte soprag- „ giuntagli nel 1420, non nel 1418 come scrisse l' Ughelli. Tuttavolta „ benchè lontano per le tumultuose violenze degli scismatici, aveva sem- „ pre potuto di quando in quando esercitare un qualche atto della sua epi- „ scopale giurisdizione. Perciò in una pergamena dell' archivio della Comu- „ nità di Toscanella, la quale è una declinazione di foro pretesa dai frati „ minori; troviamo che egli nel 1393 aveva in quella città il suo vicario „ generale dinnanzi a cui si trattavano gli affari: nella pergamena da me „ citata, la quale offre la data del 14 gennaio dell' anno suddetto si legge: „ coram vobis ven. viris D. Andrea Putii primicerio cathedralis ecclesiae „ Tuscanensis, nec non vicario R. in Christo Patris et Domini Iacobi epi- „ scopi Tuscanensis et Viterbiensis etc. Alla morte di lui nel 1420 venne „ a succedergli Iacopo (III) Ugozzolino, viterbese anch' egli, detto an- „ che Guzolino. — (V. ciò che scrive particolarmente il n. Turriozzi *di questo Giacomo al num. XLVIII.*) C.

(1) *In arch. vat. lib. provis. pag.* 72 *Bollar. Martin. V. Tom.* 2. *An I. p.* 288.

Ci piace di dar qui l' elenco de' nostri vescovi secondo che furono ordinati dal Cappelletti (*Op. cit.*) perchè vegga ognuno la differenza che è da questa alla serie del Turriozzi.

1	Ann.	595	Virbono	13	1033 Bonizo
2		601	Urbano	14	1044 Giovanni
3		649	Mauro	15	1048 Benedetto
4		767	Leone	16	1051 Ingilberto
5		769	Orinaldo	17	1080 Giselberto
6		826	Godemondo	18	1086 Riccardo
7		850	Giovanni	19	1110 Guido
8		852	Virbono	20	1115 Rodolfo Gatti
9		853	Giovanni	21	1126 Pietro
10		876	Giovanni	22	1140 Nicolò
11		1015	R.	23	1149 Censio o Genso
12		1027	Giovanni	24	1184 Gotifredo Tignosi

non ostante che il Coretini, Mariani e Bussi lo dicano viterbese, nobile e di casa *Uguzzolino;* per il che dee anche vedersi dalle ultime notizie di Gaetano Coretini, che alla pag. 98 lo pone nel catalogo dei Vescovi della sua patria.

XLIX.

GIOVANNI Cecchini de' Caranzoni *Episc. Tuscanensis et Viterbiensis* fu successore di Giacomo l'anno 1430 li 27 Giugno (1). Fidato dal Coretini, Mariani e Bussi fu da me posto l' anno antecedente. Era però in detto anno 1429 amministratore del Vescovato Lorenzo di Roma dell' ordine Cistercense (2). Leggiamo nel 1433 un' appellazione (3) allo *spirituale* del Patrimonio interposta da Fr. Gio. di Cecco dei Minori di S. Francesco *cor. Ven. D. Presbyt. Angelo Benedicti Canonico Tuscanen.* perchè Giovanni di Fabrica priore di s. Maria Maggiore con ordine del Rettore di s. Biagio vicario *R. in Christo Patris et D. Ioannis Dei et Apostolicae Sedis gratia Tuscanen et Viterbien Episcopi* aveagli fulminata la scomunica per aver negato di pagare al Clero il sussidio Apostolico per la Cappella di *s. Agnese* fondata dalla Casa *Gronne* Pa-

---

25	Ann. 1188	Giovanni cardinale	
26	1192	Lo stesso Giovanni	
27	1199	Rainerio o Renieri	
28	1221	Martino	
29	1223	Anonimo	
30	1234	Nicolò	
31	1235	Matteo	
32	1243	Rainerio card. Capocci	
33	1244	Scambio de' Scambi	
34	1254	Alferio	
35	1265	Fra Filippo	
36	1286	Pietro Capocci	
37	1312	Giovanni	
38	1318	Angelo Tignosi	
39	1328	Pandolfo Capocci scismatico intruso	
40	Ann. 1344	Bernardo De Lago	
41	1346	Giovanni	
42	1348	Pietro di Pino	
43	1350	Nicolò	
44	1385	Iacopo	
45	1389	Ambrosio de Parma	
46	1391	Iacopo Ranieri	
47	1391	Lucido di Nicosia scismatico intruso	
48	1420	Iacopo Ugozzolino	
49	1430	Giovanni Caranzoni ec.	

Gli altri vescovi che seguono procedono secondo l' ordine dato loro dal Turriozzi. C.

(1) *Reg. vat. cit.*

(2) *Mansi* 5 *Tom.* 4. 124.

(3) *In Arch. com.*

trizia Toscanese nella Chiesa, alla quale li 4 marzo 1263 (1) *Nobilis Dna D. Iacoba Filia q. Guittuccini Gronne de Civitate Tuscana* dona con altri beni il Castel *Gronne* e *tenimento* posto *in territorio Civitatis Tuscanae juxta fossatum Arronis.* Eugenio PP. IV. nel 1443 donò duecento ducati d' oro per la restaurazione della Chiesa Cattedrale di s. Pietro, e Niccolò V cento fiorini d' oro annualmente per anni cinque al medesimo effetto (2). Nino poi di Angelo di *Respampani* lascia al detto Giovanni *Episcopo Tuscanensi suo Dyocesano* i soliti cinque soldi.

L.

PIETRO *Tuscanensis et Viterbiensis Episcopus* fu eletto da Pio PP. II l' anno 1460. In questo tempo fu soppresso il monastero di monache di *Cavaglione*, *alias S. Iuliani*, di cui si è parlato nell' anno 1258, ed il tutto fu incorporato alla mensa vescovile di Toscanella, e precisamente nell' anno 1464 (3). Fiorì pure in questi tempi il celebre Paolo Ludovici Patrizio Toscanese avvocato concistoriale, e indi Auditore di s. Rota (a), di cui fa onorata menzione Giacomo Volaterrano, dicendo che nella Vaticana Bassilica *homilia peroravit R. P. Paulus de Tuscanella ex ordine Iudicum Rotae Palatinae, vir integerrimae familiae, et summa auctoritate inter omnes Curiales.* La famiglia de' conti Ludovici sembra la stessa, che la *Toscanella* o *Toscanelli.*

LI.

FRANCESCO MARIA Settala *Ep. Tuscanen et Viterbien.* milanese dei Minori Conventuali li 31 Agosto 1472 traslatato

---

(1) *Per. ibidem.*

(2) *Perg. ivi.*

(3) *Reg. vat.*

(a) V. Fontana, Bibliotheca legalis P. II. v. Tuscanellae, et v. Ludovisiis — *Tuscanellae* S. Rotae Romanae Auditoris Decisiones habentur in corpore eiusdem s. Rotae rom. decisionum impressarum. Huius auctoris patria et magis distincta eiusdem notitia habetur in *Joannis Bapt. Cantalmaii Syntaxi Auditorum s. Rotae rom. impress. fol. Romae* 164[illegible]. La famiglia *De Ludovisiis* o *Toscanella* aveva nobilissima cappella e sepoltura gentilizia nella chiesa di s. Agostino, ora del Seminario di questa città. C.

da Terni successe a Pietro (a). Intervenne al Concistoro celebrato il 21 decembre 1485 per la canonizzazione di s. Leopoldo, ove descrivendo Giovanni Broccardo ceremonista Pontificio i Vescovi in essa presenti, nomina *Francesco Maria Vescovo Toscanese e Viterbese* (1). Essendo in questi anni Costantinopoli sotto il dominio dei Turchi, l' immagine di Maria Santissima dal Tempio di S. Sofia venne in mani di alcuni nobili greci; la portarono in Roma e la donarono a Clemente *Toscanella* ossia *Toscanelli* famiglia antica patrizia e nobilissima della nostra città aggregata anche alla nobiltà romana. Il detto Clemente poi familiare del Cardinal Rotomagense li 25 marzo 1485 ne fece un dono alla chiesa di s. Agostino di Roma con pubblica scrittura riferita dal Vittorelli, come al presente se ne vede in detta chiesa il monumento (b). Di questa famiglia fu pure *Orazio Toscanella* autore di molte opere, del quale Paolo di Modena ha fatto vedere che era gentiluomo nato in Toscanella, per emendare l' equivoco di quei che lo dissero di Padova (c).

(a) Egli fu ancora commissario apostolico; perchè essendo dell' anno 1477 grande carestia a Corneto, fu di suo ordine pubblicato lo sfratto a tutti i forestieri, eccetto che a' lombardi, toscani e piemontesi impiegati a lavorare le vigne e a custodire bestiami (*Da cart. orig. in Corneto*).

C.

(1) *Diar. lib.* 5.

(b) Sebbene nelle *Guide* di Roma si legga che *questa immagine di N. Signora si venera in detta chiesa e si crede essere di quelle recate a Ròma da Costantinopoli alla epoca della sua invasione dei Turchi* (Vasi, Melchiorri ed altri) ciò è falso; essendo che io abbia ritrovato questa tavola originale nel Ritiro de' pp, Passionisti di s. Angelo presso Vetralla, allorchè colà mi recai il 17 febbrajo 1854, con la seguente iscrizione

ANTIQUIS SMA VIRGINIS VIRGINUM DEI MATRIS IMAGINEM
PIO TOTIUS ORIENTIS CULTV QUONDAM PERCELEBREM
E CONSTANTINOPOLITANO S. SOPHIAE TEMPLO TRANSLATAM
CLEMENS TUSCANELLA NOBILIS CIVIS ROMANUS NOVA
IN AEDE S. AUGUSTINI DE URBE DEDICAVIT
ANNO SAL. MCCCCLXXXII.

C.

(c) *Orazio Toscanella* (Da dizionario storico) *così detto dalla sua patria ai confini dello stato pontificio nella provincia di Vi-*

LII.

MATTEO Cibo Genovese *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* eletto li 21 decembre 1491 (1). Il Mariani lo segna erroneamente nel 1492, ed il Bussi col Coretini lo notano all'anno 1493 facendo morire l'antecessore l'anno innanzi. Li 6 gennaro 1493 prese nella nostra città solennemente possesso (2). Vivente Matteo l'anno 1495 li 4 giugno secondo giorno di Pentecoste sostenne Toscanella un fierissimo sacco dall'esercito Francese indicato colle parole « *post Gallorum saevitiem et inauditam depopulationem in Civitatem, Templa, Concives et liberos nostros* (3). In un istrumento abbiamo pure « *quod istrumentum fuit laceratum per impios Gallos, quando sacco posuerunt Tuscanam* (4); tantoche per i fuochi diminuiti ne seguì la riduzione del sale, così esprimendosi il Pontefice *ob varias tribulationes, caedes, et rapinas, quas superioribus annis Civitas vestra in transitu Gallorum passa fuit* (5), e li 10 decembre 1516 fu decretato che nei Consigli non debbano intervenire, se non che i Consiglieri stabiliti *attento quod praefata Civitas est diminuta, annihilata et attenuata viris probis propter Gallorum stragem, quae machinati fuerunt contra dictam Civitatem.* Onde fu che rovinata in gran parte la città, il Capitolo della Cattedrale di s. Pietro si trasferì alla Chiesa della Rosa (6), ed il Vescovo a risiedere appresso alla me-

---

terbo, donde la sua nobile e antica famiglia prese anche il nome. Insegnò le umane lettere in Venezia e in altri luoghi, e morì circa il 1570 „ *Orazio Toscanella* (*RIME PIACEVOLI PR. FRANCESCO BABA, VENEZIA* 1627) *così chiamato dalla sua patria, ch'è presso Viterbo, venne in Venezia giovane, e v'insegnò grammatica, e vi morì ancora* „ Di questo eccellente grammatico e poeta del sec. XV, di cui molte opere vanno attorno assai belle e lodate e traduzioni piene di tutte le grazie e vaghe e leggiadrissime, parleremo a suo luogo nella nostra Istoria. C.

(1) *Reg. in arch. vat.*

(2) *Aut. in arch. d. Cattedr.*

(3) *Riform. de Statut. An.* 1495. *Dupl. Istor. Franc. tom.* 3. *Guicciard. lib.* 2, *ed altri.*

(4) *Instr. in arch. Com.*

(5) *Pergam. ibid.*

(6) *Lib. dei Consigli An.* 1497 *e* 1516. *Stat. p.* 19.

desima. Ricevette in Toscanella Alessandro PP. VI nella cui corte erano i monsignori Prelati Silvano, Paolo Ludovici uditore di Rota e Mattuzzi abbreviatore del parco maggiore, e Angelo Farnesi, tutti quattro patrizj della nostra città, oltre otto Cardinali ed altri personaggi. Cessò di vivere l'anno 1498.

LIII.

RAFFAELE Galeotto de Riarii *Ep. Tuscan. et Viterb.* di Savona Cardinale di s. Chiesa del titolo di s. Giorgio eletto l'anno 1498, e l'anno 1505 fu traslatato da Albano indi ad Ostia. Il medesimo anno ricevette in Toscanella Giulio PP. II (1), il quale donò scudi centotrenta per risarcimento della Chiesa Cattedrale di s. Pietro (2). Morì finalmente in Napoli l'anno 1521 e il di lui corpo fu portato in Roma e tumulato nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso.

LIV.

OTTAVIANO dei Riarii Visconti *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* milanese nepote per parte di sorella del sudetto Raffaele succedette al zio li 16 settembre 1508 (3). Nel 1515 prese possesso del *Primiceriato* della nostra Cattedrale conferitogli dal Pontefice (4). Errano gli Scrittori Viterbesi, che fissano la di lui morte l'anno 1517, perchè egli cessò di vivere non prima dei 6 ottobre 1523, secondo la lapide rinvenuta in Bagnaja l'anno 1754, ed in conformità di un Istrumento esistente in quell' archivio (5), come pur noi ne abbiamo memoria (6). E' poi solito arbitrio del Coretini asserire, che il Cardinal Egidio l'anno 1517 « *allora Vescovo ricevette splendidamente in Viterbo Leone X* » poichè in quest' anno viveva pure *Ottaviano*, ed allorquando Egidio prese possesso di questa Chiesa, non solo era morto *Leone X.*, ma anche Adriano di lui successore. Se tanto si scrive ne' secoli più recenti, cosa diremo degli antichi?

---

(1) *Brev. in arch. Com.*

(2) *Id. ibid.*

(3) *Reg. vat.*

(4) *Instr. in arch. pub.*

(5) *Protocol. Domenico Tondi in arch. Bagnaia.*

(6) *Lib. de' Consigl. Ann.* 1523.

LV.

EGIDIO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* Cardinale del titolo di s. Matteo dell' ordine Eremitico di s. Agostino, di cui fu maestro e priore generale già distinto col Patriarcato di Costantinopoli ebbe il possesso di questa Cattedra l' anno 1524. Nacque di povera gente in *Canino* (1). In tempo di questo Vescovo, essendo nate delle differenze colla nostra città per ciò che concerne la Tenuta di s. Giuliano mensa vescovile di Toscanella, la Comunità per concordato prese a suo carico l' affitto di essa (2) già molto decaduta dalla strage dell' anno 1495, e ricaduta in simili angustie nell' anno 1527 con altro guasto di Carlo Borbone, dopo intimata la capitolazione alla città li 5 Giugno di detto anno, essendo seguita una strage universale (3) per conservarsi fedele al Sommo Pontefice, i cui Stati venne per assoggettare il sudetto Borbone. Nell' anno finalmente 1532 cessò Egidio di vivere in Roma, e fu sepolto nella chiesa di s. Agostino.

LVI.

NICCOLA Ridolfi *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* di Firenze nepote di Leone PP. X e Cardinale di s. Chiesa li 26 Novembre 1532 (4) mentre era Legato del Patrimonio fu assunto al nostro Vescovato (5), il quale dimise nell' anno 1533 che per errore di stampa nell' altra serie fu scritto 1535. Que-

---

(1) *Così ci dimostra un mandato di Procura del* 1. *aprile* 1531 *rogato in Bagnaja* „ D. Pacifica uxor Petri Pauli de Canino . . . . cum licentia Rmi D. Cardinalis Egidii sui Fratris constituit Procuratorem Laurentium Rosati de Canino ad lites etc. „ Item ad vendendum domum, vineas, pratos, oliveta, et alia bona existen. in Terra et Tenimento Canini „ É così pure un Istromento dell' 8. febbrajo 1532 nell' archiv. di Bagnaja nei Protocolli di Domenico Tondi, in cui Vincenzo di Teodoro rende *Dominae Pacificae Dominici de Canino Sorori Rmi Cardinalis Egidii* i suoi diritti livellari, e possessioni ec. In altre due compre dell' anno antecedente 1531 in detto Protocollo si legge in Rubricella „ *Emptio vineae p. D. Pacificae de Canino* „ *Emptio vinealis pro D. Pacifica Iggidia de Canino.* „

(2) *Libr. dei Cons. d. ann.*

(3) *Ivi a d. ann.*

(4) *Reg. Provision. d. Vatic.*

(5) *Lib. de' Consigl.* 1532 *al* 1533,

sto vescovo non viene contato dal Coretini, ma pur deve esservi.

LVII.

GIO. PIETRO Grassi di Bologna *Ep. Tuscanen et Viterbien.* uomo di profonda erudizione li 6 Giugno 1533 venne eletto nostro vescovo (1), e visse fino all' anno 1538, come si rileva dall' archivio di Bagnaja (2). Erra il Mariani che lo pone al 1544, ed errano il Coretini ed il Bussi che lo sostituiscono al morto Egidio.

LVIII.

NICCOLA Ridolfi *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* riassunse il Vescovato l' anno 1538. Mi giova qui riferire la graziosa maniera colla quale soleano in quei tempi dare il possesso delle prebende ecclesiastiche (3). *R. D. Ludovicus Beccius de Florentia praefati Rmi D. Cardinalis major domus Canonicus S. Petri de Tuscanella . . . Canonicatum dictae Ecclesiae, libere resignavit in manibus D. Eunufrii Calzini Primicerii et Vicarii Generalis in spiritualibus et temporalibus Civitatis Tuscanellae in favorem Presb. Silvani . . . . Qui D. Vicarius . . . dictum Canonicatum . . . . contulit, et assignavit per impositionem Bireti in caput ejus videlicet praefato Presb. praesenti flexis genibus coram se existenti cum plenitudine juris Canonici etc. Qui Presb. Silvanus promisit et juravit statuta et consuetudines dictae Ecclesiae observare etc. Datum Balneariae 7 Novembris* 1538. È questo l' istesso Niccola del 1532, il quale avea rinunciato *cum regressu*, il che non hanno saputo li Addit. all' Ughellio ed hanno errato col Coretini e Mariani. Il Mariani lo pone una sola volta prima del nominato Gio. Pietro. Il Coretini gli dà una sola volta luogo dopo detto Gio. Pietro. Il Capitolo della Cattedrale e della Collegiata di s. Maria Maggiore per immemorabile consuetudine eleggevano nella lor chiesa i Canonici sopra numero *cum futura successione* (4).

---

(1) *Reg. Provis. d. Vatic.*

(2) *Protoc. di Dom. Tondi.*

(3) *Protoc. di Dom. Tondi.*

(4) *In arch. pub. Protoc. di Pedonelli* 2. *febb.* 1546. *e* 1. *Decemb.* 1548.

LIX.

NICCOLA *Ep. Tuscanen et Viterbien* detto Ugolinello di Montecchio Canonico di Firenze ottenne il vescovato nel 1548 (in altra serie fu notato per errore nell' anno 1549) il quale li 25 Decembre di detto anno prese possesso in Toscanella (1). Lasciò colla morte vacante la Sede l' anno 1551. Nacquero in tempo suo delle differenze sulle Terre della Mensa e di s. Giuliano accomodate poi concordemente tra il Vescovo e la città.

LX.

SEBASTIANO *Ep. Tuscan. et Viterb.* della nobile famiglia Gualtieri di Orvieto Archidiacono di quella insigne Cattedrale, fu eletto Vescovo l' anno 1551: Nell' anno 1560 andò Nunzio in Francia, ed intervenne ancora al Concilio Tridentino con *Girolamo Maccabei Vescovo di Castro Patrizio Toscanese, e Primicerio della nostra Cattedrale di s. Pietro*, di cui l' anno 1545 il giorno 2 febbrajo aveva preso il possesso (2). Scrisse Sebastiano gli atti del Concilio sudetto, undici Tomi, l' anno 1564: tenne il Sinodo Diocesano; compose un elegante volume di discorsi, e finalmente dopo aver lasciate varie memorie degne di se medesimo (3) passò in Orvieto all' altra vita l' anno 1566 in età di anni 64, e fu sepolto in quella Cattedrale (a).

LXI.

GIO. FRANCESCO de Gambara di Brescia *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* Cardinale di s. Chiesa l' anno 1566

---

(1) *In Arch. della Catt. lib. Baptiz.*

(2) *In Arch. pub. Protocol. di Pedonelli*

(3) *Autent. in Arch. d. Catted.*

Di questo nostro vescovo e nunzio di Francia parla assai volte il Pallavicino nella sua *Storia del Concilio*, in cui ebbe parte sì grande; e ne parla sempre come d' uomo assai diritto e sagacissimo e accomodato a operare nelle faccende le più difficili ed importanti. C.

(a) L' anno innanzi (1565) frate Giovanbattista dell' ordine de' Servi domandò ed ottenne il convento e la chiesa di N. S. dell' olivo; e più un terreno *di dieci o dodici some per farvi vigne e albereto*; e siccome la campana della chiesa era rotta *e di poco peso* chiese ed ottenne dai signori di magistrato un *moschettone di bronzo*, che era in palazzo *per crescere la nuova campana.* (*Lib. de' Cons. di quell' anno*). C.

prese solenne possesso della nostra Chiesa (1). Essendo già per le rovine sofferte dalla nostra città rimasta fuori delle mura urbane l' antica Cattedrale di s. Pietro, ove dalla Chiesa della Rosa si era il Capitolo da gran tempo restituito, la trasferì a quella di s. Giacomo maggiore Apostolo l' anno 1572, ov' è al presente, unendole e incorporandole la chiesa di s. Pietro (2); e siccome impiegò per la restaurazione scudi 300 romani ritratti dal sito del Monastero di s. Paolo dalla Comunità per nuovamente rifabbricarlo, così fu posto nella facciata la di lui memoria « *Io. Franc. Card. De Gambara Episc. Thuscan.* ». E perchè la detta Chiesa di s. Pietro non rimanesse affatto derelitta vi eresse un semplice Beneficio, acciocchè vi si celebrasse ogni festa la messa; quindi introdottavi nell' anno 1575 la Congregazione del B. Pietro da Pisa, il Capitolo della Cattedrale col consenso del Vescovo la concesse ai Religiosi della medesima (3). Il detto Cardinal Vescovo permutò colla Comunità un Terreno di *Pantalla*, un Pontone di *Pian di Vico* colla Tenuta di *Poggio Martino* e *Martinello* (4). Nell' anno 1576 celebrò il Sinodo Diocesano, in cui si legge ordinato, che nel Mattutino e Vespero « *in Civitate et Dioecesi Tuscanellae B. Iacobi commemoratio fiat, cui dedicata est Ecclesia* « Ottenne parimente da Gregorio PP. XIII la reintegrazione del danno sofferto nella Tenuta di *s. Giusto ad Ecclesiam et Mensam Tuscanen spectan.* per motivo della Strada Dogana quivi aperta (5). Per fine nell' anno 1576 gli fu dato nel Vescovato il Coadiutore: passò nondimeno nel

---

(1) *Autent. ivi.*

(2) *Autent. in d. archiv.*

(3) *Autent. ivi.*

(4) *Autent. ivi.*

Allora fu del Comune il campo così detto *della Fiera* ch' era prima del Vescovo; il quale avendolo dato con altri terreni di *Pantalla* per avere la tenuta di *Poggio martinello*, nè questa bastando a pareggiare il cambio, si obbligò il Comune di dare al vescovo *dieci some di grano* l' anno, ridotte poi nel 1652 d' accordo col vescovo Brancacci ad annui scudi 45. (*V. il libr. de' Consigli di quell' anno.*) C.

(5) *Brev. in arch. d. Cattedr.*

1583 al Vescovato di Palestrina da quello di Sabina (a), cui era passato dalla nostra Chiesa, e morì in Roma l' anno 1587 nel mese di Giugno.

LXII.

CARLO Montigli *Episc. Tuscanen. et Viterbien.* della città di Casale Coadiutore di Gambara già Vescovo Amalfitano destinato l' anno 1576, nel quale prese solenne possesso della nostra Cattedra (1). Nel 1587 fece transazione colla C. Apostolica, alla quale fece cessione delle ragioni che pretendeva sopra il Castel di Bagnaja, e di ciò ottenne l' esclusione del dritto Camerale nelle Tenute della Mensa di Toscanella (2). L' anno seguente rovinato già l' altro di s. Pietro ebbe il nuovo Palazzo Vescovile unito alla Cattedrale di s. Giacomo (3). Tenne il Sinodo Diocesano. Varie sono le memorie di esso Vescovo nella città. Egli alla fine dopo essere stato Visitatore della Chiesa Alessandrina, Legato in Firenze ed in Francia, finì di vivere li 10 Aprile 1594.

LXIII.

GIROLAMO Matteucci di Fermo *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* Arcivescovo di Ragusi nell' anno 1594 fu sostituito al Montigli. Prese in Toscanella con pompa il possesso (4):

(a) Stando al *Giornale di casa Caetani nel pontificato di Gregorio XIII* pubblicato nel *Saggiatore* giornale romano 1845 p. 107 e 112, pare che il card. de Gambara nel maggio del 1583 partisse per Lombardia per assistere al maritaggio della nepote del card. Farnese col duca di Mantova, là dove era ito innanzi il card. Gonzaga. Sul finire di giugno di quell' anno egli era in Roma, e sul cominciare di luglio forse alla sua villa di Bagnaja. C.

(1) *Aut. in arch. della Cattedr.*

(2) *Istrom. rog. dal De Marchis Segr. di Camera.*

(3) *Istr. rog. da Sebastiano Giannotti.* In quest' anno (1588) ebbero la chiesa di s. Pietro i padri girolimini della congregazione pisana (*Istr. di Girolamo Morelli not. del* 26. *gen.*) e la tennero fino al 1602; quando il vescovo ne pigliò di nuovo possesso (*Lib. di Cons. di quell' anno fogl.* 341.)

Di questi tempi viveva *Pietro Toscanese* Vescovo Venosino, come impariamo da una nuova edizione delle opere di s. Gregorio., *Opera s. Gregorii jussu Syxti V. edita curante PETRO TOSCANIENSI Episcopo Venusino, Romae* 1588 - 1593 *ex typografia Vaticana.* C.

(4) *Autent. in arch. d. Catt.*

nel 1597 ricevette in Toscanella Clemente PP.' VIII, della cui venuta si legge sotto il 27 aprile: *Fu giorno* (1) *di Domenica circa le ore* 22 *venne in questa Città il SS. Signore Clemente PP. VIII, e menò sette Cardinali, e furono fatti gli archi trionfali etc.* (2) Partirono dalla Chiesa di s. Pietro l' anno 1602 i già detti Frati del B. Pietro da Pisa, ed egli con atto pubblico la restituì all' Episcopale giurisdizione (3). Tenne varie

---

(1) *Lib. de' Consig. di d. anno.*

(2) *Era col detto Pontefice il Cardinale* (Pier Benedetti) *oriundo della nostra Città, leggendosi* Gio. Battista e Mansueto *nei pubblici registri sino agli anni* 1449 *e* 1458 „Gonfalonieri esercenti. *Come tale fece il Cardinale istanza di essere reintegrato colla sua famiglia alla nobiltà, ed il Consiglio l' accordò ad esso, e a tutti i suoi congiunti fino al terzo grado, come leggesi nel Consiglio del* 3 *Novembre* 1597.

Ed io aggiungo l' altra notizia; che avendo dato il Comune il 4 giugno 1599 a' frati zoccolanti il convento *del Riposo*; convento che avea conceduto il 19 febbraio del 1579 alla religione di s. Agostino dell' osservanza della congregazione di s. Maria di Genova; nel giorno 24 dicembre 1601 mandò il vescovo a' toscanesi il suo vicario di Viterbo *a dare l' assoluzione e benedizione della scomunica incorsa dalli Consiglieri, per avere senza licenza venduta la vigna* (ai distretti) *del detto convento* (*Lib. de' Cons.* 23 *dicemb.* 1601 *fog.* 324) il qual vicario fece qua ritorno il 4 marzo del 1602 *a dare l' assoluzione a' Consiglieri per altra scomunica incorsa per la vendita dell' erbe dei distretti delle vigne*, ne' quali erano terreni della chiesa (*Cons. del* 1602, *fogl.* 1335) E l' istromento di concessione del convento a' zoccolanti fatto *senza la dovuta licenza* fu allora annullato (*Lib. de' Cons.* 14 *feb.* 1602 *fog.* 328.) C.

(3) *Aut. in arch. della Cattedr.* -- *Visse ancora in questi tempi il Cardinal Angelo CELSI, già Uditore di Rota, di cui si leggono le decisioni. Questa è famiglia di Toscanella, della quale esiste ancora il Palazzo collo stemma di un CELSO SPACCATO e la iscrizione DE CELSIS.* Celso di Antonio *viveva nel* 1594 : *il di lui figlio* Antonio *nel* 1512 *lo troviamo Patrono della Cappella di s. Antonio nella Chiesa di s. Giacomo* (Prot. Tondi in Bagnaja) e Pietro Celsi *deputato dal Consiglio dei* 25 *aprile* 1525 *per riattare il Palazzo vecchio. Trovansi altri finalmente di detta famiglia fino ad* Ortenzo *padre di detto Cardinale*; *e siccome detta famiglia fu aggregata alla nobiltà romana, così detto* Ortenzo *in un Istromento di questo pubblico archivio si legge ancora nobile romano, per cui poi fu detto* romano il Cardinale.

ordinazioni e funzioni Pontificali, e li 18 Gennaio 1609 finì di vivere in Viterbo, e fu sepolto in quella Cattedrale.

LXIV.

LANFRANCO Margozio di Parma *Episc. Tuscanensis et Viterbiensis* Card. del titolo di s. Calisto l' anno 1609 ottenne il nostro Vescovato. Due soli anni visse nel medesimo senza mai portarsi alla residenza, ed ai 3 di Novembre 1611 lasciò vacante la Sede, essendo morto in Roma, ove fu sepolto nella Chiesa di s. Pietro *ad vincula.*

LXV.

TIBERIO *Episc. Tuscan. et Viterbien.* della famiglia Muti romano canonico di s. Pietro in Vaticano. Da Paolo PP. V li 26 Decembre 1611 fu eletto successore di Lanfranco, e li 31 detto prese possesso di questa Cattedra, nella quale fece in seguito pontificalmente l' ingresso (1). Essendo nata discordia tra il Capitolo di Toscanella e l' altro di Viterbo, alla cui parte aderiva il Vescovo sopra il primato della Cattedra, fu deciso in s. Rota in mancanza della bolla di unione (2) *Cathedras Tuscanen et Viterbien esse aeque principaliter unitas*, come disse il Marchetti de Vic. Capit. nel Catalogo de' Vescovi uniti: *Viterbien* di Viterbo, *Tuscanen* di Toscanella *aeque principaliter unitae.* L' anno 1615 fu innalzato alla s. Porpora del titolo di s. Prisca. Nell' anno 1622 (a) consagrò la nuova chiesa Cattedrale, ove fu posta analoga iscrizione. Nel 1624 tenne il Sinodo Diocesano, oltre quello tenuto nel 1614; in cui non intervenne per le indicate discordie il Capitolo e Clero di Toscanella. L' anno 1635 (3) fu fatta la confinazione della Tenuta di s. Giuliano Mensa Vescovile di Toscanella colla Duchessa di Parma, alla quale intervennero i Deputati della Città e per il Vescovo il Vicario e l' Arciprete coll' Agente di Toscanella. Fece pur varie funzioni pontificali e dopo aver fat-

---

(1) *Aut. in arch. della Cattedr.*

(2) *Rot. cor. Caval. decis.* 330.

La decisione rotale a cui appella l' A. nella causa *Tuscanen. seu Viterbien. Praecedentiae coram Cavallerio* è del 19 dicembre del 1614. C.

(a) Facevasi due anni avanti dal Comune istromento di concessione a' francescani del terzo ordine della chiesa di s. Antonio *fuori della porta di Poggio* (*Lib. degl' istrom.* 8. *gen.* 1620 *f.* 626). C.

(3) *Lib. de' Consig.* 1635 *p.* 485.

ti vari preziosi donativi alla Chiesa il dì 14 Aprile 1636 di anni 72 morì in Viterbo, e fu sepolto in quella Cattedrale.

LXVI.

ALESSANDRO *Ep. Tusc. et Viterb.* dei duchi Sforza Cesarini del titolo dei Ss. Cosma e Damiano succedette in questa Sede Vescovile li 26 Aprile 1636 e ne prese il possesso il 19 Maggio (1). Molte sono le memorie del medesimo nella nostra Città, ed una specialmente se ne legge nella Chiesa Collegiata di s. Maria Maggiore. Consagrò in Roma la Chiesa di s. Catarina di Siena al monte Magnanapoli, e occupato da gravi negozi ai 13 di Settembre del 1638 rassegnò liberamente il Vescovato (2).

LXVII.

FRANCESCO MARIA *Episcopus Tuscan., et Viterbien.* de' marchesi Brancacci Napolitano Cardinale di s. Chiesa li 20 Settembre 1638 passò alla nostra Cattedra (a). Convocò otto Sinodi Diocesani. Compose un erudito volume di materie Ecclesiastiche, e dette alla luce altre opere degne della sua profonda erudizione (b). Edificò nella nostra Cattedrale la Cappella jus patronato del Vescovo *pro tempore* sotto il titolo dei Ss. Giusto e Giuliano (c), l'arricchì di varie suppellettili, e fece varie funzioni pontificali. Richiamò con Editto alla pubblica memoria l'anno 1654 l'esenzione goduta dai Vescovi nelle Tenute della Mensa Vescovile di Toscanella (3). *Alfonso Don-*

---

(1) *Lib. Baptiz. in Arch. d. Cattedr.*

Leggo nel *lib. de' Consigli del* 1636 *fogl.* 12, che per ordine del papa fece dono il Comune a questo suo vescovo di scudi 300. C.

(2) *Aut. in d. archiv.*

Pochi mesi innanzi avea dato il Comune scudi 600 per la fabbrica del monistero di s. Paolo (*Lett. del card. Barberini del* 17 *giugno* 1637 *nel lib. de' Reg. delle Lett. fog.* 15.) C.

(a) Ordinò il papa che il Comune donasse ancora al Brancacci scudi 300; e il Comune anche a lui li donò (*Lett. apost. dell'* 8 *dicembre* 1638 *nel Reg. delle Lett. fog.* 23.)

(b) *Si distinse il* Brancacci (scrive il Tirolesi) *per la profonda sua dottrina nel diritto canonico* (*Stor. della Letter. ital.*) C.

(c) Che abbellì di varie scolture tolte alla chiesa del monistero di s. Giusto e lastricò di marmi in figure di quadrati di che si adornava pur quella chiesa. C.

(3) *In arch. della Cattedr.*

nini patrizio Toscanese lasciò ai Vescovi *pro tempore* il suo nobile Palazzo e Giardino presso s. Silvestro, ove il nominato Cardinale collocò in lapide la seguente memoria

ALPHONSO DONNINO CIVI TUSCAN. S. P. Q. R. SCRIBAE
QUI ERGA PATRIAM AEDES HASCE
STATUIS TABULISQUE EXORNATAS
HORTUMQUE FONTIBUS IRRIGUUM
EPISCOPIS HUIUS CIVITATIS UT
COMMODIUS DIUTIUSQUE INCOLERENT
EX LEGATO RELIQUIT
FRANCISCUS MARIA CARDINALIS BRANCATIUS EPISCOPUS
TUSCANENSIS ET VITERBIENSIS AMICO BENEMERENTI
GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUIT
ANNO DOMINI MDCLIII. (a)

Di detto Palazzo e di altri legati ne prese possesso li 16 gennajo 1652 (1). Dopo 23 anni in circa che resse la nostra Chiesa ne fece la rinuncia e passò al Vescovato di Porto (b). Fu prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, e morì in Roma l' anno 1670 (1675?) e fu sepolto nella Chiesa del SS. Nome di Gesù.

LXVIII.

STEFANO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* della detta famiglia Brancacci nipote di Francesco Maria dopo aver

---

(a) Questo vescovo assegnò scudi 35 al cappellano di s. Silvestro degli scudi 45 annui che pagava il Comune a' vescovi per il cambio fatto del *campo della Fiera* e di molti terreni in *Pantalla* con *Poggio Martinello*, a soddisfare al legato lasciato da Alfonso Donnini alla mensa vescovile, con cui facevale donativo del suo palagio del giardino e di altri beni posseduti nella sua patria. C.

(1) *Istr. rog. Pacifico Pacifici Not.*

Questo nostro benemerito cittadino donò ancora per codicillo al Collegio romano della compagnia di Gesù tutte *le statue*, *mascheroni*, *idoli*, *quadri*, *armi*, *pitture*, *tavole di marmo e di altra materia preziosa*, *vasi di vetro e cristallo*, *instrumenti musicali*, *piatti dipinti*, *diverse sorti di pietre e frammenti di antichità* ch' egli avea raccolto in Roma e conservava nella particolare sua galleria; dalle quali anticaglie ebbe origine il famoso *museo Kircheriano* C.

(b) Nel 1657 la Comune faceva voto di digiunare dieci anni continui la vigilia de' santi Protettori (7 agosto) per essere stata la città liberata dalla peste (*Lib. de' Cons.* 18 *marzo* 1657 *f.* 160.). C.

presieduto a vari Governi di Città e Provincie, fatto Inquisitore di Malta, Arcivescovo di Adrianopoli e Nunzio Apostolico in Toscana e Venezia, mentre copriva la carica di Segretario della S. Congregazione del Concilio li 2 Giugno 1670 ottenne il nostro Vescovato (1). L' anno 1681 fu assunto alla S. Porpora, e l' anno seguente cessò di vivere in Viterbo in età di anni 64 e fu seppellito in quella Cattedrale.

LXIX.

URBANO *Episc. Tuscanen et Viterbien.* nobile Fiorentino de' marchesi Sacchetti già Chierico di Camera, Commissario dell' Armi e Uditore Generale della Camera il dì 1. settembre 1681 fu innalzato alla s. Porpora, e li 29 settembre 1683 fu promosso a questa Cattedra (2). Dopo aver celebrato il Sinodo Diocesano travagliato da indisposizioni si dimise dal Vescovato nel mese di Ottobre del 1699 (3). Cessò di vivere in Roma l' anno 1705, e fu sepolto in s. Giovanni de' Fiorentini nella tomba di sua famiglia. Viveva in questi tempi Francesco Maria *Giannotti* Vescovo di Segni Patrizio Toscanese, famiglia di questa Città aggregata alla nobiltà romana, morto poi nel 1699, come vedesi nella Serie de' Vescovi Segnini.

LXX.

ANDREA *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* Romano de' Principi di s. Croce, già Vicelegato di Bologna, Arcivescovo di Seleucia, e Nunzio in Polonia ed in Vienna li 14 Novembre 1699 annoverato tra i Cardinali, e l' anno 1701 ai 24 Gennaro fu promosso alla nostra Chiesa, ove fece so-

---

(1) *In arch. della Cattedr.*

Nel 1671 vedendo i toscanesi che i loro terreni comunque ben custoditi non facevano frutto supplicarono papa Clemente X ad assolverli dalla scomunica incorsa (non so quale) e il papa ne spediva al vescovo un breve il 24 settembre 1671 e li assolveva. (*Breve nell' arch. del Com.*)

C.

(2) *In arch. d. Catted.*

Leggo che nel 1690 fu spedito un breve pontificio per maledire i sorci, come avea fatto Corneto (*Lib. de' Cons.* 15 *ottob.* 1690 *f.* 247) che menavano grandissimo guasto nel territorio- C.

(3) Ivi.

lenne ingresso (1). Compose varie dissensioni tra il Clero e la Città, dando sempre un continuo saggio della sua pietà verso i poveri e della sua vigilanza verso il Gregge. Nella notte dei 10 Maggio morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di s. Maria in Publicolis patronato di sua casa. In questo tempo viveva ancora *Orazio Minini* di Toscanella Vescovo pure di Segni, morto nell' anno 1701; come alla citata Serie de' Vescovi di Segni.

LXXI.

MICHELANGELO *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* della famiglia Conti duchi di Poli, dopo avere occupati molti Governi e le nunziature degli Svizzeri e Portogallo, il dì 7 Giugno 1706 venne innalzato alla s. Porpora. Assoluto dal Vescovato di Osimo fu traslatato a quello di Toscanella il 1. Aprile 1712, del quale fece poi rinunzia nel mese di Marzo 1719 (2). Quindi innalzato il dì 8 Maggio 1721 al Sommo Pontificato col nome di Innocenzo XIII, memore di questa sua Cattedra di suo moto proprio (3) per anni 25 assegnolle scudi 60 romani di annual pensione. Benchè brevissimo il di lui Pontificato, pur pieno di gloria e carico di meriti terminò i suoi giorni li 7 Maggio del 1724.

LXXII.

ADRIANO Sermattei *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* nobile di Assisi nell' Umbria, da S. Donnino li 15 Marzo 1719 fu trasferito nella nostra Chiesa, nella quale nel seguente mese di Maggio fece con pompa il pontificale ingresso (4). Visitò più volte la Diocesi, consagrò varie chiese, convocò nel 1724 il

---

(1) *Ivi* — Ordinava il papa con lettera apostolica al Comune riferita nel *lib. de' Consigli sotto il giorno* 20 *novembre* 1704 *fogl.* 226 che si dessero al nuovo vescovo scudi 300 in regalo. C.

(2) *Arch. della Catted.* — Ancora a questo vescovo fece dono il Comune di scudi 300 d' ordine del pontefice (*Reg. delle lett. f.* 109 *nell' arch. del Com.*) C.

(3) *Ivi.*

(4) *Ivi* — E il Comune per volere del papa davagli tre mesi dopo scudi 200 in dono. *Lett. delli* 11 *agosto* 1719. *Reg. delle lett. fogl.* 144 *nell' arch. comun.*) C.

Sinodo diocesano, finì di vivere li 9 Aprile 1731 e fu sepolto nella Cattedrale di Viterbo.

LXXIII.

ALESSANDRO Abbati *Episcopus Tuscanen. et Viterbien.* nobile romano già Luogotenente dell' A. C. e Segretario della S. Congregazione del Concilio li 12 Maggio 1731 ottenne il Vescovato di cui prese possesso il 29 del medesimo (1). Convocò il Sinodo Diocesano, recitò erudite Omelie, riformò la Cancelleria Vescovile, dispose un savio provvedimento in regolamento di monasteri, e procurò per ogni via il bene spirituale del Popolo. Stimo qui necessario riferire quanto segue, come una degna memoria. Nel 1734 li 21 Agosto fu alzata la mensa dell' altar maggiore di s. Pietro, nella quale non vi era segno di consagrazione, e fu trovato sotto di essa un piccolo sepolcro, ov' era una Pergamena colla iscrizione « *Ad honorem Dei omnipotentis, Patris scilicet, Filii, et Spiritus Sancti, et Beatae Mariae Virginis, ac Ss. Petri, Pauli, Andreae, Iacobi, Iohannis, Thomae, Iacobi, Philippi, Bartholomaei, Matthaei, Simonis, et Taddaei:* ed in altra Pergamena « *Leo Primicerius, Raynerius Presbyter... Simon Praesbyter, Petrus Praesbyter, Eldiso Praesbyter, Adinolphus Praesbyter, Ioannes Praesbyter, Petrus Diaconus, Raynerius Diaconus, Petrus Praesbyter, Ioannes Praesbiter, Gregorius Diaconus, Petrus Clericus, Gatto Clericus, Petrus Clericus, Rusticus Diaconus, Paganus* .... Dentro la prima scatola, ove era la prima pergamena furono trovati due pezzi di ossa della costa di *s. Matteo Apostolo* dentro un vasetto di terra con altra piccola pergamena « *Haec sunt patrocinia s. Matthaei Apostoli* » Nella seconda, ov' era l' altra pergamena indicata, vi erano moltissime ossa di Santi con diversi vaselli di legno, cioè un pezzo d' osso ben grosso detto il vestibolo della Lorica dell' osso sacro. « Due ossa della tibia, cioè osso anteriore della gamba ed altro del calcagno, ov' è attaccata la corda magna: altro osso parte chiamato *scutiformis*, o pure parte incoronata dell' osso sacro; parte di osso dell' omero, parte di osso della tibia, come sopra, e molti altri frammenti delle stesse: Altro osso del dito pollice del piede: particella di os-

(1) *Ivi.*

sa del metatarso del piede : parte di osso del cranio : altra porzione del cranio stesso : un altro pezzo di mandibola con altri pezzetti consimili : un pezzo d' osso del dito de' piedi : un pezzetto di costa piccola : due pezzi di patella della rotella del ginocchio : porzione del capo del femore : una crocetta di legno : un pezzo di tela cucita con dentro pezzetti di ossetti e sangue, più e diversi pezzetti di ossa di santi : quattro pezzetti di mirra : un vasetto di legno con dentro tutte polveri : un vasetto di terra coperto di panno bianco con dentro delle ceneri, ossicini piccolini ed una testa ossia effigie di marmo bianco ligata in lastra di rame, che dicesi essere del Salvatore di color turchino sopra la fronte con quattro buchi. Li 9 settembre poi fattane dal medesimo Vescovo la ricognizione fu tutto riposto sotto il medesimo altare con rogito contemporaneo di Carlantonio Carli Cancelliere Vescovile (a). Ad esempio del Cardinal Francesco Maria Brancacci (1) il dì 26 Agosto pubblicò anch' egli l' Editto dell' esenzione e privilegi delle Tenute della mensa vescovile di Toscanella. Morì finalmente in Viterbo l' anno 1748 di male apopletico, e fu sepolto in quella Cattedrale.

LXXIV.

RANIERO Simonetti *Ep. Tuscanen. et Viterbien.* nobile di Osimo già Governatore di Roma e Card. di S. C. successe in questa Cattedra l' anno 1748 il dì 6 maggio. Così saggiamente reggeva le due Chiese, che il Clero e Popolo ne aveva concepito particolari speranze; ma la morte il dì 24 Agosto 1749 lo rapì con universal dispiacere, lasciando a questa Chiesa con ricchi doni la sua eterna memoria. Il di lui corpo fu tumulato nella Chiesa di Viterbo, ove finì il corso de' suoi giorni.

LXXV.

GIACOMO Oddi *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* nobile di Perugia dopo aver coperti gloriosamente molti governi

---

(a) Il Turriozzi non ci dice che quell' altare fosse nuovamente consacrato, e rimossa una volta la pietra della mensa tutti sanno che era mestieri che il vescovo ne facesse la nuova consacrazione. C.

(1) *In archiv. della Cattedr.*

e nunziature, fu da Benedetto XIV creato Cardinale, e mentre in qualità di Legato presiedeva in Ravenna li 22 Settembre 1749 ottenne il nostro vescovato. L' anno 1762 convocò il Sinodo Diocesano, riguardò con parzialissimo affetto la nostra Chiesa e facendole de' ricchi donativi. Colla di lui opera Clemente XIII l' anno 1767 assegnò alla nostra Sagrestia perpetuamente l' annua pensione di scudi Cinquanta romani sopra la mensa vescovile (1); finalmente da tutti compianto, il primo di maggio 1770 finì di vivere in Perugia, ove attesa la sua decrepita età si era ritirato, con aver dato alle due Cattedrali il Vicario Apostolico (2) li 22 marzo 1770, che poi essendo morto fu sostituito in Toscanella solamente dalla S. Sede altro Vicario Apostolico (3). In tempi di detto primo Vicario fu proposto il dubio in s. Congregazione del Concilio « *An examen concurrentium sit faciendum privative ab examinatoribus Synodalibus Tuscanen*, e rescrisse *Affirmative*. Fu sepolto nella Chiesa del Gesù di Perugia. Il Capitolo intanto benemerito di sì degno Pastore ne ha esposta la memoria nella medesima Cattedrale

AETERNAE MEMORIAE
IACOBI ODDI PROTOPRAESB. CARDINALIS
PONTIF. TUSCANEN
QUOD CATHEDRAE SUAE TEMPLUM
SACRA SUPELLECTILI LOCUPLETARIT
IN CANDELABRA EX ARGENTO FACIUNDA
AUREOS ROMANOS DXXXVII DEDERIT
DENARIOS D. ANNUOS EX EPISC. REDDITIBUS
EX PONT. MAX. AUCTORITATE SACRARIO ADTRIBUERIT
DECRETO CANONICORUM
ANNO MDCCL (4)

---

(1) *Boll. in archiv. d. Cattedr.*

(2) *Boll. ivi.*

(3) *Ibid.*

(4) *I detti argenti unitamente a tutti gli altri, di cui era ben ricca la Chiesa, furono presi dai Francesi l' anno* 1798.

LXXVI.

FRANCESCANGELO Pastrovich *Episc. Tuscanen. et Viterbien.* Minore Conventuale nato in Sinigallia, celebre Predicatore, Consultore del s. Officio, Esaminatore de' Vescovi, da Clemente PP. XIV fu prescelto alla nostra Cattedra li 13 Decembre 1772 (1). Ha fatto delle erudite Omelie e visitata più volte la Diocesi. Fu in questo tempo ristaurata la chiesa Cattedrale, ed essendo nata questione tra il Vescovo ed il Capitolo sulla di lui contribuzione, fu introdotta la causa in S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, ove tra gli altri fu proposto il dubbio « *An, et in qua summa teneatur Episcopus contribuere ad expensas Fabricae Ecclesiae Cathedralis Tuscanen, et Turris Campanariae in casu etc.* decise il 1 Giugno 1781 « *Affirmative juxta modum, nempe teneri Episcopum ad complementum Fabricae Ecclesiae et Turris Campanariae infra quartam redditum mensae Tuscanen. juxta assignationem factam occasione novi Catastri, detractis oneribus, reservato tamen eidem jure cogendi ad redditionem rationis totius Fabricae, quos de jure, et amplius* (2), il qual decreto ebbe in seguito il suo pieno effetto. Nacquero pure alcune altre discordie tra il Capitolo e l'altro di Viterbo, le quali furono decise dalla s. Congregazione del Concilio in una *Tuscanen seu Viterbien* li 12 Gennajo 1783 con aver decretato: » Che tra queste due Cattedre sia in ar-
« bitrio e prudenza del Vescovo, come crederà a utile del-
» l'una e dell'altra Chiesa, o di fare il Sinodo alternati-
« vamente o separatamente. Che se il Sinodo sarà indetto per
« l'una e per l'altra, e convocato l'uno e l'altro Clero può
« forzarsi il Clero d'una Città ad intervenire nell'altra. Che
« i Pontificali, Ordinazioni, Olii sacri siano ad arbitrio e pru-
« denza del Vescovo, spiegandone poi la mente. Che la resi-
« denza è in arbitrio e prudenza del Vescovo secondo la men-
« te da spiegarsi. Che il Vescovo nel far gli atti di una Chie-
« sa può servirsi di qualunque Notaio che gli piace, purchè
« osservi l'Ortana dei 18 Giugno 1624; cioè *non spesso*, *ma*

---

(1) *In arch. della Cattedr.* — *Errò la stampa nelle Mem. istoriche che notò l'anno* 1771 *in luogo del* 1772.

(2) *In arch. della Cattedr. In Tuscanen. Pecuniaria.*

« *di rado per qualche giusta causa*, *e solamente negli ardui e*
« *più gravi negozi*; e di più che se si fanno tali atti dal Can-
« celliere di Viterbo per la Diocesi di Toscanella, sia questo
« tenuto di dare l' autografo e la copia autentica pagata la
« mercede della Scrittura al detto Cancelliere da conservarsi
« nella Cancelleria di Toscanella, e viceversa al medesimo sia
« tenuto il Cancelliere di Toscanella se egli fa gli atti spet-
« tanti alla Diocesi di Viterbo: Che il Vescovo nel far gli at-
« ti spettanti alla Chiesa di Toscanella sempre ovunque sia de-
« ve intitolarsi *Tuscanen et Viterbien Episcopus*, e viceversa:
« Che gli atti comuni alle due Chiese, la prenominazione si
« deve a quella, ove nell' atto il Vescovo risiede. Se poi fa gli
« atti comuni fuori delle due Chiese (disse in discrepanza di
« voti) che la prenominazione compete alla Chiesa di Viter-
« bo (ma questo rimane ancora sub judice, essendovi la nuo-
« va udienza) Che può stamparsi il Calendario separato, e
« la prenominazione compete all' una e all' altra Chiesa nel
« suo proprio Calendario. Dichiarò poi la mente indicata con
« lettera speciale; vale a dire che col rimetter le cose in-
dicate all' arbitrio del Vescovo, si è voluto provvedere al
suo decoro e ai diritti delle Chiese, ma così provveduto che
il detto arbitrio debba essere utile all' una e all' altra Chiesa,
e tra l' una e l' altra si divida. Seguita poi la morte di detto
Vescovo non cessarono le discordie. Si dovette disputare all' A.
C. la divisione degli Spogli della Cappella Vescovile tra il no-
stro Capitolo e quello di Viterbo, a cui nella questione si
associò anche quel Clero e quella Comunità, e fu deciso che
dovesse dividersi a proporzione delle rendite delle rispettive
mense, tantoche liquidate le medesime con molta condiscenden-
za del Capitolo di Toscanella toccò alla nostra la valuta di
scudi 372. 25, ed a quella di Viterbo di scudi 267. 40 (1).
Morì il detto Vescovo li 4 Aprile alle ore sette e mezza della
notte antecedente dell' anno 1783 in Viterbo, e fu sepolto in
quella Cattedrale.

---

(1) *In arch. della Cattedr.*

LXXVII.

MUZIO Gallo di Osimo *Episc. Tuscanensis et Viterbiensis* dopo aver coperti gloriosamente vari Governi e le cariche di Segretario de' Riti e S. Consulta fu promosso alla Porpora Cardinalizia, ed al nostro Vescovato, del quale prese possesso li 21 Febbraio 1785. Arricchì la nostra Cattedrale di preziose suppellettili, e fu esatto osservatore dei decreti indicati. Morì nell'anno 1802 la notte dei 13 ai 14 Decembre, e fu sepolto nella Sagrestia della Cattedrale di Viterbo.

LXXVIII.

DIONISIO Ridolfini Connestabili *Ep. Tusc. et Viterb.* di Narni Segretario della S. Congregazione della Disciplina, Arcivescovo di Corinto nel Concistoro dei 26 Settembre 1803 fu proclamato nostro Vescovo, e prese possesso li 28 di detto mese. Dopo varie funzioni Pontificali riconsacrò la restaurata Chiesa Cattedrale, e vi fu posta la seguente lapide

TEMPLUM
IN QUO
CATHEDRA ECCLESIAE TUSCANENSIS
AB APOSTOLO PETRO FUNDATA
EX INTEGRO INSTAURATUM
ANNO CIƆIƆCCLXXXIV.
OMNIPOTENTI DEO
IN HONOREM IACOBI MAIORIS
APOSTOLI
IX KAL. APRILIS ANNO CIƆIƆCCCV.
DIONYSIUS RIDULFINUS CONNESTABILIS
ARCHIEPUS
PONTIFEX TUSCANIENSIUM
ITEM VITERBIENSIUM
SOLEMNI RITU DICAVIT
CONSTITUTA IN DIEM DOMINICUM
QUI EST IV A PASCHATE
ANNIVERSARIA DEDICATIONIS CELEBRITATE

Il Sommo Pontefice Pio VII assegnò alla Sagrestia della nostra Cattedrale altra annua pensione di scudi cinquanta dai frutti della mensa Vescovile con sua bolla data in Roma nel Decembre 1803. Il medesimo Vescovo colla più esatta osservanza ai decreti e con pari amore conservò pace tra i Cleri

delle due Cattedre. Finalmente rapito dalla morte con universal dispiacere della nostra Città li 17 Decembre circa le ore 23 e mezza del 1806 finì di vivere in Viterbo, e fu sepolto in quella Cattedrale.

LXXIX.

ANTONIO GABRIELLE dei Conti Severoli *Episcopus Tuscanensis et Viterbiensis* di Faenza, già Vescovo di Fano ed Arcivescovo di Petra, mentre copriva in Vienna di Austria gloriosamente la carica di Nunzio Apostolico fu traslatato alla nostra Cattedra preconizzato nel Concistoro degli 11 Febbrajo 1808, e prese possesso di essa li 15 Febbrajo di detto anno (a).

(a) Fino a qui il Turriozzi, il quale lasciava il giorno 23 ottobre del 1822 questa diletta sua patria, di cui fu sì bello e vago ornamento per ottantadue anni; dandole onorata fama con ogni maniera di opere e di scritti e facendole diritto di ogni onoranza e preminenza di che a torto si volea spogliare. Nè ebbe meno parte che il Severoli nella erezione del patrio suo Seminario, dove si legge questa epigrafe dettata da mio padre Vincenzo Campanari vivente ancora il Turriozzi

FRANCISCO . ANTONIO . TURRIOZZI
ANTIST. TUSCANIEN. XXIV. PER . ANNOS
VICARIO
QUEM . OMNES . BONI . CONSENTIUNT
AMANTISSIMUM . PATRIAE. SUAE . FUISSE . VIRUM
EIQUE . PRAESTITISSE . PLURIMA
EDITIS . LIBRIS . CONSILIO . OPE . GRATIA
CURA . PRAESERTIM . SEMINARII
INSTITUENDI . ORNANDI . PERFICIUNDI
S. P. Q. T. VIV. P.
A. CIↃIↃCCCXVI.

ed a cui morto altra ne dettava, che facea porre nel tempio cattedrale a ricordo delle virtù dell' insigne cittadino e a vergogna di quelli, a' quali fugge facilmente la memoria de' ricevuti beneficii.

FRANC. ANTONIO . TURRIOZZI . CIVI . TUSCAN.
QUI . OBIIT . OCTOGENARIUS . A. MDCCCXXII.
OB . MAGNA . EIUS. IN . PATRIAM . MERITA
UT . HONORIS . TITULUS
AMPLISSIMO . IN . LOCO . CONSTITUERETUR
VINCENTIUS . CAMPANARI . CIV. TUSCAN.
CURAVIT . AN. MDCCCXXXI
L. D. D. C. C.

Del Turriozzi scrisse elegantemente la vita l' amico nostro *D. Giulio arciprete di Lorenzo*, che leggesi nel *Giornale Arcadico di Roma vol. CVII, pag. 307 e seg.* C.

(Ciò che segue nel mss. è di mano del defunto canonico D. Paolo Nodoler aggiunto da lui dopo la morte del Turriozzi, a cui era assai devoto e benevolo).

« Sotto questo Vescovo fu eretto il Seminario Vescovile nella « nostra Città di Toscanella, e fu tale l' impegno di questo « degnissimo Porporato per il bene tanto spirituale del ridet- « to Luogo pio che temporale, che da se stesso s' impiegò a « formargli delle regole particolari; e più gli fece delle lar- « gizioni di somme vistose; e finalmente lo dotò di una bel- « lissima e quasi completa Libreria. Morì in Roma nell' an- « no 1824 alli 8 di Settembre.

LXXX.

« GASPARE BERNARDO de' Marchesi Pianetti *Episco- « pus Tuscanensis et Viterbiensis* della città di Jesi nato li 7 « Febbrajo 1780. Dopo di avere esercitato con applauso mol- « te cariche, e specialmente quella di Pro-Governatore di Ro- « ma, mentre era Uditore della Sagra Rota fu preconizzato « Vescovo il 5 Luglio 1826, e in forza di procura di quel « giorno prese possesso di questa Cattedra li 11 Luglio dello « stesso anno (*e qui ha fine il mss. del Turriozzi e la giun- ta del Nodoler*).

E qui dovrei io dire le virtù di questo nostro preclarissimo vescovo che levato alla dignità di cardinale da papa Gregorio XVI il 14 dicembre 1840 non lascia mai di dar beneficii mosso dalla propria benignità sua, e il vescovile officio onorando, pio sommamente e magnifico nelle venerande celebrità del culto divino e padre a tutti amorevole e dolce sta in amore di quanti ha figliuoli che l' onorano di riverente osservanza; se non che la umiltà e la molta sua modestia timida e vergognosa m' accenna di tacere; che il bene ch' ei fa vuole nascosto affinchè non appaia di fuori. Ed io mi taccio; e prego Dio che grazia conceda al mio paese di onorarlo sì fattamente per lunghissimi anni;

E il cielo sia propizio al voto mio. (a)

(a) *V. vol. I; Il tempio di s. Pietro, Append. in fin.*

Num. 4.

Si affitta per con-
atto una casa dai
onaci di s. Satur-
no ai figli di Ben-
to già Aldio *del*
onistero. — Pro-
di non più udita
rbarità di lin-
aggio.

An. 736.

(*Reg. Amiat. pag.* 1. *num.* 2.) (Cop. del Fatteschi cor.)

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, regnantibus Dominis nostris et excelsis regibus anno regni eorum, Domno liutprando, anno vicesimo quarto, et Domno Hilprando anno primo mensis martio p. Indictione quarta feliciter.

Placuit igitur adque bona voluntate convenit inter Fraichisi seo Pasquale frates germani filli quondam Beninato qui fuit *Aldio* nostrum S. Saturnini, nec non et Mauru venerabilis presbiter et abbas Monasterii vel . . . congregatione S. Saturnini una cum voluntate et consensu Gansualdo Oportuno et Perideo conditori de praefato Monasterio, tu praedictus Pasquale et Fraichisi in casa S. Saturnini resedire diveas *in Diano* (a) casa vel in omni res patris nostro quondam Veninato qua manifesta est quod de libesa (sic) mader nati sumus et de istato nostro nulla condicione bovis redivibamus, nisi tunc cum bovis de ipsa casa vel omni res patris nostro varciniis facere deveamus sicut bovis pater nostrum quondam Beninato usus facere fuet ad pratum sicandi, strabulum faciendum in via ubi uovis opus fuerit sicut unum de uuarcini vestri nam nulla alia suppositum novis imponatur, nisi sicut jam dicto quondam Veninato Padre nostrum usum facere fuet, et sicut minime credimus, si nos Pasquale et Fraichisi, vel nostros haeredes de ipsa casa exire voluerimus, aut ipsas uuarcinia facere minime uoluerimus, aut de ipsa casa bos minare voluerimus, sive vestra culpa exeatis cum omnem res movilem, et compono bovis auri solidos viginti; unde hec viso duas car-

---

(a) Del vico *Diana* nel territorio di Tuscania sono più documenti riportati dal Turriozzi nella sua storia, alla quale rimandiamo i nostri lettori. Un Walperto *di Vico Diana* vidi come testimonio in una pergamena originale amiatina del 791; in cui Occini cambia il casale Bubite col casale Biniale spettante a un Walcario. *Actum in Vico Mariano, qui est in via quae ducit ad Tuscanam*; la quale strada, che guardava verso Montefiascone, è ripetuta dalla bolla di pp. Leone IV *Virobono episcopo tuscanensi.* Forse questo vico fu poi Castello, detto *Piandiana*; che soggiacque alla potestà del nostro Comune.

tula parti noster Tachinolfu notarius ambas partis conscribere rogauimus. Actum *Tuscana*. Indictione supradicta feliciter.

Signum ✠ Pasquale uh promiss, qui hanc cartula fieri rogavit

Sign ✠ m̃ Faichisi gg.s qui hunc cartula promissionis fieri rogavit.

Sign ✠ m̃ Astulfi ad. tts. Sign ✠ m̃ Maurulolo filiu qd Massone testis

Sign ✠ m̃ Domideo ad tt.s Sign ✠ m̃ Stefani ad tt.s

✠ Ego Tachinolfu Acol, scriptor, quam post traditam complevi et dedit.

Così il Fatteschi senza levar nulla alla barbarie dello scritto; che dee leggersi nel modo che segue :

« In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, « regnantibus dominis nostris et excelsis regibus, anno regni « eorum, domini Liutprandi, anno XXIV, et domini Hitpran- « di anno I mense martio, pro indictione quarta, feliciter -- « Statuit igitur, atque bona voluntate convenit inter Fraichi- « si, seu (cioè et) Paschalem, fratres germanos, filios quon- « dam Benenati, qui fuit *Aldio* noster s. Saturnini, nec non « et Maurum venerabilem presbyterum et Abbatem Monaste- « rii, vel . . . . . Congregationis s. Saturnini, una cum vo- « luntate et consensu Gansualdi, Opportuni, et Peridei con- « ditorum praefati Monasterii (quod) tu praedictus Paschalis, « et (tu) Fraichisi in casa s. Saturnini residere debeas, in « *Diani* (nome della contrada) casa, vel in omni re patris « nostri (qui con una barbarie di nuovo genere Pasquale e « Fraichisi cominciano a parlare in prima persona) quondam « Benenati, quia manifestum est quod de libera matre nati « sumus, et de statu nostro nulla conditione vobis redhi- « beamus (?), nisi tunc cum vobis de ipsa casa, vel omni re « patris nostri, varciniis (parola che non ha il Ducange, ma « che deve valere *contractibus* ; o pesi o gravezze od altra con- « dizione onerosa che nasce da' contratti) facere debeamus, « sicut vobis pater noster quondam Benenatus usus fuit face- « re, ad pratum secandum, stabulum faciendum in via ubi « vobis opus fuerit, sicut unum de varciniis vestris ; nam « nullum aliud suppositum (cioè obbligo o peso) nobis im- « ponatur, nisi sicut iam dictus quondam Benenatus pater no-

« ster usus fuit facere. Et sicut minime credimus, si nos Pa-
« schalis et Fraichisi, vel nostri haeredes de ipsa casa exire
« voluerimus, aut ipsa varcinia facere minime voluerimus, aut
« de ipsa casa vos minare voluerimus (qui i monaci tornano
« essi a parlare) sive vestra culpa exeatis cum omni re mo-
« bili, et componemus vobis auri solidos viginti. Unde his vi-
« sis duas cartulas parti nostrae Tachinolfum notarium amba-
« bus partibus conscribere rogavimus. Actum *Tuscana.* Indi-
« ctione supradicta feliciter. Signum ✠ Paschalis viri humi-
« lis promissoris, qui hanc cartulam fieri rogavi. Signum ✠
« manus Fraichisi germani, qui hanc cartulam promissionis
« fieri rogavi. Signum ✠ manus Astulfi ad dicta testis. Si-
« gnum ✠ manus Mauruloli filii quondam Massonis testis. Si-
« gnum ✠ manus Domidei ad dicta testis. Signum ✠ manus
« Stephani ad dicta testis. Ego Tadinolfus acolytus scriptor,
« quam post traditam complevi et dedi.

Num. 5.

Maestro Rodperto vende beni ad Opportuno nel distretto di Tuscania. — Segue il mal uso delle latine voci.

An. 739.

(Reg. amiat. pag. 3, num. 4.)

In ñ Dñi Dei Salvatoris nostris Ihu Chri, regnante Dominis nostris viri excellentiss. liutprandu et Eliprandu Reges, anno regni eorum vicesimo octabo, et quinto, mense decembri p. Ind. octaba, fel. . . . . Constat me Rodpertu magistro *Comacinu* vindedisse et vindedi tibi Oportuno ad *(forse ud, viro devoto)* casa cum vinea clausura citina terra cultum et incultum movilem et immovilem omnis labore vel adquisito quas avire visus sum in finis istius *Tuscanensis* unde suscipimus a te pretio pro ipsius res meam auri pinsanti solid triginta in praefinito pretio, sicut inter nos bono animo conveniet ab oernam diem in tua sit potestatem ipsas res meam tam mobilem quam immovilem quas avire visus sum *in vico Diano* vel in finibus *Tuscanensis* (a) vindendi, donandi, concaviandi et in quid minime credimu si quoquo tempore alius dominu exieri qui ipsas res meam omnium suam dictu esset, aut nos vel heredibus nostris molestatu fuerit et ab unoquemque homine menime defendere potuerimus in re meliorata rem duplis bonis condicionibus componere promittimus quam viro cartula vinditionis Gansualdu ac Notarius scrivi rogavimus. Actum *Tuscania.* Ind. ssta fel.

Sig ✠ m̃ Rodiperto uh vinditoris qui anc cartula fieri roga....

Sig ✠ m̃ Isiperto uh cratori testis. Signum ✠ m̃ lopoñ uh testis fuit

Sig. ✠ m̃ Rodicauso uh testis

Ego Augotño in anc cartula vinditionis rogatus ad Rodiptu uh venditori me testis suscripsi ✠ Ego Gansualdu ac Notarius pos tradita complivi et dedit.

cioè

« In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi, re-
« gnantibus dominis nostris viris excellentissimis, Liutprando
« et Eliprando regibus, anno regni eorum vigesimo octavo et

(a) Parlammo di questo *vico* nel nostro territorio in altra nota aggiunta al docum. num. 4.

Qui aggiungiamo una scritta fatta dall' abate del monistero di s. Savino *in comitatu Tuscano* del 1140 con cui *dat et donat episcopo s. Petri de Tuscana nonnulla bona in contrata* Vallis Dianae.

« quinto, mense decembri per Indictionem octavam feliciter --
« Constat me Rodpertum magistrum comacinum (così detti
« da Como e nel medio evo assai celebri) vendidisse et vendidi
« tibi Opportuno viro devoto (?) casam cum vinea, clausura,
« citina, terra, cultum incultum, mobilem et immobilem, omnem
« laborem vel adquisitum, quae habere visus sum in finibus
« istis tuscanensibus unde suscipimus a te pretii pro ipsis re-
« bus meis auri pensati solidos triginta, in praefinito pretio,
« sicut inter nos bono animo convenit (ita ut) ab hodierna
« die in tua sint potestate ipsae res meae tam mobiles, quam
« immobiles, quas habere visus sum in vico *Diano*, vel in fi-
« nibus tuscanensibus, vendendi, donandi, concambiandi: et,
« in quod minime credimus, si quoquo tempore alius domi-
« nus exierit, qui ipsas res meas omnes tuas dicat esse, aut
« a nobis vel haeredibus nostris molestatus fuerit, et ab uno-
« quoque homine minime defendere potuerimus, in re melio-
« rata rem duplis bonis condicionibus componere promittimus:
« quam vero chartulam venditionis Gansualdum acolythum no-
« tarium scribere rogavimus. Actum Tuscania Indictione su-
« prascripta feliciter.

« Sigum ✠ manus Rodiperti viri humilis venditoris qui hanc
« chartulam fieri rogavi

« Signum ✠ manus Isiperti viri humilis oratoris (?) testis.

« Signum ✠ manus Luponi viri humilis qui testis fui.

« Signum ✠ manus Rodicausi viri humilis testis. Ego Au-
« gustianus (?) in hac chartula venditionis rogatus a Ro-
« diperto viro humili venditore me testem subscripsi ✠ Ego
« Gansualdus acolythus notarius post traditam complevi et dedi.

Num. 6.

Vendita di quattordici ordini di vigna fatta a un abate Usingo da Rauciso tuscanese scritta coll'usato modo barbaro di favellare che noterai ancora nelle carte seguenti.

An. 775.

(*Reg. amiat. pag.* 24 *num.* 25.)

In Xpi nomine. Regnante Domno nostro Carulo vir excellentissimo Rix Francorum quam et Langubardorum anno primo ie in Italia in gentis langobardorum p. Ind. terziadecima fel. Consta me Raucisu filio quondam Ansiperto *de Civi Tuscana* et abitator *vico Colonnate* (a) vindedisse et vindedi tivi Usingo abatis quattuordece ordini de vinea mea qui est posita in fundo *Casale Colomnate* et est ipsa ssta vinea cum oliva vel poma et terra et sauda circa eam vinea Auperto et de alio latere est vinea Radiperto, et de terzia parte est vinea Aldicurso germano meo, et de quarta parte est terra sauda (terreno sodo) cum olivito suo Mauro et omnia tivi emtori meo in integrum vindedit et mihi nihil reservabit et manifesta causa est mihi spds Racucioni ut recipit pretio de te emptore meo Usingo Abbas auri solidus tris prezium placitum et definitum ut inter nos vona bolontatem convine et abhde (ab hac die) in tua emtori meo, vel ut posteris aut hrides vestris sit potestatem vindendi, donandi, concambiandi, aut quitquit exende facere aut iudicare bolueri et repromitto me ego suprad. vinditor vel meis hds tivi emtore meo Usingo vel ut posteris tui aut a heredes vestri defendere ipsa spd: vinea cum oliva poma ab omne omine et si minime defendere potuerimus aut causare prosumserimus per nos aut vel summissa persona, tunc componere promitto ego vinditor vel meis hereds tivi emtori meo vel ut posteris aut hdibus vestri ipsa ssta vinea, vel poma super se habente in dupplo sub estimazione quantum aput emtore meliorata fuer et anc cartula vindezionis in sua maneat firmitatem. Acto *in Foro ante Ecclesia Sancte Andre* (b)

(a) Si legge nella bolla di pp. Leone IV dell' 852 al vescovo tuscaniese *Virobono* „ *Confirmamus tibi . . . . plebem s. Andreae in Foro, et plebem s. Martini in Vico Columnate, et plebem s. Erasmi secus litus maris prope Montemaltum.* Il territorio di Tuscania si allargava fin presso al mare. Vedi ciò che io scriveva intorno questo *vico Colonnate* nel mio opuscolo *Sulle antiche chiese di s. Pietro e di s. Maria*, che lo ebbi e l' ho tuttora per una cosa stessa col *Colonia* e *Colomacio* ricordato negli atti del martirio de' nostri santi protettori.

(b) Veggasi ciò che dissi nella nota qui innanzi.

Regnum et Ind. sup. fel. Signum ✠ m̃ Raucioni qui an cartulam vindetionis fieri rogavit. Signum ✠ m̃ Luponi filio q. Taranto de vico Figline ad. testis. Signum ✠ m̃ Mauricioni *de Vico Colomnate* ad. testis. Signum ✠ m̃ Ansirano filio q. Immirado de *Sco Martinu de suprad. Vico Colomnate* ad. testis. Signum ✠ m̃ Grasiperto filio q. Deodedi *de Vico Colomnate* ad. testis. (a)

Iscrisi ego Aliprandu Notario qui pro nome Filiolo vocatur rogatu et suprad. vinditori pro tradita complevi et dedit,

(a) Del vico *Colomnate* parlano ancora i *docum. num.* 8 e 9.

Num. 7.

Un Teoprando vende beni in quel di Tuscania ad Ansiperto abate e rettore del monistero di s. Salvatore al monte Amiata.

An. 794.

(Reg. amiat. pag. 41 num. 41.)

✠ Regnante Dño Dño et Salvatorem nm̃ Ihm̃ Xpm̃ per infinita secula Anno Dño propitio pontificatui Domno Adriante ter beatissimo et Apostolicum Papa in sagratissima beati Petri Apostolorum Principis sede in Dñi nomine bigisimo tertio in mense magio pro Indic. secunda. Ideo in dñi nomine constat me ego Theusprandus filio quondam Ursuni de loco qui dicitur *Aquasbiolas* pertinentes ad Civitatem Suanam uh (virum humilem) et vinditor libera potestatem vindedisse et vindedit tibi domne Ansiperto benerabilis Abb et rectoris Monasterio *Domini Salvatoris* posito in Monte Ammiate territur Clusino hoc est ortum et integr, sorte mea de duobus Casalib, unum qui vocatur *Kannule* et aliud qui dicitur *Stuperiano* qui positi sunt *inter fines Civitatis Tuscanensis* et Castris *Balenti* (a) in jam dictis duobus Casalibus vindedit ego qs Teusprand tibi jam dicto Abb sorte mea in integrum de terrole et cetinis et arboribus fructuosis vel infructuosis sup sehabentem et omnem accessionem vel adiacentiam tuam in integro quam mihi in ipsas duas casalias pertinet de paternam vel maternam successionem auscitur advenisse nihil mihi in ividem nullam conditionem deammodo non reserbabit nisi quamcumque ibidem habere visus fuit vindendi et recipis pro sstas bind itionem dabos solid, duodecem per mans Sintifrid pbro et preposito ssti monasterii Dñi Salvatoris . ita sane ut ab ac die ssta rebus in tuam dom Ansiperto Abbati et ad tuis successoribus ssti Monasterii sit in potestatem habend, et possedendum et disponend, exinde quidquid volueritis et spondeo me ego qs vinditor et hrd meis sstas reb, ab omni hominem defensare et quod si menime defensare potueremus aut pro colibet genio causare tentaberimus

---

(a) Il *castri Balenti* o *Valenti* è certo il *castrum Valentani*, che così lo trovo scritto in altre carte di questi tempi. Il monistero *di s. Giuliano* soppresso dal vescovo tuscaniese *Alferio* possedeva *domos, terras, vineas in Valentano*, che il Vescovo donò al monistero di *s. Maria de Cavaglione de Tuscana. V. Docum. num.* 3, *XXXVI.* Dei casali *Cannule* e *Stuperiano* non ho notizia. Del primo torna il nome in altra vendita, di cui parla una pergamena amiatina che pubblichiamo col num. seguente.

per nos ipsis aut suppositaque personas tunc componere promitto ego qs Teusprand vinditor vel hrd meis tibi benerabilis Ansiperto Abb vel ad posteris tuis successoribus tuis sstum pretium quam suscepimus in dupplum et quantum aput vos fuerit ssta rebus remelioratas omnim in dupplum et tunc cartula in sua permaneat firmitatem. Act *in Bico foro ante ecclesias s. Andre in m.* et Ind. ssta fel, (a)

Sign ✠ man ssti Theusprando binditoris qui hanc cartul, bindicionis fieri rogabit Sign ✠ man Terdoni filio quondam Baruccioni *di St' beriano de finis Civit Suana* testis Sign ✠ m̃ Ansilmo *de ssto bico foro* ad teste Sign ✠ m̃ Madrinaldolo *de jam dicto foro* ad teste ✠ Ego Radipertu cl (clericus) rogatus ad ssto binditore teste me ssi Sign ✠ m̃ Tintulo idem *de jam dicto foro* ad teste ✠ Scripsi ego Ermenpertus Notario huic cartule binditionis rogatus ab sso binditore qui per ..... roboratione traditas complivi et dedit

(a) V. ciò che dissi nelle note al docum. num. 6.

Num. 8.

Amalbino vende un' oncia di terra d' un villaggio a Ermiperto nel territorio tuscanese.

An. 807.

(*Reg. amiat. pag.* 56, *num.* 57.)

In N. Dñi tempestate Dñ ño piiss perpetuo et a Dño coronato Dño ño Carulo Magnu Imperatore anno imperio eius in di noe septimo sedñ n's Leoni Summi Pontificis et universali Pape in sagratiss, beati Petri Apostolor, principis sede anno duodecimo men. martius Ind. quintadecima fel, Ideoq; constat me Amalbinus filius qd. Cabiaso qui sum habitator *castro Orclas* uh vinditor liberam potestatem vindedisse quod et vindedit tibi Ermiperto filius qd Ermiradi *de Vic Sci Martini Colornaute* (sic) hoc est terra juris meis uncia una in casale que nuncupatur *Cannole* (a) *territorio Tuscanense* qui rejacere videtur juxta *casale Mumezianu* et *Piratula* (b) ab aliu latere currit *via publica* que est iter inter *fines Tuschana* et *Castri Sana* (cioè Suana) a tertia vero pars *Casale Stoperianus*, a quarto quidem pars tenente capo *in flume que dicitur Arrone* (c) et manifesta sum eo quod ipsa ssta uncias terra de ipso Casale tum cultum quam et incultum una cum arboribus fructuosis et infructuosis cum adiacentiis suis et omnia sup se habentes quantum ad ipsa jam dicta uncia de predicto *Casale Cannole* cum accessionibus suis ex integr, vindedit nihil mihi exinde resbavit potestatem unde profiteor me qs (h. e. qui supra) vinditor accepiss et recepiss ad te emtore meo pro ipsa uncias idest pretium argentu sol, duodecim finitum pretium sicut inter nos bono animo convenit quatenus ab h (idest ab hac die) in tua vel ad tuis heredis maneat potestatem et si quandoque quod fierit minime credo si ego ipse vinditor aut aliquis de meis

---

(a) Di *Cannole* o *Kannule* abbiamo parlato al *docum. num.* 7.

(b) In altra copia che presi di questa pergamena originale amiatina ho *Numeziano* in luogo di *Mumeziano*, e *Piretula* in luogo di *Piratula*: dell' un casale e dell' altro non m' ebbi altra contezza.

(c) Il rio o fiumicello *Arrone* è nel territorio toscanese. In una donazione dell' 845 (pergam. amiatina) si ha, che Rainerio abitante *in villa de Margarita territorio tuscanense* dà al Monistero *s. Mariae una petia de terra* . . . che giace *in valle lucu sul rio Arrone prope ecclesia s. Anastasii*, *et habet finis da una vero parte est fossatu et ria Arrone*; *da alia vero parte est terra et fontana qui entra intro in Arrone etc. Actu in civitate Tuscana.* Il Turriozzi non lascia di parlarne a lungo nelle sue *Mem. istor.*

heredib, aut proheredum meorum te superius dicto emtore vel posterisq heredis tuis de jamdicta vinditione quod textus eius continet in aliquid molestare per nos aut per summiss persona agere aut causare presumserimus et ad quemquam hominem defendere non potuerimus tunc componamus vobis cui exinde infertur molestia pena nom ipsa ssta uncias de terra in duplu et in quantum amodo aput vos meliorata fuerit sub extimatione quà vinditionis mea cartul, Occini pbr et Not, scrib, rogavit et testis a me rogatis obtulit roborandu. Act. *bico Sci Martini Colomnate* (1) mens. Ind. ssta fel, ✠ Ego Amalbinus in anc cartula bindicionis a me facta manus mee ssi Signu ✠ man Ansiramo de *ssto Vico* teste Sign ✠ man Ermari fil q. Grasperto test ✠ Ego Petrus cl. *de Orcle* (a) rogatus ad ssto vinditore me testessi Sign ✠ man Amtioni filius q. Ampertus ad teste. ✠ Ego Occini pbr et Not, rogatus ad ssta scripsi post tradita complibi et dedit -- Sign ✠ man Ariscioni germani ssti emtori ad teste.

---

(1) *V. i docum. num.* 6. *e* 9.

(a) Così nella bolla di s. Leone IV di sopra citata ,, *Porro confirmamus tibi* (episcopo tuscanensi) *tuoque episcopio civitatem , quae vocatur ORCLE ; videlicet plebem s. Petri cum duabus ecclesiis s. Iohannis , et s. Angeli cum curtibus , domibus in eadem civitate , et a foris civitatem terris , vineis , ortis , campis , pratis , silvis , rivis , molendinis . aquarumque decursibus , vel cum omnibus sibi pertinentibus ; imo et casalem s. Petri , et ecclesiam s. Angeli ad petram fictam* (cioè la rupe scolpita o dentro alla quale furono cavate le grotte sepolcrali) *cum vineis, terris etc. . . . pariterque ecclesiam s. Sebastiani cum fundis et casalibus suis , et omni sua convenientia.* (*V. docum. num.* 11 , *e docum. num.* 3 , *XLVI.*

Num. 9.

Ermimperto alloga fondi a Grasone livellario e per tributo riscuote angarie.

An. 808.

(*Reg. amiat. pag.* 61, *num.* 62.)

In Dñ Imperantes Dñ ns piiss. perpetuo et a do coronato dñ nr Carulo magnu Imperatore anno imperii ejus in Dñi nom̃ octabo seo Dñi ñs leonis summi Pontificis et universalis Pape in sagratiss. beati Petri Apostolorum principis sede anno tertiodecimo mens. Julius Ind. prima fel, A vobis peto Ermimpertus filius q. Ermirado *de Vico S. Martini Colomnate* ut mihi Grasoni filius q. Pertulo de ssto Vico locare ac prestare iubeatis libellario nom̃ omnibus rebus illas que tibi ego ante hos dies venundavit qui est posita ipsis rebus in ssto *vico seo Casale Colomnate* quod est casa curte ortos vineis terrule culte et inculte mobile vel immobile omni et in omnibus quem ad ssta casa pertenit una cum pumis . . . . sua vobis ex integro peto ad libellario noe diebus vite mea seo filio meo Trasulo quem vos propter merces anime vestre liberum demisisti, et promitto ego Graso tibi vel ad tuis heredes pexolberem angarias operas manealis p. singulis annis p. mense uno ebdomata una ubi vobis oportun fuerit hic in *in finibus Tuscanens*, et amplius non supponatur ita ut ad vos melioretur ipsis rebus nam non pegioretur et si Trasulu filiu meu boluerit resedere in ipsis rebus et vada hubi boluerit et si ego Graso de ipsis rebus exire boluerit aut impegiorare fecerint vel ipsas angarias sicut promisit vobis vel ad suos heredis non fecerimus componere vobis promitto sol, sesaginta et rebus mobilibus devidemus per medium et ego quidem Ermimpertus audientes petitiones tuas dedit tibi Grausoni ipsis jam dicti rebus in tali ratione sicut superius legitur ad ssta angarias pexolbend et si Trausulu filius tuus quem ego liberum demisit in ipsis sstis rebus residere boluerint ad ssta angarias pexolvend' het licentiam et si noluerint tolla med mobilibus rebus et vad hubi boluerint et si ego Ermimpertus seo meos heredis vos de ipsis rebus foras menare presumserint aut aliqua superflua vobis imponere quesierint compona vobis solid' sexaginta et rebus mobilibus devidatis p. mediu unde sic placuit hec petitio nostra duo libelli uno tinore scripti sunt tra nobis vel ad testibus roboratos nobis in vic, tradedimus et spondedimus Act, *i pagio*

flabianus (a) men. et Ind. ssta fel, Sign ✠ man Erasoni qui hanc cartul, libelli fieri rogavit Sign ✠ man Plaragoni *de Abinais* (b) ad teste Sign ✠ man Ermipredo filius q. Erasoni ad teste Sign ✠ man Adelmi de ipso *Abinais* ad teste Sign ✠

(a) In Montefiascone era a questi tempi il *borgo s. Flaviani*, sul qual borgo o *pago* avea giurisdizione il vescovo tuscanese; così nella bolla di s. Leone IV. „ *Certissime igitur confirmamus, et modis omnibus corroboramus tibi, dilecte et amabilis frater Virbone episcope, tuisque posteris episcopis tuo in episcopio succedentibus* . . . ecclesiam s. Mariae ubi corpus b. Flaviani martyris requiescit cum casale et *burgo* sito in circuitu, et giro eius cum omni eorum adiacentia, vel pertinentiis, videlicet domibus, curtibus, hortis, terris, vineis, fundis, casalibus, campis, pratis, pascuis, *silvis*, castanetis, montibus, collibus, plagiis, planitiis cum incensariis, tributariis, et angarialibus eorum, et cum omnibus eorum iure pertinentibus; *itemque et fundorum horum* vallem episcopii montis Flasconis *inde inde vallem s. Luciae*, (*V. il docum. num.* 11, *Serie de' Vescovi num.* 3. *XLVI.*) *vallem Oriani*, *et Luzanum*, *planum Rotundum cum omnibus eorum adiacentiis*, *et pertinentiis*; *insuper vineis*, *terris quae se iacere videntur a capite BURGI SUPRASCRIPTAE S. MARIAE ad viam Tuscanae etc.* Vidi fatta menzione del *bosco Flabiano* in altra pergamena origin. amiatina dell' 824, colla quale certo Liminoso vende beni *in Vico Mariano* (parimente del territorio tuscanese) e nel *bosco Flabiano*, che ritrovasi in quel *silvis* della bolla di s. Leone IV ricordata qui sopra. Anche un *Casale Flabiano* vedo registrato in altra pergam. amiat. dell' 826. Agilberto *habitator Vici Tuscanae in finibus Tuscanae* vende una citina in Collelungo, luogo detto *Quiasarito* vicino al *Casale Flabiano. Act. S. Petri in Margarita* (che vedemmo al *docum.n.* 8. (c) essere in quel di Tuscania.) *Vico* poi è un luogo di questo territorio che ritiene ancora un' antica torre e l'antico suo nome; e di questo parla pure la bolla di s. Leone, chiamandolo *vallem de Vico*, che conferma *cum vineis et terris* al vescovo Virobono. Nell' anno 824 *Grosso habitator Vici in finibus Tuscanae* vende beni in Castel Munolfo. *Act. in Margarita* (Pergam. orig. amiatina). Nulla di questo *castello* e di *Collelungo* e di *Quiasarito*. Aggiungo intorno al *Vico Mariano* altra pergamena orig. amiatina del 787, in cui leggo, che Guidoald vende al monistero di Farfa beni del *Vico Mariano in finibus Tuscanae*. Act. in Vico Rofinana ante ecclesiam s. Paterniani; vico e chiesa che mi sono ignoti comunque ricordati in più pergamene. Ed aggiungo infine che nella bolla di Leone IV si ha „ Massam, quae vocatur *Marianum* cum plebe s. Joannis con altre chiese e fondi presso il fiume *Marta* al nord di Tuscania.

(b) Di questo vico non ho memoria; e non so se sia lo stesso che *Albiano*; del qual vico trovo un testimonio in una pergam. amiatina del 768

man Gensoroni *de Paterno* (a) ad teste Sign ✠ man Aduini filius q. Ullapertos ud teste ✠ Ego Occini pbr et Notar, rogat, ad ssti omips post tradita complibi et dedit.

---

per nome *Ussone*, che in uno a Maurone di *Quintiniano* era presente alla nomina che faceva *Ulmo habitator castri Viterbii* del cappellano di s. Salvatore vicino al fiume *Marta* e del Casale *CRITIANO*. Act. *in civitate Tuscanae*. E qui dirò che la bolla di papa Leone IV nomina fra altri dieciotto fondi anche il fondo *Quinzanum*, che trovo ripetuto in molte carte farfesi del IX secolo. E sappiamo inoltre da pergamena dell'archivio del nostro Comune, che il vescovo Raniero eletto del 1199 conferma una locazione del priore di s. Stefano dell'Isola (del lago di Marta) fatta al priore di s. Maria di Tuscana; cioè *totum tenimentum quod habemus apud Quintignanum et Carcarellam et terram . . . Ancaranae.* Il nome di *Quintignano* ancora esiste e quello altresì di *Carcarella* e dell' *Ancarana* già di Tuscania; oggi censiti nel territorio di Corneto confinante con quel di Toscanella. Nella citata bolla „ *In Ancarana fundos quatuor*, *videlicet Montem*, *Vulpium*, *Buttem et Saccali cum Poppis eorum ex utraque parte fluvii Martae etc.*

(a) Del fondo *Puterno*, diverso dal Paterno in quel di Castiglione (della Teverina) parla la bolla di papa Leone IV „ *In Sala* trium fundorum, Vicovalle, *Paternum*, et Tullizzanum *cum domibus*, *curtibus*, *vineis*, *terris*, *campis*, *pratis*, *pascuis*, *et omnibus pertinentiis.* Del *Casale Paterno* mi dà notizia una pergamena amiatina dell' 823. Walperto di Rofano vende al mon. del monte Amiata alcuni beni *a Sumsa* di Viterbo ed altri beni e terre *toscanesi.* Sono nominati i villaggi o *Casali* di Patticano, Sasseta, *Paterno*, Mosina, Rufano, Piritula, Voceto (forse da *Vulci*) *Arnena* (cioè Arlena) Bubita e s. Basilio (*Actum Rofani*). A ciò che si disse di *Sumsa* faremo servire di dichiarazione queste parole della bolla del pontefice s. Leone IV „ *Infra Castrum*, *quod dicitur Viterbium*, confirmamus tibi, tuoque episcopio) *plebem s. Laurentii* (oggi la chiesa cattedrale di Viterbo) cum ecclesia s. Michaelis arcangeli cum domibus, curtibus infra ipsum castellum, et a foris fundis, *casalibus*, terris, vineis, ortis, aquimolis, rivis, campis, pratis, silvis, et omni eorum pertinentia. Enimvero per predia ipsius castri Viterbii plebem s. Petri in Vico Palenzano cum suis ecclesiis s. Petri, et Valentini. Plebem s. Andreae in Campo cum ecclesia s. Abundii, ecclesiam s. Luciae in Solococto- Omnes vero cum fundis, et *casalibus*, terris, vineis etc. . . . famulis et famulabus . . . . massaritiis, tributariis, et incensariis, angarialibusque eorum . . . simulque decem et novem fundorum videlicet Quinzanum . . . *Cavam DE SONSA* cum domibus, curtibus, hortis, fundis, *casalibus* etc. cum omnibus eorum convenientiis, tributariis, angarialibus etc. Intorno a *Sumsa* vedi *Orioli*, *Viterbo e il suo territorio Giorn. Arcad. vol. CXVIII.*

Num. 10.

Estratti di altre pergamene originali amiatine e far-

1. Anno 739. *Rodberto* per 30 soldi vende i suoi beni di *Tuscania*. Actum *Tuscanae*. (Pergam. orig. amiat.).

I monaci del monte Amiata possedevano in Tuscania la chiesa di *s. Donato* (oggi del riposo) e buon numero di pergamene tratte dall' archivio amiatino che hanno relazione a quella chiesa sono riportate dal Turriozzi nelle sue *Memorie istoriche della città Tuscania*.

2. Anno 766. *Miccinello* habitator *vici Palentianae* (territorio di Viterbo) vende al monistero di Farfa alcuni beni in *Fagiano*. Actum *s. Mariae in Fagiano* cogli anni dei re longobardi di Desiderio e Adelchi (Ex charta farfensi) (a)
3. Anno 766. *Ferulus* chierco vende beni al monistero di Farfa. Actum *Fagiani* cogli anni de' re longobardi Desiderio e Adelchi (Ex charta farfensi).
4. Anno 768. *Actum in Civitate Tuscana - Ulmo* habitator *Castri Viterbii* nomina per cappellano di *s. Salvatore* vicino al fiume *Marta* e del Casale Critiano un certo *Giumperto*.(Perg. orig. amiat.) (b)

(a) L' abate di Farfa nel 769 permuta coll' abbadessa di s. Salvatore di Brescia *aliam villam in finibus Viterbiensium in loco qui dicitur Fagianus* (Reg. farf. num. 81). La bolla poi di pp. Leone IV *Virobono episcopo tuscanensi* nomina „ *plebem s. Petri in Palanzano* , che nell' 852 lasciò sotto la giurisdizione di quel vescovo. *V. sul vico Palansano* ciò che eruditissimamente scrive al suo solito il ch. Orioli nel *Giorn. Arcad. vol.* 133 al quale rimando i miei lettori). In quella bolla è nominato fra gli altri fondi anche *Frangianum* , ch' è forse il *Fagianum* della carta di Farfa , che trovi mutato in altre carte in *casalis Fagianus*. So poi che nel territorio di Canepina contermine a quello di Vignanello alle falde del Cimino , trovasi la valle *Faiana* e il fondo Faiano. E qui vo' notare che nella bolla sono pressoche sempre nominati per ordine i luoghi fra loro vicini secondo la posizione geografica. V. sul *vico Palansano* ancora i *docum. num.* 11 *e num.* 3 , *XLVI* ; e l' altra opera quivi citata *del mio dottissimo Orioli*.

(b) In archivio della cattedrale di Tuscania è una pergamena del 1086, che fa due volte parola della *chiesa di s. Salvatore* come *confine di terre del vescovo tuscaniese* , che il vescovo *Riccardo* dà in enfiteusi a *Signoretto* e *Rolando*. La *marta* cui era vicino *s. Salvatore* corre poco sotto le mura della città. Ora dirò ancora che nella bolla di pp. Leone IV. si legge „ Imo et *curtem s. Salvatoris* , quae stat *iuxta lacum Bulsinii* in territorio martano cum terris , silvis , vineis , etc. . . . . et *cum*

5. Anno 788 - Actum *in s. Valentino in silice finibus viterbiensibus*. Oblazione di Gayro al monistero farfense (Ex charta farfensi) (c)
6. Anno 793 - Actum *ante ecclesiam s. Donati*. Marsiperto chierco del vico Tabernule sul fiume *Bezia* dona alcuni beni in detto vico alla basilica di *s. Quiriaco* levita nel Casale di *Botana* (Pergam. origin. amiatina) (d)
7. Anno 800 - Atrione e Abricauso figli di certo Radicisio *habitatores in vico Suliniano* vendono ec. ma di questo vico non ho notizia di sorta.
8. Anno 805 - *Arnicauso* chierco vende beni in *Vico Mariano* finibus *Tuscanae*. Actum *in Stagno finibus Tuscanae* (Pergam. origin. amiat.) (e)

---

piscatione loci ipsius, quantum residentes ipsius curtis possunt piscari, sicut *tui antecessores obtinuerunt*.

(c) La bolla di Leone IV dice ,, Per praedia ipsius castri Viterbii plebem s. Petri in vico Palanzano cum suis ecclesiis s. Petri *et s. Valentini*; siccome altra volta ancora abbiamo notato. (*V. l' opera dell'Orioli vol. CXXXIII. e CXXXIV.*) Voglio qui notare, che comunque la chiesa *de Palentiana* fosse col monte *palanzano* dato a dote de' vescovi viterbesi poichè la nostra cattedra fu aggiunta alla loro (nel 1192); nel secolo IX (852) e molto prima tanto la pieve *s. Petri in vico Palanzano*, quanto le altre chiese ch' erano in quel vico *s. Petri et Valentini*, sebbene tutte e tre *per praedia ipsius castri Viterbii* (*V. docum. n.* 11.) appartenevano ai vescovi tuscanesi.

(d) La chiesa di *s. Donato* dicemmo già ch' era in Tuscania. Vedi ciò che dissi qui al §. 1. - La contrada *Botano* dura ancora nel territorio nostro. Il fiumicello poi che bagna oggi il *Botano* non ha più nome *Bezia*, che portava nel 793, ma *Capecchio*; e quel *Bezia* è ignoto del tutto. Nell' anno 1320 Lando di Piero dava licenza e libertà a maestro Gemino di Tolomeo di andare e passare *per campum*, *et terram ipsius Landi positam in territorio civit. Tuscanae in valle CAPECCHI*, *et in valle BOTANI iuxta FOSSATUM CAPECCHI*. Act. Tuscanae. Della chiesa di *s. Quirico* in Toscanella, che aveva le sue possidenze presso la città e il fiume *Marta* fa menzione la bolla di Leone IV ,, In eadem civitate, quae Tuscana vocatur in giro et circuitu episcopii, sive per totam ipsam civitatem curtes cum domibus, plurimisque casalinis, quemadmodum tuae retines potestati; atque *ecclesiam s. Quirici* cum domibus, et cellis in circuitu suo, et a foris eamdem civitatem vineis, terris etc. ubicumque eidem ecclesiae competunt vel competere possunt.

(e) Del vico *Mariano* abbiam detto al *docum. num.* 9. Di *Stagno* nulla.

9. Anno 807 - *Homulus* habitator *civitatis Tuscanae* vende la metà del casale *Screpito* ad finem casalis *Veroniani* (Ex charta farfensi) (f).

10. Faulo cherico e Antonio figli di Armeno *habitatores in Mariliano finibus Tuscanensibus* concedono al monastero di Nostra Donna in Sabina *omnes res et substantias nostras de ecclesia s. Mamiliani* in quel di Tuscania *in loco qui dicitur Marilianus* (g).

11. Anno 810 - *Actum s. Columbiani in finibus Thuscanae.* Vendita di una *vigna* e di un *cerziolito* (Pergam. orig. amiat.) (h)

12. Anno 816 - Trovo in una carta di Farfa di quest' anno *casale Segutianus; Actum intra monisterio s. Mariae sive in Antiano*, ma il nome è ora perduto.

13 Anno 819 - Livello conceduto dall' abate di *Monte Amiata.* Act. *ante ecclesiam s. Petri in Margarita* (Pergam. origin.amiat. (i)

14. Anno 820 - *Lamperto* del vico *Bairano* in finibus *Tuscanae* vende beni a Monte Amiata. Actum *in Garmarita* (lo stesso che *Margarita* (Perg. orig. amiat.)

15. Anno 824 - Liminoso vende beni *in vico Mariano* e nel bosco *Flabiano.* Actum in *Vico Pretoriano* (Perg. orig. amiatina) (k).

16. Anno 963 - E ricordato in questa carta di Farfa il *casale Partiniano;* ma del vecchio nome non è rimasta memoria.

(f) Sono periti i nomi de' due casali ; e così delli altri *Mortianello* ed *Agella*, che sono ricordati in quella carta, i quali erano tutti vicini al fiume *Minione.*

(g) *La carta è dell'* 809 *dell' arch. di Farfa.*

(h) Fu il monistero di *s. Colombano* vicino alla diruta città di Castro, lontano da Tuscania XII miglia. Fra l' abate di quel monistero e 'l vescovo di Castro dibattevasi antica quistione, la quale nel 1142 fu dalle parti rimessa a *Lodovico vescovo di Tuscania* e Ildicone di Soana. Il loro laudo tratto dall' arch. di Valentano fu da noi pubblicato tra' li *docum. al num.* 15.

(i) V. ciò che dissi nella *nota* (c) *al docum. num.* 8. *e al docum. num.* 9. (a). Nel privilegio concesso da papa Innocenzo III a Rollando abate del monistero di s. Salvatore nell' anno 1198 é nominata ancora la chiesa *s. Mariae' de Margarita.*

(k) Di questa pergamena abbiamo discorso nel *docum. num.* 9 *alla nota* (a). Il vico *Pretoriano* è forse quanto la *villa*, *quae vocatur Peturanum*, di cui si fa menzione nella bolla di papa Leone IV ; ma non lo affermo per vero.

Del bosco *Flabiano* vedi ciò che dicemmo alla *nota* (a) *al docum. n* 9.

Num. 11.

Bolla di papa Leone IV indiritta a Uomobono vescovo di Tuscania.

An. 852.

(Dall' archiv. del Comune)

Leo Episcopus servus servorum Dei

Ven. Fratri Virobono *Tuscanensi Episcopo*, eiusque successoribus in perpetuum.

Convenit apostolico moderamini pia religione pollentibus benigna compassione succurrere, et poscentium animis alacri devotione impertiri assensum, ut ex hoc divina nobis remuneratio adscribatur; ideoque, quia tua fraternitas humiliter postulavit a nobis, quatenus *episcopium s. Tuscanensis ecclesiae* cum plebibus, ecclesiis, cappellis, fundis, casalibus, massis, villis, terris, vineis, curtibus et silvis et omnibus, quae sunt *in dominio eiusdem episcopii tibi tuisque successoribus* confirmamus, atque corroboramus *secundum iura praedecessorum tuorum*, inclinati precibus tuis per huius praecepti seriem praefatum *episcopatum Tuscanensem* confirmamus atque corroboramus tibi cum omnibus sibi pertinentiis. In eadem civitate, quod *Tuscana* vocatur, in giro et circuitu episcopii, sive per totam ipsam civitatem curtes cum domibus, plurimisque casalinis, quemadmodum tuae retines potestati; atque ecclesiam *s. Quirici* (a) cum domibus et cellis in circuitu suo, et a foris eamdem civitatem vineis, terris, fundis, casalibus, molendinis ubicumque eidem ecclesiae competunt vel competere possunt. Confirmamus etiam tibi in eadem civitate ecclesiam s. Dei genitricis semperque *Virginis Mariae*, quae *olim caput episcopii* extitit, et nunc *plebs facta est* (b) cum omnibus cellis,

---

(a) *V. docum. num.* 10. 6 (d). Era questa Chiesa fabbricata sul piano del colle di s. Pietro verso oriente quasi rimpetto al tempio sacro al principe degli apostoli ed era basilica.

(b) È questo l' antico tempio di *s. Maria maggiore*, che oggi è fuori della cerchia delle mura urbane e rimanevasi allora dentro la citià: una delle poche glorie rimaste a noi toscanesi de' vecchi tempi, che dell' 852 non era più cattedrale, ma *pieve*; cioè chiesa che aveva cura di anime e il *sacro fonte*, o parrocchia; che tanto vale la voce *pieve*. Perciò papa Alessandro III indirizzando nel 1180 la costituzione *Cum nobis* al priore *ecclesiae s. Mariae tuscanensis*, *eiusque fratribus* proibì *auctoritate apostolica*, *ut nullus in civitate vestra BAPTISMUM*, *nisi in ecclesia vestra audeat solemniter celebrare*, *SICUT AB ANTIQUO STATUTUM EST*. Di questo tempio, opera dell' VIII secolo, scrivemmo la descrizione in una nostra operetta, che nel 1852 fu renduta alle stampe.

vineis, pratis, silvis, atque *mercatum* usque in portam eiusdem civitatis (a) cum omnibus ei pertinentiis; videlicet casis, hortis, et cum omni sua convenientia. Montem *s. Ermetis* (b) cum domibus et pratis, ecclesiam *s. Michaelis Archangeli* (c) iuxta fluvium *Masclam* cum fundis et casalibus suis, terris et hortis et silvis cum *angaralibus et tributariis suis.* Ecclesiam *s. Christinae* (d) cum silvis, casalibus, pratis et vineis. Fundum, qui vocatur *Canavula* cum ponticulo et vico *s. Pauli.* Fundum *Ancaranulam*, vel si quis aliis vocabulis nuncupatur cum omne eorum pertinentia vel adiacentia. Pariter et duorum fundorum, qui vocantur *Octiganum Algorum* cum omni integritate sua et fundum qui dicitnr *Attevile* cum sua convenientia, sicuti transit longe lateque usque ad *cavam Gundinarii*, ecclesiam *s. Christinae in valle* et ecclesiam *s. Restitutae* (e), quae sunt iuxta fluvium *Martam* cum omnibus eorum pertinentiis; imo fundum, qui vocatur *Planum de Mola* (f) cum terris cultis et incultis, et cum omnibus ei pertinentibus. In fluvio *Masclae* aquimolos

---

(a) Il *Mercato*; piazza e contrada presso la porta di *s. Giusto*, che più tardi si mutò in quella di *s. Leonardo*, ristretta la cerchia delle mnra.

(b) Il nostro vescovo *Riccardo* dà in enfiteusi nel 1086 a Signoretto e Rollando *habitaturi in cibitate Tuscana* e a' loro eredi *una pezia de terra cum casa et ortu in monte s. Ermetis prope ecclesia s. Salvatoris* (*V. docum. num.* 12.)

(c) Tuttochè non esista più quella chiesa, il nome che portava resta alla contrada bagnata dal fiumicello *Maschia* o *Maschiolo*, come con doppia denominazione si chiama.

(d) Papa Alessandro III nel dare la conferma al priore e a' canonici di s. Maria maggiore con decreto dato da Velletri *XVII Ka. apr. ind. XII ann. MCLXXX* de' beni che *canonice* possedevano, conferma loro *ius quod habetis in territorio s. Christinae et possessionibus suis.* (*Docum. num.* 17) *Unum pexium terrae positum ultra Martam iuxta viam per quam itur ad s. Christinam* leggo in un prebendario del 1371 del quale parlo in appresso.

(e) Di queste due chiese ch' erano presso il fiume *Marta* e assai vicine alla città parla il Turriozzi nelle sue *Memor. istoriche pag.* 9.

(f) *Vanne* figlio del q. Nino lascia per testamento alla cappella di s. Agnese nella chiesa di s. Pietro nel 1312 *unum petium terrae positum in Plano Mole. Act. Tuscanae* (Pergam. in archiv. della Cattedr.) Quella contrada ritiene ancora l' antico nome.

sex, in fluvio *Martae* tres cum omni eorum convenientia (a). In fundo, qui vocatur *Fontana Guaralda* (b) hortos quindecim; montem qui vocatur *vinea Montana* cum plagis et appenditiis suis; *Montascinum*, *Montemtremitum*, *Solonianum*, *vallem Ingonis* (c) cum vineis, terris et omni eorum pertinentia, massaritiis, *tributariis* sive *angarialibus* ibidem residentibus. Fundum *Petrellae*, fundum *Muratulae* (d), *vallem de Corneto*, fundum, qui vocatur *Baliolum* (e), fundum *Murilianum* (f); fundum,

---

(a) Nella bolla di Alessandro III ricordata qui sopra si confermano al priore e a' canonici di s. Maria *molendina*, *quae habetis in Marta et Maschia.*

(b) È nella *Valle dell' oro.* Coluzio *civis Tuscanensis* vende nel 1325 a Guglielmo canonico di s. Pietro *cathedralis ecclesiae tuscanensis* un pezzo di terra in contrada *Fontana Guaralda* vicino ad un orto della detta chiesa di s. Pietro (*Turriozzi, l. c. pag.* 17). E nel 1326 *Putius Cagnotii molendinarius de Tuscana vendidit ven. viro D. Gulielmo q. d. Fabii canonico s. Petri dimidiam partem cuiusdam orti positam in territorio tuscano in contrata fontem Guaraldum* (*Turriozzi ibid.*)

(c) Chiamata poi *Vallengo*, di che vedi nella nota seguente- *Montascino* fu certo un fondo che giaceva vicino alla porta della città chiamata oggi *Montascide* prima che quella terra chiudesse dentro la nuova città il più recente muro urbano.

(d) *Petrella* e *Muratolo*, come oggi pure si chiamano.

Tra i beni dati dal vescovo *Riccardo* a livello a Signoretto e Rollando abitatori in Tuscania del 1086 v' ha *alio* peziu de terra qui est in casale *Petrella* et habet finis, quomodo via venit de *riguscello* et pergit *cocumellam* (*la Comunella*) et in *valle ingo* (Vallengo). Da alia parte via quae venit per ipsa *valle ingo*, et pergit per ipsam *Petrellam* usque ad viam quae *strata* dicitur, et revertit per ipsam *strada* usque ad terram delfili gulfini et *prata de muratole*, che leggo in altre carte ancora *Muratolarum.* Nel 1415 Antonia del q. Casale lasciava con suo testamento alla moglie di Giovan di Angelo VIII star. terrae sementis in campo quod habet posito in tenimento d. civitatis quod dicitur *Petrella.* Act. in civ. Tuscana in contrada *Soana*; la qual contrada era in quella parte di paese chiamata oggi *Poggio.*

(e) *Valle di Corneto*, o *Vallecorneto* è la odierna *Valle cornetta: Baliolo*, che dicevano ancora *Maliolo* e *Vadiliolo*, il *Guadigliolo.*

(f) Donde le *Murata*, che così ora si chiamano.

qui dicitur *Mola* (a), vallem qui dicitur *Nasso*, (b) montem *Supponis* cum terris, pratis, silvis, vineis, hortis, paludibus et pantanis, atque perennibus aedificiis parietinis attiguis, adiunctis, adiacentibusque eorum, vel cum omnibus eorum pertinentiis. Vallem *de Vico* (c) cum vineis, et terris; vallem *Sarnanum* (d) cum ecclesia *s. Rufinae*, (e) et fundum *Malvanum*; pariterque cavam *Scameratam* et *cavam Caprilem* (f) cum omnibus eorum pertinentiis. *Villam*, quod vocatur *Peturanum* (g) cum ecclesia *s. Angeli* infra se (h), et terris *incensariis quoque et tributariis* ibidem residentibus, vel cum omnibus ejus pertinentiis. Ita et plebem *s. Martini*, quae est su-

---

(a) Nello stesso contratto di enfiteusi citato qui innanzi de' beni del vescovo tuscaniese si legge ,, *et ipsa terra qui cum petro admolfu dividit in casale MOLA* et in *PETRELLA*.

(b) E *Valle nassa* oggi ancora si chiama. - Niccola toscanese nel 1334 lascia per testamento *Lucio Cagnotii vineam quinque zapparum positam in territorio tuscano in contrata VALLIS NASSI* (Turriozzi l. c. pag. 18.)

(c) *V. il docum. num.* 9. (a)

(d) Una scritta di divisione del 1280 fra Monaldo, Monalduccio, Cencio e Rodocrio procuratori di Romana, Sibilina, Gennara e Ildibandesia intorno lo scompartimento *totius poderis* che possedevano in *Tuscana* ricorda tra gli altri fondi *unam petiam terrae et lamae positam in VALLE SARNANAE*; la qual valle viene oggi pure chiamata collo stesso nome; di che s'appella anche a' dì nostri una antichissima e orrevole famiglia patrizia toscanese.

(e) In un *prebendarium* o *inventarium omnium possessionum .... pertinentium iure dominii ad cathedralem eccl. s. Petri de civitate Tuscana* del 1371 leggo ,, *Unum pexium terrae positum ad s. Rufinam iuxta fossatum Arronis* ,, (*Archiv. della Cattedr.*)

(f) In una assegna del 1555 della V. prebenda del capitolo di s. Maria maggiore si ha ,, la metà di un campo alla contrada *valle le pile* o *cavalcaprile*; simigliantissimo al *cavamcaprilem* della bolla; se questa denominazione non resta tuttora nel fosso *Caprino* che scorre appunto da quella parte, dov' era quel terreno basso, che *cava Caprilis* poteva per ciò essere chiamata.

(g) Forse lo stesso che *Petrusanum* vico o castello che del 1356 era distrutto (*Docum. num.* 3, *XLVI.*)

(h) Niccola di Gezzo; donde il castello che oggi chiamasi *Ghezzo*; dava ai monaci di s. Donato nel 1284 due oliveti ed una vigna posta *in plano s. Angeli territorio civitatis Tuscanae* (Pergam. amiat.)

pra *Sutrium* (a) cum vineis, terris, silvis, massaritiis et tributariis ibidem commorantibus et cum omnibus eorum pertinentiis. Fundum, qui dicitur *Capecelo* (b) fundum *Fuscignanum* (c) fundum *Landenam*, fundum *Caiolum*, *vallem Guidonis* (d) longe lateque usque ad ripam; fundum *Petellae*, fundum, qui dicitur *Cartafago* cum vineis, terris, sicuti extenditur usque ad fluvium *Martam* scilicet usque ad vadum *Prandonis* (e). Confirmamus etiam tibi, tuisque successoribus *plebem s. Andreae in foro*, et plebem *s. Martini in Columnate*, et plebem *s. Erasmi* secus littus maris prope *Montemaltum* (f) cum domibus, cellis, seu curtibus, fundis et casalibus eorum quorumcumque vocabulis nuncupentur, *famulis et famulabns ibidem residentibus*, et in tuo servitio et ditione permanentibus, vel cum omnihus eorum pertinentiis. Simulque et plebem *s. Sebastiani* (g)

(a) Questa pieve è cred' io ricordata da quel mandamento del vescovo Tignosi fatto con bolla sinodale l' anno 1325, in cui ritorna il priore di s. Maria maggiore agli antichi suoi privilegi, e là dove nomina fra le chiese nelle quali aveva giurisdizione e fondi e beni che possedeva *totum plebem s. Martini.* (*V. Docum. num.* 46 (5).

(b) Credo che sia quello che più tardi si disse *Capecchio*, e che trovo nominato in una scritta di dote del 1308 ,, *quemdam campum et unam lamam seu pratum simul iunctas in territorio civ. Tuscanae in contrada CAPECCHI. Act. in civit. Tuscanae.* (V. tra' nostri docum. il num. 10 (d). In questa contrada era ancora la chiesa di *s. Rubitore.*

(c) Del fondo *Fuscignano* trovo memoria nell' assegna data dai canonici di s. Maria dei beni della VII loro prebenda nel 1555 ,, Un pezzo di terra nella contrada di *Fuscignano.*

(d) *Vallem Guidonis* è quella che oggi diciamo *Valvidone* o *Vallevidone.*

(e) Forse il *guado* oggi chiamato *dell' Alberone.* E il *Cartafago* sono forse le *Catafecce* d' oggi.

(f) Di queste pievi scrivemmo a lungo nella nostra *Dissertazione intorno le antiche chiese di s. Pietro e di s. Maria maggiore*, (*Montefiascone* 1852 *tip. Savini e Sartini*) e specialmente del vico *Columnate* del distretto tuscanese; nè qui aggiungiamo altre parole (*V. ancora i documenti num.* 6, 8, 9.) solo che sappiamo che *s. Martini Columbacis* (sic) cioè delle terre di questo nome erano signori i figli di *Pietro della Rocca*, come si dirà nella nostra istoria.

(g) Questa parrocchia, come mi scrive il sig. arciprete di Montalto D. Luigi Campanari, della cui amicizia assai mi tengo onorato, era a poca distanza dal paese tra ostro e libeccio presso la fontana detta oggi del *Ma-*

cum arenula cum duobus fundis, videlicet *Storatianum* et *Fabritianum*: fundum qui vocatur *Cavonis* (a), fundum *Ruginorula*, fundum *Corvaliolum*, fundum *Corgitellum*, fundum *Morazzanum*, nec non et fundum *Formelle* (b) omnia cum finibus, terminis, limitibus eorum, terris, campis, pratis, vineis, domibus, curtibus, *massaritiis*, *incensariis*, *tributariis* ibidem residentibus, et cum omnibus eius adiacentiis et pertinentiis. In finibus vero maritime territorio *Corgnetensi* (c) fundum, qui vocatur *Poppelupoli* inde inde cum terris cultis et incultis, qui est secus fluvium *Martam*, et cum omnibus eius pertinentiis. Item et fundum, qui vocatur *Poppe s. Mariae* (d) cum terris cultis et incultis, pagis quoque et appendiciis suis, vel cum omnibus eius pertinentiis, atque *Poppe* iuxta *Valdimandiam* et terras *s. Stephani* cum omni eorum convenientia (e). Fundum, qui vocatur *Turreranzula* cum integritate sua. Plebem *s. Mariae*, quae posita est in *Tarquinio* cum vineis, terris, pratis,

---

scherone, ed esistono ancora i muri di quella fabbrica che chiamano pur di presente *s. Sebastiano* o *Melara*.

(a) Non molto discosto da Montalto e sulla via che mena a Corneto è la chiesa della *Madonna della Cava*, forse così chiamata dal nome *Cavonis* che aveva il sito dove fu fabbricata. Due belli affreschi del 1400 vi durano ancora.

(b) Oggi *Fornello* a un miglio da Montalto verso il mare.

(c) Cioè di *Corneto*, che *Corgnitus* allora appellavasi. Così in uno strumento dell' 845 Giovanni prete abitante *in castellu turre de Corgnitus de finibus marittima territurio comitatu Tuscanensis* dona al monistero di s. Salvatore una casa *intus in ipsu castellu tunc de Corgnitu*, ed un pezzo di terra parimente intus in ipsu castellu turre de Corgnitu. Actu in castellu turre de Corgnitus (*Perg. amiat.*)

(d) Forse *s. Maria de Minione*, chiesa che del 1356 era diroccata, (*Docum. num.* 3, *XLVI*) e che nel diploma di Enrico V imp. dato a favore del monistero di Farfa (*Reg. farfes.*) dicesi *in territorio tuscano s. Mariae in Minione cum Gualdo, et monte Gusberti, Ripaalbella, et Marino portu.*

(e) Nell' 879 Benedetto abitante *in Castellu aut turre de Corgnitu* vende a Sigizo abitante altresì in detto Castello, *qui est in finibus maritima infra comitatu Tuscanense* una porzione di vigna posta alle *POPPE DI S. STEFANO. Actu in supradictu castellu de Corgnetu* (Pergam. amiat.)

et cum omnibus suis pertinentiis (a), In *Ancarana* (b) fundos quatuor, videlicet *Montem*, *Vulpium*, *Buttem*, et *Saccali* cum *Poppis* eorum (c) ex utraque parte fluvii *Martae*, et cum omnibus eorum convenientiis. Fundum, qui vocatur *Fultona* inde inde cum omnibus suis pertinentiis. Porro confirmamus tibi, tuoque episcopio civitatem, quae vocatur *Orcle* (d); videlicet plebem *s. Petri* cum duabus ecclesiis *s. Ioannis* et *s. Angeli* (e) cum curtibus, *domibus* in eadem civitate, et a foris civitatem terris, vineis, hortis, campis, pratis, silvis, rivis, molendinis, aquarumque decursibus, vel cum omnibus sibi pertinentiis; imo et ca-

---

(a) *Tarquinia* al nord di Corneto ergevasi sopra un' alta collina; il cui piano è chiamato ancora il *piano di Civita*. Pochi ruderi avanzano della grande città, tranne quelli di un tempio (*l' ara della Regina*) in sulla punta più alta, altri di altri tempii, e qua e là di antiche fabbriche: ma oltre la *Castellina* manifeste sono le rovine di *due chiese*, una delle quali era forse quella *s. Mariae* nominata nella bolla. Tarquinia ebbe l' ultimo suo vescovo a' tempi di papa Simmaco nel 499, e fu egli un *Luciano*; di cui leggiamo il nome nel primo sinodo tenuto da quel pontefice. Distrutta poscia da' barbari, le pievi e i beni rimasti furono aggiunti a' vescovi tuscaniesi.

(b) Il priore de' monaci di s. Stefano dell' isola *Martana* (isola e monistero che pertenevano al vescovo tuscaniese) affitta in perpetuo al priore di s. Maria maggiore *de Tuscana* totum tenimentum, quod habemus apud Quintignanum et Carcarellum, et terram positam in territorio *Ancarano* per unum modium grani et modium ordei de Tuscana (*Docum. n.* 9 *ibi*. Fu poi *Ancarano* un castello, di cui era signore nel 1263 Ranuccio di Pepone, che aveva obbligato fede di fare *pro Communi Tuscano guerram et pacem contra omnem personam ac voluntatem Communis Tuscanae*. Nel 1356 questo castello non era più. (*V. docum. num.* 3, *XLVI*)

(c) La strada *delle poppe* è oggi nella tenuta *Banditella* della mensa vescovile, la quale ha per confine la *Marta* e il *Pian della Selva* che fa parte della *Carcarella* che poco si dilunga dall' *Ancarano*, e dove ancora è un luogo che dicesi *Poppa bella*.

(d) Detto anche *Orcla*; oggi *Norchia*; paese che fu de' vescovi tuscaniesi fin presso al 1356 (*Docum. num.* 3, *XLVI*) e che in parte diroccato si traspiantò forse più tardi nel *vicus Orclanus* (Vitorchiano) a tempi di Eugenio IV. Dico in parte; poichè nel 1458 concedevasi quella terra in vicariato con *Rispampani* e con altre terre e castella del Patrimonio a Pietro Lodovico Borgia prefetto di Roma; come canta una carta di papa Calisto III ricordata dal Galletti nel *Vest. pag.* 22.

(e) E resti d' una vecchia *chiesa* veggonsi ancora e resti di vecchie *case* in mezzo a grandi ruine.

salem *s. Petri*, et ecclesiam *s. Angeli ad petram fictam* (a) cum vineis, terris, et omnibus eorum convenientiis; pariterque ecclesiam *s. Sebastiani* cum fundis et casalibus suis, et omni sua convenientia. Simili modo concedimus et confirmamus tibi, carissime frater *Virbone*, *massam*, quae nuncupatur *Campi* cum ecclesia *s. Mariae* infra se (b), et fundum qui vocatur *Cavimaiore*, et alium qui vocatur *minore* cum terris, vineis, massaritiis, *angarialibus*, *tributariis*, *incensariis*, et cum omni datione et persolutione, quantum tuis antecessoribus soliti sunt persolvere, et cum omnibus eius pertinentiis. Praeterea inde medietatem de *Massa*, quae vocatur *Forum Cassii* (c) cum vineis, terris, silvis, fundis, casalibus, curtibus, domibus, *famulis*, *et famulabus*, et omnibus suis pertinentiis. Parimodo et *Massam* quae vocatur *Mazzanum* inde inde cum plebe *s. Stephani* cum vineis, terris seu familiis, et cum sua omni convenientia, atque trium unciarum ex altera medietate suprascriptae *Massae fori Cassii* cum famulis et famulabus suis, seu casalibus, silvis, domibus, curtibus et hortis; videlicet et horum fundorum massam *Lutiam*, *Ciforanum*, *Attevile*, *Sipiz-*

(a) Cioè pietre dove gli antichi etrusci scolpirono loro intagli; ossiano *sepolcri tagliati nelle rupi*, che ancora si vedono comunque aperti e disfatti, serbare in parte gli architettonici loro ornamenti intorno alle porte, e uno de' quali conserva pur anche un portico di quattro colonne con trabeazione sul frontispizio ornato di figure e scolpito parimente sul sasso.

(b) Questa *massa* o circuito di terreno o tenuta che voglia dirsi che oggi ancora ha il nome stesso di *Campi*, dicevasi prima d'ora *s. Maria Forcassi*, e la chiesa rimane ancora in piedi prossimissima a *Vetralla*; la quale vidi tutta dipinta di buoni affreschi del 1400; comunque da mani più barbare che le vandaliche sieno stati coperti intieramente di bianco. Presso a questa chiesa più volgarmente chiamata *s. Maria in Carbonara del foro di Cassio* in una vigna alla chiesa contermine esiste ancora un grandioso arco di opera romana; l'unico avanzo che io m'abbia visto sopra terra dei tanti monumenti che d'ora in ora si scoprono cavando quivi il terreno. E poco discosto erano i bagni ricchi di musaici, de' quali un grande frammento conservasi in Vetralla da' miei amici i fratelli Blasi che hanno comune col dott. Lattanzi.

(c) Là dove sorgeva l'antico *Foro di Cassio*, che a' dì nostri ritiene ancora quel nome. Trovo che prima della metà del secolo XIV era distrutto.

zanum (a), *Casale*, *Pistorinianum*, *Fragianum* (b), *Vallem Petracci* (c), *Furculae episcopii*, *Gemulo Peculiare*, *Paparanum* (d) *Formillum* (e) *Carnarum*, *Calianum* (f), *Planum de lupo* (g) et aliud *Planum* (h), *Cryptam Moraldi* (i) *Caiolom* (k), *Restrictum*, *Vilianellum monachorum* (l), *Menorellam*, *Fonticellam*, *Vallem de Puzzu* (m), *Montem Maurum* cum omnibus eorum adiacentiis vel pertinentiis, atque colonis et colonabus ibique residentibus. Curtem *s. Laurentii*, quae nuncupatur *Synodochium Catacasim* (n) cum fundis, casalibus suis, vineis quoque, terris, *servis*, *ancillis*, *massaritiis*, *tributariis*, et cum omnibus pertinentiis. Infra *Castrum*, quod dicitur *Viterbium plebem s. Laurentii* cum ecclesia *s. Michaelis Archangeli* (o) cum domibus, curtibus infra ipsum *castellum*, et a foris fundis, casalibus, terris, vineis, hortis, aquimolis, rivis, campis, pratis, silvis, et omni eorum pertinentia. Enimvero per praedia ipsius *castri Viterbii* plebem *s. Petri in vico Palanzano* (p) cum suis

---

(a) Ora *Sipicciano* e monte Cucco della foresta del monte Fogliano.

(b) V. *docum. num.* 10, 2 *e* 3 (a).

(c) Oggi *Pietrara*.

(d) Cangiato nell'odierno *Pariano* in quel di Bieda, che è sui confini del territorio di Vetralla.

(e) Mutato oggi in *Formale*.

(f) È forse quello che dicono *valle Caiano*.

(g) Ritiene il nome ancora di *Piazza del lupo*.

(h) Probabilmente quello che oggi chiamano *delle Fortezze*.

(i) Con poca variazione detta ora *Grotta miranda* (nel monte Fogliano.)

(k) Così appunto appellato oggi ancora, ed è nel territorio di Barberano su i limiti di quel di Vetralla.

(l) Donde forse prese il nome *Vignanello*, paese posto sul pendio della montagna di Viterbo.

(m) Oggi *Valle de' pozzi* (Borgarolo)

(n) A piedi del monte *Fogliano*, dal volgo ora detto lo *Spedalicchio*; della qual chiesa durano ancora gli avanzi.

(o) Sono ancora in Viterbo queste due chiese; la prima delle quali è il bel tempio cattedrale della città.

(p) Gaia e dilettosa possessione con case dove i vescovi vanno a diporto nell' ottobre e ne' caldi dì della state, che dicesi ancora oggi *Palanzana*. Dentro alle case del vescovo veggonsi gli avanzi e le pitture d' una vecchia chiesa; nè molto alle case discosto i ruderi di altra; il qual luo-

ecclesiis *s. Petri et Valentini* (a). Plebem *s. Andreae in Campo* cum ecclesia *s. Abundii*, ecclesiam *s. Luciae in Solococto* (b). Omnes vero cum fundis et casalibus, terris, vineis, pratis, silvis, domibus, curtibus et hortis, *famulis et famulabus* ibidem residentibus, *massaritiis*, *tributariis et incensariis angarialibusque eorum*, et cum eorum convenientiis, simulque decem et novem fundorum; videlicet *Quinzanum* (c), *Cardoni* (d), *Pulleianum* (e), *Latinulam*, *Maternum*, *Vallem Folianensem* (f), *Antonianum* (g), *Lucianum*, *Silianum*, *Avenule* (h), *Messurianum*, *Cavoni*, *Curtem de Folianellis*, *Cavam de Sonsa* (i), *Vi-*

---

go chiamasi ancora dell' antico nome di *s. Pietro* (V. *docum. num* 10, 2 *e* 5) V. *Orioli*, *Viterbo e il suo territorio append. VII. Giorn. Arcad. vol. CXVIII.*

(a) V. *docum. num.* 10 (c)

(b) È in quello d' Orchia.

(c) Del *casale Quintianum* e *vicus Quintianus* e del semplice *Quintianum* vedi il *Registrum farfense* (nella Vaticana) num. 161 (an. 790); 194 e 195 (an. 805); 300 (an, 841); 348 (an. 881); 362 (an. 892); 421 (963). V. *Orioli Gior. Arcad. vol. CXVIII.*

(d) Oggi *Monte Cardone.*

(e V. *Marini papir. num. XXVIII*; dicesi oggi *Paliano.*

(f) Ritiene ancora l' antico nome dal monte che lo diè alla valle.

(g) Il fondo *Antoniano* (*maior*) è ricordato dalla antica iscrizione romana scoperta dal chiaro Orioli in Viterbo nell' acquedotto presso il convento *s. Mariae ad gradus* (di Gradi) da lui publicata più volte e da ultimo nel vol. CXVIII del Giornale Arcadico; nel qual fondo *nascitur aqua vigetiana* che *Nummius Niger Valerius Vigetus consularis ducebat per millia passum VDCCCCL in villam suam calvisianam, quae est ad aquas passerianas.* Il *vicus Antonianus* è spesso ripetuto nel reg. farfese, siccome ancora il *casale Antonianum* e il *castrum Antonianum* di che parlano due carte dell' arch. di Farfa dell' 802.

(h) E *Avenula* spesso incontrasi nel *Reg. farf.*

(i) Di questo fondo parlai al *docum. num.* 9. (c) - Gualperto di Guamico *habitator castri Viterbiensis* fece nel 775 una vendita *in monasterio s. Mariae* sabinen. necessitate superveniente, et postea habui petitionem meam ad té ven. Benedictus abbas . . . ut mihi Gualperto et coniugi meae. Astrudae aliquid de ipsis rebus vel substantiis usufructuarii nominis concedere debetis diebus vitae nostrae tantum. idest in castro Viterbiensi . . . . casale et casam *in Sumsa* cum horto et vinea etc. (*Reg. farf. num.* 226.) V. *Orioli Giorn. Arcad. cit. VIII. Il vico Sonsa.*

cum Renai, Occani (a), *Pistrinianum* (b) *Stratilianum, Vicum Oranzanum* cum domibus, curtibus, hortis, fundis, casalibus, vineis, terris, campis, pratis, silvis attiguis, adiunctis, adiacentibusque eorum cum omnibus eorum convenientiis, *tributariis, angarialibus et incensariis* suis. Plebem *s. Donati*, qui vocatur . . . . . (c) cum fundis, casalibus suis; videlicet *Cortonula, Cardoni, montem Averso, Recisam, Noverellam, vallem Reginam* cum omnibus eorum pertinentiis. Plebem *s. Laurentii in Palmule* cum ecclesia *s. Luciae* et *s. Eutitii* cum villis, fundis, casalibus, domibus, curtibus, hortis, olivetis, et fundum qui vocatur *Alzanum*, et *Tucinam* cum terris, campis, pratis, pascuis, silvis, *famulis* et *famulabus* inibi permanentibus, et cum omni iure et ditione eorum. Imo et curtem *s. Salvatoris* (d) quae stat iuxta *lacum Bulsinii* in territorio *Mar-*

(a) La contrada chiamata *Occiano* è oggi nel territorio di Vetralla limitrofo al distretto di Viterbo: nel Papiro del Marino dicesi *Occanus*.

(b) Lo credo lo stesso che l'odierno *Petrignano*; bella possessione del mio amicissimo sig. Carlo Polidori di Viterbo; chiamato nella lapida romana rammentata di sopra *Petronianum*.

(b) *V. tra' nostri docum. il num.* 10, 6. Questa chiesa che avea pur monastero di cisterciensi sappiamo da una carta amiatina del 1283, che era *immediate subiecta abbatiae s. Salvatoris de monte Amiato* dell' ordine de' cisterciensi ancor essa; nè monaci e monasterii si erano per anco francati dalla potestà de' vescovi; comunque quelli a' quali andavano congiunte cure di anime, per ciò che *spectabat ad animarum curam* si tenessero soggetti al vescovo del luogo (*Trid. sess. XXV, de regular. cap. II.*). In altra pergamena amiatina leggiamo: *Providus Ostribertus praepositus ex monasterio d. Salvatoris in monte Amiata do . . . . domum cum ortis . . . . ad Philippo et filiorum . . . . PRO S. DONATO in civitate Tuscana.* La pergamena è dell' 875.

(c) Ho da un contratto dell' 839 ,, Ildebrandus abbas et monachus et praepositus monachorum s. Salvatoris in monasterio in monte Amiate antepono, quod procurare debuisti pro monasterio *s. Salvatoris ex civitate Tuscana*, et promitto ego qualiter Ildebrandus diaconus et monachus et praepositus *s. Donati* in dicta civitate faciet laborare et gubernare quidquid in praesenti laborare potuerimus de nostris bonis et campis, ortis, bineis, pratis . . . . in tenimento *de dicta civitate Tuscana* (*Da pergam. amiat. V. Turriozzi, Memor. istor. pag.* 6 *seg.*) Era ancora in Tuscania una chiesa di *s. Salvatore*, vicina al palazzo vecchio (il Rivellino) presso le mura della città, che siccome ne scrive il Giannotti nella sua Storia mss. a' suoi tempi vedevasi in piena rovina.

tano cum terris, silvis, vineis, fundis, casalibus, et *cum piscatione laci ipsius*, quantum residentes ipsius curtis possunt piscari, sicut tui antecessores obtinuerunt. Certissime igitur confirmamus, et modis omnibus corroboramus tibi, dilecte et amabilis frater *Virbone* episcope, tuisque posteris episcopis tuo in episcopio succedentibus *plebem s. Petri in Vico Pergolata* (a) secus suprascriptum lacum cum omnibus ecclesiis, fundis et casalibus suis; videlicet ecclesiam *s. Mariae in Rumiliano* (b), ecclesiam *s. Agnes*, ecclesiam *s. Pancratii in Nucerino* (c), ecclesiam *s. Andreae in Campo* (d), ecclesiam *s. Mariae* ubi corpus *b. Flaviani* martyris requiescit cum casale et *burgo suo* (e) in circuitu et giro eius cum omni eorum adiacentia vel pertinentiis; videlicet domibus, curtibus, hortis, terris, vineis, fundis, casalibus, campis, pratis, pascuis, silvis, castanetis, montibus, collibus, plagis, planitiis cum *incensariis*, *tributariis et angarialibus* eorum, et cum omnibus eorum iure pertinentibus; itemque et fundorum horum *Vallem episcopii Montis Fla-*

(a) Parla ora la bolla delle chiese e de' beni che aveva il vescovo tuscaniese in *Montefiascone*; e in prima di quella di *s. Pietro* che allora era parrocchia e poscia ebbe un monistero di cisterciensi, del quale durano ancor le vestigia.

(b) Del castello oggi diruto *Rovigliano* con poca varietà da *Rumiliano* parla l' Ughelli *Ital. sacr. Episc. Montefiascon.*

(c) Dove fu altro monistero, di che restano tuttora gli avanzi, e resta ancora una cappella a *s. Pancrazio* dedicata.

(d) L' antica *chiesa e la piazza di s. Andrea* esistono pur oggi nel bel centro di Montefiascone. Curioso è poi il sapere che a tempi molto più tardi qua si recavano uscendo dal palagio del Podestà coloro che mancando di pagare i debiti a' loro creditori si dichiaravano di non potere; ossia a dirla breve ch' erano falliti; i quali dovevano spogliarsi *suis indumentis, et dimittere illa suo creditori, et nudis natibus exire* da detto palagio *tubis sonantibus et praecedentibus sibi, et accedere usque ad columnam* plateae s. Andreae, *et ibidem in dicta columna* (il creditore) *ter percutiat anum fortiter, et qualibet vice dicat alta voce, omnibus audientibus: Pagatevi creditori* (*Stat. munic. di Montefiascone*)

(e) Che la chiesa, dove è serbato il corpo di *s. Flaviano*, fosse sacra alla *Vergine* si raccoglie dalla lapida che leggesi ancora in quell' antico tempio del 1262, quando papa Urbano IV *fieri fecit altare* (di faccia alla sedia pontificale) *ad honorem beat. Mariae V.* Quella bella chiesa, se bene più volte ristorata, è certo fattura del X secolo. *V. innanzi pag.* 87 (a)

sconis (a) inde inde vallem *s. Luciae*, *vallem Orioni* et *Zuzanum*, planum *Rotundum* cum omnibus eorum adiacentiis; insuper terris, vineis, quae se iacere videntur a capite *burgi* suprascriptae *s. Mariae ad viam Tuscanae*; denique et vicum, qui cognominatur *Quarantianum* inde inde cum ecclesiis, curtibus, domibus quoque et cryptis, multisque familiis, et cum omnibus suis pertinentiis. Infra lacum nominatum, qui vocatur *Bulsinus*, *insulam*, quae cognominatur *Morta* (b) cum monasterio *s. Stephani* et cum eorum pertinentiis. Plebem *s. Andreae* secus fluvium *Martae* cum suis ecclesiis *s. Viti*, *s. Iohannis*, sanctique *Laurentii* cum casis, curtibus, hortis, vineis, fundis, casalibus, molendinis, *piscariis*, *cannariis* (c), et *medietatem de ipso fluvio* ad molendinos rigandos in multis locis una cum colonis et colonabus ibidem residentibus, vel omnibus eius pertinentiis; simulque et horum fundorum, videlicet *Caiolum*,

---

(a) *V. tra' nostri docum. il num.* 16. il quale ci parla della donazione fatta di questa *Valle*, della cappella di *s. Pancrazio*, della pieve di *s. Pietro* e dell'intiero *borgo di s. Flaviano*, di che prima ha parlato la bolla, e di altre chiese, terre, ragioni, aggiacenze e pertinenze de' vescovi tuscaniesi al preposto di *s. Lucia* e ai canonici di s. Giovanni in Laterano dal nostro vescovo *Ridolfo* in un al capitolo della nostra Cattedrale di *s. Pietro* per l'annuo canone *di cinque funi pro sonandis campanis nostri Episcopii.* Montefiascone non ebbe cattedra vescovile che nel 1369, quando il dì 30 di agosto di quell'anno papa Urbano V gli diè grado pur di città. - Però dal *Docum. num.* 3, *XLVI* può inferirsi che questo borgo prima ancora del 1356 fosse più che a mezzo rovinato e disfatto.

(b) È questa la isola *Martana*, dove giacciono ancora gli avanzi del cenobio di *s. Stefano* e di altro convento fabbricatovi di poi, e dove sono pure i resti d'un bagno a cui si discende dalla cima del sasso per una scala incavatavi dentro a scarpello fino al piano orizzontale del lago; nel qual bagno entrava spesso la infortunata *Amalasunta*, e dove forse fu morta. Quando Montefiascone ebbe chiesa e collegio cattedrale, come innanzi dicemmo, papa Urbano V *mensae episcopali* (della nuova città) *annexuit . . . . ipsam Ecclesiam s. Stefani* (in insula Martana) *Tuscanen dioecesis* insieme ad altre *mansiones castrorum Urbevetan. Viterbien. et Balneoregien.*

(c) Chiuse di canne nel fiume o d'altra materia fabbricate con tale artificio, che i pesci e segnatamente le anguille, che molte e assai grosse ne produce il lago, vanno da per se ad imprigionarvisi. Una ve n'è ancora che allogano per grosso mercato.

Vallicellas, *Silva bubula*, *Planum de Fontana*, *Mergonem*, *Metarum*, *Cazzanum* (a), *Metianum* (b) planum *s. Viti* (c) Montem *s. Andreae* et *Catillianum* una cum omnibus eorum adiacentiis vel pertinentiis, terris, campis, pratis, vineis, silvis, casis, curtibus, *servis et ancillis*, *massaritiis*, *tributariis* ibidem commorantibus. *Massam*, quae dicitur . . . . cum plebe *s. Ioannis* infra se, quae est supra fluvium *Martam* cum vineis, terris, fundis, casalibus, atque *angarialibus suis et incensariis* cum suis convenientiis. *Massam*, quae vocatur *Marianum* (d) cum plebe *s. Iohannis*, eorumque fundorum; scilicet *Rizzolanum*, pratum *Poppelupoli*, *Caium*, *Flaianum*, *Tinianum*, *Siluppanum*, *Pratum longum* (e) et *Stonum* cum domibus, curtibus, terris, hortis, campis, pratis, silvis, *massaritiis et tributariis*, vel cum omni eorum pertinentia; atque fundum qui vocatur *Amitianum* cum casis, curtibus, ecclesiis, domibus, terris, vineis, casalibus, et cum omni eorum pertinentia una cum *famulis et famulabus* ibidem residentibus. Fundum, qui vocatur *campus de Pinis* (f), cum plebe . . . . iuxta lacum cum terris, vineis, et sua pertinentia. *Massam*, quae cognominatur *Olenzana* cum ecclesia *s. Mariae*, *s. Johannis*, et *s. Felicis* cum fundis et casalibus eorum, et cum omni eorum pertinentia; nec non et ecclesiam *sancti Cassiani* cum curte *sancti Am-*

(a) Leggo nel *docum. num.* 12 *et alia via que . . . . pergit usque ad viam DE CAZZANU.* Un campo di questo nome nel territorio di Marta è posseduto dal mio amico Carlo Agosti.

(b) Se non *Mezzano*, a cui diè nome il lago così chiamato, che dicevasi anche *statoniese* da *Statonia* a 2 miglia da *Castro*; forse è *Manziano* che fu poi castello soggetto al nostro Comune.

(c) Forse quello che ora chiamano *Piana di Livio.*

(d) Parlai del *vico Mariano in finibus Tuscanen al docum. n.* 9. (a) *in fin.* V. *anche il docum. num.* 10, 7) nè discredo che questo vico si tramutasse più tardi nel castello *Marano*, che fu soggetto alla signoria della nostra città.

(e) Ancora si chiama con lo stesso nome.

(f) Trovo che Odoardo Farnese duca di *Castro*, e Ronciglione creò 600 luoghi di monte *supra introitibus certis et incertis ordinariis et extraordinariis Casalium Turris vergatae*, *Aquavivae*, *PINI et Insulae* (ch' era la *bisentina* nel lago vulsiniese) detta così da Bisenzo che le stava di rimpetto.

brogii, qui positus est *in Feruleto* (a) cum fundis et casalibus eorum, terris, campis. pratis, vineis, hortis, silvis, colonis, colonabusque ibidem residentibus, et cum omnibus eorum pertinentiis; fundum qui vocatur *Septinianum* cum omni sua pertinentia. In territorio *Castrensi* (b) fundorum duorum scilicet *Amponianum* et *Astronianum* cum eorum convenientiis. In *Sala* (c) trium fundorum *Vicovalle*, *Paternum* (d) et *Tulizzanum* cum domibus, curtibus, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, et omnibus eorum pertinentiis; atque plebem *s. Laurentii*, quae nuncupatur *Intrintilianum* cum fundis et casalibus et suis omnibus pertinentiis. *Massam*, quae cognominatur *Soranum* (e) cum fundis et casalibus et omni integritate sua. Confirmamus etiam tibi et corroboramus, amantissime frater, tuum *episcopatum Tuscanensem* cum terris omnibus, ecclesiis, et monasteriis, quorum infra subscriptos fines esse videntur, et in futurum construentur tam per urbes et castella, quam etiam per diversa oppida, massas, burgos et villas cum districtione omnium ecclesiarum et ven. locorum presbyterorum et monachorum, quatenus per te tueantur, et secundum ss. Patrum canones defensentur et ordinentur. Incipientibus vero *a finibus tui Episcopatus*, scilicet a *Mari magno* (f), et inde per fluvium *Minionem*, sicuti recte ex-

---

(a) Forse da *Verento*, antica città, tre miglia circa da Valentano.

(b) Castro ebbe poi suoi vescovi; e nel 1649 fu distrutta, come tutti sanno, per la uccisione dell' ultimo vescovo *Giarda*,

(c) Questo luogo di *Sala* poi di *Raniero Gatti* toscanese fu compro nel 1218 da Pepone Farnese, podestà d' Orvieto. In seguito fu *castello* che ritolsero Ranuccio e Niccola Farnese nel 1296 a Tancredo di Bisenzo che lo avea arso e messo a sacco; del qual castello restano tuttora gli avanzi presso la *Terra* che dal nome de' *Farnesi* viene oggi appellata. La *chiesa* che là vedi rimasta chiamasi ancora *s. Maria Sala* o *di Sala*.

(d) Di *Paterno* parlai nella nota (a) al *docum. num.* 9. *pag.* 88.

(e) Credo che sia quel *Soranum*, luogo assai celebre nella diocesi di *Orvieto*, che fu poi dei conti di s. Fiora; co' quali del 1323 fecero pace i toscanesi e si levarono gli uni gli altri le offese. (*Pergam. nell' archivio del Com.*)

(f) Cioè il *mediterraneo*, quod ab occasu ex oceano fluit, et in meridiem vergit, deinde ad septemtrionem tendit.

tenditur in *Crypta s. Pancratii* et in pedem *Leuprandii* (a) qui est *inter* territorium *Orclanum et Bledanum* (b), et recte pergit ad cavam *Fardengam* (c), et inde transit ad *Butten* aqueductus (d), quae est *in strata b. Petri apostoli* (e), et inde pergit in cacumine *montis*, qui dicitur *Folianus* (f) et sicut vadit via per ipsum montem in *Civitellis* (g), et venit in *Staphile*, et sicut venit in locum *Plancule*, et vadit in territorium *Viterbense*, et *Polimartiense* (h), et deinde pergit usque ad *Petram fictam* (i), et inde venit ad rivum qui dicitur *Arlinus* ad *Mausileum*, quod est in campo Rosano (k); et deinde venit per ecclesiam *s. Maximi*, et deinde venit in *s. Bartholomaeum*, qui positus est in campo *Marsuano*, et deinde venit in *mausileum Caninum* (l), et inde pergit in *Cinestrasi* (m),

---

(a) Il fiume *Minione* scorre presso *Bieda*; ma *fra Bieda e il fiume* era la città *Lune*, erroneamente creduta da altri *Cortuosa*; della quale città ignota al Muratori e di cui restano non poche ruine, fu natìo *Luitprando* scrittore della *vita di s. Eutichiano martire* e figlio di certo Marino anch' esso *lunese*; del qual nome vedi fatta memoria nel *Leuprandii* della bolla leonina.

(b) Vedi come con quell' *inter* descriva bene la nostra bolla la situazione di *Lune*, patria di Liutprando.

(c) Presso Grignano.

(d) A poco tratto da Vetralla sul monte, chiamato ancor oggi la *Botte*; là dove sono condotti per acquidocci artificiali e naturali.

(e) Cioè la romana o la *Cassia*, della quale ne vidi alcun brano assai vicino della contrada la *Botte*.

(f) Quel *monte* ritiene ancora lo stesso nome, dove hanno i pp. Passionisti il loro famoso *Ritiro di s. Angelo*, e dove fu già altra chiesa *s. Angeli de Montefoliano episcopatus Tuscanen.* (*V. la serie de' nostri vescovi*, *docum. num.* 3, *XLVI.*)

(g) Cioè *Civitella della Teverina*.

(h) Oggi *Bomarzo*.

(i) *Fictam*, cioè scolpita; nome che prese certo la contrada, come di sopra abbiam detto, dai sepolcri etruschi cavati nelle rupi e ornati di sculture di fuori.

(k) Il campo o la villa di *Rosano* adiacente alla Terra *delle Grotte* fu distrutta nella guerra tra quei di Orvieto e di Acquapendente nel 1144 (*Mss. in casa Piermattei in Orvieto lib. III*, *pag.* 136.)

(l) Con questo nome si denota ancor oggi un fondo del sig. cavaliere Pietro Miccinelli presso di Canino.

(m) Il fosso detto ora *Canestraccio* che imbocca poi nel *Tamone*.

et sicut intrat in *Tamone*, et ipse *Tamo* intrat in *Armine* (a) et sic currit in mare. Infra quos fines sunt plebes suprascriptae, monasteria, civitates, castella, *haereditates* et *territori diversa*, et si quod aliud intra hos fines concluditur, quod ad ipsum tuum episcopatum aliquo modo possit pertinere praesenti V Indictione *tibi*, *tuisque successoribus* in perpetuum confirmamus et corroboramus, sancientes apostolica censura sub divini iudicii attestatione, et anathematis interdictu, ut nullus unquam praesumat cuiuscumque sit dignitatis, praeditus potestate, et etiam quaecumque magna, parvaque persona ex omnibus, quae superius leguntur quoquo modo auferre a tuo episcopio, atque contrarietatem facere. Si quis autem, quod non optamus, ausu temerario tentaverit iis quae a nobis pro stabilitate iamdicti tui episcopatus sancita sunt, refragari, aut in quocumque transgredi, sciat, se anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et eius atrocissimis pompis, atque Iuda traditore D. N. I. C. incendii supplicio concremandum. At vero qui pio intuitu observator, et in omnibus extiterit custodiens huius nostri apostolici constituti ad cultum Dei respicientis, benedictionis gratiam a misericordiosissimo Domino Deo nostro multiplicitate consequatur, et vitae eternae particeps effici mereatur. Scriptum per manus Nicolai notarii, atque regionarii et scriniarii s. nostrae romanae Ecclesiae mense Februarii indictione V. Benevalete. Datum VIII Kal. Martii per manus Leonis primicerii summae apostolicae sedis anno Deo propitio pontificatus nostri domini Leonis pp. IV. in sacratissima sede Petri apostoli sexto, mense, indictione suprascripta V.

(a) La *Fiora*.

Num. 12.

Beni stabili dati ivello da Riccar- lvescovo tuscane- Altro esempio barbara latinità.

An. 1086

(Dall' archivio della Cattedrale)

In nomine sancte et individue Trinitatis anni ab incarnatione domini nostri Jesu Christi qui sunt. Millesimo octuagesimo VI. in mense Septembris indictione vero VIII. feliciter. Peto ego Segnorectu. et Rollandu. germani filii bone memorie Gezzo iudex seu et Guido. et Berizzo. et Petru. germani filii. bone memorie. Anselmi iudex. qui sunt habitaturi in civitate *tuscana* ad te quidem dominu *Riccardu episcopo* sancte dicte ecclesie *tuscanense*. allivellario nomine diebus vite nostre et in heredibus nostris. idest unu peziu de terra cum case et ortu. in monte *sancti Ermetis* (a) prope ecclesia *sancti Salvatoris*. et habet fines omnia ipsa terra. da una vero parte est terra *Contile*. da alia ripa de ipsu monte. da tertia parte. terra *sancti Stefani* (b). da quarta. ecclesia *sancti Salvatoris*. et accessiones de ipsa terra. et de ipse case. Et similiter petimo ipsa terra et pratis in loco ubi *Mola* (c) dicitur. que da tota parti via. ipsa via quae venit per ipsam *petrellam* pergit ad *cocumellam* (d). et ad *riguscellum* (e). da tertia parte *strata* que pergit ad *silvam* (f). da quarta parte vinee de rigu petrosu (g). Ipsa terra cum ipsis *pratis* qui infra ipsis

---

(a) Di questo *monte* fa menzione la bolla di s. Leone IV. (*Docum. n.* 11) ma qui sappiamo che non pure giaceva presso la chiesa di *s. Salvatore* in quel di Marta, ma da un lato si partiva e confinava a una terra o possessione de' monaci di *s. Stefano* dell' isola *Martana* ch' era pure del vescovo tuscaniese.

(b) La qual chiesa aveva sue possessioni fin presso *s. Salvatore* che non era molto discosto dalla nostra città di verso settentrione.

(c) Qui impariamo meglio la positura o il sito di questo fondo chiamato *Mola* al di là del *Guadigliolo*, come leggiamo nella bolla leonina, diverso dall' altro di *Pian di Mola* separato di buon tratto dalla *Petrella* che si accosta vicin vicino della città.

(d) *Cocumella* è il fondo o contrada che oggi chiamiamo *Comunella*.

(e) *Riguscello* o *Riuscello* dicevasi la contrada che confinava col *Campum Communis*, poi detto *Campo della Fiera*. V. *doc. num.* 3. *Serie de' Vescovi XLI*. E fosso del *Riuscello* o *Riguscello* chiamavasi quello che bagna ancora le mura urbane e tagliando il *campo del Comune* entra nella Marta. *V. docum. num.* 47.

(f) Cioè alla *macchia* detta da noi *Riserva* poco quivi distante.

(g) Chiamato oggi ancora collo stesso nome.

finis continetur. unu petiu de pratu in *muratula* (a). ipsi *pratis*. et ipsa terra qui cum petru admolfu dividit in casale *mola* et in *petrella*. Et aliu peziu de terra qui est in casale *petrella* (b). et habet finis. quomodo via venit de *riguscellu* et pergit *cocumellam* et in *valle ingo* (c). et pergit per ipsam *petrellam* usque ad viam que *strata* (d) dicitur. et revertit per ipsam strata. usque ad terram delfili gulfini et *prata de muratula*. Et unu peziu de pratis in lama de *sancto Lazariu* (e). et habet finis da una et da alia *pratu contile*. da tertia *fossatu* da quarta *via. publica*. Et simul petimo nos Signorectus et Rollandu gg. (*germani*) et Guido con Germani sui. ad te domno Riccardu humil. episcopo idest in integru omnia ipsa terra sive in *dollola*. sive in valle *de corgentu* (f) episcopana. vel in loco ubi querce *de gianpella* (g) dicitur. ubi inventa et apparuta fuit. infra ipsa confineis. quomodo via pergit per *dollola* usque pila de *petru scario*. et alia via que.... indicata dicitur. que pergit usque ad viam de *cazzanu* (h). da tertia parte. terra de suprascriptu segnorectu. et Rollandu cum .... sui consorti. et vinee de martinu licolfu. et terra *contile*. de quarta vero parte *puscina* (i) *de muratula*. et

---

(a) Parlammo del *Muratolo*, contrada che ritiene ancora lo stesso nome, al *docum. cit. num.* 11. Qui aggiungiamo che i *prati* nominati nella nostra carta diconsi oggi ancora *le prata*.

(b) Nel 1086 era dunque un *villaggio* e aveva molti casaggi, come detta la voce *casale*; cioè mucchio di case in contado, che oggi ne ha una appena.

(c) V. *il Docum. num.* 11 là dove parlammo di questa *valle* contermina al *Muratolo*. V. *il num.* 47.

(d) Distingue la via destinata dal pubblico per andare alla macchia della Riserva dalle vie *vicinali*, come ha detto di sopra, e che menava ancora alle *prata del Muratolo*.

(e) Assai presso di vicinanza alla città, e mantiene tuttora l'antico nome di *s. Lazzaro* da una chiesa che intitolarono del nome del santo e aveva accanto una casa che serviva d'ospitale.

(f) È questa la valle *Cornetta*, come ora si chiama, detta nella bolla di s. Leone *de Corneto*; qui poi *de Corgentu* da *Corgnitus* o *Corgnetus*, come allora chiamavano quella città. V. *docum. num.* 47.

(g) Valle *zopella*?

(h) Torna a nominarsi ancora nella bolla leonina. V. quel *docum. n.* 11.

(i) Questa *piscina* d'acqua per bagnare i *prati del Muratolo* è forse quella che conservasi nel fondo dei conti Pocci patrizi nobilissimi tuscanesi in quella contrada.

pratu et terra q. Anselmi et falco per livellu ad sua tenuit manu. et vinea de girardosci. ubicumque inventa et apparuta fuit. infra ipsi confini et terra de vestro *episcopio sancti Petri*. anteposita ipsa terra et ipsu pratu. quem Carasula ad sua tenuit manu. Et aliu peziu de terra ubi *murella* dicitur (a). et habet finis da una parte. terra de vestro episcopio. da alia *Cavone*. et terra *vicaresca* (b). et da tertia terra Alibrandu quae dicitur Cerlinu cum suis germanis. de quarta parte *fossatu de muratula* (c). et aliu peziu de terra in capud de pratu *de muratula*. et habet finis. da tres parti vinee. da quarta parte via pubblica. et accessiones de ipsa terra. Ipse suprascripte case et ipse terre et ipsa prata. infra ipse confineis. et designata loca una cum omnia super se et infra se habentes. et accessionibus earum: ad tenendum. et habendum, et fruendum. et meliorandum. usque diebus vite nostre et haeredibus nostris. Et inp. ipse case et ipse terre. et ipsa prata. promittimus nos suprascriptu. Signorectu. et Rollandu. et Guido. nepoti illorum. dare et reddere pensionem pro omni anni circulo. in mense December denarios tres boni et expendibiles. qualiter per tempora vadunt. Et si ego supradictus Signorectus et Rollandu cum nepotibus illorum vel nostris heredis. usque diu vite nostre non voluerimus ipsa suprascripta pensione dare noluerimus. ad vos suprascriptu doñu *Richardu* episcopo. vel ad posteris atque successoribus tuis tunc compositurí sumus. de argento soldi quinquaginta. Et ego suprascripta domino *Richardo episcopo*. cum Iohannes advocato suo audita petitione vestra dedi vobis. suprascripto Signorecto et Rollando. cum et nepotibus vestris: vel ad vestris heredis. omnia ipsa libellaria qualiter mihi petistis. et amplius supra vos non imponamus nisi ipsa suprascripta pensione. et si alcunas superimpositas fecerimus. tunc compositurí sumus nos. predictu Richardu episcopu vel posteri mei atque successoribus meis ad vos suprascriptu Signo-

(a) Oggi dette *le murate*.

(b) Ossia del particolare patrimonio del *vicario* o luogotenente del conte governatore della città ; se sotto il nome di *vicarii* non venivano anche allora i giudici rurali. Così *terrae contiles* erano proprietà di tali *conti*.

(c) È il *fosso* detto da noi *delle prata*.

rectu et Rollandu. et ad nepotibus vestris. et ad heredibus vestris similiter soldi quinquaginta. Et hoc livellu firma permaneat. qua tibi convenientia inter nos stetit, et sic ita nos bono animo convenit. Actum in *cive Tuscana.*

Signu manu. Eddizzo et Rainerio gg. filii falco. et Bonu filiu. Caricone : totis rogatis mei testis.

✠ Scripsit. ego Guarnolfus iudice complevit. et reddidit.

Et ego Rainerius iudex et notarius rogatus a domino *Rainerio Tuscanense episcopo* hoc istrumentum ad exemplum instrumenti Guarnolfi iudicis nihil addens vel minuens scripsi et comprobavi sicut supra legitur.

Num. 13.

egro e Cara-
ı donano un
:no alla chiesa
l' eremo di s.
taleo per aver
:ede dell'anima.
:tile del detta-
cquista miglior
re e forma.

An. 1097.

(Dall' arch. della colleg. di s. Maria)

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Anno ab Incarnatione D. millesimo nonagesimo septimo mense Martii; Regnante Enrigo Dño Nro Imperatore Ind. IV. Manifestus sum ego Niger filius q. Pagani de Cardillo qui sum habitator *Sambitone*, et ego Caramanna coniux d. Nigri, et q. Mandualda per suam licentiam atque interrogationem Ragigneri filii nostri in praesentia cuius et testium qui subscripti sunt nulla mercede, nostra bona et spontanea voluntate nos isti ambo iugales cum communi voluntate pro salute animae nostrae et parentum nostrorum, ut Dominus in bonis nobis retribuere dignetur pro suo nomine et amore iudicamus atque offerimus infra descriptae *Ecclesiae et Eremo beati sancti Pantalei*, ubi dominus Petrus est Prior integram unam petiam de terra, quae est iuxta nostra et nos habemus iuxta viam, quae ducit Tuscanam, et sunt ei fines: ex primo latere est ei terra *Albonetti* (a) ex alio latere est ei terra *Pagani* (b), ex tertio latere currit fluvius qui dicitur Martha, ex quarto latere est ei via publica. Quam autem petiam terrae nos isti Niger et Caramanna tibi istae Dei Ecclesiae et Eremo beati sancti Pantalei ad tuam proprietatem et usum et sumptum fratrum monachorum ibidem deo famulantium ab hac die donamus, concedimus et offerimus atque per hanc cartam iudicationis et offersionis eam petiam de terra tibi et praedictae Ecclesiae tradimus, et in te habendam confirmamus. Et inde Prior, qui pro tempore ibi fuerit, et ibidem deo famulaverit proprietario nomine secundum legem, quidquid volueritis, ex nostra plenissima largitione pro animae nostrae mercede exinde promittimus et obligamus. Nos etiam pro nostris haeredibus tibi . . . . praefato Priori et tuis successoribus Prioribus, si ista petia de terra tibi isti Eremo vel

(a) Da questo progenitore discendeva forse quel traditore *Albonetto* che tirò addosso a' toscanesi l' odio di Pietro di Vico. Un *Albonetto* fu podestà del 1263. V. *la serie dei podestà al num.* 104.

(b) A due miglia circa della città presso la via che mena a Corneto è un prato (*il pagano*) assai lodato dagli uccellatori di lodole, che ricorda ancora il nome di questa antica famiglia toscanese.

potestati tuae praesumpserimus tollere vel minuere, inpromittere, agere vel causare vel placitum frangere per nos ve interpositam aut summissam a nobis personam aut si aliquis venerit cui causam nos dedimus, aut dederimus per aliquod ingenium et si eam vos ab omnibus hominibus non defensaverimus, tun ibidem et in consimilibus locis de nostris propriis rebus etian vobis spondemus restituere et componere et compensare, sicu in tempore illo fuerit vel apparuerit meliorata, et insuper qu eam irrumpere et contradicere quaesierit, habeat maledictio nem omnipotentis Dei et Sanctae Mariae Virginis, et sanct Michaelis Arcangeli et beati Petri Apostoli, et sancti Joanni Baptistae et sancti Pantalei; Sit diabolus, et Angeli eius de mergant eum in Infernum in perpetuum cruciandum. Hae vero carta iudicati et offersionis a nobis istis iugalibus fact est tibi ut supra agitur. Actum in Sambitone fideliter propri manu Nigri et Caramannae ambobum iugati, qui hanc car tam offersionis fecerunt. Signum manuum Roberti filii q. Fac cae et Pagani filii q. Stephani, Alibrandi filii q. Oppegi ro gati sunt testes. Fidelis iudex et scriptor sacri Palatii, si ista scripsi Viventius fideliter etc.

Num. 14.

rlando di Grif-
a di se malleva-
a a Brandimun-
figlia di Pepo
e del castello Gi-

An. 1113.

(Da pergamena amiatina)

In nomine sancte, et individue Trinitatis Anno ab incarnatione Dei, et Domini nostri Jesu Christi mill. cent. XIII. mens. Ianuarii Ind. VI. Manifestus sum Ego Curlandus Filius Griffi, quia per hanc cartulam convenientie, et scriptum promissionis promitto tibi Brandimunda filia *Pepi* Comitis nominative *de Tusciano Castro Giptio* personaliter, et in persona tua feci apparuerit clarum, auctum, factum, vel quolibet scriptum firmitatis, quem ego factum habeam, aut si inania faciam, ut tibi predicta Bradimunda, vel tuis scriptum noceat, aut si exinde ex alia parte vobis intentionem convenerit, et vobiscum non steterim omni parti proprietario jure, tum spondeo, et promitto, et obligo me, meosque heredes tibi predicta Bradimunda tuis heredibus, ut componemus tibi pena nummorum de bono argento libras centum, ut post penam datam cartula, et res in suo robore permaneat Actum e *Tuscan. Civitate*, S.S. manum Ingo filius Ingi, et Rainaldus filius Vgonis, Guariscius filius Scuppi rogati testes. Ego Astulfus Notarius, et Iudex post tradita complevi, et scripsi.

Num. 15.

Sentenza di lodo dei vescovi tuscanese e suanese intorno la quistione che presero il vescovo di Castro e l' abate del monistero di s. Colombano sul casale di Camerone.

An. 1142.

(Dall' archivio com. di Valentano pubblicato dall' emo card Garampi, e dall' archivio della cattedrale di Toscanella.)

Ildico Dei gratia *Suanen.* et *Ludovicus Tuscanen.* venerabiles Episcopi universis tam praesentibus, quam futuris in perpetuum. Cum inter Adam Episcopum Castren. et Albertum Abbatem Mon. s. Columbani diutina controversia agitaretur d *Camerone*, et in praesentia D. Papae Innocentii semel ac bi et tertio ventilata fuisset ac per Cartarum et Testium diversitatem in ac (sic) Lateranen Palatio terminari congrue non valeret, ex ipsius Apostolici praecepto, et utriusque parti spe . . . . . assensu Nobis ad terminandum commissa fuit Quapropter ad praesentia tum Casale . . . . tes . . . . ibiqu cum multis aliis residentes, quia per Istrumenta et Indicia quae Nobis apparebant ....jus nobis obscurum videbatur esse et dubium, melius et acquius Nobis visum est eos... convenire, et pacisci. Bona igitur spontaneaque voluntate tam Episcopi, quam Abbatis convenimus .... novimus, quatenus prius Casale *de Camerone* cum Moleribus et superioribus et inferioribus.. cum universis appendiciis suis per medium divideretur, et un scilicet in . . . . . medietatem Episcopatus S. Savini, alterum vero Monasterii s. Columbani pro . . . . quarto haberet, et teneret et possideret, excepto, si quid in eodem fundo alii hominibus aliquo jure competeret. Statuimus quoque, ut si quis ipsorum certare, vel successorum alteri . . . . Casali molestiam, seu aliquam vexationem inferre tentaverit, et temerario ausu . . . . paginam nostrae commutationis vel definitionis venire praesumpserit, penae nomine d . . . . optimi argenti sit compositurus, aut sacro Lateranen Palatio, et medietatem . . , molestare, vel litem intulerit, et haec nostrae definitionis pagina semper firma, illibataque permaneat. Hanc vero cartulam per *Magistrum Ranerium de Tuscana* Virum industrium in eodem Judicio residentem fieri volumus, et scribi rogavimus atque praecipimus, qui ista scripsit, complevit et reddidit. Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo XLII, temporibus Dñi Innocentii Papae *in eodem Casale de Camerone* cor. Arnulpho de Caparbio, et Nerone de Civitate Castren, et multis aliis . . . . Actum feliciter.

Num. 16.

Il vescovo e il ...itolo eattedrale ...s. Pietro conce...no in perpetuo al ...posto di s. Lu... de Paraleta e ...canonici di san ...ambattista di Ro... presso il La...ano le cappelle ...i tenimenti che ...sseggono vicino al ...go di Marta per ...que corde l' anno ... sonare le cam...ne dell' episcopio.

An. 1143.

(Dall' archivio della cattedrale di Montefiascone.)

In Nomine Dñi, et Nostri Iesu Xpi Salvatoris Anno primo Celestini II Papae inditione septima mensis Novembris. Quoniam certum est me *Rodulphum Episcopum sacrosanctae Tuscanensis Ecclesiae* una cum omnibus *Clericis s. Petri de Episcopatu Tuscanen*, scilicet *Magistro* Raniero, et aliis Clericis hac presenti die omnes pariter propria nostra voluntate damus, concedimus, tradimus, et donamus tibi Dompno Benedicto Venerabili Preposito *Ecclesiae S. Luciae*, *quae posita est iuxta Lacum Ste Xprine* circa locum ubi dicitur *Paraleta*, et canonicis Sti Ioannis Bapte situm Rome juxta Palatium Lateranense, cujus juris Eccles. Ste Lucie videtur esse et . . . . pertinere Eccl. Sti Iohannis Ste Lucie perpetuo ad usum, et salarium universorum vestrorum, quam successorum, qui jam in dicta Eccl. Ste Lucie pro Eccl. Sti Iohannis erunt, perpetuo, scilicet cum Plebe S. Petri cum suis Cappellis, cum Cappella scilicet *s. Pancratii* cum eius tenimentis, et pertinentiis, et Cappella *s. Simeonis* cum ejus pertinentiis et tenimentis, et omnia omnino quae Nobis et Eccl. nostrae scilicet *Episcopatus* pertinere videtur, a termino *Marte* usque ad *Villam novam* quequidem Eccl. s. Petri tam in terris, quam in vineis . . . silvis, et Pantanis satis, et Canepinis, aquis, et piscariis, pratis, et pascuis, montibus et collis, planitiis, et rivis, et omnia omnino quaecumque *Nobis et Episcopio nostro* pertinent a predicto termino *Marte* usque ad *Villam novam*, quequidem Eccl. Sti Petri cum suis Cappellis, et omnibus rebus suis posita est juxta Eccl. S. Lucie, et juxta lacum Ste Xptine, et inter hos fines *a primo latere jam dictum lacum Marte, et a secundo latere Montemflasconem, et Burgum Sti Flaviani, et a tertio latere Stratam usque ad Villam novam, et ipsa Villa nova, a quarto latere jam dictum lacum Ste Xptine*, supradictam Eccl. Sti Petri cum duabus suis Cappellis scilicet S. Pancratii et Sti Symeonis, et cum omnibus supradictis rebus vobis damus, et concedimus in perpetuum in usum vestrum et vestrorum successorum ita tamen, ut *omni Anno* detis Nobis, et successoribus nostris *quinque funes* quaecumque fuerint decem passum *pro sonandis Campanis nostri Episcopii.* Promittimus itaque, quod Nos pro Nobis et nostris successo-

ribus Vobis et vestris successoribus supradictas Cappellas duas cum omnibus dictis rebus donatis gratis ab omni persona defendere pro posse. Quod si non fecerimus, vel si contra . . . venire temptaverimus, et componamus vobis pro pena viginti libras optimi auri, et soluta pena hec cartula firma permaneat, quam scribendam rogavimus sententiam ..... Urbter ..... Prefectum . . . . . et Dñi Celestini Pape Legatum et ante praesentiam . . . . . Diaconi Cardinalis, et Dñi Pape Legati in mense, et indictione supradictis . . . . . scilicet coram Presbitero Intulfo, Litulfo Presbitero de Bleda . . . . Rolando de . . . . de Viterbien Et ego sen . . . . . tis quia . . . . . n

Num. 17.

Papa Alessandro III avendo protezione del priore e de' canonici di s. Maria maggiore conferma loro il possessamento de' beni e de' loro privilegii. (V. anche il num. 18. B.)

An. 1180.

(Dall' archivio della collegiata di s. Maria maggiore)

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis Mardochaeo Priori ecclesiae s. Mariae tuscanensis, eiusque fratribus tam praesentibus, quam futuris canonice substituendis in perpetuum.

Cum nobis, licet immeritis, omnium ecclesiarum iura, et sollicitudinem, tum vestrae ecclesiae pastoralem cogimur sollicitudinem gerere, et paci vestrae, prout nobis Dominus dederit, intendere diligenter, ut autem a pravorum incursibus apostolica sitis defensione muniti, Ecclesiam vestram, in qua divino estis obsequio mancipati, inducti piis precibus et iustis postulationibus vestris sub b. Petri et nostra protectione suscepimus, et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, praestante Deo, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus illibata permaneat. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis; Locum ipsum, in quo praefata Ecclesia constructa est cum omnibus pertinentiis suis, ecclesiam *s. Erculani de Planzano* cum pertinentiis suis, ecclesiam *s. Salvatoris* cum pertinentiis suis, ecclesiam *s. Angeli de Marta*, ecclesiam ss. Cataldi et Bartholomaei cum pertinentiis suis, ecclesiam *s. Laurentii*, ecclesiam *s. Nicolai* cum pertinentiis suis, ecclesiam *s. Pantaleonis* cum pertinentiis suis; ius, quod habetis in territorio *s. Cristinae* et possessionibus suis; *hospitale*, quod est iuxta ecclesiam *s. Laurentii* cum pertinentiis suis; molendina, quae habetis in *Marta* et Maschia; totum planum *s. Martini*, territorium *s. Pellegrini*, vineas, quas habetis in *Valle s. Sabini*, et vineas, quas in diversis locis tenetis: oliveta et ortos iuxta Ecclesiam vestram; decimas quoque parrocchianorum Ecclesiae vestrae, et omnium ecclesiarum ad dictam Ecclesiam vestram pertinentium, sicut a quadraginta annis retroactis rationabiliter possedistis, et nunc pacifice possidere novimini vobis et Ecclesiae vestrae nihilominus confirmamus. Praeterea authoritate apostolica prohibemus, ut infra parrochiam Ecclesiae vestrae nullus ecclesiam vel oratorium

absque assensu Prioris et suorum fratrum aedificare praesumat, salvis tamen privilegiis Romanorum Pontificum, praesenti quoque decreto sancimus, et authoritate apostolica prohibemus, ut nullus in civitate vestra *baptismum*, nisi in Ecclesia vestra audeat solemniter celebrare (a) sicut *ab antiquo* statutum est, et hactenus est observatum. Interdicimus etiam, ut nullus in Ecclesia vestra vel ecclesiis sibi subditis sacerdos vel clericus ordinetur, nisi a Priore vel fratribus, sicut hactenus est observatum, fuerit praesentatus. Sepulturam quoque parrochianorum Ecclesiae vestrae liberam esse concedimus, et eorum devotioni et extremae voluntati, qui se illic sepeliri voluerint, nisi forte excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat. Decernimus ergo, ut nulli hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra et illibata serventur eorum pro quorum gubernatione et substentatione concessa sunt usibus omnibus profutura, salva Sedis apostolicae authoritate, et diocesani Episcopi canonica iustitia. Si quae igitur in futurum ecclesiastica, saecularisque persona per hanc nostrae Constitutionis paginam sciens contra eam venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri aliena fiat, et in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiat, et apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. fiat. Amen.

EGO ALEXANDER CATHOLICAE ECCLESIAE EPISC. SS.

Ego Ubaldus Hostiensis episcopus ss.

Ego Theodinus Portuensis et s. Rufinae episcopus ss.

(a) Fino al 1619 si fecero in questa chiesa le acque battesimali, e si conservarono gli olii santi, quando per decreto della s. congregazione de' Riti fu deciso „ *Ad primum sacras Baptismatis aquas debere confici in Cattedrali : ad secundum Oleum sanctum debere conservari in Cathedrali, ab eiusque dignitatibus dispensari* ; il qual decreto che fu del 19 agosto di quell' anno fu confermato con altro del 14 luglio 1640

go Io. presbyter card. s. Ioannis et Pauli tit Pammachii ss.
go Vivianus presb. card. tit. s. Stephani in Celio monte ss.
go Cynthius presb. card. tit. s. Ceciliae ss.
go Hugo presb. card. tit. s. Clementis ss.
go Hyacintus diac. card: tit. s. Mariae in Cosmedin.
go Raynerius diac. card. s. Georgei ad Velum aureum ss.
go Matthaeus s. Mariae novae diac. card. ss.
Datum Velletri per manus Alberti S. R. E. presb. card.
t cancellarii XVII. Kal. Aprilis ind. XII. pontif. vero D.
lexandri papae III anno XXI.

Num 18.

I.

Tutti, e prima i baroni ubbidiscano a' comandamenti del podestà: multa di 100 marche d' argento a chi abbia misfatto, e per giunta disertamento delle terre. - De' delitti commessi ne' tenimenti del barone altra guarentigia non avere la legge che lui. - Al quale non era lecito gabellar bestiame. nè tener pedagiere.

SOMMARIO DI RUBRICHE E CAPITOLI DELLO STATUTO TUSCANIESE

Lib. I, rub. 76 « Statuimus, quod omnes et singuli barones, et comitatenses districtus *Tuscan.* et eius territorii per se et familiares, vassallos, et terras eorum, et quilibet ipsorum et ipsi familiares et vassalli integre et absque diminutione et contradictione aliqua pareant, et introducant, et obediant, et comparere et obedire teneantur *potestati civitatis Tuscanae*, et suae curiae quocumque modo, et exquacumque causa seu ipsorum alteri per dictum potestatem vel eius curiam aliquid positum fuerit in mandatis contra quos barones, vassallos familiares, et quemlibet ipsorum super inobedientia et excessibus quibuscumque per ipsos seu alterum commissis et committendis potestas, suique officiales, et curia habeant liberam potestatem procedendi, puniendi, et condemnandi usque ad centum marchas argenti pro quolibet excessu praedictorum, et ad desolationem terrae vel terrarum diebus feriatis, vel non qualitercumque et quacumque iuris solemnitate servata, vel non praemissa, non obstante etiam sententia non prolata, et pro quibuscumque commissis et commictendis per familiares et vassallos alicuius baronis, ipse *baro teneatur ad satisfactionem et ad poenam.* Insuper barones praedicti, et quilibet eorum terras ipsorum positas in districtu Tuscano, eorumque tenimenta custodire et custodiri facere teneantur ita, quod nulla *disrobaria vel homicidium aliquod vel aliud quodcumque maleficium possit in eis committi*, et si quid de praedictis acciderit in castro vel tenimento alicuius baronis *teneatur baro ad C. lib. pp; intra tres dies* a die commissi maleficii numerandos, *malefactorem capere vel capi facere, et potestati Tuscano praesentare;* et si negligentia fuerit in praedictis, robariam vel damnum quodcumque illatum *dominus castri*, in quo vel cuius territorio tale maleficium commissum fuerit, *de suo proprio emendare debeat*, et ad praedicta compellatur remediis opportunis realiter et personaliter, ut videbitur *potestati.* Stetur etiam, et credatur de robaria et maleficiis supradictis, ubi aliae probationes non supersint, famae publicae, quae in praedictis pro plena probatione habeatur, consideratis conditionibus personarum et aliis circumstantiis, prout videbitur *potestati et curiae* . . . . Nullus vero baro, potens persona, vel eorum familiaris, vel quavis

alia persona habens terras, tenimenta, vel alia territoria in districtu Tuscano possit, nec debeat petere vel peti facere, colligere seu colligi facere vel recipi facere vel exigere *aliquam quantitatem pecuniae*, *vel aliam rem ratione pedagii vel gabellae seu herbatici alieni Tuscano vel Forensi* aliquo tempore vel causa *ad poenam C. lib. pp.* pro qualibet vice et quolibet contrafaciente, et liceat cuilibet accusare contrafacientem *et ejus sacramento credatur*, et habeat tertiam partem poenae, et alia tertia sit communis, et alia potestatis.

II.

Pena la morte a hi si accompagni o' nemici della cit-à. Porta la stessa ondanna chi som-inistri loro armi in altra guisa ar-lisca aiutarli.

Lib. III, *rub.* 20. « Quicumque civis Tuscanus, et qui habitare consueverit in civitate Tuscana venerit contra civitatem praedictam cum inimicis dictae civitatis vel eius districtus *capite puniatur ad mortem.* Idem dicimus de illis qui accomodarent dictis inimicis trabaccam, padiglionem, equum, vel arma venientibus inimicabiliter contra dictam civitatem ad offerendum, et hoc locum habeat in praeterito, praesentibus, et futuris.

III.

Aperte o segrete agunate non si fac-iano a pena della esta. Ne va pure el capo se cerchi no trattato con chi li debba tradire la erra; o scopra in empo di guerra a' emici i disegni del Comune.

Lib. III, *rub.* 21. « *Nulla persona audeat* vel praesumat facere aut ordinare *iuram aut tractatum seu conventiculam* aliquam palam vel occulte *contra praesentem statum hominum*, *seu communis Tuscanae*, et si quis vel si quae contrafecerit *capite puniatur ad mortem*, et omnia sua bona perdantur ipso iure, et confiscentur ad opus communis Tuscan. eamdemque poenam incurrat quicumque fuerit operatus contra statum praesentem dictae civitatis. Si quis vero *prodere procuraverit dictam civitatem*, vel fecerit quod aliquis Tuscanen. caperetur ab inimicis suis, vel *communis Tuscani*, aut *manifestaverit privata consilia ipsius communis tempore guerrae*, maxime inimicis Tuscan. ipso facto eamdem poenam incurrat, *et ea puniatur.*

IV.

A niuno è per-esso fermar dimo-i ne' ribellati ca-elli, pena cento bbre papalini.

Stat. lib. III. rubr. 23. « Nullus civis Tuscanae, seu habitator ipsius *praesumat stare vel habitare in aliquo castro inimico communis Tuscani*, vel ad ipsum castrum accedere, de quo castro exeant et fiant offensiones communi Tuscano, vel ipso communi *sit rebellis* vel offensiones inde fiant specialibus personis dictae civitatis in persona vel rebus eorum, et qui contrafecerint poenam C. lib. pp. incurrant, cuius poenae tertia pars sit potestatis, tertia communis Tuscani, et tertia accusatoris, cuius sacramento cum uno teste credatur.

V.

È vietato a' baroni venire alla città e pigliarvi stanza senza licenza del podestà a pena di 200 *libbre papalini.*

Lib. III, *rub.* 49 « *Pro statu pacifico civitatis Tuscanae* statuimus, quod *nullus baro*, qui sit districtualis praedictae civitatis *possit vel debeat venire vel ingredi civitatem Tuscanam sine licentia potestatis* . . . . ad poenam ducentum lib. pp. et nullus civis Tuscan. possit dictum talem baronem in domo sua receptare vel ipsum associare ad poenam X. lib. pp.

VI.

Nè barone nè persona faccia raunamento e congregazione di gente e romore nel popolo, pena il capo. I beni del reo confiscarsi a perpetuo alla camera del Comune. Chi fosse disubbidiente a' comandi della città essere in bando.

Stat. lib. III., *rub.* 51 « Statuimus, quod nullus baro, comitatensis, vel districtualis civitatis Tuscanae per se, eiusque vassallos vel familiares, aut alios quoscumque, nec ipsi vassalli, vel familiares faciant aliquam iuram, confederationem, congregationem, vel tractatum habeant in dicta civitate, vel alibi in praeiudicium, perturbationem, scandalum vel seditionem populi vel communis civitatis Tuscanae; et qui deliquerit in aliquo praedictorum *capite puniatur ad mortem*, et *bona ipsius camerae dicti communis applicentur;* et fiat de eis secundum formam capituli, quod loquitur de executionibus; et si quis aliquem de dictis excessibus commiserit, et curiae communis Tuscanae non paruerit *exbandiatur* de civitate Tuscana ipse, familiares et vassalli sui, quos vel aliquem eorum nullus comitetur, vel receptet, et siquis contrafecerit poenam praedictam incurrat . . . . et sic exbanditus a quocumque possit impune offendi et damnificari.

VII.

Condannato al fio di cento lib. papalini o al taglio della mano chi contra il popolo fa scorrerie d'uomini armati a cavallo.

Lib. III, *rub.* 53. « Si quis civis Tuscanensis ire praesumpserit *in servitium alicuius baronis* vel alicuius domini *in cavalcatam*, *seu tractam contra commune Tuscanum*, vel specialem personam Tuscanensem, solvat poenam C. lib. pp., quam si non solverit, *amputetur ei manus.*

VIII.

Gli sbandeggiati non potersi trarre di bando: cadere in infamia l' officiale del Comune che mette il partito di chiamare dall' esiglio quelli che sono a' confini: Una epigrafe aggiunta al ritratto del tristo ministro in palagio

Lib. III, *rub.* 54. « Quicumque baro est vel fuerit exbanditus de civitate Tuscana non possit nec debeat rebandir aliquo tempore, nisi primo solverit totam et integram poenam in qua erit vel est exbanditus; *et potestas, vel aliquis eius officialis non possit nec debeat aliquam propositam facere in concilio ve arenga de barone aliquo exbandito rebandiendo* . . . . et si regentes dictae propositae consentient, eorum consensus non teneat et ipso facto sint privati ab eorum officio, et nullum deinde possit habere officium in communi; et qui consulerit vel arengaverit, quod aliquis exbanditus rebandiatur, *sit infamis*, e *pingatur in palatio communis cum licteris nominis sui super ca-*

ne perpetui la notizia con vituperazione e biasimo.

put eius ad perpetuam eius infamiam, et solvat communi Tuscano lib. L pp.

IX.

A tutti è lecito dare il sacco a' ribellati castelli.

Lib. IV., rub. 62. « Si quo tempore contingerit aliquod castrum rebellari communi Tuscano, *liceat cuilibet Tuscanensi*, et alii cuicumque existenti cum gente communis ad capiendum dictum castrum *de bonis*, *quae inventa fuerint in dicto castro accipere, et habere* absque contradictione potestatis et capitanei vel alterius cuiuscumque officialis, et ea quo voluerit portare possit, et potestas, capitaneus, vel alius officialis habentes, auferentes, vel portantes de dictis bonis cogere non possint ad ea restituenda, vel aliquod eorumdem absque deliberatione consilii generalis; et potestas, capitaneus, vel alius officialis contrafaciens poenas L lib. pp. incurrat.

X.

I castelli disfatti e spianati per ribellamento non potersi riedificare: le terre del barone aggiudicarsi al Comune.

Lib. IV, rub. 102. « Statuimus, *quod castrum quodcumque destructum, sive disfactum fuerit causa rebellionis*, vel propter aliquod maleficium commissum per dominum dicti castri, vel ex alia causa, *nullo modo refici permittatur; et tenimentum sit communis Tuscani.*

XI.

Il podestà, il giudice, il notaio, il luogotenente avere balia per sei mesi; scaduto il tempo i processi, le scritture, i giudizii essere di niun valore.

Lib. I, rub. 3. « Statuimus, quod nullus Potestas, Iudex, Notarius, Miles, seu alius officialis civitatis Tuscan. possit stare, vel morari in dicta civitate ad aliquod officium exercendum *ultra tempus sex mensium*, et si quis contrafecerit in stando et exercendo officium ultra tempus praedictum non valeat nec teneat quidquid fecerit postea ipso iure.

XII.

Obligo del podestà e de' suoi uficiali di stare a sindacato.

Lib. I, rub. 32. « Statuimus quod Potestas civitatis Tuscanae eiusque officiales et familiares completo tempore officii eorum personaliter maneant ad Sindicatum per quinque dies extra Palatium Communis ubi ius reddi consuevit reddituri plenariam. rationem regiminis et administrationis officii eorum tam de gestis, quam omissis . . . , quam quidem sindicariam et ratiocinium fieri statuimus apud ecclesiam s. Ioannis vel ejus circuitu.

XIII.

Ministri del podestà, quali e quan-

Lib. I, rub. 5. « Potestas qui nunc, et pro tempore erit in civ. Tuscan. toto tempore sui regiminis habeat et secum

ti : i sergenti della corte vestire a livrea ed essere armati : avere il podestà due cavalli in istalla ; il più buono non volersi pagato con più basso pregio di 25 fiorini d'oro. Rassegna de' cavalli e degli ufficiali del podestà.

teneat . . . . unum *militem* , seu socium ; *notarium* idoneum qui supersit omnibus extraordinariis ; quemdam bonum *iudicem* iuris peritum , qui supersit consiliis , maleficiis Communis et omnibus ordinariis et extraordinariis , et habea et habere debeat et tenere unum idoneum et sufficientem *notarium* , qui supersit maleficiis ; qui miles vel notarius non faciant nec facere possint aliquid instrumentum de aliquo arbitrio concedendo dicto Potestati vel alicui de suis officialibus vel de aliquo prohibito Potestati vel alicui de suis officialibus per formam alicuius Capituli Statutorum , quod contra praedicta factum fuerit nullius sit valoris , et talis miles vel notarius contrafacientes in X lib. pp. de suo salario perdendarum vice qualibet puniri debeat. Habeat et teneri debeat d. Potestas toto tempore *octo* famulos seu *berruarios* armatos in familia sua , qui debeant esse induti de panno ad partitam eiusdem coloris , et ire cum rotella in brachio de die ac nocte . . . . Et teneantur etiam dicti berruarii et familiares de die , in die et de nocte custodire d. civitatem , et omnia squatra necessaria facere sumptibus d. Potestatis prout consuetum est. Teneatur etiam d. Potestas toto tempore dicto habere et tenere ad omnem suum risicum , periculum , et fortunam et non ad damnum d. Communis *duos equos* in Civitate praedicta , quorum unus sit valoris et extimationis XXV florenorum auri adminus.

Teneatur etiam d. Potestas infra octo dies primos sui regiminis , et quolibet mense quo stabit in officio supradicto duabus vicibus in mense in Consilio generali vel extra Consilium in Palatio d. Communis facere monstram d. persona sua suorumque equorum et officialium . . . . Et si de Potestas dictam monstram ut supra facere neglexerit , pro persona sua XXV lib. papalinarum poenam incurrat ; idem de milite et notario pro quolibet non ipsorum assignato XV. lib. pp. solvere teneatur , et pro qualibet vice poenam centum solidorum pp. incurrat.

XIV.

Enumera le pene che pagano i ladroncelli , i rubatori , i ladroni , i falsarii , gli stupratori.

Lib. III , rub. 42. « Rem valoris XX sol. pp. vel abinde infra usque ad V sol. si qua persona furtive substraxerit poenam X ll. pp. incurrat , quam si non solverit termino sibi dato *fustigetur per civitatem ;* et si tribus vicibus talia furta commiserit poenam L ll. pp. persolvat , quam si in ter-

mino sibi dato non solverit *manu amputata* deliberetur. Si autem rem valoris C sol. pp. vel abinde infra usque ad XX sol. pp. furtive subtraxerit, nomine poenae solvat XXV ll. pp. quam si non solverit in termino sibi dato *uno oculo orbetur;* et si saepius talia furta commiserit *furcis laqueo suspendatur ad mortem.* Falsitatem si qua persona scienter in arte sua commiserit, poenam X ll. pp. incurrat, et quicumque fecerit aliquod instrumentum falsum, et fuerit usus falso instrumento puniatur in C, ll. pp., et si d. poenam non solverit infra 10 dies a die latae sententiae computan. *amputetur sibi manus, et perpetuo sit infamis, et dipingatur in pariete Palatii Communis habitationis Potestatis cum nominibus seu nomine ipsius, et cum mitria in capite, et instrumento falso in manibus*, et ab omnibus et singulis officiis Communis, et beneficio perpetuo sit privatus, et etiam ab officio specialium personarum ipsius Civitatis. (*lib. III, rubr.* 36.) Si quis mulierem virginem per vim strupaverit, vel corruperit legali poena plectetur; si vero ex voluntate ipsius virginis eam corruperit et absque vi poenam C. ll. pp. persolvat; quam si solvere nequiverit *manus dextera sibi penitus amputetur* (*lib. III*, *rubr.* 33.)

XV.
Chi compra, ven-
e o dona bestia in-
olata paghi certa
omma per ammen-
a del malfatto; la
omma non pagata,
bia costui segato
piede al ginoc-
io.

Lib. I. rub. 46. « Statuimus, et ordinamus, quod nullus in civitate Tuscana vel eius districtu emat, et receptet, ducat vel duci faciat . . . . vendat vel vendi faciat, donet vel alio modo concedat aliquam rem furtivam vel furto subtractam ad poenam X ll. pp. pro qualibet bestia minuta et pro quolibet equo, asino, bove, bubulo XXV ll. pp. et emittat bestiam; quam bestiam si solvere non poterit *amputetur ei pes, ita quod separetur a crure.*

XVI.
De' rettori delle
ti.

Lib. I, *rub.* 66. « Artes, et societates civitatis Tuscanae ad habendum et recipiendum rectores statuimus admitti in scriptis, quarum rectores possint et valeant admitti ad officium Communis dictae Civitatis ratione rectoriae artis eiusdem . . . . .Artem et societatem Iudicum et Notariorum quae habeant rectores IIII; videlicet unum Iudicem, et tres Notarios. Artem et societatem Medicorum et Speciariorum, quae habeant rectores. Artem et societatem Mercatorum et Aurificum, quae possint habere rectores duos. Artem et societatem Cerdonum, quae possint habere rectores duos. Ar-

tem et societatem Bonacteriorum . . . . lanaiolorum . . . . macellariorum . . . . sutorum . . . . carpentariorum . . . . fabrorum . . . . petraiolorum . . . muratorum . . . merciariorum . . . molendinariorum . . . . berriarorum . . . . pelliparíorum . . . . barberiorum, quae possint habere rectores duos.

XVII.

La elezione de' rettori delle arti celebravasi per scrutinio.

Lib. I, rub. 67. « Nullus iuratus ad aliquam artem audeat, vel praesumat consulere, eligere, arrengare, vel nominare aliquem rectorem in sua arte aliquo modo vel ingenio, nisi ad squitinium privatum; qui vero contrafecerit in praedictis solvat nomine poenae C solid. pp. qualibet vice; et etiam qui fuerit contra formam praedictam electus dictam poenam incurrat, si talem rectoriam acceptaverit. Et nihilominus talis rector ad aliquod officium Communis non admittatur, nec valeat, nec teneat quidquid per eum factum fuerit . . . . Nullus possit esse rector alicuius artis, qui non sit aetatis XX annorum ad minus, et qui non sit civis Tuscan. vel saltem habitaverit in civitate X annis continue; qui videlicet, civis et habitator praedicti sint allibrati L lib. in catasto Communis, vel abinde supra, alias rector vel rectores esse non possint.

XVIII.

Tutti i giurati alle arti e i non giurati, levatosi romore nella città, debbano seguire il gonfaloniere del popolo.

Lib. I, rub. 28. « Statuimus et ordinamus pro bono et pacifico statu civitatis Tuscanae, quod omnes et singuli iurati ad artes, et etiam omnes homines alii d. civitatis tempore alicuius rumoris de die vel de nocte debeant trahere, et sociare, et sequi Conphalonerium Populi civitatis Tuscan. ad poenam L ll. pp. pro quolibet contrafaciente (*Ved. la rub.* 20. *lib. III dello Stat. riportata al num. II.*)

XIX.

Nomina del Gonfaloniere e degli Anziani: come ei si proponessero per essere assunti a quel grado.

Lib. I, rub. 35 . . . . « Quod Conphalonerius et Antiani tunc regentes sacramento teneantur convocare et convocari facere in Palatio habitationis statuarios infrascriptos, et una cum eis eligere et nominare Conphalonerios et Antianos pro tempore quo eis videbitur. Et ipsos singulariter scribi facere per Cancellarium dicti Communis in brevibus seu cartuccis, et in qualibet cartuccia ponere et scribi facere unum Conphalonerium . . . . et tres Antianos, unum pro quolibet terzerio . . . . quibus cartucciis sic factis et conglutinatis ipsas imbussulare, et in quadam bussula ponere, et eam sigillare sigillo dicti Communis, et eam sigillatam deponere apud *Ecclesiam s. Mariae maioris de Tuscanella, de qua curam ha-*

beat Rector dictae ecclesiae. Quorum sic imbussulatorum una cartuccia seu brevis quatuor ex eis continens trahi debeat duorum mensium per Conphalonerum et Antianos tunc regentes in Consilio generali, et in praesentia Consiliariorum dissigillaretur bussula praedicta, et tracta cartuccia, in qua sunt scripti Confalonerus et Antiani futuri statim dicta bussula dissigilletur, et resigillata sigillo Communis reponatur apud dictam Ecclesiam sanctae Mariae minoris, et illi quatuor, qui fuerint scripti in dicta cartuccia sic tracta sint Conphalonerus et Antiani pro duobus mensibus futuris in civitate Tuscan . . . . et super omnia fiat iterum, et iterum, ut supra scriptum est.

XX.

Atto solenne, col ıale il CASTAL- O giurava al co- ıetto di Dio e del Magistrato del Co- une di fare suo ebito.

Lib. I, rub. 59. « Ego N. Castaldus Communis Tuscani ad s. Dei Evangelia iuro et promitto quod occasione mei officii vel baliae quidquid ad manus meas pervenerit restituam et assignabo Camerario Communis . . . . et si hoc non fecero volo fustigari. Et iuro inquirere et exquirere quidquid pervenire debet ad Commune praedictum, et illud denunciare, et non denunciare aliquem calumniose. Et pro hac mea balia non dabo nec dari aliquid faciam vel permittam, et si dedero vel permittero illud totum restituam, et manifestabo; et non intrabo vineam vel culturam alienam; et si contrafecero tamquam periurus in C. sol. pp. puniri volo . . . . et si quid fieri invenero in civitate Tuscan. contra formam alterius Statut. illud denunciabo, et manifestabo statim potestati et eius Curiae. Citationes et relationes legaliter faciam; Credentiam mihi impositam alicui non manifestabo, et Castaldariam legaliter faciam. Iuro etiam et promitto mundare et tergere Palatium Potestatis saltem bis quolibet mense sine pretio, et teneantur omnes Castaldi praedicta observare ad poenam trium lib. pp. pro quolibet et qualibet vice etc.

XXI.

Ordina che i ca- aldi portino cap- elline in capo di ınno rosso colla ıpresa del Comu- e.

Lib. IV, rub. 58. « Statuimus, et ordinamus quod Castaldi Communis Tuscani teneantur et debeant continue portare in capite Cappellinas de panno rubeo ad poenam XX. sol. pp. pro qualibet vice, et quolibet contrafaciente; quibus castaldis ipsius Communis expensis quolibet anno fiant Cappellinae praedictae de panno rubeo cum armis Communis Tuscani.

XXII.
Tassa o dazio che di dovuto pagava lo sposo al Comune, se la mogiiera davagli dote.

Lib. VI, rub. 29. « Ne invidia ex suprascriptis capitulis oriatur statuimus, et ordinamus, quod quilibet percipiens seu percipere debens aliquam quantitatem pecuniae pro dote seu nomine dotis, vel rem mobilem vel immobilem, talis a die contractus matrimonii seu subarrationis uxoris teneatur, et debeat pro dirictu gabellae solvere infra tres octo denarios pp. pro qualibet libra quantitatis debitae vel debendae occasione praedicta seu exstimationis ipsius rei seu receptae seu recipiendae. Ad quarum rerum probationem ne gabella praefata possit defraudari sufficiat unus testis etc.

XXIII.
Gabella de' contratti.

Lib. VI, rub. 7. « Volumus, et ordinamus, quod quilibet contrahens in civitate Tuscana vel eius districtu modis praedictis gabellam praedictam octo denariorum pro qualibet libra solvere teneatur cuiuscumque quantitatis pecuniae contractus seu conventionis etc.

XXIV.
Ancora chi dà l'equivalente contracambio per danaro che deve paga gabella.

Lib. VI, rub. 4. « Ad tollendam omnem materiam fraudis non committendae . . . . ordinamus et statuimus quod quicumque pro alicuius Compensatione pecuniae quantitatis debitae vel debendae, vel pro re quacumque conducta vel conducenda daret aliquam rem extimatam pro compensatione vel in compensatione praedicta seu pretii ipsius .... octo denarios pro qualibet libra pretii seu extimationis rerum solvere teneatur.

XXV.
Bestie grosse e minute, mercanzie e tutte cose vendute e cambiate pagano gabella. Lo stesso i panni o guarnelli, cioè tessuti d'accia e bombagia.

Lib. VI., rub. 6. « Ordinamus et statuimus, quod quicumque forensis conduxerit, seu portaverit aliquam rem, seu mercantiam, vel animalia ad civitatem Tuscanam, et eas res vendere non poterit, liceat sibi dictas res, animalia seu mercantias in d. civitate retinere quinque diebus sine aliqua solutione gabellae. Ubi vero venderet alienaret seu permutaret, gabellam octo denariorum pro qualibet libra solvere camerario teneatur. Quod etiam civibus patrocinetur.

Si vero forensis aliquas petias pannorum, seu guarnellorum adduxerit ad valcandum, seu ad tingendum in ipsa civitate et eius districtu possit portare quo voluerit solutis quatuor solid. pro qualibet petia dictorum pannorum et guarnellorum, ipsis tamen venditis dirictum memoratum solvere teneatur.

XXVI.
È ordinata gabella di danari otto per libbra del

Lil. VI, rub. 8. « Firmamus, et statuimus quod quilibet vendens vinum ad minutum seu vendi faciens dirictum memoratum octo denariorum pro qualibet lib. pretii vini venditi post tres dies solvere teneatur; prius tamen vendens vi-

no venduto a mi-
uto. Chi lo compra
grosso la paga
a volta.

num seu vendi faciens teneatur et debeat per camerarium seu praesidem d. gabellae mensurari facere vegetem seu vegetes praed. vini vendendi, et ipsum assignare . . . . . Venditores vero et emptores vinum ad grossum dirictum praefatum solvere teneantur, quo semel soluto, et apodissa solutionis offensa amplius dirictum praedictum solvere teneantur, quo semel soluto, minime.

XXVII.
I calzolari, i do-
mieri, i venditori di camangiari pa-
no dazio.

Lib. VI, rub. 9. « Ordinamus et statuimus, quod quilibet calciolarius artem calciolarii exercens, dohanerii, piccigarioli et piccigariolae teneatur et debeat solvere pro gabella praedicto camerario ipsius gabellae de emptis seu emendis pro arte ipsorum valentibus a XII denar. supra octo denarios pro qualibet libra ad poenam defraudationis gabellae etc.

XXVIII
Ancora i macel-
ri.

Lib. V, rub. 10. « Statuimus, et ordinamus, quod quilibet macellarius seu vendens carnes ad minutum in civ. Tuscana et eius districtu non audeat vel praesumat vendere, seu vendi facere aliquas carnes, nec aliquam bestiam cuiuscumque generis existant frangere seu incidere, frangi seu incidi facere, nisi sint primo visae, ostensae, inspectae et sigillatae sigillo Communis Tuscani per gabellarium sive camerarium dictae gabellae ad poenam C solid. pp. vice qualibet contrafaciente.

XXIX.
I vasai.

Lib. VI, rub. 19. « Statuimus et ordinamus, quod quilibet vassellarius pro qualibet fornace vasorum quae coquerit, solvat pro dirictu d. gabellae solid. VI. pp. et pro qualibet salma vasorum, quam extra civitatem mitteret solvat octo denarios pro qualibet libra extimationis fienda de d. salma.

XXX.
E chi possiede mu-
ro a olio con acqua
a secco.

Lib. VI, rub. 22. « Volumus et ordinamus, quod quilibet habens molendinum olivarum, seu oleum faciens in civitate Tuscana ad aquam, vel centimile in quo macinantur oleae vel nocciali solvat . . . . quolibet anno in Kalendis mensis februarii nomine ipsius molendini XXX sol. pp.

XXXI.
Multa di dieci
ldi papalini al bar-
ere, cinque de'
uali al Comune, se
on sotterra il san-
ue, salassando uo-
ini, per modo che
uno il vegga e ne
manga fastidio.

Lib. IV, rub. 84. « Barberii sanguinem proiiciant vel proiici faciant subtus terram, ita et taliter quod nullo modo videri possit vel fastidium faciat alicui ad poenam X. sol. pp. . . . . et poenae dimidiam consequatur Commune.

XXXII.

Chi distende panni per asciugarli su canne o stuoie innanzi la casa perde i panni in pena e 20 soldi pp.

Lib. IV, rub. 86. « Si quis tenuerit Cannatitia super vias aut storias seu pannum quemcumque cum cannis extensis vel longis ultra pannum praedictum ante domum super viam solvat XX sol. pp.

XXXIII.

Vieta che acqua o lordume versi il muro pertugiato delle case su la pubblica via.

Lib. IV, rub. 89. « Statuimus, quod quicumque habet aliquod sciacquatorium vel foramen in aliqua domo, aut aedificio per quod sciacquatorium aut foramen aqua vel lordura progrederetur, debeat illud taliter claudere et aptare quod exinde talia non procedant ad poenam C. solid. pp.

XXXIV.

Le donne che vanno a marito vi vadano a piedi nè meno lungo corteo, pena 40 soldi.

Lib. IV, rub. 49. « Statuimus, quod sponsae seu mulieres noviter accessurae vel maritandae ad virum pro nuptiis celebrandis et coniugibus copulandis vadant, et ducantur pedester, et non equester, sociatis tantum sex hominibus ex parte mulieris sponsae, et sex ex parte viri, et contrafacientes ipso facto poenam XL sol. pp. pro quolibet.

XXXV.

Chi esercita l'arte del pescare venda il pesce; non le donne a pena di 20 soldi papalini.

Lib. IV, rub. 34. « Statuimus, et ordinamus quod piscator et portantes pisces ad vendendum ad civitatem Tuscanam ipsi personaliter vendere dd. pisces, et nulla alia persona possit dd. pisces vendere pro eis, nec stare ad vendendum, et nulla mulier possit vel debeat publice vel private aliquos pisces vendere ad poenam XX solid. pp. pro quolibet contrafaciente, et qualibet vice.

XXXVI.

I beccai che uccidono bestie, se imbrattano di bruttura la piazza o la strada paghino X soldi.

Lib. IV, rub. 37. « Statuimus, quod macellarii debeant totaliter colligere sanguinem bestiarum grossarum et quarumcumque aliarum, quas occiderint, quod d. sanguis non deturpet vel defluat aliquam viam vel plateam ad poenam X sol. pp.

XXXVII.

Quelli non lasciano i danari de' loro scotti a' tavernai pagano di multa X soldi di papalini.

Lib. IV, rub. 19. « Statuimus, quod nulla persona discedat de hospitio vel taberna quin primo satisfecerit integre hospiti vel tabernario de omni eo quod ab eo habuerit vel receperit in ipso hospitio vel taberna, sive pro cibo seu pro potu aut pro utroque ad poenam X sol. pp.

XXXVIII.

Al terzo tocco della campana del palagio si votassero

Lib. IV, rub. 14. « Nullus tabernarius, vel alius vinum vendens ad minutum in civitate Tuscana permittat aliquam personam intrare vel stare in taberna post tertium sonum campanae Communis Palatii Potestatis Tuscanae, quae pulsatur

taverne: è multo di X soldi pallini chi a dimorvi si ferma.

de sero pro poena dupla usque ad sonum eiusdem campanae, quae pulsatur de mane pro die, et nulla persona d. tempore audeat intrare vel stare in aliqua taberna vel domo in qua vinum ad minutum vendatur ad poenam X sol. pp.

XXXIX.

iritto di pedaggio.

Lib. VI, rub. 34. « Cupientes iurisdictionem Civitatis Tuscan. manutenere, et antiquam consuetudinem observare, statuimus et ordinamus quod transeuntes et transire volentes per civitatem Tuscan. vel eius territorium, seu districtum cum aliquibus salmis infrascriptarum rerum, vel cum bestiis minutis vel grossis teneantur et debeant pro pedagio ipsarum rerum solvere Camerario Communis praedicti quantitatem pecuniae inferius adnotatae

A

Acciari pro qualibet salma solid. - - - - XV
Aluminis pro qualibet salma sol. - - - - X
Anguillarum de Marta pro qualibet salma sol. - - XV
Anguillarum parvarum id. - - - - - X
Aprodaturarum id. - - - - - - - IIII
Avellarum id. - - - - - - - - IIII
Aluptarum id. - - - - - - - IIII
Amigdolarum id. - - - - - - - X

B

Buturi pro qualibet salma sol. - - - - - X
Bombicis id. - - - - - - - - XX
Bovum et vaccharum pro qualibet sol. - - - V
Bestiarum parvarum et simil. infra annum sol. - - II
Bestiarum equinarum pro qualibet sol. - - - II
Bestiarum porcinarum grossarum pro C lib. - - III
Restiarum porcinarum infra annum pro C. lib. - - III
Bestiarum pecudiarum pro C. sol. - - - - XXX
Bestiarum caprinarum pro C. sol. - - - - XXV
Bestiarum agnarum infra annum pro qualibet sol. - - II

C

Castancarum pro qualibet salma sol. - - - - IIII
Canapaci crudi id. - - - - - - - XII
Canapaci conciae - - - - - - - VII
Cerae novae - - - - - - - - XXX
Cinciorum - - - - - - - - V
Cerossae pro quolibet barili sol. - - - - V

Cartae finae bombicinae pro salma sol. - - - XV
Cartae de straccis id. - - - - - - VII
Cineris - - - - - - - - - II
Coraminis concii - - - - - - - XV
Coraminis bovini, et simil. pilosi sol. - - - VIII
Coraminis cervorum, et pecudum pilosi - - - V
Citrangulorum pro salma qualibet sol. - - - IIII
Caeparum, et similium id. - - - - - II
Caseorum id. - - - - - - - - V
Carnium salitarum id. - - - - - - X
Cupellorum Domorum id. - - - - - - II
Canapis non conciae id. - - - - - - III
Calcar, et caputeorum, et simil. pro salma sol. - XXX
Corvellorum id. - - - - - - - VIII
Calcar si non esset salma pro quolibet pari sol. . VI

F

Ficuum siccarum pro qualibet salma sol. - - - V
Funium, et cordarum id - - - - - X
Ferri novi id. - - - - - - - X
Ferri veteris id. - - - - - - - V
Ferri laborati id. - - - - - - XV
Fusorum pro quolibet centenario den. - - - III

G

Guarnellorum pro qualibet salma sol. - - - XV
Gnati id. - - - - - - - - VIII
Gallarum id. - - - - - - - II
Gladiorum pro qualibet Xa. den. - - - - VI
Grani, ordei, et simil. pro salma sol. - - - VI
Grechi, guarnacia, et simil. - - - - - VI

I

Iuncorum marinorum, et simil. - - - - III
Iuppettarum - - - - - - - XX
Iugiariorum, et simil. - - - - - - V

L

Librorum Legum et Medic. simil. pro quolibet sol. - IIII
Lignaminis laborati pro qual. salma sol. - - - V
Lignaminis non laborati - - - - - II
Lini concii - - - - - - - - XII
Lanae nostranae pro salma sol. - - - - XII

Lanae bissinariae - - - - - - - VIII
Lanae ultramontanae - - - - - - XX

M

Mellis - - - - - - - - - VI
Mercimoniarum - - - - - - XXX
Mortulae - - - - - - - - III
Massaritiarum etc. - - - - - - - XX

N

Nucum, et simil. - - - - - - - III

O

Olei, et simil. - - - - - - - VIII

P

Pannorum florentinorum pro salma sol. - - - XL
Pannorum praedictorum pro qualibet petia sol. - XX
Pannorum de Camerini, et simil. pro qual. salma sol. XXX
Pannorum bisciorum, et simil. - - - - XX
Pannorum cartafagninorum - - - - - XV
Pannorum lini curati - - - - - - XX
Piscium salitorum - - - - - - VIII
Piscium friscorum aquae dulcis - - - - VI
Piscium friscorum marinorum - - - - VIII
Plumbi - - - - - - - VII
Pergamenarum cartarum - - - - - XX
Pechinorum ossorum pro quolib. C. - - - IIII
Prunorum et malorum pro salma - - - - II
Planellarum pro quolibet pari den. - - - VI
Preteicerae pro qualibet salma sol. - - - - II
Picis - - - - - - - - VIII
Pellium vulpium et mard. pro C. sol. - - - XV
Pellium agnorum pro qual. pelle den. - - - II
Petiae panni lini pro qualibet petia den. - - - I
Piscium pro qual. sportula den. - - - - VI
Pignattarum, et simil. pro sal. sol. - - - II

R

Raminis laborati - - - - - - XXV
Raminis sodi - - - - - - - XV
Refis, et filati - - - - - - - XX
Robbiae - - - - - - - - VIII

S

Spetiarum	XXX
Sardellarum	VI
Stagni laborati	XX
Salis	VI
Staiarum	II
Seminis lini, canapis etc.	III
Stuppae	IIII
Setae laboratae pro qual. libra sol.	II
Setae non laboratae id.	I
Stivalium pro quol. pari den.	VI
Salnitri pro qual. salma sol.	VII

T

Tonninae	XX
Termentinae	XX
Tobaliae lin. canap.	XXV
Tebagliorum sing. sal. pro precio sol.	VI
Tebagliarum magnarum omnes pro quolibet pretio sol.	II

V

Velectorum de sirico pro qual. salma sol.	
Vegetum Tinarum et simil. pro salma sol.	V
Vini latini	VIII
Vischii	II
Vvarum passarum	X
Vitrei	X

Z

Zaffaraminis pro qual. lib. sol.	II
Zucchari pro qual. salma sol.	XXX

Statuimus, et ordinamus, quod ubi non esset determinata res, seu qualitas rerum, de quibus solvi debeat gabella praefata etiam pretio statuto de ipsis non fieret mensio, quod procedatur de similibus ad similia, ubi vero non esset dari simile, antiqua consuetudo servetur.

XL.

Limosina annua all'ospitale di s. Antonio, a' frati agostiniani, francescani, domenicani.

Lib. I, rub 102. 103, 104. « Ad honorem et reverentiam s. Antonii statuimus quod Potestas sacramento teneatur dari facere de pecunia Communis Tuscani per Camerarium d. Communis hospitali s. Antonii pro opere ipsius hospitalitatis, vel pro pannis Rectorum ipsius hospitalis quolibet anno C sol. pp. dummodo dd. denarii non dentur hospitalerio d. hospi-

talis . . . . Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et bb. Francisci et Augustini statuimus, quod Camerarius Communis Tuscan. sacramento teneatur et ad poenam XXV lib. pp. dare et solvere de pecuniis d. Communis singulis annis et cuilibet eorum Conventui fratrum Heremitarum s. Augustini et Conventui fratrum Minorum s. Francisci de Tuscana civitate pro quolibet eorum Conventuum XX lib. pp. . . . . et cuilibet eorum unum cereum ponderis X lib. cerae; dicta vero XXV sol. solvantur dd. Conventibus et Ecclesiae ipsorum pro tunicis et indumentis fratrum ipsorum Conventuum, et pro eleemosyna dd. Fratrum . . . . Fratres tamen praedicti dd. Conventuum et cuiuslibet eorum tenere debent quemdam bonum praedicatorem pro quolibet eorum Conventuum continue in conventibus praedictis, quod si non fecerint eleemosynam praedictam habere non debeant . . . . Fratres Praedicatores s. Dominici ordinis cum venerint ad civitatem Tuscanam tempore quadragesimae si stabunt d. tempore ad praedicandum ... statuimus quod habeant de pecuniis d. Communis - . . . . ad reverentiam Dei et s. Dominici XL sol. pp. pro quolibet anno quo venerint ut supra.

XLI.
Panni o drappi che davansi per premio a chi vinceva el corso il dì di s. Maria della rosa.

Lib. I, rub. 106. « Ad honorem et reverentiam beatae Mariae Virginis et beati Secundiani martyris statuimus, quod Comphalonerius et Antiani civitatis Tuscan. teneantur et debeant in festo s. Mariae de Rosa emi facere per Camerarium Communis expensibus d. Communis unum bravium valoris et pretii octo florenorum auri ad quod omnes volentes currere cum eorum equis scribantur per notarium Potestatis die d. festivitatis (a). Qui equi apti ad currendum ad bravium, et non ronzini sint; quod bravium ponatur ante ecclesiam b. Mariae praedictae, et d. die equi praedicti volentes currere per

(a) *E al lib. I, rub.* 98. „ Qui Potestas, Conphalonerius et Antiani etiam teneantur die festi et solemnitatis expensis Communis Tuscani emi facere, et curri unum pallium de sirico pretii VIII florenor. auri ad honorem d. festivitatis, et Communis praedicti, ut de bono in melius augmentetur. Ita tamen, quod equi current. ad d. palium sint cursuri et apti ad currendum bravia. Et scribi debeant equi praedicti, et regazini per pila et per signa per officiales Potestatis Civitatis praedictae.

notarium antedictum adaequentur et parificentur ante portam s. Iusti, et recta via currant; et qui primo attinxerit ad d. ecclesiam et bravium tetigerit, ille bravium habeat; et eodem modo faciant emi unum bravium pretii octo florenorum auri in festo b. Secundiani, et simili modo curri. Et in festo s. Secundiani ponatur ante ecclesiam s. Petri, et equi parificentur ad portam periuriam, (*oggi dell' edera*) ubi hactenus extitit consuetum (a).

XLII.
Altri palii si correvano nel carnovale.

Lib. I, rub. 105. « Antiquam consuetudinem civitatis Tuscanae adimplere cupientes statuimus, quod Potestas et Camerarius Communis expensarum d. Communis emant duo bra-

---

(a) Vedi la descrizione de' cavalli corridori *ad bravium in festo s. Secundiani* del 1493. *Angeli Jois Ser Antonii equus unus baius cum stel a in fronte comis et gamis nigris*

Stefanus rigatius (ragazzi dicevansi i servi che si adoperavano alla custodia de' cavalli corridori, che dicevano anche RAGATII).

Ser Petri ser Simonis equus unus leardus
Achilles ser P. rigatius
Ser Petri Stefani: equus unus baius
Nicola Nagati rigatius
Simonis Antonii plast. equus unus baius clarus
Crapponus Corsus rigatius
Celsi ser Antonii equus unus baius
Antonius lombardus rigatius
Christoferi plast. (*plastae* ?) *equus unus baius*
Angelus nost. (*nostras* ?) *rigatius*
D. Alexandri Silvani equus unus lrndus (*leardus*)
Horten et Vetralla rigatius
Hieronimi Francisci furasent. equus unus morellus
Onbreil lombardus rigatius

Dal lib. de' Cons. di quell' anno e da quello del 1564 vedi lo elenco delle *cavalle corridore* che segue

Eque cursure ad bravium
Santi Secundiani
Equa philippi Ciglionis pilaminis leardi
Rag. (ragatius) *Anibal*
Equa R. D. Antonii Turriani pilaminis baij
Rag. Franc.
Equa Dominici Ulixis pilaminis baij
Rag. Andr.
Equa Dm. Ieronimi Phani pilaminis pisci (sic)
Rag. Nicolaus

via, quorum unum sit valoris octo florenor. auri, et ad istud currat die dominico proximo ante dies Carnisprivii per equos masculos tantum; et aliud sit valoris quatuor florenorum auri, et currat die lunae sequenti solum per equas; et Potestas civitatis Tuscanae faciat praeconizari ante diem dictum per octo dies, quod quicumque vult currere aut curri facere ad bravium cum equo suo vadat coram d. Potestate, qui Potestas scribi faciat per Notarium suum nomine volentium currere, et equos cum pilo et signo; ita quod sint equi currentes et apti ad currendum ad bravia et non roncini; qui volentes currere cum dd. equis masculis sic scripti vadant cum Potestate d. die dominico ad Pratum Communis, et Potestas praedictus d. die poni faciat d. bravium in Petrone consueto, demum mittat notarium suum ad aequandum equos Potestas *in platea s. Iusti* loco consueto, qui equi sic aequati statim cum d. notarius dixerit debeant currere recta via *ad Petronem*, et ille qui prius cum d. equo attinxerit ad d. Petronem, et bravium memoratum tetigerit ipsum bravium habeat, et suum sit sine contraditione. Die vero lunae sequenti scribantur simili modo omnes currere volentes vel bramosi *cum equabus*, et simili modo debeant adaequari et currere ad bravium valoris IIII florenorum auri, et qui prius attinxerit ad locum praedictum cum sua equa d. modo currente et bravium tetigerit, ille ipsum bravium habeat; et quilibet dd. dierum curratur ad anulum (a) in quolibet terserio; videlicet in platea s. Petri, in platea Cursus, et in strata Viae maioris; scilicet die dominico cum equis masculis tantum, et habens anulum habeat a Communi praedicto quinque solid. pp. In die vero Carnisprivii curratur ad anulum in platea Columnae, in platea Cursus, et in strata Viae maioris, et habens anulum dd. praemium consequatur. Potestas autem continue

---

(a) *Stat. lib. I, rub.* 108. ,, Quando Commune Tuscan. Carnisprivio vel in festo s. Secundiani ordinat. . . . . currere ad anulum, nullus currat ad d anulum cum canna aliqua, sed tantum cum hasta solita et more ad poenam X lib. pp.

ad d. bravium (a) et anulum debeat interesse ad poenam X lib. pp. (b).

XLIII.
Il Comune dà un cero alle chiese alle feste de' loro santi ciascun anno.

Lib. I, rub. 101. « Statuimus, et ordinamus, quod omnes et singulae ecclesiae civitatis Tuscan, de quibus specialiter non fit mentio in praesenti volumine Statutorum..... debeant in earum principalibus festivitatibus semel in anno tantum habere a Commune civitatis Tuscanae unum cereum quolibet in principali festo suo duarum librar. cerae, qui debeant continue teneri et accendere quando elevatur Corpus Christi super altari, Ecclesiae vero gloriosae maiestatis de Rosa in principali festo suo post Pentecostes quolibet anno cereum unum offeratur X lib. cerae expensis Communis Tuscan. cum quo cereo debeant Potestas, Conphalonerius, et Antiani cum Artibus Civitatis accedere ad ecclesiam praedictam. Ecclesiae autem s. Joannis quolibet anno in principali eius festo offerri debeat unus cereus de una lib. cerae. Et Ecclesiae s. Mariae novae in festo mensis septembris quolibet anno debeat offerri unus cereus quatuor lib. cerae expensis Communis Tuscan. Ecclesiae vero s. Mariae maioris in pantano, in qua lavacrum regenerationis singuli Tuscanenses habent, quolibet anno in principali eius festo mensis au-

---

(a) *Lib. I, rub.* 107. „ Nulla persona terrigena vel forensis audeat vel praesumat impedire vel impediri facere vel impedimentum facere alicui personae currenti ad bravium, vel ad arma, ad quae curritur die dominico ante Carnis privium ad poenam X lib. pp.

(b) Eranvi ancora *homines cursuri ad aliud bravium*; e del 1508 trovo questa descrizione di nomi d' uomini corridori nel libro de' consigli di quell' anno, de' quali niuno è della terra; che forestieri volevansi talvolta, tal altra paesani

Fabius Syhii de Marta
Faustinus bononie de Vit. (Viterbo).
Petr. bapta de Marta
Valerianus Iois de Vit.
Periculus Iois de Vit.
Alex Cianciarini de Vit.
Ioes Santis de griptis
Sebastianus de sorano
Silvester pisturiensis

Qui omnes cucurrere, et plus valuit pedibus Petrus bapta de Marta, et primus ad bravium pervenit et illud tetigit.

gusti offeratur et offerri debeat unus cerens sex lib. cerae virginis et purae expensis Communis Tuscan ..... quem portare debeant ad d. ecclesiam Conphalonerii et Antiani et Camerarius Communis Tuscan. eumque offerre in altari ipsius ecclesiae. Ecclesiae autem s. Iacobi de civitate praedicta debeat quolibet anno in festo suo principali mensis mai offerri expensis Communis unus cerens ponderis sex lib. cerae super altare ecclesiae supradictae per Camerarium d. Communis, ad quod exequendum Potestas, officiales Communis, Camerarius sacramento teneantur adstricti.

XLIV.
Provvisione agli studenti di legge e di medicina · immunità di privilegii che devano.

Lib. I, rub. 110. « Quod quicumque e scholariis civis Tuscanus iverit ad studendum in legibus, et in legali generali studio ad studendum permanserit longe a civitate Tuscana per XL miliaria vel ab inde supra habeat et percipiat a Communi civitatis Tuscanae XV florenos auri anno quolibet usque ad tempus trium annorum, et non ultra. Si vero aliquis scholaris civis Tuscan. in d. generali studio longe a civitate praedicta per XL miliaria studuerit in medicinalibus in loco praedicto medicinae studium exercuerit, habeat et percipiat a Communi iam dicto XII florenos auri anno quolibet usque ad praelibatum tempus trium annorum, et non ultra . . . . Adiicientes huic capitulo, quod praedicti scholares studentes, et quilibet ipsorum sint immunes et exempti ab omnibus exercitibus, cavalcatis, custodiis, et focularibus . . . . et praesens capitulum non possit tolli vel cassari, suspendi vel imitari; si quis vero contradixerit, consuluerit, vel arrengaverit poenam L lib. pp. ipso facto incurrat.

XLV.
Cena pagata dal Comune al gonfaloniere e agli anziani nel giorno in che spirava il termine della loro carica.

Lib. I, rub. 113. « Hac salubri lege sancimus, quod DD. Conphalonerius, et Antiani propria auctoritate possint expendere vel expendi facere de pecuniis Communis Tuscani ultimo die ipsorum officii florenum unum auri pro una coena fienda et cucinanda de Conphalonerio et Antianis de proximo electis sive novis ad hoc ut dd. novi officiales a veteribus et exeuntibus recipiant informationem de factis, gestis, ac occursis in Communi praedicto.

XLVI.
Si fa mostra di alcune pene che si pagano per gravi e lievi misfatti: e in

Lib. III, rub. 19. « Deum vel beatam Virginem Mariam si quis blasphemaverit vice qualibet poenam XX ll. pp. incurrat. Si quis vero Sanctum vel Sanctam Dei blasphemaverit

prima da' bestemmiatori.

poenam C sol. pp. incurrat pro qualibet vice. Et si poenam solvere non poterit fustigetur per civitatem Tuscanam.

XLVII.

E da chi buca o guasta il muro di cinta della città.

Lib. III, rub. 24. « Nulla persona praesumat vel audeat frangere murum Communis Tuscani, fodere aut perforare circuentem Civitatem per quod foramen vel fracturam posset quis intrare vel exire, et qui contrafecerit solvat poenam C ll. pp et nihilominus contrafaciens compellatur bene reclaudere et reactare suis expensis infra tres dies, et si qua persona diffamata per dd. foramina vel aliquid eorum intraverit vel exiverit poenam praedictam incurrat si ipse d. foramen non fecerit; sed si ipse fecerit et inde exiverit vel intraverit solvat poenam CC ll. pp. quam si solvere non poterit incidatur sibi pes.

XLVIII.

E da chi ferisce o dà delle busse.

Lib. eod., *rub.* 56. « Quicumque percusserit aliquem coltello, spata, falcione, accetta, lancea, clava ferrata, spieto, beccucenere, quadralecto, sive aliis armis ferratis actis ad offendendum in capite, gula, facie vel a gula supra et inde sanguis exiverit solvat nomine poenae C ll. pp. Si vero sanguis exinde non exiverit solvat L ll. pp. et si a gula infra percusserit cum dd. armis et sanguis inde exiverit poenam XXX lib. pp. incurrat. Si vero percusserit cum baculo, lapide vel aliis armis non ferreis vel ferratis in gula vel a gula supra cum sanguinis effusione solvat poenam LXV lib. pp. sine sanguine XXV ll. pp. Et si a gula infra et sanguis exiverit solvat XXXV ll. pp. et si sanguis non exiverit solvat XXII ll. pp. . . . . Et si cum dd. armis quis aliquem percusserit et membrum eis truncaverit vel debilitaverit adeo ac ita et taliter quod in totum ac semper et perpetuo inutile sit solvat poenam CCC ll. pp., quam poenam si quis delinquens non solverit infra X dies post latam sententiam membrum quod ipse amputaverit vel debilitaverit similiter eidem amputetur.

XLIX.

E da chi dà di pinta, piglia altrui pel naso o versagli addosso brutture.

Lib. eod., *rub.* 57. « Si quis studiose spinserit vel sponticaverit aliquem ita quod ipsum in terram cadere fecit et sanguis de facie exiverit in LX ll. pp condemnetur, si de alia parte corporis in XXV; et si expontícatione non occiderit tanquam percussor condemnetur. Si quis autem iniuriose per nasum coeperit vel miserit manum in gula ita quod sanguis non exiverit poenam XXV solid. pp. solvat. Et si quis aliquem in

terram trascinaverit poenam L sol. pp. incurrat. Et si quis in faciem alicuius sputaverit, vel aliquam turpitudinem studiose vel iniuriose proiecerit poenam XXV ll. pp. persolvat. Et si quis adinenaverit cum armis vel miserit manum ad coltellum vel ensem ipsumque extraxerit contra aliquem X ll. pp. poenae solvere teneatur.

L.
Degli ingiuriatori.

Lib. eod., *rub.* 63. « Si quis dixerit alicui personae verba iniuriosa, videlicet falsus, proditor, haereticus, patarenus, cornutus, lano, latro sive fur, vel miserit aliquem ad mentiendum per gulam, . . . vice qualibet C sol. pp. solvere teneatur. Si vero aliqua mulier ganea publice infametur, seu rufliana mulieri bonae famae verba iniuriosa dixerit fustigetur per terram.

LI.
De' rimproverati di mali, di vergogne e di tristezze vere o non vere d altri.

Lib. eod, *rub.* 64. « Si quis vel si qua reimproveraverit alicui mortem violentam patris, seu fratris carnalis vel mariti vice qualibet poenam XX ll. pp. incurrat. Si quis vero nominaverit aliquem notarium falsum in praesentia ipsius notarii, vel dixerit alicui quod produxerit falsos testes poenam XX ll. pp. incurrat, nisi reimproperator falsitatis ipsam falsitatem probaverit infra quinque dies a die d. reimproperii computandos.

LII.
Vietasi a' fanciulli di giocare di guerra.

Lib. eod., *rub.* 66. « Bellum puerorum necubi fiat; et si quis puer aetatis X annorum vel supra iverit ad bellum solvat pater eius X sol. pp. pro qualibet vice, et puer qui patrem non habet d. poenam incurrat, et liceat cuilibet verberare et corrigere tales pueros bellum facientes impune.

LIII.
E a donne d'ire alla chiesa nel dì passo.

Lib. eod., *rub.* 82. « Nulla mulier vadat ad indulgentiam ad aliquam ecclesiam post occasum solis ad poenam XL solid. pp. pro qualibet vice, et licet cuilibet contrafacientem accusare, cuius sacramento credatur cum uno teste.

LIV.
E di maciullare canape e lino entro la terra.

Lib. eod., *rub.* 87 « Nulla persona macellare praesumat linum vel canapem in civitate Tuscana ad poenam X sol. pp.

LV.
O di legar porci alla porta di casa sciolti e sbanditi lasciarli.

Lib. eod., *rub.* 95, « Porcum vel porcam nullus in civitate Tuscana ante domum ligatum teneat vel per civitatem dissolutum ire permittat ad poenam V sol. pp. pro qualibet et qualibet vice. Et nullus ducat per d. civitatem porcos vel porcas comedendo vinacia ad poen. XX sol. pp. pro qualibet floc-

ca. Et flocca intelligitur a X sup. abinde vero infra duos sol. pp. pro quolibet porco seu porca solvere teneatur.

LVI.

Proibito il far lumiuare, feste e falò in segno d' allegrezza o d' esequie giocose.

Lib. I, rub. 94. « Statuimus quod nullus in aliquo aedificio vel loco aliquo civ. Tuscanae faciat aliquod fallodium vel aliquod lumen cum lumenaria, cereo vel face vel aliter qualitercumque, vel ludum aliquem equester vel pedester, seu cursionem aliquam pro aliqua parte vel partiali persona pro aliqua novitate, gaudio seu tristitia alicuius partis seu specialis personae pro aliqua civitate, Castro, vel loco amisso, capto, destructo. Et contrafaciens in aliquo praedictorum poenam X ll. pp. ipso facto incurrat.

LVII.

E di fare stipa intorno a schifezze e arderle.

Lib. eod., rub. 95 « Nulla persona mittat ignem in mondatiario seu ponat ad poenam V. ll. pp.

LVIII.

Che niuno entri in città con fastelli e sermenti sul dorso, e uomo faccia da somiere.

Lib. eod., rub. 102. « Statuimus quod nulla persona deferat de extra civit. Tuscan. in dorso vel alias quam supr bestia vel in salma palos, vites, vereres aut cippos vitium a poenam X sol. pp. Et liceat cuilibet tali deferenti palos v vites praedd. in dorso eas accipere et sibi habere impune.

LIX.

E tutti tolgano via in ispazzando immondizie davanti lor case.

Lib. eod., rub. 104. « Statuimus quod quaelibet person teneatur quolibet die sabbati a Kalendis mensis aprilis usqu ad Kalendas mensis octobris et aliis temporibus ad manda tum notarii qui erit supra viis aptandis tergere ante domu et habitationes cum zappone et aliis instrumentis opportunis ita quod selciatum remaneat, mundataque sit via ad poen. sol. pp.

LX.

Niuno iscortichi carogne entro la città; e si menino fuori.

Lib. eod., rub. 106 Quicumque scoriaverit vel scoriari fecer aliquem equum, iumentum, mulum vel asinum seu aliud an mal, cuius carnes non sint comedendae illa die qua d. an mal excoriaverit vel excoriari fecerit teneatur totum cadav ipsius animalis portare extra muros civit. Tuscanae ad po nam XL sol. pp.

LXI.

Nè maniscalco vi salassi bestia e spargavi sangue.

Lib. eod., rub. 107. « Statuimus quod manescalchi tenea tur ad poenam XX sol. pp. colligere et proicere sanguine bestiarum quas sanguinaverint in loco occulto, ita quod n mini fastidium faciant vel putredinem inferant.

LXII.

Il figlio che picchia il padre o al-

Lib. eod., rub. 117. « Si filius, nepos, vel alius descen dens percusserit patrem, matrem vel alium ascendentem po

o antenato abbia
na ; è per giunta
mori otto dì nel-
pagliera del pa-
gio , nè si licenzi
e nel piacere del
dre.

LXIII.

Le porte della cit-
rechino dipinta
ostra Donna col
ambino in braccio
stia da canto il
ato Cristoforo.

na in praesenti Statuto plectatur ; et nihilominus Potestas civit. Tuscanae ad poenam X. ll. pp. teneatur contringere et re-s tinere in pagliatia Palatii talem filium vel alium descendentem ad petitionem patris vel alterius ascendentis percussi, et ipsum retinere per octo dies, et deinde ipsum non relaxare sine expressa voluntate d. patris etc.

Lib. IV, *rub.* 56. « Statuimus et ordinamus quod Potestas et Camerarius Communis Civitatis Tuscanae teneantur ad poenam X lib. pp. pro quolibet infra primum mensem introitus Potestatis de pecunia Communis Tuscan. pingi facere apud quamlibet portam Civitatis Tuscanae imaginem Virginis Mariae habentem filium in brachio, et ubi essent extinctae refici facere et etiam pingi facere teneantur imaginem beati Christophori in dictis portis.

Num. 19.

Papa Innocenzo III tocca della unione delle due cattedrali tuscanese e viterbese e a questa conferma l' onore delle chiese di Bieda e Centocelle che sola s' ebbe in prima la tuscanese.

An. 1207.

Bullar. nov.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei
Clero et Populo Viterbiensi

Ex privilegio fel. me. Caelestini PP. III Praedecessoris nostri cognovimus evidenter, quod ipse fidem et devotionem vestram attendens de communi fratrum suorum consilio *Viterbiense oppidum honorabili civitatis nomine insignivit, et pontificalis cathedrae dignitate donavit;* authoritate statuens apostolica, ut Viterbiensis ecclesia cum Tuscanensi, Centumcellensi atque Bledensi pontificalem obtineret deinde dignitatem. Nos autem, qui fidem et devotionem vestram ipsa praesentia corporali certius sumus experti; beneficium principale plenius interpretari volentes, illam Viterbiensi sedi erga Centumcellensem et Bledensem diocceses honorificentiam confirmamus, quam *circa ipsas Tuscanensis sedes dignoscitur hactenus habuisse*, cui Viterbiensis ecclesia specialiter est unita. Statu tamen illarum sedium Centumcellensis videlicet, et Bledensis in suo iure manente. Nulli ergo hominum etc.

Datum Viterbii IV idus octobris Pontificatus nostri anno X

Num. 20.

Accordo che il omune di Tusca- a fa con Montal-

An. 1230.

Dall' archiv. del Comune

In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo CCXXX temporibus D. Gregorii papae IX. XXIX die intranti Iulii ind. III. Nos Nicola Romanus vicarius D. Angeli Malabrancae potestatis Montisalti, Iordanus notarius, sindicus, actor, et factor communis ipsius terrae, nec non Girardus, Octavianus, et Perusinus ambassiatores terrae eiusdem sponte et puro animo convenimus, et per solemnem stipulationem promittimus nomine communis Montisalti tibi Guidoni Stermilio sindico Communis Tuscanae nomine ipsius communis, et pro ipso stipulanti, praesentibus *D. Andrea Roffredi romanorum proconsule potestate Tuscanae*, et consilio speciali et generali ipsius civitatis congregato in ecclesia s. Petri ipsius civitatis Tuscanae ad sonum campanae et cornu more solito observare et perpetuo attendere omnia pacta et stipulationes inter nos et dictos sindicos nomine dictarum communitatum inhitas, factas, et celebratas secundum formam instrumenti publici scripti manu Angeli Petri Alexii s. r. e. et nunc communis Tuscanae notarii reseratis et expresse novatis, cassis, et cancellatis per hoc instrumentum omnibus et singulis instrumentis de his conditionibus, pactis, conventionibus et stipulationibus, quae inita, celebrata, promissa, et stipulata essent in praeiudicium communis et iurium Tuscanae, et specialium personarum d. civitatis, et eius districtus, et omnia et singula infrascripta convenimus, et solemni stipulatione promittimus, et concedimus nomine communis Montisalti tibi Guidoni sindico stipulanti pro commune Tuscanae; Quod Tuscanenses possint omni tempore perpetuo libere et secure caricare et excaricare, vendere, emere, trahere et mictere in portum *Murellarum*, *Foce*, (cioè *Voce*, Vulci) *Volta* et *Aurientula in Montalto*, et extra Montemaltum in territorio et districtu ipsius sine aliquo dirictu; sed si divietum fieret a Montaltensibus de suo frumento, ita sint Tuscanenses contra Montaltenses de frumento Montisalti, et salvo quod si Tuscanenses habuerint ibi frumentum ante divietum, possint extrahere quandocumque et quomodocumque voluerint sine impedimento divieti alicuius, salvis hominibus, qui emerent frumenta a Tuscanensibus, Montaltenses recipiant eorum antiquum

dirictum tantum, scilicet a decem annis receptum, et impositum sex denariorum cassata etiam omni alia dirictura superimposita vel superimponenda. A lignis vero et dominis lignorum, quae caricaverint Tuscanenses, nullum dirictum recipient. Ita Montaltenses non faciant nec fieri faciant aliquo tempore divietum Tuscanensibus, sed si fieret divietum a senatoribus vel commune Urbis aut a D. papa communi Montisalti, commune ipsum teneatur mictere ambasciatorem unum vel duo ad mercedem quaerendam. Item Montaltenses teneantur defendere quodlibet lignum et quaelibet ligna et omnia quae fuerint in ipsis, quod vel quae Tuscanenses duxerint vel duci fecerint sanum vel sana, fractum vel fracta in districtu Montisalti, et in dictis portibus affidare statim sine mora, et praedicta omnia ponere et scribi facere, et perpetuo tenere in catasto Montisalti. Praeterea Montaltentes omnes et singuli custodient et defendent Tuscanenses in terra, et mare, in Montalto, et districtu contra omnes homines et personas, omnes et singulos in personis et rebus pro possibilitate eorum, sicut Montaltenses, et faciant hostem et cavalcatam Tuscanensibus perpetuo contra omnem personam et locum et terras, exceptis tantum ecclesia Romana, imperio, et commune Urbis. Praedicta quidem et infrascripta omnia et singula nos praedicti Nicola vicarius, Iordanus sindicus, et Gerardus et Perusinus ambasciatores Montisalti nomine communis ipsius terrae promictimus tibi Guidoni sindico communis Tuscanae stipulanti solemniter nomine ipsius communis perpetuo attendere et observare. Et quod singulis viginti annis in perpetuum Montaltenses omnes a viginti annis usque ad sexaginta annos iurabunt ea omnia et singula observare et attendere; quod si omnia et singula praedicta et infrascripta omnes Montaltenses, et singuli non observabunt, vel aliqua occasione contravenire in aliquo ipsorum praesumpserint, liceat communi Tuscano et specialibus personis ipsius venire ad guerram, hostem, et cavalcatam contra Montaltenses et super Montaltenses, et eos damnare, gravare, et offendere in personis, et rebus sine emendatione aut restauratione aliqua, et sine laesione iuris alicuius communis Tuscanae, vel aliqua diminutione, donec rediverint ad observantiam singulorum pactorum in praesenti instrumento contentorum, et novam curam communi Tuscanensi, nullo instrumento,

quod contra hoc appareret, obstante. Et insuper nos solemni stipulatione promictimus pro dicto commune Montisalti, et nomine eius pro qualibet vice, qua contra praedicta, vel aliquod praedictorum factum fuerit tibi praedicto Guidoni stipulanti pro commune Tuscanae solvere nomine poenae mille marchas puri argenti statim omni exceptione remota, et exceptionibus remotis, et haec omnia, et singula ideo tibi stipulanti nomine communis Tuscanae promictimus, quia *praedicta iura commune Tuscanum habet, et antiquitus habuit in portu de Murellis, Foce, Volta, et Aurientula, et in Montalto, et toto districtu ipsius*, et ut de caetero commune Tuscanae sit in perpetua pace et amicitia cum commune Montisalti; salvo, quod dictum est de offensione et hoste et cavalcata facien. a Tuscanensibus contra Montaltenses, si eis integre non observarent supradicta, et quodlibet praedictorum; et renunciamus exceptionibus non habitorum iurium et non debiti, et conditioni sine causa, exceptioni doli, et metus, et omni legis beneficio, et exceptioni communi Montisalti competen. et competituris. Pacta supradicta omnia, et singula, promissiones, stipulationes, iurata et servata in quolibet instrumento facto, vel faciendo manu cuiuscumque notarii facto, scripto, inito vel non inito in praeiudicium communis et hominum civitatis Tuscanae tamquam irritum revocamus . . . . Expresse confirmamus et ratificamus omnia et singula instrumenta pro commune Tuscanae et eius honore et utilitate inita, facta et contracta e sindico vel commune Montisalti quandocumque celebrata: supradictis vero Tuscanensibus perpetuo puram, legalem, et inviolatam pacem tenere, et pro praedictis omnibus et singulis observandis, et dicta poena solvenda, quoties opus fuerit, et quoties commicteretur, obligamus nomine dicti communis Montisalti tibi D. Guidoni sindico communis Tuscanae stipulanti pro ipso communi omnia bona praesentia et futura communis Montisalti, et specialium personarum ipsius terrae iure pignoris quae stipulan pro commune Tuscanae nos constituimus possidere, et pro dicta poena exacta et soluta vel non, omnia et singula praedicta perpetuo firma consistant; et de omnibus et singulis praedictis volumus, quod tibi D. Guidoni sindico pro commune Tuscana fiat per manus infrascripti notarii, et per manus quorumlibet notariorum in prae-

senti consilio stantium plena et idonea cura ad sensum *sapientis communis Tuscanae;* et insuper ego dictus Iordanus sindicus communis Montisalti tactis corporaliter sacrosantis evangeliis in animam meam, et in animam totius populi et communis Montisalti iuro praedicta omnia, et singula perpetuo attendere et observare, et contra non nominare vel facere per nos, vel per aliam personam aliquo modo, ... et sub dicta poena . . . . Actum Tuscanae *in ecclesia s. Petri* praedicta praesentibus dd. Andrea Roffredi potestate, et consilio speciali et generali ipsius civitatis congregato ibidem ad sonum campanae et cornu more solito, praefato sindico ibidem existenti praedicta omnia, et singula stipulari mandantibus pro commune Tuscanae, ut dictum est, et praesentibus testibus D. Andreotto Griffuli, D. Enrigo Guidotti, D. Orlando Lutii, D. Grecio iudice, D. Thebaldo iudice, D. Beniamino iudice, D. Angelerio iudice, D. Lituardo iudice, D. Pomphilio laboratoris, Guastanelio Boninsignio Alexandri, Rainerio Mainetti, Nicola Petrucci notario, Cavalupo notario, Benvenuto notario, Benvenuto Rollandi Oriterani, Ranutio Adugi, Benincasa Petri, Bonaccorso Vaconii, et multis aliis ad haec vocatis, et rogatis. Et ego Albonettus apostolicae sedis notarius iis praedictis interfui, et, ut supra legitur, rogatus scripsi, et complevi.

Num. 21.

Concordia fra uei d' Orvieto e i iscanesi.

An. 1238.

(Ex Reg. Sabell. pag. 519. *)*

In nomine Domini. Amen. Ad honorem Dei et SSmae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum et Romanae Ecclesiae. Haec est forma concordiae contractae inter Dominum Almericum Iudicem Sindicum, Procuratorem, et Actorem Comunis Urbisvet. nomine et vice d. Communis comitatus et districtus eius ex una parte, ut apparet per publicum Instrum. hac die scriptum et conditum per Ollonem Notarium Comunis Urbisvet., et Benecasectam Dolli Senen Sindicum, Procuratorem, et Actorem comunis Tuscanen. nomine et vice dicti comunis Tuscan. et pro ipso comuni et comitatu et districtu eius ex altera, ut apparet per publicum Instrumen. eius Sindicatus conditum per Acconzacasam Notarium Tuscan.

In Nomine Domini Amen. Dominus Almericus Iudex praed. Sindicus, Procurator et Actor comunis Urbisvet. nomine et vice dicti Comunis, et hominum de d. terra, et eius comitatus, et districtus promisit Benecasectae Sindico comunis Tuscan. nomine et vice d. Comunitatis, et hominum d. civitatis, et eius comitatus, et districtus, quod comune, et homines civitatis Urbisvet. et eius comitatus, et districtus asserens d. Dominus Almericus *Rocchettas Flajani Luinisii et Castrum vecclum* esse de districtu Urbisvet. non faciant nec fieri faciant aliquam offensionem vel dannum in personis vel rebus aliquomodo, vel ingenio aliquibus hominibus vel comitatus, vel districtus Tuscan., Imo res, et earum bona omnia, et res omnes salvabunt custodient et defendent ubiq. pro posse suo, et specialiter in Civitate Urbevet. et eius fortia et districta sicut homines et bona et res hominum Civitatis Urbisvet. ab omni persona et personis et universitatibus.

Item promisit eidem non recipere guidam vel scortam ab hominibus Tuscan. vel comitatus vel districtus eius aliqua ratione, occasione vel causa. Item si aliqua guerra appareret vel apparebit civitati vel comitatui vel districtui Tuscanen. si Urbevetani fuerint requisiti ex parte Comunitatis Tuscan. vel consilii generalis civitatis eiusdem, quod faciant exercitum generalem in eorum Servitio, tunc comune et homines civitatis Urbisvet. et comitatus et districtus eius teneantur facere exercitum generalem intra quatuor dies post re-

quisitionem, vel intra alium terminum longiorem d. Comunitate civitatis Tuscan. vel ab eius Consilio generali datum; qui exercitus generalis stabit in servitium Comunitatis Tuscan. octo diebus eorum expensis, redditibus, et fortunis praeter dies adventus et reversionis, et hoc semel in anno.

Si vero *milites Archarii* et *balistarii* vel alteri eorum peterentur ex parte Tuscan. eodem modo, ut dictum est de exercitu generali, aut per consilium speciale venient petiti post requisitionem infra tertium diem, et stabunt 15 diebus eorum expensis redditibus et fortuna praeter diem accessionis et reversionis et hoc bis in anno. Item singulis annis de qualibet dictarum civitatum unus arbiter eligatur, quando eligantur alii officiales, et hinc ad octo dies eligatur unus pro hoc anno qui super emendantiis de damnis datis, vel maleficiis, vel maltollectis . . . . . siqua ex tunc in futurum fiant, stent et eas faciant, et fieri faciant et definiant liquida et clara intra 15 dies a tempore requisitionis et dubia intra mensem et si dubia intra mensem diffinita per eos non fuerint executioni mandata, Potestates utriusq. Civitatis . . . . ita quod quilibet in sua terra teneatur illa diffinita executioni mandare in rebus et personis malfactoris pro posse, salvo quod liceat congruenti recurrere ad arbitrum vel ad Potestatem, ita quod actor forum rei sequatur. Aliae vero requisitiones omnes veniant coram Potestatibus utriusqu. terrae, ita quod Tuscan. vel accusator veniat coram Potestate Urbisvet. et Urbevetan. coram Potestate Tuscan. eodem modo et quilibet potestas in sua terra per se vel suos Iudices cognoscat et definiat ordinarie vel extra ordinarie prout poterit, et ei videbitur expedire illas quaestiones. Si vero homines et domini de Flajano Rocchecta Luinisii, vel de Castro vecclo, vel de altera dictarum terrarum non satisfecerunt secundum d. formam, si in aliquo offenderint Tuscan. et hominibus de eius comitatu et districtu in personis vel rebus, promisit Dominus Alferius praed. nomine et vice d. Comunis Urbisvet. comitatus, et districtus Benencasectae praed. recipienti, et stipulanti nomine comunitatis civitatis Urbisvet. Tuscan. eiusq. comitatus et districtus, quod Potestas, et consilium Urbisvet. faciant exbandire de civitate Urbisvet: comitatu et districtu dominos et homines dictarum terrarum,

qui maleficium fecerint, et eorum bona, et ipsas terras et ipsos homines et bona tenebunt et habebunt exbanditas et diffidatas, et Comunitas Urbisvet. comitatus et districtus eius faciant vivam guerram una cum Tuscan. dictis terris, dominis et hominibus et bonis eorum, donec satisfecerint secundum dictam formam damnum patienti de offensis et male acceptis vel male receptatis, cavalcamentum faciat cum Tuscan. comunis Urbisvet. bis in anno contra dictas terras dominos et homines et bona eorum vel alteram earum, quae maleficium receptaret exercitum semel in anno cum Tuscan. et Urbevet. quamcumqu. steterint in contumacia non satisfaciendo, ut dictum est, quae Cavalcamenta et exercitus non computentur ab aliqua dictarum civitatum in numero faciendi exercitum semel et juvamen de militibus balisteriis et Arcatoribus bis in anno, quod remaneat in suo Statu, et si aliqua bona malefactorum vel illorum hominum, qui essent in terra, nisi receptarentur malfactores fuerint in civitate Urbisvet. vel in comitatu seu districtu eius reperta dentur damnum patienti vel destruantur si ei placuerit pro rata damni dati, salvo quod si homines Rainerius vel aliquis alius de dictis terris facerent mandata Potest. Urbisvet. qui nunc est vel alterius qui pro tempore esset, bona eius quae habent extra dictas terras et eorum tenimenta non inquietentur neq. exbandiantur, et si fuerit exbanditus extrahatur de hanno, et illa bona quae sunt in dictis terris vel in aliqua ipsarum et in ejus tenimentis sint in ea condictione jamdicta de bonis malefactorum et ipsorum receptatorum. Item de omnibus actenus male acceptis et ablatis sit in provisione et arbitrio Potestatum utriusq. civitatis, qui sunt et pro tempore fuerint herbaticum solvant Urbevetan. Tuscan. secundum quod Tuscan. nunc inter se solvunt hinc ad duos annos et novem menses, et pedagium solvatur more solito usq. ad terminum duorum annorum et novem mensium, quo tempore constitutum Tuscan. durare debet, sed post d. tempus si fuerit de voluntate consilii generalis Urbisvet. civitatis passagium aliquod et herbaticum Tuscan. et eorum comitatibus non auferre Tuscan. Urbevetan. et eorum comitatensibus faciant aliud idem, et per hoc nec periurium

nec poena committatur. Item si aliqua terra vel comitatus vel universitas alicuius terrae contraxerit societatem cum praed. civitatibus et comunitatibus Tuscan. et Urbisvet. contrahan. sub hac forma et secundum hanc formam huius contractus. Item placuit utriq. parti, quod haec societas et forma Societatis duret hinc ad 25 annos et tantum plus quantum fuerit de comuni voluntate et concordia consilii generalis utriusq. civitatis et consilii aliarum terrarum quae venerint et contraxerint societatem praedictam. Item ut quilibet curet cautius negotiari, placuit utriq. parti ut ab eo tantum cui datum vel cum quo contractum fuerit vel ab ejus haeredibus et successoribus, ut super eorum bonis repetatur. Item placuit quod praedicta firmiter per juramenta trecentorum bonorum virorum cujuslibet civitatis electorum arbitrio Sindicorum utriusq. civitatis, itaquod unus eligat in terra alterius et illa juramenta et nomina juratorum in scripturam publicam redigantur per Notarium a quolibet Sindico ductum et postea per juramentum unius hominis qui juret in publica concione in anima totius populi in ipsa concione publica congregati, et de iuramento similiter fiat publicum Instrum. in qualibet dictarum civitatum. Item omni anno scribatur in constituto civitatis utriusq. et illarum terrarum, quae contraxerint societatem praedictam quod haec Societas et forma et contractus Societatis in omnibus et per omnia observentur. Item nulla praedictarum Civitatum vel aliquis de comunitatibus et districtibus recipiet vel receptabit scienter aliquem Servum vel manentem alicujus vel aliquorum Civitatis vel comitatus vel districtus alterius, sed si contingeret aliquem de praed. servis vel aliquos de praed. servis vel manentibus in civitate vel comitatu receptari vel in districtu alterius et dominus ejus vel alius ejus legitimus procurator veniret et probaret legittime quod habuerant d. servum vel manentem in possessione, illum pro posse suo cum rebus, cum quibus aufugit, tenetur restituere domino, vel ejus legittimo Procuratori et amplius non retinere scienter post prolationem d. possessionis factam et post definitionem factam quam Potestas alterius civitatis vel earum Iudices infra quartum diem praestita prolatione facere teneantur; et de hoc ad nudam poenam praed. Comunitates et earum homines teneantur. Haec

omnia supradicta serventur, et singula ab utraq. et pro utraq. civitate et universitate et hominibus ipsarum civitatum, comitatus et districtus eius salvo quod si de comuni concordia et voluntate consilii utriusq. civitatis aliquid fuerit additum vel diminutum vel correctum vel interpretatum super praed. vel aliquo praedictorum vel praed. de addit. vel interpretat. utraq. comunitas teneatur de correcto vel diminuto absolvatur, ita quod de concordia hominum et consilii Tuscan. super additis correctis vel diminutis seu interpretatis appareat Instrument. per manum Notarii Urbisvet. et de concordia hominum Urbevetanorum appareat Instrum. per manum Notarii Tuscan. et sic de aliis terris observetur quae contraxerunt societatem praedictam.

Quae omnia et singula suprad. praenominatus Dominus Alferius Sindicus comunis Urbisv. nomine et vice civitatis et districtus Urbisvet. promisit per stipulationem solemn. d. Benencasect. Sindico Comunis Tuscan. nomine et eius d. comunis, comunitatis, et districtus Tuscan. legitime stipulanti attendere et observare et non contrafacere vel venire aliqua occasione, ratione, ingenio vel causa sub poena et ad poenam mille marcharum boni et puri argenti soli solemniter stipulanti promissam, qua comissa vel non soluta omnia supradicta et singula nihilominus firma permaneant et pro his observandis obligavit sibi bona d. Communit. Urbisv., quae omnia et singula ideo fecit dominus Alferius praed. et promisit nomine praed. Civitatis Urbisv. comitatus et districtus ejus quod ex adverso quaecumque dominus Alferius promisit pro civitate Urbisvet. comitatu et districtu ejus ex parte sua eadem omnia et singula praedicta d. Benencasect. pro civitate, comitatu et districtu Tuscan. ex altera parte eidem domino Alferio legitime stipulanti pro civitate comitatu et districtu Urbisv. promisit attendere, observare et non contravenire sub d. poena et ad d. poenam mille marcharum argenti, pro soluta vel non, commmissa vel non haec omnia firma permaneant sub obligatione bonorum comunis Tuscan. et Capitulum de *Rocca Luinisii Flaviani et Castelli Vecchi* et dominis et hominibus ipsarum terrarum pro utraq. parte solvantur, salvo et excepto quod praed. omnia vel aliquod praedictorum non intelligatur in totum vel in parte, et non valeant neq. teneant,

neq. intelligantur esse facta contra dom. Papam vel Ecclesiam Romanam vel Dom. Imperatorem , nec contra Romanos nec contra homines Civitatis Flor. et ejus districtus et homines civitatis *Castri* et ejus districtus. *Acta* sunt haec solemniter in domo filiorum quond. Pipini de Bulseno in *Burgo Bulseno* praesent. *Pot. Dom. Berzanio Pot. Tuscan.* et Dom. Monaldo Bertrani Comis. Comunis Urbisvet. et testibus ad haec rogatis anno Domini 1238 tempore Domini Gregorii Pape IX 3. die mensis Maii intrantis Ind. XI. Ego Bonuscomes auct. ap. not. const. et nunc Comunis Urbisvet. not. his omnibus interfui , et rogatus scripsi haec omnia et signavi et interfuit Acconzacasa Not. Tuscan. qui facere debuit signum d. Bonicomitis Not.

Collatam concordat 15 Novembris 1788. « I. Card. Garampi «

Num. 22.

L'imperadore Federigo tien fermo il diritto che usarono i tuscanesi sopra il PORTO DELLE MURELLE.

An. 1243.

(Dall' arch. del Comune)

Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper augustus, Hierusalem et Siciliae Rex. Per praesens scriptum notum fieri volumus universis Imperii fidelibus tam praesentibus quam futuris, quod Cives Tuscanenses fideles nostri, nostrae Celsitudini attentius supplicarunt, ut cum ipsi soliti sint a longis retro temporibus in *portu Murellae* caricare et scaricare vascella cum frumento et aliis rebus eorum absque aliorum dirictu, id sibi concedere et confirmare de nostra gratia dignaremur. Nos igitur ipsorum supplicationibus benignius inclinati ad fidei eorum merita et devotionis affectum respectum habentes ipsis de gratia nostra concedimus et praesentis scripti serie confirmamus, ut deinceps ipsi fideles nostri caricare et scaricare vascella praedicta absque alicuius dirictu valeant in Portu praedicto, sicut hactenus faciebant, praesenti scripto mandantes etc. . . . . ad cuius rei memoriam et robur perpetuo valiturum praesens scriptum fieri et sigillo maiestatis nostrae iussimus communiri. Datum in Castris in obsidione Viterbii anno dominicae Incarnationis millesimo CCXLIII mense novembris II Indictione. (a)

(a) Da questo diploma dell' imperadore vedrà ognuno quanto vada errato lo scrittore della *Storia di Castro* nel dire che *Ranuccio Farnese* combattendo del 1243 contro la parte imperiale *colla cavalleria d' Orvieto ed altra gente* occupasse *per la Chiesa la terra de' toscanesi, quelle di Corneto, della Tolfa e d' altri luoghi etc.*

Num. 23.

È pace tra' tuscanesi e quei di Montalto.

An. 1257.

(Dall' arch. del Comune)

In nomine Christi et individu. Trinitatis Amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo Indictione quintadecima tempore domini Alexandri Papae Quarti die duodecimo exeunte mense Augusti. Rubaldus mercator scyndicus et procurator et actor communis Montalti ut apparet per Instrumentum scriptum manu Ranierii Notarii nomine et vice ipsius Communis, et pro ipso Communi, et pro omnibus de parte ipsius Communis ex una parte, et dominus . . . . larius scyndicus procurator et actor Communis Tuscane ut apparet per instrumentum scriptum manu Rollandinii Notarii, et vice dicti communis Tuscane, et pro ipso Communi, et pro omnibus de parte ipsius Communis . . . . . volentes parere laudo et arbitrio facto, et pronunciato inter ipsa communia et inter praedictos scyndicos per dominum Cathalanum domini Guidonis domin. Bestie civem Bononiensem, et Dei gratia nunc potestatem Urbisveteris de consensu et voluntate consilii generalis et specialis ejusdem terre scripto manu mei Ioannis Ildribanducci Notarii infrascripti propria et spontanea perpetua voluntate et libero arbitrio revocarunt . . . . protestationem quam ipsis scyndici vel alter eorum fecerunt coram potestate praedicta fecerunt inter se vicissim nomine predictorum communium et ominum de parte utriusque Communis firmam et perpetuam pacem et concordiam et finem quietationem et refutationem inrevocabilem de omni guerra et omnibus guerris iniuriis offensis guastis . . . . dampnis datis in personis et rebus homicidis arrobariis taglis maltollectis capturis seu captivis hinc inde attentatis usque in hodiernum diem initis illatis factis commissis seu perpetratis et de omnibus penis hinc inde petitis. Quam pacem et concordiam finem quietationem et refutationem promiserunt . . . . vicissim nomine predictorum communium et omnium de parte utriusque Communis firmam et ratam perpetuo habere atque tenere sub pena mille marcarum boni et puri argenti. Et in signum majoris firmitatis pacis et concordie predicte inter predictos scyndicos nomine predictorum communium incontinenti coram potestate et universo consilio dicte civitatis Urbevetane est pacis osculum subsecutum.

Acta sunt hec in civitate Urbeveteris in palatio communis Urbisveteris in consilio generali et speciali ipsius civitatis presentibus domino Petro . . . . procuratore artium et societatum dicte civitatis et ansianis eorum item consiliaris et . . . . ibidem pro . . . . et ad sonum campanae more solito congregatis et . . . . . domino Munaldo Rainerio Ildibrandini Rainerii domino Ildribrandino . . . . . domino Ioanne Ugolini domino Spinello Trasmundi domino Ildribrandino . . . . . Barto Florite Benvenuto Angeleri Barto Bonomi domino Bonjoanne comitis domino Bonaccurso . . . . . domino Nicola de Bononia et domino Ciccadino Filippi judicibus civibus Urbeveteris testibus ad hec vocatis.

Et ego Ioannes Ildribanducci auctoritate apostolica notarius constitutus his omnibus interfui ut supra legitur et voluntate dictorum scyndicorum autenticavi et signavi. Signum — dicti Ioannis — . . . . .

Num. 24.

Del castello di CANINO.

An. 1259.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen.

Anno a nativitate eius millesimo CCLIX vacante Romano imperio, tempore vero D. Alexandri papae III die nono intranti mensis Augusti indict. Secunda constitutus Thomas Quinizi Syndicus, procurator et actor communis et hominum et universitatis *castri Canini* . . . . promisit D. Blaseo filio q. Iohannis de Aliano syndico, procuratore, et actore communis et universitatis *civitatis Tuscanae* constituto hoc praesenti die . . . . Quod castrum Canini iam dictum, et homines praefati castri *communiter erunt in perpetuum ad mandata communis Tuscani et populi Tuscanensis*, et quod obedient et satisfacient praeceptis et mandatis *D. Nicolai D. Beniamini potestatis*, et Geptii prioris, et aliorum potestatis et prioris seu rectoris, qui pro tempore erunt ad ipsius civitatis et populi regimen, et quod homines de Canino omni tempore tenebunt et gubernabunt dictum castrum *ad honorem, et reverentiam communis Tuscani* contra omnem personam et locum guarnitum et sguarnitum, et quod in dicto castro non recipient vel receptabunt aliquam gentem, vel dominum, aut aliam specialem personam, qui vel quae essent seu esse possent contraria vel rebellis communis Tuscani, et qui vel quae honorem et dignitatem communis Tuscani *et iurisdictionem, quam commune Tuscanum et Tuscanenses habent, sive habebunt in Canino* minuere vel in aliquo aggravare vellent, et etiam quod ipsi retinebunt Raynutium D. Matthaei pro potestate ipsius castri et in potestatem eorum pro anno praesenti usque ad tempus praescriptum suae potestariae, ad quam ipse Raynutius electus fuit per commune Tuscanum, *et perpetuum recipient potestatem, quem eis commune Tuscanum dederit et assignabit, et obedient communiter et singulariter mandatis omnibus, quae potestas dare et assignare eis a commune Tuscano fecerit;* et haec omnia pro ipso commune Canini observare et observari facere in anima omnium hominum Castri praedicti tactis sacrosantis evangeliis corporaliter iuravit, sicut de his omnibus et aliis apparet publico Instrumento condito manu publica Sauli Bonhominis notarii, et in praesenti die nominatus Blasius syndicus et procurator dictae civitatis, universi-

tatis, et communis praesentibus, volentibus, et mandantibus dicto Nicolao Potestate, et Geptio priore, nec non rectoribus artium, et civitatis duodecim Antianis, et etiam consiliariis consilii specialis et generalis, et aliis bonis hominibus civitatis eiusdem convocatis et congregatis *in ecclesia s. Mariae maioris* ad vocem cornu et sonum campanae, relaxavit, remisit, et indulsit praefato Thomaso Quinizi syndico et procuratori communis castri Canini praedicti nomine communis, et hominum dicti castri stipulanti et recipienti omnes et singulos offensus, culpas, poenas et iniurias, et quaecumque alia delicta commissa, dicto vel facto praesumpta in retroactis diebus de mense Augusti praesentis usque ad hodiernum diem per commune et speciales personas dicti castri Canini, aut alios seu aliquos ipsius castri contra commune et speciales personas Tuscanae tam occasione rebellionis, quam rupto fidei foedere, quod commune et speciales personae dicti castri Canini excogitaverunt, vel fecerunt contra commune et speciales personas civitatis iam dictae, quam occasione percussionum, vulnerum, sagittationis, lapidum proiectionis, et quorumcumque aliorum excessuum factorum, et commissorum per commune et homines de Canino contra commune, homines et in homines de Tuscana infra dictum tempus, et ex quacumque alia causa vel modo quocumque. Dampna quoque omnia et poenas quaslibet, quae et quas propter praedicta vel aliquod praemissorum commune, et speciales personae de Canino incurrerunt, fecerunt et commiserunt communiter et specialiter dictus Blasius syndicus nomine communis dictae civitatis, et pro ipso communi, praesentibus et mandantibus officialibus et consiliariis supradictis dicto Thomae syndico et procuratori ipsius castri pro praedicti castri commune stipulanti et recipienti, et Caninensibus universaliter universis, et singulariter singulis remisit et relaxavit de praedictis omnibus sic illatis nomine communis et universitatis Tuscanae ipsi Thomae syndico Caninensi pro comune et hominibus dicti castri recipienti, et stipulanti finem generalem, et refutationem, transactionem atque indulgentiam faciens: cumque ea, quae per ipsos Caninenses dicto tempore commissa fuerunt, commune et homines dictae civitatis noluerint ad indignationem vel culpam aliquam, tamen ad immiserationis severitatem, quam in ca-

stigando conceperant, immiseratus immutata clementia ipse Blasius syndicus nomine communis dictae civitatis in recollectione eorumdem Caninensium paternam ianuam Tuscanensium misericorditer aperiens, eumdem Thomam syndicum supplicantem humiliter et cum lacrymis una cum Symone Ruberti, Petro Tanvedi et Gallico Ambasciatoribus sibi et pro ipsius castri Canini, et hominibus exhiberi veniam, et omnes, et singulos Caninenses, et personas quaslibet castri eiusdem *ad communionem et mandatum communis et populi Tuscanensis filialiter revertentes*, expansis amplexibus laetanter recepit; et eidem Thomae syndico, et ambasciatoribus praedicti castri Canini recipientibus, et hominibus et personis castri ejusdem gratiam et bonam voluntatem communis et hominum civitatis eiusdem restituit, liberans, et absolvens eumdem syndicum de Canino nomine communis dicti castri stipulantem ab onere delationis ducentorum modiorom grani, quod iam dictus D. Nicolaus Potestas Tuscanae praeceperat suo arbitrio communi Canini ad vendendum deferre debere Tuscanam. Et insuper Blasius iamdictus dictae civitatis syndicus et procurator de voluntate et mandato dictorum officialium et consiliariorum, rectorum, atque antianorum promisit, et convenit nominati Thomae stipulanti pro commune et hominibus supradicti castri, et eidem pactum fecit, quod pecunia tota, quae solvi debet a Caninensibus occasione homicidii facti de Salimbene olim de Texennano perveniet ad commune Tuscanum, et quod nullus vel nulla, qui vel quae diceret vel esset haeres dicti Salimbene, de pecunia ipsa partem aliquam recipiet vel habebit, sit ipsa pecunia solvenda in quantitate, quae consilio et communi dictae civitatis videbitur applicabitur communi Tuscano, et Camerae ipsius communis tantum.... Quae quidem omnia et singula per ipsum Blasium communis Tuscani syndicum nomine dicti communis indulta, remissa, relaxata, transacta et promissa, et ab ipso Thoma syndico Caninensi stipulata et recepta a dicto Blasio nomine et vice communis civitatis praedictae ipsi Thomae pro commune Canini stipulanti attendere et observare promisit, et valere voluit, si commune castri Canini et homines castri eiusdem continuo in fidei et fidelitatis constantia communis et populi Tuscanensis permanserint. Et si omnia et singula ab ipso Thoma pro commune Canini promissa ipsi Blasio pro-

curatori dictae civitatis stipulanti, prout apparet ex tenore publici instrumenti facti per manus Bartholomaei Bonhominis notarii supradicti ipsi Caninenses integre et inviolabiliter observarint. Et pro his hoc modo ratis et firmis habendis et tenendis praedictus Blasius obligavit dicto Thomae stipulanti pro comune Canini omnia bona communis Tuscani iure pignoris et ypotecae, adiiciens ipse Blasius instanter et expresse, quod haec omnia, que ipse Thomas pro commune Canini stipulatus est, et recepit, et quae per ipsum Blasium syndicum Tuscanensem promissa, indulta, relaxata, remissa et transacta, atque conventa sunt, vel quod ipse Blasius ipsi Thomae promisit, convenit, indulsit, remisit et relaxavit pro Comune Canini tamdiu valeat, et plenam firmitatem obtineat, quamdiu ipsi Caninenses, quae promissa sunt ab ipso Thoma syndico nomine communis Canini dicto Blasio syndico Tuscano pro commune dictae civitatis observaverint, et in constantia fidei et fidelitatis communis et populi Tuscanensis permanserint fideliter et devote. Acta sunt haec in civitate praefata *in ecclesia s. Mariae maioris* praesentibus D. Bandino de Montalario, D. Thoma de Vetralla, D. Fortunato de Corneto iudicibus, Ildibrandino de civitate Castri, et Iohanne de Narnia notariis, Bartholomaeo Benhominis: Vitale Raynutii Raynonis notariis, et D. Aldiburgo, D. Pavone, et aliis pluribus de civitate Tuscana testibus rogatis. Et ego Donatus ol. Donadei de civitate Tuscana praedicta imperiali authoritate notarius praedictis omnibus interfui, et ut superius legitur, rogatus scripsi, et publicavi (a).

(a) A questi notai creati con autorità imperiale era permesso rogarsi degli strumenti in Roma stessa e per tutta Italia, tranne Venezia, e per alcun tempo ne' regni di Napoli e di Sicilia. Costoro dicevansi ancora *s. Palatii* o *sacri Imperii notarii*, ovveramente *notarii domini Imperatoris*, *notarii palatini*, *regalis curiae* o *imperialis aulae notarii etc.* Eranvi ancora *notarii sacros. Ecclesiae romanae auctoritate* i quali per privilegio del pontefice non pure in Roma e nello stato della Chiesa, ma in Francia altresì in Spagna ed altrove ne' paesi della cristianità occidentale facevano strumenti; e a questi sono da aggiungersi *notarii almae Urbis praefecturae auctoritate*, cioè creati con privilegio del Senato di Roma de' quali fanno parimente menzione le nostre carte, che dicevansi ancora *sacrae praefecturae notarii* ed erano presso a poco come gli odierni notarii *capitolini*. Imperciocchè dal *Prefetto della città* che esercitò il mero imperio in Roma sino al principio del secolo XIII passò nel *senato* anche questa giurisdizione, e nome vòto divenne quel di prefetto, come era divenuto l' altro di conte palatino di Laterano.

Num. 25.

Si fabbrica il castello di Montebello.

An. 1260.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem millesimo CCLX temporibus Dñi Alexandri IV papae die 13 maii III indict. In praesentia mei Pinerii not. et testium infrascriptorum Iacobus olim dñi *Guidotti de Bisentio* sua propria bona et spontanea voluntate non vi, dolo, seu errore coactus per se suosque filios haeredes et successores promisit tibi *Magistro Bentivegnae* Commissario et Sindico Communis et Civitatis Tuscan. facto et creato ad haec a Communi praedicto legitime stipulanti pro d. Communi et Civitate Tuscan. facere *construere, et aedficare Castrum in Tenimento Contignoni, seu Montisbelli* et facere construi, aedificari seu fieri, et Castrum, quod in dictis Tenimentis et locis fiet, aedificabitur, seu construetur per eum vel pro eo, *ad honorem, reverentiam et servitium Communis Civitatis Tuscan.* et quod per se, eiusque haeredes, filios et successores pro d. Castro et eius occasione ipsius haeredis et filii et successores erunt perpetuo obligati Communi Tuscan. tamquam Contadini d. Civitatis, et quod de d. Castro et eius tenuta perpetuo facient guerram et pacem pro Communi Tuscan. ad voluntatem et mandatum Communis Tuscan. contra omnem hominem, locum et personam. Item quod perpetuo in d. Castro et eius tenuta salvabunt et guardabunt et salvari et guardari facient omnes et singulos Tuscanenses et eorum bona pro eius et eorum posse. Item quod omnes Tuscanenses mares et foeminae in d. Castro et eius tenuta perpetuo erunt franchi ab omni passagio et pedagio et quota *Scuffio* (a), et quod d. Castrum vel aliquam partem ipsius ipse Iacobus vel aliquis pro eo sive quaecumque personae sive sui haeredes, filii vel successores non possint subministrare alicui alteri personae, nisi Communi Tuscan. et neque alienare, obligare, distrahere vel vendere nisi Communi praed., et si contigerit necessitatis causa d. Castrum velle vendi, obligare vel distrahi, quod interpellabit ipse vel sui haere-

(a) Specie d' angaria o gabella o colletta o dazio che dir si voglia, di cui trovo esempio in una concessione di Adelgiso re longobardo del 775 „ *Concedimus per ipsa Monasteria omnes SCUFIAS publicas, et Angarias, atque Operas, et Dactiones vel Collectas etc.*

des etc. Commune Tuscan. in generali Consilio, qualiter d. Castrum vel eius tenuta vult vendi, alienari seu obligari et quacumque causa, machinatione, vel ingenio determinando pro quanta quantitate et cui voluerit obligari vel alienari vel distrahi. Item quod post d. interpellationem Commune Tuscan. habeat tempus, utrum velit d. Castrum vel eius tenutam tenere vel in pignus accipere vel non unius mensis continui, et si Commune Tuscan. voluerit illud habere emptionis causa habeat pro illa quantitate quae ab illo offerretur, minutis et detractis ducentis libris denariorum de d. praetio, alioquin si Commune Tuscan. intra illud tempus unius mensis praeterierit, idest quod Commune Tuscan. responsum de interpellatione non fecerit post d. tempus unius mensis, libere liceat d. Iacobo et eius filiis etc. vendere, distrahere etc. cui voluerit, reservatis iuribus, pactis et conditionibus pro Commune Tuscan. superius conditis et expressis. Item quod ius praedictum non possit nec debeat modo aliquo, causa vel ingenio dari, submitti, concedi vel obligari nisi ut superius continetur, et magister Bentivenga praed. Sindicus, Procurator et Actor Communis et Civitatis Tuscan. et pro ipso Communi et vice et nomine Communis et Civitatis praed. promisit d. Iacobo Guidotti pro se, suisque filiis sive haeredibus vel successoribus legitime stipulanti d. Castrum et eius tenutam defendere pro posse contra omnem locum et personam, et Commune Tuscanum suum favorem et gratiam impertietur ut d. Castrum aedificari possit; quae omnia et singula quae in hoc Instrumento continentur praed. Iacobus tam suo proprio et privato nomine, quam suorum haeredum, filiorum etc. promisit d. magistro Bentivegnae Sindico, Procuratori et Actori Communis Civitatis Tuscan. pro d. Civitate et Communi legitime stipulanti, et d. magister Bentivenga procuratorio nomine pro d. Communi et Civitate Tuscan. promisit d. Iacobo Guidotti pro se, suisque etc. perpetuo semper et omni tempore integre et inviolabiliter observare, et non contravenire aliquo modo, ingenio sive causa, actione, conditione aliqua etc. . . . . Actum in civitate Tuscan. in Palatio Episcopatus. Ego Pinerius Girardi incola Tuscan. not. praedictis omnibus interfui et ea rogatus a praed. Iacobo Dñi Guidotti et magistro Bentivenga sindico Communis Tuscan. scripsi et publi-

cavi. Et ego Petrus Ioannis Manuelis apost. sedis not. ut inveni in Instrumento publicato autentico scripto manu dñi Pinerii Girardi notarii ita hic fideliter scripsi, subscripsi, exemplavi etc. . . . . cui exemplationi et excultationi D. Matthaeus Verardi Iudex ordinarius Communis Civit. Tuscan. *tempore Potestariae nobilis viri dni Blettaldi de filiis Ursi honorabilis Potestatis civitatis praed.* suam auctoritatem et Communis Tuscan. interposuit, et decretum *sub anno* 1272 tempore Dñi Gregorii Papae X indict. XV die 7 mensis novembris. Et ego Franciscus Bartholomaei Guidotti almae Urbis Praef. auctoritate not. prout inveni in d. exemplo publico scripto manu Dñi Petri Ioannis Manuelis notarii, ita hic fideliter scripsi, exemplavi et copiavi et in publicam formam redegi etc. . . . cui exemplationi et excultationi *sapiens et discretus vir D. Paulus de Civita Castellana Iudex et Vicarius Civitatis Tuscan.* praesens etc. . . . . auctoritatem interposuit, et decretum sub anno Dñi 1295 tempore Dñi Bonifacii papae VIII ind. VIII die ultimo mensis februarii, et in *Palatio Communis de Monte.*

Num. 26.

I castelli di Pianino, Tessennano, Savino, e Civitellai.

An. 1263.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini Amen. Anno eius millesimo CCLXIII. tempore d. Urbani papae IV die V mensis maii VI indict. In praesentia mei Benincasae Guillelmi notarii infrascripti, et testium infrascriptorum *Nicolaus q. D. Guidotti de Bisenzio* sua bona, propria et spontanea voluntate, et ex certa scientia, non per errorem, et non vi coactus, neque dolo inductus, sed proprio et libero suo arbitrio *dedit*, *concessit*, *supposuit*, *submisit atque restituit* Iannutio filio alias D. Matthaei Romei *sindico civitatis Tuscanae castrum Planzani* totum intus et foris cum toto ejus tenimento cum omnibus suis possessionibus, iuribus, et actionibus, quae et quas habet, habere debet et possidet cum terris, silvis, nemoribus, asclis, pascuis, pratis, et aquis, et cum omnibus aliis ad dictum castrum iure et facto spectan., et promisit per se, suosque haeredes et successores d. castrum cum toto eius tenimento cum iuribus et actionibus et possessionibus suis, ut dictum est, *pro civitate Tuscana* tenere guarnitum et sguarnitum ad guerram et pacem contra omnem personam et locum *ad mandata potestatis et capitanei* qui pro tempore fuerint *et populi civitatis Tuscanae*; et pro dicto castro obedire dictae civitati, et servire, et omnia facere, prout alii contadini civitatis Tuscanen. nunc faciunt, et facient in futurum, et maxime, ut obedit, et servit castrum *Tessennani*, castrum *s. Savini*, et castrum *Civitellae*, et *domini* et homines dd. castrorum. Et pro dicto castro et per dictum castrum guerram et pacem facere ad mandatum dictae civitatis, et promisit contra aliquam personam vel locum non facere guerram, cavalcatam, nec aliquam aliam offensam pro castro praedicto sine speciali licentia civitatis Tuscanae. Item dedit, et concessit hominibus dictae civitatis omnibus et singulis plenam licentiam, potestatem et authoritatem utendi et fruendi silvis, asclis, pascuis, et aquis dicti castri et eius tenimenti ad arbitrium dictae civitatis ad bonum et sanum intellectum populi et hominum dictae civitatis. Item promisit, et iuravit ad s. Dei evangelia obedire potestati et capitaneo civitatis Tuscanae praesentibus et futuris, et annua-

tim iurare sequimentum eorum, et facere iurare massarios dicti castri tam praesentes, quam futuros, et facere hostem et cavalcatam et parlamentum, et omnia alia servitia, sicut faciunt et facient in futurum castra superius nominata, et domini et homines dd. castrorum ad mandatum civitatis praedictae. Et asseruit et affirmavit, et ex certa scientia confessus fuit praedicta ideo convenire et promictere, quia *d. castrum cum toto suo tenimento est positum in territorio et districtu d. civitatis, et quia est de comitatu et iurisdictione ipsius, et quia recepit d. castrum civitas praedicta sub sua protectione.* Quod quidem castrum in finibus concluditur et designatur, videlicet iuxta tenutam castri *Iscilae* (*Ischia*), tenutam castri *Valentani*, planum *Celgialae* (*Cellere*) et tenutam castri *Tessennani*, et tenutam castri *Civitellae*, et iuxta alios veriores confines. Et promisit d. castrum nulli vendere . . . . Et insuper pro praedictis omnibus et singulis observandis et observare faciendis in omnem causam d. Olambuldus Andreotti, D. Albonettus D. Martini Albonetti, Nicolaus q. D. Ranutii Peponis, D. Pepo Nicolai, Petrus D. Milonis, Ranutius D. Nicolai de Tessennano, Udalbertutius D. Matthaei Boni, Rainutius D. Matthaei Mizzolfi, D. Boncambius iudex D. Anghilecii, D. Angelinus Carnalis notarius, Benincasa Alberangii, et Bonfilius Gerardini quilibet in solidum precibus et mandato sindico pro dicta civitate Tuscana recipienti et stipulanti, et renuntiaverunt etc. . . . promiserunt etc. . . . . Acta fuerunt omnia supradicta in *ecclesia s. Mariae maioris civitatis Tuscanae in consilio generali* et speciali rectorum artium et societatum, et viginti trium consiliariorum civitatis praedictae convocato et congregato ad sonum cornu et campanae more solito, praesentibus d. Albonetto *potestate civitatis praedictae*, et D. Nicola Iacobi capitaneo populi civitatis eiusdem, et etiam praesentibus Petro D. Udolinae de Monteflascone, Matthaeo Bentivegnae de s. Savino D. Rugerio iudice de Monteflascone, Tanvedo de Tulpha, Angelo Verdianae, Amatta Follae de Monteflascone, Cecco Benincasa, Petro Humano, Angelo Barberio, D. Cirino notario, D. Thoma iudice, Mag. Bentivenga, Christophoro Pictore, Ranutio Ilderigi, D. Bartolomaeo Bonihomi-

nis, D. Andraca Cassa notario, D. Matthaeo Lucae notario, Nicolao Raffaello, et Petro Benvenuto de Viterbio, et aliis pluribus testibus habitis vocatis et rogatis. Et ego Benincasa Guillelmi notarius et nuncius communis Tuscanae omnibus supradictis interfui, et ea rogatus scribere scripsi, et de mandato dd. potestatis et capitanei et totius consilii publicavi, et etiam praedicti sindici etc.

Num. 27.

Ancora del castello di Piansano.

An. 1263.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Dñi amen. Anno eius millesimo CCLXIII tempore D. Urbani papae quarti die 3 mensis martii VI indict. In praesentia mei Notarii infrascr. et testium etc. *Nicolaus filius q. D. Guidotti de Bisentio* ratificando conditiones et conventiones et promissiones Iannutio D. Matthaei Romaei Scindico Communis Tuscan. nomine d. Civitatis et d. Communis fact. prout patet publicis Instrumentis et specialiter Instr. Benincasae Notarii infr. induxit et *in corporalem possessionem misit Iannutium Scindicum praedictum de castro Plansani et ejus Tenuta* et vacuam possessionem dicti Castri et eius Tenutae ipsi tradidit, et iurium et possessionum ipsius d. Iannutius nomine d. Communis Tuscan. possessionem d. Castri et praed. Tenutae corporaliter apprehendit et recepit, et Nicolaum de d. Castro et eius Tenuta extraxit et eumdem postmodum nomine Communis Tuscan. introduxit; qui Nicolaus d. Castrum et Tenutam et eorum possessionem nomine Communis Tuscan se constituit possidere per se et suos haeredes et successores et convenit et promisit stare et de praedicto exire ad voluntatem Communis Tuscan. et praedicta omnia et singula promisit attendere et observare et contra non venire sub poena mille marcarum boni argenti a d. Scindico stipulata et a d. Nicolao promissa Scindico pto et ea soluta vel non praed. forma permaneant.

Act. ante portam Castri Plansani.

Num. 28.

Il castello di Anrano.

An. 1263.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCLXIII ind. VI die XX mensis maii residente D. Urbano IV papa. In praesentia mei Aldobrandini Notarii et testium infrascriptorum *Nicolaus D, Ranutii Peponis* sua sponte constitutus et non coactus in praesentia D. Albonetti potestatis, et D. Nicolae Iacobi capitanei populi, et rectorum artium et societatum civitatis Tuscanae per se et suos haeredes et successores sua bona spontanea voluntate et ex certa scientia et libero arbitrio . . . . promisit D. Vitali Notario sindico communitatis Tuscanae ad infrascripta specialiter constituto praesenti et nomine d. communis legitime stipulanti, et pro ipso communi in perpetuum sine temporis praefinitione, affirmans et asserens pro certo castrum *Ancaranae* insolidum suum esse et pertinere ad ipsum pleno iure, quod ipse pro se et pro castro *Ancaranae* et hominibus ipsius castri faciant communitati Tuscanae, et pro communitate Tuscano gueram et pacem contra omnem personam et personas et locum ad voluntatem communis Tuscanae, quandocumque communitati Tuscanae necesse fuerit. Item quod ipse per se et homines dicti castri tenebunt d. castrum *Ancaranae* ad guerram et pacem contra omnem personam et locum ad voluntatem communis Tuscanae, quandocumque erit necesse dicto communi. Item quod faciet per se et dictos homines pro *Ancarana* exercitum et cavalcatam contra omnem personam et locum, quandocumque commune Tuscanum fecerit. Item, quod bona Tuscanensium modilia sint et erunt libera et expedita in castro *Ancaranae*, et quod libere et expedite possint a Tuscaniensibus immicti ibidem et exinde extrhai sine ductu et passaggio. Item quod faciet deferri *laurum* quolibet anno in festo s. Secundiani, videlicet decem salmas. Item quod ipse per se et homines dicti castri teneantur iuvare homines civitatis Tuscanae, et eius districtus iuxta posse. Item quod ipse per se iurabit sequimentum potestatis, et capitanei civitatis Tuscanae, qui per tempora fuerint quolibet anno super praedictis capitulis. Item promisit quolibet anno cogere homines et universitatem d. Castri facere et creare sindicum ad iurandum in anima eorum sequimentum potestatis et capitanei civitatis Tu-

scanae, qui per tempora fuerint super capitulis supradictis. Item promisit, quod de d. castro *Ancaranae* nullam alienationem et concessionem seu permissionem fecit . . . . quae possint dicta servitia tollere vel impedire . . . . Quae quidem omnia et singula D. Nicolaus promisit et iuravit tactis evangeliis sacrosanctis attendere et observare, et in nullo contrafacere . . . et praedicta omnia et singula ideo dictus D. Nicolaus promisit, fecit et iuravit, quia D. Vitalis communis Tuscanae nomine dicti communis et pro ipso communi promisit D. Nicolaum pro castro *Ancaranae* et ipsum castrum et homines d. castri omni tempore et in perpetuum sine temporis praefinitione iuvare et defendere contra omnem personam et personas et locum . . . . Actum est hoc in civitate Tuscana in domo communis praedicti *de monte* praesentibus DD. Rugerio Emilii de Monteflascone, et magistro Riccardo de Farneto notariis, D. Molinaro, D. Bonannino Bartholomaei iudicibus, D. Benincasa notario, Ranutio D. Matthaei Angolfi, Bartholomaeo Martangi, Angelo Abeduti, Petro Henrigi, Raynerio Oddonis, et multis aliis testibus adhibitis rogatis. Ego Aldobrandinus de Marcovaldis almae praefecturae publicus notarius praedictis interfui, et rogatus ea scripsi, et me subscripsi.

Num. 29.

Oderisio Cerasa ignore di Acquabona promette al odestà de' tuscanei Pietro della Rocca anche per fideissori che pongono er lui le persone oro di tenere nel uo essere le vie e strade del castelo; e di non contraire le leggi date al Comune agli alri baroni.

An. 1263.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini. Amen. Anno eius milles. ducentes. LXIII temporibus D. Urbani IV pp. die XIII mensis augusti VI Ind.

In praesentia mei Petri subscripti Not. ac testium subscriptorum. Odorisius D. Ioannis Cerasa *de castro Aquabone* iuravit mandata nob. viri *Iacobi D. Petri de Roccha Potestatis civitatis Tuscan. et Communis Tuscan.* et promisit mihi Notario infrascripto stipulanti nomine Communis Tuscan. custodire vias et stratas in pertinentiis sui Castri, eiusque locorum pro posse suo, et per se suosque fideles impedire volentes offendere alicui homini vel viatori et dare consilium, auxilium et favorem, quod mali homines et latrones capiantur et impediantur, et aliquem latronem rebanditum non receptare; et si aliquem infamem vel malum hominem receperit, promisit Curie Communis Tuscan. presentare, et pro his omnibus et singulis observandis, et firmiter attendendis, precibus et mandato dicti Odorisii Dñus Angelus Canalis et Actore Stuldi fideiusserunt in solidum renuncian. nov. cons. benef. de fideiussor. et epist. D. Adriani et omni legum et iuris auxilio, et obligaverunt bona sua tam fideiussores quam principalis, et promiserunt nominati fideiussores et principalis penam centum marcharum argenti solvere, si omnia et singula supradicta non essent integre observata. *Act. in Palatio Episcopii* coram D. Thoma Iudice. Girardo Dñi Alexandri. Xphano poñe et Bartholomeo Porcaceli testibus rogatis et vocatis et specialiter. Et ego Petrus Scocti sacros. R. E. not. et nunc Communis Tuscan. praedictis rebus interfui, et ea rogatus de mandato dicti Potestatis scripsi et publicavi (a).

(a) Li 18 maggio dello stesso anno avea dato ugual giuramento *Bartholomeus Palmerii Syndicus et actor Universitatis et hominum Castri Aquebone nomine d. Universitatis.*

Num. 30.

È proibito al sindaco del castello Acquabona cavar fuori grasce dal castello e dal distretto tuscanese pena 50 lib. papalini.

An. 1263.

(Dall' archiv. del Comune)

In nom. Dñi Amen. Anno eius milles. ducentes. LXII temporibus D. Urbani IV PP. die XXI mensis octobris VI Indit.

In presentia mei Petri subscripti Not. et testium etc Dñus Ildibrandinus de Castro Not. Comm. Tuscan. ex part *Dni Iacobi Dni Petri de Roccha Potestatis* et *Dni Nicolai Iacobi Capitanei Communis Tuscan.* precepit Iohanni Curradi d *Castro Aquebone* Syndico et Priori hominum d. Castri et Uni versitatis eiusdem, ut ipse asseruit coram me, quod granum farinam, ordeum, mustum, vinum, vel aliam grassiam d dicto Castro et districtu Tuscanen. non extrahant nec extrah faciant ad penam L lib. cuius pene medietas sit Communi Tuscan. et alia sit denunciatoris. Act. *Tuscan. in Palatio Ep scopii* cor. D. Iacobo et Dño Angelutio Notariis Comm. Tu scan. Petro henrici et Dño Dentabiua Not. testibus rog. et vo catis ad hec specialiter. Et ego Petrus Scocti sacr. R. E. No et nunc Comm. Tuscan. pred. omnibus interfui et ea rogatu et de mandato d. D. Ildibrandini scripsi et publicavi.

Num. 51.

I baroni e gli uomini di alcune castella giurano i comandamenti del Comune di Tuscania.

An. 1270.

(Dall' archiv. del Comune)

In Dei Nomine Amen. Anno ejus 1270 Ecclesia Romana vacante Pastore per mortem fel. mem. D. Clementis PP. IV, et vacante etiam Romano Imperio die 12 mensis Ianuarii XIII. Ind. Me Petro Scocti subscripto Not. a Consilio Civitatis Tuscan. secundum formam Capituli Constitutionum, que vigent in dicta Civitate ad eundum per castra districtus Civitatis praefate, et jurare faciendum homines, et Massarios ipsorum Castrorum sequimentum *Nobilis Viri Dni Maffei de Perusia Potestatis Civitatis praed.*, et suorum Officialium deferente iuramentum tanquam Notarius, et Nuncius d. Civitatis omnes subscripti Homines, et Massarii subscriptorum Castrorum sequimentum Potestatis nominati, suorumque Officialium diebus, et locis districti subscriptis juraverunt praesente etiam Benvenuto Culerzo suprad. Civitatis Castaldo.

In primis die supradicto in *Castro Civitellae* juravit Mattheus Iuliani Vicecomes Civitellae. Iacobus Gregorii. Guiduccius Iacobi. Iacobus Falci. Ricchardus Cassiano Nicolaus Leonardi. Marchus Manenti. Leonardus Angeli. Bartolomeus Gerardi, Bonecorsus Tancredi. Thomeus Leonardi. Ioannes Guidonis. Leonardus Leonfilii. Amator Ioannis. Petrus Matthei. Petrus Andreotii. Angelus Cavalerius. Petrus Guidonis. Gregorius Petri. Amadei Dominicus. Riatus Spinelli. Blasius Nicolai de Valentano. Iohannetus Casella Benedicti. Abedutus Ferri, et Tebaldus cent. Angeli.

Die Lune XIII dicti Mensis Ianuarii in *CASTRO TESSENNANI* in parte D. *Iannuctii Comitis*, *et Fratris*, et de dicta parte juraverunt Romanus q. Ioannis. Valcus Pelulla. Iacobus de Civitella. Buctius Rusticelli. Iacobus de Viole. Angelus . . . . et Iohannellus Vines.

Die Martis XIV dicti Mensis in dicto *CASTRO TESSENNANI* in parte haeredum *Ildibrandutii* D. *Matthei*, et de ipsa parte juraverunt Magister Frigulus Not. Nicola Cristofani. Mag. Arlectus Melanus Lombardus. Conradus Petriboni. Laurentius Alius de Monteflascone. Angelus Actrisi. Gregorius Petri. Stephanus Rubei. Baglonus. Sinibaldus Fratellani. Ferlingnius. Petrus Gregorii. Benvenut. Ambrosie. Ioannis Nuti. Laurentius Melani. Petrucius Ymigloi. Lituardus. Crescius

Matthei. Petruccius Soldari. Albonectus Bartolamutii de Honano. Angelus Pascuccii. Gilius Mag. Fece. Scagnus, Oliverius Petruccius Boni Joannis.

Die Martis XIV. dicti mensis in *Castro Plandiane*, et de ipso Castro iuraverunt Rollandus Donadei. Rollandus Lombardus. Stefanus Stefani. Alexander, Iulianus, et Fidantia.

Die proxime predicto in *Castro Castellardi*, et de ipso Castro juraverunt Filippus Castaldus. Petrus D. Milonis. Gilius Sibilie. Ildibrandus Scagnus. Dopplus. Blasius Petri. Capitaneus. Benedictus. Ascetulus. Iacobus Acti. Ildibrandus Antonii. Ventura Gualeffi. Scagnus Rose. Burgus Montagne Hoductus Ascetoli. Iacobus Filus senza nome (sic). Benviven. Cornetani. Leo, et Rubeus... mion Maritimane. Ventura Stefani. Rodulfus Rose. Benedictus Agure. Angelictus Fortisbrachii. Ranucius Maguctii. Adarellus Dñe Rose. Fuctius Antonii Henricucius Maritimane. Serenus Dñe Ascetule. Petrus Benedicte. Andreas Abeduti. Bonagura Bernardini. Petrus Martini. Laurentius. Benvenutus Naifate. Rollandus Guidocte. Scagnus Ioannis. Albius. Angelus Bonadie. Nicolaus Coclani. Signorellus Marsitilie. Marcus Abeduti, Petrus Mag. Iordani Saccotti.

Die XIV. dicti mensis de *Castro Aquebone*, et in dicto Castro juravit Mag. Petrus Calzolarius.

Die proxime predicto in *Castro Rocce Dni Glorii*, et in ipso Castro de parte filiorum *D. Petri de Rocca* juraverunt Piglebon Guido de Rocca. Benincasa, et Scagnus Bodellus.

Die Veneris XVII. mensis Ianuarii predicti *de Castro Carcarelle*, et in dicto Castro juraverunt Benajonta Syndicus Universitatis dicti Castri. Rascina. Girardus. Paulus. Groda. Andreas. Iacobus Tuscanellus. Angelutius. Girarducius. Andredus. Scagnus, Nicola. Ildibandinus Bati. Angelutius. Petrone. Angelus. Ugolinus Scagnus. Vertino deputato.

Actum in Castris predictis, et coram dicto Benvenuto Castaldo, et aliis pluribus hominibus dictorum Castrorum.

Et ego Petrus Scotti sacros. R. E. Not. predictis omnibus interfui, et dicta juramenta pro Communi Tuscanen. fieri feci, et ea subscripsi, et in publicam formam redegi rogatus.

Num. 32.

Tignoso di Lan-olfo Appigliaferro rocuratore di Mi-me di Rolando di uca vende a Pan-olin di Tricosto uoi diritti e ragio-i su la tenuta e castello Acquabo-a.

An. 1270.

(Dall' arch. del Comune)

In nom. Dñi Amen. Anno Dñi milles. CCLXX Indit. XIII die XXI mensis martii apostolica sede vacante Pastore Tignosus fil. q. Landulfi Appigliaferri de Tuscana Procurator D. Milonis filii olim D. Rolandi lucae sicut patet pub. Istrumento scripto manu Dñi Beniamini de Castaldis Not. a me Ildribandino Not. inspecto, viso et lecto procuratorio nomine pro eo et ejus nomine venditionis titulo ante solutionem sibi factam cessit, dedit, atque mandavit *Panfoliae de Tricosto* omnia iura et actiones reales et personales, utiles et directas mixtas seu figuratas, tacitas et expressas et quascumq. alias que et quas d. D. Milo habuit vel visus est habere quocumque modo *in 4. parte totius Castri Aquaebonae* et eius tenutae divisa seu pro indivisa prout est, *et in toto ipso Castro cum sua Tenuta sito in pertinentiis Civitatis Tuscanae iuxta Tenutam Subarellae* et alios suos confines etc. in domibus, palatiis, et quibuslibet aliis aedificiis, casalinis, hortis, vineis, pratis et campis, aquis molendinis et sylvis, arboribus fructiferis et infructiferis, datiis, collectis, passagiis, homagiis et proventis et quibuslibet aliis redditibus et utilitatibus progredientibus ex dicto Castro, et Tenuta quocumque modo scilicet pro dimidia parte *q. Oderisii Dni Ioannis* (a), quam d. Dñus Milo recepit aestimatam titulo donationis a Dña *Salimbene sua uxore* que in his ius habuit a *Bonfilio Girardini*, qui dictam partem emit ab Oderisio memorato sicut praedicta parte docuit publicis documentis qui Procurator procuratorio nomine d. Dñi Milonis constituit D. Panpholiam procuratorem in rem suam ponens eum in locum et ius suum, ut liceat ei d. rem et possessionem eius ingredi et tenere, et ex inde facere quidquid sibi et suis haeredibus deinceps placuerit et adversus quamqumque personam pro ea re agere causari, excipere, replicare et omnia et singula facere tam in iudicio quam extra quod quilibet verus dominus in sua et pro sua ac de sua re facere po-

(a) V. *Docum. num.* 29.

test utiliter et directe, quam venditionem et iuris cessionem fecit eidem Panfolliae *pro trecentis libris bonorum denariorum papalenorum*, quam pecuniam in florenis aureis facien. d. summam ab eo recepit sibi solutam et datam coram me Altibrandino Notario et testibus infris. nomine finiti pretii confessus sibi dictam pecuniam ab ipso Pamphollia numeratum esse, renuncians non numeratae et non solutae sibi d. pecuniae exceptioni doli mali, et omni legis auxilio et procuratorio nomine pro praedicto Dño Milone et eius haeredibus praef. Panfolliae pro se suisq. etc. stipulan. etc. et hanc venditionem et iuris cessionem et omnia et singula praedicta omni tempore habebit et tenebit rata et firma et in nullo contrafaciet vel veniet occasione aliqua vel exceptione sub obligatione suorum bonorum omnium praesentium et futurorum etc. et sub poena centum marcarum boni et puri argenti, quam procuratorio nomine solvere promisit dicto Panfolliae si supradicta etc. non fuerint observata etc. et insuper d. Stephanus q. Dñi Rolandi Lucae iudex et Stephanus frater D. Milonis praesentes huic contractui consenserunt expresse, et remiserunt eidem Panfolliae omnia iura et actiones quae et quas habet in dicta re vendita occasione communi Canonis, quam dicebant praefatum D. Milonem fecisse sibi et Brancalioni fratri ipsius Stephani de d. re et promiserunt eidem Panfolliae, quod iura sua alteri non cesserunt nec dederunt, et si contrarium appareret promiserunt suis expensis revocare et eumdem Panfolliam conservare indemnem et facere et curare ita quod praefati Brancaleo et D. Salimbene huic contractum omni tempore habebunt et tenebunt ratum et firmum et in nullo contrafacient vel venient occasione aliqua vel exceptione etc. nec per eos vel aliquem eorum aliquid faciendum est quod huic contractui obsistat vel noceat, imo hunc contractum ratificabunt et cautionem dict. Panfolliae exinde facient etc. quae et singula promiserunt in solidum quilibet eorum pro se suisque haeredibus praef. Panfolliae pro se suisque haeredibus stipulanti attendere et observare etc.

Actum est hoc in civitate Tuscana in palatio supradicti Panfolliae praesentibus Ioanne Dñi Cunciacesae Conunzano Iacobi Conunzani, D. Iacobo Montaltensi notario, Mainardo

Ma . . . . civ. Tuscan. Conestabile de Sarpena , Rainerio Abatis de Civitate Castri , Tancredo Gaggi de Tricosto , et pluribus aliis ad haec rogatis testibus. Ego Altribrandinus Nicolai de Marcovaldis civ. Castren. almae praefecturae pub. Not. praedictis interfui , et rog. ea scripsi et me subscripsi.

Num. 33.

Papa Celestino V comanda a' tuscanesi, che come fu loro comandato da Celestino III e ordinato per lo suo Breve obbediscano tanto lui quanto il loro vescovo com' è loro debito.

An. 1294.

(Dall' archiv. della Cattedr.)

Celestinus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio . . . . . rectori in spiritualibus Patrimonii s. Petri in Tuscia.

Dudum, sicut audivimus, fel. record. Celestinus pp. III praedecessor noster Viterbien. Tuscanen. Centumcellen. et Bletanam Ecclesias univit, prout in ipsius Praedecessoris literis plenius continetur; sed quia *Clerus et Populus Tuscanensis* eidem unioni parere, et ven. fr. noster. Episcopo Viterbien. et Tuscanen *denegat obedire*, nos eis sub certa forma nostris damus literis in mandatis, ut huiusmodi unioni pareant, et episcopo obediant memorato. Dat. Theati X Kal. Novembr. an. I.

Num. 34.

I consigli della ittà eleggono a po-està del Comune npa Bonifacio VIII

An. 1297.

(Dall' archiv. Vatic.)

In nomine Dñi Amen. Anno Dñi Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indict. X. tempore Sanctissimi Patris Dñi Bonifacij PP. octavi. Die veneris quinto intrante mens. Iulii. Congregato et adunato consilio speciali et Rectorum artium civitatis Tuscane ad sonum campane in palatio superiorum comunis predicte Civitatis ut moris est de mandato nobilis Viri Dñi Amati Militis Anagnini dicte Civitatis Tuscane honorabilis Potestatis in quo quidem consilio dictus D. Potestas dixit et proposuit inter eos quid esset faciendum de electione potestatis future dicte terre, et nominavit, et dixit eisdem consiliariis, quod pro bono statu dicte terre eligerent in eor. Potestatem et Rectorem ejusdem Civitatis et districtus a Kalendis Iulii proxime futuris in antea *Sanctissimum Patrem Dnum Bonifacium Papam octavum* toto tempore sue vite et post ejus obitum et defectum eligant et vocent illum, qui erit in officio Potestarie seu Vicariatus terre predicte, ipsiusque districtus tempore obitus dicti sanctissimi patris per ipsum SSm̃um Patrem pro duobus mensibus proximo tunc subsequentibus, qui omnes Consiliarij ibidem presentes universaliter et singulariter per viam scrutinei interrogati per sapientem et discretum virum Dñum Tucium de Orto Iudicem et Vicarium predicti Domini Potestatis, ipsoque Dño Potestate presente, volente, et consensiente non permittentes predicti Consiliarij quod aliqua specialis persona consuleret super predictis, sed omnes vociferantes ipsum *Summum Pontificem Dominum Bonifacium Papam Octavum in Potestatem atque Rectorem dicte Civitatis*, *ipsiusque districtus* ex nunc prout ex tunc a Kalendis mens. Iulii proximi futuris in antea pro toto tempore sue vite unanimiter et concordit. nominaverunt et elegerunt et post ejus obitum elegerunt atque nominaverunt in Potestatem atque Rectorem dicte Civitatis et ejus districtus illum qui erit potestas seu Vicarius terre predicte pro dicto summo Pontifice tempore obitus ipsius Summi Pontificis pro duobus mensibus proxime tunc subsequentibus concedentes omnes unanimiter et concorditer eidem Sanctissimo Patre seu illi qui fuerit in officio Potestarie sive Vicariatus dicte terre pro eo pro suo feudo et salario mille libr. den. papar. pro quolibet an-

no pro rata temporis persolvendo recipiendo dictum salarium secundum formam statutorum dicti Comunis factorum seu faciendorum, et ille qui fuerit Potestas seu Vicarius dicte terre serviet in officio prelibato cum duobus bonis Iudicibus iure peritis duobus legalibus et expertis not. octo bimariis et quatuor equis omnibus ejus sumptibus et expensis risico et fortuna non obstante his aliquo capitulo statuti communis seu ordinamento vel reformatione facto vel faciendo que in contrarium loqueretur, qui officiales eorum officium exerceant in dicta Civitate et ejus districtu secundum formam statutorum vel ordinamentorum Communis dicte Civitatis factorum seu faciendorum nomina quorum consiliariorum sunt ista Caus Blaxij Urigutius . . . . Magister Franciscus pilosi, Petrus Petri, Serbenecasa Guillelmi de pera, Ser Marcus bonihominis, Ser Aldrovandinus Dñi Matthaei, Iacobus Dñi Egidij, Petrus Dñi Alexandri, Raynerius Dñi Boniscagni, Mucius gerardi, Magister Petrus bertorii, Raynucius Simionis, Riccarducius Angeli Riccardi, Iacobus borgongoni, Petrus Bartholomei Gualt., Petrus Iacobi, Tomas Rollandi, Dñus Iacobus d. Monnarij, Mutius nicolai, Riboctus Dñi Rolli, Dñus Ugolinus Balesij, Oniassa bonaventure, Matheus Iacobi perusani, Dotardus Rayne, Bentivenne Calzolarius, Benencasa petrinasi, Bartholomeus mathei, et Blaxius Rubei.

Publicata fuit dicta electio in palatio supradicto praesentibus Dño Gualterio de offida Iudice in patrimonio generali, Dño nocte de pisis potestate seu Vicario Civitatis Castrensis Ser Iacobo Ioannis de Radicofano not. et andrea de aquapendente. Beruario dicti Dñi potestatis et aliis testibus ad publicationem predictam existentibus.

Ego Paulus magistri Guidonis not. de Asisio Imperiali auctoritate et nunc Communis civitatis Tuscaniae per supradictum Dñum Potestatem not. his omnibus supradictis interfui et ut supra legit. de mandato suprad. Dñi potestatis ed a dicto consilio rogatus predicta omnia et singula scripsi et publicavi.

In nomine Domini Amen. Anno Dñi Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo indict. decima pontificatus Sanctissimi Patris Domini Bonifaci PP. Octavi die sabb. sesto intrante mens. Iulii Convocato et adunato consilio generali et

speciali Rectorum artium Civitatis Tuscane, et quindecim adiunctor. per *quarterium* quolibet Civitatis jam d. ad sonum campane vocem preconis et requisitionem Castaldionum communis predicti in sala superiore palatij communis ejusdem Civitatis Tuscane de mandato nobilis et potentis viri Domini amati Militis Anagnini Civitatis Tuscane superius memorati honorabilis potestatis, in quo quidem consilio sapiens et discretus vir Dñus Tucius de Orto in dicta Civitate Tuscan. per dictum Dñum Potestatem Iudex et Vicarius presente volente et consensiente ipso Dño Potestate cum per consilium speciale et Rectorum artium Civitatis predicte *SS. Pater Dnus Bonifacius PP. Octavus* ex nunc prout ex tunc a Kalendis mens. Iulii proxime futuris in antea fuerit ejusdem Civitatis Tuscane et ipsius districtus electus potestas et Rector pro toto tempore sue vite et similiter fuerit electus potestas per dictum consilium ille qui fuerit potestas terre predicte seu Vicarius tempore obitus dicti sanctissimi Patris pro duobus mensibus post obitum predictum proxime tunc subsequentibus et fuerit eidem sanctissimo patri seu alteri pro eo concessum salarium mille libr. den. papar. pro anno quolibet pro rata temporis persolvendo, dummodo quicumque fuerit potestas seu Vicarius terre predicte et pro eodem Sanctissimo Patre debeat secum habere duos bonos judices jure peritos duos bonos atque legales et expertos not. octo. berruarios et quatuor equos continue in officie prelibato omnibus ipsius domini potestatis seu Vicarii sumptibus et expensis risico et fortune quod placet eis super predict. providere, qui omnes Consiliarij ibidem existentes vociferantes et dicentes clamaverunt et elegerunt in potestatem terre predicte Sanctissimum Patrem Dominum Bonifacium PP. Octavum in omnibus et per omnia prout per consilium speciale et Rectorum artium ejusdem terre extiterat deliberatum, ipsamque electionem confirmaverunt, ratificaverunt, atque approbaverunt nec voluerunt quod aliter aliqua specialis persona super predictis consuleret vel arengaret.

In reformatione cujus consilij facto et misso partito per dictum dominum Tutium Iudicem et Vicarium supradictum supradicto Dño Potestate presente volente et consensiente de levando ad sedendum surgendo placuit omnibus de dicto consilio nemine ipsorum discordante et omnibus vociferantibus ac

etiam dicentibus quod penitus sit potestas dicte terre et ejus districtus Sanctissimus Pater Dominus Bonifacius PP. Octavus toto tempore vite sue a Kalendis mens. Iulii proxime futuris in antea quod quicumque fuerit potestas seu Vicarius terre predicte pro eo tempore, obitus dicti Sanctissimi Patris sit postea per duos menses proxime tunc subsequentes potestas seu Vicarius terre predicte et habeat illud salarium quod superius est expressum cum pactis et conditionibus superius nominatis.

In nomine Dñi Amen. Sub anno Indictione tempore, et die supradictis convocato et adunato consilio speciali et generali Rectorum artium Civitatis Tuscane, et quindecim adjunctorum per quarterium quolibet ejusdem Civitatis ad sonum Campane, vocem preconis, sono tube premisso, et requisitionem Castaldionum in palatio superiori Comunis Civitatis predicte, ut moris est, de mandato nobilis et potentis Viri Dñi Amati Militis Anagnini honorabilis potestatis Civitatis praedicte. In quo quidem consilio Idem Dñus Potestas una cum consilio praelibato, et dictum consilium cum eo unanimiter et concorditer nemine ipsorum discordante facto partito per me paulum Not. infrascript. de sedendo ad levandum fecerunt costituerunt, atque ordinaverunt Magistrum Iohannem de Guartino in patrimonio Beati Petri in Tuscìa not. generalem per Magnificum Virum Dominum Lasfridum Gaytanum Dñi PP. Nepotem Comitem Dei gratia palatinum ejusdem patrimonij Rectorem et capitaneum generalem licet absentem, eorum et communis predicti legitimum syndicum et procuratorem et nuncium specialem ad representandum Sanctissimo Patri Domino Bonifacio PP. Octavo electionem potestarie Civitatis Tuscane et ejus districtus de eo factam pro toto tempore sue vite a Kalendis mensis Iulij proxime futuris in antea et electionem potestarie ejusdem Civitatis et districtus factam pro duobus mensibus post ejusdem sanctissimi Patris obitum proxime tunc subsequentibus de illo quem dictus Sanctissimus Pater in dicta Civitate Potestatem seu Vicarium duxerit constituendum et ad promittendum eidem Sanctissimo Patri seu alteri pro eo recipienti deavere dicti Communis pro salario feudo et mercede dicte potestarie Mille libr. den. papar. pro anno quolibet pro rata temporis persolvendo et ipsum salarium secundum formam statutorum dicti Communis factorum seu facien-

dorum recipiendo dummodo quicumque fuerit Potestas seu Vicarius terre predicte pro eo teneatur et debeat habere secum continue in officio prelibato duos bonos judices jure peritos duos bonos et expertos not. octo beruarios et quatuor equos omnibus ipsius Potestatis seu Vicarii sumptibus et expensis risico atque fortuna et generaliter et singulariter ad omnia alia facienda et exercenda que in predictis et circa predicta vel aliquo predictorum et dependentibus ab eisdem fuerit utilia necessaria vel opportuna et eidem syndico videbit. expedire et que verus et legitimus sindicus facere et exercere posset ratum gratum et firmum habere promittentes quicquid per dictum sindicum et procuratorem factum fuerit in predictis et circa predicta sub hypoteca et obligatione omnium bonorum Communis predicti.

Actum Tuscane in palatio supradict. presentibus Dño Gualterio de Offida Iudice in patrimonio generali, Dño Francisco Seravini Iudice, Ser benencasa Guillelmi de pena Not. Dño Iacobo Molinarij Dño Thoma dñi Petri de Rocca Iudicibus Magistro Ildibrandino Mathei Not. et Secundiano de Iusto Niccole Trunbatore de Tuscana et aliis pluribus testibus.

Ego Paulus Magistri Guidonis not. de Asisio Imperiali auctoritate not. et nunc Communis Civitatis Tuscane per supradictum dominnm potestatem not. hiis omnibus supradictis interfui et ut supra legitur et ea mandato supradicti domini potestatis et Vicarij prelibati et a dicto consilio rogatus scripsi et pubblicavi.

In nomine Domini Amen. Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Indictione decima pontificatus Sanctissimi Patris Domini Bonifacij PP. Octavi die lune octavo mensis Iulij intrante Convocata et adunata universitate et populo Communis Civitatis Tuscane ad sonum Campane et vocem preconis sono tubae praemisso in platea Sancti Petri ut moris est de mandato sapientis et discreti viri Dñi Tucii de orto Iudicis et Vicarii predicte Civitatis per nobilem et potentem virum dominum Amatum Anagninum militem ejusdem Civitatis Tuscane honorabilem potestatem in quo quidem populo et universitate Idem Dñus Tucius proposuit quod placet eis providere super confirmatione, ratificatione, et approbatione facienda per eos de electione potestarie Civitatis jam dicte et ejus districtus, facta primo per consi-

lium speciale et Rectorum artium et subsequenter per con silium generale speciale Rectorum artium et quindecim bo norum virorum adjunctorum per quarterium quodlibet ejus dem Civitatis de Sanctissimo Patre Dño Bonifacio PP. octav pro toto tempore vite sue et de electione ejusdem potesta rie facta pro duobus mensibus post obitum dicti Sanctissim Patris proxime tunc subsequentibus, de illo quem idem San ctissimus Pater in potestatem et Rectorem seu Vicarium ter re predicte duxerit constituendum et de simili electione fa cienda per eos de eisdem cum salario pactis et conditionibu in ipsa electione insertis et super confirmatione syndici a predictam electionem representandam per supradictum con silium generale et speciale Rectorum artium et quindecim bonorum virorum per quarterium facti et scripti manu me Pauli Notarij, et super predictis petit sibi utile consiliu exhiberi quae quidem Universitas populus et arenga congre gati in loco supradicto non permiserunt quod aliqua specia lis persona super predictis consuleret vel arengaret sed voci ferantes et dicentes unanimiter et concorditer ratificaverunt ap probaverunt a confirmaverunt electionem supradictam et a cautelam similem electionem fecerunt ac sindicatum in pro positione predicta nominatum et scriptum manu mei Pauli Not ratificaverunt, approbaverunt et confirmaverunt.

In reformatione cujus congregationis universitate et po puli supradictorum facto partito per dictum Dñum Tuciu Iudicem et Vicarium de sedendo ad levandum, placuit omni bus de dicta universitate et populo nemine ipsorum discor dante, quod fiat et executioni mandet., ut in proposition continet., et ipsam electionem et sindicum supradictum con firmaverunt, ratificaverunt, et approbaverunt et similem ele ctionem fecerunt prout supra dictum est.

Actum Tuscane in platea supradicta presentibus Andre Iohannis, nato pucitto, Lolo Beruariis supradicti Dñi Pote statis, dino Ferrucij, de monte tenguoso, Iusto Trunbato re Communis Tuscane et aliis pluribus testibus.

Ego Paulus Magistri Guidonis notarius de Asisio Impe riali auctoritate not. hiis omnibus supradictis interfui, et u supra legitur de mandato supradicti Dñi Tucii Vicarij, u not. dicti Communis Tuscane per dictum Dñum Potestaten scripsi et publicavi.

I castelli Monte-
llo, Contignano,
ona, Marano.

An. 1298.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CCLXXXXVIII tempore D. Bonifacii PP. VIII. Indictione XI. die XX. mensis Octobris. *Nobilis vir Guittutius de Bisentio*, ex una parte, et Justus Nicolae sindicus communis, et universitatis civitatis Tuscanae ex parte altera, pactiones, conventiones, et stipulationes, et promissiones, et contractum huiusmodi habuerunt. Ipse namque Guittutius convenit, et promisit dicto Iusto sindico sendicario nomine dicti communis praesenti, interroganti, et stipulanti *submissionem* dudum factam per magnificum virum D. Jacobum q. Guidotti patrem suum communi Tuscanae de Castris *Montisbelli, Contignani*, et *Legonae*, et tenimentis ipsorum castrorum, et omnia, et singula pacta, conventiones, contractus qusquemque inita, et initos inter dictum D. Iacobum, et quemcumque antecessorem, et auctorem ipsius Guictutii ex parte una, et commune *Tuscanae*, vel quemqumque nomine ipsius communis invenientem ex altera *super dictis castris et tenimentis, eorum, et quibuscumque aliis castris, et tenimentis, et omnia et quaecumque instrumenta exinde confecta* manu cujuscumque appareant omni tempore manutenere, et observare.

Nec non etiam et convenit, et promisit ipse Guittutius dicto sindico sindicatorio nomine dicti communis stipulanti, quod praeter praedicta pacta, quae continentur in dictis instrumentis sinet ipse Guittutius per se, et sucesores suos comune Tuscane, et homines dictae civitatis in pascuis tenimentorum dictorum castrorum *Montisbelli*, *Contignani* et *Legonae*, nec non in tenimentis Castri *Marani* pasturare pacifice, et quete bestias minutas, et grosas aestatis tempore; videlicet mensibus quatuor anni Maii, Iunii, Iulii et Augusti, nec non etiam sinet homines de Tuscana toto tempore anni lignare, et incidere de territorio dicti castri *Marani*, et praedicta sic fienda concessit eidem sindico nomine dicti communis, et homines dictae civitatis recipienti; ita tamen, quod si per Tuscanenses, et eorum pastores damnum daretur in culturis vel biada dictorum tenimentorum, vel aliorum eorum, possit ipse Guictutius damnum dantes punire secundum poenas contentas in Statuto civitatis Tuscanae,

quatenus punirentur Tuscanenses damnum dantes in territo rio Tuscano, et praedicta versa vice dictus Justus sindicu communis praefati sindicatorio nomine ipsius communis con venit et promisit dicto Guictutio per se interroganti et legi time stipulanti, quod ipsum commune Tuscanae, et homine dictae civitatis manutenebunt et servabunt omnia et singul pacta, conventiones et contractus quoscumque initos et init inter ipsum D. Jacobum et quemcumque antecessorem et au ctorem dicti Guictutii ex parte una et d. commune Tusca nae ex altera super praedictis castris *Montisbelli*, *Contignan* et *Legonae*, et tenimentis eorum, et quibuscumque aliis ca stris et tenimentis etc. . . . . Et dictae partes promiserun praedicta omnia et singula servare sub pena mille marcharur argenti etc. . . . . Actum in civitate Tuscana in palatio com munis d. civitatis praesentibus D. Ioanne D. Francisci de Rea te, et D. Amerigo de Regio iudicibus, et vicariis dictae ci vitatis, magistro Todino D. Iacobi de Reate notario dicta civitatis, Talato q. Ronde, Cola D. Rusfaregne notario, ma gistro Angelo Donadei, Angelutio Petri Guattini, et Petr Boncambi Bubei testibus ad haec vocatis specialiter et roga tis. Et ego Boncambius Scangii imperiali authoritate notariu praedictis omnibus et singulis interfui, et ea rogatus scrip et publicavi.

Num. 36. An. 1300.

Gran decreto di condanna dato da Roma a' tuscanesi Tuscania chiamata la prima volta a dispregio Toscanella.

(Da lapida esistente in Campidoglio)

✠ MILLE . TRECENTENIS . DNI . CVRRENTIBVS . ANNIS
PAPA . BONIFATIVS . OCTAVVS . IN . ORBE . VIGEBAT
TVNC . ANIBALLENSIS . RICCARDVS . DE . COLISEO
NEC . NON . GENTILIS . VRSINA . PROLE . CREATVS
AMBO . SENATORES . ROMAM . CV. PACE . REGEBANT (a)
PER . QVOS . IA. PRIDE. TV . TVSCANELLA . FVISTI
OB . DIRV. DAPNATA . NEPHAS . TIBI . DEPTA . POTESTAS
SVMDI. REGIM. EST . AT . DATA . IVRIBVS . VRBIS
FRVMTI . RVBLA . BIS . MILIA . FERRE . COEGIT
ANNVA . TE . ROMA . VEL . LIBRAS . SOLVERE . MILLE
CVM . DEVS . ATTVLEIT . ROMANIS . FERTILITATEM
CAPANAM . PP.'I. PORTAS . DEDVCERE . ROMAM
OCTO . LVDENTES . ROMANOS . (sic) MICTERE . LVDIS
MAIORI . PENA . PP'I . PIETATE . REMISSA
SVNT . QVOQ' . COMMVNIS . SERVATA . PALATIA . ROME
DV . MODO . CERTE . RVANT . TLRES . Q' . PALATIA. MVRI
SI . RVRSVS . FVRERE . TETET . FORT. ASSIS . IN . VRBEM
VEL . IAM . PROLATA . NOLINT . DECRETA . TENERE
IN . EDE . REPONATVR . SACRA . P. TPE . GVERRE
TEPORE . VEL . CARO . SERVADA . PECVNIA . PRSVS
IOSEPH DE ANIBALDENSIBUS EX DE. CASTRI ZACATI
MARCELLV GHERARDVS) CONSS.
BERARDVS DE COMITIBVS BERNARDIS CAPOTIVS)
IOANES PETRVS DE SIGNORIBVS CAP. REG. PRIOR.
ANNO DOMINI M. DC. LXXIII. RESTAVRAVIT

(a) La dignità senatoria che rimase soppressa dopo il regno di Costantino rinverziva a Roma sotto il pontificato d' Innocenzo II, ma il numero e l' autorità de' senatori seguiva la mutabilità e la incertezza degli eventi; perchè quando uno quando più ne eleggeva ora il popolo ora il pontefice, e quando sceglievasi a senatore dal popolo il pontefice stesso, quando un re o fratello o figlio di re. Al tempo della nostra lapida *due* erano i senatori nominati dal papa, giudici e magistrati di Roma; *Gentile degli Orsini*; la più potente delle romane famiglie dopo i Colonna: e *Riccardo degli Annibaldeschi*, che possedevano Molara, Monte Compatri ed altri luoghi alla china de' monti albani; mentre in Roma non prima dell' epoca del passaggio d' Arrigo VII (1312) pare che perdessero i loro punti muniti della Torre delle milizie, della Torre presso s. Marco e del *Colosseo*, da cui qui Riccardo s' intitola.

Num. 37.

Del Castellare Ripalta e della sua positura.

An. 1303.

(Dall' archiv. del Comune)

In nom. Dñi Amen. Anno nativitatis eiusdem milles. CCCIII tempore Dni Bonifacii PP. VIII Ind. I. die VII intrati Ianuarii. In praesentia mei etc. *Henricus q. Glorii Dni Petri de Roccha* promisit et induxit *Grondem q. Angeli Abeduti* civem tuscanensem praesentem in corporalem tenutam et possessionem dimidiae partis pro indiviso cuiusd. *Castellaris Ripaltae* et totius tenimenti et terrarum eiusdem Castellaris etc. quod quidem territorium totius Castellarii dimidietatis situm est in districtu Tuscan. *iuxta Podium s. Martini*, stratella mediante, qua itur Cornetum, et venit a Castro *Geptii* et iuxta fontem s. Martini, qua itur ad Montemaltum, et vadit per ipsam stratam usque ad fossatum Arronis, et vadit per ipsum fossatum usque ad fossatum Pogalium, et vadit per ipsum fossatum, et pogalis, qui fossatus dividit tenimentum *Ripaltae* a tenimento *Montis Roboli* et mictit in stratellam, qua itur ad comoredum Montis robuli, et vadit per ipsum fossatum usque ad stratellam praedictam, et vadit per ipsam stratellam et per lamas *Communis Ripaltae* et *Montis Rombuli* usque in stratellam quae venit a *Castro Geptii* et vadit Cornetum per medietatem tenimenti Ripaltae a Monte s. Martini, et vadit per ipsam stratellam et revertitur in strata Montantensi praedicta, tradendo sibi hostia d. Castellarii et ipsum per d. tenimentum ducendo et dando eidem de terra, herba et arboribus d. tenimenti et territorii in signum verae tenutae et possessionis trad. quam dimidiam partem d. Henricus d. Grondi vendiderat, ut patet manu mei Not. infri, dictusque Grondus in d. possessionem inductus et immissus a dño henrico protestatus fuit se deinceps dictam dimidiam partem terrae praedictae dictorumque Castellar. et tenimenti pro parte dimidia velle habere et corpore possidere.

Actum in districtu Tuscan. in Castellari et tenimento Ripaltae presentibus Magotio Petri dñi Alexandri, Ioanne de Florentia, Ioanne olim Iohannis Pagniti et multis aliis testibus ad haec vocatis specialiter et rogatis. Et ego Petrus Bertualdi auctoritate imperiali Not. hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Num. 58.

Sentenza di Paganino della Torre sul castello di Piano.

An. 1305.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini Amen. Nos Paganinus de la Torre de mediolano Dei gratia almae Urbis Senator. Intelleximus alterationem, litem et controversiam vertentes et dudum ortas et coram nobis noviter agitatas inter Commune, Universitatem, Homines et Sindicum Civitatis Tuscanen. ex parte una et nobilem virum *Galapsum q. Nicolai de Bisentio* et Iacobum Enrici Notarii et Procuratoris procuratorio nomine eiusdem ex altera cum praetensione, occasione et praetextu *Castri Plansani et Tenimenti ipsius*, quae Commune, Universitas et Homines Civitatis Tuscanae praefatae sui Comitatus, Territorii et districtus esse dicebant, et asserebant instanter suaeque iurisdictionis de iure et approbata consuetudine per tempora cuius memoria non extitit fuisse modoque subesse, ac dd. possessores et detentores Castri et Tenimenti praedictorum, ipsumque Galapsum recognoscentes praemissa vera fore, sequimentum annuum vel semestre prout Potestas seu quivis Rector per tempora petiverit in Civitate praed. praestare debuisse et praestitisse Iuramentum sequimenti, ipsumque sequimentum iurasse corporaliter tacto libro iuxta formam submissionum et pactorum dudum factorum per q. Nicolaum patrem d. Galapsi Sindico Communis Civitatis Tuscan. . . . . ut patere dicebant publicis documentis et iuxta formam Statutorum Civitatis praed. et paruisse et parere debere et paruisse etc. Communi Civitatis praefatae eiusque Rectoribus, qui fuerunt per tempora, sicut alii comitatenses et barones et districtuales Civitatis praefatae fecerunt hactenus et nunc faciunt; Ipse vero Galapsus et Procurator eius praedicta omnia et singula inficiabantur omnino et ea esse vera negabant; Visis et diligenter attentis Instrumentis Submissionis praefatorum factorum per q. Nicolaum praedictum, et pluribus Scripturis publice Scriptis in registro et actis Curiae Tuscan. quibus docetur ipsum Galapsum seu eius antecessores pluries iteratis actibus recognovisse, subiisse et praestitisse praedicta, et ipsis iuribus examinatis et diligenter discussis, dataque copia praedictorum Galapso praed. eorum nobis personaliter comparenti, assignato eidem peremptorio termine iam elapso ad opponendum, probandum et allegandum quidquid vellet contra praedicta, nec non ad pro-

ducendum quidquid vellet modo praed. et quaecumque quae ipsi de iure faverent, eoque nihil legitime opponente, producente, probante vel allegante infra terminum suprad. sed contumaciter absque nostra licentia discedente; Nos Senator praedictus cum deliberatione nostrorum Iudicum et assectamenti, nec non consilio assensu et reformatione tresdecim Antianorum urbis ordinavimus et firmavimus petitionem et instantiam Scindici Civitatis praed. ipsumque Galapsum, eiusque Haeredes et Successores pro Castro Plansani et Tenimento praedictis *subesse iurisdictioni et respondere debere Communi Tuscano praefato, atque iurare, parere et sequimentum annuum vel semestre iurare et efficaciter adimplere iuxta formam Submissionis et iuramenti praedictorum, et singula praedicta Communi facere, quae aliis Barones et districtuales pro Terris et Castris eorum in districtu praefatae Civitatis positis fecerunt et faciunt, et predecessores d. Galapsi in quocumque tempore feceruut et facere consueverunt*, quod etiam *nobili viro Dno Laurentio de sancto Alberto Potestati per sacrum Romanum populum Civitatis praedictae*, et successoribus eius in d. officio et regimine Civitatis praed. obediant et pareant cum effectu modo praemisso iuxta formam Statutorum Civitatis praedict. et submissionis et pactorum praedictor. et licet pro parte ipsius Galapsi a praedictis ad Dñum Ioannem de Ingnano de Bononia sacri Romani populi Capitaneum extiterit appellatum, d. D. Capitaneus tamen appellationis praed. coram ipso productae tamquam frivolae non duxerit deferendum, sed ipsam appellationem tamquam frivolam reiecit, cassavit, irritavit et pronunciavit nullam esse, prout praed. omnia et singula in actis Curiarum nostrae videlicet et dd. Capitanei plenius edocentur. Quia igitur nostra et Rom. populi consistit intentio iura Civitatis Tuscanellae praed. tamquam Romani populi peculiaris et devotae, eaque quantum de iure possumus conservare diligenter attentis, consideratis et examinatis praedictis iuribus cum nostrorum Iudicum et assectamenti Consilio et assensu et deliberatione tresdecim Antianorum Urbis ponderatis, vero subito praemissu exequtioni ipso facto manudare volentes, Nos Senator praedictus auctoritate nostra et auctoritate sacri Senatus et Romani populi committimus et mandamus tenore putium Tibi . . . . mandatario etc. quatenus ex parte nostra et Romani populi d. Galapso et cuiq.

alii detentori et occupatori dicti Castri Plansani, quatenus ad poenam et bannum quingentarum marcharum, quam si et quoties etc. nec non *Dno Laurentio per sacrum Senatum et Romanum Populum Potestati Civitatis praefatae etc.* iuxta formam submissionis et pactorum etc. ac secundum formam Statutorum Civitatis praemissae editorum et edendorum tam in praestatione iuramenti sequimenti annui vel semestris, quam in aliis praecise pareant et obediant cum effectu omni dilatione, contradictione, cauptione et appellatione interpositis vel interponendis sublatis, quas ex nunc reiicimus, cassamus ac etiam annullamus, alioquin contra d. Galapsum et detentorem quemcumque Castri et Tenimenti praedictorum ad exactionem d. poenae et alias acrius, ut expedire viderimus, procedemus, prout exegerit eorum inobedientia et contemptus. Tu autem diem mandati praedicti et formam et quidquid inde feceris nobis fideliter referre procura, tunc namque relationi tamquam Nuntii nostri iurati dabimus plenam fidem. Datum die 12 mensis Iunii tertiae Indictionis. Paulus Scriba Senatus. Ioannes Buccamelis Not. Palatinus.

Num. 39.

Lettera del senatore Paganino della Torre intorno la inobbedienza del barone del castello di Piansano.

An. 1305.

(Dall' archiv. del Comune)

Paganinus de la Torre de Mediolano Dei gratia almae Urbis Senator illustris. Potestati octo bonis hominibus, Consilio et Communi Civitatis Viterbii amicis suis salutem et amorem sincerum. Gravi querela Communis Civitatis Tuscanae per quam sicut nossis Romanus Populus sub clamyde nostrae tuitionis invexit, Nobis nuper per Potestatem ipsorum suosque Ambasciatores exposuit, ut ipsorum supplicatione porrecta percepimus aperte, Nobilem virum *Galapsum Nicolai de Bisentio* Comitatensem Civitatis praedictae ac ipsius nobilis *Castrum Plansani* damnatum inobedientiae spiritum assumptum, et quae dicto Communi consueverunt et debent conservare acerba temeritate opponi concessioni, ut nobis est manifestum legitimis documentis, quod ad animum nostrum non leviter revocamus, d. nobilis super iis per nostras mandatarias literas specialiter requisitus coram nobis comparere et alia facere iuxta mandatum nostrum minime procuravit; et ideo recolentes quod ex parte nostri iam dicti Senatoris vobis super praemissis scripserimus, huius mandati ut asseritur extitistis totaliter contemptores, ut nobis extitit affirmatum, nolentes talia sub silentio praeterire; imo potius ut sua in hac parte refrenetur audacia, vos monemus et hortamur nihilominus ad poenam et Bannum duo millia marcharum argenti et plus nostro arbitrio auferen. quia profecto ac haec non sine causa movemur, praesentium tenore vobis strictius iniungendo quatenus praefato Galapso vel Castro iam dicto contra praefatum Commune Tuscanen. nullum adiutorium vel favorem publicum vel privatum nec contra Civitatem ipsam et homines et bona ipsorum nullum impedimentum molestiam, iniuriam vel gravamen per vos vel alios sicut nos et Populum Romanum diligitis ac quatenus faciatis, secur quod si contra mandatum nostrum, quod non credimus, vos venire contigerit ad exactionem d. poenae, alias prout expediens nobis visum fuerit contra vos viriliter procedemus. Datum die 17 mensis Iunii tertiae indictionis. Paulus Scriba Senatus. Ioannes Buccamelis not. palatinus.

Num. 40.

Il castello di Musignano.

An. 1308.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini amen. Anno dominicae incarnationis millesimo CCCVIII. pont. d. Clementis pp. V. ind. VI. mense Junii die XVIII. In praesentia mei Pauli Pinicerii, et testium etc. . . . constitutus Curtius Cutii procurator et electus nuncius nobilis viri *Petri d. Raynutii* dicti alias *Petri de Campilia* asserentis se comitatensem et districtualem *civitatis Tuscanae* pro castro *Musignani* ad infrascripta omnia et singula a dicto nobile specialiter ordinatus, ut patet de instrumento procuratorio manu Altiboni Ioannis Altiboni notarii: coram nobilibus viris *d. Laurentio de s. Alberto romanorum proconsule, et capitaneo generali dd. senatorum almae Urbis, et sac. populi romani contra rebelles reip. romanae*, et specialiter contra contumaces et rebelles *potestatis et communis civitatis Tuscanae*, *et Stephano Iacobini* de iudicibus de Urbe *potestate civitatis Tuscanae*, et coram *toto populo Tuscanen.* congregato *hostiliter* supra dictum castrum *Musignani*, iuravit ad s. dei evangelia corporaliter tacto libro in animam ipsius Petri, et eiusdem Petri vice . . . . et promisit dicto d. potestati, Benincasae Tamvedi et ser Cecco ser Roberti generalibus sindicis communis Tuscanae . . . omni tempore pro dicto castro *Musignani et ejus tenimento*, quod dictus Petrus obediet et parebit omnibus et singulis mandatis, praeceptis, et iussionibus faciendis; eidem Petro per potestatem et quemcumque rectorem civitatis Tuscanae et commune civitatis eiusdem, ipsumque potestatem et commune praefatum sequetur per se ipsum, et cum equitibus et peditibus pro d. *castro Musignani*, prout per ipsum potestatem et commune praefatum fuerit iniunctum eidem; et dictum castrum cum ipsius castri territorio perpetuo tenebit pro dicto commune, et ad servitium, mandatum et beneplacitum potestatis Tuscanae et ipsius civitatis communis guarnitum et sguarnitum, armatum et disarmatum, et de ipso castro faciet pacem et guerram ad ipsius potestatis et communis beneplacitum et mandatum; ipsumque castrnm cum ipsius castri territorio potestati Tuscanae et ipsius civitatis communi, officialibus, nunciis et ministris ipsius communis assignabit, dabit et tradet guarnitum et sguarnitum ad pacem et guerram, et quodcumque aliud

obsequium et servitium ad petitionem, voluntatem et man
datum ipsius potestatis et communis praefati etc. . . . Et di
ctus procurator procuratorio nomine, quo supra, obligavi
dictis potestati et sindicis et cuicumque personae agenti e
recipienti nomine communis Tuscanae iure pignoris et hypo
thecae omnia bona ipsius Petri praesentia et futura pro so
lutione poenae (cioè di mille marche d' argento), et obser
vatione omnium et singulorum praedictorum, et constituit se
uti procurator ipsius Petri, et d. Petrum dicta bona prae
fati communis nomine possidere, et in eventum praedictun
concessit licentiam et potestatem praefato potestati et com
muni ipsa bona propria auctoritate ingrediendi, capiendi
tenendi, possidendi, per se et alios, rendendi, et alienandi
et in solutum retinendi, et dictae poenae, et omnium et sin
gulorum praedictorum satisfationem integram exinde perci
piendi sine protestatione, interpellatione, subhastastione
dilatione, et solemnitate aliqua. Item d. procurator convenit
promisit et pactus fuit, quod si omnia et singula supradicta nor
fuerint per d. Petrum integre adimpleta ac etiam observata di
cta poena commictatur, ac etiam exigatur toties, quoties contra
ventum fuerit, et factum per d. Petrum in praedictis, et com
missa et exacta, vel non omnia et singula supradicta robo
ris habeant firmitatem. Actum *in exercitu Tuscanen. super ca
strum Musignani* prope dictum castrum coram toto populo Tu
scanen etc. . . . Ego Paulus Pinicerii de urbe sacrae praefe
cturae auctoritate notarius etc.

Num. 41.

Il castello di Celre.

An. 1308.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini amen. Anno dominicae incarnationis millesimo CCCVIII pontificatus d. Clementis papae V ind. VI mense iunii die XVIII. In praesentia mei notarii et testium... constitutus Cursius q. Mutii de Cortona procurator et electus nuntius nobilis viri Nicolai q. Rainutii Peponis dicti alias Nicolai *de Celgiaro* asserentis se esse districtualem et comitatensem civitatis Tuscanae pro castro *Celgiari*, et ipsius castri tenimento ad infrascripta omnia et singula a dicto nobili viro electus et ordinatus, prout de instrumento procurae apparet manu Altiboni notarii coram nobilibus viris *D. Laurentio de s. Alberto romanorum proconsule et capitaneo generali dd. Senatorum almae urbis et sacri populi romani contra rebelles reip. rom. et specialiter contra contumaces et rebelles potestatis et communis Tuscanae*, *et coram toto populo Tuscanen congregato hostiliter super castro Musignani* iuravit ad s. dei evangelia corporaliter tacto libro in animam ipsius Nicolai et eiusdem Nicolai vice et nomine mandata magnifici viri d. Laurentii de s. Alberto capitanei supradicti, et mandata potestatis, communis et populi civitatis Tuscanae alte et basse secundum beneplacitum et mandatum ipsius potestatis et communis, et iuravit et promisit dicto d. potestati et Benincasae Tanvedi, et ser Cecco ser Roberti sindicis generalibus communis Tuscanae stipulantibus nomine communis praedicti omni tempore pro dicto castro *Celgiari*, et eius tenimento, quod dictus Nicolaus obediet et parebit omnibus et singulis mandatis, et praeceptis et iussionibus facien. eidem Nicolao per potestatem et quemcumque rectorem civitatis Tuscanae, et commune civitatis eiusdem, ipsumque potestatem, et commune praefatum sequetur per se ipsum, et cum equitibus et peditibus pro dicto castro Celgiari, prout per ipsum potestatem et commune praefatum fuerit iniunctum eidem, et dictum castrum, et ipsius castri territorium perpetuo tenebit pro dicto commune, et ad servitium, mandatum, et beneplacitum potestatis Tuscanae et ipsius civitatis communis guarnitum et non guarnitum, armatum et disarmatum, et de ipso castro faciet pacem et guerram ad ipsius potestatis et communis beneplacitum et mandatum, ipsiumque ca-

strum cum ipsius castri tenimento potestati Tuscano, et ip
us civitatis communi, officialibus, nunciis, et ministris ip
us communis assignabit, tradet, et dabit guarnitum et sgua
nitum ad pacem et guerram, et quodcumque aliud obsequit
et servitium ad petitionem et mandatum ipsius potestatis
communis praefati; nec non et ipsum castrum absolute da
et tradet dicto potestati et dictae civitatis communi, offic
libus, nunciis, et ministris. Et promisit dictus procurat
procuratorio nomine, quo supra, dicto d. potestati, et
ctis sindicis communis Tuscanae, et toto populo Tuscan
stipulantibus nomine communis praedicti, quod dictus Ni
laus praedicta omnia et singula omni tempore adimplebit,
tendet, et observabit sine diminutione, et contra ea nu
tempore faciet vel veniet, et poenas quascumque et conde
nationes contra ipsum latas et ferendas per potestatem T
scanae deduct. et commicten. per ipsum Nicolaum integre s
vet communi Tuscano, et statuta, ordinamenta, et reform
tiones dictae civitatis servabit sub poena et ad poenam m
le marchar. argenti, et maiorem aliam quamcumque quan
tatem, quam dictus potestas et quaevis alia persona nomi
dicti communis stipulare voluerit, et promisit dictus proc
rator nomine etc. . . . quod solvet . . . si d. Nicolaus omn
et singula non observaverit . . . . vel si per diem aliquem p
praeceptum . . . in mora fuerit nec parendi etc. . . . Actu
in exercitu Tuscanen. super castrum Musignani prope dictu
castrum praesentibus toto populo Tuscanen. et specialiter Gro
de Angeli Avveduti, Vanni fratre eius, D. Cino d. Litua
di iudice, d. Petro Thomae, d. martino iudice, et ser S
cundiano d. Dentabine notario, et plurimis aliis. Et e
Paulus Pinicerii civis romanus sacrae praefecturae auctorit
notarius, quia praedictis omnibus interfui praedicta scrips
et in publicam formam redegi rogatus.

Num. 42.

Il capitano delle nti d' arme del p. romano a soldo l Comnne fa quinza del suo e ' loro stipendii e lle mille libbre di palini che deve oni anno il Comune r censo a' senato di Roma per la ndannagione del 00. Catalogo de' liti ch' erano al rvigio de'toscane contra i ribelli lla Città.

An. 1308.

(Dall' arch. del Comune)

In nomine domini Amen. Anno Dni millesimo trecentesimo III . . . Clementis PP. V die penultima mensis novembr. VI. Indit. In praesentia mei Notarii subscripti et testium infrascriptor. *nobilis vir D. Ioannes Pantaleonis de urbe* capitaneus sacri Senatus et populi Urbis dixit et confessus Communi Civitatis Tuscan. *contra castrum Canini* et rebelles Civitatis Tuscanae tam suo proprio esplicato nomine, quam et vice et nomine Meoli unius de suis stipendiariis seu militibus, quam et nomine praesentium infrascript. militum seu stipendiariorum suorum, quorum est procurator, ut de procuratione patet pub. Instrumento condito manu mei Ugolii not. . . . . nomine tamquam infrascript., videlicet, *dni Marani militis*, *Pauli Pantalei filii* . . . . *Iacobi Ioannis Belli*, *Cuconis Nicolai*, *Gunde* . . . *Cedulemi*, *Petri Pandulfi*, *Iacobi Petri*, *Andreae Petri angeli*, *Ioannis Caprarne*, *Iacobutii Magniluanae*, *Tris Panimvadi*, *Nicolai de Augusta*, *Ser Romani notarii*, *Petri eius filii*, *Petrelluci de Stragi*, *Andreae Pilellae*, *Angelutii de Vetralla*, *Petri Alberici*, *Petri Francisci*, *Raynaldi de mercantis*, *Cemelis Petri Erculis*, *Oddonis Malagonna*, *Andreae mag. Ioannis*, *Ioannis q. Fantis*, *Ioannis Tusus*, *Ioannis Piponi*, *Andreae q. Stephani*, *Petri Bagii*, *Peponis Visantis et Petri Barbarani promittens et suo proprio et praenominato* nomine quod omnes et singuli supradicti milites seu stipendiarii et quilibet ipsorum ratum et firmum habere praes. contractum et omnia quae in ipso conventa continentur, fuit confessus et contentus se iure solutionis et pagamenti se bene habuisse et recepisse, et cor. me Notario et testib. infris habuit et recepit, in florenis de bono et puro aureo et electi ponderis *M. ducentos XLV florenos de bono et puro aureo*, *et XXII sol.* cum dimidio bon. den. provis. valentibus et bene capientibus summam *quingentarum XXVIII lib. et XV den. paparinor.* pro residuo, et de summa *mille lib. bon. den. provisinor.* Senatus, quas habere debebat pro stipendiis suis et dictor. suor. militum, *quibus stetit et stare debet* cum dictis militibus *ad servitium Communis Civitatis Tuscan.* contra caninenses et rebelles Civitatis praedictae secundum reformata Sac. Senatus et populi Urbis, quas *Mille Lib. Commune Tuscan. tenebatur dare Communi et*

Populo Urbis pro censu unius anni, septem florenorum de bono et puro auro electi ponderis *pro pretio et comparatione unius Confalonis*, qns d. D. Capitaneus solvat in d. Confalone de sua propria pecunia, de quibus quidem quantitatibus mr. Bartolomaeus Ser Talci Syndicus generalis d. Communis Tuscan. fecerat dict. D. Capit. renunpt. nomine suo, et proprio nomine dd. militum novam promissionem et obligationem scriptam et conditam manu an Ser Bonanni Not., quod quidem Instrumentum reformationis et quaecumque alia sequimenta promisit d. Dnus Capitaneus nomine quo supra habere et tenere haberi et teneri facere pro vanis, cassis, cancellatis et nullis valens in totum, liberans et absolvens d. D. Ioannes Capitaneus nomine, quo supra praed. Vannem Ser Lituardi Syndicum glem Communis Civitatis Tuscan. et ipsum Commune et homines et Universitatem Civitatis praedictae per acceptament. subscript. Et promisit d. Dnus Capitaneus nomine quo supra dicto Vanni Sindico legitime stipulan. nomine quo supra, quod iura quae et quos ipse D. Capitaneus vel dd. milites vel aliquis ipsorum habere poterunt nemini dederunt cesserunt atque concesserunt in communi vel in particulari; quod si contrarium aliquo tempore appareret quod apparere negavit, ex nunc revocat et revocavit, et revocari facere promisit omnibus suis et praedictorum quorum est procurator, sumptibus et expensis promisit d. Dnus Capitan. nomine quo supra praed. Vanni Syndico nomine Communis et Universitatis Civitatis praed. taliter facere et convenire quod d. Commune et Universitas et homines d. Civitatis de supradd. quantitatibus denar. seu florenor. n' nomine d. Census mille lib. provisin. pro uno anno secundum formam et tenorem reformationis praed. per commune sacr. populi et Commume Urbis nec per praed. Senatum Urbis nunquam molestabuntur nec inquietabuntur; imo ipsum Sindicum legitime stipulan. nomine Communis et singularium personarum Civit. Tuscan. et ipsum Commune et singulares personas ipsius Civitatis indempnes et indempnia conservare promisit D. Capit. suprad. nomine suo, et nomine quo supra, omneque damnum et litis expensas, quae vel quas d. Commune etc. in iudicio fecerit sive extra iudicium substinuerit praedictorum occasione, praed. d. Capit. nomine etc. praedict. Syndico presente etc. reficere compensare promisit etc.

pro quibus omnibus et singulis supradd. ratis et firmis habendis etc. dampnis, interesse et expensis reficiundis etc. obbligavit etc. etc.

Actum in Civitate Tuscan. in platea Ecclesiae s. Ioannis ante hostia d. Ecclesiae, praesentibus Grande Archangeli, Abadutio Iacobi de Albonectis, D. Petro Thomai iudice, Tancredo Iacobi, Angelo de Riezia et Lib. Ser Geno Thomay Notario, et Bartolello Cappellano ad haec vocatis et rog. testibus.

Et ego Angelus Balesii Dñi Petri Scagni almae Urbis praefecturae Notarius hiis omnibus et singulis praedictis interfui, et ut supra legitur scribere scripsi etc.

Num. 43.

Ancora del Castello Carcarella.

An. 1310.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Dñi amen. Haec est copia cuiusdam publici Instrumenti sequimenti Baronum facti et compositi tempore *nobilis et potentis viri Dni Pauli Dni Oddonis Egidii de Goffredo de Urbe civitatis Tuscan. per gloriosum Populum Urbis honorabilis Potestatis* scripti per Petrum Viviani civem Romanum not. d. dñi Potestatis et Communis Civitatis praed. ad maleficia deputatum sub anno dñi 1310 Pontif. Dñi Clementis papae V Ind. VIII. mensib. et dieb. infris iunii die IX. In praesentia mei Viriani civis romani et testium etc. Bentabine habitator *castri Carcarellae* Sindicus Procurator et persona legitima Universitatis hominum et massariorum d. Castri Carcarellae sindicatorio et procuratorio nomine etc. personaliter constitutus coram nobili et potenti viro dño Paulo Dñi Oddonis Egidii de Goffredo *honorabili Potestate Civitatis Tuscanen.* per gloriosum romanum Populum iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tacto libro sequimentum ipsius Dni Potestatis et suorum Officialium et totius Communis d. Civitatis Tuscan. solemni stipulatione interveniente, et promisit nomine d. Universitatis et hominum d. Castri Magistro Bartholomeo et Petro.... Sindicis Communis Civitatis Tuscan. et Francisco donadei de Orto Notario Communis Civitatis praed.... omnia infra Capitula et quodlibet ipsorum attendere et observare sub obbligatione bonorum suorum, et sub poenis etc. In primis, quod non erunt nec se intromittent per se vel alios in tractatu vel ordinamento aliquo, quod aliquo tempore d. Dñus Potestas et sui officiales, Commune et homines Civitatis praedictae et sui districtus damnum vel gravamen vel vituperium aliquod patiantur, nec contra eos erunt. Item quod non facient nec fieri facient aliquam coadunantiam et cavalcatam hominum equitum et peditum contra d. Commune, Potestatem et suos Officiales et homines civitatis Tuscan. et sui districtus vel aliquam specialem personam d. Civitatis eiusque districtus, nec contra Commune et homines *castri Canini* et speciales personas d. Castri. Item quod non offendent in personis et bonis d. D. Potestatem eiusque Officiales, nec Commune et homines Civitatis praed. et eius districtus, nec etiam Commune et speciales personas d. Castri Canini. Item quod facient et red-

dent i us et iustitiam omnibus Civibus Tuscan. eiusq. districtus petentibus ab eo coram ipso D. Potestate eiusque Curia. Item quod non receptabunt nec receptari facient seu permictent aliquem exbanditum et proditorem vel alio crimine condemnatum vel infamatum de civitate Tuscan. et eius iurisdictione de d. Civitate et Terris suis positis in districtu et iurisdictione Tuscan. Item quod non erunt nec se intromictent seu venient in tractatu vel comando, quod Commnne Tuscan. et d. Dñus Potestas et eius Curia perdat suam iurisdictionem, et si ad notitiam eorum perveniet curabunt quod d. Commune et d. D. Potestas suam iurisdictionem non perdat; sed quam citius poterunt ipsi Dñi Potestati et suae Curiae significabunt et significari curabunt. Item promisit in nomine quo supra solvere Communi Tuscan. eiusdemque Camerae omnia datia seu data, scripta seu imponenda et omnia banna et poenas et condemnationes quae eis imponentur, et fient per ipsum D. Potestatem et eius officiales toto tempore sui regiminis. *Item quod ipsi personaliter venient et mittent homines equites et pedites in servitium Dni Potestatis et suorum officialium et Communis Tuscan. ad mandatum ipsius Dni Potestatis* Item quod non extrhaent nec extrahi facient seu permictent aliquam Grasciam per terras suas, sed ipsam Grasciam deferentes capere et capi facient, et ipsos captos ad ipsum d. Potestatem eiusque officiales assignare et mittere promisit. Item quotiescumque eisdem mandatum fuerit, quod d. Grasciam deferant ad ipsam Civitatem obedient, et ipsam Grasciam mittent ad mandatum d. Dñi Potestatis, et quoties citatus fuerit veniet, et parebit mandatis ipsius D. Potestatis et suae Curiae. Item quod obedient et obedire promisit omnibus et singulis mandatis d. Dñi Potestatis et suae curiae.... Quae omnia etc. attendere et observare promisit d. Sindicus.... Potestati, Sindicis et Camerae Communis d. Civitatis, et mihi Notario ect.... Actum in Palatio Urbis posito in Monte Civitatis Tuscan. etc. Ego Petrus Vivianus civis romanus dei gratia et imperiali auctoritate publ. notarius et nunc Notarius Dñi Potestatis et Civitatis Tuscan. ad maleficia deputatus praedd. omnibus interfui de mandato d. D. Potestatis et Scindicorum et Camerae praedictorum praedicta omnia scripsi etc. Ego Paulus Ioannis Pauli civis Romanus dei gratia et imperiali auctoritate notarius et nunc nota-

rius et officialis nobilis viri *Nicolai Fusti de Urbe honorabili Potestatis Tuscan.* per dñum nunc Tribunum et sacrum Romanum populum ad maleficia et alia eiusdem dñi officia per ipsum D. Potestatem specialiter deputatus . . . . . sequimentum praed. scriptum et publicatum manu d. Petri Viviani notarii praed. ita hic de verbo ad verbum nil addens etc. copiavi, exemplavi et in publicam formam redegi una cum Sapienti viro d. Silvestro Angeli Boni hominis de Sancto Calisto Iudice... quibus omnibus etc. suprad. d. Silvester Iudex praefatus sedens pro tribunali in Palatio Urbis posito in Monte d. Civitatis Tuscan. suam et d. Communis auctoritatem interposuit et decretum sub anno Dñi 1347 Pontificatus Dñi Clementis papae Sexti Ind. XVI mense Iulii die 16, meoque solito signo signavi.

Num. 44.

Di una sentenza el vicario del pa-imonio appella il ndaco del Comu- di Toscanella al ipa.

An. 1311.

(Dall' archiv. della Cattedrale)

In Nomine Domini Amen. Anno Domini Mill°. CC CXI tempore D. Clementis Papae Quinti, die vigesimo sexto Mensis Octobris decima indictione. In praesentia mei Petri subscripti Notarii, et testium infrascriptorum .... Ioannes Dominici nomine Communis Civitatis Tuscanen *Syndicus* et Procurator ..... officialium Communis Universitatis et hominum Civitatis Tuscanen constitutus in *praesentia R. Viri D. Petri Andreae Canonici s. Petri Cathedralis Tuscanensis*, *et Vicarii Capituli*, *et Ecclesiae memoratae* intendens appellare cor. Ven. Viro *D. Bernardo de Cucciniaco* Canonico Nucerino D. Papae Cappellano dicente se Vicarium in Patrimonio generalem, suisque Officialibus *propter eius et hostiles malevolentias*, quas adversus Officiales Communis, et hominum Civitatis Tuscanen *habent et gerunt* infrascriptam appellationem infrascriptus Syndicus nomine dictorum Officialium, Communis, Universitatis et hominum Civitatis Tuscanen interposuit dicens, quia D. Bernardus de Cuccinaco Vicarius in Patrimonio B. Petri in Tuscia generalis contradicen, et non audien, quod dictum Commune Tuscan ipsaque Civitas, quod ..... conductae sunt et fuerunt ..... memoria ..... praedicta et debito Populi .... creandi et destinandi ..... reatum ..... dictae Civitatis scientibus, patientibus et non contradicentibus ..... BONIFACIO memorato, et D. Benedicto Papa undecimo, et D. Clemente Papa quinto Apostolicae Sedis .... Civitatis et Universitatis Commune et homines Tuscanenses sint exempti a iurisdictione et decisione causarum aliorum DD. Iudicum ..... et Rectoris Patrimonii ..... Capitulationis ..... Praedecessoris dict. D. Vicarii S. Petri ..... et pro eisdem ..... et homines et Officiales ipsius Civitatis ..... invisos ..... facti, et Commune et Universitatem capit ..... Patrimonii qui *iurisditionem non habet* cessus ..... vidit et ..... dictae Civitatis est subiecta et in sua iurisdictione et possessione et sm̃e habiti facti et alias et .... officiales, Commune, et Universitatem, et Civitatem Tuscanen. ..... quasdam sententias ..... incompetenter perperam et iniuste, per quam de facto exem. .... Vicario et aliis culpa et coloribus commiserunt, quae sunt intestata eiusdem Civitatis punitionem ..... Commune dictae

Civitatis a patria successione privavit, et privavit Personas et homines et habitatores dictae Terrae ab omnibus et singulis actionibus et iuribus Creditorum, Debitores eorum absolvendo . . . . Creditorum omnibus sibi subiectis prohibens . . . . et mandans, quod ab omnibus offendantur tanquam puniens et . . . . transgressores et suppressores dictos . . . . . cassansque et irritans et praedicta . . . . . *submissiones*, *promissiones* et *pacta* ubicumque valluta per *Caninenses* praedictae Civitatis Tuscanen . . . . . ad observantiam praedictorum praedictae Civitati tenore iuramenti praestiti non teneri, et mandans, quod dicti *Caninenses* . . . . . debeant dare . . . . . quae dictae Civitati tenentur in nomine et praedictam et sm̃am pronunciavit, quod dicti Tuscanenses . . . . . *Rebelles Romanae Ecclesiae* . . . *exbanditi sint et intestabiles*, nec ad alicuius bona ex testamento . . . . . alia ab aliquibus ecclesiasticis obtinent, eos decernens . . . . . tam filiorum quam nepotum . . . . . seu ad alicuius . . . . . sit. . . . . quomodolibet aliud officium seu ministerium . . . . . Syndicus eorum assertio et quidquid . . . . . inveniatur, et ad testimonium reddantur . . . . inabilita sit ad officium et beneficium quodcumque . . . . privatos ipsos Tuscanenses omnibus et singulis suis . . . . . facultatibus et honoribus eis, et ipsorum quilibet obligatis et concessis, *absolvens* insuper et absolutos esse decernens omnes et siugulos *Barones*, *comites*, *Comitatentes*, *Syndicos*, *et singulos eorum Vassallos ab omnibus et singulis promissionibus*, *obligationibus*, *servitiis et pactis realibus et personalibus* in quibuscumque eisdem Tuscanensibus quocumque modo vel causa quomodolibet tenentur, ita quod ipsi *Barones*, *Comitatenses*, *Feudatarii et Vassalli ad exhibitionem et observantiam servitiorum*, *promissionum*, *et pactorum et iuramentorum quorumlibet nullatenus teneantur.* Pariter eosdem *Barones et Comites*, Comitatenses, Feudatarios et Vassallos, eisque inhibens et mandans expresse sub excomunicationis pena et mille marcarum argenteis penis, quas eos et quoslibet ipsorum incurrere vult ipso facto, quod praefatis *Tuscanensibus* in promissis non debeant in aliquo obedire et respondere et alia plura varia . . . . . per eandem sententiam si sententia dici potest contra dictam Civitatem, ipsius Civitatis Officiales, Consiliarios, Personas, homines, quam Commune dictae Civitatis iniquissime promulga-

vit, nullo iure praetendens et fingens dictum Commune, officiales et Universitatem Tuscanam, ipsamque Civitatem Tuscanen et Personas et homines eiusdem Civitatis *plura facinora* commisisse. Ideo Ego Ioannes Dominici Syndicus et Procurator Officialium Communis et Universitatis et hominum praedictae Civitatis Tuscanen Syndicatorio nomine praedictorum, sentiens me exinde, ipsosque officiales, Commune, Universitatem, et homines Civitatis praefatae gravatos et gravari posse iniuste, indebite, incompetenter perperam et inique coram *Vobis Rdo Viro Presbitero Andrea Canonico S. Petri Cathedralis Ecclesiae Tuscanensis, et Vicario Capituli et Ecclesiae memoratae* peto appellare cor. dicto D. Bernardo de Cucciniaco dicente se vicarium in Patrimonio generalem suisque Officialibus *propter eorum saevitiem et hostiles malevolentias, quas adversus Commune et homines Civitatis Tuscanen habent et gerunt, et propter atroces iniustitias et offensas illatas, et gravamen* quod et quas intulerunt et inferre consueverunt dicti Vicarius eiusque Officiales appellan et appellare volen cor. eiusdem (sic) a dicta sententia et processus, si sententia et processus dici possunt, ipsiusque seu Capitulis supradictis et ab omnibus quibuscumque in ipsa sententia insertis et ab omni et quocumque gravamine ex processu facto et faciendo illato et inferendo.... comminando contra Commune, Officiales, Universitatem et homines praedictae Civitatis Tuscanen sic non aliter, plus vel minus, qualitercumque et quomodocumque..... in sententia supradicta qualitercumque et quomodocumque contineat sententia..... Syndicatorio nomine quo supra in iis semper et singulis *ad SSmum Patrem et Dominum B. Clementem quintum et ad Sedem Apostolicam* eiusque Auditorem et ad quemlibet Iudicem competentem *appello et* ..... *lari* peto et iterum peto cum istantia ..... contra dictos Officiales, homines, Universitatem et Commune eiusdem Civitatis Tuscanae..... Iudicem competentem..... et homines dictae Civitatis.... Commune et homines eiusdem Civitatis *specialis iuris*..... peto Ego Syndicus praedictus, quod Vos D. Andrea Vicarie..... appellationem, interpositionem huiusmodi,..... Bernardo dicente se Vicarium in Patrimonio supradicto..... tu ipse, quod iuris pertineat tenearis (negata sit facultas eis). *Tuscanae in dicta Ecclesia Ca-*

thedrali praesentibus Ser Ioanne q. Angeli Petri Not. Ser Petro D Petri Iohannis Not. Ser ..... Thoma Not. Magistro Iohanne Muctii relicti, et Curtio Rainelli testibus ad haec vocatis specialiter et rogatis. Et Ego Petrus Bonaviti Tuctii almae Urbis *Praefectus* aucthoritate Iudex ordinarius et Notarius pub. constitutus praedictis omnibus interfui, et ea rogatus scribere scripsi et publicavi, et quod supra signatum est supra postulatis negata facultas sit eis mea manu propria addidi, et suo loco signavi, quod ibi miseram per transcursum.

Loco ✠ sigilli dicti Not.

Num. 45.

Articoli d' accordo patteggiati fra il vescovo di Toscanella e gli uomini e cherici di Corneto.

An. 1319.

(Dall' archiv. della Cattedrale)

In nomine Domini Amen. Anno domini MCCCXIX. Ind. XI. tempore D. Ioannis PP. XXII die 9 mensis iunii. Hic est liber seu quaternus pactorum habitorum inter R. P. D. *Angelum Episcopum Tuscanen. dioeces. et Homines de Corneto* et Communis Terrae praedictae, ac Clericos et omnem Clerum *de Corneto.*

In nomine Dñi Amen. Tre supradicto. Convocato, congregato et adunato Consilio generali et speciali populi et Communis *Corneti* ad sonum campanae, vocemque praeconis et de licentia et mandato nobilis et potentis viri Cantini de Abbatibus de Florentia Potestatis populi et Communis Corneti eiusdem in Palatio dicti Communis, ut moris est; idem Cantinus Potestas cum decreto et auctoritate dicti Consilii, et dictum Consilinm cum decreto, voluntate et authoritate dicti D. Potestatis fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et dicti Communis discretum virum Petrum Angelum Bui absentem tamquam praesentem eorum legitimum syndicum et procuratorem ac nuncium specialem ad comparendum, et se praesentandum syndicatorio et procuratorio nomine pro eisdem cor. R. P. D *Angelo de Urbe Dei et Apostolicae Sedis gratia Viterbien. et Tuscanen. Episcopo*, et ad recognoscendum *ipsum D. Angelum esse Episcopum Tuscanen. et per consequens Dioecesanum, et membrum ipsius Episcopatum et hominum de Corneto tamquam uniti Episcopatui Tuscanae*, et ad exhiben. facien. et praestan. ac etiam repromitten. debitam reverentiam et obedientiam pastoralem eidem D. Episcopo pro se, suisque Successoribus Sedis praedictae cum pactis et conditionibus infrascriptis, et ad stipulandum et promissum recipiendum a praedicto D. Episcopo per se suosque Successores observantiam infrascriptor. Capitulorum, et generaliter et specialiter Universitatem hominum dicti Communis, et ad omnium praedictorum et cuiuslibet praedictorum curam et cautelam promittendum et promissionem, curam et cautelam recipiendum hinc et inde, quod ad reverentiam Sedis dicti Pastoris et Statum Communis praedicti, et ad omnia et singula facien. quae in praedictis et quolibet praedictorum fuerit

opportunum, promittentes se ratum ac firmum habere quidquid super praedictis actum et gestum fuerit per Syndicum supradictum sub obligatione bonorum d. Communis. Actum Corneti in Palatio Communis Corneti praesentibus D. Rollando D. Rollandi D. Iacobo D. Coronati et D. Nicolai Ottaviani, et aliis pluribus testibus vocatis.

Die II iunii infrascripti sunt *Articuli*, qui reverenter petuntur pro parte *Communis Corneti* et hominum *de Corneto*, tenor quorum talis est, et ammissi pro parte D. Episcopi coram D. Angelo Episcopo Viterbien. et Tuscanen.

Et in primis, quod iurisdictio D. Episcopi Dioecesani seu iurisdictionis Episcopalis non habeat se extendere nec recipere possit vel debeat de praeteritis usque ad diem obedientiae seu receptionis officii Pastoralis tam de quarta Mortuorum quam de omnibus delictis et excessibus commissis per quoscumque Cornetanos, nec contra Clerum Terrae praedictae seu per aliquem Clericorum; quin imo de praedictis, et quolibet praedictorum, prout iure convenit, faciet liberalem absolutionem et pactum ulterius competen. de omnibus et singulis tam corporaliter quam spiritualiter quae contingere potuissent usque ad diem dictam.

Respondetur. Quoniam concedit, et remittit absolute de omnibus, quae remittere potest, et ad eius absolutionem spectant.

Item quod nullus ius Decimationis seu Decimae, Omagium seu introitorum, vel aliquod aliud extraordinarium petet vel exiget ab aliquo laico de Corneto vel eius Terrae habitatore, et si in Dioecesi Viterbien. seu Tuscanen. consuetudo contraria appareret.

Respondetur. Quod cum decimae divino et humano iure debeantur Ecclesiae ex veteri et novo testamento, et per multas SS. Patrum constitutiones non possent per eum remitti; et miremur de tali pretentione cum in toto Orbe fidelium Ecclesiis decimae concedantur, et Episcopis non a laicis sed ab ipsis Ecclesiis debeantur, propter quod laici per Episcopum non sustinent maius onus quam prius.

Item quod de gratia speciali, si D. Episcopo placet; et hoc sit pro pacto expressum, quod de iis quae ad eum spectant, ut Pastorem in spiritualibus causis faciet Vicarium suum

in Corneto, et Clericum saecularem non alicuius Religionis de Corneto, ut quarta seu canonicam portionem sibi debitam exigat, et alia spiritualia exerceat ac si ipse adesset, et quod nullus Clericus Cornetanus seu laicus seu habitator Corneti possit nec debeat trahi super aliqua aliqua causa spiritualiter per quemcumque coram ipso D. Episcopo extra Terram Corneti, sed illa causa debeat exagitari coram Vicario supradicto, et si contingerit aliquo casu, quod per appellationem causa aliqua agitata coram eius Vicario devolveretur ad eum, quod talis causa appellationis, recursus, contradictionis et provocationis committatur et committi debeat alicui Sapientum de Corneto partibus non suspecto, et ubi adesset fraus vel dolus in aliquam partem, et omnes advocatos de Corneto . . . . . causa committatur cognoscenda et terminanda collegio Iudicum de Corneto, ad quod satis praestat argumentum favor alicuius Statuti, quo communiter Cornetani utuntur scripto in Libro Statutorum Communitatis Corneti.

Conceditur, quod pro honore Communis Corneti et quiete hominum dictae Terrae, ut Vicarius de Clericis de Corneto constituatur ibidem per D. Episcopum, qui ibi teneat audientiam omnium Causarum, et per hanc concessionem conceduntur omnia, quae petuntur; tamen dictus Episcopus, cui ex reverentia debita sibi de iure competit, possit sicut caeteros Viterbien. et Tuscanen. et alios de Episcopatu, ubi fuerit, ad se revocare cum expedire viderit pro re spirituali et favore eorum faciet plus pro Cornetanis quam pro eo, pro gratis hominibus de Corneto. In causa vero appellationis ubi dictum remedium a ss. Patribus fuit institutum, dictum remedium non possit esse, ut petitur, sic concedere, sed promittit dictas appellationes et causas permittere pro maiori parte, ubi legitima causa non repugnabit committere in Terra Corneti praedicta, et ibi cognoscatur de dicto gravamine.

Item quod liceat, quamvis appareat absurdum et aliquando a iure canonico discordare, quod laici se in rebus ecclesiasticis habeant immisceri tam pro pace et consolatione parrochialium et hominum alicuius Parrochiae de Corneto vacare praesbytero seu cappellano, morte, longa absentia vel alia iusta causa impedimenti contingentis in personam praesbyteri seu cappellani praedicti, nisi postulatio vel

petitio fiat communiter per omnes homines vel majorem partem parrochialium Ecclesiae sic vacantis, quod ipse d. Episcopus eamdem petitionem debeat admittere, et eumdem cappellanum seu praesbiterum confirmaret.

Conceditur, ut nominetur Episcopo bonum virum cum Ecclesia vacare contingerit, sacerdotem curam animarum habentem, et Episcopus instituat, si conveniret, cum sufficientem, alioquin provideat eis de bono praesbytero et maturo, et homine bonae vitae; si vero Clerico vacet, tunc provisio, sicut de iure est, ad solum Episcopum pertinebit.

Item, quod omnia suprascripta servabit et servare promittit pro se et eius successores cum cautela legitima et praedicta promittit suis sumptibus et expensis pro Sede Apostolica approbare.

Faciet posse suum, et per eum non remanebit, quin praedicta omnia et alia placita faciet, quae ad Episcopum posset spectare de consuetudine vel de eius iure salva Sedis apostolicae reverentia et mandata.

Actum TUSCAN. in camera dicti D. Episcopi per se D. acceptante D. Iacobo D. Coronati D. Nicolao Ottaviani, praesbytero Roberto Rollis canonico Ecclesiae s. Stephani Viterbien. et praesbytero Verardo cappellano d. D. Episcopi, magistro praesbytero Matthaeo not. D. Episcopi et praesbytero Bartholomaeo Prevenzalis testibus vocatis et rogatis a dicto D. Episcopo, et a praedictis dominis acceptante D. Iacobo et D. Nicolao Ambasciatoribus Communis.

In nomine Domini Amen. Die praedicta videlicet II mensis iunii sub annis domini 1319. Indict. XI. tempore D. Ioannis PP. XXII Petrus Angeli Bui syndicus et procurator Populi et Communis Corneti ad infrascripta specialiter ordinatus et factus ut pariter de syndicatu mag. Bartholomei Ildebrandi not. ad comparendum et se praesentandum syndicatorio et procuratorio nomine Communis Corneti et hominum d. Terrae coram Ven. Patre et d. d. Angelo de Urbe dei et apostolicae Sedis gratia Viterbien. et Tuscan. Episcopi, et *ad recognoscendum ipsum D. Angelum ac Episcopum Tuscanen.*, et per consequens *membrum ipsius Episcopatus* hominum de Corneto tamquam *uniti cum Episcopatu Tuscanen.* et ad exhibendum faciendum et praestandum ac promittendum debitam reveren-

tiam et obedientiam pastoralem eidem d. Episcopo pro se suisque Successoribus et Sedis praedictae, et ad stipulandum et promissionem recipiendum a d. Episcopo per se suosque Successores observantiam dd. articulorum omnium; qui Petrus Syndicus et procurator syndicatorio et procuratorio nomine hominum et Communis Corneti, ipsum *D. Angelum Episcopum Tuscanen. in Dioecesanum Populi et Communis Corneti* recepit reverenter. Qui D. Episcopus suo nomine et per se suosq. successores promisit et convenit eidem syndico pro se et legitime stipulante nomine dicti Communis, et pro ipso Commune et hominibus de Corneto omnia quae continentur in dd. articulis servare et firma et rata habere pro se suisque successoribus sedis praefatae etc. De ... qui d. Episcopus dictos Articulos confirmavit et admisit cum sua responsione prout patet.

Die XI iunii 1319. Infrascripti sunt Articuli qui dantur et porriguntur per Clerum de Terra Corneti Ven. P. et D. D. Angelo Episcopo Tuscanen, et admissi pro parte d. D. Angelo, prout inferius apparebit, quorum tenor talis est.

In primis D. Episcopus antedictus non trahat aliquam personam de Corneto ad aliquod iudicium clericum vel laicum de Corneto extra Terram Corneti.

Pro parte D. Episcopi vel eius convenientia huius petitionis.... satis sit, et satis et congrue respondetur. Quod committet et statuet ut audientia causarum de Corneto exerceatur per Vicarium, quem ibi constituet de Corneto; cum autem d. vellet aliquem vocare ubicumque fuerit cum ad hoc teneantur sacramento clerici ex reverentia debita ad vocationem d. Episcopi comparere ubicumque ipse resedebit teneantur, et etiam bene et pluries vocabit alios de Episcopatu quam Cornetanos ad alia loca.

Item quod Clerici de Corneto in Ecclesiis ipsorum secundum quod consuetum est per eos fieri usque nunc item futurum in eisdem ecclesiis libere quantum necesse fuerit, vocabunt et eligent quilibet in sua ecclesia Clericum et socium quem volent, et ita d. Episcopus confirmabit.

Huic articulo respondit, quod Canonici Ecclesiarum Collegiatarum possint eligere Praelatos, Archipresbyteros et Priores et Episcopus confirmet. De aliis vero Beneficiis fieri non potest de iure, et in maiori Ecclesia permittit et concedit,

quod concurrent *cum Ecclesia Tuscanen*, et illud quod *observabitur in Cathedrali Tuscanen. servetur in maiori Cornetana Ecclesia.*

Item quod si aliqua Ecclesia de Corneto absolute vacabit, quod D. Episcopus in d. Ecclesia clericura vacabit et eliget ibidem de Collegio Cleri Cornetani et eumdem confirmabit.

Non potest fieri aliqua ratione, cum Canones contradicant, et est simoniacum tale pactum, sed erit gratiosus eisdem de Clericis supradictis, dummodo pro idoneis Clericis supplicetur eidem.

Item quod Clerum et Clericos de Terra Corneti in eorum Ecclesiis et bonis ipsorum manutenebit et conservabit secundnm quod invenerit eos possidere.

Concedit de illis quae de iure tenent, vel possunt tenere, in aliis ipse dispensare non posset.

Item quod de omnibus gestis, factis, perpatratis quocumque modo vel causa per Clerum et Clericos de Corneto usque in hodiernum diem nihil petet vel aliquod innovabit.

Conceditur per omnia.

Item quod D. Episcopus per se nec per Vicarium suum recipiat nec audiat in iudicio nec ullo modo, loco aliquo inquisitionem tacitam vel occultam vel aliquo modo factam contra Clerum et Clericos Terrae Corneti.

Concedit in casibus approbatis a iure.

Item quod D. Episcopus per se vel eius Vicarium de Corneto quartam mortuorum petet, recipiat vel exiget modo et ordine quo Capitanei Patrimonii antea receperunt vel habuerunt.

Respondit, quod D. Episcopus vel Vicarius petet non ultra idem quam tunc de iure competit, et in omnibus a iure concessis, et non ultra.

Item quod Episcopus faciet per se in Corneto, suum Vicarium Clericum, et non alterius Religionis de Corneto, quod sit de Collegio Clericorum saecularium, et Clero Cornetanae Civitatis.

Concedit per omnia.

Item quod Clerici de Corneto secundum quod hactenus fecerunt suos Rectores faciant etiam per Consiliarios, cum quibus Clerus et Clerici de Corneto facient et ordinamenta quae

voluerint libere et absolute, quae erunt honesta et convenientia cum observatione et reverentia Pastorali.

Concedit de Officialibus; tamen statuta quae reficerent, nisi a Superiore iurisdictionem habente ordinata, fiant per ipsum D. Episcopum aut per ipsum Clerum cum licentia et assensu et confirmatione dicti D. Episcopi.

Item quod de Cathedratico novo, vel nunc de aliquo debito usque ad hodiernam diem *in suo Episcopatu Tuscanen.* contracto per Clerum et Clericos de Corneto usque in hodiernam diem nihil petet, et innovabit.

Concedit absolute.

Item quod D. Episcopus semel in anno habeat et recipiat in suo proprio quando Cornetum venerit pro sua procuratione et visitatione a Clericis et Clero de Corneto *decem et octo libras usualis monetae*, nec plus aliquod petet nec exigat pro aliquo debito vel colore a Clericis et Ecclesiis Terrae Corneti.

Concedit in totum.

Item quod cum non possit duobus dominis servire petit Clerus et Clerici de Corneto, quod d. *D. Episcopus Tuscanen.* teneatur ipsos et bona ipsorum *a Curia et Officialibus Montisflasconis* defendere et ipsos sub dominio ipsa sub libertate tenere, et regere, ut est dictum.

Concedit per omnia, et placet.

Item petitur cum reverentia tamen per Clericos et Clerum de Corneto a *D. Episcopo de Tuscana*, quod omnes et singulos alios supradictos per apostolicam Sedem suo dispendio faciat confirmare.

Faciet posse suum in huiusmodi et aliis; d. Clerum conservabit in bono statu et utilitate et condescendet ad omnia eis grata, quae honeste ex judice fieri possent.

Item quod ipse D. Episcopus recipiat ab ipsis Clericis Canonicas portiones, quartam decimarum et ius decimationis secundum morem et consuetudinem Episcopatus Castren. Sutrien. et Balneoregensis.

Quod d. Episcopus supradictos articulos confirmavit omni responsione sua prout iacet.

Actum *Tuscaniae* in Camera d. D. Episcopi pro se Dño acceptante D. Iacobo D. Coronati d. Nicolao Ottaviani, Prae-

sbytero Roberto Rollis Canonico Ecclesiae s. Stephani Viterbien. et praesbytero Verardo Cappellano d. D. Episcopi, magistro praesbytero Matthaeo not. d. Episcopi et praesbytero Bartholomaeo Prevenzalis de Civitate Corneti testibus vocatis et rogatis etc.

Et ego Rollandus Hildebrandi de Corneto Not. omnibus praedictis interfui, et ut legitur, rogatus scripsi, et fideliter pubblicavi.

Num. 46.

Il vescovo Tiosi discorre i privilegii del priore della basilica di s. Maria maggiore e rafferma.

An. 1323.

(Dall' archiv. della chiesa collegiata di s. Maria maggiore)

In nomine Domini amen. Nos Angelus Dei et apostolicae Sedis gratia Viterbiensis et Tuscanensis episcopus. Curis sollicitamur continuis et assidua meditatione urgemur utilitatibus in illis praecipue, per quae animarum saluti providetur, nunc novorum editione iurium, nunc antiquorum innovatione iuxta a Deo nobis datam gratiam pro ipsorum quiete, et conservatione intendamus. Sane clero et populo
A civitatis *Tuscanensis*, et castri *Corneti* et *eius dioecesis* de inobedientia sui pastoris, in qua diu, inimico homine seminante zizania fuerunt, divinae et apostolicae sedis gratia cooperante ad ovile debitum, et animarum ipsarum pastorem li-
B beraliter redeuntibus, fuit etiam pro parte discretorum virorum *Prioris, Capituli et Canonicorum ecclesiae s. Mariae de Tuscana* pluries expositum coram nobis quod olim Ecclesia Tuscanensi pastore vacante Prior dictae ecclesiae *s. Mariae* vocem primam cum Praelato et Canonicis cathedralis ecclesiae in postulatione, et electione Antistitis consueverit habere, et alia quae spectant ad electionem vel postulationem, et de iure, et de consuetudine pertinent libere exercere, ipsumque Praesulem primo suae promotionis tempore cum ad ipsum *Praesulatum* et ad *civitatem* ipsam accederet in ecclesia *s. Mariae* cum hymnis et canticis debitis et consuetis benigne recipere, ipsumque installare, et in sede sua cathedrali ponere consuevit, et quod ecclesia ipsa *cathedrali*, pastore vacante, donec ei fuerit de pastore provisum et ipsius *episcopatus* et iurium et bonorum fuerit pacificam possessionem adeptus, iura episcopalia in spiritualibus et temporalibus sub custodia dicti Prioris et administratione libera esse consueverunt, et quod *Praelatus* et capitulum ecclesiae *s. Petri* semper consueverunt et debuerunt recipere ab eo s. chrisma et oleum infirmorum, et quod Prior ecclesiae *s. Mariae* in Synodo, sessionibus, processionibus, et aliis locis, ubi *Tuscanensis episcopus* adest *in dextera parte primum locum iuxta ipsum episcopum habere consuevit*, et absente episcopo in processionibus, et litaniis, et exequiis mortuorum cum Praelato dictae ecclesiae simul et canonicis accedere, et in eis

et in ecclesia *s. Petri* praedicta in diebus festivis et solemnibus festivitatibus, prout eidem Priori placuit, praedicare licuit, et quod alia iura quamplurima in ecclesiis et locis civitatis et dioecesis Tuscanensis habere consueverunt, et debeant, et quod propter discordiam inter clerum et populum civitatis Viterbiensis et Tuscanensis superius enarratam, et diu protractam *ecclesia civitatis Tuscanensis* pastoris regimine longo tempore caruerit, et ipsa ecclesia *s. Mariae* in rebus suis superius enarratis interim uti ad plenum non valuit, ut debuit et convenit, et quod a certo tempore citra divina et apostolicae Sedis gratia cooperante, ad nos tanquam ad ipsorum proprium antistitem et animarum ipsarum pastorem liberaliter reducti, et in plena obedientia existant, petiit ut idem *Prior* per nos in praesenti Sinodo ad iura supradicta reintegrari, reincorporari, manuteneri, et conservari cum ordinationibus, et debitis clausulis et opportunis, ut facti supradicti conditio de iure vel consuetudine postulat et requirit. Nos vero visis et diligenter perlectis privilegiis apostolicis, scriptis quamplurimis, et authenticis documentis, et confirmationibus quamplurimorum praedecessorum nostrorum super his loquentibus, habitis et promulgatis, et fide a clericis et laicis fide dignis et discretis super his ac pleniori et totius praedicti negocii serie, ordine debito discussis cum providis viris capituli nostrae Viterbiensis et Tuscanensis ecclesiae cathedralis, et cum aliis iuris peritis communicato consilio et deliberatione habita pleniorum, considerantes quod iustis petentium desideriis animo residentis conveniat libenter concurrere, et ea quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente, complere opportune, omnimodo et iure, quibus possumus, ordinamus, firmamus, et in praesenti Synodo definimus, quod prior ecclesiae *S. Mariae* Maioris de *Tuscana*, quae *antiquitus cathedralis* ecclesia esse consuevit, ecclesia cathedrali *Tuscanen.* et Viterbien. pastore vacante, cum primicerio, et canonicis ipsius ecclesiae possit, et valeat in postulatione et electione novi pastoris adesse, ut unus ex eis, et *primam vocem habeat*, et alia, quae spectant de iure, vel consuetudinem ad postulatione, et electionem praesulis libere valeat exercere, et cum primo ad *civitatem Tuscanensem* ipsum praesulem venire contigerit cum

hymnis, et canticis debitis in ipsa ecclesia *S. Mariae* primo ipsum recipere, in sua cathedrali ecclesia cum primicerio et canonicis dictae ecclesiae cathedralis installare et ponere; quod ipsa *ecclesia Tuscanen.* pastore vacante, jura, et bona episcopatus spiritualiter, et temporaliter in custodia dicti *Prioris ecclesiae S. Mariae*, et administratione libere consistant, donec episcopus ibidem fuerit canonice ordinatus et quod ipse Prior et eius successores episcopo canonice ordinato teneantur, et debeant rationem reddere, et ponere ad ejus mandatum de habitis expensis, gestis, et per eum administratis, vacante sede praefata, de bonis, et in bonis *episcopalibus Tuscanensis ecclesiae*, et reliqua eidem fideliter, et liberaliter assignare, et quod capitulum dictae ecclesiae S. Petri teneatur, et debeat, prout consuevit, a dicto *Priore* recipere crisma, et oleum sanctum, et quod ipse Prior in sessionibus, synodo, processionibus, vel aliis locis ubi nos vel successores nostri, erimus, *primum locum* cum Praelato simul et canonicis dictae ecclesiae cathedralis, quoties *Prior* dictae ecclesiae cum suis canonicis ad dictam ecclesiam s. Petri, vel ad exequias mortuorum, aut in processionibus accesserit, aut in solemnitatibus, et diebus festivis in dicta ecclesia et processionibus, prout sibi placuerit, praedicare valeat, et canonici sui cum canonicis cathedralis ecclesiae in dicta ecclesia, vel processionibus, litaniis, et exequiis mortuorum simul manere et incendere possint, et quod universa iura, iurisdictiones, immunitates, et bona dictae ecclesiae s. Mariae spectantia, et personas in ea degent. in ecclesia *s. Andreae de Marta*, in ecclesia *s. Erculani de Planzano* in ecclesia *s. Clementis de Tuscana* (1), in ecclesia *ss. Cataldi et Bartholomaei* (2), in ecclesia *s. Laurentii* et *s. Nicolai* (3),

---

(1) E più sopra (la chiesa ora distrutta di s. Angelo) erano quelle di *s. Lucia* e *di s. Clemente* (*Giannotti*, *Stor. mss.*) donde la contrada e valle di s. Clemente che ne ricordano una pergamena del 1334 nell' archiv. della Cattedrale e lo Statuto.

(2) Probabilmente presso il vecchio palagio de' Priori al *Rivellino*.

(3) Non molto distante da *s. Lazzaro* e dal suo ospitale.

in ecclesia *s. Pantaleonis* (1) cum omnibus iuribus et pertinentiis earumdem, *in Hospitale* existente iuxta ecclesiam *s. Laurentii* (2), et in molendinis existentibus in flumine *Martae*, et *Maschiae*, et in toto plano *s. Martini*, (3) et in territorio *s. Pellegrini* (4), et in quibusque ecclesiis et locis competentia contra omnes personas, universitates, et loca, et ius quod habet dicta ecclesia in *territorio s. Christinae* (5) confirmamus et approbamus; et dictum *Priorem* et *capitulum* eiusdem ecclesiae ad praedicta et quaelibet praedictorum omnimodo iure, quibus melius possumus et valemus reintegramus et restituimus nobis et successoribus nostris iuribus universis spectantibus et pertinentibus tam ad legem dioecesanam, quam ad legem iurisdictionis tam in dicta ecclesia *s. Mariae*, quam in *aliis ecclesiis* et bonis ecclesiasticis *dictae Civitatis et dioecesis* semper salvis et reservatis, quibus per hanc non intendimus in aliquo derogare. Recensentes itaque supradicta ad laudem Dei, et gloriosae Virginis Mariae matris suae et b. Petri apostoli, et ad augumentum divini cultus, et ad conservationem iurium ecclesiarum praedictarum, monemus supradicta-

---

(1) Che è durata in piedi fino a pochi anni sono nella tenuta di *Poggiovolone* de' canonici di s. Maria *iuxta viam qua itur Vetrallam, quam per multos annos usurpavit hospitale s. Spiritus* (*in Saxia*) *et causa in curia romana diu versa, tandem deo auspice reddita et consignata fuit vigore literarum apostolicarum diei* 24 *decembris* 1542, *et per canonicos accepta fuit possessio praesentibus D. CAROLO FALISCO POTESTATE CIVIT. TUSCANEN. et d. Camillo Macchabeo procuratorio nomine pro d. Ecclesia una cum pluribus civibus, qui notati fuere per Constantinum Basum, manu cuius instrumentum confici voluit etc.* (*dall' arch. della Colleg. di s. maria mag.*)

V. ciò che diciamo nella nostra Istoria del monistero o eremo di s. Pantaleo prima che quella chiesa e quelle terre fossero de' canonici di s. maria.

(2) Presso il palagio del Potestà, oggi del comune.

(3) Nella bolla di s. Leone IV (*Docum. num.* 11) si nomina la pieve di *s. Martino*, che era forse in quella tenuta chiamata poi *Poggio Martino.*

(4) Poscia chiamato *poggio s. Pellegrino* presso la strada che mena a *Capecchio.*

(5) *V. Docum. num.* 3. XLVI — *Docum. cit. num.* 11 —

rum ecclesiarum praelatos, canonicos, clericos et omnes alios cuiuscumque dignitatis, et mandamus, quod supradicta omnia et singula debeant inviolabiliter observare, sicut canonicam cupiant effugere ultionem. In quarum omnium testimonio praesentes fieri mandamus, et nostri sigilli appensione muniri. Datum Viterbii in ecclesia b. Laurentii nostra cathedrali sub A. D. MCCCXXIII. tempore SS. patris et domini nostri Iohannis pp. XXII. Anno VI. mensis maii die XVI.

Num. 47.

Cola di Cellere de' Farnesi dona a Stefano di Vanne Angelo Abeduzi la quarta parte de' beni che possiede in quel di Tuscania, e ne confina le vicinanze.

An. 1343.

(Dall' archiv. del Comune)

In nomine Domini Amen. Anno Dni mill. CCC. XLIII temporibus D. Clementis PP. VI die decima mensis Xbris. In praesentia mei Notarii etc. *Nobilis vir Cola de Celgiaro ex dnis de Farneto* sponte, pure et libere, simpliciter et irrevocabiliter donavit et titulo donationis inter vivos dedit, cessit, transtulit et concessit *Stephano Filio ol. Vannis Angeli Abeduti* praesenti et interroganti et infra omnia et singula pro se suisque haeredibus et successoribus legitime recipien. et stipulan. tanquam benemerito omnia et singula iura, actiones et conditiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas mixtas et figuratas, quas d. Cola habet et habere sperat et visus est habere *pro quarta parte* cum domibus, vineis, terris, herbis, et in podere olim d. Vannis q. patris d. Stephani ex iure sibi Cole cesso a d. Vanne in locis et in podere praedictis posit. in Civit. Tuscan. et in suis pertinentiis et locis, quibuscumque et iusta confines quoscumque; videlicet, dimidium cuiusd. Castellaris et situ d. Castellaris pro indiviso cum haeredibus *ol. Gronde Angeli* posito in territorio civit. Tuscan. in contrata *Castrum Gronde* iuxta fossatum Arronis, et iuxta terras pertinentes ad d. Castrum Gronde et casale praedictum, et alios suos confines cum dimidium pro indiviso vinearum, hortorum et terrarum. Item quemdam hortum posit. in contrata *Vallinchi* iuxta rem. Antonii Rainucii, rem Ecclesiae s. Mariae *de Valleviridi* et alios suos confines. Item et XIV zappas vineae vitaminis nostrani posit. in *contrata Vallis Corneti* iuxta rem filii Liani, rem Caselle, Presbiteri Pauli et alios suos confines. Item et octo stariatas terrae sementis posit. in contrata *Riuscelli* iuxta rem ol. Iacobi in praedictis, rem ol. Nuti Francisci et alios suos notos confines. Item quoddam petium terrae, quae terra ol. fuit vinea posit. in contrata *tecchiani* iuxta rem haeredum Petri Ser Bartholi et alios suos confines, ut in dicto iure Ser Colae cesso patere asseruit Instr. scripto manu praesbiteri Francisci Mutii Barberii not. *Rectoris ecclesiae s. Silvestri* de d. civitate Tuscan. dans et concedens d. Cola eidem Stephano licentiam et liberam potestatem, ut ad suum commodum et incommodum dictis iuribus et actionibus possit in iudicio et extra uti, agere, recipere, re-

plicare, prosequi et se tueri. Constituens ipsum Stephanum procuratorem in rem suam et loco sui in omnibus et per omnia eumdem procuratorem suum constituens et ponens. Asserens et constituens d. Cola dicta iura et actiones efficacia et efficaces fore, nec ea in totum nec in parte alicui dedisse, donasse vel aliquo modo, titulo, vel causa concessisse. Quod si contrarium appareret, quod apparere negavit, illud illico revocare promisit etc. Promictens etiam dictum Stephanum in praedictis nullam litem, controversiam vel brigam iuris vel facti inferre etc. in iudicio defendere et extra defendere, nutrigare et disbrigare promisit suis subtibns et expensis faciens etiam dictus Cola ad cautelam et constituens praesbiter Benencasani praesentem et suscipientem suum procuratorem et certum nunptium ad dandum et tradendum d. Stephano possessionem Poderis et bonorum praedictorum, et ad faciendum in praedictis et circa praedicta quae necessaria et opportuna erunt etc. Promictens nihilominus dictus Cola praedicta omnia et singula omni tempore attendere et observare et contra non facere vel venire etc. sub obligatione et hypotheca omnium bonorum suorum etc. et ad penam et snppena dupli valoris dd. rerum donatarum, qua pena soluta et exacta vel non praedicta omnia et singula nihilominus semper rata et firma persistant. Et insuper renunciavit dictus Cola exceptioni non receptorum et non collatorum dd. meritorum et servitiorum, exceptioni doli mali, vis, metus etc. et legibus et statutis etc.

Actum in Castro Celgliali in platea dicti Castri praesentibus Praesbitero Benencasa, Casucio et Puciarello eius fratre de d. castro Celgliali, Petro Biscontutii Voccatope, et Menico marotii de Valentano testibus etc.

Et ego Angelus q. Cieffa Bonaventurae de civit. Tuscana imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius praedictis omnibus interfui, et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.

Num. 48.

Paga il sindaco del Comune al procuratore de' Senatori di Roma le mille libbre papalini che portarono di pena i toscanesi nell' anno 1300.

V. docum. num. 36 *e* 42.

An. 1347.

(Dall' arch. del Comune)

In Nomine dni etc. Anno mill. CCC. XLVII tempore D. Clementis PP. VI. Ind. XV. die X mensis maii. In praesentia mei etc. *Cecchus Simonis civis Tuscan. Sindicus et procurator* Potestatis, Consilii et Communis et Universitatis et Hominum civitatis Tuscan. et persona legitime sponte promisit et convenit *Petro Stalglie civi romano procuratori magnificorum dd. Petri Agaviti de Columpna et Roberti de filiis Ursi dei gratia almae Urbis Senatorum* illustrium ut de procuratione patet manu publica Laurentii de Urbe recipienti nomine praefatorum magnificorum *dare*, *solvere et numerare mille lib. pap.* quas dictum Commune dare et solvere tenetur annuatim supradd. Senatoribus et Camerae Urbis pro censu anni proximi currentis anni Domini M. CCCXLVI hit. ad halen mensis maii proxime venturi sine dampno et dispendio dd. magnificorum, renuncians receptioni supradictae promissionis non factae, non legitime gestae d. promissionis, et omnia legis et iuris auxilio, pro quibus quidem *mille libris solven.* dandis et numerandis in termino supradicto Petro prefato procuratori praefatorum magnificor. recipienti et legitime stipulanti prefatus Sindicus sindicatorio nomine supradicti Communis, et praesentibus et mandante pro observatione omnium supradictor. et infror. Ser Stephanus Iuctii notarius, Ieminus Tuctii, Vannutius mag. Petri, Philippus Neni malatesta, Buccius Candi, Matteus Thome, Cimarellus Munstaldus; Nuncius d. Iacobi Antonius Rainucii, Puccius Cagnotii et Puccius Crani omnes de civit. Tuscana, et quilibet ipsorum in solid. apud d. Petrum procuratorem praefatum in omnem causam et eventum fideiusserunt, renuncians benef. nove const. de fidee, beneficio de duob. reis capit. dividen. et omni legum et iuris auxilio, promittens praefat. sindicus et fideiussores praed. eidem procuratori legitime stipulanti nomine praedictor. constituen. omnia et singula supradd. attendere et inviolabiliter observare, et contra ea non facere vel venire aliqua ratione vel causa ad penam dupli suprad. quantitatis sine dampno et dispendio suprad. procuratoris et supradd. constituen. et de damnis et expensis quae fierent, si non observarent praedd. stare et attendere nude et sim-

pliciter verbo suprad. Proris sine petitione libelli, huius Istrumenti copia, pro quibus omnibus et singulis supradd. et quelibet praedictor. firmiter observan. et attenden. supr. Sindicus sindicat. nomine dicti Communis obligavit d. Petro prori recipienti nomine praedictor. magnificor. se et omnia bona praefati Communis mobilia et immobilia praesentia et futura iure pignoris et ypothecae de quibus bonis d. Sindicus concessit et dedit licentiam et liberam potestatem, si praedicta observata non fuerint in termino suprad. capiendi, pignorandi et insolut. retinen. sine pena legis et Curiae statut. et ordinamen. Curie sacr. Senatus Communis Tuscanen. sine requisitione, interpellatione etc. et omni alia solemnitate repressa remissa per pactum, quae pena soluta vel non, praedicta omnia et singula rata sint et firma.

Act. in Civitate Tuscan. in palatio populi Urbis sito in monte d. Civitatis praesentibus Mutio Vannis, Bartholomeo Cagnotio, Petro Cagnotii, Puccio Geptii nome dni Francisci, et pluribus aliis etc. in d. Palatio existen. etc.

Et ego Rollandus Ser Petri Boncambii de civit. Tuscan. auctorit. almae Urbis praefecti iudex ordin. atq. not. praedictis omnibus et singulis interfui, et ea rogatus scribere scripsi et publicavi.

Num. 49.

Concessione di pedaggio che soleva ricogliere il Comune da più vecchio tempo.

An. 1354

(Dall' archiv. del Com.)

In nomine domini amen. Pridem revm̃us in Christo pater et dn̄us D. Ægidius miserat. divina tit sancti Clementis praesb. Cardinalis in Lombardia Tuscia, Marchia Anconitana, Romandicla, Patrimonio b. Petri, et nonnullis aliis Terris et provinciis aplicae Sedis Legatus ac Terrarum Ecclesiae in Italia citra Regnum Siciliae consistentium in temporalibus Vicarius gn̄lis. Ex creditae sibi dispensationis sollicitudine pro Statu pacifico et tranquillo Terrarum praedictarum, et maxime Patrimonii supradicti, et indigenorum et egentium et incolarum eiusdem Patrimonii, ut Ecclesiae Romanae iura requireret quorum aliqua propter malignantium astutiam, aliqua propter incolarum Terrarum discordiam sunt collapsa, quaedam autem propter Praesidentium negligentiam nonnulla vero propter lapsum temporis in abusum et desuetudinem abierunt generale tum Praelatorum quam aliarum ecclesiasticarum personarum, quam Baronum, Nobilium, Civitatum, Castrorum, Terrarum et Locorum Provinciae Patrimonii suprad. *in Roccha Montisflasconis* . . . . . congregare voluit Parlamentum, in quo quidem Parlamento convenientibus Praelatis et aliis etc . . . . nec non Sindicis et Procuratoribus Civitatum, Castrorum, Terrarum etc . . . . praefatus D. Legatus post exortationes et salubria monita, ac ordinationes, constitutiones, reformationes et statuta in eodem Parlamento facta et habita per eumdem, cupiens ita iura Ecclesiae romanae praedicta praerequirere, et quae requisita sunt aequa lance defendere, ut tamen non absorbeat iura sudditorum, mandavit omnibus etc . . . qui se in colligendo, exingendo, percipiendo, et levando Pedagia, Vectigalia, Passaggia vel Gabbellas realia vel personalia per Communitates, Castra, Terras et Loca vel Territoria Provinciae antedictae ius vel consuetudinem seu aliquem alium titulum habere praetendunt praefato D. Legato de huiusmodi iuribus et consuetudinibus et titulis eorumdem intra certum terminum eisdem assignatum ibidem fidem plenariam fecisse curassent . . . . Coram praefato D. Legato apud Urbemveterem cum sua tunc Curia residente discretus vir *Romeus Cobutii de Tuscanella* Sindicus et Procurator et procuratorio nomine Communitatis et Universitatis et Ho-

minum Civitatis Tuscan. praed. supplicavit humiliter praefato D. Legato, quod cum praed. Commune, Universitas, et Homines Civitatis Tuscan. ab eo tempore *de quo contraria memoria hominum non extat* consueverit a transeuntibus per d. Civitatem Tuscan. et eius Territorium cum Mercantiis et Bestiis Pedagium recipere et levare, quod idem Sindicus et Procurator sindicatorio et procuratorio nomine antedicto paratus erat per multos fideles et idoneos testes probare ad petitionem d. Communis et Universitatis eiusdem oneribus et expensis examinationem testium super huiusmodi negotio commictere dignaretur, Ex Tunc praefatus D. Legatus, qui pro subditorum allevandis oneribus humeros suos benignus apponit, volens Commune, Universitatem et homines antedictos praedictorum sumptuum incommodis superfluis non gravare, sapienti viro *Chino de Serris* iudici Curiae Civitatis Tuscan. praed. examinationem testium quos ad praedicta probanda sindicus et procurator praefatus producturum se obtulit, per suas commisit hic literas speciales, quarum tenor sequitur in haec verba.

Ægidius miseratione divina etc. . . . . dilecto in Xpo. Chino de Serris iudici Curiae Civitatis Tuscan. salutem in Dño. Cum per Commune Civitatis praed. Tuscan. praetendatur et asseratur, quod ab eo tempore cuius contraria memoria hominum non existit consueverint ipsi a transeuntibus per Civitatem et districtum Tuscan. Pedagium recipere et levare, nos volentes etiam requirere diligentius veritatem, discretioni tuae qua fungimur auctoritate praesentium tenore commictimus et mandamus, quatenus Testes omnes et singulos quos Commune praefatum ad probationem praemissorum duxerit producendos coram Te ipsos recipias et eos super praedictis secundum tibi videbitur de tua prudentia cum diligentia examinare studeas, ac ipsorum depositiones in scriptis redigi facias, eas quae nobis postmodum sub tuo sigillo inclusas transmittas, ut provide et ungue providere possimus quid super praed. rebus imposterum sit agendum. Dat. ap. Urbemveterem die XIII. mensis octobris poñtus D. Innocentii papae VI. anno II.

Qui quidem d. Chinus iudex commissarius antedictus licteras praedictas recipiens cum reverentia debita et devotio-

ne ac volens mandatum praefati D. Legati sibi ut praemictitur directum exequi reverenter ad instantiam et requisitionem Sindici et Procuratoris praedicti testes praedictos, quos ut praedictus idem sindicus et Procurator producere voluit ad praefatae intentionis suae probationem per suum specialem nuntium citari mandavit, quibus coram eo comparentibus post praestitum de dicenda vera et pura veritate. . . . . iuramentum idem D. Chinus testes eosdem seorsim et separatim examinans, eorum dicta et attestationes redigi fecit in publico documento. . . . . eaque iudex praefatus D. Legati mandavit ad eumdem secreta et sigillata sub sigillo suo.

Comparente tandem d. ser Romeo Sindico et Procuratore et sindicatorio et procuratorio nomine quo supra in Iudicio coram Nobis Ioanne Martini Can. Ecclesiae Salamantinae decretorum Doctore praefati D. Legati et Causarum Curiae ipsius gñli Auditore petiit a nobis instanter, ut acceptis et publicatis dictis et attestationibus testium praedictorum per nostram difinitivam sententiam definire, declarare, pronunciare et constituere dignaremur, consuetudinem exigendi, colligendi, recipiendi et levandi Pedagium supradictum ad d. Commune, Universitatem et Homines Civitatis Tuscan. praed. pertinuisse et pertinere de iure . . . . Nos autem petitionibus ipsius . . . . . annuentes, eidem sindico et procuratori suprad. ad audiendam definitivam sententiam, declarationem, pronunciationem, ordinationem et statutum nostrum circa huiusmodi negocium per nos ferri terminum peremptorium assignavimus ad hanc diem.

Die vero adveniente praed. et comparente in Iudicio coram nobis Romeo Sindico et procuratore praefato sindicatorio et procuratorio nomine antedicto et petente infram sententiam et ordinationem . . . . . cum instantia postulante.

Nos visis et diligenter attentis et consideratis dictis et attestationibus Testium praedictorum solemni et matura deliberatione praehabita tam nobiscum quam cum aliis viris peritis . . . . . Christi nomine invocato pro Tribunali sedentes, attentis etc. . . . . nunciamus et declaramus dictum Pedagium debite et legitime exactum fuisse per Commune praefatum ab eo tempore cuius contraria memoria hominum non existit citra et per ipsum tempus usque nunc a transeuntibus cum

mercantiis et rebus quibuscumque per d. Civitatem Tuscan. et eius districtum, eique ius et consuetudinem exigendi colligendi et levandi Pedagium superd. ad D. Sindicum et Procuratorem, et ad dd. Commune, Universitatem et homines Civitatis praed. pertinuisse et pertinere de iure et consuetudine memoratis, ipsosque quominus more solito exigant colligant recipiant et levent pacifice et quiete non posse nec debere per aliquem seu aliquos quomodolibet impediri. Lecta, data, lata, promulgata et sententialiter promulgata fuit d. sententia in scriptis etc. per suprascriptum d. Ioannem Auditorem apud Urbemveterem in episcopali palatio apud solitum bancum iuris ad iura reddenda pro Tribunali sedentem, praesente ser Romeo Sindico et Prore praedicto, et ser Petro de sancto Ginesio Praefatae Curiae notario, ser Petro Dona Dei de Narnia, et magistro Petro de Sabandia in d. Curia procuratoribus et quamplurimis aliis testibus ad praed. vocatis specialiter et rogatis sub anno Domini MCCCLIV Ind. VII die X Mens. Novembr Pontif. D. Innocentii papae VI anno II.

Num. 50.

Papa Gregorio esorta i tuscanesi a tenersi costanti nella fede e a chiudere le orecchie a pravi consigli de' nimici.

An. 1377.

(Dall' archiv. del Comune)

Gregorius episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis nobili viro *Cecco Fulti* ex primioribus civitatis Tuscanellae pro Romano populo Capitaneo, nec non Communi et Populi civitatis eiusdem. Fidelitatis antiquae, qua erga nos et romanam Ecclesiam matrem vestram, dominamque claruistis hactenus, prout et nunc confidimus vos clarere, paterno animo recensentes, et per praeterita spem sumentes probabilem de futuris, devotionem vestram attente requirimus et hortamur, quatenus felici hodierno regimini, et statui vestro provide, consulentes, atque sinceritatem pristinam constantibus animis imitantes circa vestrae civitatis ferventem et continuam custodiam, ne ad manus perveniatis inimicorum, pervigiles existatis, nec aures vestras fallaces impiorum promissiones demulceant; quoniam verbis blandis, uti consueverunt hactenus, sub demum flagellis scorpionum puncturis acerbioribus afficere, cum quietis amoenitas expectatur. Datum Corneti *Tuscanen. dioecesis* nonis ianuarii pontificatus nostri anno septimo.

Num. 51.

Breve del pontef. Urbano VI al castellano della rocca di Piansano.

An. 1379.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilecto filio nobili viro Ugolino Comiti de Corbario seu eius in castro Plansani Castellani Urbanus epus servus servorum dei. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Accedentes naviter ad praesentiam nostram dilecti filii Petrutius Futii magistri Petri, et Vannicellus Colutiae Ambasciatores Communis Civitatis nostrae Tuscanellae. pro parte d. Communis nobis exponere curaverunt; quod cum homines et incolae Civitatis eiusdem a temporibus longe praeteritis communiter usi fuerint Territorio *Castri Plansani* tam in pascuis animalium eorumdem, quam per illud libere transeundo ac etiam incidendo ligna et arbores, quibus se indigere videbant pacifice et quiete, tamen a modico tempore circa per vos seu de vestro mandato liber accessus ad d. Territorium pro praemissis sicuti antea faciebant, est eis omnimode interdictus, propterquod penuriam non modicam patiuntur. Nos itaque attendentes dictorum Communis et hominum fidelitatis constantiam quam erga nos et romanam Ecclesiam intrepidis animis habuerunt et habere intendunt ferventius in futurum ipsorum supplicationibus inclinati nobilitatem vestram rogamus et hortamur attente, quatenus incolas et homines ac Commune praed. d. Territorio uti et ad illud secure accedere ac ligna et alia eis necessaria facere in eodem sicuti antea, ut praemittitur, faciebant absque impedimento vel vexatione quacumque libere permictatis. Dat. Romae ap. s. Petrum VI idus decembris Pontif. nostri anno secundo.

Num. 52.

Concede il papa la terza parte del castello di Tessennano in feudo a Nerio della Torre di Orvieto che v' avea sue ragioni per dota della moglie; la quale era figlia di Matteo Romei toscanese condannato per cagion d' eresia.

An. 1391.

(Nell' archiv. del Comune e in quello di Castel s. Angelo)

Bonifacius Epus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Nobili Viro Nerio de Turri Militi Urbeveta. Salutem etc.

Tuae devotionis, et fidei promptitudinem quat. nostro nuper aspectui praesentasti, benigne attendentes, ac sperantes, quod quanto gratius te a nobis honorari perspeximus, tanto efficacius Deum, et Rñam Ecclam studeas revereri dignum duximus, ut Personam tuam speciali favore, et gratia prosequamur. Sane petitio tua nobis exibita continebat, quod quondam *Mattheus Romei Civis Tuscanen.*, qui tunc temporis medietatem Castri *Tessennani Tuscanen Dioc.* ad eum jure proprio pertinentem obtinebat, propter crimen haereseos per Inquisitorem quemdam haereticae pravitatis existit condempnatus, et bona sua omnia Romanae Ecclae publicata. Verum cum ex ipso Mattheo tres Filiae de legitimo matrimonio procreatae remansisse post ipsius obitum dignoscantur, tuque unam ex praedis Filiabus habeas in Uxorem ac ex ea susceperis proles filios, Nobis humiliter supplicasti, ut tertiam partem praed. medietatis *Castri Tessennani*, quae tertia pars praefatam Uxorem tuam potuisse jure haereditario contigisse si dictus Mattheus hoi haereseos labe respersus, et propterea condepnatus, ac bona sua publicata, ut praedicitur non fuissent, concedere tibi, ac tuis haeredibus, et successoribus in Feudum Te speciali gratia dignaremur. Nos igitur volentes tibi gratiosam et favorabilem munificentiae nostrae Dexteram aperire; tertiam partem praedictae medietatis eiusdem Castri *Tessennani* ad eandem Ecclesiam pertinentis cum oibus juribus, et pertinentiis suis aucte Aplica tibi ac tuis haeredibus, et successoribus in perpetuum de tuo corpore per rectam lineam legitimam descendentibus in Feudum concedimus de gratia speciali, non obstant si de dicto Castro Tessennani, vel aliqua ejus parte aliquam concessionem aliis fuisse noscamur, per quam quoad praedictam tertiam partem tibi concessam, nullum tibi, vel ipsis haeredibus praejudicium generari. Ita tamen, quod juxta morem Feudatariorum militum ejusdem Ecclesiae Rñae in Patrimonio B. Petri in Tuscia hactenus observatum debita servitia tu, et dicti heredes, et successores propter hoc semper exhibeatis Ecclae memoratae, nec quidquid de

feudo ipso aliquatenus alienetis, quod si secus egeritis, illud ex nunc irritum decernimus, et inane, ac nullius existere firmitatis. Ut autem in praed. circa possessionem, et proprietatem Ecclae praed. in futurum memoria certior habeatur, volumus per annis singulis viginti Sol. paparinorum usualis monete pro tempore nomine census infra quindena Resurrectionis Dominicae cum ostentione literarum hoi tu, et ipsi haeredes, et successores nostrae Camerae persolvatis, quod tam tu, quam dti haeredes, et successores Vassallagium, et juramentum fidelitatis pro Feudo praed. Nobis, vel Camerario nostro infra duos menses a data pretium, et deinde successoribus nostris Rñis Pontificibus canonice intrantibus, seu Rectori Patrimonii, qui pro tempore fuerit ipsor successor, et Ecclae praefatae nomine infra quatuor menses, posquam successores ipsi fuerint ad apicem Aplicae dignitatis assumpti, teneamini facere ac praestare, et recognoscere per pub. Istrum quod hoi Feudum ab eadem Eccla teneatis, quae si facere forsitan contempseritis omne jus, quod tibi ac ipsis haeredibus, et successoribus ex praesenti concessione competit, vel competeret, ad praed. Ecclam libere devolvatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, constitutionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contrahire: Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Aplor ejus se noverit incursurum. Datum apud Urbemveterem II Kal. Novembris Pontus ñri Anno III.

Num. 53.

Perdona il papa a' Tuscanesi ribelli e loro petizioni accetta benignamente.

An. 1422.

(Dall' archiv. del Comune)

Martinus Episcopus Servus Servorum dei. Dilectis filiis Communi, Civibus; Incolis et Habitatoribus Civitatis Tuscanen. salutem et apostolicam benedictionem. Sedes apostolica pia mater recurrentibus ad eam cum humilitate filiis post excessum libenter se propitiam exhibet et benignam. Exhibita siquidem Nobis pro parte vestra petitio continebat, quod licet olim vos alio tempore, quo Civitas vestra Tuscanen. ad manus q. *Pauli de Ursinis*, et successive quondam *Angeli de Lavello dicti Tartalliae* devenit; tam inter vos, quam contra nonnullos vicinos vestros Cavalcatas, robbarias, homicidia, adulteria, incendia et rapinas ac nonnullos insultus feceritis et alia diversa crimina, excessus et delicta commiseritis, tamen nuper ad nostrum et romanae Ecclesiae gremium reducti estis, et sub nostra et praefatae Ecclesiae devotione cupitis et intenditis perpetuo remanere; quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut crimina, excessus, et delicta huiusmodi, etiam si rebellionem saperent vobis remittere et alias vobiscum misericorditer agere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur volentes vos prosequi favoribus opportunis huiusmodi supplicationibus inclinati, omnia huiusmodi crimina, excessus, et delicta per vos vel aliquem vestrum a tempore praefato usque ad diem inclusive, qua vos ad nos et eamdem Ecclesiam devenistis, commissa seu perpatrata etiam si rebellionem saperent, ut prefertur (in quantum publicum interesse seu Cameram Apostolicam concernunt, seu concernere possunt) auctoritate apostolica vobis et vestrum singulis de speciali gratia remittimus per presentes, ac vos et singulos vestrum ab omnibus poenis et sententiis, quas propterea incurristis, in quantum huiusmodi publicum interesse et eamdem Cameram concernunt, seu concernere possunt plenarie absolvimus et liberamus; vos vero et vestrum singulos ad honores, famam, privilegia, immunitates et libertates ac gratias quascumque, in quibus antequam praemissa, commissa et perpatrata fuissent eratis, auctoritate praedicta restituimus, et reintegramus. Districtius inhibendo dilecto filio Rectori Pro-

vinciae Patrimonii b. Petri in Tuscia , et quibuscumque aliis nostris et eiusdem Ecclesiae Officialibus ne contra vos aut aliquem vestrum occasione criminum et excessuum seu delictorum huiusmodi . . . . . molestare presumant, decernen. ex nunc irritos et inanes quoscumque processus et sententias , quos vel quas contra inhibitionem huiusmodi haberi contingerit etc. Dat. Romae ap. sanctum Petrum septimo idus martii Pontificatus nostri anno V.

Num. 54.

Dopo la divisione e scisma della città, i tuscanesi si ridussero alla ubbidienza della Chiesa, servati dal papa gli antichi privilegii e fermo l'accordo fatto dai tuscanesi co' commissarii del pontefice.

An. 1422.

(Dall' archiv. del Comune)

Martinus Episcopus servus servorum dei ad perpetuam rei memoriam. Etsi ad universas Civitates et Terras nobis et Romanae Ecclesiae immediate subiectas earumque cives incolas et habitatores nostrae considerationis intuitum extendamus, ad nostram Civitatem Tuscanen. quae iuris et proprietatis eiusdem rom. Ecclesiae esse dignoscitur, et pro psius Civitatis et dilectorum filiorum Communis, Civium et Incolarum eiusdem pacifico et tranquillo statu salubriter dirigendo, et efficacius invigilare nos convenit ac eos apostolicis favoribus et gratiis confovere, quo Commune, Cives et Incolae praedicti in nostra et eiusdem Ecclesiae obedientia cupiunt sincerius permanere. Sane petitio Communis, Civium, et Incolarum praedictorum nobis nuper exhibita continebat, quod licet Civitas praefata hactenus per officiales romanae Ecclesiae et romanos Pontifices praedecessores nostros pro tempore deputatos regi et gubernari consuevisset et temporum malitia per quosdam minus debite gubernata, nec non in Comitatum concessa extitisset; tamen quia de praesenti ad manus nostras et eiusdem Ecclesiae reducta est, praefati Cives et Incolae nobis humiliter supplicarunt, ut Civitatem ipsam ad manus nostras et dictae Ecclesiae tenere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati tandem Civitatem cum Civibus Incolis et habitatoribus ac eius territorio et districtu ad manus nostras et eiusdem Ecclesiae recipimus et reducimus, et de caetero per nos et successores nostros teneri et gubernari volumus et statuimus per praesentes Communi, Civibus et Incolis praedictis, quod introitus pecuniarum, gabellarum tam impositarum quam imponendarum in Civitate territorio et districtu praefatis, nec non quascumque pecuniarum summas tam ex condemnationibus et poenis et muletis, quam de maleficiis et damnis datis et aliis extraordinariis proventibus ac compositionibus in Curia temporali dictae Civitatis provenien. pro tempore petere et exigere et eas pro oneribus eidem Civitati pro tempore incumbentibus, casibus eidem Ecclesiae reservatis, dumtaxat exceptis, prout alias dum d. Civitas per officiales d. Ecclesiae gubernari solebat exigebantur et conver-

tebantur exigere et convertere valeant potestatem plenariam concedimus. Indulgemus insuper Communi, Civibus et Incolis praedictis, *quod omnibus et singulis privilegiis, gratiis, immunitatibus et iuribus d. Civitatis, quibus Civitas ipsa ante inchoationem proximi scismatis quod divina gratia suffragante sublatum est, uti et gaudere soliti erant libere gaudeant pariter et utantur.*

Volumus etiam quod Communitates Civitatem seu Universitates Terrarum seu Castrorum aut aliquis dominus temporalis, seu singulares personae quaecumque in Commune, Cives, et Incolas praedictos ratione damnorum illatorum et factorum per gentes *q. Pauli de Ursino et Angeli de Lavello* dicti *Tartallia*, tempore quo Civitatem praedictam tenuerunt seu aliquem ex eis aut ipsorum officiales, Communitatibus seu Universitatibus aut Dominis, seu singularibus personis praedictis represalias facere et exercere non possint. districtius inhibemus Communitatibus et Universitatibus et dominis et singularibus personis eisdem ne contra Commune, Cives et Incolas praedictos aut ipsorum bona huiusmodi represaliis uti et illas exercere quoquomodo praesumant, decernen. irritum et inane, si secus super his ..... quodque pro eo quod tempore, quo *Paulus et Angelus* praedicti Civitatem tenuerunt, ut praefertur contra nonnullos cives et incolas d. Civitatis nonnullae sententiae et condemnationes in causis criminalibus per officiales eorum denunciatae et promulgatae fuerunt; Nos ne Cives et Incolae praedicti propterea valeant inquietari sententias et condemnationes huiusmodi, exceptis super homicidiis promulgatas, cassamus, et irritamus et nullius volumus esse firmitatis. Mandamus nihilominus aliqua ex capitulis, conventiones et pacta inter dilectos filios Nobiles Viros Orlandum de Genezano domicellum et Bartholomeum de Pistorio familiares et commissarios nostros ad haec per nos specialiter deputatos, et Commune Cives et Incolas praedictos composita, habita et tractata continen. nobis praesentatis, quorum tenores cum responsionibus in fine cuiuslibet Capitulorum praedictorum per nos factis de verbo ad verbum praesentibus inseri facimus inviolabiliter observari. Tenores vero dd. Capitulorum tales sunt.

1. Item quod Civitas Tuscanellae et singulares personae ipsius Civitatis aut habitatores in d. Civitate conserventur et defendantur in suis iuribus, et ab omni iniuria praeserventur illaesi, nec cogantur ad aliqua onera realia vel personalia, nisi ut infrascriptis Capitulis continetur.

Placet.

2. Item quod ssmus D. noster Papa et s. r. Ecclesia per se et suos gubernatores teneatur et debeat d. Civitatem et homines et habitatores eosdem conservare, protegere et defensare, et sub pacifico et tranquillo statu tenere, et gubernare. Placet.

3. Item quod qui fuerunt causa *saccumani Civitatis Tuscanen.* et deviationis dictae Civitatis a sancta romana Ecclesia ut deberet, filii *Chrisanti Martini, aut nepotes* ullo tempore non reducantur nec reintegrentur ad Civitatem praedictam, nec ad eorum bona, quae bona perpetuo sint Communis Civitatis praedictae; salvis iuribus *Colae Muzzarelli civis d. Civitatis* pro dotibus uxoris suae. (a)

(a) Questo *Cola Muzzarelli* della nobilissima famiglia de' conti Muzzarelli di Ferrara originaria di Bologna, al cui patriziato tuttora appartengono e dove cominciarono a fiorire pur dopo il secolo XI, lasciando quella città nel sec. XVI per aver seguita parte guelfa e riparando a Ferrara, là dove fecero parentado colle più cospicue famiglie d' Italia e con quella altresì de' duchi d' Este che con tanta potenza e splendore vi dominava; fu uno di quegli uomini insigni per armi che insieme ad altri moltissimi assai chiari e per armi e per lettere e per pubbliche cariche provennero da sì illustre prosapia, il quale del 1391 *era uno de' due capitani delli 400 cavalli bolognesi che militarono al soldo del re d' Ungheria.* Sendo costui soldato non so per quali casi e vicende, che assai isvariate suol fare la fortuna del secolo, prese stanza e a sua donna una figliuola di Martino Crisanti di nobilissima e ricca famiglia popolana, in Tuscania, e ne fu non pure cittadino ma uno de' riformatori del patrio Statuto a tempi di papa Martino V dopo il 1422; in cui si legge il suo nome in uno a quello del gonfaloniere del popolo e degli anziani della città e degli altri eletti a dar nuova forma alle patrie leggi = Infrascriptae sunt leges, Statuta et ordinamenta Cois et populi Civitatis Tuscanae correcta augmentata et informata ordinata et constituta facta per nos

Ioannem Serangeli Confalonum Populi
Ioannem Chola
Colam Francisci } Antianos Communis Civitatis Tuscanae)
Antonium Cognutii

Placet, quod non possit fieri per officialem quemcumque sine expresso mandato nostro et devoto cum pace si fieret etc.

4. Item quod Civitas Tuscanellae teneatur obedire Rectori et Gubernatori Patrimonii Provinciae pro S. R. E. et ssmo D. n. Papa in licitis et honestis. Placet.

5. Item quod *Planzanum, Castrum Araldi*, *Castrum Montis belli*, *et Castrum Plani Fasciani* non possint nec debeant gabbellas, datia, pedagia, aut pedagium exigere a Tuscanensibus aut habitatoribus Tuscanellae pro aliquibus mercantiis, aut rebus occasione transitus, nec aliqua alia ratione speciali, nisi fuisset de antiqua consuetudine. Item quod attento quod *tenimentum s. Sabini* est sub iurisdictione et territorio Civitatis Tuscan. quod libere Cives et habitatores Tuscanen. possint d. tenimento uti et frui, et in ipso tenimento pascuari facere et tenere eorum bestias sine contradictione alicuius, quemadmodum faciunt in eorum territorio, non obstante concessione dicti tenimenti facta per Sedem apostolicam aut alium quemcumque Ecclesiae s. Margaritae de Monteflascone.

Informet thesaurarius.

6. Item quod attento quod per gentes armigeras nonnulla bona Ecclesiarum aut aliorum piorum locorum Civitatis Tuscanen in praeteritum occupata fuerunt, ob quod clerici d. Civitatis non potuerunt oneribus sibi incumbentibus satisfacere, quod dicti clerici Tuscanen non possint pro aliquibus decimis papalibus, subsidiis charitativis, collectis aut aliis oneribus praeteritis debitis aut S. R. E. aut rectori patrimonii, aut Episcopo Tuscanen. et Viterbien. sive alicui alteri sive Collegio sive Universitati sive personae realiter aut personaliter gravari seu molestari, et ex

---

Filippum Inatii
Maurum Thoma Angeli Dei
COLAM MUZZARELLI
Io. Franciscum Colutii
Io. Lazzarum Ioannis
Simonem Paolutii et Montem Francisci
Cives Civitatis eiusdem Statutarios etc.

E intanto m' è piaciuto quì dire del Muzzarelli, perchè è mia sorta aver tolto a moglie una virtuosa e cortese gentildonna di sì illustre famiglia; ignaro allora che avrei disposata una cara ed amabile concittadina.

nunc habeantur pro absolutis a praed. omnibus et singulis pro tempore praeterito tantum.

Placet de ante assumptionem nostram.

7. Item quod clerici Tuscanen. manuteneantur et remaneant in Beneficiis, quae tenerent et possiderent sine alicuius contradictione, et quod praesens Capitulum sit et habeatur pro vero et iusto titulo cuiuscumque Beneficii in Civitate Tuscanen. seu eius territorio situati cuiuslibet possessionis alicuius ex dd. Beneficiis, non obstante quacumque alia Concessione alicui aliter facta, qui non sit in possessione.

Placet, si habent iustitiam, alias procuretur concordia per Thesaurarium.

8. Item quod cum dictus olim *Tartallia* tenuerit possessiones civium Tuscanen. pluribus annis nulla soluta mercede, quod Civibus satisfiat de bonis olim dicti *Tartalliae*.

Fiat eis bona iustitia.

9. Item cum praed. olim *Tartallia* tenuerit et occupaverit aliquas domos nonnullorum civium Civitatis Tuscanen. aedificaveritque aliqua aedificia et domos in d. Civitate, quae et quas adhaesit domibus praedictorum Civium, quod provideatur quod cives ipsi possint et eis liceat eorum domibus uti et frui et totaliter eas rehabere et separare a domibus et aedificiis praed. olim Tartalliae.

Fiat ut supra.

10. Item si tracta grani per tempora concedatur Tuscanen. quod Tuscanenses aut habitantes Tuscanellae non teneantur solvere pro dicta tracta, nisi ut solvunt Cornetani et homines de Montealto.

Placet.

11. Item cum munitio arcis Tuscanellae sit pro maiori parte et rebus Communis et singularium personarum d. Civitatis, id quod est singularium personarum ipsis restituatur, et residuum concedatur Communi d. Civitatis

Fiet iustitia bona eis.

12. Item cum egregius vir *Giannottus de monte sancti Martini* steterit multis annis ad servitia olim Tartalliae de Lavello, et sibi non fuerit provisum de eius mercede, quod de bonis dicti olim Tartalliae dicto Giannotto provideatur ad satisfactionem condignam, quoniam semper fuit a d. tempore

civibus et civitati optimus defensor et protector in casibus occurrentibus.

13. Item quod *Planzanum* cum toto eius tenimento, quod tenet et possidet idem *Giannottus de monte s. Martini eidem Giannotto* remaneat, et per SSmum D. N. Papam confirmetur, et eidem *Giannotto*, et filiis suis conferatur in titulum validum, attencto maxime quod d. *Giannottus* intendit esse civis Tuscanen. et devotissimus s. Matris Ecclesiae, et sanctitatis eiusdem, prout sui praedecessores continuo extiterunt.

Placet, quod bene tractabitur.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae receptionis, reductionis, Statuti, Concessionis, inhibitionis, Constitutionis, Cassationis, irritationis, voluntatis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attenetur et praesumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Romae apud s. Petrum VII idus Martii Pontif. nostri anno V = Gratis demandato Dn. Nri Papae -- Ia. De Arimino.

Num. 55.

Il papa avendo in sua grazia i tuscanesi; dimentica il passato. Tocca di Bernardone della Serra e de' socii di lui.

An. 1422.

(Dall' arch. del Comune.)

Martinus Epus Servus Servorum dei. dilectis filiis Populo et Communi, singularibusque personis, incolis et habitatoribus Civitatis nostrae Tuscanen; eiusque territorii et districtus utriusque sexus salutem et apostolicam benedictionem. Sedis Apostolicae gratiosa benignitas redeuntibus ad eam cum humilitate filiis post excessum et suos errores sponte fatentibus, ac veniam exinde humiliter postulantibus se propitiam exhibet, et benignam. Cum itaque, sicut nobis exhibitum nuper pro parte vestra petitio continebat, dudum vos praedecessoribus nostris et romanae Ecclesiae rebelles fueritis et *Petro de Luna olim Benedicto* sic in sua obedientia nuncupato, ac *Bernardoni de Serris*, eiusque sociis et aliis per processus apostolicos condemnatis, eorumque sequacibus, fautoribus et adhaerentibus adhaeseritis et faveritis, ipsumque *Bernardonum* et alios *Britones* socios suos et nonnullos alios dictae Ecclesiae inimicos et indevotos in ipsa Tuscanensi civitate introduxeritis, et dominium ipsius civitatis eiusque territorii et districtus sibi tradideritis et quandoque inter vos ipsos et nonnumquam contra aliquos fideles, et devotos praefatae Ecclesiae vestros convicinos et alios cavalcatas, robbarias, incendia, homicidia, predas hominum, animalium et aliarum diversarum rerum insultus, et alia diversa crimina, excessus et delicta commiseritis et perpatraveritis, et propterea timentes nos praemissorum occasione in posterum molestari, et inquietari posse; pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut vos quoniam ad nostram et dictae Ecclesiae obedientiam humiliter redire et in huiusmodi obedientia et devotione nostra ac eiusdem Ecclesiae firmiter et perpetuo persistere intenditis ad gratiam nostram et unitatem d. Ecclesiae benigne admictere et vobiscum misericorditer et benigne agere et huiusmodi excessus, crimina et delicta ac poenas, quas propterea incurristis vobis remittere et ab eis penitus liberare de speciali gratia dignaremur. Nos igitur attendentes sincerae devotionis effectus ac fidelitatem et devotionem, quas vos ante casum huiusmodi ad romanos Pontifices praedecessores nostros et dictam gessistis Ecclesiam etc. . . . . huiusmodi supplicationibus inclinati vos omnes et singulos ad huiusmodi gratiam

admictimus , ac vobis omnibus et singulis omnia huiusmodi et quaecumque alia crimina , excessus ac delicta per vos seu aliquem vestrum aut de mandato , scientia et consensu vestris etc ..... commissa et perpatrata. . . . penitus remittimus , vosque et singulos vestrum ab omnibus Bannis , condemnationibus , excommunicationibus et aliis sententiis atque poenis etiamsi lesae maiestatis , haeresis et relapsus vel periurii criminum naturam quovis modo saperent ..... usque in diem qua ad obedientiam et devotionem nostram per introductionem dilectorum filiorum nobilis viri *Orlandi de Genezano* , et magistri Bartholomaei de Pistorio licterarum apostolicarum scriptoris , familiarium et Commissariorum nostrorum pervenistis , plenarie absolvimus , ac etiam liberamus . . . vosque omnes et singulos habilitamus et ad quemcumque honorem , dignitates , officia , beneficia , gratias , bona , privilegia , iura et actus legitimos et alios in integrum et statum pristinum restituimus et reponimus per praesentes ..... Et insuper quia dicta petitio subiungebat tempore quo praedictus *Bernardonus et eius socii Civitatem ipsam et eius territorium et districtum tirannice occupabant*, et quo in praedicta rebellione permansistis , quidam officiales seu iudices per ipsum Aut vos seu ipsorum vel vestrum aliquos ibidem deputati ad cognoscendum de causis , quae in Civitate , territorio et districtu praedictis . . . . . ventilabantur , diversos processus fecerunt et quamplures sententias promulgaverunt , et alios actus exercuerunt , ac nonnulli notarii ipsius Civitatis diversa testamenta et contractus receperunt , ac sic pro illis instrumenta fecerunt ..... qui et quae si , quod absit , revocarentur , possent exinde infinitae quaestiones exoriri , nos vestris supplicationibus inclinati omnes huiusmodi processus , sententias , testamenta , contractus et instrumenta ne alia acta et gesta per iudices , officiales etc. perinde valere volumus et decernimus, ac si in fidelitate nostra et devotione et d. Ecclesiae continue permansissetis etc. Datum Romae apud s. Petrum secundo idus martii Pontificatus nostri anno V.

Num. 56.

Ricusano i toscanesi alloggiare nella terra Niccolò da Tolentino e le sue genti d' armi.

An. 1422.

(Dall' archiv. del Com.)

Dilectis filiis Officialibus et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae.

Martinus PP. V.

Dil. fil. sal. et ap. bened. — Iampridem supplicantibus Oratoribus vestris, videlicet *Nicolao Ser Angeli et Ambrosini* ordinavimus, quod dil. fil. nob. vir *Nicolaus de Tolentino* non nullarum gentium armiger. capitaneus noster in Civitate nostra Tuscanen. cum suis gentibus armigeris residentiam facere ret. Nunc vero percipimus, quod requisiti a dil. fil. *Stephano de Branchis* Patrim. b. Petri in Tuscia Commissario eumdem Nicolaum cum comitiva sua in Civitate nostra Tuscanen recipere recusatis; quo circa cum residentia ipsius vobis utilis erit, devotioni vestrae tenore praesentium praecipimus e mandamus, quatenus eumdem Nicolaum cum eius comitiv. omni exceptione remota in Civitate praedicta recipiatis, e ibidem residentiam facere permittatis, a quibus nullae iniuriae vobis afferentur. Dat. Vicovari Tiburtin. dioeces. sub anulo Piscatoris die 9 mensis augusti pontif. nostri anno V

Num. 57.

Mandano al papa i toscanesi a segno di obbedienza le chiavi e il sigillo della città, a' quali l' uno e l' altre rimanda, ordinando loro di assegnare alloggio nella città alle genti di Niccolò da Tolentino.

An. 1422.

(Archiv. del Comune)

Dilectis filiis Confalonerio Populi, Antianis et Consilio Civitatis nostrae Tuscanellae.

Martinus PP. V.

Dil. fil. sal. et apost. benedictionem. Audivimus Oratores vestros, et ea quae per vos iisdem fuerint iniuncta, qui attulerunt Claves Civitatis et Sigillum; unde obedientiae vestrae promptitudinem commendamus plurimum, remittentes vobis per ipsos Claves easdem, et volentes, quod Sigillo, quo uti soliti estis in futurum utemini. Volumus insuper, ut ipsis Oratoribus diximus, quod dilectum filium *Nicolaum de Tolentino* cum omnibus gentibus suis, ut deliberatum extitit, recipiatis. Scribimus enim in praesen. sibi ipsi, non obstantibus quibuscumque rebus hinc inde prolatis, vos omnes fraterne et caritative pertractet, quod firmiter credimus ipsum esse facturum, ne interius vel exterius quemquam vestrum damnificet, nec per suas gentes damnificari permittat, quantum gratiam nostram care pendit . . . . . Volumus insuper, quod omnes aliae habitationes et mansiones, excepto Palatio, et mansione Stephani (de Eugubio Commissarii) dictis gentibus assignetis. Vicovarii tiburtinae dioecesis sub anulo Piscatoris die 30. augusti Pontif. nostri anno V.

Num. 58.

Risponde a' tuscanesi il papa non volere che le genti del Tartaglia facciano loro stazione nella città; nè quelle di Niccolò di Tolentino, se prima non sia fatto certo provvedimento.

An. 1422.

(*Dall' archiv. del Comune*)

Dilectis filiis Confalonerio Populo Antianis et Concilio Civitatis nostrae Tuscanen. Martinus papa V. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Receptis literis vestris et auditis quae oratores vestri nobis retulerunt, respondemus quantum ad gentes quae olim fuerunt *Tartaleae*, nolumus, quod aliquo modo in Tuscanella stent, vel eorum equi, et familiares morentur, sed in Campania ad stationes eis destinatas; quantum ad factum *Andreae de la Serra*, non fuit eidem istic deputata aliqua statio, sed bene dictum certis rebus suis istic ponendis. Quantum ad rem gentium dilecti filii Nobilis Viri *Nicolai de Tolentino* alias vobis fuit intimatum quod gentes suas reciperetis, sed attencto iuxta relationem Oratorum vestrorum, quod istic non sint sufficientes mansiones, et quod gentes dicti Nicolai depraedatae sint patrimoniales, volumus quod praedictas gentes non recipiatis donec dictus Nicolaus contra depraedantes prius debitam executionem fecerit, et tunc super receptione suarum gentium vobis alias nostras literas conscribemus, intendentes quod tot ex gentibus suis recipiantur de quot mansiones vestrae capaces sint non faciendo iniuriam alicui civi, nec expellendo illos de domibus suis, nec dilectus filius *Andraeas de la Serra* locabitur istic. Datum Vicovari Tiburtinae Dioecesis sub annulo piscatoris die 16 Augusti pontificatus nostri anno quinto.

Num. 59.

Concede a' toscanesi il pontefice che possano trarre dugento moggia di grano dal loro territorio e venderlo per risarcire le mura.

An. 1423

(Dall' archiv. del Com.)

Dilecto filio Bened. de Michelottis in prov. Patrim. b. Petri in Tuscia Rectori.

Martinus PP. V.

Dil. fili etc. Volumus, ut permittas, quod Communitas sive Homines Civitatis nostrae Tuscanellae extrahant pro eor. libitu voluntatis ducenta modia frumenti, ... sine aliqua solutione tractae ..... *pro reparatione murorum* d. Civitatis ..... cuius reparationis fabricae volumus aut Tu aut dil. fil. *Salvatus de Genzano d. Civitatis Potestas* praesit. Dat. Romae ap. s. Petrum sub anulo Piscatoris die 4 mensis maii Pont. nostri anno VI.

Num. 60.

Papa Martino V libera i tuscanesi dal mandare suoi giocatori a Roma alle feste di Testaccio.

An. 1424

(*Dall' arch. del Comune*)

Dilectis filiis Confalonerio, Antianis et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Martinus papa V. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Intellectis petitionibus vestris contenti sumus etc. . . . . Praeterea Vobis, ut *ad ludos Testariae*, qui circa festum Carnisprivii observantur in alma Urbe aliquos ex civibus vestris mittere minime teneamini, tenore praesentium indulgemus. Dat. Romae apud sanctum Petrum Pontificatus nostri Anno septimo.

Num. 61.

*Comanda il pa-
p a' toscanesi che
mini adatti alle
mi muovano richi-
ti alla difesa di
vitavecchia.*

An. 1424

(Arch. del Com.)

Dilectis filiis Officialibus et Communi Civit. nostrae Tuscanellae.

Martinus PP. V.

Dilecti filii etc. Ex iusta causa dilectus filius nobilis vir Ioannes de Vico praefectus almae Urbis timet *Classem Catalanor.* ne impetum faciat adversus *Castrum Civitatis veteris*, propterea . . . . . volumus ut disponatis aliquos cives aptos ad arma deferenda , ut quamprimum nomine d. praefectus requisiti fueritis , ipsos ad d. Castrum pro defensione eiusdem mittere non postponatis. Datum Valle praenestin. dioecesis sub an. Piscat. 17 mensis iulii Pont. nostri anno VII.

Num. 62.

Muove il papa i tuscanesi a star forti contro alla forza di Niccolò Fortebraccio.

An. 1433.

(Dall' arch. del Comune)

Dilectis filiis Universitati et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Eugenius papa IIII. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Ex iis quae significavit nobis ven. frater noster *Postorgius episcopus Anconitan.* Rector Provinciae nostrae Patrimonii beati Petri in Tuscia, nec non dilectus filius nobilis vir *Micchelettus de Attendolis* miles nostrarum gentium armorum Capitaneus generalis, nec non ipsa teste experientia firmam et inconcussam fidelitatem vestram erga nos et romanam Ecclesiam plane cognovimus, ex quo comprendamus plurimum in Domino devotiones vestras, easdem efficaciter in Domino exhortantes, quatenus eamdem fidelitatem de caetero nobis et dictae Ecclesiae exhibentes praesertim contra iniquitatis filium *Nicolaum de Fortebraccio* hostem et rebellem nostrum et dictae Ecclesiae, omnesque alios pariter inimicos viriliter prout fecistis hactenus resistatis, ex quo mereamini in conspectu nostro et apostolicae sedis congruis laudibus decorari. Intendimus autem tot armorum gentes pedestres et equites in Provinciam nostram Patrimonii praefatam quanto citius destinare, ut non solum ad defensionem et securitatem vestram et totius Provinciae sufficiant, verum etiam ad expugnationem hostium et rebellium nostrorum et dictae Ecclesiae abunde satisfacere possint. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo nostro secreto die 14 augusti Pontificatus nostri anno tertio.

Num. 63.

Il papa spedice a' tuscanesi Napoleone Orsini.

An. 1434.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Eugenius papa etc. Dilecti filii salutem etc. Quum pro defensione illius Civitatis nostrae dilectus filius nobilis noster *Neapolio de Ursinis* armorum ductor de mandato nostro ad vos proficiscitur, ut facilius quaecumque pericula declinare possitis, volumus et vobis mandamus, ut praefatum Neapolionem cum copiis suis, in quo praecipuam fiduciam habemus recipere debeatis, et in omnibus opportunitatibus iuvare, eique in his quae nostri et Ecclesiae Romanae statum, utilitatem et Civitatis vestrae quietem concernunt ad plenum parere studeatis. Dat. Romae apud s. Petrum sub anulo nostro secreto die 16 ianuarii 1434.

Num. 64.

Come i tuscanesi patteggiano condizioni col pontefice.

An. 1443.

(Dall' arch. del Comune)

Ludovicus miserat. divina tit. s. Laurentii in damaso presb. S. R. E. card. Aquilegien. Dñi Papae Camerarius. Dilectis ñris Confalonerio Antianis Universitati et hominibus Civitatis Tuscanellae salutem in dño sempiternam. Aplicae Sedis benignitas redeuntibus ad se cum humilitate filiis libenter se benignam reddere et gratiosam exhibere consuevit. Et nonnunquam lapsis quoties veri luminis cognitionem attingere voluerint de suae benignitatis affluentia dexteram impartiri, ut de tenebris ad lucem et de invio ad rectam viam se rediisse cognoscant. Sane cum pro parte vestra exhibitae et productae fuerint quaedam coram nobis petitiones in forma capitulorum, de mandato ss. dñi ñri Papae vivae vocis oraculo nobis facto nec non vigore et authoritate ñri Cameraria-tus officii sub signatione, quorum omnium tenores et compendia cum singulis eorum responsionibus et signaturis praesentibus duximus inserendos et inserenda prout infra patet.

In primis quod d. Civitas Tuscanellae sit et esse debeat una cum eius territorio et districtu sub dominio, gubernatione, protectione et defensione s. m. E. et praefati Dñi nostri Papae, et non debeat per eandem Sanctitatem vel successores eiusdem concedere d. Civitatem cum eius districtu alicui domino. Eo quod Sanctitas praefati dñi nostri Papae et eius successores teneantur cives, incolas, et habitatores d. Civitatis ac eorum bona mobilia et stabilia salvos et salva facere et eos defendere ac protegere ab omni molestante persona. Placet.

Secundo quod Sanctitas praefati Dñi nostri et eius successores manuteneant et confirment omnia et singula statuta, privilegia, immunitates et esentiones d. Civitatis et antiquas consuetudines hactenus observatas. Placet.

Tertio quod omnia bona quae essent ad praesens in Civitate praedicta tam Comitis *Francisci Sfortiae* vice comitis eius ac *Ciarpellonis*, quam aliorum officialium praefati Comitis Francisci existentium in d. Civitate sint secura et libera ab omni impedimento et sinceritate personae ipsorum officialium et familiarium eorumdem ac etiam gentes armigerae, connestabi-

les, pedites eorumdem et omnes alii forenses existentes ad praesens in d. Civitate et eorum bona. Et specialiter *Gaspar Petri Pauli de Fabriano Factor Ciarpellonis* cum omnibus suis bonis et de d. Civitate recedere cum d. suis bonis et d. Ciarpellonis et ire quo voluerit sine aliquo impedimento et fiat eidem validus salvus conductus. Placet de securitate gentium armorum.

Quarto non obstante d. capitulo petit d. Communitas specialiter quod strenuus vir et conducterius *Dominicus de Parma* ad praesens pro parte d. Comitis Francisci in d. civitate gubernator cum omnibus suis sociis armigeris familiaribus ragaziis, equis armis ac bonis omnibus sit liber et securus ab omni molestante persona et gentibus S. M. E. ac eiusdem capitaneis conducteriis adhaerentibus et sequacibus ac etiam possint cum dictis suis sociis armigeris familiaribus ragaciis, equis armis praedictis discedere de d. civitate Tuscanellae et accedere ad quemcumque locum voluerit libere et eidem fiat libere plenus et validus salvus conductus in forma. Placet.

Quinto quod omnes et singuli introitus gabellae maleficiorum extraordinariorum et damnorum datorum d. Civitatis sint et esse debeant Communis populi et universitatis d. Civitatis pro salario dñorum Potestatis, Confalonerii, et Antianorum, Cancellarii, Gabellarii, Camerarii, Notarii Camerae, Portinariorum, Tubetarum, Tunericorum, familiarium Curiae et aliorum officialium d. Civitatis, et aliarum expensarum sicut nunc et retroactis temporibus usitatum fuit. Placet sicuti consuetum est tempore Ecclesiae.

Sexto quod in d. Civitate per homines et officiales ipsius eligantur ad officium Potestariae Civitatis praefatae singulis sex mensibus tres boni viri idonei et fideles ac subditi S. R. E. et ss. dñi nostri Papae, quorum unus confirmetur per eandem Sanctitatem.

Septimo quod cives et habitatores d. Civitatis nil teneantur solvere pro pascuis tenimenti d. Civitatis pro eorum animalibus sicut hactenus extitit consuetum. Et quod bandita d. Civitatis conservetur per duo milliaria distantia a. d. Civitate pro sustentatione animalium d. Civitatis, prout consuetum fuit. Servetur consuetudo conservata alias tempore Ecclesiae.

Octavo quod d. Civitas Tuscanellae non possit gravari vel molestari aliquo modo per eandem Sanctitatem vel eius officia-

les de aliquibus subsidiis vel taleis quae d. Civitas solvere teneretur eidem Sanctitati vel Ecclesiae pro tempore praeterito usque ad praesentem diem simili modo petit. de subsidiis et taleis non solutis per Clerum d. Civitatis eidem Sanctitati vel Ecclesiae. Placet.

Nono quod si dicta Civitas, incolaeque et habitatores eiusdem in praeterito tempore quando eadem Civitas damnata fuit per Comitem praedictum commiserunt aliquem robarium, furtum, cavalcatam, seu aliquod maleficium contra aliquam Civitatem, Terram, Castrum, dominos et Loca quaecumque ac speciales personas in aere vel personis et etiam per gentes armigeras tunc existentes in d. Civitate ad stipendia praedicti Comitis quod cives, incolae et habitatores d. Civitatis Tuscanellae possint per aliquem officialem eiusdem Sanctitatis in personis vel rebus quomodolibet gravari vel molestari, nec contra d. Civitatem, cives, incolas et habitatores eiusdem et eorum bona tam existentia in d. Civitate quam in aliis territoriis et locis subiectis S. R. E. vel aliis locis existen. in Provincia Patrimonii per eamdem Sanctitatem vel eius officiales possint concedi aliquae repraesaliae in contrarium nolentibus etc. Placet.

Decimo quod Sanctitas praefata de gratia speciali dignetur relaxare et concedere d. Civitati et hominibus subsidia et taleas S. R. E. pro quinquennio proxime futuro. Et hoc pro reparatione murorum d. Civitatis. Et item petit relaxari Clero d. Civitatis subsidia pro tempore praedicto pro Ecclesiis et bonis Ecclesiarum reparandis. Placet pro medietate.

Undecimo. Cum certae domus nostrorum civium, quae sunt iuxta domus olim *Tartalliae de Lavello*, quae domus occupatae fuerunt per d. Tartalleam, et demum per gentes d. Comitis Francisci, dignetur igitur praefata Sanctitas quod dictae domus possint et valeant per dominos ipsarum possideri. Placet, et committimus Commissario Tuscanen. quod exequatur prout de iure.

Duodecimo quod cives, incolae et habitatores d. Civitatis non possint nec debeant in causis tam in civilibus quam in criminalibus extrahi per aliquem rectorem vel officialem Provinciae Patrimonii extra Curiam Tuscanen. Placet.

Decimotertio quod cum d. Civitas fuerit temporibus retroactis devastata et destructa per gentes armorum tam equites quam pedites contra nostram voluntatem detentos, dignetur igitur eadem Sanctitas, ut augeantur extruantur reaptentur quae devastatae sunt, et ad hoc ut adimpleatur non permittere quod in d. Civitate veniant gentes armorum ultra nostram possibilitatem. Placet.

Decimoquarto. quod adveniente casu quod concederetur tracta grani per eandem Sanctitatem, quod Tuscanenses et habitatores d. Civitatis non debeant constringi ad solvendum ultra et prout solvunt *Cornetani* et homines *de Montealto*. Placet.

Decimoquinto. Quod homines, incolae et habitatores d. Civitatis non graventur per aliquem Officialem Ecclesiae ad *impositionem salis* nisi de *Salaria Corneti*, prout consuetudo extitit in praeterito. Tractabuntur in hoc sicut aliae Terrae Ecclesiae.

Decimosexto. Quod Alcutius Matthasiae Haebreus olim de Viterbio, et nunc habitator d. Civitatis cum sua familia sit salvus et securus ab omni molestante persona in bonis et rebus, et quod omnes exemptiones sibi factae per Comune d. Civitatis habeantur et debeant habere pro confirmatis, et quod certi libri concessi Melì filio d. Alcutii de bonis olim Melis per *Dominicum Antonium de Attendolis de Senis Locumtenentem d. Comitis* pro laboribus factis per eum ad petitionem d. Dominici Antonii et Communis d. Civitatis in reperiendo bona q. d. Melis, qui libri sunt penes Valerium, dignetur eadem Sanctitas quod per aliquem officialem d. Civitatis non possit gravari ad restitutionem dd. librorum non obstan. quibuscumque in contrarium facien. Placet.

Decimoseptimo. Quod Angelus Ser Simonis, Iacobus Vici et Spinellus Marci Antonii de d. Civitate qui ordinaverunt prodimentum et seditionem contra pacificum et tranquillum statum d. Civitatis una cum certis aliis qui suspensi fuerunt non pro statu Ecclesiae et SS. Dñi nostri Papae, sed animo et intentione depraedandi et usurpandi bona certorum stipendiariorum et Civium d. Civitatis, et animo et intentione devastandi et destruendi, quod Angelus et Iacobus et Spinellus sint perpetuo exbanditi, tanquam rebelles et proditores d. Civitatis ab eius territorio, et quod in d. Civitate nullo un-

quam tempore possint redire, et eorum bona Communi d. Civitatis debeant confiscari et applicari, et idem petitur de aliis qui ad d. prodimentum consenserunt, quod sint rebelles et exbanditi pro tempore quo Civitati videbitur et placebit.

Providebitur pro Civitatis quiete.

Quae omnia ut roboris firmamentum Nobis supplicastis ut confirmare et approbare, et si opportuerit denuo concedere misericorditer dignaremur.

Nos itaque praefatae Sedis benignitatem imitantes quae nunquam claudit gremium redeuntibus ut qui maioribus vos gratiis et uberioribus beneficiis prosequi intelligatis tantum in fide et devotione praefatorum ss. dñi nostri Papae et Ecclesiae firmiores ardentioresque maneatis de praefati ss. Dni nostri Papae mandato vigoreque et auctoritate praedictis tenore praesentium praedicta omnia et singula prout iacent signata sunt, confirmamus, ratificamus approbamus ac etiam amologamus ac etiam denuo concedimus ac praesentis scripti valore communimus. decernentes ex nunc prout ex tunc irritum et inane quicquid in praemissis et circa praemissa actum, gestum, factumve fuerit in contrarium. Mandamus propterea Rectori Patrimonii pro tempore existenti, nec non Thesaurario Provinciae Patrimonii, Potestati et caeteris officialibus d. Civitatis tam praesentibus quam futuris etc. quatenus ea omnia et singula in omni etc. observent et integre ac realiter faciant observare in quantum Sedis aplicae gratiam earum habeant. Vos autem qui tot tantaque dona ab aplica Sede suscepistis potestis in dies sperare meliora, ita in ss. dñi nostri et Ecclesiae fidem et devotionem mentes vestras erigite, illasque firmate ut ab ea in posterum uberioris dona gratiae consequi mereamini. Constitutionibus, privilegiis, statutis, ordinamentis et aliis in contrarium quibuscumque non obstantibus. In quorum etc. praesentes nostras fieri et infrascriptum Secretarium nostrum nostrique sigilli Camerariatus officii iussimus appensione communiri. Dat. Romae apud s. Laurentium in Damaso die III mensis Octobris MCCCCXLIII etc.

Num. 65.

I tuscanesi si reparano di gente di animo contro sforzo di Francesco Sforza.

An. 1446.

(Dall' archiv. del Comune)

Eugenius papa IIII dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae salutem et apostolicam benedictionem. Ex litteris ven. fratris nostri I. archiep. Ragusini provinciae nostrae Patrimonii Rectoris nuper audivimus id quod antea nunquam dubitavimus, vos in fide et devotione nostra, et Ecclesiae Romanae constantissimos perseverantissimosque esse et paratos adversus *Franciscum Sfortiam* nostrum et Ecclesiae praed. rebellem et excommunicatum, magno animo repugnare, et statum atque tranquillitatem illius nostrae Urbis adversus hostium nostrorum conatus sine ulla periculi aut laboris recusatione defendere, de qua re vos plurimum commendantes hortamur, ut in futurum in eodem laudatissimo proposito ardentissime, sicut confidimus, perseveretis; nam ipse *Franciscus Sfortia* aut mutabit propositum aut suis exigentibus demeritis talia inveniet propter quae meritas luet poenas, et vos perpetuo gaudebitis fidelitatem vestram, nostro et aliorum subditorum conspectui notam effecisse. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo nostro secreto die 16 iunii 1446 pontificatus nostri anno XVI.

Num. 66.

An. 1447.

(Dall' arch. del Comune)

Fermi gli statuti e i privilegii antichi della città, papa Niccolò V, stando i toscanesi in fede, manda loro buono ogni dimandamento di grazie.

Dilectis filiis Confalonerio Populi et Antianis Civit. nostrae Tuscanellae Nicolaus papa V. Dilecti filii salutem et apost. benedictionem. Intellectis Oratoribus ac supplicationibus vestris inspectis, devotionem et fidelitatem vestram erga nostrum et Ecclesiae statum commendamus hortamurque ut imposterum et omni tempore in eisdem perseverare studeatis, prout abunde confidimus et speramus. Statuta denique vestra, privilegia, exemptiones et indulta quaecumque a summis Pontificibus praedecessoribus nostris aut aliis potestatem habentibus usque in hodiernam diem concessa confirmamus et praesentis nostri Scripti patrocinio communimus ac mandamus inviolabiliter observari. Super aliis vero pro parte vestra porrectis supplicationibus opportune et quemadmodum pro veris et devotissimis praefatae Ecclesiae fidelibus fieri consuevit curabimus providere. Dat. Romae ap. s. Petrum sub an. Piscatoris die XXV. martii M. CCCCVLVII Pontif. nostri anno I.

Memoriale del nunzio del Comune al pontefice e risposta del papa.

Memoriale Vobis nobili Viro Raynutio Oddonis de Tuscanella oratori d. Civitatis ad ssm̃um d. N. Nicolaum papam V.

In primis cum eritis ad pedes Sanctitatis suae recomittere suae Beatitudini Confalonerium populi et Antianos Communis, nec non cives et universum populum dictae Civitatis.

Secundo quod Sanctitas sua dignetur concedere de gratia, quod attencta paupertate d. Civitatis non gravetur imposterum de impositione salis vel alicuius extraordinariae impositionis, et quod Tuscanenses possint emere sal pro ipsorum victu in civitate Corneti vel in civitate Vetula pro pretio consueto.

Placet ssmo dno nostro quod homines d. Civitatis emant sal in locis praedictis, et eis imposterum non imponetur, nec gravabuntur pro impositionibus extraordinariis, nisi impositio esset generalis in provincia Patrimonii.

3. Item habito respectu quod Territorium civit. Tuscanellae vadit ad Dohanam et nulla alia Terra Patrimonii hoc facit, et hoc fuit inductum a dominis et Tyrannis d. Civitatis dominantibus supplicare Sanctitati suae ut dignetur

concedere de gratia de redditu d. Dohanae, quod omni anno dohanerius super pascuis Patrimonii teneatur dare et solvere ducatos auri CC *pro reparatione murorum et fortellitiorum d. Civitatis*, et *pro reparatione ecclesiae s. Petri cathedralis d. Civitatis, quae est in ruina* distribuen. prout dd. Civibus videbitur et placebit in dd. fabricis et reparationibus.

Placet ssmo dno nostro, quod Dohanerii pro tempore existentes usque ad quinquennium debeant dare Communitati d. Civitatis C florenos auri de Camera quolibet anno pro reparatione murorum Civitatis et d. Ecclesiae; et quod Rector Provinciae debeat providere quod pecuniae d. occasione concessae per D. Eugenium papam quartum exponantur si expositae non sunt. (V. docum. num. 59.)

4. Item cum Civitas Tuscana habeat magnam copiam bestiarum sine quibus cives d. Civitatis vivere minime possunt et habeant maximam penuriam herbarum de Territorio d. Civitatis, dignetur Sanctitas sua prolongare Banditam Communis d. Civitatis ab uno latere versus Cornetum et Montemaltum per unum milliare; videlicet a flumine marthae ad Arronem et concedere licentiam Tuscanensibus ut possint emere pascua extra territorium pro substentatione suorum animalium ubicumque.

Placet ssmo dno nro quod Rector Patrimonii debeat ipsi Communitati consignare Banditam secundum tempus s. Martini quando incepit dominari ipsi civitati, et si praesentialiter eodem modo tenet, eodem modo d. Civitas teneat et certificet dnum nrum in quo laederetur Camera in petitione ipsorum et quod cives d. Civitatis possint emere pascua soluta dohana sicut faciunt Viterbienses et alii Provinciales.

5. Item quod Sua Sanctitas dignetur concedere quod Communitas Civitatis praedictae non solvere teneatur viaticum seu visitationem Rectori Patrimonii seu Iudici d. Provinciae, sed solum expensas in contrarium quibuscumque facien. non obstantibus.

Respondit S. Dni nri, quod non intendit omnimodo iurisdictionem Rectoris diminuere. Placet tamen eidem Dno nro, quod non teneatur d. Civitas facere expensas d. Rectori nisi pro quindecim equis.

6. Item cum Civitas Tuscana sit nimis diminuta propter mansiones gentium armorum, quod S. S. dignetur non mittere gentes armigeras ad d. Civitatem tempore pacis.

Respondit Sanctitas Dni nri quod providebitur secundum temporis exigentiam.

7. Item quod Tuscanenses non teneantur solvere pedagium *Respampani.*

Placet Dno nro, dummodo Tuscanenses non capiant pedagium a Castellano et ab aliis existentibus in d. loco Respampani.

8. Item quod S. S. dignetur non mittere Commissarium ad d. Civitatem sed gubernari sub regimine Rectoris Patrimonii.

Placet ssmo Dno nro, nisi necessitas immineret.

Num. 67.

Provvedimento intorno a' foresi che acquistata la civiltà tuscanese si tolievano dalla città. Ancora intorno ai iudici ignoranti.

An. 1447.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Confalonerio, Antianis et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Nicolaus papa V.

Dilecti filii salutem etc. Ad pacificum et tranquillum Civitatis nostrae Tuscanellae statum intendentes, et ad reprimendam nonnullorum forensium ingratitudinem, qui consecuti beneficium et praerogativam Civilitatis a Civitate post decursum aliquod tempus et perceptionem multorum commodorum inde recedere non erubescant; auctoritate aplica ordinamus et decernimus, quod forenses ad habitandum ibidem venientes et Civilitatem consecuti non possint nec debeant cum animalibus suis gaudere et pascere in banditis d. Civitatis nisi et quando tot bona immobilia eos emisse constiterit, quae ad valorem tertiae partis dictorum animalium ascendant etc. . . . . .

Quin etiam intuentes quanta ob imperitiam Iudicum aliquando enormia et iniqua perpetrentur in terris, statuimus et ordinamus, quod de caetero quilibet Potestas pro Ecclesia ad officium Potestariae vestrae accedens teneatur et debeat Assessorem seu Iudicem idoneum ac sufficientem secum ducere, prout ex forma Statutorum vestrorum tenetur et debet, ac si alium duxerit non admittatur. Nec eius defectu salarium d. Iudici deben. consequatur donec et quousque de alio sufficienti providerit etc. Dat. Romae ap. s. Petrum sub anulo Piscatoris die 28 octobris MCCCCXLVII pontif nostri anno primo.

Num. 68.

Venendo a Roma Federigo imperadore a ricevere la corona dell' imperio invita papa Niccolò V gli Anziani del Comune a mandare ambasceria a fargli onoranza.

An. 1452.

(Dall' archiv. del Com.)

Dilectis filiis Antianis et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Nicolaus papa V. Dilecti filii salutem et aplicam benedictionem. Memores honorificentiae quae Sedi apostolicae sibi a subditis spiritualibus in proxime Deo concedente futura carissimi in Xpo filii Romanorum regis illustris coronatione debeatur, devotionem vestram hortamur in Domino ac studiosius requirimus, et monemus qualiter infra terminum decem dierum a data praesentium computandorum omni prorsus exceptione postposita per Oratores vestros vestro et Communis vestri nomine comparere ac huiusmodi celebrando actui interesse debeatis, prout nostro et d. Sedis honore decentius et nobis acceptius devotio vestra crediderit. Dat. Romae ap s. Petrum sub annulo Piscatoris die III februarii M. CCCCLII Pontif. ñri anno V.

Num. 69.

Provvede il pontefice alla pace e alla sicurezza de' tuscanesi

An. 1456.

(Dall' arch. del Comune)

Dilectis fitiis Confalonerio et Antianis Civitatis nostrae Tuscanellae Calistus papa III. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus ea quae nobis per vestras licteras scripsistis, quae aegre ferimus, quia subditos nostros et praesertim vos tamquam filios peculiares diligimus. Fecimus provisionem opportunam, ut vos et caeteri subditi nostri in pace et quiete vivere possitis, prout vobis declarabit ven. frater noster Episcopus Syracusanus nostrae Provinciae Patrimonii Rector, cui fidem tamquam Nobis habebitis, et confidatis quod vos et subditos nostros in ipsa Provincia et terris Ecclesiae non permictemus depraedari aut male tractari. Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die X mensis novembris MCCCCLVI Pontificatus nostri anno secundo.

Num. 70.

Vuole il papa che si mandino venti uomini armati a Viterbo in sua custodia.

An. 1460.

(Dall' arch. del Comune)

Dilectis filiis prioribus et communitati nostre Tuscanelle

Pius pp. II

Dilecti filii etc. Propter bonos respectus ad hoc animum nostrum moventes et ad conservationem status nostri ecclesiae et quietem populorum terrarum nostrarum ab imminentibus turbationibus conservandam , mandamus vobis ut visis presentibus *mittatis huc Viterbium viginti homines armatos mansuros hic per unum mensem vestris armis et expensis* : Et nostris aut Rectoris patrimonii mandatis parituros : In qua re tali diligentia utemini quod fides et devotio vestra possit a nobis merito commendari. Dat. Viterbii sub anulo piscatoris die prima octobris MCCCCLX pont. nri anno Tertio.

Num. 71.

Comanda pure il papa che si dia a Guido Piccolomini commissario quella delle chiavi delle porte della città che sarebbe più a grado per fare improvvise sortite.

An. 1462.

(Dall' arch. del Comune)

Dilectis filiis Officialibus et Communitati civit. nostre Tuscanelle

Pius pp. II

Dilecti filii etc. Commisimus dilecto filio Guidoni de Piccolominibus Dohanerio et Commissario nostro presentium exhibitori ut pro rebus que occurrunt commodius peragendis continue apud se teneat unam ex clavibus portarum istius nrę Civitatis Tuscanelle. Quocirca volumus et vobis mandamus ut cum primum ab ipso Guidone fueritis requisiti, unam ex dictis clavibus quam ipse voluerit sine aliqua mora aut contradictione consignetis, et usque ad nrum beneplacitum tenere permittatis, sub pena indignatiouis nre. Dat. Romae ap. s. Petr. sub an. pisc. die XXVI decembris MCCCCLXII pont. nri anno Quarto.

Num. 72.

Paolo II. conferma i diritti del Comune e del popolo tuscanese su 'l tenimento di Piansano.

An. 1464.

(Dall' archiv. del Comune)

Ven. fratri Rectori Provinciae ñrae Patrimonii Paulus papa II. Ven. frater salutem etc. Exponi nobis fecerunt dilecti filii Communitas et Homines Civitatis ñrae Tuscanellae, quod licet tenimentum *Plansani* spectet et pertineat de iure ad d. Communitatem prout ex publico Instrumento dicitur apparere et nihilominus domicelli de Farnesio violenter eis prohibuerunt, ne animalia sua illic pascuarentur; adeoque diuturna controversia inter eos super d. tenimento versa est. (1) Unde cum ipsi exponentes pro evitantis scandalis cupiant causam huiusmodi controversiae commicti et debite terminari, nos qui unicuique sumus in iustitia debitores fraternitati tuae per praesentes commictimus, ut vocatis partibus praedictis et aliis qui fuerint vocandi causam huoi audias, cognoscas et decidas Iustitia mediante, summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, faciendo quod iusta decreveris per opportuna iuris remedia firmiter observari, reiectis appellationibus frivolis et cavillationibus etc. Volumus autem quod praesens Breve postquam apud te registratum fuerit exponentibus ipsis restituatur. Dat. ap. s. Petrum sub anulo Piscat. die XXVIII nov. 1464 Pontif. nostri anno I.

---

(1) Da un frammento di un codice della Riccardiane — *Tesori intorno a Roma* — pubblicato in parte dal chmo profess. Orioli abbiamo questa curiosa notizia.

In territorio civitatis toscanellae est castrum Planzanum, ubi est leuge petra. Est lapis magnus cum signo ✠ sub ipso tribus pedibus est tesaurum abbatis dicti Castri, qui vocabatur abbas Lanternimus. Invenies florenos quinque milia Regis Pipini.

In dicto territorio dicti Castri (Plansani) prope vallem Vecchiarella est tesaurum magnum in loco qui dicitur il piano di san Pietro in cripta, in qua positus fuerat rex Pipinus. Fode in medio, et sunt floreni trecentum milia et ultra, ubi fuerunt fundamenta domus maximi valoris —

Num. 73.

Papa Sisto IV. omanda al gover- atore del patrimo- io che non si rechi ffesa ai diritti che antano i tuscanesi ul territorio di Pi- nsano.

An. 1476.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilecto filio Gabrieli Gara Provinciae nostrae Patrimonii Gubernatori nostro secundum carnem affini Sixtus papa IV. Dilecte fili salutem et aplicam benedictionem. Quaesti sunt nobis dilecti filii Communitas et homines Civitatis nostrae Tuscanellae laedi se et impediri in iure suo pascuandi et lignandi, quod in territorio *Plansani* ex antiqua consuetudine haberet. Nos autem volentes quod Communitas ipsa, donec causa quae desuper in Curia commissa est decidatur in huiusmodi suo iure praeservetur, tenore prẽtium tibi mandamus, ut eam interim nullo pacto in praemissis laedi seu impediri permictas. Decernentes quod per hoc nostrum mandatum nulli plus iuris aqquiratur, quibuscumque contrariis non obstantibus. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die 25 martii MCCCCLXXVI Pontificatus nostri anno V. (a)

(a) Altro breve simile fu da papa Innocenzo VIII inviato al governatore del Patrimonio li 6 aprile 1492, del quale non riportiamo qui le parole per essere una cosa stessa con quello riferito di papa Sisto.

Num. 74.

Avendo il rettore del Patrimonio fatto contrario e disturbamento all' autorità della podestà di Toscanella, il papa toglie via ogni accidente perchè abbia a rinnovarsi.

An. 1481.

(Dall' archiv. del Com.)

Dilectis filiis Confalonerio etc. et Potestati civit. nostrae Tuscanellae.

Sixtus papa IV. Dilecti filii salut. et apost. bened. -- Exigit fides et devotio vestra erga nos et S. R. E. quam gerere comprobabimini, ut petitiones vestras quantum fieri possit ad exauditionis gratiam perducamus. Vestris igitur in hac parte supplicationibus inclinati, tenore praesentium concedimus et decernimus, quod de caetero nullus Barisellus, Sohalcus seu Expeditor possit aut debeat in ista nostra Civitate Tuscanellae vel eius districtu de civilibus aut criminalibus causis quoquo modo se intromittere, sed ea omnia per Potestatem dictae nostrae Civitatis pro tempore existen. tanquam Iudicem ordinarium Vobis alias a Sede apostolica deputatum debita executione demandentur; cui Potestati omne auxilium et favorem, sicuti obtulistis, circa executiones faciendas praebebitis. etc.

Num. 75.

Concede il papa che per due anni sia levata la metà del sussidio e del sale a' tuscanesi che pagavano alla Camera per rassettare le rotte mura. Scena il salario del pretore e del cancelliere del Comune.

An. 1486.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Confalonerio populi, Antianis et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Innocentius papa VIII. Dilecti filii etc. Exigit sinceritas devotionis et fidei quam ad nos et Romanam geritis Ecclesiam, ut petitionibus vestris quantum licet libenter annuamus. Volentes itaque vos propter damna quae passi estis aliqua gratia vel liberalitate prosequi, ut eo constantius in solita fide et devotione perseveretis medietatem pecuniarum, salis, et subsidii quam quotannis Camerae aplicae solvitis, et ad ducatos CDL ascendere asseritis, pro anno proxime praeterito scilicet MCCCCLXXXV et anno praesenti MCCCCLXXXVI hoc est ducatos CCVIII pro quolibet anno dictorum duorum annorum converten. in reparatione murorum istius nostrae Civitatis secundum ordinationem dilecti filii Dohanerii Provinciae nostrae Patrimonii vobis liberaliter demittimus et condonamus. Mandantes Thesaurario eiusdem Provinciae ut hanc summam in huiusmodi murorum reparatione converten. in vestris computis successive admittat prout et nos in suis admittimus per praesens. Praeterea volentes Vos uberiori gratia prosequi, ut Praetorem et Cancellarium vestrum hinc ad decennium cum medietate salarii eis dari soliti ut antea eligere, qui tamen a nobis confirmationem obtinere debeant possitis et valeatis, vobis tenore praesentium omnimodam facultatem et potestatem concedimus. Dat Romae apud s. Petrum sub anulo Piscatoris die 28 septembris MCCCCLXXXVI Pontif. nostri anno III.

Num. 76.

Alessandro Farnese cittahino toscanese è fatto cardinale.

An. 1493.

(Dal lib. de' consigli)

Die XXVIII Septembris

In unum etc. -- His diebus proxime elapsis creatus est cardinalis Rmus Dn. Alexander de Farnesio ut vobis omnibus notum est, ex quo omnes debemus congratulari et valde letari quia D. S. (Dominatio sua) Rma *est compatriota et concivis noster*, et in omnibus nostris occurrentiis se semper detulit gratissimum et se gratiosissimum operavit, et est speran. D. S. Rm. pro omnibus occurrentiis nostris quotidie esse promptum pro hac Communitate propter magnam affectionem quam gerit (erga) hanc Communitatem et populum. Proponitur V. S. an videatur prefatum R. D. Card. constitui debere nostrum et nostri Communis protectorem et sibi fieri nomine Communitatis et expensis communis aliquod donum ut cognoscat veram servitutem quam gerit hec Communitas erga D. S. Rm. ut in nostris occurrentiis sit semper nobis propitius et habeamus plures fautores in nostris occurrentiis, quibus sepius egemus manutenen. semper ac confirman. Rm. D. Carolum card. Vice cancellarium in protectorem nostrum cum oneribus ordinatis. Ergo placeat vobis providere quid circa hoc sit agendum.

Super quibus omnibus Antonius Ser Benedicti unus ex dd. Consiliariis in ditto Consilio existen. surgens et accedens ad solitam arrangharíam et in eadem permanens facta per eum prius divina invocatione a qua omnia recta consilia procedunt animo consulendi super prima proposita de Rm. Dn. Alexandro dicendo consuluit = Quod attento quod D. S. R. fuit et sit nobis propitia in omnibus nostris occurrentiis, et est sperandum quod multo magis faciat in futurum, cum sit in maiori statu, quod D. S. ex nunc constituatur in protectorem nostri Communis et populi, et ei condonetur ter in quolibet anno tantum quantum condonatur Rm. Dn. Carolo Vice Cancellario et Protectori nostro manutenendo semper et confirmando prefatum Rm. D. Vice Cancellarium in protectorem nostrum prout est cui omnes parere debemus et obligati sumus. (a)

(a) Posto al bussolo il partito fu vinto con 41 suffragi del sì, del nò uno; aggiunto il *dono di due tazze d' argento del peso di tre libre e dieci tazze di legno.* Inoltre furono deputati cittadini a presentarsi al cardinale e fargli rallegramenti a pubblico nome in Roma.

Num. 77.

Lettera apostolica di Alessandro VI che da avviso i' toscanesi del suo venire e posarsi nella città

An. 1493.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Alexander Papa VI. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Cum intendamus proxima futura hebdomada ire ad civitatem nostram Corneti et iter facere per Civitatem istam nostram Tuscanellae, decrevimus pro vestra et nostra consolatione manere apud vos uno die. Voluimus vobis id significare, ut possitis in tempore providere de commodis et condecentibus mansionibus, aliisque necessariis in huiusmodi adventu nostro pro nobis et aliis quos nobiscum ducemus, quemadmodum intelligetis de omnibus a dilecto filio Ioanne Cubiculario et Commissario nostro, quem hanc ob rem et etiam ut provideat de mictendis victualiis ad hanc Civitatem nostram Viterbiensem mictimus, cui fidem indubiam adhibeatis. Datum Viterbii apud s. Laurentium sub anulo Piscatoris die XXX octobris MCCCCLXXXXIII Pontif. nostri an. II --

Num. 78.

Come i toscanesi non vollero alloggiare dentro la terra le genti d' armi mandate da veneziani al papa, comanda loro che a pena di tre mille ducati sieno per accettarli e provvederli di vettovaglie.

An. 1494.

(Dall' arch. del Com.)

Dilectis filiis Prioribus et communi Civitatis nre Tuschanelle --

Alexander pp. VI.

Dilecti filii etc. Intelleximus hac hora quod ducenti quinquaginta equites levis armature et ultra, quos Inclytum Dominium venetor. ad nos mittit, applicuerunt istuc ad civitatem istam nostram Tuschanelle, in qua nos per Ludovicum de Tuderto commissarium nrum deputaveramus ut permanerent, et vos eis intus consignaretis mansiones et de aliis rebus provideretis sicut aliis gentibus ecclesie consuetum est : et nihilominus non fuerunt per vos admissi : neque fuit eis de mansionibus provisum : quod nobis valde molestum est. Quapropter tenore pntium quas per hunc caballarium propter hoc velocissime mittimus : mandamus vobis sub indignationis et trium millium ducator. ac rebellionis penis, quatenus statim receptis presentibus intromittatis omnes ducentos equites et provideatis eis de commodis mansionibus ac straminibus et lignis, prout cum gentibus ecclesie consuetum extitit et de aliis rebus pro convenienti pretio et eos bene humaniterque tractetis donec de dictis equitibus aliter providebimus. Dat. Rome ap s. Petr. sub anulo piscatoris die xiij maii MCCCCLXXXXIV. Pont. nri anno tertio --

Num. 79.

Formola della onfermazione del apa del podestà letto dal gonfalo-iere e dagli anzia-i del Comune.

An. 1496.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilecto filio *Petro Honophrio de Corvis de Spoleto Potestati Civitatis nostrae Tuscanellae* Alexander papa VI. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Vidimus electionem quam dilecti filii Confalonerius populi et Antiani Communis civitatis nostrae Tuscanellae fecerunt. Nos sperantes quod quae tibi commissa erunt bene et cum laude exequeris in eodem officio pro semestri inchoando immediate post finitum tempus praesentis Potestatis, et ut sequitur finiendo cum salario emolumentis honoribus et oneribus consuetis alias tamen iuxta formam electionis ipsius, hanc serie confirmamus, et quatenus opus sit denuo etiam deputamus contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod dictum officium per substitutum non exerceas et quod intra quindecim dies ex quo illud ingressus fueris diem tui ingressus Collegio secretariorum nostrorum significes, et quod antequam illud exercere incipias de eo bene et fideliter exercendo, deque non recipiendo aliquod genus muneris praeter esculenta et poculenta quae triduo consumi possint iuxta formam iuris communis in manibus dilecti filii nostri Ra. s. Georgii diaconi card. Camerarii nostri debitum praestes in forma solita iuramentum. Dat. Romae apud s. Petrum sub an. Piscatoris die XIV aprilis MCCCCLXXXXVI Pontif. nostri anno VI.

Num. 80.

An. 1496.

(Dall' archiv. del Comune)

Il consiglio di Canino elegge anche in quest' anno il suo procuratore da spedirsi a Toscanella a pagare le 25 lib. pp. dovute a forma de' patti a' toscanesi.

In Noie Dñi nostri Iesu Xpi. Anno ab eiusd. salutifero natali mill. CCCCLXXXXVI. Ind. XV. tempore Pontif. SSmi in Xpo. P. et D. ñri Alexandri divina haspirante providentia dignissimi PP. VI. die vero 7 mensis Augusti. Omnibus, et Singulis eviden. appareat hoc pns. pub. instrum. visuris lecturis pariter, et audituris, quatenus in mei Iulii Caesaris Not. et Cancellarii Comnis *Canini*, et testium infror praesentia ad haec specialiter vocator. habitor. et rogator. congregato, et cohaudunato consilio novo, et veteri Coitatis, et hominum Univertatis Terrae Canini ad sonum Campanae, et vocem pub. praeconis, ut moris est, in Palatio Comnis, dictae Terrae Sito in Burgo Portae Catenar. Supra rem Iois. Matthaei, rem Leonardi Ser Petri de Vulsinio, juxta muros Castellanos, et viam publicam de Mto Spectabilis Viri Ser *Jois* Angeli de Utricoli hon. Potest. d. Terrae pro *Rmo D. Petro Paulo de Farnesio Protonot.*, *et Secretario Aplico*, *et Suis Nepotibus* ad requisitionem prudentis viri Sebastiani Iois de Spicis glis Sindici d. Terrae. Qui Sindicus cum aucte d. Potest. et d. Potest. cum aucte d. Sindici, ac etiam cum deliberatione totius Consilii eor. nemine discrepante unanimiter, et concorditer fecerunt, constituerunt, creaverunt, et solemniter ordinaverunt nomine d. Comnis et hominum Univ. d. Terrae Prorem, Actor. Factorem, et certum Nunptium specialem prudentem Virum Laurentium Antonii de Canino pñtem, et acceptantem *ad comparendum*, *et se personaliter praesentandum* nom. Comnis, et hominum Terrae Canini *coram Nobilibus*, *et egregiis viris Confalonerio*, *et Antianis*, seu Comni Civitatis Tuscanellae, et ad solvendum D. Confalonerio, Antianis, seu alteri personae deputatae lib. vigintiquinque denar. ppor. quas Comtas Terrae Canini eidem Comti Tuscan. *solvere tenetur annuatim in festo Beator. MM. Sctor Secundiani*, *Viriani*, *et Marcelliani* vigore transact. capitulor. et pactor. initor. inter dd. Comtes, et de praed. XXV lib. noe Comtis Canini recipien. a dd. Confalonerio, Antianis, et Comte Civit. Tuscanellae plenam liberam quietationem, liberationem, et pactum de ulterius pro prñti Anno non petendo in omni valida juris forma, et gliter ad omnia

alia, et singula facien. geren. exercen. quae in praedict. circa praed. et quelibet praedict. fuerint utilia necessaria, et opportuna promittentes se perpetuo, et omni tempore ratum, gratum, et firmum habere, et tenere ad id totum, et quidquid gestum, et factum fuerit, et volentes ipsum ab omni onere satisdactionis relevare promiserunt mihi Not., ut pub. persona recipienti, et stipulanti vice, et noe omnium, quorum interest, aut quolibet poterit in futurum interesse, de judicio sisti, et judicato solvendo, pro quibus obligaverunt se, et eor successor in Officio, et bona omnia mobilia, et immobilia pñtia et futura jure pignoris, et ypothecae etc. Actum in Terra Canini in Palatio Cois in aula posteriori consilii ad bancum d. aulae juxta suos fines pntibus Cesario Iois Petri, Dominico de Rubeis, et Franco Amerino Aromatario testibus ad praed. vocatis, habitis, et rogatis.

Et ego Iulius Caesar q. Iois Baptae Vannis de Canino Civis Viterbien publ. impli aucte Not. et Iud. Ord. et nunc Cancellarius supradd. omnibus, et singulis interfui, et pñs fui, eaq. rogatus scribere, et publicare, scripsi, et publicavi, et ad fidem, et robur omnium praemissor. hic infra signum meum cum nomine apposui consuetum. etc. Signum mei ✠ Iulii Caesaris q. Iois Baptae Not. et Cancell. praed. (a)

(a) Ogni anno costantemente i caninesi ripetevano siffatte pubbliche e solenni adunanze per dar officio di procuratore ad uno della terra e recarsi qua a pagare nella vigilia e nel dì della festa de' santi Protettori della città l' antico censo di XXV libbre papalini a' magistrati del Comune; delle quali procurerie restano ancora le carte originali a principiare dal secolo XIV che teniamo inutile ripetere ad una ad una bastando questa ad esempio delle più vecchie e delle più recenti.

Num. 81.

Manda il papa Annibale Varano da Camerino con genti d' arma e a piè a guardia della terra.

An. 1496.

(Dall' arch. del Comune)

Dilectis filiis Confalonerio et Antianis civitatis nre Tuscanelle.

Alexander pp. VI.

Dilecti fili salutem etc.

Mittimus istuc dilectum filium nobilem virum Hannibalem de varano de Camerino stipendiarium nostrum cum circiter centum equitibus levis armature et trecentis peditibus, ut stet in ista civitate nra Tuscanelle per aliquot dies maxime pro custodia et defensione Dohane et pro servitio nostro quousque aliter deliberaverimus : volumus igitur et mandamus vobis sub pena indignationis nostre : ut prefatum Hannibalem cum predictis equitibus et peditibus receptetis intra Civitatem : et provideatis eis de mansionibus et straminibus prout cum aliis gentibus ecclesie consuetum est fieri. De vectualibus vero et aliis necessariis pro iusto et convenienti pretio : et eos bene et humaniter pertractetis si gratiam nostram charam habere et indignationem cupitis evitare, prout a nostro Commissario desuper deputato intelligetis. Datum Rome apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die viij octobris MCCCCLXXXXVI Pont. nri anno IV.

Num. 82.

Il papa fa avvisati i tuscanesi a guardarsi dalle insidie di Carlo Orsini e Vitellozzo Vitelli.

An. 1496

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Prioribus et Communi Civitatis nostrae Tuscanellae Alexander papa VI. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Cum nuper *Carolus de Ursinis et Vitellotius Vitellius* rebelles nostri, pervenerint Surianum cum gentibus, hac hora certiorati sumus eos venisse spe cuiusdam tractatus per proditionem ingrediendi et occupandi Civitatem istam nostram, quam depraedari intendunt; Nos vero quamvis sciamus vos et Communitatem istam nobis et apostolicae Sedi fidelissimam, et de fide vestra nullo modo esse dubitandum, tamen ac vobis insciis, et aliquorum perfidia et malignitate quicquam sinixtri vobis et Civitati accidat, praesertim cum intelligamus eosdem rebelles nostros habere aliquam consuetudinem seu practicam cum quodam Bernardino nepote Episcopi Urbevetani, et eius patruo, et quibusdam aliis eius complicibus; ideo vobis illico significandum duximus; propterea vobis districte mandamus, ut receptis praesentibus sine mora circa custodiam portarum, et totius civitatis positis fidis custodibus diligenter et continue die noctuque invigiletis et opportune provideatis, ne praedicti rebelles, et Bernardinus et Patruus suus, eorumque complices aliquid machinari seu moliri possint, prout Gubernator seu Locumtenens Patrimonii vos nomine nostro manebit, cui in omnibus parere et intendere curabitis. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die 23 decembris sexta hora noctis A. D. 1496 Pontificatus nostri anno VI.

Num. 83.

Il duca d' Urbino viene colle milizie a stanza a Toscanella

An. 1497.

(Dall' archiv. del Comune)

Dil. fil. Confalon. et Antianis civit. nostre Tuscanelle. — Alexander pp. VI. — Dilecti filii etc. Quoniam ordinavimus pro tuitione et defensione istius Civitatis Dohanc nostri patrimonii et aliarum terrarum nostrarum, partem Gentium armigerarum dilecti filii nobilis viri Guidonis ducis Urbini locumtenentis nri generalis istuc mittere, et partem ad Civitatem nram Montisflascon. destinare: volumus et vobis pro quanto gratiam nram charam habetis et indignationem cupitis evitare mandamus ut gentes ipas quas lator pretium a nobis desuper commissarius deputatus ad vos ducit recipiatis, ac eis de mansionibus et straminibus more militari: de vectualibus vero et aliis rebus necessariis et opportunis pro iusto et convenienti pretio provideatis, ac eos humaniter et benigne pertractetis prout latius ab eodem Commissario nro requisiti fueritis. Dat. Romae apud s. Petrum sub anulo piscatoris die xxvij ianuarii MCCCCLXXXXVIJ Pont. nri Anno quinto.

Num. 84.

I corsi sono posti in bando.

An. 1500

(*Dall' arch. del Comune*)

(Foris) Dilectis filiis Prioribus et Communi civitatis nostrae Tuscanellae

Breve exclusionis contra corsicam nationem

(Intus) Alexander pp. VI.

Dilecti filii etc. Assiduis et frequentibus querelis populorum : Romipetarum : et aliarum personarum de excessibus perfidorum Corsorum et aliorum malefactorum compulsi , statuimus illos quantum in nobis est persequi et a provincia nostra aliisque nostris et Romane ecclesie locis expellere. Et propterea dilectum filium Dominicum de Capralica camere apostolice clericum de rerum experientia et probitate apud nos plurimum commendatum commissarium et executorem generalem deputavimus , prout in aliis nostris desuper confectis literis plenius continetur. Quod volumus : et per presentes vobis mandamus , ut tam laudabile ac vobis in primis salubre opus amplectentes , prefato commissario : de quo summam spem concepimus : totis viribus assistere et parere debeatis , ita ut provisio nostra huiusmodi iuxta desiderium nostrum et rei exigentiam optate executioni demandetur. Videbitis propterea bannimenta contra ipsos Corsos edita , quorum exemplum vobis mittimus presentibus acclusum : que bannimenta per omnes Terras nostras et Ecclesiae eadem die mandavimus publicari. Volumus igitur et vobis per presentes mandamus ut illa xxviiij huius mensis hora xviij istic et locis vestris publicavi observari per executionem demandari cum effectu faciatis : ac elapso termino in dictis bannimentis apposit. mittatis viginti de viris bene expertis et armatis , qui ex toto territorio vestro dictos Corsos per unum continuum mensem extirpare et abigere ac repertos capere et punire , nec intra dictum terminum ad Civitatem redire procurent ; quemadmodum aliis quoque Civitatibus Terris ac locis nostris mandavimus , ut una eademque die similiter exeant : ipsosque Corsos expellant et capiant. Quod si in hoc negligentes fueritis , quod non credimus , taliter contra vos procedi faciemus : ultra expensas : et damna quae a vobis propterea exigentur : ut aliis exemplo sitis futuri. Contrariis non obstan. quibuscumque. Datum Romae apud sanctum petrum sub annulo piscatoris die XXI maij M. CCCCC pont. nri anno octavo —

Num. 85.

Il papa presto a muovere per a Piombino occupato dal Valentino ordina a' toscanesi di vettovagliar Castro, dove era per andare fra lì a quattro dì.

An. 1502.

(Dall' arch. del Comune)

Dil. filiis Confalonerio et Antianis Civit. nre Tuscanelle Alexander pp. VI.

Dil. filii salutem etc. Cum secesserimus ab alma urbe nostra animi relaxandi causa *et intendamus ad terram Plumbini nos conferre* et hoc vesperi applicaverimus ad Civitatem nostram Corneti ituri Deo dante die lune proxima ad Civitatem nostram Castren. ubi ut accepimus penuria victualium, quibus vos Dei beneficio abundatis : laboratur : harum serie vobis pro quanto gratiam nostram caram habetis et indignationem cupitis evitare : mandamus ut omni cura et solicitudine deferri faciatis ad dictam civitatem castri : ordeum et fenum in quanta maiore potuitis copia : ac etiam panem : et si quod aliud genus victualium habetis : ita quod die lune predicta circa meridiem sint delata in ipsam civitatem facturi nobis rem gratam : secus autem magnam displicentiam faceretis. dat. Corneti sub annulo piscatoris die XIX februarii pont. nostri anno decimo —

Num. 86.

Leva il papa a' scanesi o sospen- e l' interdetto per mese.

An. 1510.

(Dall' arch. del Comune)

Dilect. fil. Prioribus etc. civitatis nostre Tuscanelle Iulius pp. II. Dilecti filii salutem et apostolicam ben. — Cum nuper *in vestram istam civitatem itineris causa pervenissemus* Vosque priores cum multis aliis civibus ad pedes nostros prostratis humillime nobis supplicassetis : Ut interdictum ecclesiasticum cui Civitas ipsa ob non pariationem rei indicate supposita est relaxare vellemus : Nos vestris precibus inclynati interdictum huoi per totum mensem septembris proxime futurum duntaxat suspendimus : prout suspensum esse declaramus et volumus. Hortamur tamen vere caritate paterna : ut creditori sive adversario vestro ita satisfacere aut cum eo concordare curetis ne lapso dicto mense huoi interdicto premamini. Dat. Viterbii sub an. piscat. die xxiij augusti MDX Pontif. nri anno septimo

Num. 87.

Che i toscanesi paghino a Scipione di Riario ch' era agli stipendii del papa sotto la condotta di Giuliano de' Medici quelli danari che la città era tassata come s' egli vi fosse a quartiere.

An. 1515.

(Arch. del Com.)

Dilectis filiis Prioribus Communitati et hominibus civitatis nostrae Tuscanellae

Leo pp. X.

Dil. fil. sal. et apost. benedictionem. Cum in agro istius civitatis nostre assignata sint stativa in decem equis ex voluntate et ordinatione nostra dilecto filio Scipioni de Riario ad nostra et S. R. E. stipendia sub dilecto filio Nobile viro Iuliano medices nostro secundum carnem fratre militanti Ipseque Scipio in nostris et dicti Iuliani servitiis occupatus non possit in dictis stativis residere volumus, et vobis harum serie mandamus, ut eidem Scipioni omnes tam presenti quam in futuris taxas pro huiusmodi decem equi persolvatis; et persolvi faciatis, perinde ac si dictis stativis cum decem equis suis resideret, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Dat. Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die X ianuarii MDXV pont. nri anno secundo.

Num.88.

Fa il papa provisione alla pirateria de' mori.

An. 1516.

(Dall' arch. del Com.)

Dil. filiis Prioribus et Communitati Civitatis nrae Tuscanellae

Leo pp. X.

Dil. fil. salutem etc. Quoniam intelligimus Piratarum maurorum non parvam classem in mari nostro esse littoribusque ipsis vicinam , mandamus vobis sub indignationis nre bonorumq. omnium vestrorum confiscatione , privilegiorumq. et gratiarum ab hac aplica sede impetratar. amissionis poenis ut omnibus in rebus quae vobis a dilecto filio francisco Pitta provinciae nrae Patrimonii vicelegato precipientur , sine ulla mora omniq. diligentia et studio pareatis non aliter ac si nos ea vobis presentes iuberemus et mandaremus. Ea enim ipse ad nostram et rerum vestrarum totiusque nostri istius littoris tuitionem indemnitatemque servandam et procurandam precipientur. Datum in villa nostra Manliana sub anulo piscatoris die xxvj aprilis MDXVI pont. nostri anno tertio —

Num. 89.

Il commissario dell' esercito cesareo chiama davanti a se il gonfaloniere e gli anziani della città per aver provisione di vettovaglia.

An. 1257.

(Dal lib. de' Consigli nell' arch. del Com.)

Die 16 iunii 1527.

Pub. et gnli Consilio int. — Orfeo della Torre Comissario del felicissimo Esercito della M. C. — Anziani, Confalonieri della città di Toscanella vi comandiamo et ordiniamo per parte della M. C. (maestà cesarea) e dell' Illmo Sig. Pũpe di Orang (Oranges) che vista la presente dobbiate comparire qua in Ischia denanti all' Illmo Sig. Pier Luigi Farnese e de me Comissario per fare la tassa d' accordo per provedere a questo feliciss. Esercito Cesareo di tutta quella vettoveglie per sua sig. Illma e Noi suo Tñte e in questo modo incontrerete gusto et haverete cara la grazia della M. C. e sotto la pena d' essere saccheggiati abbruggiati e svalisciati, e la presente restituirete al presente. Dato in Ischia li 15. giugno 1527 = Orfeo Comiss. C. —

E Pier Luigi Farnese stipendiario di Cesare comanda che i toscanesi si riducano alla ubbidienza di lui.

Pier Luigi di Farnese della C. M. e suo feliciss. Esercito stipendiario. A Voi sig. Confalonerio et Anziani della città di Toscanella salute. Per esser Noi alli stipendii della C. M. et havere in comiss. tutte e singole Città, Terre e Luoghi di qualsivoglia subbietti ridurli alla devotione e vera obedienza della C. M. e suo feliciss. Esercito hinc est Per l' autorità a Noi concessa havemo deputato lo spettabile homo Ser Pantaleone nostro familiare Comissario quale venga ad esortare V. M. che vista la presente voliate ridurvi all' obedienza della C. M. et a quello dare come nostro Comissario oltre la debita obedienza il possesso della città e sue giurisditioni con tutti suoi emolumenti sotto pena di seimila denari d' oro da applicarsi alla C. Imperiale da esigersi di fatto e farne esecutione reale e personale tante volte quante contro farete, e prestandoli Voi la debita obedienza vemostrarete pronti alla M. C. e suo feliciss. Esercito certificandovi che quanto con Noi in nome come di sopra capitolarete vi sarà osservato et acciò non possiate haver scrupolo della nostra autorità vemandamo la copia della patente sottoscritta data nel Palazzo nostro d' Ischia 15 di Giugnio 1527.

Copia = Carolus Dux Borbonis et avernine Ces. maiesta-
» tis et Capitaneus gñlis in Italia. Conoscendo Noi le quali-
» ficate parti dell' Illmo sig. PierLuigi di Farnese, e la fi-

» danza grande e devotione sua verso la M. C. parendone
» posserli fidare in mano le cose di quella per tenore della
» presente li donamo , e concedemo ampla Autorità de pos-
» ser fare e soldare tutto quello numero da gente de piedi
» e de cavallo , che a lui parerà e potrà per il servizio di
» detta M. C. et ordiniamo e commandiamo a tutti e sin-
» goli soldati di questo feliciss. Esercito di qualsivoglia sta-
» to , grado che tengono il prefato sig. PierLuigi per Capi-
» tano bon suddito e servitore di Cesare e più li donamo
» ampla autorità di posser trattare di far venire alla devo-
» tione Cesarea qualsivoglia Città , Castello , Terra o Villa ,
» e tutto quello lui prometterà alle Terre se renderanno Noi
» prometteremo haverlo rato e fermo e farlo osservare , et
» in fede ne habbiamo fatto scritta la presente di nostra ma-
» no e fatta sigillare col nostro solito sigillo , donamo e
» concediamo al prefato sig. PierLuigi ampla autorità di pos-
» ser domandare vettovaglie per il prefato esercito tanto in
» la Terra di. . . . . sogetta ad SS. quanto in quella
» li sonno sudditi. Datum in Castris felicis. Ces. In Ponte
» Centeno ult. aprilis 1527. Carolus Borboni Martizzanus.
» P. Luigi di Farnese

Locus sigilli — Cammillus not. de m. pp.

B. B.

Num. 90.

Il governatore cesareo del patrimonio chiede che gli si mandino due uomini della terra per ricevere suoi superbi comandamenti.

An. 1527.

(Dal lib. de' Cons.)

Io. Ant. de Sclavis cesar. secretar. in provincia patrimonij gubernat.

Per tenor della presente semtima et commanda ad tutte comunita, universita, persone et homini de cipta, terre et lochi della provincia infrascripte che essendo noi deputati novamente al governo et regimento de epse et per occurrentia et causa de non mediocre importantia alla Cesarea maestà : et suo felicissimo esercito. in la cipta de viterbo destinati. dove habiamo more solito ad resedere. Et desiderosi in quanto ad noi specta ad debito fine condure, quanto e spediente et ad noj impostr. non mancando ad alcuno de spedita iustitia per tanto commandamo come desopra ad tutti et singoli lochi infrascripti et communita et universita debiano con effetto, et posposta ogni tardanza. intermin de un giorno dopo la presentazione de questa mandar due di loro homini idonei. adintender la mente nostra. et di quanto cognoscemo essere dutile quiete et abundantia de tutti populi de questa provincia ad noi commessa. sotto pena de M. 1000 ducati doro ipso facto da aplicarsi alla Camera Cesarea et alias etc. invigore fidem etc. presentari volumus etc. presentantibus etc. restitui etc. retenta copia etc· Datum Viterbii in palatio nostro solito residentie sub nostro solito sigillo die xxij iulij M DXXVIJ.

Io. Ant.

Montefiaschone
Bolseno
Sancto Lorenzo
Aquapendente
Proceno
Castro
Montalto
Corneto
Thoscanella
Vetralla
Calepina (sic)
Sutri
Bagnaia
Cellere
Orthe
Bassano

Num. 91.

Pagavano i caninesi al Comune di Toscanella Sc. 20 ogni anno per usare del pascolo in quel territorio. I Toscanesi riducono quel censo a Sc. 17 annui; fermo l' altro di Sc. 3 che pagavano nel dì della festa o della vigilia de' santi Protettori (V. Docum. n. 77.)

An. 1536.

(Ex Lib. Cons. in Segretaria Civit. Tuscan.)

Die 18 Maji 1536.

In nomine Dñi. Amen. Publico generali, et speciali Consilio etc.

Adstante D. Bartholomaeo Cinisio Potestate etc. in quo quidem Consilio fuerunt factae infrascriptae propositae.

Primo etc.

Secundo proponitur vestris spectabilitatibus, qualiter *homines dicti Castri Canini*, petierunt, prout dicti Cives nostri retulerunt, a Communitate, quod dignetur, attenta eorum paupertate, alleviare aliquod de scutis vigintitribus, quos tenetur Communitati nostrae annuatim, et hoc etiam amore, et intuitu praedicti Illm̃i (Pier Luigi Farnese), qui dixit, quod quid quid factum fuerit per Commune in utile, et comodo Caninensium, omne id reputabitur in persona suae Illm̃ae dominationis, ita quod, si videatur aliquid relinquere, attentis etiam magnis oblationibus, et promissionibus factis per S. Illm̃am D. pro Communitate nostra Dñis nostris Civibus, placeat etc.

Tertio etc.

Quarto etc.

Super quibus omnibus, et singulis propositionibus etc.

In quo quidem Consilio interfuerunt infrascripti Viri, videlicet

Franciscus Morelli
Matthaeus Antonii
Lactantius Thomae
Petrus Paulus Iutii
Laurentius Marcelli
Santuccius Santucci
Ioannes Hypolitus D. Iacobi
Vincentius Pacifici
Christopherus Petri Sanctis
Philippus Iutii
Ions Paulus Philippi
Blasius Dominici

Christopherus *Ciglionus*
Gabriel *Silvanus*
Franciscus Christopheri
Matthutius Ioannis
Angelus Antonii
Gentilis Ugolini
Ottavianus Ser Petri
Ser Virgilius *Mattutius*
Marcus Luce
Ioannnes Marcelliani
Angelus Dominici

Lactantius Thomae vir facundus unus ex dictis Consiliariis surgens etc. et ascendens arrengam, invocato prius divino nomine etc. super prima etc.

Super secunda consuluit, et dixit, quod amore, et intuitu Illmi relinquatur, et exoneretur Communitas Castri Canini de scutis tribus herbatici, videlicet; de scutis viginti, quos tenetur solvere annuatim in festo S. Mariae Augusti pro herbatico, non teneatur solvere, nisi scuta decem, et septem in dicto tempore, sed de scutis tribus, quos tenetur solvere, *pro Censu* in vigilia SS. Martyrum nihil allevietur, sed in suo robore maneat, et nec aliter, nec alio modo etc.

Obtenta omnium viva voce.

Num. 92.

Il Comune elegge a protettore il card. di Farnese e lo presenta di donativo.

An. 1541.

(Dal lib. de' Consigli dal 1512. al 1543.)

Die XX iulii

In unum conventi mag. confalonerius et Antiani et una cum eis infrascripti viri etc. super negociis coitatis (Communitatis) proposuerunt et legi fecerunt per me cancell. infrascript. dictis hominibus infrascriptas propositiones

Primo etc.

Qui quidem cives unanimiter et concorditer nemine eorum discrepante decreverunt et ordinaverunt per eorum vivam vocem reddita ac eligerunt attenta exortatione Rdi episcopi cesenatensis in protectorem nostrae Communitatis R. Cardinalem de Farnesio et ei scribantur littere credentiales per coitatem in personam d. Federici oratoris nostri —

Super dicta proposta decreverunt quod inter cives inveniantur salmae centum ordei et quod Sebastianus fanus mensuret salmas viginti et totidem Io. Paulus. residuum vero prout melius potuit et pro satisfatione ipsarum faciat eisdem bullette ad rationem unius scuti pro salma ordei . de quibus salmis ordei presentetur quinquaginta D. reverendiss. de farnesio , vigintiquinque R. Episcopo cesenatensi decem R. dño Hieronimo Macchabeo , residuum vero reservetur per Camerarium Communis ad eius instantia dispensat. prout dicte Communitati videbitur et placebitur.

Die IX Augusti

In unum conventi mag. conf. et antiani et una cum eis infrascripti etc. quibus propositum fuit qualiter ser Federicus orator nostrae Communitatis Rome conduxit baream pro conducendo ordeum iuxta expeditionem Coitatis et iam dicta Barca venit ad portum Coriti , et pro nolo fuit de pacto , ad rationem bolonenorum triginta tres cum dimidio pro quolibet rughio , quod placeat providere de modo tenendo pro conducen. dictum ordeum ex area Petri Pauli floris alise ex tenuta carcarelle usque ad dictum portum Coriti et similiter de pecuniis pro dictis nolis solvendis ut possit expediri dictum negocium. Placeat.

Qui unanimiter et concorditer decreverunt super prima quod omnes cives bestias ad salmegian. actas cogantur ad libitum Communitatis cum omnibus eorum bestiis ad conducendum dictum ordeum et ad facien. iter tantum quibus pro mercede fiant bollette per Communitatem ad rationem carulenorum duorum pro qualibet salma pro dd. nolis solvendis decreverunt quod graventur debitores Coitatis de grano tantum et solvantur. (a)

(a) Del medesimo anno donava il Comune al Legato della provincia (quia solitum est Communitatibus illi aliquod presentare) *una vitula , paria quindecim pullastrorum et salmas decem ordei* ed eleggevano a oratori due consiglieri *ituros ad presentandum dictum presentem* (*dd. d. lib. de' cons.*) Ecco quello che valevano allora e si pregiavano dal Comune ne' mercati i polli i salvaggiumi e gli uccellami d' ogni ragione , e nelle drogherie gli aromati

Polli et ova si vendano per li infrascritti prezzi		*Super venditione pullorum ordinariorum etc.*		Zuccaro grosso la libra	
El paro delli pollastri baj.	10	Le calandre cinque ,,	01	Zuccaro fino la libra	
El paro delli galline ,,	16	Le quaglie una ,,	01	Pepe loncia	
El paro delli capponi ,,	30	El paro dei tordi ,,	01	Zafferano loncia	
El paro delli piccioni ,,	10	El paro delle merle ,,	01	Cannella bona loncia	
Le ova quattro ,,	01	La lepore ,,	07	Garofani	
Et non excedant					
El paro delle starne ,,	10				
El paro delli faciani ,,	30				
El paro delle gallinaccie	65				

Num. 93.

Quanto si pre-no panni drappi vestiture.

An. 1542.

(Dal lib. de' Cons. nell' arch. Com.)

Super arte merciariorum et pannorum lane et aliarum rerum per dnos merciarios videl.

In prima sì ordina che tutti li merciari et venditori di panni di lana della cipta di Toscanella debbiano o siano obligati mesurare li panni colli bracci soliti et iusti tanto panni di lana quanto di lini , tele , saie guernelli et altre robbe simile ad uso di Roma , cioè su la Tavola et per schiena delli panni sopto la pena di Δti diece per ciasch. volta da applicarsi per la meta alla fabrica del Mattonato uno quarto allo accusator et l altro quarto allo executor e ch' allo accusator si debba dar fede col suo giuram.

Sicche debbiano vender per li prezzi infrascripti et non piu oltra sopto la medesima pena

La saia appannata veronese fina la debbino vender per iulii undici e mezzo al braccio - - - -	₰ 1. 15
La stanbetta fina veronese - - -	» 1. 05
La stambetta fina bergamasca - - -	» 1. 05
La saia appannata norscina - - -	» 00 70
Li panni di lana oltra fini - - -	» 1. 10
Li panni di lana aborghini - - -	» 1. 27
Li panni di lana agobini li più fini - -	» 00 65
Quelli di mezza sorte - - - -	» 00 55
Li panni norscini in 60 et 70 - -	» 00 65
Li panni fioretti Tarnani - - -	» 00 35
Li panni ternani in 28 bas. et cimati -	» 00 25
Guarnelli fini rasi - - - -	» 00 16
Guarnelli grossi - - - - -	» 00 08
Saie doppie le più fine - - -	» 00 25
Saie mezzane - - - - -	» 00 15
Tele negre et de altri colori - - -	» 00 08
Panni di lana Terzaroli bag. et cim. cioè fioretti da Camerino - - -	» 00 20
Li sbagnati - - - - - -	» 00 16
Barrette negre veronese fini più grande -	» 00 37
Le più piccole - - - - -	» 00 35

Seta negra da coscir' loncia - - - » 00 25
Seta di altri colori - - - - » 00 30
Bambace fulig. fina da imbottir la libra - » 00 14
Bambace venetiana la libra - - - » 00 12
La carmegnela el braccio - - - » 00 05
Le altre cose al solito et con discritione

Super arte Sartorum et Sutorum ordinaverunt che li sartori habbino a far li lavori per linfrascritti prezzi —

La coscitura et tagliatura di cappe di homini filettate et bandate di velluto raso et passamano - » 00 35
Cappe semplice con orlo et pontegiate o senza » 00 22
Saii bandati et righettati come di sopra - » 00 37
Saii semplici - - - - - » 00 25
Giopponi di drappi con bottitura alle fianchi et intorno al petto et collo - - - - » 00 35
Giopponi semplici - - - - - » 00 25
Giopponi rinbottiti di guarnello et tele - » 00 22
Giopponi semplici - - - - - » 00 20
El paro delle calze filettate et con taffetta » 00 30
Calze con taffetta senza filetti - - » 00 20
Calze filettate et band. senza taffetta - » 00 20
Calze semplice - - - - - » 00 15
Calzette da homini et da donne - - » 00 05
Delli vestimenti da bammoli dalli anni cinque fino alli dodici per meta di vestimenti da homini » 00 00
Dalli cinque in giù per uno terzo di quelli delli homini - - - - - - - » 00 00
Veste da donne di drappi rinettate et bandate » 01 50
Veste semplici col busto solo band. o rinettato et seta di sartori - - - - - » 01 00
Veste di paonazo di grana rosati et garbi rinettate et bandate - - - - - » 01 20
Veste semplice - - - - - » 00 70
Veste di altri panni da ogni giorno - » 00 50
Guardacori et soprane di panno - - » 00 30
Guarnelli et saie semplice - - - » 00 22

Saie belle fiore et cimbellotti col busto filettato » 00 50

Maniche da donne di drappi rinettati senza la veste - - - - - - - » 00 25

Maniche semplice - - - - - » 00 10

Sberne da donne di drappi - - - » 00 25

Sberne con raso dentro di panno - - » 00 20

Sberne sempliee senza niente - - - » 00 10

Veste da mammolo della eta come di sopra dal mammoli per meta - - - - - » 00 00

Num. 94.

Per concedimento del pontefice si riparano le mura, si lastricano le vie.

An. 1553.

(Dall' archiv. del Comune)

Guidus Ascanius Sfortia miseratione divina s. Mariae in Via lata diac. cardinalis de santa Flora s. R. E. Camerarius. Dilectis nobis in Christo Communitati et Hominibus Civitatis Tuscanellae salutem in Dño. Exponere fecistis nuper nobis moenia civitatis nostrae Tuscanen. pluribus in locis reparatione egere, plurimosque illius vicos nec lateribus nec lapidibus stratos, et de iis qui strati sunt illorum straturam iam erutam aut consumptam esse et si moenia repararentur et strata alibi resarcirentur alibi vero fierent profecto civitas ipsa munitior redderetur, et forsitan coeli gravitas cui subest non nihil minueretur, eademque civitas, quae propterea infrequens est, frequentior redderetur. Quare non habentes unde id per vos ipsos facere possitis nobis humiliter supplicari fecistis ut vobis desuper opportune providere dignaremur. Nos vestris precibus moti, arbitrantes nostras etiam partes esse ut quantum possumus curemus subditos S. R. E. in suis municipiis tutos esse et aeris salubritate frui, ac propterea volentes vobiscum liberaliter pro horum tamen temporum qualitate agere, de mandato ssmi dni Papae vivae vocis oraculo nobis facto et auctoritate nostri Camerariatus officii vobis omnes et singulos proventus et pecunias ex quibusvis delictis quantumvis gravibus et atrocibus, et quorum causa ultimi supplicii poena imponenda veniret per quosvis d. Civitatis cives seu incolas in d. Civitate, illiusque territorio committendis usque ad summam triginta, scutorum de iuliis decem pro scuto quolibet anno provenientes ita quod illos omnes, in moeniorum reparandorum et Vicorum sternendorum et non in alium usum convertatis, ad praedicti ssmi dni nri et aplicae sedis seu nostrum beneplacitum concedimus et assignamus; districtius inhibendo mandantes propterea sub censuris ecclesiasticis et mille ducatorum auri Cancellariae apostolicae inferendorum aliisque nostro arbitrio poenis praesentibus et futuris Potestati et eius officialibus d. Civitatis, aliisque in quorum manibus et potestate proventus huiusmodi esse continget, ut illos vobis tradant et consignent; Vicele-

gato vero seu Gubernatori ac Thesaurario Provinciae Patrimonii, caeterisque ad quos spectat, ut vos in praemissis ullo modo vel occasione impediant vel molestent, alioquin irritum nihilominus decernentes quidquid secus fiat constitutionibus et ordinationibus apostolicis, provincialibus ac d. Civitatis, Statutis et consuetudinibus caeterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. In quorum fidem etc. Datum Romae in Cancellaria apostolica die X mensis novembris MDLIII.

Num. 95.

Il governatore dello stato nelle cose della guerra avvisa i priori che fu eletto a capitano delle milizie della città Santino romano, e che gli somministrino quanto gli è di bisogno.

An. 1555.

(Libr. de' Cons.)

Il conte di Pepoli governator generale del stato di s. chiesa nelle cose della guerra

Havendo per commissione di N. S. preso el governo del Stato di s. chiesa nelle cose della guerra co el carico di proveder e dar ordine a tutte le battaglie e trovandosi già descritte le battaglie et fanterie legionarie della cipta et luoghi de Viterbo, Capranica, Corneto, Toscanella, Vetralla et Tolfa dove si ha da proveder di capo a nostra elettione et confidando noi molto nel valor, fede, experientia del capità Santino romano lo abbiamo eletto et deputato si come per tenor della presente lo elegemo et deputamo Capitano sopra tutta la milizia legionaria delle dette cipta et luoghi a nro beneplacito con quella provisione che se exprimeva ne mandati a tempi debiti et co tutti li carichi et honori soliti etc. Notificando alla comunita et huomini delle dette citta et luoghi ch' debbiano dar a detto cap. allogiamento conveniente a lui, massaritie, legna, strame per uso di casa sua gratis . . . . . etc. Commandando a tutti li soldati descritti nella milizia prefata che sotto pena della disgrazia nostra et della vita debano cognoscer el detto capitano, reverirlo, osservarlo et ubidirli come alla persona nostra propria etc. Dat. Rome die 13 iulii 1555.

Il conte de pepoli governator etc.

Magnifico Capitan lud. Raspone nostro charissimo. Perche conviene al servitio de N. S. et nostro ch' voi co' la vra compagnia de cavalli andiate a star in corneto fino al altro nro ordine per alcune cose ch' movono la mente di N. S. et nostra per tanto vi ordiniamo ch' debiate da Civita castellana andar una sera a nepe la seconda sera a vetralla la terza a Toscanella et l' ultima a Corgneto da dove non vi moverete senza nostro ordine etc. Il dì ij di Agosto 1555 Il conte de pepoli

---

Nell' ottobre del 1555 il card. Carlo Caraffa di commissione del papa et per servizio di s. Chiesa elegge per capitano della milizia legionaria di Viterbo Corneto Toscanella, M. fiascone Bagnorea Acquapendente la Tolfa Bagnaia, Bolsena s. Lorenzo *Gio. bapta moriconi da Jesi.*

Num. 96.

Gli statuti, le riforme i privilegii, le ordinazioni fatte pel Comune sono confermate approvate.

An. 1560.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Confalonerio Populi et Antianis Communis Civitatis nostrae Tuscanellae Pius papa IV. Dilecti filii salutem etc. Fidei et devotionis sinceritas quam ad nos et S. R. E. gerere dignoscimus merito Nos inducit, ut petitionibus vestris, quantum cum Deo possumus libenter annuamus. Hinc est quod Nos vestris nobis humiliter porrectis in hac parte supplicationibus inclinati omnia et singula privilegia, concessiones etiam maleficiorum gratias et indulta vobis per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores nostros et Sedem aplicam quomodolibet concessa quatenus sint in usu nec non omnia et singula Statuta, reformationes, consuetudines, ordinationes et decreta per vos et Communitatem vestram quomodocumque condita, et facta, quatenus tamen honesta sint, et rationabilia et contra libertatem ecclesiasticam non tenďant auctoritate aplica tenore praesentium confirmamus et approbamus, illisque nostrae firmitatis robur adiicimus, et ea omnia et omnibus ad quos spectat seu quomodolibet in futurum spectare poterit firmiter et inviolabiliter observari debere decernimus atque mandamus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus aplicis etc. Datum Rome apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die VIII februarii MDLX Poñtus ñri an. I. —

Num. 97.

Breve di Pio IV sopra la concordia fra la duchessa di Parma e la città di Toscanella

An. 1562.

(Dall' archiv. del Comune)

CIVITATIS TUSCANELLE

Motu proprio etc. Quoniam sicut accepimus, postquam a vobis emanaverunt lre (literae) preinserte orta controversia est inter dilectam in xpo filiam Hieronimam ducissam (Farnese) ex una et dilectos filios Coitatem (Communitatem) et homines Civitatis Tuscanelle pretendentes se ex litteris et concessione hmoi (huiusmodi) iniuste lesos ipsasque preinsertas in eorum preiudicium concedi non potuisse Nos controversiam ipsam Ven. Fri federico epo Tusculan. sancte romane ecc. Card. de Cesis nuncupato audiendam cognoscendam et terminandam comisseramus ipsius federici iudicio prudentia et dexteritate mediante tandem inter ipsas partes ad certam amicabilem concordiam deventum fuit per quam inter alia quidam ipsius Hieronime ducisse procurator seu negotior. gestor et tam pro ipsa hieronima ducissa quam pro monasterio Visitationis sancte Marie illiusq. Abbatissa et monialibus de rato promittens litteris preinsertis et in eis contente concessum hmoi renunciavit illisq. amplius nullo unq. tempore uti promisit ex parte vero Coitatis prefate certa pecuniarum quantitas solvi promissa fuit prout in publico desuper inter vos in pntia (praesentia) dicti federici Cardinalis confecto et stipulato instrumento quod etiam ut a nobis confirmari peteretur conventum extitit latius continetur.

Nos igitur concordie pacisque inter nostros presertim subditos prout decet amatores et propterea concordiam prefatam suum effectum sortiri volentes Motu simili nos eamdem Concordiam et prout illam concernunt omnia et singula in dicto desuper confecto Instrumento contenta aplica auctoritate presentium tenore approbamus et confirmamus omnes et singulos tum in illa et in confectione Instrumenti prefati quam in illius ratificationibus per hieronimam ducissam Abbatissamq. et moniales prefatas factis et seu fiendis et tam iuris quam facti et solemnitatum etiam substantialium si qui forsan intervenerint defectus supplemus litterasque preinsertas et in eis contenta quaecumq. cassamus irritamus et annullamus nulliusq. de cetero momenti esse decernimus et pro

maiori Civitatis prefate satisfactione dictam Coitatem et eius homines *quoad banditam et ius pascendi in terris* in preinsertis expressis in Eum in quo anteq. littere preinserte emanarent erant statum in omnibus et per omnia reponimus restituimus et reintegramus , predictaq. et alias quascumq. *tam antiquas q. novas banditas quibus Coitas prefata hactenus gavisa fuit et gaudet de pnti (praesenti) eis confirmamus et quatus (quatenus) opus sit etiam de novo concedimus.* Et nihilominus q. quecumque concessiones privilegia et indulta super iure pascendi hmoi contra et adversus dictam Coitatem et in preiuditium banditar. hmoi concessar. ei et quibusvis aliis personis universitatibus et collegiis ac etiam locis piis nullatenus de cetero concedi posse et si etiam per vos et successores vros eos concedi continget nisi id fiat ex certa scia (scientia) et ipsius Coitatis ortatione ac pntium (praesentium) insertione interveniente non valeant neq. ullam omnino executionem in iudicio vel extra habere possint ; sicque et non alt (aliter) per quoscumq. iudices etiam sancte Romane ecce (Ecclesie) Cardinales Camere aplice cheos (clericos) et palatii aplici causarum auditores in quacumq. Instan. sublata etc. iudicari debere Irritumq. decernimus de gra speale (gratia speciali) Non obstan. premissis et Constitutionibus et ordinationibus aplicis ceterisque contrariis quibuscumq. non obst. cum clausulis opportunis et consuetis fiat ut petitur etc.

Et cum absolut. a censuris ad effectum etc. Et de approbatione confirmatione defectione suppletione restitutione repositione et reintegratione nova concessione decret. derogatione et aliis premissis quoad partem etiam quoad singulas partes repetita esse censeantur etc. Et quod premissorum oium (omnium) et singulorum et presertim Instrumenti Concordie et ratificationum predictarum aliorumq. forsan exprimen. tenores pro sùfficienter expressis habeantur et exprimi possint in litteris per breve nostrum attenta materia expeditum et ad partium supplicationem.

Fiat I.

Dat Rome apud sanctum Marcum quinto id. Iulii anno 3.

Num. 98.

Il Comune è spogliato d' ogni suo bene pel misfatto dell' omicidio di Federico de' Monti gonfaloniere del popolo.

An. 1565.

Die V februarii

In dei nom. Am. Publico et gener. ac spli consilio etc. astante mag. Dno Marsilio de Marsiliis Comm. et potestate fuerunt facta infra proposita

Primo = E' venuto il giudice del Patrimonio co un breve de N. S. del tenore come in esso et *ha preso possessione de tutte le bandite della nostra Communità dei gabelli ed altri proventi in nome della R. C. A. fino ancora del palazzo, et inoltre lassatili citatione in forma de comparire in Viterbo a veder produrre le ragioni del fisco et examinar testimoni et altro si come è detto* in quo quidem consilio interfuerunt infri cives etc.

Antonius Giannotta unus ex dictis Consiliariis surgens dixit super prima proposita dixit (sic) = *che si mandino a Roma diece o quindeci cittadini a Roma a N. S. li quali gli expoghino quanto dal sig. giudice è stato fatto et intendino la mente di S. Santità et perche la Comunita non puo pagare ne ha modo nissuno da mandarci quelli quali vi vano non habino da avere se non tre julij il giorno li quali si debbino metter un grosso per bove et per non perder tempo si veda de acattar dui o tre scudi per cittadino* (a)

Nicolaus Machabeus unus etc. deixt super prima = *che si vadi a Roma si come ha detto ser Antonio, et tutte quelle persone che vogliono andare a Roma si facciano scriver amorevolmente et domattina vadino via con letter' de favor a S. Sta quali per mercede loro habbino solo viij iulij quali dinari si habbino da pagar per una imposta sopra ognuno; se ne senta et perche adesso non e tempo de riscuotere vadino a loro spese. Et perche questa faccenda molto importa all' Communita et al pubblico quelli che vano a Roma debbino andar da Mons. Rmo de Castro nostro Concive* (1) *Monsig. Rmo nostro Vescovo et dalo Illmo Farnese ser Agnilo nostro patrone et perche sue Sign. Illme et Rme voglino per la giustitia pigliar la protetione de questa magistratura communita con exporlo tutta la nicissita de*

(a) I cittadini andati in ambasceria al papa furono in num. di XIX senza contare quelli che già erano in Roma.

(1) Girolamo Maccalici vescovo di Castro patrizio toscanese

essa et de Particolari che in tutto la communita si rimette nell' braccia de loro signorie Illme et Rme Respettive et ad ogni altra persona che parera a detti imbasciatori quali anderano.

Fuit victum et reformatum per pall. n. settuaginta octo invent. in bussula alba del sic non obstant. quinque invent. in bussula negra.

Die XXVII octobris

In unum coadunati etc. ad conficiendum novum confalonerium *ob mortem ser Federici etc.* qui omnes unanimiter visa forma statutorum eaque lecta elegerunt *Enricum de Montibus* fratrem germani dicti ser Federici defuncti in confalonerium.

Num. 99.

Breve sottoscritto di carattere di s. Pio V con che assolve i cittadini dalla pena incorsa per uccisione di Federico de' Monti.

An. 1568.

(Dall' arch. del Com.)

Motu proprio. Cum ad instantiam procuratoris fisci et Camere apostolice contra et adversus dilectos filios Civitatem et homines Civitatis nostre Tuscanelle fe. re. Pius IIII predecessor noster ad Civitatem eamdem dilectum filium Mercurium bentivolum etiam per literas in forma brevis subdat. Rome quarta xbris pontificat. sui anno quinto commissarium destinasset tam ad sedandas concivium discordias quam etiam inquirendum super non nullis preteritis delictis , tam contra particulares quam Civitatem et precipue super homicidio commisso in personam quondam *federici de montibus* eiusdem civitatis civis ac occasione predicta omnium bonorum tam mobilium quam immobilium eiusdem Communitatis possessionem accepisset , scripturasque et quecumque instrumenta ubilibet existentia et ad dictam Comunitatem concernen. et spectan. illaque nomine d. Camere retinuisset et alias latius et plenius prout in dd. literis et processu per ipsum mercurium facto contineri dicebatur. Interimque dum dilecti filii communitas et homines predicti super premissis sibi eorum indemnitati consulere vellent predictus Pius predecessor sicut Altissimo placuit diem suum clausit extremum successisse conquerentibus coram nobis eisdem Communitate et hominibus ac sentientibus se gravatos causam super bonorum restitutione a nobis dilecto filio Ioanni baptiste dorie eiusdem camere clerico audien. cognoscen. summarie et nobis referen. committi obtinuisset , qui visis omnibus videndis et auditis tam dilecto filio camere predicte procuratore quam eiusdem Civitate et hominibus causam predictam et illius merita attributam sibi desuper facultatem nobis retulit et licet nos in animo gereremus ut causa ipsa solo justitie tramite ad finem suum pro utraque parte produceretur nihilominus Comunitas et homines predicti satius esse putantes ut a dispendiis continuis et litibus liberentur ad benignitatem nostram accedente etiam ad hoc Procuratore nostro Fiscali dilecto filio Ioanne Baptista bizano recurrere et aliquam pecuniarum summam erario nostro apostolico offerre et propterea cupientes ut accepimus dictam comunitatem a nobis desuper pro firmiori et majori eorumdem comunitatis et hominum cautela ac firmita-

tis robore a premissis absolvi et liberari ; Nos dictorum Civitatis et hominum et procuratoris nostri votis annuentes ne partes ampius in litium dispendiis involvantur et precipue , cum de morte ser federici de montibus *dicta Comunitas innocens et inculpabilis esse credatur cum illius homicide in carceribus et posse dilecti filii alme urbis gubernatoris reperiantur* , eosdem Comunitatem et homines , qui hac de causa de ordine nostro dilecto filio Ioi. baptiste de Altenitis. pecuniarum Camere nostre aplice Receptori summam trium millium V. monete de juliis decem pro quolibet V. persolverunt paterna dilectione prosequen. a supradictis omnibus et singulis , quibus a dicto mercurio Commissario ac in dictis litteris in forma brevis contentis inquisiti fuerint sive si de illis aut eorum aliquibus aliquo modo dici posset fuisse culpabiles sint et non , ad cautelam et a quibuscumque censuris ecclesiasticis et pecuniariis ac corporalibus et capitalibus penis si quas premissorum occasione quolt. incurrissent plenarie in utroque foro absolvimus et liberamus ac pro absolutis et liberatis esse volumus decernimus et declaramus , eosdemque Comunitatem et homines, non tam ad pristinam dictorum tam mobilium quam immobilium ac jurium et actionum scripturarumque et aliorum quorumcumque bonorum suorum per dictum mercurium sequestratorum et ubilibet existen. quam etiam fame honoris graduum privilegiorum immunitatuum ac jurium et omnimodi status in quo antea erant possessionem restitui . . . . . ac plenarie reintegramus. Propterea que quoscumque processus desuper ubilibet etiam in alma urbe nostra per quosvis iudices factos et celebratos ac fideiussiones quascumque per eosdem Communitatem et homines ac forsan particulari occasione predicta prestitas factas et facta cassamus irritamus et annullamus ac processatis irritatis et annullatis haberi volumus prout quatenus opus sit per quosvis ad quos de presenti spectat et in futurum spectabit cassari et annullari mandamus , mandantes propterea etiam S. R. E. de latere legatis et aliis iudicibus quibuscumq. ne in futurum occasione predicta Communitatem predictam molestent aut molestari permittant , quin imo eisdem super premissis et eorum que libere faveant et assistant et presentes de surreptione obreptione intentionis nostre aut alio quocumque defectu notari seu impugnari non

posse sed de omnibus prenarratis in iudicio et extra plenam fidem facere neque et non aliter per quoscumque etc. sublata etc. iudicare debere , irritumq. etc. quibuscumq. contrariis non obstan. de gratia speciali *Fiat ut petitur M.*

Et cum absolutione a censuris ad effectum etc. et de absolutione libera declaratione restitutione cassatione irritatione mandat. decret. et aliis premissis etc. etiam ad partem et quo ad singulas partes repetita esse censeantur et sint cum oportuna deputatione executorum qui assistant et premissa inviolabiliter etiam etc. observari faciant latissime extenden. Et q. promissorum omnium et singulorum aliorumq. forsan latius exprimen. status merita et tenores pro sufficienter expressis habeant narrariq. exprimi et in totum vel in partem inseri possit in his per Breve nostrum expedien.

Fiat. M.

Dat. Rome apud sm. Petrum septimo Id. Martii Anno secundo.

Num. 100.

Nomina del cavaliere capo della sbirraglia.

An. 1581

(Lib. patent. et litter. d. au.)

Nos Carolus de Comitibus S. D. N. utriusq. Sign. Ref. ac patrim. Vicelegat.

Desiderando di provedere de un bono et sufficiente Cavalieri per la citta di Toscanella et cognoscendo la diligentia *di mancino mancini da piedi lupo* per la presente l' eleggiamo et deputiamo a ñro beneplacit. Cavalieri in detta Citta conli emolumenti et pesi soliti et consueti revocando ogni altro che al prima esercitasse detto officio ordinando al Ptà Conf. et Priori di detta citta che ricognoscendolo pertale l' admettano al officio et prestino aiuto et favore per servitio della giustizia In quorum etc. fidem etc. Dat. Viterbii hac die 24 mens. augusti 1581. (a)

Carol. de Comitibus Vleg.

(a) Nel genn. del 1582 è nominato a cavaliere per la città di Toscanella Fulvio di Balazzo da Fermo; et nel luglio di quell' anno Mercurio di Benzino di Montelparo; et nel novembre ANTONIO DA MONTELBERI.

Num. 101.

Provvedimenti del Comune intorno a' malfattori che uccisero di notte buia il compagno del cavaliere della corte che andava in volta esplorando la terra.

(Dal libro de' cons. 1579 al 1587)

Die XX mensis novembris

In nomine dni Amen. Congregati et coadunati in Palatio solitae Residentiae magn. DD. Priores Civit. Tusllae Dn. Potestas Lutius Iabocchettus de Lenogallia et Lucasantes de Lucantiis conf. populi et Petrus q. Angeli Gioia et Torquatus Castellanus Antiani Communis dictae Civitatis qui ad providen. et diligentiam facien. supra delinquente a quo *in hac hora quarta noctis* interfectus fuit unus ex executoribus Curiae Civitatis praedictae decreverunt et ordinaverunt ut infra etc.

In primis = *che si suoni la campana grossa dell' orologio, et per la città vada il tamburo in volta per tutti i luoghi comandando che sotto pena della disgratia di S. Santità et di rebellione ogni persona venga al palazzo con le sue armi.*

Item che se metta un corpo di guardia di più homini che se po e qui nel palazzo et un altro simile alla porta di Montascido et le chiavi di tutte tre le porte se deponghino appresso al S. Potestà acciò non possa uscire ne entrare alcuno per tutta questa notte.

Item che fino a dieci soldati vadino a torno per tutto il poggio tutta questa notte, et altri tanti per Montascido et san Pellegrino a cercare si potessero intendere cosa alcuna sopra questo delicto, et una guardia di quelle persone che se potrà se metta alle mura di san Silvestro et un' altra simile al giardino della dogana.

Seguono i deputati *per il Poggio* (in num di quattro) *per Montascido* e s. Pellegrino (cinque) alla guardia *del giardino* (tre) alle mura di s. Silvestro (tre) e un corpo di guardia *alla porta Montascido* di quindici, nel *palazzo* di quarantatre

Quibus omnibus et singulis suprascriptis fuit praescriptum per Confalonerium populi, ut sub poena indignationis SSmi D. N. Papae et rebellionis omnia promissa faciant et observent, totaque nocte pervigilent, et omnem diligentiam adhibeant ut supra.

Eodem instanti fuerunt factae litterae nomine praedictae meae Communitatis et D. Potestatis directae Ill. et Rmo

Prolegato prov. Patrimonii eumdemq. per eas redden. certiorem de suprad. delicto et homicidio, et fuerunt datae D. Paulo Iozzanti de Viterbio, qui eadem hora discessit a Civitate Tuscanellae et ivit Viterbium equester.

Quae omnia decreta, et ordinationes ut supra facta et contenta in eis fuerunt executa prout supra in eis continentur.

Die sequenti XX d. mensis *summo mane ante ortum solis*

Praedicti magn. DD. ordinaverunt et decreverunt fieri litteras Civitatibus convicinis per quas detur eisdem notitia suprad. delicti et homicidii vigore bullae summor. pontificum, et fieri consilium generale cui notificari supradicta omnia, ut provideat super praemissis si aliquid ei visum fuerit expedire.

Die et hora praedictis

In dei nom. Amen. Publico et generali ac speciali Consilio Rector Artium et Consiliariorum Civitatis Tuscanellae de mandato Magg. DD. Priorum congregato et coadunato in palatio ipsorum DD. Prior. solitae resid., in quo astantibus praedd. Mcis dnis Conf. et Antianis et suqrad. Mco dño Potestate et una cum eis interfuerunt Cives consiliarii infrascripti una cum D. Bernardino q. Marci pocciae syndico gnli d. Communitatis videlicet

(Seguono i nomi di ventidue consiglieri e del Cancelliere)

Quibus fuit propositum per me Cancellarium de mandato etc. ut infra. =

Questa notte passata circa le quattro hore essendo andato IL CAVALIERE della corte con il suo compagno in cerca per la città come è solito è stato ammazzato il detto suo compagno d' un archibusata, e s' intende che erano circa tre in compagnia con suono di quitarra o d' altro istrumento della contrada di s. pellègrino vicino alla casa di Francesco di Renzo, et questa notte sempre s' è fatto la guardia in più luoghi per la città et non s' è possuto haver notizia alcuna di tal fatto : però se propone alle SS. VV. acciò se pigli sopra ciò quell' espediente che li parerà necessario =

Qui omnes unanimiter et concorditer nemine ipsorum discrepante decreverunt et ordinavernnt ut infra sequitur = che li mei siri Potestà et priori eleghino et deputino quattro homini , quali habbino da aprire le porte et farne la guardia tutto hoggi et stare avvertiti si potessero havere qualche inditio di questo fatto , et per hoggi la porta del poggio stia serrata , et similmente se mandino hoggi octo o dieci a cavallo a scorrere la campagna e cercare si possono intenderne cosa alcuna , et se mandi il nostro sindico a Mons. Ill. et Rmo V. Legato a dargli ragguaglio piu a pieno di questo fatto.

(Seguono i nomi di quattro *deputati alla porta di montascido* e di due alla porta di *s. Leonardo*)

Quibus omnibus etc. fuit praescriptum , ut suprad. decretum observent et exequantur sub poena indignationis etc.

Num. 102.

È nominato capitano delle battaglie di Toscanella e di altre città del Patrimonio Pietro Angelo donato d' Asisi.

(Dal lib. di decr. et buss.)

Noi Hercule Sfrondato conte etc. et capitano generale de s. chiesa

Volendo per ordine de N. S. far provisione di capitano delle battaglie della città de Montefiascone, Civitavecchia, Corneto, Toscanella, Bolsena, Tolfa, s. Lorenzo, Vetralla e Bieda, et havendo bona relatione della diligentia et sufficientia del sig. Pietro Angelo Donato de Asisi, revocando primo ogni altro capitano sopraccio deputato, per la presente creamo et costituimo capitano di dette battaglie il prefato S. Pietro angelo donato con il stipendio di dodici scudi et mezzo il mese da darseli dalla città di detti luoghi proportionalmente secondo quello che pagavano a tempo di pp. Gregorio xiij, quali communità non siano tenute cominciare a pagare sino dal principio di settembre prox. con l' hautorità onori emolumenti e pesi soliti e consueti eccetto il levar de soldati dal Rollo che lo prohibimo aesso Capitano expressamente et cussi riscoter per se et apropriarsi qual siasi pena comandiamo che debba astenersi da ricever doni et presenti fuori che cose da mangare (sic) di poca quantita et de poco valore. Comandiamo dunque a qualsivogli persona a chi spetta che debbano prestargli ogni obedientia et che per tale lo riconoschino admettino et tenghino nella communita, che gli paghino detto stipendio non obstante qualsivoglia altra cosa in contrario havendoli noi concessa la presente firmata de nostra mano etc. nel palazzo apost. questo dì 6 di maggio 1591 Hercule Sfrondato (a)

(a) Nepote del pont. Gregorio XIV fatto generale di s. Chiesa.

Num. 103.

Si preparano i toscanesi a ricevere papa Clemente VIII.

An. 1597.

(Dal lib. de' cons. 1590 *al* 1597 *)*

Die XXII aprilis

In nomine Dni Amen. In unum conventi magnifici Dni Confs et Antiani in cancellaria palatii sol. residentiae magn. Communitatis cum infris etc.

Quibus fuit expositum = S' intende la venuta di N. S. a questa Città : sarà bene provedere a quanto fa bisogno , et ordinare se faccia quell' honore conveniente a S. B. per debito nostro e della Communità nostra. *Placet.*

Qui Magei DD. Confs. Antiani et homines Consiliarii supradicti omnes unanimiter et concord. ordinaverunt ut infra videl. = Che si bene il tempo è breve della venuta di N. S. se faccia et exeguisca tutto quello che se potrà in ricevere , honorare , et servire a S. B. per debito nostro e della Coità nostra , et se mandi ad esso mess. Vincenso Vincensi a Viterbo da mons. Gov. et a Civita Castellana a Mons. nro Vescovo co' lettere in adviso et che ci siano mandati pictori et altri homini che ci fanno bisogno conforme aquanto ne hà scripto detto Mons. Vescovo et non se perdoni a spesa alcuna , et li ssri priori insieme con il sig. Francesco Scaltino et mess. Lucio Benci siano soprastanti ad oprare quanto fa bisogno , et che se mandi a Viterbo d. mess. Scaltino et de lì a Roma et compri et porti canne settanta incirca di Taffettà per parare le camere del palazzo et altre cose necessarie per servire alla detta venuta di S. B. e se scriva a mess. Camillo Cavetano che ci faccia dar denari dal sig. Giuseppe Giustiniano et altri et sia insieme con detto Scaltino a far la spesa della quale ce ne mandi la nota.

Die XXIII dei mensis

In nom. Dni Am. In unum conventi etc. Quibus fuit propositum = Deve venire a questa Città il sommo Pontefice , come le SS. VV. sanno et è necessario spendere et farli il debito honore in questa sua venuta , et perche in depositaria non vi è denari vi piaccia provedere —

Qui omnes unanimiter etc. ordinaverunt ut infra Che se piglino li danari dove se potranno havere , et quanti saranno de bisogno per poter spendere et honorare Sua S. et

le genti sue in questa sua venuta, et se faccia ogni sforzo possibile per debito della Citta et nostro senza guardare a spesa alcuna. =

E appresso si legge la seguente

Nota, che sotto di 27 d' aprile 1597 fu in giorno di domenica circa le 22 ore venne a questa Città il SSmo S. Clemente per divina providentia papa octavo, et menò seco sette Cardinali et tutta la Corte et non fece entrata solenne, ne fu recevuto sotto il baldacchino per esserse saputo la sua venuta tardi, nè li fu levata chinea, ne altro, ne dette elemosina, ne mancia alcuna, disse la messa il lunedì di mattina di bon' ora, che fu il 28 di detto, et poi partì per Corneto per la volta di Civitavecchia, furono fatti archi trionfali, et la Città li pagò il fieno, paglia, carboni, legna, et donò fino a rub. 17 d' orzo, et fece di spesa nella sua venuta di scudi circa 250 =

Num. 104. ORDINATA DESCRIZIONE DE' PODESTA' TOSCANESI CAVATI DA ATTI E SCRITTURE ORIGINALI

Scrive il Muratori (*Ant. ital. diss.* 49) che gli uomini più illustri *per nobiltà e in credito di saviezza di sperienza e di valore* nel comando delle armi si eleggevano all' uficio di podestà delle città d' Italia. E a ragione ; perche al podestà convenivasi non pure il politico reggimento del popolo , ma *l' andare alla testa della milizia e condurre l' esercito* » Perciò » chiunque si trova anticamente alzato (segue egli a dire) al » grado di podestà nelle città libere (che per lo più pigli- » avasi dalle città collegate ed amiche , di rado dalla propria » terra ; che volevasi d' altra patria) e massimamente nel- » le più illustri , questi s' ha a tenere per persona di ri- » guardevole nobiltà di sangue e rinomato pel suo senno e » virtù tra le famiglie italiane » .

Premesse queste parole del grande scrittore poniamo il catalogo de' nostri podestà ; il quale procede così

1. An. 1230 — ANDREA ROFFREDI *Dei gratia romanorum proconsul* ; ed è il primo che m' abbia incontrato in una pergamena amiatina , nella quale con quel grado di dignità s' appella (a)

2. An. 1238 — BERSANIO non so quale *pot. Tuscan.* , di cui si fa nome in una carta di capitolazione o d' accordo fra i toscanesi e gli orvietani , che puoi leggere tra *Docum. al num.* 21.

(a) La pergamena è una lettera giudiziale indiritta dal podestà Roffredi *viris providis et discretis d. abbati abbatiae s. Salvatoris , camerario , monachis et conversis abbatiae eiusdem* a' quali comanda di restituire entro certi giorni *pecudes d. Pauli Romei et Rainuccii de Vitorclano quondam nobilium civit. Tuscanae, quas vestri homines quos in vestro dominio detinetis abstulerunt de contrata Tuscanae quae vocatur SILVAROMANA datum mense Augusti die XII intrat. Ind tertia* (*V. ancora il Docum. num.* 20)

3. An. 1259 — di NICCOLA DI BENIAMINO *potestatis* parla una pergamena del Comune *Docum. num.* 24.

4. An. 1261 e 1262 — TEBALDO DI PIETRO ANIBALDI *romanorum proconsul et potestas civit. Tuscanae* è in una pergamena nell' arch. della Cattedrale (a)

5. An. 1263 — (del mese di maggio) ALBONETTO *potestas civit. Tuscan.* è nominato nel *Docum.* che diamo *al num.* 26 (b)

6. An. 1263 — (dei mesi di giugno e settembre) RANUCCIO *(Raynutius)* DI PEPONE *Dei gratia potestas civ. Tuscanensis (Da pergam. della Cattedr.* (c)

7. An. 1263 — (dei mesi di agosto e d' ottobre) GIACOMO DI PIETRO DELLA ROCCA *nob. vir potest. civit. Tuscanae* (Pergam. del Comune) sendo capitano del popolo Niccola di Giacomo , di cui sopra abbiamo detto (d)

8. An. 1267 — RANUCCIO DI PEPONE, quello stesso che nominammo *al num.* 6. *(da Pergam. della Cattedr.)* (e)

9. An. 1270 — MAFFEI DE PERUSIA *nob. vir potestas Tuscanen.* Si fa nome di costui in una pergam. del Comune *docum. num.* 31.

(a) Contiene una accusa di maleficio ad istanza del procuratore del capitolo di s. Pietro contro Berlengario di Nicola e la sentenza del giudice *Pallone* che lo manda assoluto *lect- in consilio generali eccl. s. Mariae maioris.*

(b) È ricordato ancora il capitano del popolo *civit. eiusdem* (Tuscanae) ch' era un *Niccola di Giacomo.*

(c) È una sentenza *lecta per suprad. D. potestatem de consilio D. Petri de Amelia iudicis et assessoris communis Tuscanensis in platea s. Mariae maioris in consilio speciali et generali rectorum artium et societatum civitatis Tuscanae.*

(d) Li 13 agosto Oderisio Cerasa *de castro Aquaebonae* giurò i comandamenti del podestà; e 'l 21 ottobre Ildibrandino *de castro not. comm. Tuscan.* proibì d'ordine di quel podestà a Giovanni Corrado *de castro Aquaebonae* di cavar fuori dal castello provvisioni di grano di mosto etc. *V. docum. num.* 29 *e* 30.

(e) La è una sentenza contro Rolando Russolini accusato da Cristofero Giovannetti ; della qual famiglia nobile popolana occorrerà di dire più cose nella nostra Istoria.

10. An. 1272 — BLETTALDO *di Orso vir magnificus* ed ancora *nob. vir honorabilis potestas civitatis Tuscan.* è ricordato *al docum. num.* 25 *verso il fin.*

11. An. 1275 — ORSO *de filiis Ursi illustris vir potestas civit. Tuscanae* è in una *Pergam. del Comune.*

12. An. 1280 — Lo stesso ORSO *magnificus vir potestas civ. Tuscan.* (*Pergam. nell' arch. del Com. e da altra dell' arch. d' Orvieto.*)

Nel 1295 teneva le veci del podestà *sapiens* et *discretus vir D. Paulus de CivitaCastellana iudex et VICARIUS civitatis* Tuscan. (*Docum. num.* 25 *in fin.*)

13. An. 1297 — AMATO *di Anagni nob. vir miles civit. Tuscanae honorabilis potestas.* (*Pergam. nell' archiv. vatic.*)

14. An. 1297 — (del mese di luglio) BONIFACIO PP. VIII. *pro toto tempore suae vitae* e col salario di mille libbre di danari papalini l' anno (*Docum. num.* 34.)

Nel 1298 erano *vicarii* i giudici *D. Joannes D. Francisci de Reate et D. Amerigus de Regio* (*Docum. num.* 35 *in fin.*)

15. An. 1305 — LORENZO *de sancto Alberto nobilis vir potestas per sacrum romanum populum civit. Tuscanae* Parla di lui una sentenza di Paganino della Torre senatore di Roma, che è a leggersi *tra i Docum. al num.* 38.

16. An. 1308 — (del mese di giugno) STEFANO IACOBINI de camera de iudicibus de Urbe potestas civit. Tuscanae *è nei Docum. num.* 40 *e* 41 (a)

17. An. 1308 — (del mese di settembre (Di LORENZO DI COLA è fatta menzione nella lapida sulla vecchia fonte del *Butinale* detta le *SetteCannelle.*

18. An 1310 — PAOLO *di Oddone d' Egidio di Goffredo de Urbe nobilis et potens vir civitatis Tuscan. per gloriosum populum Urbis honorabilis potestas* Vedilo al *Docum. num.* 43.

(a) In queste pergamene vediamo che *Lorenzo di s. Alberto*, il quale era podestà nel 1301 della città pel popolo e senato di Roma qui s' intitola *capitaneus generalis dd. Senatorum almae Urbis et sac. populi romani contra rebelles reip. rom. et* (rebelles) *potestatis et communis civitatis Tuscanae.*

19. An. 1347 — Di NICCOLA FUSTI *de Urbe nob. viri honorabilis potestatis Tuscan.* è nome nel cit. *Docum. num.* 43 *in fin.*

20. An. 1378 — GIOVANNI CASTELLANI *de Urbe nob. vir. honorabilis potestas civitatis Tuscanae.* Di lui si fa menzione in un generale Consiglio di quell' anno (*Pergam. nell' archiv. del Com.*)

21. An 1402 — ONOFRIO DE' RODOLFI *de Florentia sapiens vir honorabilis potestas civit. Tuscan.* trovasi nominato in una deliberazione de' consiglieri e rettori delle arti del Comune (*Perg. nell' arch. del Com.*)

22. An. 1406 — ANGELO DI GIOVANNI *de Balneoregio fit potestas Tuscanen* (*Dal Reg. Vaticano*)

23. An. 1412 — SER ANDREA *de Perusia nob. et prudens vir potestas civ. Tuscanae publicus notarius et iudex ordinarius* è nominato in un suo decreto *dat. in palatio Communis Civitatis praed. in platea Columnae* (*Dall' arch. della Cattedr.*)

24. An. 1423 — SALVATO DE GENEZANO (Docum. num. 59.)

25. An. 1424 — PIETRO PAOLO MANSUETI *civ. perusinus* (*Dal registr. vatic.*)

26. An. 1424 — GIOVANNI DI BARTOLUCCIO *civis esin.* (*dal reg. vatic.*)

27. An. 1425 — SEBASTIANO D' UGOLINO *de Amicis civis aquilan.* (*dal registr. vatic.*)

28. An. 1425 — NERIO DI SIMONE *de Abbertis de Mevania* (*del d. registr.*)

29. An. 1426 — GIOVANNI DI PETRUCCIO *de Urbeveteri* post Simonem (*Reg. cit.*)

30 An. 1426 — DAMIANO DE TAMARO *miles aversan.* (*Dal d. registr.*)

31· An. 1431 — PIETRAMARINO DE PETRONIBUS (*Registr. cit.*)

32. An. 1432 — LODOVICO DE CUTANEIS (*Reg. cit.*)

33. An. 1432 — GIOVANNI *comes de Nobilibus* (*Ibid.*)

34. An. 1432 — ENRICO DE TIGNOSIS (*Ibid.*)

35. An. 1447. — MATTEO DI GIOVANNI *de Sutrio* (*Ib.*)

36. An. 1447. - CRISTOFORO DE MALVASINIS(*Reg.cit.*)

37.An. 1448. - LORENZO DE MANSIONIBUS *civ. rom.*(*Ib.*)

38. An. 1449 — BENEDETTO (*Ib.*)

39. An. 1449. — TOMMASO DE MANFREDIS (*Ibid.*)

40. An. 1450 — GIOVANNI DE TIGNOSINIS *civis rom.* (*Reg. cit.*)

41. An. 1450 — MARINO *de Spoleto* (*Ib.*)

42. An. 1451 — GIACOMO DE MARZIS (*Ib.*)

43. An. 1452 — GALEOTTO DE MASSAROTIIS (*Ibid.*)

44. An. 1454 — ANTONIO D' ANDREA *de Castello civ. rom.* (*Ibid.*)

45. An. 1455 — ANTONIO *de Urbe* (*Ib.*)

46. An. 1455 — MARCHETTO DE ABBATI (*Reg. cit.*)

47. An. 1456 — SALVATO *civis rom.* (*Ib.*)

48. An. 1457 — GIROLAMO GASPARINI *civis rom.* (*Ibid.*)

49. An. 1458 — ANGELO DE POMPEIANIS (*Ibid.*)

50 An. 1466 — COLA DE SERTIO *vir spectab.* (*Lib. de' cons. del* 1466 *al* 1468)

51. An. 1486 — PIETRO BELLI *de Piperno* (*Reg. vat.*)

52. An. 1493 — ANGELO DE LURIBUS *de Plumbeno* (*Lib. de' Cens.*)

53. An. 1496 — PIETRO ONOFRIO DE CORVIS *de Spoleto* (*Docum. num.* 79)

54. An. 1499 — BARTOLOMEO DE ACORARIIS civ. Rom. (Reg. vat.)

55. An. 1512. — LANCILLOTTO DE BERANTIO (Reg. cit.)

56. An. 1512 — DARIO *potestas civit. Tusc.* (lib. de' cons. di quell' anno) (a)

(a) Die XXII. nov. 1512 requisitus ad monstram
dnus Darius de Mactelica potestas
Dnus Darius potas
Dno Franc. de Castro sub.
Ser Iac. Ierominij not. malliorum (maleficiorum)
Ser Anselmus socius miles
Ser Traianus not.
Ser Asterius not. extraord.
famuli (tres)
equus

57. An. 2528 — GIOVANNI DE MAGNATIS *de Bracchiano* (Reg. vat.)

58. An. 1529 — FRANCESCO SIGNORILI *rom. fit pretor.* (Reg. cit.)

59. An. 1530 — TIBERIO DE COLLESCIPIONIS *confirmatur potestas* (Ibid.)

60. An. 1535, e 36 — BARTOLOMMEO CINISIO (Ibidem e dal lib. de' Cons. del 18 mag. di quell' anno)

61. An. 1536 — FRANCESCO DE CASTRO LATERE (Reg. vat.)

62. An. 1537 — TIZIO CIDONIO (Ibid.)

63. An. 1541 — CARLO PHILESIO de Monteflascone (lib. de' cons. di quell' anno; Breve di pp. Paolo III del 19 agosto)

64. An. 1542 — PIETRO GENTILE AVVEDUTI *de Chianciano hon. potest. civ. Tusc.* (dal lib. de' cons.)

65. An. 1543 — FABIO DE' BONSIGNORI *nob. vir. honorab. pot.* (lib. de' cons.)

66. An. 1550 — VINCENZO PACIS (Reg. vat.)

67. An. 1555 — FRANCESCO BRANCACIO del Meldula i. u. d. (lib. de' cons.)

68. An. 1555 — SIMEONE PAFFI *de Pientia* (lib. cit.)

69. An. 1555 — GIOVAN PIETRO PLANCA *de Castro vetere* (Ibid.)

70. An. 1558 — ONOFRIO D' ONOFRIO (Reg. vatic.)

71. An. 1559 — ANTONIO TOZZOLA (Ibid.)

72. An. 1560 — GIOVAN FRNCESCO BENCIO (Ibid.)

73. An. 1560 — ACCURSIO D' ACCURSIO *de Tolentino* (Ibid.)

74. An. 1563 — CAMILLO CALCINA *Bononien.* (Ibid.)

75. An. 1564 — SVETONIO GRIFONIO *Hortan.* i. u. d. (Iv. e lib. de cons.)

76. An. 1564 — TIDEO GUADAGNIO *de Montefortino fit praetor.* (Reg. vat.) (a)

(a) Dall' arch. del Comune ho ancora questo breve di papa Pio IV con che conferma il Guadagni a pretore della città *Dilecto filio Tideo Guadagnio de monte Fortino civitatis nostrae Tuscanellae praetori*

77. An. 1564 LUCA PRIMBELLO *de Sorano potest. civit. Tuscanellae* (Ibid.)

78. An. 1564 — BERNABEO *de Forano* (Reg. cit.)

79. An. 1565 — *Mess.* MARSILIO DE MARSILIIS *de sancta Flora doctor* (lib. de' cons.)

80. An. 1565 — ORTENSIO ALAMANNO *de Balneoregio i. u. d.* (lib. de' cons.)

81. An. 1566 — LUCA PINCELLE *i. u. d.* (Ivi)

82. An. 1568 — GIROLAMO *de Nepe* (Ivi)

83. An. 1568 — GIORGIO DE ROSSI *Taurinen.* (Ivi)

84. An. 1581 — CARLO TARONI (*lib. patent. et litter.*)

85. An. 1581 — PAOLO CHIARONI *de Sutrio* (Atto nell' arch. del com.)

86. An. 1582 — LUZIO IABOCCHETTO *de Senogallia* (lib. de' cons.)

87. An. 1583 — POMPILIO LEONINO *de Ispello* (lib. patent. et litterar.)

88. An. 1585 — OTTAVIO FORMICINI; e sendo costui malato

CLEMENTE TUNI *de Balneoregio i. u. d.* (Ivi)

89. An. 1586 — GIOVANNI DE CHIRCOLINIS *de Orto eximius vir doctor potestas civitatis Tuscanae* (*Da carta del com.*)

90. An. 1587 — TIBERIO DE CONSULIBUS (Ivi)

91. An. 1592 — TOMASSIO MASSIO *de santa Flora* (lib. de cons.)

Pius papa IV. dil. fili salut. et ap. benedict. Cum sicut accepimus tu in officio praeturae civitatis nostrae Tuscanellae te hactenus bene et laudabiliter gesseris, sperantesque te in eo melius in dies ac diligentius praeservaturum, te in d: officio cum auctoritate, facultatibus, salariis et emolumentis solitis ad sex menses post finitum tempus tibi alias concessum immediate inchoandos refirmamus per praesentes, ac denuo quatenus opus sit te ad illud deputamus mandantes dilectis filiis Confalonerio et Antianis ac Communitati d. Civitatis, ut te dictum officium iuxta tenorem praesentium continuare permittant etc. Dat. Romae ap. s. Petrum sub an. piscat. die 23 ianuarii 1564 pont. nri an. V.

Però il Guadagni o per morte o per altra cagione non so quale non rimase in quell' ufizio.

92. 1594 e 1595 — FELIZIANO FELIZIANI *forosemprenon. i. u. d. et aequus civ. Tuscan. potestas* (Atti nell' arch. comun.) (a)

Dopo questa epoca non appariscono più podestà nè pretori, ma *commissarii*; di uno de' quali ch' era in carica del 1597 mi danno notizia due lettere che trovo nell' archivio comunale, e cantano come segue « Al molto illustre et eccmo » sig. ossmo - il Sig. Commissario di Toscanella. Molto magnifico » signore ossmo. Nostro Signore si è contentato di concedere » alla *Compagnia della Misericordia di costì*, che possa libera- » re per la festa di s. Giovanni prossima futura *Maggio Ca- » vallaro* nominato nell' accluso memoriale (b). Pertanto potrà » V. S. fargliene la solita spedizione, quando sia vero che » abbia la pace, ed il fatto sia come si narra, dando » avviso del seguito, e me le raccomando ed offro. Di Ro- » ma li 18 Giugno 1597 - Servo affmo Pompeo Morella Fiscale»

» Al molto magnifico et eccmo sig. ossmo - Il sig. Com- » missario di Toscanella Molto mugeo sig. ossmo - si sono vi- » ste le difficoltà che V. S. ha messo al memoriale di quel » *Maggio cavallaro*, del quale le scrissi l' altro giorno (c) » e per il sommo parse di poca consideratione. Però V. S. » lo potrà concedere alla *Compagnia della Misericordia* non » ostante dette difficoltà conforme all' altro ordine da me da- » to, che così N. S. si contenta, ed a V. S. mi raccoman- » do ed offro. Di Roma li 21 Giugno 1597 - Di V. S. molto » eccmo - servo affmo Pompeo Morella Fiscale »

(a) Questo e gli altri podestà innanzi a lui a contare dalla metà circa del sec. XVI uscendo dal loro uficio dovevano dare *unum craterem argenteum magnificae Communitati* del valore di scudi quattro. Essi poi ammettevano ancora le nomine di liberazione della galera, poichè avevano *la sportula delle loro sentenze assolutorie* in simiglianti cause, come chiaro apparisce dal *Lib. degli ordini de' Superiori nell' arch. del Com.*

(b) Di questo privilegio usò la Compagnia della Misericordia lunghi anni dopo il secolo XVI.

(c) L' uso delle poste era stato introdotto verso la metà del secolo XV; quando ringraziati i messaggieri si volgarizzò il nome di *corrieri*, che troviamo già più d' un secolo prima. Il fatto è che i corrieri d' allora recavano a Toscanella le lettere con quella velocità che le vi recano i corrieri d' oggi.

Num. 105.

Nuova conferma de' privilegii, delli statuti colle riforme e costituzioni del Comune.

An. 1605.

(Dall' archiv. del Comune)

Dilectis filiis Communitati et Hominibus Civitatis nostrae Tuscanellae Paulus papa V.

Constantis vestrae fidei ac devotionis erga nos et aplicam Sedem meritis inducimur, ut votis vestris benigne annuamus, ac vos muneribus et gratiis prosequamur opportunis. Supplicationibus igitur vestro nomine nobis humiliter porrectis inclinati, omnia et singula privilegia, indulta, gratias, concessiones, immunitates et facultates quascumque ac literas aplicas etiam in forma Brevis super his per quoscumque Romanos Pontifices nominatim Pium II, et Paulum III Praedecessores nostros et Sedem praed. eiusque Legatos, Vicelegatos et alios ministros et officiales Vobis concessa quorum tenores praesentibus pro expressis haberi volumus quatenus sint in usu et non sint specialiter revocata neque sub aliquibus revocationibus comprehensa, nec non Statuta, constitutiones, decreta, reformationes, taxas et rescripta vestrae Communitatis iusta tamen et rationabilia et quatenus contra libertatem ecclesiasticam non tendant neque sacris canonibus aut Concilii tridentini decretis seu constitutionibus aplicis adversentur, ac debitae nobis et S. R. E. obedientiae et fidelitati non repugnent auctoritate aplica tenore praesentium perpetuo confirmamus et approbamus, illisque perpetuae et inviolabilis aplicae firmitatis robur adiicimus, ac omnes tam iuris quam facti defectus siquid desuper in eisdem intervenerint supplemus non obstantibus constitutionibus et ordinationibus aplicis nec non omnibns illis quae dicti praedecessores in singulis eorum licteris voluerunt non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud s. Marcum sub annulo Piscatoris die 12 octobris MDCV, Pontificatus nostri anno I. —

Num. 106.

Breve al commissario apostolico Poli vescovo d' Amerina con che si ordina che tutte le comunità paghino un imposta, come sarà fissato, a provvedere a' bisogni della guerra.

An. 1644.

(Dal lib. de' decr. e buss.)

Urbano pp. VIII.

Venerab. frater etc. Nuper emanarunt a nobis litterae in simili forma brevis tibi directae tenoris sequentis videlicet. A tergo ven. fratri Gaudentio epo Amerino intus vero Urbanus pp. VIII. Ven. frat. salut. et apost. benedict. Paterna nostra erga subditos cura facit, ut eorum indemnitati quantum cum Domino possumus consulamus. Cum perseverantibus Odoardi Farnesii et reipublicae Venetae aliorumque Principum illis Confederatorum invasionibus contra statum nostrum Ecclesiasticum omni studio nos curare oporteat ut damna quae inde haec sancta Sedes aplica accipere potest evitentur et impediantur populorumq. nobis et eidem Sedi in temporalibus subditorum securitati et defensioni consulatur, eaque de causa nedum milites hactenus pro tuitione Status nostri ecclesiastici conscriptos et collectos alere et manutenere, sed etiam novas aliorum militum copias colligere et congregare necesse sit ut viribus Oduardi ac reipublicae aliorumq. Principum confederatorum praedictor. resisti, statusque praedictus ab eorum invasionibus iam factis et si quos deinceps facere praesumerent, liberari et protegi valeat, ad praemissa autem et alia ratione praesentis belli, quod pro defensione dicti Status substinere cogimur in dies occurrentia, magna pecuniarum quantitate indigeamus, quo ea prompta haberi possit, decrevimus, ut omnis et sing. Communitatis dicti Status nostri ecclesiastici durante bello, praefato singulis annis incipiend. a calendis ianuarii anni proximi MDCXLIV Camerae nostrae apost. *terdecies centena et sex centa scutorum mtae. rom. millia* quolibet trimestri illorum ratam anticipate solvant rati etc. ut subditi nostri pro sua ab hostibus agrorumque suorum devastationibus et depopulationibus praeservatione aliquid e facultatibus suis mature contribuant quam ut malis et calamitatibus huiusmodi cum totali facultatum suarum eversione et iactura subiaceant. Caeterum quia speramus Communitates pro spectata in nos etc. fide et devotione prompto et alacri animo praemissa adimpletu-

ras etc. te nostrum ac d. Sedis Commissarium in provinciis patrimonii s. Petri et Sabinae ad omnia et singula praemissa etc. facimus, contribuimus et deputamus etc.

Dat Romae ap. s. Petrum sub an. piscat. die XVI xbris MDCLIII pontif. nri an. XX

Cum autem in vim brevium et Chirographi praedicti non competat tibi facultas dandi licentiam accipiendi pecunias ad censum etc. idcirco quo earum (Communitatum) contributio facilius promptiusque solvatur motu, scientia, deliberatione, ac potestatis plenitudine damus tibi facultatem dandi licentiam accipiendi pecunias ad censum pro solvendis omnibus solutionibus sive paghis huiusmodi etiam quoad omnia et singula patrimonii s. Petri et Sabinae praedict. quae non sunt subiecta Congni boni regiminis, non obstantibus etc. Dat. Romae ap. s. Petrum sub anulo Piscatoris die 13 febr. MDCXLIV pont. nostri anno XXI.

Num. 107.

Non fruttando più le terre de' toscanesi pregano il papa che voglia ribenedirli.

An. 1671.

(Dall' archiv. del Com.)

Venli fratri epo Tuscanen. seu dilecto filio eius Vicario in spualibus gnalis]

Clemens pp. X

Ven. frater seu dilecte fili salut. et apost. bened. Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Universitas et homines Civit. Tuscanen. illiusque Territorii Incolae quod licet ipsi eorum agros et possessiones omni industria et diligentia colant nonnullis tamen adhinc annis fructus solitos ex eis minime provenire ipsosque homines et incolas eorumque possessiones terras et fructus diversis infortuniis vexari compertum est , quare ob aliquas excommunicationis sententias id sibi evenire dubitantes , Nobis humiliter supplicari fecerunt ut in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur exponentes a quibusvis excommunicationis suspen. et interdicti aliisq. ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes et absolutos fore censentes huiusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tuae frater Epe seu discretioni tuae fili Vicarie per praesentes committimus et mandamus quatenus si et postquam universitas et homines incolaeque praedicti tribus diebus unius hebdomadae a te illis statuendae ieiunaverunt et expleto ieiunio praevia Sacramentali confessione sequen. Dominica Sanctissimae Eucharistiae Sacramentum sumpserint et pauperibus aliquam eleemosynam erogaverint ac iis quibus de iure tenentur si qui sint satisfecerint , ipsos et eorum quoslibet a quibusvis excommunicationis suspen. et interdicti aliisq. ecclesiasticis sententiis cens. et poenis , etiam in his die Coenae Domini legi solitis contentis per eos ignoranter incursis sine tamen alicuius praeiudicio in utroque foro apostolica auctoritate hac vice dumtaxat absolvas. Ac eorumdem utriusq. sexus personas agros possessiones et bona quaecumque ex parte Omnipotentis Dei ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius et nostra benedicas seu benedici cures et facias Praeterea eisdem qui ieiunaverint et confessi ac contriti Sanctum Eucharistiae Sacramen-

tum sumpserint plenariam omnium suorum peccatorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino auctoritate nostra praedicta ea vice dumtaxat elargiaris. Ac confessario ex approbatis ab Ordinario per eos qui ob aetatem vel infirmitatem aut aliud legitimum impedimentum ut praefertur ieiunare non poterunt eligendo facultatem commutandi illis onus ieiunii huiusmodi in alia pietatis opera adimplere valebunt impetraris. non obstan. Constitutionibus etc. Dat. Romae apud s. Mariam maiorem sub annulo Piscatoris die XIV septembris MDCLXXI Pont. nri an. secundo.

Num. 108.

Prammatica o riforma del vestire degli uomini e delle donne: ancora delle carrozze ricche e magnifiche, e degli abiti de' servi.

An. 1703.

(Dal lib. de' Cons. di quell' anno)

Primo sia lecito alli titolati vestire di panni fini e seta senza ori argenti ne buoni ne falzi (sic) ne gioie per abbellimento di vestire ne alcun altra sorte di guarnitione, crovatta e manichetti con merletti purche non eccedino il valore di scudi dieci: peruccha che non ecceda il valore di scudi sei, una sola Gioia in dito che non ecceda il valore di scudi cinquanta dui servitori di livrea qual livrea debba essere per l' hinverno di panno che non ecceda il valore di scudi tre la canna per l' estate di saia che non ecceda il valore di scudi uno la canna senza alcuna sorte di guarnitione e con ori argenti ne buoni ne falzi ma solo con un galloncino di seta et asoli e bottoni e detti servitori debbano servire per comodo di detti Titolati e non per accompagno una carrozza e tre cavalli qual carrozza non possi essere abbellita con ori argenti ne buoni ne falzi ne con intagli ne velluti ne drappi ne acciari di valore.

Alla titolata vestire di panni fini e seta senza ori argenti ne buoni ne falzi ne alcuna sorte di racchami o merletti: merletti per ornamento e nastri senza ori argenti ne buoni ne falzi quali non eccedino il valore di scudi quindici in tutto: Gioie ne diamanti perle et altro etc. che non eccedino il valore di scudi trecento in tutto, un servitore d' accompagno con Livrea conforme la descritta gia per il titolato siali anche lecito tenere altro di cappa negra, una carrozza e tre cavalli in conformità della descritta per il Titolato.

Al gentilhuomo vestire di panni fini che non eccedino il valore di scudi otto la canna e seta che non ecceda il valore di scudi tre la canna senza ori argenti ne buoni ne falzi ne merletti di alcuna sorte; Crovatta e Manichetti con merletti che non eccedino il valore di scudi otto in tutti, Peruccha che non ecceda il valore di scudi cinque, Una sola gioia in dito che non superi il valore di scudi trenta, un servitore di livrea, la quale per l' hinverno debba essere di panno che non ecceda il valore di scudi tre la canna per l' estate di saia che non ecceda il valore di scudo uno la canna senza ori argenti ne buoni ne falzi e senza altra sorte di guarnitione, ma solo con asoli e bottoni di seta e mostre alle ma-

niche di saia qual servitore debba servire per comodo e non per accompagno ; Calesse puro con la sola vernice senza ori argenti ne buoni ne falzi e senza intagli et altro ornamento.

Alla Gentildonna vestire di panno fino e seta senza ori argenti ne buoni ne falzi e senza alcuna sorte di racchamo o guarnitione merletti e nastri per ornamento parimente senza ori argenti ne buoni ne falzi che non eccedino il valore di scudi dodici in tutto ; Gioie per suo ornamento che non eccedino il valore di scudi duicento in tutto , Una Carozza e tre cavalli pura senza intagli e senza ori argenti ne buoni ne falzi e senza velluto e drappi o acciari di valore ; Un servitore per accompagno con livrea in conformita della gia descritta per il gentilhuomo.

Al Cittadino vestire di Panno che non ecceda il valore di scudi quattro la canna e seta o altro che non ecceda il valore di scudi dui la canna senza ornamento di sorte alcuna solo che l' asoli e bottoni di seta e senza nastri , Crovatta e manichetti puri , Perruccha che non ecceda il valore di scudi dui et cinquanta.

Alla Cittadina vestire di Riverso o saia o altro pur che non ecceda il valore di scudi tre la canna senza ori argenti ne buoni ne falzi ne altre sorte di guarnitione ma puri e lisci ; Merletti e nastri per suo ornamento che non eccedino il valore di scudi dui et cinquanta in tutto , Gioie che non eccedino il valore di scudi cinquanta in tutto.

All' Artigiani et altre Persone commode vestire di Panno che non ecceda il valore di scudi tre la canna e l' estate di saia o altro pur che non eccedino il valore di scudo uno et cinquanta la canna senza alcuna sorte di guarnitione senza oro argento ne buono ne falzo ne seta di sorte alcuna , ma solo con bottoni e lasoli di seta , Crovatte e manichetti puri.

All' Artigiane et altre persone commode vestire di Riverso saia ed altro pur che non eccedino il valore di scudi dui la canna senza oro argento ne buono ne falzo e senza alcun altra sorte di guarnitione ne seta di sorte alcuna ; Nastri ordinarii che non eccedino il valore di scudi uno intutto , Gioie per suo ornamento che non eccedino il valore di scudi venticinque in tutto.

Num. 109.

I Signori di magistrato mutano le cappe di rosato in roboni di drappo negro.

An. 1704.

(Dal reg. delle lett. nell' arch. del Comune)

Essendosi fin da molti anni fa supplicato in Sac. Congr. di commutare la Cappe del magistrato in Ruboni nella conformità della Città di Corneto e doppo più e replicate suppliche et informazioni fatte finalmente nel magistrato di questo mese p. p. di Dicembre in tempo che risedeva e residevano l' Illmo sig. cap. Francesco Pocci Confal. Giusto Barbacci e Gio. Batta Ranucci Antiani con l' efficacia del Emo e Rmo Sig. Card. S. Cesario Camerlengo e di mons. Illmo e Rmo Marefoschi mezzi interposti dal d. Sig. Confal. Cap. franco Pocci con l' assistenza del Sig. d. Filippo Michel' Angeli suo Prore si ottenne licenza di fare detti Rubboni , come apparisce per littera di Mons. Illmo Albergotti Gov. di Viterbo in data delli 17 dicembre 1703. ne furono fatte far tre da detto sr. Michel' Angeli in Roma , con tre coppole di Damasco negro foderate le mostre di Spumigliontino con il cordone d' oro alla coppola del Confaloniere et alle altre due dell' Antiani con il cordone di seta negro con fiocchi e la mattina delli sei Gennaro del 17oquattro giorno dell' Epifania si vestirono li detti Rubboni essi SSri Confaloniere et Antiani , et intervennero alla Messa solenne della Catedrale di questa Città con accompagno di più Cittadini e la presente acciò sia a perpetua memoria è stato registrato nel presente libro questo dì sei Gennaro millesettecento quattro

Paolo Antonio Greci da Marta secretario e deputato

Num. 110.

Nuovi statuti della città.

An. 1785.

(Dall' archiv. del Comune)

Pius PP. VI

Ad perpetuam

Rei memoriam

Exponi nobis nuper fecerunt dilecti filii Confalonerii et Magistratus Consilii Civitatis nostrae Tuscanen , quod ad componendas aggregationes , reintegrationes , ac etiam futuras admissiones ad consilia , et gradus Magistraturae ejusdem civitatis , nonnulla exararunt statuta cum Auctoritate Praesidis provinciae tenoris qui sequitur = Proemio = Essendosi risoluto nell' ultima congregazione del Bussolo , *coll' autorità , e presenza di Mm. Preside della Provincia* , di venire ad una Collezione di Leggi , e riforme , in ciò che appartiene alle aggregazioni e reintegrazioni , come anche in ciò che riguarda le future ammissioni ai consigli , ed ai gradi della Magistratura , affinchè con più chiarezza si proceda nei casi premessi , e si tolga ogni occasione di disputa , o questione , abbiamo formati i *presenti statuti* coll' autorità del nostro Officio , e da perpetuamente ed inviolabilmente osservarsi. E perchè due sono i Consigli , cioè uno di Cernita , chiamato anche segreto , e l' altro generale , *due sono gli ordini della Città distinti dal Popolo e dalla Plebe , cioè il Nobile ed il Civico , e due finalmente sono i gradi della Magistratura , cioè il primo dei Confalonieri , il secondo degli Anziani in conformità del nostro statuto approvato dalla S. M. di Niccolò* Papa V. , abbiamo distinte nelle seguenti Rubriche le presenti , costituzioni.

Rub. I.

Delle aggregazioni all' ordine Civico

Inerendo a quanto dispongono le nostre leggi Municipali , stabiliamo ed ordiniamo , che chiunque in avvenire voglia essere ammesso al grado Civico , *debba essere di Onesti Natali , e discendenza che non eserciti od abbia esercitato alcun' arte meccanica , che viva commodamente , e che passiegga tanto nella Città che sia sufficiente per mantenersi con quel lustro e decoro che esige il grado suddetto.* Quando il postulante averà ciò pienamente giustificato avanti il Confaloniere ed anziani residente mediante la verificazione da farsi per gli atti

del Segretario della Città, dovrà l' istanza proporsi nel Bussolo de' Statutarj e secondo il costume ballottarsi a voti segreti. S' intenda vinta se riporta un voto affermativo sopra la metà. Vinto che uno sia, resti descritto nel numero dei cittadini colle facoltà d' intervenire ai Consigli Generali, giunto che sia all' età di ventuno anno di ottare in caso di vacanze ai gradi degli Anziani e di godere tutti gli onori e privilegj che godono gli altri Cittadini descritti in detto grado Civico.

Rub. II.

Delle aggregazioni all' ordine nobile

Quelli i quali in avvenire vorranno essere ammessi all' ordine Nobile di Toscanella o sono Cittadini, o sono forensi. Se sono del grado Civico della nostra Città, dovranno provare la detta Cittadinanza coll' esercizio regolare delle cariche Civiche, e di avere tali e tante sostanze e rendite, onde possino sostenere il grado con quel decoro, che si conviene all' Ordine nobile. Se poi sono forensi dovranno provare di godere ed i loro ascendenti d' aver goduto i primi onori della loro patria per cent' anni, d' esser vissuti per detto tempo a guisa di Nobili, e di avere tali e tante facoltà e rendite, onde possino sostenersi con decoro nel grado suddetto. Oltre a ciò detti forensi prima di essere ammessi dovranno stabilirsi nella Città. O vorranno la nobiltà per sola onorificenza, o con essere ammessi al solo esercizio delle cariche nobili, ed allora dovranno avere nella città una convenevol casa, o vorranno essere ammessi al godimento di tutti gli altri comodi che gode il cittadino ed il nobile, ed allora dovranno oltre la casa da abitare degli stabili per la somma di duecento libre d' argento. Se poi detti concorrenti siano Baroni o siano nobili o di altra città che faccia nobiltà generosa, fatto il dotto della Possidenza e stabilitisi come sopra saranno sufficienti requisiti per essere ammessi. Il concorrente pertanto dovrà dar supplica alla Congregazione de' Confalonieri, la quale legittimamente congregata deputi due nobili, i quali per gli atti del Segretario della Città formino il processo dei requisiti sudetti, e da questi, riconosciutosi abile, si ponga a partito in altra Congregazione dei Confalonieri, e sia ammesso se avrà un voto affermativo sopra la

metà. Vinto che sia si descriva nel libro d' oro collo stemma della famiglia, e goda egli, e suoi discendenti tutti gli onori, e privilegi che godono gli altri nobili, e come tali siano anche per discendenza considerati.

Rub. III.

Dell' elezione all' Anzianato

L' Anzianato secondo lo statuto nostro lib. 1° Rub. 35. è il secondo grado della Magistratura a cui debbano essere ammessi quei che sono dell' ordine civico, ai quali un tal grado è riservato. Subito dunque che uno è aggregato all' ordine civico acquista il diritto di ottare all' esercizio di detto Anzianato. Siccome però due sono li gradi dell' Anzianato, cioè primo e secondo, così dovrà procedersi nell' elezione di questi nel modo seguente. Prima di tutto dovrà porsi in caso di vacanza il Cittadino nella borsa degli ultimi Anziani, detto de' Spicciolati: nelle successive vacanze in palla piena di detto grado, dalla palla piena dell' ultimo grado si passi nella borsa de' Spicciolati dei primi Anziani, e da detta borsa in palla piena di Anziano primo. Questi passaggi si facciano nel Bussolo de' Statutarj per voti segreti avendo riguardo alla maggiore antichità della famiglia e questo passaggio dovrà darsi allorquando non vi siano o figli o fratelli o nepoti per linea discendentale dell' Anziano premorto, i quali in questo caso debbono succedere al padre al fratello ed all' avo. Nessuno possa essere ammesso a detto esercizio se non è in età di anni venticinque come dispone il nostro Statuto.

Rub. IV.

Dell' elezione del Confaloniere

Vuole il nostro statuto al lib. 1. Rub. 35, che a questo primo grado di Magistratura siano ammessi solamente i nobili primari della Città, riservando il dritto di successione ai discendenti. Che però inerendo alla medesima statutaria disposizione, ordiniamo che siccome ognuno descritto all' ordine nobile ha il dritto colla sua discendenza di essere ammesso alla Magistratura nel grado di Confaloniere non essendovi o figli o fratelli o nepoti per linea discendentale in età abile per occupare il luogo vacato tanto dei Confalonieri in palla piena, quanto dei Confalonieri esistenti in borsa

d' oro , i quali debbono in ogni caso succedere ad esser preferiti , così in mancanza di questi si elegga uno dei nobili e che sono fuori di esercizio , e così sempre che vi siano le dette famiglie. In mancanza di queste si elegga ad un tal grado uno degli Anziani primi , osservando in questo caso quanto vien disposto nella Rub. II. de' presenti statuti. Chiunque pertanto dovrà essere ammesso nelle vacanze al Confalonierato , nel caso che non vi siano discendenti abili a detto Officio , dovrà esser posto nella borsa d' oro , e da questa in seguito estratto a sorte passerà secondo le vacanze in palla piena. Non deve alcuno ammettersi a tale officio se non è in età di anni venticinque. L' abito del Confaloniere è come quello dell' Anziano , rimane da qnesto distinto coi fiocchi d' oro alla fascia , e cordoni e fiocchi d' oro al fongo ossia cappello che è privativa del solo Confaloniere , come il grado è riservato pei soli nobili.

Rub. V.

Della reintegrazione alla nobiltà

Sebbene colla mutazione del Domicilio non si perda affatto la nobiltà acquistata , nondimeno per la lunga assenza si perde l' esercizio delle cariche nobili. Che però se qualche famiglia si è esentata lungamente , deve domandare la reintegrazione , la quale ottenendo s' intende conceduta anche agli ascendenti intermedj , se non ostino l' esercizio di arti infami e meccaniche o altre azioni indegne , e purchè siano sempre vissuti a guisa di nobili , e così ancora che non vi siano cose in contrario che possano denigrare in qualche parte la Nobiltà. Per ottenere questa reintegrazione , ritornato che non sia ad abitare nella Città , deve il postulante avanzarne la supplica e dovrà formarsene il processo secondo la rubrica seconda del presente statuto oltre l' esame di quanto si contiene nella presente Rubrica. =

Rub. VI.

Del Consiglio segreto

Il Consiglio segreto è quello che deve premettersi al Consiglio generale. In questo consiglio si risolvono tutte le materie che non eccedono la somma di scudi cinquanta , e dove si stabilisce tuttociò che deve proporsi al Consiglio Generale. Questo Consiglio oltre il Magistrato residente deve

esser composto di dodici nobili, nè devono oltrepassare il detto numero, che però al medesimo devono intervenire tutti i Confalonieri tanto in palla piena che in borsa d' oro. Mancando alcuno di essi al detto numero debbano intervenire gli altri nobili che vi sono, ed in mancanza di questi gli Anziani primi secondo l' ordine dell' Anzianità, e dell' Officio. Due terzi di questi, secondo lo statuto e consuetudine sono sufficienti per esser legittimo, e per poter risolvere. =

Rub. VII.

Del Consiglio Generale

Nel Consiglio Generale debbono intervenire tanto i nobili che i cittadini. Il numero dei Consiglieri, oltre il Confaloniere ed Anziani residenti, può giungere fino al numero di trentasei, ma secondo le leggi fin quì osservate, è sufficiente il numero di sedici per renderlo compito e legittimo.

Bub. VIII.

Della Congregazione del Bussolo

Il Bussolo si raduna ogni due anni, per dare il giro consueto alle Magistrature e per istabilire e riformare le leggi. Questa Congregazione oltre il Confaloniere ed Anziani residenti deve esser composta di sedici nobili, che però alla medesima debbono intervenire tutti li Confalonieri tanto in palla piena che in borsa d' oro, e gli altri nobili. Mancando qualcuno al detto numero debbono per compimento chiamarsi gli Anziani primi, secondo l' Anzianità dell' Officio.

Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ut praeinserta statuta firmius subsistant, et serventur exactius Auctoritate nostra Apostolica patrocinio communiri summopere desiderent, Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune procedere, ac ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur dictos Exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et eorum singulares personas, a quibusvis excomunicationis, suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis etc. absolventes et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine. Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, attenta dilecti filii Ioannis Baptistae Mirelli Gubernatoris civitatis nostrae Viterbien relatione praeinserta Statuta, Auctoritate Apostolica tenore praesentium appro-

bamus et confirmamus, illisque Apostolicae firmitatis robur adiicimus, omnesque et singulos juris et facti defectus, siqui desuper quomodolibet, intervenerint supplemus decernentes has praesentes literas, et in eis contenta quaecumque semper firma valida et efficacia existere et fore suosque plenarios et singulos effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et Delegatos etiam causarum Palatii apostolici Auditores, ac Sanctae romanae Ecclesiae Cardinales sublata in et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari, et definiri debere ac irritum et inane si secus super his, a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari Non ostantibus praemissis, et quatenus opus sit nostra et Cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non dictis civitatis Tuscanen, etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis; quibus omnibus etc.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die II Septembris MDCCLXXXV Pontificatus nostri anno undecimo = Pro Domino Cardinali de Comitibus = B. Mariscottus Substitutus.

FINE DEL VOLUME SECONDO

INDICE
DEI DOCUMENTI

Iscrizioni funebri etrusche de' Tuscanesi - - pag. 5
Iscrizioni latine trovate in Tuscania - - - » 11
Nuova serie de' Vescovi di Toscanella del Turriozzi - » 15
I monaci di S. Saturnino affittano una casa ai figli di Bennato p. a. - - - - - - - - » 75
Rodperto vende beni ad Opportuno nel distretto di Tuscania p. a. - - - - - - - - - » 78
Vendita di vigna fatta ad un abate Usingo da Rauciso Tuscanese p. a. - - - - - - - » 80
Teoprando vende beni in quel di Tuscania ad Ansiperto abate - - - - - - - - - - » 82
Vendita di un oncia di terra a Ermiperto p. a. - » 84
Erminperto allega fondi a Grasone e per tributo esigge angarie p. a. - - - - - - - » 86
Estratti di pergamene originali Amiatine e Farfesi - » 89
Bolla di papa Leone IV. indiritta a Uomobono vescovo di Tuscania - - - - - - - - » 92
Beni stabili dati a livello da Riccardo vescovo tuscanese » 109
Negro e Caramana donano un terreno alla chiesa ed Eremo di S. Pantaleo per aver mercede dell' anima - » 113
Curlando di Griffo fa di se mallevadoria a Brandimunda del *Castello Gizzio* p. a. - - - - - - » 115
Sentenza di lode dei vescovi tuscanese e suanese intorno alla quistione tra il vescovo di Castro , e l' ab. di S. Colombano - - - - - - - - - » 116
Donazione del vescovo Tuscanese e del capitolo della cattedrale al proposto di S. Lucia e a' canonici lateranesi - - - - - - - - - - » 117
Papa Alessandro III. prende sotto la sua protezione il priore e canonici di S. Maria maggiore e ne conferma i beni e i privilegii - - - - - - » 119
Sommario di rubriche e capitoli dello statuto tuscaniese » 122

Papa Innocenzo III. tocca della unione delle due cattedrali tuscanese e viterbese - - - - - - » 146
Accordo del comune tuscanese con quel di Montalto » 147
Concordia fra quei d' Orvieto e i tuscaniesi - - » 151
L' Imperatore Federico tien fermo il diritto dei tuscanesi sopra il *porto delle murelle* - - - - » 157
Pace tra' tuscanesi e quei di Montalto - - - » 158
Del Castello di Canino - . - - - - - » 160
Il Castello di Montebello - - - - - - » 164
I Castelli di Piansano, Tessennano, S. Savino e Civitella » 167
Il Castello di Piansano - - - - - - » 170
Il Castello di Ancarano - - - - - - » 171
Il Castello di Acquabona - - - - - - » 173
È proibito al Sindaco del Castello di Acquabona cavar fuori grasce dal Castello, e dal distretto tuscanese » 174
I baroni e gli uomini dei castelli giurano obedienza al Comune di Tuscania - - - - - - » 175
Vendita dei diritti e ragieni su la tenuta e Castello d' Acquabona - - - - - - - - - » 177
Celestino V. comanda ai tuscanesi di obbedire al vescovo come fu loro imposto da Celestino III. - - » 180
Bonifacio VIII. eletto a potestà del comune - - » 181
Il Castello di Montebello, Contignano, Leona e Marano » 187
Gran decreto di condanna dato da Roma a' tuscanesi. Tuscania chiamata Toscanella - - - - - » 189
Castellare di Ripalta e sua positura - - - « 190
Sentenza di Paganino della Torre sul Castello di Piansano » 191
Inobedienza del barone del Castello di Piansano - » 194
Il Castello di Musignano - - - - - - » 195
Il Castello di Cellere - - - - - - - » 197
Il capitano del popolo romano fa quietanza a' tuscanesi del suo stipendio e del censo dovuto a Roma per la condanna del 1300. Catalogo dei militi - - » 199
Del Castello di Carcarella - - - - - - » 202
Il comune appella al papa da una sentenza del vicario del patrimonio - - - - - - - - - » 205
Accordo fra il vescovo tuscanese e gli uomini e chierici di Corneto - - - - - - - - - » 209

Il vescovo Tignosi discorre i privilegii del priore di S. Maria e li rafferma - - - - - pag. 217
Cola di Cellere Farnese dona a Stefano di Vanne la quarta parte de' suoi beni posti in Tuscania e li confina » 222
Il Sindaco del comune paga al procuratore dei Senatori di Roma la pena a cui furno condannati i tuscanesi nel 1300 - - - - - - - - » 224
Concessione di pedaggio che raccoglievano i toscanesi » 226
Il papa Gregorio esorta i tuscanesi a rimanere fedeli alla S. Sede - - - - - - - - » 230
Breve di papa Urbano VI. al castellano della Rocca di Piansano - - - - - - - - » 231
Il papa concede la terza parte di Tessennano in feudo a Nerio della Torre di Orvieto - - - - » 232
Il papa perdona ai tuscanesi ribelli - - - » 234
I tuscanesi si riducono all' obedienza della chiesa - » 236
Il papa avendo in sua grazia i tuscanesi dimentica il passato. Bernardone della Serra - - - - » 242
I tuscanesi ricusano di alloggiare nella terra Nicolò di Tolentino - - - - - - - - - » 244
Il papa comanda ai tuscanesi di alloggiare nella città le genti di Nicolò di Tolentino - - - - » 245
Il papa risponde a' tuscanesi non volere che le genti del Tartaglia facciano loro stazione nella città, nè quelle di Nicolò di Tolentino se prima non sia fatto certo provedimento - - - - - - - - » 246
Il papa concede a' tuscanesi i mezzi a risarcire le mura urbane - - - - - - - - - » 247
Martino V. libera i tuscanesi dal mandare i suoi giocatori a Roma - - - - - - - - » 248
Comanda il papa che i toscanesi muovano alla difesa di Civitavecchia - - - - - - - - » 249
Esorta il papa i tuscanesi a star forti contro Nicolò Fortebraccio - - - - - - - - » 250
Il papa spedisce a' tuscanesi Napoleone Orsini - » 251
I tuscanesi patteggiano condizioni col Pontefice - » 252
I toscanesi si preparano contro Francesco Sforza - » 257
Nicolò V. manda buono ai tuscanesi ogni dimandamento di grazia - - - - - - - - » 258

Provedimento del Pontefice intorno ai foresi e ai giudici ignoranti - - - - - - - - pag. 261
Nicolò V. invita i tuscanesi a fare onoranza a Federico Imp. venuto a Roma a ricevere la corona dell' Imperio - - - - - - - - - » 262
Il Pontefice provede alla pace e sicurezza dei tuscanesi » 263
Vuole il papa che si mandino 20 uomini armati in Viterbo in sua custodia - - - - - - » 264
Comanda il papa ai toscanesi che diano a Guido Piccolomini quella delle chiavi delle porte della città che avrebbe più a grado pe' suoi disegni - - » 265
Paolo II. conferma i diritti del Comune sul tenimento di Piansano - - - - - - - - » 266
Sisto IV. conferma i diritti de' tuscanesi sul territorio di Piansano . - - - - - - - - - » 267
Provede il Papa perchè il rettore del Patrimonio non faccia disturbamento all' autorità del potestà di Toscanella » 268
Il Papa concede ai Tuscanesi un sussidio per rassettare le rotte mura della città - - - - » 269
Alessandro Farnese cittadino toscanese è fatto cardinale « 270
Allessandro VI avvisa i Toscanesi del suo venire nella città « 271
Comanda il Papa ai Tuscanesi di alloggiare nella terra i soldati Veneziani e provvederli di vettovaglie - « 272
Formula di confermazione del Papa del potestà eletto dal Gonfaloniere ed Anziani del Comune - - » 273
Il consiglio di Canino elegge il suo procuratore per pagare al comune le 25 lib. pp. a forma dei patti » 274
Il Papa manda Annibale Varano di Camerino colle sue genti d' arma a guardia della città - - - » 276
Avvisa il Papa i toscanesi a guardarsi dalle insidie di Carlo Orsini e Vitellozzo Vitelli - - - - » 277
Il duca di Urbino colle sue milizie prende stanza a Toscanella - - - - - - - - - - » 278
I Corsi sono posti in bando - - - - - » 279
Il Papa ordina ai toscanesi di vettovagliare Castro ove era per andare fra quattro dì . - - - » 280
Il Papa leva o sospende ai toscanesi l' interdetto per un mese - - - - - - - - - - » 281
Comanda il Papa ai toscanesi che paghino a Scipione di

Riario quelli denari di che era tassata la città pag. » 282
Provvede il Papa alla pirateria de' mori - - » 283
Il commissario cesareo esigge dalla città provisioni di vettovaglie - - - . - - - - » 284
Il governatore cesareo del patrimonio chiede che due uomini della città a lui si presentino per ricevere suoi superbi comandi - - - - - - » 286
Indulgenza dei toscanesi verso il comune di Canino - » 287
Il card. Farnese eletto a protettore del comune è presentato di doni - - - - - - - » 289
Quanto si pregiassero panni drappi e vestiture - » 291
Per concessione del Papa si riparano le mura si lastricano le vie - - - - - - - » 294
Santino romano è eletto a capitano delle milizie della città » 296
Conferma ed approvazione degli statuti e privilegii del Comune - - - - - - - - » 297
Concordia fra la duchessa di Parma e la città di Toscanella - - - - - - - - » 298
La città è spogliata d' ogni suo dritto per l' omicidio di Federico de' monti gonfaloniere - - - » 300
S. Pio V. assolve la città dalla pena incorsa per l' uccisione di Federico de' monti - . - - - » 302
Nomina del cavaliere capo della sbirraglia - - - » 305
Provedimento del comune intorno alla uccisione del compagno del cavaliere della corte - - - - » 306
Pietro Angelo donato di Assisi capitano delle battaglie di Toscanella - - - - - - - » 309
Clemente VIII. a Toscanella - - - - - » 310
Descrizione dei potestà toscanesi - - - - » 312
Breve di Urbano VIII. al Commissario apostolico Poli Vescovo di Amelia - - - - - . - » 321
I toscanesi pregano il Papa a voler benedire le loro terre che più non fruttavano - - - - - - » 323
Prammatica del vestire degli uomini e delle donne - » 325
Veste propria dei Signori di magistrato - - - » 327
Nuovi statuti della città - - - - - - » 328

IMPRIMATUR
JOSEPH DEC. GIUSTI
Pro-Vic. Gen.

Si permette
D. G. COSTA GNOCCHI Governatore

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 047447500